Potere e costituzione a Vienna fra Sei e Settecento

di
Raffaella Gherardi

Società editrice il Mulino Bologna

Sommario

Premessa

È ormai trascorso molto tempo da quando, nel 1970, sotto la guida del professor Paolo Prodi, incominciai a esplorare le migliaia di pagine marsiliane manoscritte conservate presso la Biblioteca Universitaria di Bologna. Filo conduttore delle mie ricerche attraverso l'ingente mole del materiale suddetto furono sin da principio le riflessioni politiche di Luigi Ferdinando Marsili, nel tentativo di lumeggiare un aspetto dell'attività di quest'ultimo (quello politico appunto) rimasto in ombra rispetto alla sua più nota figura di scienziato e di erudito. Le ipotesi che venivo man mano formulando in seguito all'approfondimento degli studi in tal senso (ipotesi che discutevo via via e col professor Paolo Prodi e col professor Nicola Matteucci, correlatore della mia tesi di laurea) trovarono una loro prima specificazione nella tesi di laurea (1972).

Una volta individuati i temi-cardine (esercito, religione, strutture economiche e di governo, «costituzione» interna e internazionale degli Stati) intorno ai quali il Marsili politologo coagula le sue ricerche ed osservazioni e dopo aver constatato la rispondenza dei primi con le linee maestre del pensiero politico moderno, si trattava (per evadere dallo schematismo di un semplice richiamo tutto interno alle grandi correnti ideali europee della storia del pensiero politico) di scendere concretamente sul terreno costituzionale sul quale il Marsili opera e di mettere in luce eventuali, diretti legami con idee collegate ad ambienti e interessi specifici. Premessa indispensabile in proposito era da considerarsi innanzi tutto l'esame dei fattori-cardine (a carattere economico e politico, istituzionale e socia-

le) dell'ambiente asburgico-imperiale nel quale il Marsili operò attivamente per più di un ventennio, fra Sei e Settecento, raggiungendo i più alti vertici delle gerarchie militari. Tanto più significativa si profilava l'indagine della costituzione asburgica (e nella sua cornice imperiale e sotto il più ristretto profilo dei territori ereditari della Casa d'Austria) se si tiene presente che specificamente ad essa si rifanno le più rilevanti proposte politiche avanzate dal Marsili e che il principe asburgico è il destinatario primo di queste ultime.

Sotto la guida del professor Pierangelo Schiera (e proseguendo sulla stessa linea indicata nel suo importante lavoro sul cameralismo tedesco) intraprendevo allora una lunga serie di studi (*in primis* quelli che dovevano introdurmi alla complessa problematica della storiografia tedesca) miranti a esplorare e le coordinate di fondo della *Verfassung* imperiale, e ad evidenziare, in connessione con questa, le caratteristiche-principe della moderna politologia tedesca. Frutto provvisorio di queste ricerche, poste in relazione con i criteri di analisi politica adottati dal Marsili, fu un saggio su *«Il politico» e «altre scienze più rare» in due inediti marsiliani del primo Settecento* (1975) nel quale mettevo in rilievo il diretto tributo pagato dal Marsili al moderno pensiero politico tedesco e, nell'ambito di quest'ultimo, particolarmente ai filoni del mercantilismo «imperiale» e alla tradizione della *notitia rerumpublicarum* o *Staatenkunde*.

Venutisi via via specificando dall'indagine parallela dell'opera marsiliana e delle matrici costituzionali e ideologiche austro-imperiali di quest'ultima, l'oggetto e i contenuti del presente libro si condensano intorno ai poli-fulcro della problematica politica sorta in area asburgica fra Sei e Settecento. Nel quadro delle complesse questioni poste sul tappeto dallo *Staatswerdungsprozess* in corso nella Monarchia austriaca e sullo sfondo dei «compromessi» fra forze costituzionali diverse che vi si profilano, il «buon ordine» militare-economico-amministrativo costituisce l'obiettivo comune e la costante prospettiva di riferimento del-

le proposte politiche nate su terreno austro-imperiale. Queste ultime (a partire dalla trattatistica tecnico-politica «minore», nel contesto della quale si situano i progetti marsiliani, fino a comprendere le opere di un Becher, di un Hörnigk, di uno Schröder, cioè delle più alte vette del mercantilismo, per estendersi ancora ai *Vorschläge* di grandi del pensiero politico quali Leibniz e Schierendorf), muovendo da problemi che si danno nella realtà pratica, mirano tutte alla promozione della politica a scienza e si propongono, nel loro complesso, come scientifica strategia, fatta di raffinate soluzioni tecniche, da applicare concretamente in un'opera di riforma razionalizzatrice dei diversi settori-chiave dello Stato. A contatto con le spinte cetuali ancora ben vive nella costituzione asburgica il sogno di una generale, nuova *Einrichtung*, facente perno sul principe, deve tuttavia cedere il passo, per ora, a più sbiadite immagini di parziali tentativi di riforma, frutto di difficili compromessi fra le diverse forze motrici attive all'interno della *Verfassung*.

Allo sforzo di seguire il complicato e oscillante itinerario di un'epoca di transizione quale quella di Leopoldo I e le diverse fasi in cui si manifesta il patrimonio austro-imperiale di modernizzazione è improntato, nel suo insieme, questo libro, per il quale devo moltissimo all'insegnamento e all'aiuto di molte persone.

Rivolgo un sentito ringraziamento al professor Paolo Prodi dal quale ho potuto apprendere i fondamentali strumenti relativi alla ricerca e alla critica delle fonti e che mi ha costantemente seguita nella mia prima, lenta elaborazione della tematica politica marsiliana. In relazione a quest'ultima desidero ricordare gli stimolanti suggerimenti che mi sono stati dati dal professor Nicola Matteucci, col quale ho avuto modo di discutere le prime, basilari ipotesi intorno al Marsili «politologo».

Per quanto riguarda le linee di fondo sia metodologiche che sostanziali della trattazione, difficilmente potrei esagerare il debito che ho verso il professor Pierangelo Schie-

ra al quale va tutta la mia più viva riconoscenza e come studioso e come guida, durante tutti questi anni, delle mie ricerche in area tedesca che tanta parte hanno avuto nella maturazione e nella formulazione stessa delle ipotesi-chiave di questo libro.

Fra gli studiosi che più da vicino, negli ultimi anni, hanno dato un contributo essenziale allo sviluppo della problematica relativa alla Monarchia austriaca di fine Seicento mi corre l'obbligo di ricordare il professor Jean Bérenger, dell'Università di Rennes, e la professoressa Grete Klingenstein, dell'Università di Graz, le cui opere hanno costituito per me un punto di riferimento essenziale. Al professor Bérenger e alla professoressa Klingenstein esprimo profonda gratitudine per aver avuto la possibilità di discutere con loro l'argomento di questo libro, per il quale entrambi mi hanno dato preziosi consigli e indicazioni, avendo avuto, inoltre, la bontà di rivederne il manoscritto.

Sulla figura e l'opera del Marsili mi è grato ricordare i colloqui avuti a Vienna col professor Heinrich Benedikt e col professor Adam Wandruszka ai quali va un vivo ringraziamento. Mi preme ringraziare, inoltre, il professor John Stoye (profondo esperto dell'opera marsiliana) di Oxford per i proficui scambi di idee che ho avuto con lui a Vienna e a Bologna.

Agli amici Giuliana Nobili Schiera, dell'Istituto storico italo-germanico in Trento, e Jean Michel Thiriet, del Centre de Recherches d'Histoire Quantitative di Caen, spetta da parte mia un particolare ringraziamento per il paziente aiuto che mi hanno dato nella revisione del manoscritto e per le loro puntuali critiche ed osservazioni.

Al personale degli istituti, delle biblioteche e degli archivi in cui ho lavorato a Bologna, a Vienna e a Trento (e particolarmente al personale della Biblioteca Universitaria di Bologna, dell'*Hofkammerarchiv* e dell'*Institut für österreichische Geschichtsforschung* di Vienna, dell'Istituto storico italo-germanico in Trento) va la mia più aper-

ta riconoscenza per l'indispensabile collaborazione che mi è stata fornita nella ricerca di testi e documenti.

Mi sia consentito, per finire, di rivolgere un commosso pensiero alla memoria del professor Gerhard Oestreich dal quale, in seguito alla pubblicazione del mio saggio sul «politico» e «altre scienze più rare», mi era venuto un caldo incoraggiamento a proseguire le mie ricerche sulla linea ivi seguita. Il professor Oestreich mi consigliava inoltre, fra le molte altre indicazioni bibliografiche, l'*Entwurf einer Bibliotheca universalis selecta* leibniziano quale possibile, interessante terreno di confronto con i progetti di biblioteca stesi dal Marsili. Quanto sia stato prezioso questo suggerimento è dimostrato, spero, dal terzo capitolo della parte seconda di questo libro.

Fonti e bibliografia

FONTI MANOSCRITTE

BOLOGNA

Tutti i manoscritti del Marsili, donati da quest'ultimo all'Istituto delle Scienze, sono ora conservati presso la Biblioteca Universitaria di Bologna (BUB) e sono raccolti nella stragrande maggioranza, rilegati in 146 poderosi volumi, in un apposito «fondo Marsili» propriamente detto (Codice 1044, voll. 1-146). Questi «manoscritti-Marsili» nel loro complesso hanno costituito il campo di indagine fondamentale delle mie ricerche.

Manoscritti marsiliani sono collocati anche in vari altri fondi della stessa Biblioteca Universitaria; mi limito qui a fornire l'elenco di quelli che, fra questi ultimi, mi sono serviti direttamente:

BUB, 166, *Informazione di Luigi Ferd. Marsigli sopra di quanto gli è accaduto nell'affare della resa di Brisacco et altre notizie.*

BUB, 421, *Inventario corretto e accresciuto dei codici, manoscritti, mappe ed altri recapiti donati da L. F. Marsili all'Istituto delle Scienze.*

BUB, 630, *Diverse lettere di diversi personaggi al Co. Marsili.*

BUB, 2013, *Mazzi di lettere e protocolli che mostrano le notizie di tutto ciò che operò il Gen. Marsili per la difesa di Brisacco (1703-4).*

BUB, AMCI 5, *Marsili L. F. Raccolta di mappe geografiche.*

Per un elenco dettagliato dei manoscritti del Marsili presenti nella BUB rimando al catalogo di L. Fratti (*Catalogo dei manoscritti di Luigi Ferdinando Marsili,* Firenze 1928).

Alcuni manoscritti marsiliani sono conservati anche presso la Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna (cfr. per esempio i fondi B. 153, B. 161, B. 471, B. 3583, B. 3607) e presso l'Archivio di Stato di Bologna (*Assunteria di Istituto, Diverso-*

rum, Carte marsiliane, busta I e II); benché io abbia esaminato tali carte marsiliane non ho potuto utilizzarle direttamente poiché esse riguardano per la maggior parte settori o periodi dell'attività marsiliana diversi da quelli da me considerati.

VIENNA

Per ricostruire la complessa trama degli itinerari politico-istituzionali che i progetti mercantil-militari del Marsili furono costretti a seguire, così come, più in generale, per sondare concretamente (servendomi del filo rosso dei documenti marsiliani) il terreno magmatico della *Staatswerdung* austriaca a proposito dei settori-chiave militare ed economico-finanziario è stato per me essenziale il lavoro sulle fonti manoscritte dell'*Hofkammerarchiv* (HKA) e del *Kriegsarchiv* di Vienna (KAW). Alcune indagini all'*Haus-Hof- und Staatsarchiv* (HHStA) mi hanno permesso inoltre di risalire direttamente ai maggiori esponenti della *Umgebung* di Corte del Marsili e alla documentazione relativa alla pace di Karlowitz, la quale ultima si situa al vertice dell'attività politica marsiliana.

Mi limito qui a fornire l'elenco dei manoscritti da me esaminati e dei documenti ad essi relativi, rimandando per la descrizione di questi ultimi ai singoli inventari degli archivi in questione (Cfr. F. WALTER, *Inventar des Wiener Hofkammerarchiv*, Wien 1951; *Inventar des Kriegsarchiv Wien verfasst von den Beamten des Kriegsarchivs*, Wien 1953; *Gesamtinventar des Wiener Haus-Hof- und Staatsarchiv. Aufgebaut auf der Geschichte des Archivs und seiner Bestände*, Wien 1936-40, 5 voll.).

Hofkammerarchiv

Hoffinanz Protokolle (Expedit und Registratur) voll. nn. 994-1028 (1693-1701).

Österreichisch. Gedenkbücher, voll. nn. 226-230 (1696-1702).

Hungarisch. Gedenkbücher, nn. 438-439, 498-499 (1686-1702).

Verschiedene Vorschläge, nn. 1-515 (ripartiti in nove grossi fascicoli questi «*Vorschläge*» di riforma, spesso anonimi e non datati, coprono un arco temporale che si estende dalla prima metà del Seicento, compresa, a tutta la prima metà del Settecento).

Sammlung der Handschriften Hungarn und Nebenländern:

n. 502, *Grösse Carraffische Haupt-Relation von 2[tens] december de A: 1698 über die Einrichtung des Königreiches Slavonien*, ff. 1+121.

n. 502a, *Continuation der gröss: Caraffischen haubt Relation in Neoaquisiticis*, ff. 1-132.

n. 503, *11 Januar 1702. Relation über die Cammeral Einrichtung Commission in Sclavonien con titl Herrn Grafen von Caraffa de Stigliano*, ff. 1-345.

K r i e g s a r c h i v

Hofkriegsrates Protokolle (*Expedit-Registratur*), voll. nn. 370-410 (1685-1700).

H a u s -, H o f - u n d S t a a t s a r c h i v

Grösse Korrespondenz (i mss. segnati nn. 30 e 63 contengono, relativamente agli anni 1683-1699, oltre a lettere dello stesso Marsili, una fittissima corrispondenza fra l'Imperatore e i cancellieri Kinsky e Strattmann, fra questi ultimi stessi e fra entrambi e molti altri personaggi della *Umgebung* marsiliana).

Friedensakten, fasc. nn. 162-163 (1698-1701).

FONTI MARSILIANE EDITE

Per un elenco delle opere pubblicate dal Marsili (tutte da me esaminate in forza della tenue distinzione spesso esistente fra i diversi settori dell'attività di quest'ultimo) rimando alla nota biografica sotto riportata. Mi limito qui a ricordare le due opere marsiliane alle quali ho dedicato particolare spazio nel corso del mio lavoro:

Danubius Pannonico-Mysicus. Observationibus Geographicis, Astronomicis, Hydrographicis, Historicis, Physicis Perlustratus, Hagae Comitum-Amstelodami 1726, 6 voll.

Stato militare dell'Imperio Ottomanno, incremento e decremento del medesimo, Haya-Amsterdam 1732 (quest'opera è stata ristampata con un'introduzione di Manfred KRAMER a Graz nel 1972).

Altri scritti marsiliani o raccolte di questi, pubblicati a cura di diversi studiosi, hanno costituito materia di indagine del mio lavoro.
Fra questi ricordo:

Alcune lettere inedite del Gen. Conte L. F. Marsigli al Canonico L. Trionfetti per la fondazione dell'Istituto delle Scienze di Bologna, a cura di G. G. BIANCONI, Bologna 1849.

Autobiografia di Luigi Ferdinando Marsili, a cura di E. LOVARINI, Bologna 1930.

Introduzione alla mia riforma della geografia, a cura di G. NATALI, in *Memorie intorno a Luigi Ferdinando Marsili pubblicate nel secondo centenario della morte*, Bologna 1930, pp. 221-232.

Parallelo dello stato moderno dell'Università di Bologna con l'altre di là da' monti all'Illustrissima Assonteria di Studio, a cura di E. BORTOLOTTI, in *Memorie intorno a Luigi Ferdinando Marsili pubblicate nel secondo centenario della morte*, Bologna 1930, pp. 406-419.

Scritti inediti di Luigi Ferdinando Marsili, a cura del COMITATO MARSILIANO, Bologna 1930.

La schiavitù del Generale Marsigli sotto i Tartari e i Turchi da lui stesso narrata, a cura di E. LOVARINI, Bologna 1931.

Idea dell'instituzione della Biblioteca di Sua Eccellenza il signor generale conte Marsigly, esclusi li libri legali e poetici, de' quali non se ne vuole nella medesima, appendice prima a R. GHERARDI, *Il «politico» e «altre scienze più rare» in due inediti marsiliani del primo settecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», I, 1975, pp. 131-136.

ALTRE FONTI EDITE

BECHER J. J., *Politische Discurs*, Verlag Detlev Auvermann KG. Glashütten im Taunus 1972 (Druck. Bläschke Ducke GmbH, Darmstadt, Unveränderter Neudruck der Ausgabe Frankfurt 1688).

Compendium der haubtrelation über die einrichtung dess Königreich Hungarn de anno 1688, appendice a T. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn nach der Türkenzeit*, Wien-Leipzig 1911, pp. III-XLV.

CONRING H., *Examen rerumpublicarum potiorum totius orbis*, in *Opera*, Brunswigae 1730, vol. IV.

HÖRNIGK P. W., VON, *Österreich über alles, wann es nur will*, 1684, herausgegeben von G. OTRUBA, Wien 1964.

LEIBNIZ G. W., *Sämtliche Schriften und Briefe*, hrsg. Deutschen Akademie der Wissenschaften Berlin, Erste Reihe, *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel*, vol. V: *1687-1690*, Berlin 1954; vol. VI: *1690-1691*, Berlin-New York 1970; vol. VII: *1691-1692*, Berlin 1964.

MALPIGHI M., *The Correspondence of Marcello Malpighi*, edited by H. B. ADELMANN, vol. IV: *1689-1692*, Ithaca-London 1975.

MONTECUCCOLI R., *L'Ungheria l'anno MDCLXXVII*, in *Opere di*

Raimondo Montecuccoli, corrette, accresciute ed illustrate da G. GRASSI, Milano 1831, vol. II, pp. 246-300.

Die Relationen der Botschafter Venedigs über Deutschland und Österreich im 17. Jahrhundert, herausgegeben von J. FIEDLER, in *Fontes rerum Austriacarum, Österreichische Geschichtsquellen*, 27, 1867.

SCHIERL VON SCHIERENDORF CH. J., *Ohnmassgebige Materialia*, appendice I ad A. FISCHEL, *Christian Julius von Schierendorff. Ein Vorläufer des liberalen Zentralismus unter Josef I. und Karl VI.*, in FISCHEL A., *Studien zur österreichischen Reichsgeschichte*, Wien 1906, pp. 257-288.

SCHIERL VON SCHIERENDORF CH. J., *Projekt eines dem Commercien- und Manufacturwesen in Kaiserl. Erblanden sonderbar gedeih.- und förderlichen Assecuranz-Banco*, appendice III ad A. FISCHEL, *Christian Jiulius von Schierendorff*, cit., pp. 293-296.

SCHIERL VON SCHIERENDORF CH. J., *Spezial-Anmerkung wegen Schiffbarmachung des Oderstrombs und durch Schlesien erzüglende Haupt-Commercial-Strassen*, appendice IV ad A. FISCHEL, *Christian Julius von Schierendorff*, cit., pp. 296-298.

SCHRÖDER W., VON, *Fürstliche Schatz- und Rent-Cammer*, Leipzig 1752[9].

STURM L. CH., *Architectura militaris hypothetica et eclectica*, Nürnberg 1702.

VOGEMONT L., *Dissertatio de utilitate, possibilitate et modo conjunctionis Danubii cum Odera*, Viennae 1700.

LETTERATURA MARSILIANA

Ancora oggi gli studi più dettagliati sulla biografia del Marsili sono quelli di

BRUZZO G., *Luigi Ferdinando Marsili. Nuovi studi sulla sua vita e sulle opere minori edite ed inedite*, Bologna 1921.

LONGHENA M., *Il Conte L. F. Marsili un uomo d'arme e di scienza*, Milano 1930.

Queste opere forniscono inoltre (insieme con le *Memorie intorno a Luigi Ferdinando Marsili pubblicate nel secondo centenario della morte*, a cura del COMITATO MARSILIANO, Bologna 1930) un panorama generale degli interessi del Marsili e dell'attività e delle opere di quest'ultimo nei singoli campi di indagine. La

ricca bibliografia riportata in appendice all'opera del Longhena dà il quadro completo dei numerosi studi che, soprattutto in relazione alla figura del Marsili come scienziato, sono stati pubblicati a partire dagli anni immediatamente successivi alla morte del Marsili stesso fino al 1930. Per integrare secondo i più recenti contributi le indicazioni bibliografiche riportate dal Longhena giova consultare la «bibliographia marsigliana» dell'articolo di V. LÁSZLÓ, *Marsigli*, in «Létünk. Társadalom tudomány Kultura», V, 1976, pp. 84-114 e i «*Literaturhinweise*» riportati da Manfred KRAMER a seguito della sua introduzione alla ristampa del marsiliano *Stato Militare dell'Imperio Ottomanno*, Graz 1972.

Poiché nella stragrande maggioranza la letteratura sul Marsili si occupa di aspetti della personalità di quest'ultimo e di problemi della sua opera del tutto collaterali rispetto alla problematica politica «austro-marsiliana» da me affrontata, mi limito qui a fornire esclusivamente le indicazioni bibliografiche che più da vicino riguardano il periodo «imperiale» del Marsili stesso:

AMALDI M. E., *La Transilvania attraverso i documenti del Conte Luigi Ferdinando Marsili*, in «Pubblicazioni dell'Istituto per l'Europa Orientale», Roma 1930.

BABINGER F., *Die Donau als Schicksalsstrom des Osmanenreiches*, in *Aufsätze und Abhandlungen zur Geschichte Südosteuropas und der Levante*, München 1976, vol. III, pp. 86-96.

BENEDIKT H., *Der erste Kaffeeschank Wiens und der Mann, der die Wiener Kaffee kochen lehrte*, in «Bustan», Heft 4, 1964, pp. 20 ss.

GHERARDI R., *Il «politico» e «altre scienze più rare» in due inediti marsiliani del primo settecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», I, 1975, pp. 85-141.

TAGLIAVINI C., *Il «Lexicon Marsilianum». Un dizionario latino-rumeno-ungherese del sec. XVII*, Bucarest 1930.

TAGLIAVINI G., *L. F. Marsigli e la scrittura runica dei Siculi di Transilvania*, in «Il Comune di Bologna», aprile 1930, pp. 9-17.

VERESS A., *Il Conte L. F. Marsili e gli Ungheresi*, in «Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna», Bologna 1930, vol. X, pp. 81-103.

WURM H., *Der osmanische Historiker Hüseyn b. Ğa'fer, genannt Hezārfenn und die Istanbuler Gesellschaft in der zweiten Hälfte des 17. Jahrhunderts*, Freiburg im Breisgau 1971.

Nota bibliografica di storia generale e costituzionale austriaca

Poiché indicazioni bibliografiche dettagliate relative ai singoli problemi sotto affrontati (ivi comprese questioni non strettamente attinenti la storia austriaca) sono già state fornite in nota ai diversi capitoli, mi limito qui a dare una bibliografia scelta avente lo scopo e di elencare strumenti generali di lavoro sulla storia asburgica (repertori biografici, opere generali di storia dell'Impero e dei territori della Casa d'Austria) e, più specificamente, di dare conto dei problemi connessi alla *Staatswerdung* austriaca fra Sei e Settecento (costante termine di riferimento del mio lavoro) nei suoi aspetti generali e nelle sue diverse matrici costituzionali (politiche, istituzionali, economiche, sociali, culturali, religiose ecc.). Proprio perché il terreno unificante della *Verfassung* impedisce di porre cesure nette fra i settori dell'economico e del politico, della cultura e della società, delle istituzioni e della religione e poiché inoltre gran parte delle opere sotto elencate (un esempio tipico è costituito dalle più recenti biografie di personaggi illustri) risulterebbe ascrivibile a più di una delle suddette sfere, mi limito a riportare in ordine alfabetico per autore le seguenti indicazioni bibliografiche.

ABEL W., *Agrarkrisen und Agrarkonjunktur im Mitteleuropa vom 12. bis zum 19. Jahrhundert*, Hamburg 1966[2] (trad. it. *Congiuntura agraria e crisi agraria*, Torino 1976).

Allgemeine Deutsche Biographie, Leipzig, 1875-1912, 55 voll.

Die Aufklärung in Ost- und Südosteuropa. Aufsätze, Vorträge, Dokumentationen, Köln-Wien 1972.

BALTL H., *Oesterreichische Rechtsgeschichte. Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, Graz 1977[3].

BECHER U. A. J., *Politische Gesellschaft, Studien zur Genese bürgerlicher Öffentlichkeit in Deutschland*, Göttingen 1978.

BECHTEL H., *Wirtschaftsgeschichte Deutschlands vom Beginn des 16. bis zum Ende des 18. Jahrhunderts*, München 1952.

BENECKE G., *Society and Politics in Germany 1500-1750*, Toronto 1974.

BÉRENGER J., *Finances et absolutisme autrichien dans la seconde moitié du XVII^e siècle*, Paris 1976.

BÉRENGER J., *Les «Gravamina». Remontrances des Diètes de Hongrie de 1655 à 1681. Recherches sur les fondements du droit d'Etat au XVII^e siècle*, Paris 1973.

BÉRENGER J., *La Hongrie des Habsbourgs au XVII^e siècle. République nobiliaire ou monarchie limitée?*, in «Revue historique», XCI/238, 1967, pp. 31-50.

BÉRENGER J., *Lexique historique de l'Europe danubienne*, Paris 1976.

BÉRENGER J., *Noblesse et absolutisme en Europe*, in «Il Pensiero politico», XI, 1978, n. 2, pp. 145-168.

BIDERMANN H. J., *Geschichte der österreichischen Gesammt-Staats-Idee*, Innsbruck 1867-1889, 2 voll.

BLAICH F., *Die Epoche des Merkantilismus*, Wiesbaden 1973.

BLAICH F., *Die Wirtschaftspolitik des Reichstags im Heiligen Römischen Reich. Ein Beitrag zur Problemgeschichte wirtschaftlichen Gestaltens*, Stuttgart 1970.

BOG I., *Christoph Royas y Spinola und die deutschen Reichsstände. Forschungen zu den Reichseinigungsplänen Kaiser Leopolds I.*, in «Jahrbuch für fränkische Landesforschung», XIV, 1954, pp. 191-234.

BOG I., *Der Reichsmerkantilismus. Studien zur Wirtschaftspolitik des Heiligen Römischen Reiches im 17. und 18. Jahrhundert*, Stuttgart 1959.

BOGDAN H., *Histoire de la Hongrie*, Paris 1966.

Bohemia Sacra. Das Christentum in Böhmen 973-1973, herausgegeben von F. SEIBT, Düsseldorf 1974.

BONIS G., *Ständisches Finanzwesen in Ungarn*, in «Nouvelles études historiques», I, 1965, pp. 83-103.

BOSL K., *Handbuch der Geschichte der böhmischen Länder*, München 1965-1968, 3 voll.

BRAUBACH M., *Diplomatie und geistiges Leben im 17. und 18. Jahrhundert. Gesammelte Abhandlungen* Bonn 1969.

BRAUBACH M., *Prinz Eugen von Savoyen. Eine Biographie*, München 1963-1965, 5 voll.

BRAUBACH M., *Versailles und Wien von Ludwig XIV. bis Kaunitz. Die Vorstadien der diplomatischen Revolution im 18. Jahrhundert*, Bonn 1952.

BRAUBACH M., *Wilhelm von Fürstenberg (1629-1704) und die französische Politik im Zeitalter Ludwigs XIV.*, Bonn 1972.

BRÜCKNER J., *Staatswissenschaften, Kameralismus und Naturrecht. Ein Beitrag zur Geschichte der Politischen Wissenschaft in Deutschland des späten 17. und frühen 18. Jahrhundert,* München 1977.

BRUNNER O., *Adeliges Landleben und europäischer Geist,* Salzburg 1949 (trad. it. *Vita nobiliare e cultura europea,* Bologna 1972).

BRUNNER O., *Hamburg und Wien. Versuch einer sozialgeschichtlichen Konfrontierung (1200-1800),* in *Festgabe Hermann Aubin zum 80. Geburtstag,* Wiesbaden 1965, pp. 479-494.

BRUNNER O., *Das Haus Oesterreich und die Donaumonarchie,* in *Festgabe dargebracht Harold Steinacker,* München 1955, pp. 122-144.

BRUNNER O., *Land und Herrschaft. Grundfragen der territorialen Verfassungsgeschichte Oesterreichs im Mittelalter,* Wien 1965^{5}.

BRUNNER O., *Oesterreichische Adelsbibliotheken des 15. bis 18. Jahrhunderts,* in *Neue Wege der Sozialgeschichte. Vorträge und Aufsätze,* Göttingen 1956, pp. 155-167.

BRUNNER O., *Städtische Selbstregierung und neuzeitlicher Verwaltungsstaat in Oesterreich,* in «Oesterreichische Zeitschrift für öffentliches Recht», VI, 1954, pp. 221 ss.

BUCHDA G., *Reichsstände und Landstände in Deutschland im 16. und 17. Jahrhundert,* in *Gouvernés et gouvernants,* Bruxelles 1965, vol. II, pp. 193-226.

CONRAD H., *Deutsche Rechtsgeschichte,* Karlsruhe 1966^{2}, 2 voll.

CONRAD H., *Die verfassungsrechtliche Bedeutung der Reichsstädte im Deutschen Reich,* in «Studium generale», XVI, 1963, pp. 493-500.

CORETH A., *Oesterreichische Geschichtsschreibung in der Barockzeit (1620-1740),* Wien 1950.

CORETH A., *Pietas austriaca. Ursprung und Entwicklung barocker Frömmigkeit in Oesterreich,* Wien 1959.

Deutscher Adel 1555-1740, herausgegeben von H. RÖSSLER, Darmstadt 1965.

DITTRICH E., *Die deutschen und österreichischen Kameralisten,* Darmstadt 1974.

DUDAN A., *La Monarchia degli Asburgo. Origini, grandezza e decadenza,* Roma 1915.

EICKHOFF E., *Venedig, Wien und die Osmanen. Umbruch in Südosteuropa 1645-1700,* München 1973^{2}.

ELVERT C., D', *Zur österreichischen Verwaltungsgeschichte mit besonderer Rücksicht auf die böhmischen Länder,* Brno 1880.

Die Entwicklung der Verfassung Oesterreichs vom Mittelalter bis zur Gegenwart, Graz-Wien 1963.

ESZLARY C., D', *Les administrations camérales de Brandebourg et de la Monarchie des Habsbourg et leurs effets sur les administrations modernes*, in «Revue internationale des sciences administratives», XXX, 1964, pp. 170-178.

ESZLARY C., D', *Histoire des institutions publiques hongroises*, Paris 1964-1965, 2 voll.

FANFANI T., *Aspetti e problemi del mercantilismo in Austria nel XVIII secolo*, in «Ricerche economiche», XXXI, 1977, pp. 293-319.

FEIGL H., *Die niederösterreichische Grundherrschaft vom ausgehenden Mittelalter bis zu den theresianisch-josephinischen Reformen*, Wien 1964.

FEINE H. E., *Deutsche Verfassungsgeschichte der Neuzeit*, Tübingen 1943[3].

FEINE H. E., *Zur Verfassungsentwicklung des Heiligen Römischen Reiches seit dem Westfälischen Frieden*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Germanistische Abteilung», LII, 1932, pp. 65-133.

FELLNER T. - KRETSCHMAYR H., *Die österreichische Zentralverwaltung*, I. Abteilung: *Von Maximilian I. bis zur Vereinigung der Österreichischen und Böhmischen Hofkanzlei (1749)*, Wien 1907, 3 voll. (Kraus Reprint, 1970).

FISCHEL A., *Christian Julius von Schierendorff, ein Vorläufer des liberalen Zentralismus unter Josef I. und Karl VI.*, in *Studien zur österreichischen Reichsgeschichte*, Wien 1906, pp. 139-256.

FISCHEL A., *Zur Finanzgeschichte Mährens. Reformvorschläge unter Kaiser Leopold I.*, in «Zeitschrift des deutschen Vereines für die Geschichte Mährens und Schlesien», XXV, 1923, pp. 44-77.

FORSTHOFF E., *Deutsche Verfassungsgeschichte der Neuzeit*, Stuttgart 1967[3].

FREUDENBERGER H., *The Mercantilistic Proto-Factories*, in «Business History Review», XL, 1966, pp. 167-189.

FREUDENBERGER H., *The Waldstein Woolen Mill. Noble Entrepreneurship in 18th Century Bohemia*, Boston 1963.

FREUDENBERGER H., *The Woolen Goods Industry of the Habsburg Monarchy in the Eighteenth Century*, in «The Journal of Economic History», XX, 1960, pp. 383-406.

GARMS-CORNIDES E., *Zwischen Giannone, Muratori und Metastasio. Die Italiener im geistigen Leben Wiens*, in «Wiener Beiträge zur Geschichte», III, 1976, pp. 224-250.

Aus der Geschichte der Ostmitteleuropäischen Bauern Bewegung im 16.-17. Jahrhundert, herausgegeben von G. Heckenast, Budapest 1977.

Gross L., *Die Geschichte der deutschen Reichshofkanzlei von 1559-1806*, Wien 1933.

Grüll G., Bauer, *Herr und Landesfürst. Sozialrevolutionäre Bestrebungen der oberösterreichischen Bauern von 1650 bis 1848*, Graz-Köln 1963.

Grüll G., *Die Robot in Ober Oesterreich*, Linz 1952.

Grünberg K., *Die Bauernbefreiung und die Ablösung der Gutsherrlichen bäuerlichen Verhältnisse in Böhmen, Mähren und Schlesien*, Leipzig 1893-1894, 2 voll.

Grunwald M., *Samuel Oppenheimer und sein Kreis*, Wien 1913.

Gschliesser O., *Der Reichshofrat. Bedeutung und Verfassung, Schicksal und Besetzung einer obersten Reichsbehörde von 1559 bis 1806*, Wien 1942.

Hampel - Kallbrunner G., *Beiträge der Kleiderordnungen, mit besonderer Berücksichtigung Oesterreichs*, Wien 1962.

Hantsch H., *Die Geschichte Oesterreichs*, Graz-Wien-Köln 1968-69, I vol., V ed.; II vol., IV ed.

Hartmann P. C., *Geld als Instrument europäischer Machtpolitik im Zeitalter des Merkantilismus*, München 1978.

Hartung F., *Deutsche Verfassungsgeschichte vom 15. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Stuttgart 1964[8].

Hassinger H., *Johann Joachim Becher 1635-1682. Ein Beitrag zur Geschichte des Merkantilismus*, Wien 1951.

Hassinger H., *Die Landstände der österreichischen Länder. Zusammensetzung, Organisation und Leistung im 16.-18. Jahrhundert*, in «Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich», XXXVI, 1964, pp. 989-1035.

Heischmann E., *Die Anfänge des stehenden Heeres in Oesterreich*, Wien 1925.

Hellbling E. C., *Oesterreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, Wien 1956.

Hermann C. H., *Deutsche Militärgeschichte*, Frankfurt a. M. 1966.

Hintze O., *Der österreichische und preussische Beamtenstaat im 17. und 18. Jahrhundert. Eine vergleichende Betrachtung*, in «Historische Zeitschrift», LXXXVI, 1901, pp. 401-444, ora in O. Hintze, *Gesammelte Abhandlungen*, I: *Staat und Verfassung*, hrsg. von G. Östreich, Göttingen 1970[3], pp. 321-358.

Histoire de Hongrie, publiée par E. PAMLENYI, Budapest 1974.

HOFFMANN A., *Die Grundherrschaft als Unternehmer*, in «Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie», VI, 1958, pp. 123-130.

HOFFMANN A., *Oesterreichische Wirtschaft im Zeitalter des Absolutismus*, in *Festschrift für Karl Eder*, Innsbruck 1959, pp. 155-167.

HOLL B., *Hofkammerpräsident Gundaker Thomas Graf Starhemberg und die österreichische Finanzpolitik der Barockzeit (1703-1715)*, Wien 1976.

INGRAO CH. W., *In Quest and Crisis: Emperar Joseph I and the Habsburg Monarchy*, West Lafayette (Indiana) 1979.

KALLAY I., *Zur Verwaltungsgeschichte der freien königlichen ungarischen Städte im 17. und 18. Jahrhundert*, in «Mitteilungen des österreichischen Staatsarchivs», XV, 1962, pp. 181-199.

KANN R. A., *A History of the Habsburg Empire. 1526-1918*, Berkeley-Los Angeles-London 1974.

KANN R. A., *A Study in Austrian Intellectual History. From Late Baroque to Romanticism*, New York 1960.

KISZLING R., *Die Kroaten*, Graz 1956.

KLÍMA A., *Zur Frage des Übergangs vom Feudalismus zum Kapitalismus in der Industrieproduktion in Mitteleuropa (vom 16. bis 18. Jahrhundert)*, in *Probleme der Oekonomie und Politik in den Beziehungen zwischen Ost- und Westeuropa vom 17. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Berlin 1960, pp. 103-124.

KLÍMA A., *Mercantilism in the Habsburg Monarchy — with special reference to the Bohemian Lands*, in «Historica», XI, 1965, pp. 95-119.

KLÍMA A. - J. MACŮREK, *Transition du féodalisme au capitalisme en Europe centrale (XVI^e^-XVIII^e^ siècle)*, in *Actes du XI^e^ Congrès International des Sciences Historiques*, Stockholm 1960, vol. IV, pp. 84-105.

KLINGENSTEIN G., *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, Göttingen 1975.

KLINGENSTEIN G., *Staatsverwaltung und kirchliche Autorität im 18. Jahrhundert. Das Problem der Zensur in der theresianischen Reform*, Wien 1970.

KÖPECZI B., *La France et la Hongrie au début du XVIII^e^ siècle: Etude d'histoire des relations diplomatiques et d'histoire des idées*, Budapest 1971.

KÖPECZI B., *Magyarország. A Keresztenység ellensege. A Thököly-felkelés oz Europai Közvéleményben* (Thököly il nemico della Cristianità), Budapest 1976.

KOVACSICS J., *Magyarország Történeti demográfiája* (Demografia storica dell'Ungheria), Budapest 1963.

LENTZE H., *Die Pragmatische Sanktion und das Werden des österreichischen Staates*, in «Der Donauraum», IX, 1964, pp. 3-12.

LÜTGE F., *Reich und Wirtschaft. Zur Reichsgewerbe und Reichshandelspolitik im 15.-18. Jahrhundert*, Dortmund 1961.

MAC KAY D., *Prince Eugene of Savoy*, London 1977.

MAIER H., *Ältere deutsche Staatslehre und westliche politische Tradition*, Tübingen 1966.

MAIER H., *Die ältere deutsche Staats- und Verwaltungslehre (Polizeiwissenschaft)*, Neuwied am Rhein-Berlin 1966.

MAKKAI L., *Die Entstehung des gesellschaftlichen Basis des Absolutismus in den Ländern der österreichischen Habsburger*, Budapest 1960.

MAKKAI L., *Histoire de Transylvanie*, Paris 1946.

MAURER A., *Graf Leopold Cardinal Kollonitsch*, Innsbruck 1885.

MAYER T., *Verwaltungsreform in Ungarn nach der Türkenzeit*, Wien-Leipzig 1911.

MENSI F., VON, *Die Finanzen Österreichs von 1701 bis 1740*, Wien 1890.

MENTSCHL J., *Österreichische Wirtschaftspioniere*, Wien 1959.

MEYER J., *Noblesse d'Europe centrale au XVII^e^ siècle*, in *Les problèmes de la noblesse au XVII^e^ siècle. XIII^e^ Congrès international des sciences historiques*, Moscou 1970, pp. 16-23.

MIKOLETZKY H. L,. *Österreich — das grosse 18. Jahrhundert. Von Leopold I. bis Leopold II.*, Wien 1967.

MILLER S. J. - SPIELMAN J., jr., *Cristobal Rojas y Spinola (1626-1695)*, Philadelphia 1962.

MITTEIS H., *Deutsche Rechtsgeschichte*, München 1969[11].

MOLNAR E., *Magyarország Törtenéte* (Storia d'Ungheria), Budapest 1962, 2 voll.

MONTANUS R., *Zum Problem der Reichskontinuität im öffentlichen Bewußtsein Deutschlands im Jahrhundert nach dem Westfälischen Frieden*, Bonn 1957.

Neue Deutsche Biographie, herausgegeben von der Historische Kommission bei der Bayerischen Akademie der Wissenschaften Berlin 1953-1977, 11 voll.

NOËL J. F., *Le Saint-Empire*, Paris 1976.

NOUZILLE J., *Le Prince Eugène de Savoie et les problèmes des confins militaires de 1699 à 1739*. Tesi di dottorato presentata

all'Università di Strasburgo II, sotto la direzione di G. Livet, 1979. Dattiloscritto.

Der österreichische Föderalismus und seine historischen Grundlagen, herausgegeben von Institut für Österreichkunde, Wien 1969.

OESTREICH G., *Geist und Gestalt des frühmodernen Staates*, Berlin 1969.

OESTREICH G., *Zur Heeresverfassung der deutschen Territorien von 1500 bis 1800. Ein Versuch vergleichender Betrachtung*, in *Forschungen zu Staat und Verfassung. Festgabe für Fritz Hartung*, Berlin 1958, pp. 419-440.

OESTREICH G., *Soldatenbild, Heeresreform und Heeresgestaltung im Zeitalter des Absolutismus*, in *Schicksalsfragen der Gegenwart*, herausgegeben vom BUNDESMINISTERIUM für VERTEIDIGUNG, Tübingen 1957, vol. I, pp. 295-321.

OESTREICH G., *Strukturprobleme des europäischen Absolutismus*, in «Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte», LV, 1969, pp. 329-347.

OESTREICH G., *Verfassungsgeschichte vom Ende des Mittelalters bis zum Ende des alten Reiches*, in *Handbuch der deutschen Geschichte*, herausgegeben von B. GEBHARDT, Stuttgart 1965^9, vol. II, pp. 317-365.

PACH Zs. P., *Neuvième et dîme seigneuriale au XVII^e siècle en Hongrie*, in «Nouvelles études historiques», I, 1965, pp. 261-283.

PACH Zs. P., *Die ungarische Agrarentwicklung in 16.-17. Jahrhundert. Abbiegung vom westeuropäischen Entwicklungsgang*, Budapest 1964.

PLANITZ H., *Deutsche Rechtsgeschichte*, Graz-Köln 1961^2.

PRERADOVICH N., VON, *Die politische Elite in Österreich, 1526-1918*, in «Saeculum», XV, 1964, pp. 393-420.

PŘIBRAM F. A., *Das böhmische Commerzcollegium und seine Thätigkeit. Ein Beitrag zur Geschichte des böhmischen Handels und der böhmischen Industrie im Jahrhunderte nach dem westfälischen Frieden*, Prag 1898.

PŘIBRAM F. A., *Die niederösterreichischen Stände und die Krone in der Zeit Kaiser Leopolds* I., in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung», XIV, 1893, pp. 589-652.

PŘIBRAM F. A., *Österreich und Brandenburg 1688-1700*, Prag 1885.

PŘIBRAM F. A. - GEYER R., *Beiträge zur Geschichte der Löhne und Preise in Österreich*, Wien 1938.

PRIESTER E., *Kurze Geschichte Österreichs*, Wien 1949.

RACZ I., *Les couches militaires issues de la paysannerie libre en*

Europe orientale (XV^e-XVII^e siècles), in «Publicationes Instituti Philologiae Slavicae Universitatis Debreceniensis», Debrecen 1964, pp. 45-69.

Randelzhofer A., *Völkerrechtliche Aspekte des Heiligen Römischen Reiches nach 1648*, Berlin 1967.

Redlich F., *The German Military Enterpriser and his Work Force. A Study in European Economic and Social History*, Wiesbaden 1964-1965, 2 voll.

Redlich O., *Weltmacht des Barock. Österreich in der Zeit Kaiser Leopolds I.*, Wien 1961[4].

Redlich O., *Das Werden einer Grossmacht. Österreich 1700-1740*, Wien 1962[4].

Regele O., *Der österreichische Hofkriegsrat 1556-1848*, Wien 1949.

Ricuperati G., *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli 1970.

Rothenberg G. E., *The Austrian Military Border in Croatia 1522-1747*, Urbana 1960.

Sagarra E., *A Social History of Germany, 1648-1914*, London 1977.

Scheyhing R., *Deutsche Verfassungsgeschichte der Neuzeit*, Köln-Berlin-Bonn-München 1968.

Schiera P., *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato. Il Cameralismo e l'assolutismo tedesco*, Milano 1968.

Schiera P., *La concezione amministrativa dello Stato in Germania (1550-1750)*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali*, vol. V, a cura di L. Firpo, Torino, in stampa.

Schmidt H., *Philipp Wilhelm von Pfalz-Neuburg (1615-1690) als Gestalt der deutschen und europäischen Politik des 17. Jahrhunderts*, Düsseldorf 1973, 2 voll.

Schmidt J., *Geschichte des geistigen Lebens in Deutschland von Leibniz bis auf Lessings Tod, 1681-1781*, Leipzig 1862-1864, 2 voll.

Schnee H., *Die Hoffinanz und der moderne Staat. Geschichte und System der Hoffaktoren an deutschen Fürstenhöfen im Zeitalter des Absolutismus*, Berlin-München 1953-1963, 4 voll.

Schubert F. H., *Die deutschen Reichstage in der Staatslehre der frühen Neuzeit*, Göttingen 1966.

Schulze W., *Landesdefension und Staatsbildung. Studien zum Kriegswesen des innerösterreichischen Territorialstaaten (1564-1619)*, Wien-Köln-Graz 1973.

SCHWARZ H. F., *The Imperial Privy Council in the Seventeenth Century*, Cambridge 1943.

SINKOVICS I., *Le servage héréditaire en Hongrie aux XVI^e et XVII^e siècles*, in «Studia historica», LIII, 1963, pp. 47-90.

SISIČ, F., VON, *Geschichte der Kroaten*, Zagreb 1917, 2 voll.

SOMMER L., *Die österreichischen Kameralisten*, Aalen 1967 (Neudruck der Ausgabe Wien 1920-1925).

SPIELMAN J. P., *Leopold I of Austria*, London 1977.

SRBIK H. R., VON, *Abenteurer am Hofe Kaiser Leopolds I. (Alchemie, Technik und Merkantilismus)*, in «Archiv für Kulturgeschichte», VIII, 1910, pp. 52-71.

SRBIK H. R., VON, *Geist und Geschichte von deutschen Humanismus bis zur Gegenwart*, Salzburg 1950-1951, 2 voll.

SRBIK H. R., VON, *Der staatliche Exporthandel Österreichs von Leopold I. bis Maria Theresia. Untersuchungen zur Wirtschaftsgeschichte Österreichs im Zeitalter des Merkantilismus*, Frankfurt/Main 1969 (Unveränderte Neudruck der Ausgabe Wien 1907).

SRBIK H. R., VON, *Wien und Versailles. Zur Geschichte von Strassburg, Elsass und Lothringen 1692-97*, München 1944.

Staatsdenker im 17. und 18. Jahrhundert. Reichspublizistik, Politik, Naturrecht, herausgegeben von Michael STOLLEIS, Frankfurt am Main 1977.

STOLZ O., *Grundriss der Österreichischen Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, Innsbruck-Wien 1951.

STORM P. C., *Der Schwäbische Kreis als Feldherr. Untersuchungen zur Wehrverfassung des Schwäbischen Reichskreises in der Zeit von 1648 bis 1732*, Berlin 1974.

STURMBERGER H., *Der absolutistische Staat und die Länder in Österreich*, in *Der österreichische Föderalismus und seine historischen Grundlagen*, cit., pp. 67-104.

STURMBERGER H., *Vom Weissen Berg zur Pragmatischen Sanktion*, in «Österreich in Geschichte und Literatur», V, 1961, pp. 227-253.

SZÜCS J., *Das Städtewesen in Ungarn im 15.-17. Jahrhundert*, in «Studia historica», LIII, 1963, pp. 97-164.

TAPIÉ V. L., *Les Etats de la Maison d'Autriche de 1657 à 1790*, Paris 1961.

TAPIÉ V. L., *Monarchie et peuples du Danube*, Paris 1969 (trad. it. *Monarchia e popoli del Danubio*, Torino 1972).

TAUTSCHER A., *Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, Berlin 1974.

Texte zur deutschen Verfassungsgeschichte, herausgegeben von G. Dürig - W. Rudolf, München-Berlin 1967.

Thiriet J. M., *L'immigration italienne dans la Vienne baroque (1620-1750)*, in «Revue d'histoire économique et sociale», LII, 1974, pp. 339-349.

Thiriet J. M., *Mourir à Vienne aux XVII^e-XVIII^e siècles*, in «Jahrbuch des Vereins für Geschichte der Stadt Wien», XXXIV, 1978, pp. 204-217.

Tremel F., *Der Frühkapitalismus in Innerösterreich*, Graz 1953.

Tremel F., *Wirtschafts- und Sozialgeschichte Österreichs. Von den Anfängen bis 1955*, Wien 1969.

Tremel F., *Das Zeitalter des Frühkapitalismus*, in *Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, cit., pp. 69-104.

Trivellini A. M., *Il Cardinale Francesco Buonvisi, Nunzio a Vienna (1675-1689)*, Lucca 1960.

Turba G., *Die Grundlagen der Pragmatischen Sanktion*, Leipzig-Wien 1911.

Uhlirz K. e M., *Handbuch der Geschichte Österreichs und seiner Nachbarländer Böhmen und Ungarn*, Graz-Wien-Leipzig 1927, vol. I.

Várkonyi A., *Habsburg Absolutism and Serfdom in Hungary*, Budapest 1965.

Volberg H., *Deutsche Kolonialbestrebungen in Südamerika nach dem Dreissigjährigen Kriege*, Wien 1977.

Walter F., *Die ideellen Grundlagen der österreichischen Staatsreform von 1749*, in «Zeitschrift für öffentliches Recht», XVII, 1937, pp. 195-205.

Walter F., *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte von 1500-1955*, Wien-Köln-Graz 1972.

Wandruszka A., *Das Haus Habsburg. Die Geschichte einer europäischen Dynastie*, Stuttgart 1956[2] (trad. it. *Gli Asburgo*, Milano 1974).

Wandruszka A., *Österreich und Italien im 18. Jahrhundert*, München, 1963.

Wenkebach H., *Bestrebungen zur Erhaltung der Einheit des Heiligen Römischen Reiches in den Reichsschlüssen von 1663 bis 1806*, Aalen 1970.

Wines R., *The Imperial Circles, Princely Diplomacy and Imperial Reform 1681-1714*, in «The Journal of Modern History», XXXIX, 1967, pp. 1-29.

WINTER E., *Barock, Absolutismus und Aufklärung in der Donaumonarchie*, Wien 1971.

WINTER E., *Frühaufklärung. Der Kampf gegen den Konfessionalismus in Mittel- und Osteuropa und die deutsch-slawische Begegnung*, Berlin 1966.

Wirtschaftsgeschichte Oesterreichs, herausgegeben vom Institut für Oesterreichkunde, Wien 1971.

WOLF E., *Idee und Wirklichkeit des Reiches im deutschen Rechtsdenken des 16. und 17. Jahrhunderts*, in *Reich und Recht in der deutschen Philosophie*, herausgegeben von K. LARENZ, Berlin 1943, vol. I, pp. 33-168.

WURZBACH C., VON, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich*, Wien 1856-1891, 60 voll.

ZIMMERMANN J., *Militärverwaltung und Heeresaufbringung in Österreich bis 1906*, Frankfurt am Main 1965.

ZÖLLNER E., *Geschichte Österreichs. Von der Anfängen bis zur Gegenwart*, Wien 1962.

ZWINGMANN H., *Der Kaiser in Reich und Christenheit im Jahrhundert nach dem Westfälischen Frieden*, Leipzig 1913.

ZYCHA A., *Deutsche Rechtsgeschichte der Neuzeit*, Marburg 1949².

Nota biografica

Ancora oggi la letteratura marsiliana si dimostra discorde sul problema della grafia esatta del cognome «Marsili» o «Marsigli». Da ultimo, per esempio, mentre Heidrun Wurm utilizza la forma più correntemente usata di «Marsili» (cfr. H. WURM, *Der Osmanische Historiker Hüseyn b. Ğāfer, genannt Hezārfenn, und die Istanbuler Gesellschaft in der zweiten Hälfte des 17. Jahrhunderts,* Freiburg im Breisgau 1971, pp. 9ss.), Vékony László, da parte sua, adotta la grafia con la «g» di «Marsigli» (cfr. V. LÁSZLÓ, *Marsigli,* in «Létünk. Társadalom tudomány Kultura», V, 1976, pp. 84-114).

Mentre nei documenti imperiali M. viene sempre designato come «Marsigli» (ed è questa la forma che viene usata anche nell'*Autobiografia* marsiliana la quale ultima, però, ad esclusione di un breve frammento finale autografo nel quale non ricorre mai il nome del M., non è di mano del M. ma fu, come sottolinea il Lovarini, che ne ha curato l'edizione, «scritta da altro»: cfr. E. LOVARINI, *Nota preliminare,* a L. F. MARSILI, *Autobiografia,* Bologna 1930, pp. VIII-X), il M. stesso, nei suoi manoscritti, si firma sia come «Marsigli» che come «Marsili» e a volte anche come «Marsilli». L'atto di nascita riportato dal Lovarini nella *Nota preliminare* citata (p. IX) contiene la formula latina «Aloijsius Ferdinandus de Marsilijs».

A tutt'oggi le ragioni addotte da Giuseppe Bruzzo a favore della grafia «Marsili» costituiscono lo sforzo più compiuto per fondare criteri di scelta che mi sembrano conservare la loro validità. Nel suo *Luigi Ferdinando Marsili. Nuovi studi sulla sua vita e sulle opere minori edite ed inedite,* Bologna 1921, Bruzzo scrive: «Né *Marsigli* come si legge nello *Stato militare dell'impero ottomano* e in altre opere minori; né *Marsilli,* come nell'*Histoire physique de la mer* e nel *Brieve ristretto del Saggio fisico del mare*; invece preferiamo con il Frati, autorevole bibliografo bolognese, la forma *Marsili* quale è usata nell'opera maggiore del *Danubius Pannonico-Mysicus* e leggesi più spesso nei manoscritti marsiliani. Che poi l'antica famiglia bolognese dei Marsili adoperasse di preferenza questa forma si deduce da quanto scrive il Predieri,

che cioè «al principio del secolo corrente (XIX) questa famiglia, onde distinguersi dall'altra dello stesso cognome, aggiunse la lett. *g* e scrive in oggi Marsigli e non *Marsili. Quest'ultimo cognome scrivesi invece dall'altra nobile famiglia che diede pure un illustre bolognese, Ferdinando Marsili,* il fondatore del celebre Istituto bolognese» (p. VIII).

1658 — Luigi Ferdinando Marsili nasce a Bologna il 20 luglio da una nobile famiglia; il padre è il conte Carlo e la madre è la contessa Margherita Hercolani.
Non compie studi regolari ma ha come maestri in campo scientifico uomini di grande fama quali Marcello Malpighi, il botanico Lelio Trionfetti e il matematico Geminiano Montanari.

1674-77 — In questo periodo M. compie alcuni viaggi in Italia: è a Padova, Venezia, Roma, Napoli.

1679-80 — Nel luglio 1679, al seguito del bailo di Venezia Pietro Civrani, parte per Costantinopoli dove rimane per undici mesi, ritornando poi in Italia per via di terra. A Costantinopoli M. ha modo di compiere osservazioni a carattere geografico ed oceanografico e sui diversi usi e costumi dei Turchi; entra in contatto con molti uomini di «gran sfera» [*Autobiografia* p. 25] e di cultura.

1681 — È a Roma dove viene ricevuto dal Pontefice, Innocenzo XI, e viene presentato a Cristina di Svezia, alla quale egli dedica la sua prima opera a stampa (che è poi pubblicata a Roma in questo stesso anno): *Osservazioni intorno al Bosforo Tracio overo Canale di Constantinopoli rappresentate in lettera alla Sacra Real Maestà di Cristina Regina di Svezia.*
Dal Cardinale De Luca viene affidata al M. una missione per tentare di comporre un dissidio fra la Santa Sede e Venezia, missione per la quale egli non ottiene risultati positivi.

1682 — Entra come soldato nell'esercito imperiale di Leopoldo I ed è inviato a prestar servizio nella guarnigione della piazzaforte di Giavarino.

1683-84 — Promosso capitano M. ha l'incarico di fare una ricognizione del fiume Raab.
Ferito e fatto prigioniero dai Turchi nel luglio 1683 egli viene dato «per servidore ad un credenziere che tenea pubblica bottega di caffé» [*Autobiografia* p. 47] ed è costretto ad assistere come schiavo all'assedio di Vienna. Prende parte alla successiva ritirata dei Turchi verso Buda (sulle fortificazioni di quest'ulti-

ma città egli ha modo di stendere osservazioni che, dopo la sua liberazione, invierà immediatamente al Duca di Lorena); essendo nel frattempo stato venduto a due fratelli originari della Bosnia riesce ad essere riscattato nel marzo 1684.
Dopo un breve soggiorno a Bologna riprende il servizio nell'esercito imperiale.

1685 A Vienna viene pubblicata un'operetta dal titolo *Bevanda asiatica, brindata all'Eminentissimo Bonvisi, Nunzio Apostolico appresso la Maestà dell'Imperatore, da Luigi Ferdinando Co. Marsigli, che narra l'historia medica del cavè.*
Partecipa all'assedio di Neuhäusel, adoperandosi ad un'intensa attività per quanto concerne le opere di fortificazione e tutte le operazioni tecniche necessarie all'espugnazione di questa piazza, che cade poi nelle mani degli imperiali.
È nominato tenente colonnello.

1686 Dopo un soggiorno a Vienna, dove egli si è ritirato a causa di una ferita che aveva portato «seco molti periodi di febbre» [*Autobiografia* pp. 87-88], M. collabora con i suoi piani alla presa di Buda, alla cui capitolazione, tuttavia, egli non può aver parte direttamente a causa di una «moschettata» dalla quale è stato colpito al braccio destro. Caduta Buda M. vi ricerca e raccoglie libri e manoscritti e compie rilevamenti a carattere geografico e militare.

1687 Le truppe imperiali avanzano con successo in Schiavonia e Transilvania; sotto il comando supremo del Duca di Lorena M. partecipa alla conquista di quest'ultima.

1688 Dopo essere già stato inviato una prima volta a Roma per dare un resoconto al Pontefice dei risultati ottenuti dalle armi cesaree e per ottenere da questi aiuto in vista della prossima campagna contro Belgrado, nel maggio 1688, per ordine dell'Imperatore, M. deve recarsi di nuovo a Roma per trattare diverse questioni. Ritornato a Vienna egli raggiunge in pochi giorni Belgrado, assediata dalle truppe imperiali comandate dall'Elettore di Baviera. Dal Commissario Generale Carafa M. riceve poi l'ordine di recarsi presso il Duca di Lorena (il quale ultimo, ammalato durante i primi tempi della campagna belgradese, stava ora marciando verso la stessa Belgrado, suscitando così le proteste dell'Elettore di Baviera che, ritenendosi l'artefice primo di quella campagna, non voleva condivide-

re con altri la gloria della caduta finale della città) per tentare di trovare una mediazione fra gli interessi contrastanti dell'Elettore bavarese e dello stesso Duca. Al suo ritorno a Vienna, dopo la caduta di Belgrado, M. ha l'incarico di progettare piani per fortificare quest'ultima città.

1688-89 M. viene inviato a fare una ricognizione dei confini del Ducato del Sirmio che don Livio Odescalchi, nipote del Papa, ha ottenuto dall'Imperatore.

1689-90 M. riceve l'ordine di raggiungere le truppe del Principe Luigi di Baden, maresciallo di campo impegnato in quel periodo a reprimere in Ungheria le ribellioni interne e a respingere i continui attacchi dei Turchi. Nominato colonnello M. compie in questo periodo una serie infinita di rilevamenti geografici in relazione al problema dei confini, stende progetti in proposito, dirige operazioni militari, pianifica le opere di fortificazione necessarie nei territori di confine.

1691-92 Dopo che Belgrado è caduta di nuovo nelle mani dei Turchi M., alla fine dell'aprile 1691, parte per Costantinopoli per partecipare, seppur in veste non ufficiale, alle trattative di pace con questi ultimi. Incaricato ufficiale di trattare coi Turchi a nome dell'Imperatore, della Polonia e di Venezia è l'ambasciatore inglese e il M. quindi, nei colloqui con i rappresentanti turchi, non figura come rappresentante asburgico ma «sotto il finto carattere di segretario del re d'Inghilterra appresso il di lui ambasciadore, signor d'Ussiè» [*Autobiografia* p. 131]. Gli incontri con i rappresentanti turchi si tengono ad Adrianopoli e a Costantinopoli ma, nonostante la mediazione inglese ed olandese, si concludono senza portare a risultati positivi.

1693 Al M. è affidato il comando di un reggimento; egli continua con intensità ad applicarsi ad operazioni di carattere tecnico-militare nei territori danubiani (costruisce un ponte sul Danubio un po' sopra la confluenza della Drava, apre vie di comunicazione con la Transilvania attraverso il Tibisco e il Maros). Nei quartieri di inverno, nel «comitato di Haisol», M. afferma di essersi occupato delle «osservazioni de' minerali, che in quelle vicinanze sono così abbondanti» [*Autobiografia* p. 176].

1694 Prosegue nell'attuazione di opere di comunicazione verso la Transilvania e di ingegneria militare. Nei quartieri d'inverno in Ungheria occidentale M. continua le

sue osservazioni sulle miniere. Ottiene dall'Imperatore il titolo di «suo cameriere della chiave d'oro» [*Autobiografia* p. 179] e si reca a Vienna per «apprestare al solito giuramento in corte». A Vienna M. rimane fino alla prossima campagna.

1695 — A Vienna l'elettore di Sassonia, dovendo assumere allora il supremo comando dell'esercito imperiale, si incontra più volte col M. La campagna di quest'anno trascorre in azioni non risolutive e il M. riceve l'incarico di far costruire un ponte sul Tibisco.

1696-97 — Il M. progetta e fa costruire nuove vie di comunicazione fra il Danubio e il Tibisco. A causa di una malattia nell'autunno del 1696 egli è costretto a recarsi a Vienna dove rimane fino alla primavera del 1697. Consultato personalmente dall'Elettore di Sassonia egli riceve da lui l'incarico di fare una ricognizione nei territori di confine, spingendosi anche in territorio nemico, per preparare le marce dell'esercito. Al suo ritorno a Vienna M., a seguito di accuse mossegli da alcuni esponenti delle alte gerarchie militari, viene sospeso dal comando del suo reggimento.

1698 — Nel marzo M., scagionato dalle imputazioni contestategli, riprende il comando del suo reggimento.
Avviatisi i negoziati di pace con i Turchi egli partecipa alle «conferenze intime» nelle quali la corte asburgica deve preparare le istruzioni necessarie in proposito ed è poi designato «consigliere assistente» della delegazione che rappresenta l'Imperatore a Karlowitz.
A Lipsia viene pubblicata la *Dissertazione epistolare del fosforo minerale o sia della pietra illuminabile bolognese,* opera che il M. dedica «a' sapienti ed eruditi Signori Collettori degli Acta Eruditorum di Lipsia».

1699-1701 — Siglata la pace di Karlowitz, M. viene nominato commissario plenipotenziario di parte imperiale per la delimitazione dei confini, opera in cui egli sarà impegnato dal marzo 1699 al maggio 1701. È promosso al grado di «generale di battaglia».
Nel 1700 è pubblicato a Lipsia il *Danubialis Operis Prodromus.*

1702-04 — Iniziata la guerra di Successione spagnola il M. è destinato alla campagna del Reno della quale è comandante supremo il principe Luigi di Baden. Partecipa al difficile assedio della fortezza di Landau (aprile-settembre 1702) per il quale egli viene consultato dall'erede al trono, il futuro Giuseppe I. Successivamente

M. riceve l'ordine di recarsi, come comandante in sottordine, in aiuto della fortezza di Brisach, che è sotto il comando del conte Filippo d'Arco. Il dissidio con quest'ultimo (complicato da intrighi che, secondo il M., alcuni esponenti delle alte sfere militari tramavano contro di lui) contrassegna tutto il periodo della sua permanenza a Brisach, la quale ultima, attaccata dai Francesi, è costretta a capitolare (6 settembre 1703). Il Principe di Baden, in seguito a tale resa, ordina l'arresto dei due comandanti della piazza e a Bregenz, sul lago di Costanza, il 15 febbraio 1704 il Consiglio di guerra condanna il Conte d'Arco a morte e il M. alla destituzione, previa rottura della spada, dal suo grado militare, il che prevedeva anche la confisca dei beni da lui posseduti.
Dall'aprile al novembre 1704 M. resta a Vienna con la speranza di ottenere dall'Imperatore la revisione del processo. Deluso nelle sue aspettative lascia definitivamente Vienna il 22 novembre.

1705 È in Svizzera dove pubblica (senza data né luogo di edizione) un manifesto a sua discolpa relativamente alla caduta di Brisach: *Informazione di Luigi Ferdinando Marsilii sopra quanto gli è accaduto nell'affare della resa di Brisacco.*

1706-09 Nel 1706 M. è a Parigi (dove è ricevuto da Luigi XIV), a Montpellier e a Cassis (Provenza), località quest'ultima in cui egli rimane fino al 1708 per compiervi studi a carattere oceanografico; qui egli stende la sua *Histoire physique de la mer.*
In seguito a dissidi sorti fra il Papa e l'Imperatore, mentre è ancora in corso la guerra di Successione spagnola, M., invitato dal Papa, torna in Italia (1708), per prendere il comando di un esercito pontificio che, nella zona di Bologna, Ferrara e della Romagna, ha il compito di contrastare le mire espansionistiche asburgiche (le truppe austriache avevano già occupato Comacchio e minacciavano di invadere lo Stato della Chiesa). Nel gennaio 1709 viene conclusa la pace fra il Papa e l'Imperatore e il M. può ritornare ai suoi studi.

1710-1714 Nel 1710-11, M. conduce intense trattative con il Senato di Bologna per portare a termine il suo progetto di fondare l'Istituto delle Scienze (già in precedenza egli aveva accolto nella propria casa le adunanze dell'Accademia degli Inquieti, sorta a Bologna nel 1690 e fin dagli anni in cui era al servizio dell'Imperatore

aveva accarezzato l'idea di creare una tale istituzione scientifica nella sua città natale) al quale egli vuole donare tutto il materiale scientifico ed erudito in suo possesso. Nel 1711, sulla base delle ricche collezioni e dei capitali scientifici marsiliani, sorge a Bologna l'«Istituto delle Scienze», inaugurato ufficialmente il 13 marzo 1714. Presso l'Istituto si trasferisce anche l'Accademia degli Inquieti e nasce così l'Accademia delle Scienze dell'Istituto stesso. M. pubblica a Venezia il *Brieve ristretto del saggio fisico intorno alla Storia del Mare alla Regia Accademia delle Scienze di Parigi ora esposto in una lettera all'eccell.mo Signor Cristino Martinelli nobile veneto* (1711), e a Roma la sua *Dissertatio de generatione fungorum* (1714).

1715 M. viene nominato socio dell'*Académie des Sciences*. In quest'anno M. viene chiamato di nuovo al servizio del Papa che, in seguito alla nuova guerra scoppiata fra Venezia e i Turchi, gli affida l'incarico di fortificare le coste pontificie adriatiche.

1716-30 Ormai definitivamente dedito agli studi e all'incremento del suo nuovo Istituto delle Scienze, il M. intercala la sua permanenza a Bologna con viaggi e soggiorni in Italia (in particolare a Maderno, sul lago di Garda) e all'estero. Nel 1722 M. è a Londra ed è presentato da Newton alla *Royal Society* della quale ultima egli viene dichiarato socio. Da Londra il M. passa in Olanda dove stipula contratti con stampatori e librai olandesi (di Amsterdam e L'Aja) per la pubblicazione di alcune sue opere, chiedendo in cambio molte casse di libri vari che egli invia a Bologna. A Leida M. stringe amicizia col Boerhaave.
Ad Amsterdam viene pubblicata l'*Histoire physique de la mer* (1725), nella stessa Amsterdam e a L'Aja vengono pubblicati i sei, poderosi volumi del *Danubius Pannonico-Mysicus* (1726).
M. muore a Bologna il 1° novembre 1730.

1732 Postuma a L'Aja e ad Amsterdam viene pubblicata un'altra delle grandi opere marsiliane: lo *Stato militare dell'Imperio Ottomanno.*

Parte prima

Capitolo primo

1. *Marsili al servizio dell'Imperatore (1682-1704)*

Lorsqu' après une longue guerre, funeste aux Chrétiens mémes qui en remportoient l'avantage, l'Empereur et la République de Venise d'une part, et de l'autre la Porte, vinrent à songer à la Paix, et qu'il fut question d'établir les limites entre les Etats de ces trois Puissances, le Comte Marsigli fut employé par l'Empereur dans une affaire si importante, et comme un homme de Guerre qui connoissoit ce qui fait une bonne Frontière, et comme un Sçavant bien instruit des anciennes possessions, et comme un habile Négociateur, qui scauroit faire valoir des droits [1].

La pace di Karlowitz (1699) segna forse il momento di maggior successo della carriera militare-politica del bolognese Luigi Ferdinando Marsili [2] al servizio di Leopoldo I d'Asburgo. Arruolatosi come soldato semplice nell'esercito imperiale nel 1682 egli partecipò alle più importanti campagne di guerra contro i Turchi e percorse tutti i gradi della carriera militare fino a diventare generale, ottenendo inoltre, nel 1694, il titolo onorifico di «Camerarius» dell'Imperatore.

Del lasso di tempo che intercorre fra il 1682 e il 1704

[1] B. FONTENELLE, *Éloge de M. Le Comte Marsigli*, in *Oeuvres*, Paris 1742, vol. VI, pp. 465-486. La citazione qui riportata è a pp. 459-470.

[2] Cfr. nota biografica pp. 33-39.
Nella sua *Autobiografia* il Marsili ricorda che fu nell'anno 1694 che egli venne nominato «Camerarius» ed afferma: «[Il tenente colonnello Salzer] mi portò l'avviso che Sua Maestà mi avesse dichiarato suo cameriere della chiave d'oro, con l'ordine di dovermi apprestare al solito giuramento in corte; come seguì, trattenendomi in quella sino al prossimo tempo della marcia della nuova campagna» (cfr. L. F. MARSILI, *Autobiografia*, a cura di E. LOVARINI, Bologna 1930, p. 179).

(anno in cui il Marsili dovrà lasciare definitivamente Vienna dopo essere stato posto sotto accusa e degradato per non aver saputo difendere durante la guerra di Successione spagnola la postazione-chiave di Brisach) è soprattutto il decennio 1691/92[3]-1701/02 che segna la progressiva affermazione del Marsili non soltanto come militare in senso tecnico ma anche come politico in senso lato. Culmine di tale processo è la sua partecipazione, anche se come semplice «consigliere assistente» della delegazione ufficiale[4], alle trattative di Karlowitz e particolarmente la sua designazione successiva a commissario plenipotenziario di parte imperiale per la definizione dei confini[5].

Parallelamente ai compiti di sempre maggiore rilevanza politica che egli si trova a dover assolvere, il Marsili estende progressivamente l'ambito delle sue riflessioni: le lettere, le relazioni, i progetti che egli rivolge a milita-

[3] Dal 1691 al 1692 il Marsili è ad Adrianopoli e a Costantinopoli dove, pur in veste non ufficiale (cfr. nota biografica pp. 33-39), è incaricato di partecipare alle prime trattative di pace con i Turchi. Dal marzo 1699 al maggio 1701 il Marsili riveste poi l'importante carica di commissario plenipotenziario di parte imperiale per la separazione dei confini stabiliti dalla pace di Karlowitz. L'alta considerazione di cui egli gode a corte si prolunga, dopo il suo ritorno a Vienna da tale missione, per tutto il 1702, finché nel 1703, durante la guerra di Successione spagnola, egli viene posto in stato d'accusa e successivamente degradato per non aver difeso Brisach (cfr. nota biografica pp. 33-39).

[4] Nella sua *Autobiografia* (cfr. L. F. Marsili, *Autobiografia*, cit., p. 201) il Marsili afferma di aver avuto tale titolo di «consigliere assistente» della delegazione ufficiale incaricata di rappresentare l'Imperatore a Karlowitz e lamenta a più riprese di non aver potuto essere egli stesso, in prima persona, nominato ambasciatore a causa dell'«emulazione universale al forestiero» allora vigente in molti ambienti di corte.

[5] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 62, c. 23r. In questo manoscritto è riportato il decreto con il quale l'Imperatore nomina il Marsili suo commissario plenipotenziario: «Nos Leopoldus Divina Favente Clementia Electus Romanorum Imperator...
Quod, cum vigore instrumentum pacis Porta Ottomanâ initae ad cavendam et evitandam imposterum omnem controversiam, stabiliendamque reciprocam quietem, utrinque conventum, et conclusum fuerit, ut condicta in eiusdem Instromenti articulo decimo octavo limitum divisio, et separatio per certos ad unâ, et ab altera partes constituendos commissarios peragatur, ac determinatur; ideo confisi fidei, prudentia "ac experientia" Nostri Camerarij Legionis Pedestris Tribuni, et fidelis nobis dilecti Ferdinandi Ludovici Conte Marsigli et eundem nominavimus et

ri, ministri e all'Imperatore esulano in misura crescente da una problematica di mera tecnica militare per abbracciare questioni di politica generale, estera ed interna, con un'attenzione marcatamente rivolta ai problemi dell'economia e, anche se in misura minore, dell'amministrazione. Al vertice di tale tendenza sono le relazioni che, dal 1699 al 1701, egli rivolge all'Imperatore proprio in qualità di commissario plenipotenziario. Relativamente ai territori di confine il Marsili raccoglie infatti una miriade di materiale statistico, elaborando progetti di intervento concreto da parte del principe sia per quanto concerne «il militare» che «il politico» in senso lato [6].

Già nel *Progetto per fortificare realmente Belgrado* il Marsili scriveva:

> Sacra Cesarea Maestà
> confesso che questa volta, con molta apprensione mi presento ai piedi di Vostra Maestà mentre intraprendo di proporre il mio debole pensiero che non importa solo il fortificare una piazza, come altre volte mi è occorso di dover fare in di Lei servizio, ma il mettere a coperto tutte le di Lei conquiste e tener soggette più ulteriori provincie... [7].

Non è più sufficiente quindi affrontare esclusivamente problemi relativi all'arte della fortificazione, il Marsili se

elegimus, ac constituimus, sicut et praesentibus hisce nominamus, eligimus, ac constituimus, Nostrum ad memoratam limitum definitionem, ac determinationem Commissarium; cui proinde committimus et specialiter mandamus, ut se ad locum, de quo iam conventum, conferat, ...». Il decreto continua poi ricordando che il Marsili, insieme col commissario di parte ottomana, ha il compito di stabilire i confini in conformità con quanto stabilito dal trattato di pace di Karlowitz. L'Imperatore afferma la necessità che il Marsili tenga fede all'istruzione da lui ricevuta e conferma poi che allo stesso Marsili in proposito «plenam tribuimus potestatem, ac authoritatem», per quanto concerne la separazione dei confini «vel quidquid alias ad firmandam mutuam limitum certitudinem, et securitatem».

[6] Nel corso della sua missione di commissario plenipotenziario il Marsili invia all'Imperatore ben trentaquattro relazioni (dal 14 aprile 1699 al 14 marzo 1701) che sono ora contenute in: BUB, *Marsili,* nn. 59, 60, 67, 68, 69.

[7] Cfr. BUB, *Mss. Marsili,* n. 54, c. 23 r. Belgrado era stata espugnata dalle truppe imperiali nel 1688.

ne rende conto ed allarga d'ora in poi l'insieme delle osservazioni, pur continuando a ribadire la sua appartenenza alla «sfera militare» [8].

Ma le professioni di mancanza di competenza in altre sfere diverranno sempre più sfuocate. Così in una lettera del 2 gennaio 1689 egli confessa di aver bisogno di qualcuno che assista la sua «imperizia» per quanto concerne l'«economico» e circa dieci anni dopo ribadisce: «... non sono ministro e professo di essere soldato» [9]. Quest'ultima dichiarazione non gli impedisce tuttavia di svolgere attente considerazioni politico-diplomatiche e suona quindi più come dovuto tributo alla modestia per essersi ingerito lui, militare, in un'altra sfera che come asserzione di vera e propria incompetenza.

Fontenelle, nell'*Eloge* sopra citato, sottolinea inoltre come fosse proprio la complementarietà dei diversi ruoli del Marsili a rendere la sua opera estremamente preziosa relativamente a quella che allora, a Karlowitz, era la questione politica per eccellenza: la fissazione e l'attuazione dei confini dopo decenni di guerre che avevano contrapposto l'Impero alla Porta. Fontenelle pone sullo stesso piano, come parimenti importanti, i contributi che il Marsili poteva dare in tal senso non solo come «homme de Guerre» e «habile Négociateur» ma anche come «Sçavant bien instruit des anciennes possessions». In questa cornice anche le notazioni storiche, di «erudizione», le «antica-

[8] Ancora durante la sua missione di «consigliere assistente» della delegazione imperiale a Karlowitz il Marsili scriverà, in una lettera al Kinsky, del 29 ottobre 1698: «Del traffico [i rappresentanti veneti] mi hanno parlato e risposi che, come questa era una materia fuori della mia sfera militare, che pocco ne sapevo». (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, c. 307v). Il richiamo alla «sfera militare» come la sola sua propria da parte del Marsili serve a quest'ultimo come scusa per non rispondere a quanto gli veniva chiesto dai Veneziani, poiché in realtà il problema dei commerci con l'oriente era uno dei temi dominanti della sua corrispondenza con Vienna.

[9] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 54, «Lettera a D. Livio [Odescalchi] sulla compra del Ducato [del Sirmio]», c. 106r; BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, c. 326r, lettera del Marsili al Kinsky, del 17 novembre 1698.

glie» marsiliane [10] rientrano altrettanto bene, così come qualsiasi altra notizia il Marsili raccolga a proposito dei paesi che, al servizio di Leopoldo, egli si trova a dover attraversare. Tali annotazioni, sparse a migliaia nei manoscritti marsiliani, trovano il loro coagulo comune ed assumono un immediato risvolto pratico nella misura in cui servono a fondare l'azione politica. Del resto anche il Marsili «Philosophe» e «Observateur» non risulta poi così disgiunto, nell'*Eloge* fontenelliano, dall'«uomo di guerra» e dal «negoziatore»:

Les différentes opérations d'une Guerre très-vive, suivies de toutes celles qui furent nécessaires pour un reglement de limites, devoient suffire pour occuper un homme tout entier. Cependant au milieu de tant de tumulte, d'agitation, de fatigues, de périls, M. Marsigli fit presque tout ce qu'auroit pû faire un Sçavant, qui auroit voyagé tranquillement pour acquerir des connoissances. Les armes à la main, il levoit des Plans, déterminoit des positions par les méthodes Astronomiques, mesuroit la vitesse des Rivieres, étudioit les Fossiles de chaque Païs, les Mines, les Métaux, les Oiseaux, les Poissons, tout ce qui pouvoit mériter les regards d'un homme qui sçait où il les faut porter. Il alloit jusqu'à faire des épreuves chimiques, et des anatomies. Les tems bien ménagé est beaucoup plus long que n'imaginent ceux qui ne sçavent guere que le perdre. Le Métier de la Guerre a des vuides fréquens, et quelquesfois considérables, abandonnés à une oisiveté entiere, ou à des plaisirs qu'on se rend témoignage d'avoir bien mérités. Ces vuides n'en étoient point pour le comte Marsigli, il les donnoit à un autre Métier presque aussi noble, à celui de Philosophe et d'Observateur, il les remplissoit comme auroit fait Xenophon. Il amassa un grande Recueil, non-seulement d'Ecrits, de Plans, de Cartes, mais ancore de curiosités d'Histoire Naturelle [11].

Le osservazioni scientifiche del Marsili sono quelle di

[10] La letteratura marsiliana ha spesso contrapposto un Marsili maggiore (rappresentato di volta in volta dallo scienziato e dall'«uomo d'arme») ad un Marsili minore (lo storico, l'erudito, colui che raccoglie «anticaglie»). Basta scorrere i titoli dei contributi bibliografici marsiliani pubblicati in occasione del secondo centenario della morte del Marsili (cfr. *Memorie intorno a Luigi Ferdinando Marsili pubblicate nel secondo centenario della morte*, Bologna 1930) per avere un'idea di tale considerazione dell'opera marsiliana fatta per compartimenti stagni.

[11] B. FONTENELLE, *Éloge de M. Le Comte Marsigli,* cit., pp. 471-472.

«un uomo che sa dove bisogna portarle» e, come tali, risultano perfettamente integrate o integrabili alla sua attività come militare e politico. È soltanto dopo aver lasciato il servizio di Leopoldo I che la scienza, di cui «si era felicemente procurato l'aiuto», diviene per il Marsili un «asilo» consolatorio:

Il chercha sa consolation dans les Sciences, dont il s'étoit heureusement ménagé le secours, sans prévoir qu'il lui dût être un jour si nécessaire. Ce qui n'avoit été pour lui qu'un Lieu de plaisance devint un Azile [12].

Del resto, nel 1698, nella dedica del suo *Danubialis operis prodromus* alla Royal Society, il Marsili specificava di aver scritto la sua opera sul Danubio «inter militares aeque ac politicas expeditiones» e aggiungeva: «In literarum plausum ire haud desidero ... miles sum» [13], sottolineando così egli stesso i fondamenti pratici di una delle sue più importanti opere scientifiche.

Nei vent'anni e più che il Marsili trascorse al servizio dell'Imperatore il rapporto reciproco esistente fra le sfere dell'«uomo di guerra» e del «negoziatore» da una parte, del «sapiente», del «filosofo» e dell'«osservatore» dall'altra, diviene sempre più integrato, proporzionalmente all'accresciuta importanza del ruolo che egli svolge come militare e politico. Per uscire dallo schematismo di una presunta «eccezionalità» del Marsili [14], è necessario chiedersi in che misura sia significativo l'ambiente in cui egli

[12] *Ibidem*, p. 476.

[13] L. F. Marsili, *Danubialis Operis Prodromus. Ad Regiam Societatem Anglicanam,* Norimberga 1700. L'introduzione è rivolta all'«Inclitae Regiae Societati Anglicanae» con l'intestazione «Illustri Doctrina Clari Sapientes».

[14] L'immagine del Marsili come figura dotata di eccezionali capacità, così come essa appare nell'*Éloge* citato, ha come matrice fondamentale la visione eroico-propagandistica della rivoluzione scientifica propria degli *Éloges* fontenelliani. Uno schema eroico, tendente di volta in volta a evidenziare l'eccezionalità del Marsili come scienziato, militare e politico, viene ricalcato del resto anche dalla stragrande maggioranza della letteratura marsiliana.

opera e particolarmente la situazione storico-costituzionale dell'Impero e i personaggi coi quali egli fu in contatto. L'eventuale rispondenza a un ambiente e a interessi determinati (e di conseguenza il probabile legame con le idee ivi più diffuse) servirà forse a chiarire non solo l'attività politico-pratica del Marsili ma l'intero arco dei suoi interessi.

2. *I «protettori» del Marsili: Kinsky, Strattmann, Kaunitz*

Col titolo d'assistente restò pure destinato il conte Marsili Italiano, che per l'opra altre volte contribuita nel negotio della Pace con le sue espeditioni in Costantinopoli, e specialmente per il vivo favore del Chinschi, ha meritato, che si cerchi nome, e nicchio per introdurlo nella gloria di sì memorabile Deputatione. Entrava però nelle sole conferenze, ch'i Cesarei tenevano fra' se stessi, per la direttione de' propij, e degl'altrui interessi. La cognitione di molte cose appartenenti ai confini, lo habilitò ad essere fruttuoso, et anco poi impiegato nell'universale commissione d'esequire i Capitoli della Pace. Se ben apparentemente mostravano gl'Ambasciatori Cesarei di gradirlo, et impiegarlo per la corrispondenza, e credito, che teneva col Chinschi; ad ogni modo nell'interno non amavano tal assistenza e quando credevano tenerne minore il bisogno, all'hora usavano verso di lui maniere di superiorità e scarsa estimatione [15].

A proposito dei compiti affidati al Marsili nella pace di Karlowitz, il veneziano Ruzini sottolinea come determinante, più ancora che «l'opra altre volte contribuita nel negotio della pace», fosse «il vivo favore del Chinschi» e la «corrispondenza e credito» che il Marsili aveva con quest'ultimo. Del resto è il Marsili stesso che nella sua autobiografia scrive a proposito della pace: «tutti temevano che io, per necessità del servizio cesareo, per il favore del primo ministro, non dovessi essere un ambasciato-

[15] *Relatione del Congresso di Carloviz e dell'Ambasciata di Vienna di S^{r}. Carlo Ruzini Cav^{r}.*, 1699, 19 decembre, in «Fontes rerum austriacarum», *Die Relationen der Bothschafter Venedigs über Deutschland und Österreich in siebzehnten Jahrhundert*, a cura di J. FIEDLER, Wien 1867, vol. II, pp. 345-444. La citazione qui riportata è a pp. 377-378.

re» [16], e descrive poi dettagliatamente come Kinsky (il cancelliere boemo che egli definisce «primo ministro» [17]) prendesse le sue difese contro il «rumore» che a corte si faceva in proposito, sottolineando l'«esperienza» marsiliana [18].

Il Marsili sottolinea più volte, nella sua *Autobiografia,* l'«esperienza» che egli aveva dei territori di confine con l'Impero turco, adducendola come motivo essenziale dell'«amicitia» sia del Kinsky che del Cancelliere austriaco Strattmann. Già a cavallo degli anni Novanta (prima della sua missione a Costantinopoli) i due cancellieri affidano al Marsili l'incarico di preparare progetti per stabilire i confini «sul motivo d'una possibile, prossima pace» coi Turchi e ne discutono nelle «loro private conferenze»:

Nel tempo istesso ambedue li suddetti ministri Kinski e Stratman mi vollero nelle loro private conferenze, tanto per la direzione de' limiti nella Servia, sul motivo d'una possibile prossima pace, quanto per formare un'idea militare sulla futura campagna, la quale avesse potuto avere in iscopo una buona limitazione di confine per la pace medesima [19].

[16] L. F. Marsili, *Autobiografia,* cit., p. 201.

[17] In questo periodo non esiste nella monarchia austriaca un primo ministro in senso ufficiale; Kinsky era tuttavia allora colui che, fra i titolari delle diverse cariche di governo, svolgeva il ruolo più importante nella Conferenza segreta.

[18] Cfr. L. F. Marsili, *Autobiografia,* cit., pp. 201-202. Il Marsili riporta qui le parole di Kinsky all'Imperatore: «Nella Corte vi è un gran rumore contro il Marsigli, reo solo di troppa esperienza... E li dico che, se Marsigli non va, che non è possibile che niuno, eziandio del vecchio ministerio, possa in ciò riuscire con utile di Vostra Maestà». A proposito della pace di Karlowitz il Marsili ricorda poi i colloqui avuti col Kinsky: «Il conte Kinski per tre giorni di continuo, ogni giorno nove ore al tavolino, con me e secretari della cancelleria dell'imperio, di corte e di guerra, ripassò tutti li capitoli della pace fatti e che erano da stabilire, fece a tutto annotazioni» (*Autobiografia,* cit., p. 206).

[19] L. F. Marsili, *Autobiografia,* cit., p. 108. Più avanti il Marsili ribadisce: «Si tennero molte conferenze ne' più rimoti giardini della città, tra li suddetti due ministri [Kinsky e Strattmann], segretario di stato, signor di Werterburg, e me, per esaminare nuovi progetti ch'avevo dovuto fare per istabilire i confini, giacché l'accidente di Belgrado aveva sconcertata tutta la disposizione di que' primi, già formati sin che Belgrado era di Cesare» (p. 131).

In un altro scritto il Marsili specifica:

Queste conferenze fra i due prementuati ministri e me cominciarono alla fine dell'anno 1688 e continuarono unitamente sino al 1693, nel quale anno morì il Conte di Stratman, lasciando unicamente al Conte Kinski il peso di così grande affare e l'esempio come le rivalità del mondo debbono dimenticarsi, mentre volle spirare coi vincoli d'una esemplare amistà col medesimo Kinski e col suo animo grande la corispose nel di lui figlio. Dunque il Conte Kinski, aflitto della perdita di così degno compagno in una tanta opera, ubbidì ai voleri di Cesare di tenere da sè solo il filo di così grand'opera della pace fra il di lui Imperio e l'Ottomano... [20]

Dopo la morte di Strattmann Kinsky, tenendo ora «da sé solo il filo di così grand'opera della pace fra il di lui Imperio e l'Ottomano», si lega sempre più al Marsili, scegliendolo, secondo quanto quest'ultimo dichiara, come «esecutore di quelle idee che gli eccitavano i diversi successi dell'armi» [21].

Kinsky morì nel 1699, l'anno stesso in cui veniva siglata la pace di Karlowitz, di cui egli era stato fra gli artefici principali. Il Marsili nota:

... da febbre attaccato al tavolino dovette passare al letto, dove in undici giorni rese l'anima all'Onnipotente, la quale dovette passare a godere il premio del serviggio prestato alla religione, a Cesare, all'Impero ed a tutto l'orbe Cristiano che, dopo i natali del maometanismo, mai simile felicità ebbe.

e poco dopo:

... quello andò a godere nel cielo il premio ed a me restò il corso d'una così dura vita anche procuratami dagli emoli di quel savio e fedel ministro a Cesare [22].

A corte non erano mai mancate le «inimicizie» nei confronti del Marsili; egli le nota a più riprese nel corso

[20] BUB, *Mss. Marsili*, n. 117, *Primo abbozzo del Compendio storico dell'Ungaria per servire d'introduzione al Trattato: Acta Executionis Pacis C., fatto dal Generale Co. Marsili*, fol. 103-104.

[21] *Ibidem*, fol. 105. Cfr. in proposito sopra nota 18.

[22] BUB, *Mss. Marsili*, n. 117, *Primo abbozzo*, cit., fol. 105-106.

della sua *Autobiografia*, anche relativamente agli anni precedenti la morte del Kinsky[23]. Contro tali «inimicizie», dopo la morte di quest'ultimo, il Marsili sembra trovare appoggio soprattutto nel Vicecancelliere imperiale Dominik Andreas Kaunitz. Questi, nella sua fitta corrispondenza col Marsili, lo rassicura regolarmente della sua protezione:

In quanto poi alla mia sicura amicizia e servitù lei ne può essere sicura quanto era di quella del Conte Kinsky di pia memoria, eccetuato che non sia di tanto peso ed efficacia, non per mia colpa ma per mancanza del credito e potere che lui meritatamente aveva. (Lanenburg, li 10 giugno 1699)[24].

Pochi mesi più tardi, tale «efficacia» sembra già raggiunta, visto che Kaunitz scrive al Marsili:

Vostra Signoria Illustrissima lasci gridar chi vuole e non dia occasione di gridar con ragione, poiché non manca gente onorata che gli fa la giustizia che lei merita e l'Augustissimo Padrone medesimo conosce li buoni servizi che lei rende a Sua Maestà giornalmente, in che me ne interesso particolarmente per lei. (Vienna, 25 ottobre 1699)[25].

[23] Esemplificativi in tal senso sono l'«inimicizia» e l'«odio» di due «presidenti di guerra»: il marchese Hermann von Baden e il conte Guido Starhemberg (cfr. *Autobiografia*, cit., pp. 75-76; 198-199).

[24] BUB, *Mss. Marsili*, n. 114, c. 19r. È questa una lettera datata «Lanenburg, li 10 giugno, 1699».

[25] BUB, *Mss. Marsili*, n. 114, c. 26r. Questa lettera è datata «Vienna, 25 ottobre 1699». Già scrivendo al Marsili da Vienna, l'8 febbraio 1699 Andreas Kaunitz, a proposito di un certo «negozio» di cui si doveva trattare alla presenza dell'Imperatore, ricorda il grave vuoto lasciato dalla morte del comune «amico» e «capo» Kinsky (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, c. 439r: «... con questa sola et grandissima differenza: che ci mancò il capo, che era il Signor Conte Kinski (che Dio abbia in gloria), nostro comune amico et padrone»; Kaunitz si era preoccupato tuttavia fin da quel momento di rassicurare il Marsili della sua protezione: «Vostra Signoria Illustrissima puol essere ben secura che li professerò l'istessa amicizia e servitù...». In questa lettera dunque Andreas Kaunitz riconosce Kinsky come «amico», «capo» e «padrone»; Grete Klingenstein (cfr. G. KLINGENSTEIN, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, Göttingen 1975, p. 47) sottolinea che durante il primo periodo della sua permanenza a Vienna Kaunitz non fu in buoni rapporti col Kinsky, ma che in ogni caso questi ultimi si appianarono senza dubbio prima del 1694, anno in cui Kaunitz divenne ambasciatore imperiale a L'Aja.

Il legame del Marsili con Strattmann, Kinsky, Kaunitz è particolarmente importante se si riflette sul ruolo dirigente che essi ebbero nella politica austriaca di quegli anni. Pur avendo rinunciato Leopoldo I, dopo la morte del Portia (1665)[26], a nominare ufficialmente un primo ministro e non potendosi quindi parlare in senso vero e proprio di «ministeri», Bérenger distingue dal 1684 al 1693 un «ministero Strattmann» e dal 1693 al 1699 un «ministero Kinsky» in base al criterio del ruolo direttivo da essi svolto all'interno della Conferenza segreta e per aver ispirato quindi essi stessi e i gruppi che essi rappresentavano le più importanti scelte politiche[27].

Alla morte di Kinsky sembra proprio Andreas Kaunitz destinato ad assumere una posizione di primo piano fra i ministri di Leopoldo, anche se in effetti tale suo primato si rivelerà di breve durata, stretto com'era fra le «nuove

[26] Oswald Redlich cita una lettera del 18 febbraio 1665 di Leopoldo I al conte Pötting, scritta dopo la morte del Portia, in cui l'Imperatore spiega le ragioni per le quali rivendica il suo proprio «primado», affermando inoltre di volersi servire in seguito, per qualsiasi affare, soltanto di alcuni consiglieri: «Erstens bin ich noch jung und kann arbeiten, zweitens bleibe ich Herr und kann ein anderer nicht vantieren, dass alles von ihm dependiere, und drittens kann es besser verantworten, dann alles ich mir selbst attribuiren muss» (citato in O. REDLICH, *Weltmacht des Barock. Österreich in der Zeit Kaiser Leopolds I.*, Wien 1961, p. 88).

[27] Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien dans la seconde moitié du XVII^e siècle*, Lille 1975, vol. I, pp. 73, 76 bis. (Quest'opera di Bérenger, stampata a Lille in 2 voll. è una tesi di dottorato ed è stata successivamente pubblicata a Paris, 1976, in un solo volume. Le citazioni che seguono sono tratte per la quasi totalità dall'edizione di Lille. Ho comunque avuto modo di consultare anche l'edizione di Parigi alla quale ultima intendo riferirmi tutte le volte che, nel corso delle citazioni, non indicherò il numero del volume).
Bérenger afferma che il fatto che la Conferenza segreta si componga di un piccolo numero di persone, nominatamente designate dall'Imperatore, ci permette di conoscere al tempo stesso i più importanti esponenti della politica austriaca. In base al criterio del ruolo direttivo esercitato all'interno della Conferenza segreta nelle successive fasi del periodo 1665-1699 Bérenger distingue (pur sottolineando che per «ministero» bisogna intendere un gruppo dominato da una personalità più forte, che in nessun caso gioca però il ruolo di un primo ministro onnipotente) cinque «ministeri»; prima dei già accennati «ministeri» Strattmann e Kinsky ci sarebbero un ministero Lobkowitz (1665-1673), un ministero Hocher (1673-1681) e un ministero Sinelli (1681-1684).

costellazioni» di interessi che dovevano cristallizzarsi a corte intorno alle questioni poste sul tappeto dal problema della successione spagnola (Carlo II di Spagna morì nel novembre del 1700)[28].

L'impronta data da questi ministri alla politica di Leopoldo è sottolineata anche dal Marsili. La diversità dei «naturali» dei due ministri, la loro emulazione per ottenere la «grazia di Cesare», non costituiscono un ostacolo nella misura in cui l'obiettivo comune resta l'accrescimento del potere del principe:

Nel Ministerio delle due Cancellarie di Corte e di Boemia si trovarono della prima Enrico conte di Stratman, della seconda Francesco conte di Kinski, soggetti d'ingegno elevati, nello studio consumati, nella cognizione degli affari de' principi profondi, esercitati nel lungo congresso di Nimega, preventivi in tutto, nella fede incorutibili, quello prontissimo nel risolvere e questo riservatissimo (unione di naturali utile nel Gabinetto d'un savio monarca) ed in fine ambi amanti della gloria del loro Principe e per questo anche fra loro emoli della grazia di Cesare ma sempre uniti per aumentare la di lui potenza. E Leopoldo, conoscendo queste loro qualità, gli appoggiò tutto sì vasto peso d'andare pensando fra le contingenze della guerra a quei limiti che sarebbero stati più proprii al di lui Imperio, correlativamente alle convenienze degli aleati che teneva a cuore come le proprie, diceva, e per debito di religione e di gratitudine ai soccorsi avuti da loro e per lasciare di sé una memoria di principe pio e primo, fortunato esempio de' Cristiani contro i Maometani[29].

Il fatto che il Marsili richiami come Leopoldo appoggias-

[28] Cfr. G. KLINGENSTEIN, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, cit., p. 52.

[29] BUB, *Mss. Marsili*, n. 117, *Primo abbozzo*, cit., fol. 102-103.
La sezione della *Grösse Korrespondenz* dell'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna, con le infinite lettere che essa conserva inviate da Leopoldo, negli anni 1683-1699, al Kinsky e a Strattmann e da questi ultimi all'Imperatore, testimonia di per se stessa del ruolo dirigente che il cancelliere austriaco e il cancelliere boemo ebbero nella politica asburgica di quegli anni (cfr. per esempio, HHStA, *Grösse Korrespondenz*, 63, II[a], *Leopolds I. Kaiser. Korrespondenz mit dem böhm. Obersten Kanzler Gfn. Franz Ulrich Kinsky*. Questo manoscritto contiene più di mille lettere).
Sulla corrispondenza fra Leopoldo e Kinsky e Strattmann e fra gli stessi cancellieri cfr. HHStA, *Grösse Korrespondenz*, 30; HHStA, *Grösse Korrespondenz*, 63.

se il «vasto peso» dei problemi aperti dall'imminente pace coi Turchi ai suoi ministri, unito all'accenno al «debito di religione» nei confronti degli alleati e all'immagine del «Principe pio», sembra di primo acchito avvallare l'immagine che dell'Imperatore diedero molti degli osservatori del tempo che sottolineavano, accanto alla sfiducia che questi aveva in se stesso, il ruolo decisivo svolto a corte da ministri ed ecclesiastici. Contrapponendo alla figura di Leopoldo I la ben altra tempra di Luigi XIV, la maggioranza delle testimonianze (come del resto la stragrande maggioranza della letteratura, fino ai nostri giorni [30]) attribuiva al carattere stesso dell'Imperatore le oscillazioni, l'esitazione, la meticolosità e la lentezza nei modi di governo di quel tempo.

Questo principe «non eroico e non marziale», «vera antitesi del suo più brillante oppositore e cugino Luigi XIV» [31], alla cui pietà e devozione facevano appello i ministri e uomini di chiesa per imporgli le proprie direttive [32], si interessava di molte «pseudo-scienze» (in particolare di astrologia e di alchimia) ma anche di filosofia e di economia e nutriva una vera e propria passione per la musica [33]. Così, mentre in un opuscolo del 1683 si invita Leopoldo I ad essere Imperatore e non musico, cacciatore e gesuita, nel 1688 un osservatore francese scrive che l'Imperatore ascolta tutti e che molti monaci hanno par-

[30] Da ultimo vedi J. P. SPIELMAN, *Leopold I of Austria,* London 1977, pp. 129 e *passim.*

[31] In questo senso cfr. R. A. KANN, *A Study in Austrian Intellectual History. From Late Baroque to Romanticism,* New York 1960, p. 4.

[32] La grande influenza esercitata su Leopoldo dagli uomini di chiesa e soprattutto dai suoi confessori è messa in evidenza, più o meno accentuatamente, da tutta la letteratura. Fra questi ecclesiastici un ruolo particolare ebbero il francescano Don Cristobal Rojas y Spinola, i cappuccini Emeric Sinelli e Marco d'Aviano e i gesuiti Wolff e Miller. Da parte loro anche i nunzi pontifici esercitarono un potente influsso sulla politica viennese. A proposito della Santa Lega cfr. A. M. TRIVELLINI, *Il Cardinale Francesco Buonvisi Nunzio a Vienna (1675-1689),* Firenze 1958.

[33] Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien,* cit., vol. I, p. 29.

te al governo [34]. Braubach commenta che, benché soprattutto da parte degli osservatori francesi spesso si esagerino le «debolezze» di Leopoldo, è tuttavia certo che, anche se «alla fin fine egli non fu un cattivo sovrano» (*Herrscher*), non fu nemmeno «un grande uomo di stato»: «gli mancava in proposito, come si disse giustamente, la forza necessaria della vera natura di sovrano» (*Herrschernatur*) [35].

Ma nel ritratto che di Leopoldo ci dà il Marsili l'impressione iniziale di un principe che «appoggia» il peso della politica ai suoi ministri appare smentita. Ben altro significato assume il richiamo al «placido naturale» dell'Imperatore, alla sua riflessività e lentezza; queste ultime sembrano infatti legate, più che al carattere, alla situazione contingente (le «felicità ed avversità») che l'Impero attraversava in quegli anni, infirmate forse dal desiderio, da parte dell'Imperatore, di ottenere un lento ma sicuro successo. La pace per l'Impero e i «sicuri limiti» dei suoi Stati sono gli obiettivi di fondo che ispirano la sua azione politica.

Leopoldo Cesare, successore degli antenati Cesari, legislatori in questa parte della salute all'Imperio, si fece gloria d'imitarli colla sua alta mente, nudrita in un placido naturale, riflessivo, lento alle risoluzioni, costante, efficace nella esecuzione del determinato, consumato nella longa reggenza dell'Imperio fra gli estremi delle aversità e felicità, coltivato fra le scienze in generale, essendovi stati non dirò pochi Cesari ma poche privatissime persone al mondo che abbiano sapputo di tutto come egli et a segno da poterle professare e l'arte oratoria nella lingua alemana, spagnuola, italiana e latina era all'improviso per confondere l'antiche allocuzioni agli eserciti e questa prerogativa, propria d'un Cesare sarà un esempio a' posteri e non mai una minima scintilla d'adula-

[34] L'opuscolo del 1683 suona: «Sei Kaiser und kein Musikant, sei Kaiser und Kein Jäger, sei Kaiser und Kein Jesuit» (citato da H.R. von Srbik, *Wien und Versailles. Zur Geschichte von Strassburg, Elsass und Lothringen, 1692-97*, München 1944, p. 27). A proposito dell'opuscolo del 1688 cfr. lo stesso H.R. von Srbik, *Wien und Versailles*, cit., p. 23.

[35] Cfr. M. Braubach, *Prinz Eugen von Savoyen. Eine Biographie*, München 1963-65, 5 voll. Per la citazione qui riportata cfr. vol. I, p. 100.

zione. Pio nell'esempio della religione, amante della di lui gloria e per questo cauto a risolvere, temendo di non intraprendere cosa contro la di lui gloriosa memoria, imperturbabile nelle felicità ed avversità e, se conviene di dire quello che non per anche è tempo, si conoscerebbe anche meglio l'intimo del suo animo che ha più dovuto soggiacere alle congiunture de' tempi che alla libertà del proprio arbitrio. Questo, durante così lunga ed atroce guerra con l'Imperio Ottomano, con massime da savio Principe e da vero padre de' suoi popoli, pensò sempre alla pace per lo di lui Imperio e per li regni de' suoi amati confederati. Le felicità e disaventure delle sue armi regolavano nel Gabinetto gl'intimi suoi pensieri per maggiori e minori estensioni degli Stati che voleva però rinchiusi fra sicuri limiti, colle massime appunto de' suoi antichi predecessori d'assicurarli o fra ripe de' fiumi, o linee de' monti od altro equivalente artificiale ed aver terreni da distribuire alle milizie limitanee o confinarie [36].

La laconica frase del Marsili, secondo la quale se convenisse «di dire quello che non per anche è tempo, si conoscerebbe anche meglio l'intimo del suo animo che ha più dovuto soggiacere alle congiunture de' tempi che alla libertà del proprio arbitrio» apre a questo punto una serie di interrogativi nella misura in cui ci si chieda quali fossero concretamente le «congiunture» a cui Leopoldo doveva sottostare, i limiti che si opponevano al suo potere.

Diventa quindi importante andare ad esaminare non solo quali fossero i problemi che nella sua azione di governo Leopoldo si trovava a dover affrontare (primo fra tutti il problema della minaccia turca ad oriente e francese ad occidente), ma anche quali fossero le possibili linee politiche secondo le quali essi potevano essere affrontati e soprattutto chiedersi chi o che cosa poteva spingere o contrastare l'Imperatore nella sua azione nell'uno o nell'altro senso.

3. *Partiti e fazioni a corte*

L'immagine della corte viennese che si ricava dalle lettere del Marsili e dei suoi corrispondenti è un'immagine

[36] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 117, *Primo abbozzo*, cit., fol. 99-101.

intrisa di «cabale», «negligenze», «inganni» dovuti alle diverse fazioni che ivi si fronteggiavano. Già Strattmann nel 1693 prega il Marsili di dargli tutte le informazioni possibili in proposito:

Ho communicato a sua Maestà la lettera di Vostra Signoria Illustrissima e l'ha ben molto gradita, ma vorrebbe si contentasse di scrivermi fuor d'ogni enigma o laconismo tutte le cose che giudica di lei vero servizio et in speccie circa coteste fazzioni, gli autori e fomentatori di esse per poter provvedermi con pronto e sodo accerto. Prego però Vostra Signoria Illustrissima di farlo e l'assicuro che resterà segretissimo se n'avrà merito grande [37].

e ancora nel 1702 il conte Leopold Schlick scrive al Marsili:

La Corte sta sempre nel medesimo: cabale, inganni, fazzioni, negligenze e tranquillità non ostante tutti li pericoli sono le parti dominanti. Difficile è di mantenersi fra queste senza offendere o gli uni o gli altri... [38].

Ma quante e quali erano queste fazioni e di quali interessi si facevano portavoce? Descrivendo la situazione in cui si trovava la corte imperiale nel periodo in cui egli entrò al servizio di Leopoldo I, il Marsili elenca quali fossero gli schieramenti creatisi di fronte alla minaccia francese e turca. La priorità della difesa dei confini occidentali o, viceversa, orientali è la discriminante che oppone le «due fazioni» in cui è diviso «il ministero»:

Una corte sì fatta si trovava fra le agitazioni che le davano i progressi degli ungari ribelli, ugualmente dalla Porta Ottomana e dalla Francia protetti; ed era in grave pensiero per la evidenza che si avea di dover intraprendere una guerra o col turco o colla Francia, se non con ambedue. Su questo importante punto era diviso in due fazioni il ministero: una volea l'accomodamento ad

[37] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 57, c. 243r, Lettera di Strattmann al Marsili, datata «Vienna 15 agosto 1693».

[38] Cfr. BUB, *Mss. Marsili,* n. 80 (B), lettera n. 95. Questa lettera di Leopold Schlick al Marsili è datata «Vienna, 2 agosto 1702». Leopold Schlick era stato, insieme con Wolfgang Öttingen, plenipotenziario imperiale a Karlowitz.

ogni prezzo con gli ungari, per far guerra contro la Francia; l'altra pretendea che tra più soddisfazioni si temporeggiasse colla Francia, per domare i sudditi ribelli e per resistere al turco. La prima fazione era del vescovo di Vienna, del maresciallo di corte e delli due presidenti di guerra e della camera, ch'erano i più potenti e che secondavano nel consiglio le massime dell'ambasciador di Spagna, che li dirigeva; la seconda componevasi del presidente del consiglio aulico e delli due cancellieri di corte e di Boemia, benché questi, essendo cadente, potesse poco impiegare il suo talento [39].

La linea di demarcazione che oppone l'una all'altra parte del «ministero» sembra essere quindi una politica che come punto di riferimento ha rispettivamente la Spagna o la Francia. Ma la semplice contrapposizione di un «partito spagnolo» a un «partito francese» (partiti di cui la letteratura fino ai nostri giorni ha più o meno marcatamente sottolineato l'esistenza [40]) non sembra tuttavia fornire un modello interpretativo adeguato ad esprimere tutta la complessità delle «cabale» di corte, delle oscillazioni di alcuni dei maggiori esponenti dall'una all'altra fazione, dei contrasti di interesse che sembravano immobilizzare la corte stessa. «L'impossibile lotta su tre fronti» [41] che si presentava all'Imperatore in quanto tale, in quanto principe e in quanto membro della Casa d'Asburgo, doveva trovare riscontro in una molteplicità di posizioni la cui definizione è di estrema difficoltà.

Nel tentativo di ascrivere i vari ministri di Leopoldo ai partiti che si fronteggiavano a corte, Srbik è costretto a

[39] Cfr. L. F. MARSILI, *Autobiografia*, cit., p. 37.

[40] Cfr. in proposito M. BRAUBACH, *Versailles und Wien von Ludwig XIV., die Vorstadien der diplomatischen Revolution im 18. Jahrhundert*, Bonn 1952. Braubach sottolinea soprattutto il ruolo giocato dalla diplomazia francese nel fomentare e sostenere la fazione favorevole alla sua politica. Sull'opera svolta in tal senso dalla diplomazia francese presso le varie corti dell'Impero cfr. M. BRAUBACH, *Wilhelm von Fürstenberg (1629-1704) und die französische Politik im Zeitalter Ludwigs XIV.*, Bonn 1972. Da parte sua Srbik si preoccupa di ascrivere i singoli «Staatsmänner» della corte viennese all'uno o all'altro partito (cfr. H. R. VON SRBIK, *Wien und Versailles*, cit., pp. 28-40).

[41] Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. I, p. 88.

ricorrere a sottocategorie interpretative; così mentre da una parte egli definisce Strattmann come un «capo del partito neuburgico-spagnolo», dall'altra cita la testimonianza dell'ambasciatore olandese Heemskerck per situare con maggior precisione Kinsky all'interno del «partito austriaco»:

Egli [Kinsky] rappresentava allora il particolare interesse della Casa d'Austria ed Heemskerck nel 1691 lo pone al vertice di un sesto del «partito austriaco», accanto e di fronte ad una fazione neuburgica, spagnola, lorena, badense e bavarese [42].

Ma l'appoggio incondizionato dato alla Spagna o per contro il temporeggiamento ed una possibile intesa nei confronti della Francia costituiscono pur sempre il principale metro di giudizio secondo il quale osservatori e politici contemporanei cercano di definire la posizione politica di questo o quel ministro.

Sull'appoggio di Kinsky contava, per esempio, l'ambasciatore francese a Vienna Villars, nella sua politica volta ad ottenere un'intesa fra la Francia e gli Asburgo. Stando al parere di quest'ultimo fu proprio la morte del Kinsky (1699) che venne a interrompere quel dialogo che, in quello stesso anno, sembrava aprire la prospettiva di una pace perenne e della fondazione in Europa di un grandioso sistema di alleanza sia per l'Imperatore che per il re francese. L'eredità in tal senso del Kinsky sarebbe stata raccolta proprio da Andreas Kaunitz, il *Reichsvizekanzler* nuovo protettore del Marsili [43].

Al progetto di un'intesa franco-asburgica, stando sempre alla testimonianza di Villars, era stato un tempo favorevole anche Strattmann, quello stesso Strattmann che, divenuto cancelliere austriaco anche grazie all'appoggio dell'am-

[42] Cfr. H. R. von Srbik, *Wien und Versailles*, cit., pp. 31-32.

[43] Cfr. M. Braubach, *Versailles und Wien*, cit., pp. 21-24; Kinsky morì nel febbraio 1699 e la fase più intensa dei colloqui che egli aveva tenuto col Villars aveva coinciso con la seconda metà del gennaio dello stesso anno.

basciatore spagnolo [44], doveva diventare uno dei capi del «partito» che si riferiva a quest'ultimo. Braubach, sottolineando la successiva irriducibile opposizione di Strattmann alla Francia, la mette anche in relazione all'antagonismo e alla rivalità che opponeva quest'ultimo al Kinsky, antagonismo e rivalità che costituiscono un dato di fatto accettato da tutta la letteratura [45], gran parte della quale sottolinea anche in tal senso la diversità delle loro caratteristiche psicologiche, diversità che era invece servita al Marsili per dimostrare la loro eccezionale complementarietà nell'obiettivo comune di accrescere la «gloria del loro Principe».

Ma come l'appello alla differenza di temperamento così anche la scelta di campo filo-spagnola o filo-francese (pur se specificata nelle sottocategorie neuburgica o lorena, badense o bavarese, relative alle singole fazioni che si affrontavano a corte) risulta nella maggioranza dei casi scarsamente esplicativa e comunque inadeguata ad esprimere le motivazioni e la diversità di atteggiamenti che ne erano alla base. Ecco allora che anche alcuni dei più attenti osservatori del tempo introducono altre variabili accanto a tale metro di giudizio.

Srbik mette in evidenza la testimonianza del residente olandese a Vienna Bruynincx che ascrive sì Strattmann (nel momento in cui questi fu nominato cancelliere d'Austria) al «partito spagnolo» ma lo definisce immediatamente dopo come un «patriota dell'Impero» (*Reichspatriot*) che non avrebbe risparmiato fatiche per tendere al me-

[44] Max Braubach (*Versailles und Wien*, cit., p. 24, nota 47) cita le memorie di Villars il quale, in data 3-4 ottobre 1679, con riferimento a Strattmann, scrive: «Il me parla avec chaleur de la grande facilité qu'il trouvait présentement à concilier les intérêts de son Maître avec ceux du Roi». Sui rapporti fra il «partito spagnolo» e Strattmann cfr. H. R. von Srbik, *Wien und Versailles*, cit., p. 29.

[45] Cfr. M. Braubach, *Versailles und Wien*, cit., p. 24, nota 47. Sul «carattere» di Strattmann e Kinsky e soprattutto sulla riservatezza di quest'ultimo cfr. H. R. von Srbik, *Wien und Versailles*, cit., pp. 30-32. Sulla complementarietà delle caratteristiche di Kinsky e Strattmann, secondo il giudizio del Marsili, cfr. p. 54.

glio anche per elettori e principi dell'Impero e simili [46]. È forse proprio questo «senso tedesco dell'Impero» (*deutscher Reichssinn*) attribuito da Srbik a Strattmann, che Bérenger sottolinea quando accenna alla possibile esistenza di un «partito tedesco». Quest'ultimo, sulla linea che dal primo ministro Portia conduce a Strattmann, sarebbe stato sempre largamente rappresentato alla corte di Leopoldo e avrebbe avuto come obiettivo la «riconciliazione» dell'Imperatore coi principi dell'Impero, i soli che avrebbero potuto fornirgli un aiuto apprezzabile nella lotta contro i Turchi. Una politica «tedesca» avrebbe quindi dovuto essere sostituita ad una politica strettamente familiare e dinastica, mantenendo una certa distanza sia dalla Francia che dalla Spagna [47].

Ma anche l'etichetta «politica tedesca» si dimostra, a mio avviso, passibile di accezioni diverse nel momento stesso in cui si ponga l'accento sul ruolo dell'Imperatore come capo dell'Impero o come principe territoriale. Il giudizio di Srbik su due personaggi come Windischgrätz (il predecessore di Kaunitz nella carica di *Reichsvizekanzler*) e Kinsky è esemplificativo in tal senso: entrambi erano boemi ed entrambi avevano, secondo Srbik, come scopo il rafforzamento del potere del principe di fronte ai ceti. Il primo tuttavia, ponendo l'accento in prima linea sull'interesse dell'Imperatore come capo dell'Impero, risulterebbe contrapposto al secondo nella misura in cui questi pensa nei termini dell'interesse esclusivo dei territori ereditari [48].

Ecco riaffacciarsi quindi il problema del difficile (o impossibile) equilibrio delle diverse funzioni che si sommavano nell'Imperatore e dell'inevitabile scelta di campo per l'u-

[46] Cfr. H. R. von Srbik, *Wien und Versailles*, cit., p. 30.

[47] J. Bérenger, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. I, p. 150.

[48] Cfr. H. R. von Srbik, *Wien und Versailles*, cit., pp. 38-39. Srbik afferma qui che a Windischgrätz stava a cuore «in erster Linie nicht das habsburgische Hausstaatsinteresse, sondern des Kaisers als Oberhauptes des Reiches» e contrappone questi «mit dem nur erbländisch denkenden böhmischen Kanzler [Kinsky]».

na o per l'altra. A determinare quest'ultima saranno molto di più le «congiunture» esterne ed interne dell'Impero che la psicologia di qualche ministro o di Leopoldo stesso o qualche fazione manovrata esclusivamente da Madrid o da Parigi.

4. *La relazione del Marsili sullo Stato dell'Impero: aspetti territoriali e costituzionali*

Wir Lepold, von Gottes Gnaden erwählter Römischer Kayser. Deutscher König, auch zu Hungarn und Böheimb. Erzherzog in Oesterreich. Zu jeder Zeit Mehrer des Reiches [49].

In questa formula, riportata in ogni atto pubblico dell'Imperatore, appare evidente la natura ambigua del potere imperiale, nel momento stesso in cui in quest'ultimo si sommano i compiti del principe territoriale, del capo della cristianità e del corpo germanico e dell'alleato naturale della monarchia spagnola. In quanto re d'Ungheria e in quanto Imperatore il principe asburgico è profondamente coinvolto nella lotta della cristianità contro i Turchi, così come di volta in volta dovrà o come capo del corpo germanico difendere l'Impero contro le invasioni esterne o come membro della Casa d'Asburgo difendere gli interessi della sua famiglia in Spagna.

La politica di pace ad ogni costo condotta da Leopoldo I nei confronti sia della Francia che dei Turchi nei primi anni del suo regno non sarà più possibile a partire dal momento in cui alla eredità della lotta contro i Turchi, trama costante della politica estera della Casa d'Austria, si aggiungeranno ad occidente le accresciute mire espansionistiche di Luigi XIV nei confronti dell'Impero. La «tragi-

[49] Questa formula compare anche in testa ad ogni rescritto che l'Imperatore invia al Marsili mentre quest'ultimo è impegnato nella sua opera di commissario per la separazione dei confini turco-imperiali dopo la pace di Karlowitz. Sull'ambiguità insita in tale formula cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien,* cit., vol. I, p. 89.

commedia delle riunioni»[50] portata avanti dal re di Francia dopo la pace di Nimega (1679) toccherà infatti il suo culmine con la caduta in mano francese della città libera di Strasburgo (settembre 1681). Ma se da una parte tale politica delle annessioni fa sì che la maggioranza dei principi dell'Impero (e fra questi l'elettore di Brandeburgo, della Baviera, del Palatinato) si schieri poi nella Lega d'Augusta a fianco dell'Imperatore, nonostante i ripetuti tentativi della diplomazia francese di creare in Germania un sistema di alleanze favorevole a Luigi XIV, dall'altra quest'ultimo, in sintonia con la Porta, può far leva sull'ostilità che opponeva gran parte della nobiltà ungherese al dominio asburgico.

Descrivendo a più riprese le congiure e le ribellioni che per tutta la seconda metà del Seicento si susseguono in Ungheria, il Marsili mette in evidenza come quest'ultima fosse «divisa fra sé per l'ambizione di alcuni Magnati che speravano di ingrandirsi, dividendosi il resto dell'Ungheria», magnati che erano «tutti uniti al danno austriaco e nel sperare nella protezione ottomana»[51] così come godevano dell'appoggio francese:

[50] Così Braubach (cfr. M. BRAUBACH, *Um die «Reichsbarriere» am Oberrhein. Die Frage der Rückgewinnung des Elsass und Wiederherstellung Lothringens während des Spanischen Erbfolgekrieges*, in *Diplomatie und geistiges Leben im 17. und 18. Jahrhundert*, Bonn 1969, pp. 231-267) definisce la politica di annessioni di territori imperiali portata avanti dalla Francia dopo la pace di Nimega (1679), sulla base di un'utilizzazione intensiva degli archivi, avente esclusivamente lo scopo di rintracciare presunti legami di vassallaggio e dare così un'apparenza di legalità alle occupazioni militari.

Sugli sforzi che la diplomazia francese compie parallelamente per tentare di creare in Germania un sistema di alleanze favorevoli alla Francia cfr. M. BRAUBACH, *Wilhelm von Fürstenberg*, cit., pp. 503-505.

[51] BUB, *Mss. Marsili*, n. 70, fasc. 10, *Epitome della ribellione dell'Ungheria. Con annesso il Prodromo del Protocollo de' moderni confini Cesarei Ottomanici*, [c. 6v]. Di particolare gravità fu la congiura del 1666 cui parteciparono numerosi esponenti di famiglie nobili (Wesseléný, Nádasdy, Zriny, Frangepani, Tattenbach). Essa fu scoperta e i capi furono giustiziati nel 1671. Dal 1678 a capo della ribellione ungherese fu Emerich Thököly che godette della protezione francese e ottomana. Sulla ribellione ungherese cfr. E. EICKHOFF, *Venedig, Wien und die Osmanen. Umbruch in Südosteuropa 1645-1700*, München 1973², pp. 196-207; 318-336. Recentemente le ribellioni ungheresi viste

La Francia, piena di speranza di ridurre all'effetto la sua vasta idea di dar legge all'Europa sotto d'un Re fervido d'ingenio e d'anni con la depressione della grandezza austriaca, s'applicò a cercare il modo d'impiegare al suo intento il torbido ed inquieto naturale degl'Ungari... [52]

L'Imperatore si trovava quindi a dover affrontare non solo la minaccia turca e francese, ma anche, come re d'Ungheria, le mire autonomistiche della nobiltà ungherese. Nel 1682, al momento dell'insurrezione capeggiata dal Thököly, quando questi, forte dell'appoggio ottomano, sembrava ormai molto vicino alla vittoria, soltanto poche famiglie nobili rimasero fedeli all'Imperatore [53]. Ma l'acme del pericolo per l'Impero e per i territori ereditari asburgici fu raggiunto nell'anno successivo, il 1683, quando i Turchi giunsero ad assediare Vienna, dopo che proprio negli anni 1679-83 una profonda crisi demografica aveva colpito gran parte dei territori ereditari, aggravando la loro già difficile situazione economica e finanziaria. La guerra, la grande peste del 1679 e le continue razzie compiute in quegli anni dai Turchi e soprattutto dai Tartari, loro ausiliari, fino alle porte di Vienna, avevano reso la situazione estremamente precaria. Il 1683 rappresenta quindi una tappa fondamentale nella politica imperiale; infatti, a partire da questa data, dopo aver respinto l'assedio turco, le truppe di Leopoldo I si impegnano sempre più a fondo in Ungheria e inizia così un processo di graduale spostamento verso est del centro di gravità della Monarchia austriaca. Le successive vittorie a Gran (1685), a Mohacs (1687), a Slankamen (1691), a Zenta (1697) e le conquiste di Buda

nelle loro connessioni internazionali sono state oggetto di studio da parte dello storico ungherese Bela Köpeczi. Cfr. B. Köpeczi, *Magyarország. A Keresztenység ellensege. A Thököly-felkelés oz Europai Körvéleményben*, Budapest 1976; B. Köpeczi, *La France et la Hongrie au début du XVIII^e siècle: Etude d'histoire des relations diplomatiques et d'histoire des idées*, Budapest 1971.

[52] BUB, *Mss. Marsili*, n. 28, c. 2r, *Memorie e introduzione dell'Istoria della ribellione d'Ungheria.*

[53] Cfr. J. Bérenger, *Les «Gravamina». Remontrances des Diètes de Hongrie de 1655 à 1681*, Paris 1973, p. 40.

(1686) e di Belgrado (1688) da parte delle truppe imperiali ebbero come risultato, nella pace di Karlowitz, la quasi totale riconquista, ad eccezione del Banato di Temes-war, del territorio ungherese occupato dai Turchi. Alleate dell'Imperatore contro i Turchi, nella Santa Lega, furono altre potenze minacciate dall'espansione turca (Venezia, la Polonia e la Moscovia), così come sul fronte occidentale Leopoldo ottenne, nella Lega d'Augusta (1686-97), l'appoggio determinante dell'Inghilterra e delle Province Unite; anche nei confronti della Francia la pace di Ryswik (1697) e il conseguente impegno di Luigi XIV a restituire i territori annessi (ad eccezione di Strasburgo) segnò un altro importante successo per l'Imperatore.

Ma il successo del principe territoriale austriaco non sembra realizzarsi soltanto dal punto di vista dell'espansione territoriale; il Marsili sottolinea come uno dei più importanti risultati della guerra turco-imperiale fosse stato il riconoscimento da parte dei ceti ungheresi dell'ereditarietà (per linea maschile) della corona di Santo Stefano nella Casa d'Asburgo (1687):

...quella gran guerra ch'è terminata solamente l'anno '99 colla pace di Carloviz, fra tante glorie e trionfi della Cristianità e benemerenze di Leopoldo, che si ha veduto a' piedi un Regno ribelle constituito dalla propria Casa in perpetuo ereditario e di un Imperio emolo abbattuto: essempio che la posterità mostrerà qual si sia premio di una nazione ribelle al suo Prencipe che la governava da padre, che si possi sperare un Imperio che cerca aumento nel proteggere l'ingiustizia e che se l'inquietudine degli Ungheri vuolse sperare il di lei alimento con dare Buda e Transilvania a' turchi che anche ha vuolsuto il Cielo dare l'una e l'altra alle mani di un giusto Cesare, perché li facci pagare il fio di tante vessazioni fatte a Ferdinando I e a' suoi successori e assicuri l'Augustissima prole, ereditaria fatta di questa Corona, da simili oltraggi con averli dallo stato della pretesa concomitanza al dominio levati e posti a un sommesso vassallaggio e ridottoli a freno quella loro superbia, causa di tante ruvine del sangue cristiano [54].

[54] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 70, fasc. 10, *Epitome della ribellione dell'Ungheria*, cit., [cc. 11r-11v].

Benché questo «sommesso vassallaggio» continuasse a costargli , anche dopo la pace di Karlowitz, l'impiego costante di numerose truppe nel territorio ungherese [55], la posizione di Leopoldo come principe territoriale, per quanto concerne almeno l'estensione dei territori ereditari, risultava ora estremamente rafforzata: all'«insieme austro-boemo» [56] si sommava la quasi totalità del Regno d'Ungheria, al quale erano congiunte anche la Transilvania, la Croazia e la Slavonia [57].

La Monarchia asburgica del dopo-Karlowitz, in seguito al mutamento di rapporti territoriali che la fine della guerra contro i Turchi ha portato a sud-est, è una grande potenza danubiana che entra ad ogni diritto nel novero delle grandi potenze europee: è questa la tesi della storiografia tedesca degli anni Venti-Trenta. Quest'ultima (e non solo questa) vede nel XVII-XVIII secolo (ma soprattutto nel XVII) il grande secolo della storia austriaca, il secolo che rappresenta per antonomasia la *Weltmacht*

[55] Cfr. J. BÉRENGER, *Les «Gravamina»*, cit., pp. 74-75. Bérenger afferma che nel 1681, cioè nel momento in cui la rivolta capeggiata dal Thököly e la Porta si facevano più minacciose, l'armata imperiale che stazionava in Ungheria contava da ventottomila a trentamila uomini. Nel 1687, cioè in un periodo in cui l'Imperatore, non dovendo temere minacce sul Reno, poteva sviluppare ogni sforzo in Ungheria, l'armata che stanziava in quest'ultimo paese ammontava a sessantatremilaottocento uomini.
Anche dopo la pace di Karlowitz Leopoldo I mantiene in Ungheria un'armata di ventiquattromila uomini.

[56] «Complexe austro-bohême» o «ensemble austro-bohême» sono le definizioni con le quali Bérenger (cfr. *Finances et absolutisme autrichien*, cit.) indica l'insieme dei territori più propriamente austriaci e di quelli facenti capo alla corona di Boemia. Quest'ultima, divenuta ereditaria dopo la vittoria di Ferdinando II alla Montagna Bianca (1620), comprende, oltre alla Boemia propriamente detta, la Lusazia, la Moravia e la Slesia. Per la storia dei territori boemi cfr. K. BOSL, *Handbuch der Geschichte der böhmischen Länder*, München 1965-1968, 3 voll.

[57] Prima del 1683 l'Ungheria asburgica non era che una stretta striscia di territorio che andava dall'Adriatico ai confini della Polonia, poiché al centro la grande pianura con Buda era ancora nelle mani dei Turchi e ad Est il Principato di Transilvania, benché governato da un Principe ungherese, era un protettorato turco. Sulle lotte che Leopoldo dovette condurre, per tutta la seconda metà del Seicento, sul fronte occidentale e orientale, oltre che sul fronte interno ungherese, cfr. E. EICKHOFF, *Wenedig, Wien und die Osmanen*, cit.

des Barock e *Das Werden einer Grossmacht* [58].

Fra le varie funzioni che si sommano nell'Imperatore è quella di *Landesfürst* che sembra trionfare con Leopoldo I, mentre i suoi poteri nell'ambito dell'Impero sono ormai limitati «à un magistère morale et à une véritable magistrature d'influence» [59].

Nella sua *Relazione dello stato dell'Impero Romano Germanico* [60] il Marsili, attraverso una serie di dicotomie, analizza le ragioni della decadenza del potere imperiale sia riguardo «le cose civili e criminali» che «le cose politiche di Stato». Dopo aver descritto lo stato dell'Impero secondo l'«augmento e decremento» territoriale, i confini

[58] Sono questi i titoli di due delle più importanti opere di Oswald Redlich, entrambe pubblicate a Vienna rispettivamente nel 1921 e nel 1938.

[59] Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien,* cit., vol. I, p. 3.

[60] BUB, *Mss. Marsili,* n. 96 (A). Questo manoscritto, autografo del Marsili, è senza dubbio posteriore al 1687; in esso infatti si fa esplicito riferimento al fatto che la corona d'Ungheria è ora ereditaria nella Casa d'Asburgo (l'ereditarietà della corona ungherese in quest'ultima venne dichiarata nel 1687). Altri accenni nel corso dello stesso manoscritto ai «felici successi d'Ungaria» riportati dalla Casa d'Austria e alle «guerre passate d'Ungaria» e la mancanza di un qualsiasi riferimento all'avvenuta conclusione della pace fra i Turchi e l'Imperatore sono tutti elementi che fanno ritenere probabile che la stesura di questo manoscritto si situi negli anni immediatamente precedenti Karlowitz (1699), cioè nel lasso di tempo in cui, pur non essendo ancora stata siglata la pace, l'Imperatore ha già ottenuto tuttavia i suoi maggiori successi sul fronte orientale.
Per descrivere concretamente i vari «circoli» dell'Impero, i successivi aumenti e decrementi territoriali, le leghe all'interno di questo ecc., il Marsili si serve di «memorie» dell'epoca di Ferdinando II (cfr. quanto egli afferma a c. 12 v: «Qui si tralascia di continuare la suddivisione dei Circoli, giaché secondo tali antiche memorie trovo molti falli nei nomi et ordine moderno». Già in precedenza (c. 11v) il Marsili aveva scritto: «... tutta questa mole dell'Imperio Giermanico cambiò molto dal narrato che fu racolto regniando Ferd. II».
Nello stesso ms. 96 (A), come seguito della suddetta *Relazione dello stato dell'Impero Romano Germanico,* sono riportati un «Proietto delle forze cristiane che potrebbero essere impiegate contro li Turchi per una Sa: Le: trovato fra manoscritti e memorie sotto del Gove: di Ferd. 2° Imperad» (cc. 19v-20v) e un resoconto delle «Entrate annuali stabili dell'Imperio Ottomanno secondo le notizie del tempo di Ferd. 2° Imp.» (cc. 21 r-21 v).

e i «circoli» in cui questo è suddiviso [61], egli nota:

La giurisdizione imperiale che si esercita in questo Imperio si divide in due parti: l'una riguarda le cose civili e criminali, l'altra le cose politiche di Stato. Le persone nelle quali risiede questa giurisdizione si distinguono pure in due parti: l'una è l'Imperatore, gl'altre sono li Stati dell'Imperio.

e prosegue poi specificando tale tipo di suddivisione:

La giurisdizione concernente le cause civili e criminali fra' sudditi imperiali è tutta in petto dell'Imperatore, ma regolata dalle constituzioni imperiali. Ma, per la gran mole de' negoziati, ha Sua Maestà Cesarea, per vigore delle constituzioni imperiali, due tribunali: uno mobile con la corte di Cesare (e questo si chiama Consiglio Aulico), l'altro è stabile nella città di Spira (e questo si chiama la Camera Imperiale) e l'uno e l'altro sono detti consistorio Imperiale. Mai costuma l'Imperatore di decidere veruna causa senza alcuno di questi tribunali [62].

E ancora:

L'altra parte, la quale mira le cause pubbliche di Stato, quanto alle persone è distinta in due parti: la metà risiede nell'Imperatore, l'altra metà risiede nelli Stati Imperiali. Si chiamano Stati Imperiali quelli li quali nelle diete universali hanno il *ius sessurae et suffragii* e questi sono tre: il primo è il Stato dell'elettori,

[61] BUB, *Mss. Marsili*, n. 96 (A), *Relazione dello stato dell'Impero*, cit., c. 2r: «[I circoli] sono Stati e provincie, congiunte di leghe e corrispondenze insieme a diffendersi contro li nemici, perché, essendosi visto che un corpo cossì vasto dell'Imperio Giermanico non si poteva così facilmente movere, parve agl'antecessori di distinguerlo in certi tratti di paesi, sopra ciascuno de' quali particolarmente fossero constituiti diversi capi, sì per la causa della diffesa propria di qual si voglia circolo, come per poter essere riferite più speditamente e portare nelle Diete imperiali le cause spettanti ad essi».
Sull'importante ruolo svolto dai *Reichskreise* e sui loro compiti estendentisi anche nell'ambito dell'economia e della «polizia», oltre a quello della difesa dell'Impero, cfr. H. CONRAD, *Deutsche Rechtsgeschichte*, Karlsruhe 1966, vol. II, pp. 101-105. Una trattazione dettagliata dei compiti dei *Reichskreise* relativamente alla difesa dell'Impero è data nell'opera di P. CH. STORM, *Der Schwäbische Kreis als Feldherr. Untersuchungen zur Wehrverfassung des Schwäbischen Reichskreises in der Zeit von 1648 bis 1732*, Berlin 1974.

[62] BUB, *Mss. Marsili*, n. 96 (A), *Relazione dello stato dell'Impero*, cit., cc. 2v, 3r.

il secondo è quello di Principi, il terzo è quello delle città imperiali... Questi dunque sono quelli tre Stati imperiali ne' quali abbiamo detto che risiede la metà della giurisdizione politica, dimodoche questa giurisdizione nell'Imperatore è continua, ma nelli Stati non è se non nel caso della dieta imperiale legitimamente convocata. È, dico, continua nell'Imperatore, ma limitata dalle constituzioni imperiali, alle quali con solenne giuramento s'obliga Cesare quando è inaugurato re de' Romani. Ma qui è da notare che Cesare ha tre titoli: in quanto Cesare, perché è Re de' Romani (cioè d'Italia overo Lombardia) e per ultimo è Imperatore d'Occidente [63].

L'accenno in questo come nel brano precedente alle «constituzioni imperiali» a cui è vincolata l'azione dell'Imperatore costringe il Marsili a ricordare come quest'ultimo abbia tre titoli diversi (Cesare, Re de' Romani, Imperatore d'Occidente) come in precedenza aveva sottolineato le «tre sorti di sudditi» imperiali:

Sudditi propriamente imperiali sono quelli li quali imediate e dirette sono soggetti all'Imperio et a Cesare (come per esempio li duchi di Sassonia, Baviera). Ma li sudditi di questi sudditi dell'Imperio non sono propriamente soggetti alla giurisdizione imperiale se non in certi casi, come più abasso si mostrerà. Si che Cesare ha tre sorti di sudditi poiché, oltre li suoi sudditi, è imediate e dirette signore della Boemia, Austria, Ungaria e questa sola, tra tutti gli Stati di Cesare, non è sogetta in conto veruno all'Imperio. Quanto Imperatore non ha un palmo di terra del quale egli sia padrone, ancorché tempo fa le città imperiali fussero il patrimonio di Cesare [64].

Diverso è quindi il peso che il Consiglio Aulico e la Camera Imperiale hanno nelle «cause civili e criminali» a seconda che si tratti di veri e propri sudditi imperiali o di «sudditi delli sudditi»:

Quanto alle persone non vi è alcuna la quale totalmente sia esente dalli tribunali sudetti, in modo ch'un Principe dell'Imperio può contendere con Cesare nella Camera di Spira et in quanto Cesare è ancora esso suddito dell'Imperio per raggione di Stati Ereditari. Tuttavia hanno in ciò gran privilegi gli Arciduchi

[63] *Ibidem*, cc. 4r-5r.
[64] *Ibidem*, c. 3r.

d'Austria, poi gli Re di Boemia, sono nel terzo luogo gl'altri Elettori. Possono anche li sudditi delli sudditi dell'Imperio, nella seconda o almeno terza instanza, devolvere le loro cause alli sudetti tribunali, ma li sudditi dell'Elettori meno degl'altri, tra' quali li sudditi del Re di Boemia et Arciduchi d'Austria sono di peggior condizione. Nel resto tutti quelli sudditi dell'Imperio hanno eguale giurisdizione sopra di quelli loro sudditi, cioè quasi tanto pura un conte di Furtemberg nel suo contado, quanto un duca di Sassonia nel suo ducato, ancorché varia sia la forma di governo e giornalmente si va alterando e si accosta alla Monarchia, come particolarmente accade nel ducato di Baviera, tutto che universalmente l'elemento aristocratico prevalga nella Germania ed in niun luogo più che nelli Stati Ereditari della Casa d'Austria (benché ciò sia in gran parte diminuito dopo li felici successi d'Ungaria) e ciò perché essendo le contribuzioni de' sudditi franche e libere, sogliono a' Principi concederle con patto che loro ceda *aliqua iura Majestatis*, o grazie o almeno che priega [65].

I privilegi di cui all'interno dell'Impero godono gli elettori e particolarmente l'arciduca d'Austria e il re di Boemia (titoli questi ultimi entrambi propri dell'Imperatore nella sua qualità di principe territoriale) sono messi fortemente in rilievo dal Marsili che, immediatamente dopo, nota come le forme di governo dei singoli territori, membri dell'Impero, vadano «giornalmente» alterandosi verso la monarchia.

Nella cornice più o meno spessa dell'Impero germanico non siamo però di fronte ad un semplice e lineare processo di formazione, da parte dei singoli principi territoriali, di tanti stati sovrani indipendenti, nell'ambito dei quali il potere del *Landesfürst* si configuri come *obsolutus*. L'«elemento aristocratico», che ha la netta prevalenza in tutta la Germania e soprattutto proprio là dove minore è l'influsso delle istituzioni giudiziarie imperiali («Stati Ereditari della Casa d'Austria»), vi si configura come un potente elemento frenante nei confronti del processo di accentramento del potere. Il Marsili individua chiaramente il cardine su cui poggia il potere dell'aristocrazia: quest'ultima detiene infatti il *Bewilligungsrecht*, il diritto cioè di

[65] *Ibidem*, cc. 3v-4r.

approvare o respingere le «contribuzioni», ed è di conseguenza in grado di contrapporsi concretamente al principe e in ogni caso di godere di un potente strumento per la conservazione dei propri privilegi. La notazione successiva, secondo la quale il potere dell'aristocrazia «nelli Stati Ereditari della Casa d'Austria» sarebbe «in gran parte diminuita dopo li felici successi d'Ungaria», sembra però significare una diversa distribuzione di pesi all'interno dell'«ellissi Principe-Ceti» e suggerire un rapporto di diretta proporzionalità fra il successo militare-esterno del *Landesfürst* austriaco e il rafforzamento del suo potere all'interno. Alla sua funzione di principe territoriale l'Imperatore sembra aver piegato anche quegli organi che potrebbero in qualche modo far valere ancora e soprattutto l'«imperialità».

Il Marsili infatti, dopo aver notato la suddivisione della «giurisdizione politica» fra i «tre Stati Imperiali» e l'Imperatore e aver sottolineato i vari titoli di quest'ultimo, scrive:

> Ha adunque fuori delle diete l'Imperatore questa giurisdizione ma limitata dalle constituzioni imperiali, ma singolarmente ha suprema auttorità d'esecutore di ciò che fu concluso nell'ultima dieta, al quale effetto ha appresso di sé un Consiglio di Stato. Ma perché in quello si tratano ancora le cause che toccano gli Stati Ereditari propri di Cesare, questi consiglieri quasi tutti sono sudditi ereditarii dell'Imperatore et il Vice Cancelliere dell'Imperio non vi ingerisce se non cercato, quando si trova cosa concernente l'Imperio, altrimenti non si potria fare alcuna spedizione della Cancelleria Imperiale [66].

Scegliendo la maggioranza dei consiglieri dai territori ereditari e delimitando la sfera di influenza del *Reichsvizekanzler*, la cui carica a corte era sinonimo degli interessi facenti capo all'Impero [67], gli Asburgo mostravano di

[66] *Ibidem*, c. 5v.

[67] Il *Reichsvizekanzler* nel XVI secolo aveva avuto grandissima influenza nel Consiglio segreto (poiché dopo l'elezione di Ferdinando I a Imperatore la *Reichshofkanzlei* aveva trattato anche gli affari della Casa d'Austria e dei territori di questa), mentre nel corso del XVII secolo essa viene man mano scemando; ciò rispecchia, secondo Fried-

aver già compiuto la loro scelta fra *Kaisertum* e *Landesfürstentum*, scelta che si riflette anche nella pretesa degli Imperatori di «far l'aquisti per la propria famiglia». A tale pretesa gli altri membri dell'Impero concorrono «mal volentieri e freddamente».

Terminata la descrizione del complesso funzionamento delle diete generali e particolari il Marsili scrive:

Tutto ciò appartiene alla facoltà direttiva che è una delle due parti d'ogni buona forma di governo; resta di veddere qual si sia nell'Imperio la facoltà coercitiva la quale dia polso e vigore alla direzzione sudetta. Diciamo adunque che per quello s'aspetta a' nemici esterni dell'Imperio ha forza di reprimere chi volesse entrare armato è ciò con decreti e contribuzioni della Dieta Imperiale nella quale altre volte sia decretata la guerra contro quel che è commune inimico dell'Imperio, ma non di meno a pena v'è memoria a' nostri tempi di simil cosa e la caggione è che mentre gl'Imperatori pretendono far l'aquisti per la propria famiglia, l'Imperio vi concorre mal volentieri e freddamente, come accadde a Massimigliano primo il quale, recusando di far aquisto per lo Stato di Milano e de' Veneziani per l'Imperio, ebbe qualche aiuto ma minore assai s'avesse acconsentito di far la guerra per pur beneficio dell'Imperio e lo stesso si vedde nelle guerre passate d'Ungaria [68].

La forma politica imperiale diviene quindi quasi esclusiva-

rich Walter, il processo che conduce gradatamente alla «vita separata» del complesso dei territori ereditari austriaci dall'Impero (cfr. F. WALTER, *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte von 1500-1955*, Wien-Köln-Graz 1972, pp. 66-70). Su questo processo di graduale restrizione dell'ambito di influenza del *Reichsvizekanzler* ai soli affari dell'Impero cfr. L. GROSS, *Die Geschichte der deutschen Reichshofkanzlei von 1559-1806*, Wien 1933. Hans Sturmberger afferma che proprio il *Reichshofrat* e la *Reichshofkanzlei* sono un «barometro» dell'intensità della tendenza dei territori austriaci a divenire essi stessi Stato; il fatto che a tali istituzioni venissero pian piano tolte le «materie specificamente austriache» e queste ultime fossero affidate a particolari cariche e uffici «austriaci», creati specificamente a tale scopo, sono un esempio di tale processo. Sotto questo profilo più che mai significativa è la creazione di una particolare *Hofkanzlei* austriaca nel 1620 (cfr. H. STURMBERGER, *Vom Weissen Berg zur Pragmatischen Sanktion. Der Staat Österreich von 1620 bis 1740*, in «Österreich in Geschichte und Literatur», 1961, pp. 227-253; in particolare p. 233).

[68] BUB, *Mss. Marsili*, n. 96 (A), *Relazione dello stato dell'Impero* cit., c. 9r.

mente un involucro esterno entro il quale le funzioni che le sono proprie (l'«amministrazione politica e di Stato» e l'«amministrazione civile e criminale» così come «l'armi») restano «impedite come dessegnio del fin loro». Tutto ciò, secondo il Marsili, «è cosa tanto chiara ai nostri giorni che superfluo pare il darne relazione». Egli si sofferma invece «leggiermente» sulle cause che hanno determinato questo stato di fatto nell'ambito dell'Impero e che ne hanno paralizzato la «facoltà direttiva» e la «facoltà coercitiva».

Il Marsili si sforza di riassumere le considerazioni frammentarie che egli ha fin qui svolto a proposito del funzionamento concreto delle singole istituzioni ed elencando le «cause intrinseche» dei «disordini presenti», tenta di fondare a livello teorico-generale le cause della decadenza dell'Impero. Così se da una parte egli attribuisce quest'ultima «alla forma di governo la quale arriva al sudetto corpo» dall'altra egli la ascrive naturalisticamente «alle condizioni del corpo politico, cioè della nazione alemanna»:

Dico dunque che le cagioni delli disordini presenti sono intrinseche, altre estrinseche; quelle parte si raducano alle condizioni del corpo politico, cioè della nazione alemanna, parte alla forma di governo la quale arriva al sudetto corpo. Gli Alemanni per loro natura sono amatori della libertà e di rado la natura tra loro produce quella copia d'elevatissimi spiriti li quali in tanto eccedano la commune condizione che sia bastante a governare dominio il quale abbia del monarchico, o per eredità o per elezzione, ma non è moralmente possibile che dove è generalissima una mediocrità di spirito si venghi a dar forma puramente monarchica al governo dalli naturali; può ben essere che vi sia altronde portata con l'armi, ma poco durabilmente. Quindi è che detti tre elementi politici, cioè monarchia, aristocracia nelli luoghi maritimi e pianure mediterranee, ma nell'Alpi ha maggior forza la democrazia che l'aristocrazia, come si vede tra li Svizzeri e simplici popoli. Quindi avviene che la forma del governo imperiale, ancorché abbia ricevuto qualche variazione, non di meno come quella che non fu portata con l'armi forestiere ma nacque dal naturale d'Allemani si discosta molto dalla monarchia e s'avicina grandemente all'aristocrazia e, quando la potenza di Carlo V

non avesse fatto ostacolo, a quest'ora l'Allemania avria più forma di republica che d'Impero [69].

Il «naturale d'Allemani», più incline all'aristocrazia che alla monarchia, diviene al tempo stesso un elemento che serve a spiegare la contraddittorietà della «forma di governo» imperiale che «mentre colloca la direttione delle cose di stato ristretta in Cesare ed amplissima nella dieta universale unita a Cesare, viene a fare li più gravi consigli e deliberazioni s'attendino da più persone le quali, oltre alla disparità, anzi contrarietà d'interessi, non hanno autorità se non congregati da luoghi lontani, doppo lungo tempo e per auttorità di chi tal volta non ha gusto che si congreghino et il tutto con escito difficile» [70]. Anche ammesso che fra gli interessi contrastanti rappresentati nella dieta universale si riesca a trovare un accordo l'esecuzione pratica di quest'ultimo risulterà poi estremamente tarda «in guisa che manca all'Imperio nelle cause più gravi la prontezza di necessario consiglio e deliberazione, la facilità e prontezza dell'esecuzione e sopra tutto l'agilità delle forze militari e quindi è necessario che tutte l'altre funzioni concernenti le cose civili e criminali restino fiache et impedite, poiché queste ricevuno vigore, moto, correzione dal Consiglio di Stato e forze militari» [71].

A conclusione di queste considerazioni il Marsili accentua ancora una volta il nesso di causalità che lega la presenza nell'Impero di una potente aristocrazia alla mancanza, nell'ambito dello stesso Impero, di istituzioni accentrate, in grado di sottomettere qualsiasi spinta centrifuga. A seguito del brano precedente egli commenta:

E queste sono le cause interne dalle quali n'è risultato che generalmente l'aristocrazia ha sempre più ingombrato la monarchia che le città imperiali che ciascheduna da sé constituisce una republica particolare... [72].

[69] *Ibidem*, cc. 9v-10r.
[70] *Ibidem*, c. 10r.
[71] *Ibidem*, cc. 10r-10v.
[72] *Ibidem*, c. 10v.

Alla spinta centrifuga aristocratica si aggiunge qui, nella stessa direzione, quella delle città imperiali, spinte generanti entrambe quell'«umor grosso» che nel «corpo politico» imperiale «pretende vivere da sé, senza curarsi di ricevere moto e vita dalla comune anima o, vogliamo dire, forma di governo» [73].

Dopo questo tentativo di compiere una riflessione di carattere generale sulle cause dei «disordini» nell'Impero, il Marsili, con procedimento circolare, ritorna a sottolineare quali sono stati i modi concreti in cui si è realizzato storicamente il passaggio dal potere del *Kaiser* a quello del *Landesfürst*:

> ... scema in altri particolari ancora il *ius* monarchico di Cesare poiché nelle diete, mentre ricevuno o la dignità imperiale dall'Elettori o contribuzzioni dalli Statti, faccilmente cedono *iura regia* alli sudditi per necessità d'ottenere quello che ricercano in contracambio. Così Mathia concedè al collegio d'Elettori d'eleggere il Re de' Romani *vivente et invicto Cesare,* così altri Imperatori e Carlo V in particolare hanno quasi essentato da tutti li pesi il Re di Boemia ma molto di più li Stati di Borgognia e Lorena, lasciando li privileggi all'Arciduchi d'Austria [74].

Tuttavia il processo di parcellizzazione del potere che agisce nel senso *Kaiser* → *Landesfürst* agisce anche all'interno dei territori e questa volta a scapito del principe e in favore dei ceti territoriali. Il Marsili continua citando ancora una volta l'esempio dei territori ereditari della Casa d'Austria:

> Oltre di ciò sogliono per simili cause sempre più gl'istessi Principi dell'Imperio cedere a' loro sudditi *iura majestatis,* ma niuno ha più inchianpato in ciò che li Principi di Casa d'Austria, ancorché Ferdinando II *a iure victoris* possa levare tutti questi privilegi alla Boemia, Moravia, Austria Superiore, ma non ad altri suoi Stati li quali si sono ribellati come Stiria, Carinzia, Tirolo, overo si sono reconciliati per via di tratato come Ungaria, Austria Inferiore, Slesia, Lusazia [75].

[73] *Ibidem.*
[74] *Ibidem,* c. 11r.
[75] *Ibidem.*

Stando alla testimonianza del Marsili anche la politica *a iure victoris* di Ferdinando II (quello stesso Ferdinando II cui la stragrande maggioranza della letteratura contemporanea attribuisce il primo passo decisivo sulla via dell'assolutismo) condurrebbe a un assolutismo in qualche modo dimezzato nella misura in cui essa trova il suo terreno di applicazione in una parte sola dei territori dipendenti dalla Casa d'Austria. Conseguentemente all'interno stesso del complesso austro-boemo saremmo in presenza di una disparità di condizioni e il rapporto *Landesfürst-Landstände* si configurerebbe, a seconda dei singoli territori, più o meno pesantemente a favore del primo o viceversa.

Fra tutti i territori asburgici una posizione particolare sembra del resto essere riservata dal Marsili all'Ungheria. Soprattutto nelle *Considerazioni mie*, con le quali conclude la sua *Relazione dello stato dell'Impero Romano Germanico*, egli sottolinea il rapporto biunivoco esistente tra l'espansione del «luteranismo» nell'Impero e la ribellione degli Ungheresi al dominio austriaco. Così se sul fronte tedesco la lotta dell'Imperatore contro il luteranesimo consente ai Turchi di avere mano libera in Ungheria, contemporaneamente l'impegno cui egli è costretto in Ungheria a causa delle ribellioni degli Ungheresi consente l'espansione del luteranesimo in Germania [76].

Le considerazioni sui «danni» che l'Ungheria ha causato all'Imperatore non sono rivolte soltanto all'indiretto ruolo disgregante giocato da quest'ultima nei confronti della «dignità imperiale»; l'accento è posto dal Marsili piuttosto sull'indebolimento delle «forze austriache», costrette a impegnarsi contro i ribelli ungheresi nel tentativo di

[76] *Ibidem*, cc. 18v-19v: «Considerazioni mie». Marsili dà inizio a queste ultime affermando: «La religione, o instituto dannoso di Lutero sconvolse tutto l'Impero, perché fu causa o pretesto d'arditamente fare confederazioni contro di Cesare ed in fine contro delle massime fondamentali dell'Imperio che, fomentando tali alianze contro del proprio Capo Cesare, distrusse se stesso nel rispetto, nelle forze ed armonia e diede comodo a chi di sotrarsi dal corpo imperiale a farsi da sé sovrano e a chi d'entrare nel istesso a divastarlo».

difendere un territorio insicuro:

Considero ancora che la morte inopinata di Ludovico II, Re d'Ungaria, ucciso nella battaglia contro il Solimano nella pianura di Moaz, fosse causa dell'ingrandimento del luteranismo allora nascente, perché Ferdinando, fratello di Carlo V, dichiarato per dritto della moglie Anna, sorella del deffunto Re d'Ungaria, tirò a sé, alli suoi Stati ed al fratello una terribile diversione fattali da' ribelli ungari e da' Turchi che con quelli confinavano, fra la quale la Germania pottè aggire con minor rispetto contro le forze austriache che, senza dell'impegnio nell'Ungaria, avrebbero forssi o potuto deprimere questa eresia o tenere in più gran rispetto la dignità imperiale e fare conquiste in altre parti a loro più uttili e sicure e non esposte ad un competente come il Turco[77].

L'attenzione del Marsili è rivolta soprattutto al ruolo particolare che l'Ungheria occupa all'interno dei territori facenti capo al *Landesfürst* austriaco; ciò trova conferma particolarmente nel brano col quale si conclude la *Relazione*. La proposta marsiliana è quella per un mutamento radicale delle leggi di quel «Regnio»:

La proposizione che l'Ungaria sino all'ultima guerra sia stata dannosa alla Casa d'Austria potrebbe avere belissime prove di fatto, se volessi esponerle e dirò di più che mai sarà di costante uttile sino a che le leggi del Regnio non siano *funditus* cambiate e fatte analoghe a quelle della Germania e di provincie suddite ad un Principe, altrimenti non sarà cosa nemeno sicura quando anche fossero li Turchi fuori dell'Europa, perché li popoli a questa confinanti, Servia, Bulgari, Greci, non sarebbero né migliori né più deboli nemici de' Turchi fra tali leggi che coltivano la natura ungara in tutto che è dannoso al dominio austriaco[78].

Ritorna qui ancora una volta il tema della ribellione degli Ungheresi al dominio asburgico, ribellione in qualche modo «coltivata» dalle leggi valide in quel territorio che sono profondamente diverse da quelle della Germania ma soprattutto da quelle in vigore nelle «provincie suddi-

[77] *Ibidem*, c. 19r. Per la storia dell'Ungheria cfr. *Histoire de Hongrie*, publiée par E. PAMLÉNYI, Budapest 1974.

[78] BUB, *Mss. Marsili*, n. 96 (A), *Relazione dello stato dell'Impero*, cit., c. 19v.

te ad un Principe» (= nei territori ereditari). Mentre nella sua *Epitome della ribellione ultima di Ungheria* il Marsili aveva indicato l'ereditarietà della corona d'Ungheria, ottenuta dagli Asburgo, come garante di «sommesso vassallaggio» da parte degli Ungheresi e di «freno [della] loro superbia», nella *Relazione dello stato dell'Impero Romano Germanico* egli pone anche il problema dell'integrazione dell'Ungheria nell'insieme dei territori ereditari come problema-cardine per il *Landesfürst* austriaco, per la sicurezza del suo dominio.

La prospettiva nella quale il Marsili aveva dato inizio alla sua *Relazione* si è venuta man mano modificando nel corso della trattazione poiché accanto alla descrizione dell'Impero e delle cause della sua decadenza egli inserisce in misura crescente annotazioni sullo stato dei territori ereditari, fino a concludere con una problematica propria di questi ultimi. Così l'Ungheria che «sola, tra tutti gli Stati di Cesare, non è soggetta in conto veruno all'Imperio» [79], secondo una annotazione che il Marsili compie all'inizio della *Relazione*, diviene invece punto centrale dell'ultima parte di questa e soprattutto argomento di proposte concrete (= la necessità di mutare *funditus* le leggi del regno). I suggerimenti del Marsili sono per il principe territoriale e non più per l'Imperatore il cui ruolo appare definitivamente compromesso nella irrimediabile frammentazione dell'Impero.

Il problema dell'integrazione effettiva dell'Ungheria nell'insieme dei territori ereditari austro-boemi, posto in connessione con le differenziazioni esistenti all'interno di questi ultimi e con le considerazioni che il Marsili compie sul potere dell'aristocrazia «nelli Stati Ereditari della Casa d'Austria», potere che, tuttavia, sarebbe «in gran parte diminuito dopo li felici successi d'Ungaria» [80] pone una serie di interrogativi sulla situazione storico-costituzionale della monarchia austriaca della seconda metà del XVII

[79] *Ibidem*, c. 3r.
[80] Cfr. sopra p. 71.

secolo e dei primi anni del XVIII. In particolare si pone l'annoso problema se si possa parlare di assolutismo nei territori asburgici e, più specificamente, se e in che misura il processo «des Werdens einer Grossmacht» abbia significato parallelamente il rafforzamento del potere del *Landesfürst* da un lato e l'eliminazione dei privilegi dei singoli territori e la formazione di un *Einheitsstaat* dall'altro.

Capitolo secondo

1. *La Monarchia austriaca: Grossmacht o trompe-l'oeil barocco?*

Il fatto che, per quanto concerne il periodo in questione, i territori della Monarchia asburgica non possano essere indicati con una denominazione comune (se non nei termini riduttivi e semplificatori di certa storiografia di tradizione liberale)[1] è emblema delle difficoltà che la storia costituzionale austriaca presenta, la storia cioè di quella «formazione estremamente complicata» che va sotto il nome di «Monarchia degli Asburgo» o «Monarchia della Casa d'Austria»[2].

[1] Per una critica all'anacronistico uso del termine «Austria» per questo periodo cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien,* cit., vol. I, p. 1; V. TAPIÉ, *Monarchie et peuples du Danube,* Paris 1969, p. 136.

[2] Il concetto di «Monarchia austriaca», per indicare l'insieme dei territori asburgici, sorge all'inizio del XVIII secolo e compare per la prima volta in un documento ufficiale nel testamento di Carlo VI (1711). Tale concetto include in sé anche i territori della Corona di Santo Stefano; Sturmberger (cfr. *Vom Weissen Berg zur Pragmatischen Sanktion,* cit., pp. 240-242) sottolinea che non è un caso che esso venga usato soltanto dopo la conquista d'Ungheria e le grandi vittorie contro i Turchi. Ciò starebbe a significare che, nonostante le differenziazioni esistenti fra i singoli territori degli Asburgo, questi dovevano aver già raggiunto un certo grado di unitarietà.
Da parte sua Hans Lentze (Cfr. H. LENTZE, *Die Pragmatische Sanktion und das Werden des österreichischen Staates,* in «Der Donauraum», IX, 1964, pp. 3-12) mette in rilievo che è caratteristico che una grande potenza europea venisse indicata col nome della dinastia regnante e non avesse un nome proprio; ciò starebbe chiaramente a significare, secondo lo stesso Lentze, che ancora all'inizio del XVIII secolo non esisteva alcun «Gesamtstaat» e che siamo in presenza di una Monarchia che è costituita da una «Union von Ständestaaten», nella

Relativamente al problema dell'assolutismo nell'ambito della Monarchia austriaca, la prima pietra di paragone della storiografia in proposito è la verifica dell'esistenza di un'amministrazione accentrata. Così, mentre alcuni vedono addirittura nelle riforme amministrative di Massimiliano I una prima fase dell'assolutismo, altri ne individuano le origini nell'epoca di Ferdinando II (nell'*imperium absolutum* che egli avrebbe costituito negli anni Venti-Trenta del XVII secolo nei territori austro-boemi) ed altri ancora sostengono invece come non si possa parlare di assolutismo fino all'epoca di Maria Teresa (e al consolidamento mitteleuropeo dell'*Herrschaftsbereich* asburgico)[3].

La differenziazione esistente all'interno della storiografia in proposito fornisce la misura di quanto sia problematico rintracciare nella storia della monarchia austriaca il modello dell'assolutismo nella sua accezione più «pura». Anche i sottomodelli interpretativi adottati da più parti per dar conto di ciò che, nel caso austriaco, è spurio rispetto alla cartina di tornasole dell'assolutismo (per cui sarebbe possibile di volta in volta parlare di un *praktisch*, di un *grundsätzlich*, di un *werdend* e di un *reif Absolutismus*, oppure di *Frühabsolutismus*, di *ministeriell Absolutismus* o addirittura di *germanisch Absolutismus*, contrapposto ad un *romanisch Absolutismus*)[4] non riescono a dar conto degli sviluppi e delle appa-

quale ogni territorio conserva una propria «ständische Verfassung». Il solo elemento comune ai diversi territori asburgici sarebbe quindi il sovrano.

[3] Una rassegna di queste diverse tesi storiografiche è data da L. Makkai, *Die Entstehung des gesellschaftlichen Basis des Absolutismus in den Ländern der österreichischen Habsburger*, Budapest 1960, pp. 3 ss.

[4] Sulle diverse correnti storiografiche fautrici delle definizioni suddette e delle periodizzazioni in connessione con queste cfr. H. Sturmberger, *Der absolutistische Staat und die Länder in Österreich*, in *Der österreichische Föderalismus und seine historischen Grundlagen*, hrsg. Institut für Österreichkunde, Wien 1969, pp. 67-104 (in particolare cfr. pp. 70-71). Sulla storiografia tedesco-occidentale cfr. H. Lehmann, *Zum Wandel des Absolutismusbegriffs in der Historiographie der BRD*, in «Zeitschrift für Geschichtswissenschaft», XXII, 1974, pp. 5-27.

renti oscillazioni del rapporto principe-ceti.

Proprio nel secolo dell'assolutismo per antonomasia, nel Seicento, tale rapporto che nei primi decenni sembra configurarsi a favore del principe non sembra poi svolgersi, nei decenni successivi, secondo una parabola cronologicamente ascendente. Dopo una sorta di «precoce culmine» raggiunto negli anni Venti-Trenta, l'«assolutismo asburgico» sembra in certo qual modo fermarsi di fronte alla necessità di introdurre, perfezionare e portare a termine provvedimenti razionalizzatori-anticetuali sia nell'ambito della tassazione che della legislazione e dell'amministrazione [5]. Da ciò discenderebbe — secondo Bérenger — una sorta di «diarchia» (di governo diarchico fra principe e ceti) che sarebbe rimasta come struttura caratterizzante e di fondo dei territori ereditari ancora per tutta la seconda metà del Seicento [6].

Indipendentemente dall'accettazione o meno di tale tesi è certo che il regno di Leopoldo si pone come periodo cruciale e rappresentativo delle ambiguità e delle oscillazioni che il rapporto *Landesfürst-Landstände* conserva all'interno della Monarchia asburgica. La struttura federativa di quest'ultima, la relativa autonomia conservata dai singoli territori (e fra questi in modo particolare dall'Ungheria) rendono tale sistema di estrema complessità.

Anche dopo che la Corona d'Ungheria è proclamata ereditaria nella Casa d'Asburgo (1687), la situazione non sembra evolvere verso una maggiore integrazione: nonostante i tentativi orientati in tal senso da parte di Leopoldo nel 1700 l'Ungheria risulta ancora in qualche modo giustapposta all'«ensemble à peu près cohérent» costituito dai territori austro-boemi [7]. Teatro dei più brillanti suc-

[5] Cfr. G. KLINGENSTEIN, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, cit., p. 23.

[6] Questa tesi del governo diarchico fra il principe e i ceti nei territori asburgici viene sviluppata in tutte le sue implicazioni economico-finanziarie in J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit.

[7] *Ibidem*, vol. II, pp. 653 ss. Bérenger sottolinea che, nonostante tutti i coraggiosi tentativi portati avanti da Leopoldo per modificare la

cessi militari di Leopoldo I, l'Ungheria rappresenterebbe contemporaneamente lo «scacco politico» del principe e un'acquisizione di potenza da parte di quest'ultimo più apparente che reale. Ma lo scacco politico di Leopoldo non è riconducibile (o non solo) a cause personalistiche di breve periodo, visto che il debole progresso verso l'integrazione dell'Ungheria in uno «Stato federale danubiano» caratterizza non solo la seconda metà del Seicento ma tutta la storia successiva della Monarchia austriaca. La pluralità etnica, linguistica, confessionale e culturale che oppone l'Ungheria al resto dei territori ereditari è riconducibile piuttosto, secondo Brunner, ad una cornice ancora più ampia, ad una «differenza strutturale di fondo» (fundamentalen Strukturunterschied), al «Dualismus zweier grundsätzlich verschiedener sozialen Strukturen» [8]. Questo dualismo strutturale-sociale poggia sulla diversa costituzione dei territori austro-boemi rispetto a quelli ungheresi ed è proprio questa differenziazione costituzionale che va messa in evidenza, sceverando gli elementi di disomogeneità nel contesto generale austro-ungaro-boemo in cui il possesso della terra è la prima e fondamentale fonte del potere politico.

Nel corso del XVII secolo, la signoria fondiaria resta la più importante unità di cui si compongono i *Länder* della Casa d'Austria, la cellula-base dell'organizzazione politica. È nei confronti della signoria fondiaria che si definisce la composizione delle diete, articolate in ceti territoriali, e diritto e costituzione di queste ultime (e di conseguenza la maggiore o minore resistenza da esse esercitata nei confronti del principe). «Gli antichi ceti — scrive Brunner — non sono ceti di una società in senso moderno, unità sociali che hanno conquistato i diritti politici, ma "ceti signorili". I tre ceti "superiori", prelati, signori

costituzione ungherese e restringere i privilegi di cui l'Ungheria usufruiva, quest'ultima nel 1700 gode ancora della più larga autonomia.

[8] Cfr. O. Brunner, *Das Haus Österreich und die Donaumonarchie*, in *Festgabe dargebracht Harold Steinacker*, München 1955, pp. 122-244. Per le citazioni qui riportate cfr. pp. 138-140.

e cavalieri, sono i signori fondiari del territorio, ad essi si aggiungono le comunità direttamente dipendenti dal territorio... Diritto e costituzione della dieta territoriale scaturivano dalla costituzione del territorio, dal rapporto dei signori fondiari e delle comunità con il principe territoriale»[9].

In presenza di un fenomeno urbano scarsamente sviluppato, nessuna delle città libere, poste sotto l'autorità immediata del sovrano, è in grado di giocare un ruolo politico importante: è questa una caratteristica comune a tutti i territori della Monarchia asburgica (Ungheria compresa). Nelle diete sono i «ceti superiori» che hanno la prevalenza; esse esprimono quindi istituzionalmente la preminenza della nobiltà nel corpo sociale.

Ma nell'ambito del «complesso austro-boemo» il potere reale (economico e politico), nella seconda metà del Seicento, diviene patrimonio pressoché esclusivo dell'alta nobiltà (*Herrenstand*) che aveva progressivamente eliminato la piccola nobiltà dei «cavalieri e servi nobili» (*Ritterstand*): il ruolo politico di quest'ultima si presenta ormai come del tutto trascurabile[10]. Ammesso che si possa parla-

[9] Cfr. O. BRUNNER, *Adeliges Landleben und Europäischer Geist*, Salzburg 1949 (trad. it., *Vita nobiliare e cultura europea*, Bologna 1972). Le citazioni qui riportate si riferiscono a questa traduzione; la citazione sopra riportata a pp. 315-316. Fin dall'inizio della sua opera (p. 7) Brunner si preoccupa di specificare che nelle diete articolate in ceti territoriali, «... compaiono i proprietari terrieri, i "prelati" come titolari delle signorie ecclesiastiche, i "signori", l'alta nobiltà territoriale e la piccola nobiltà dei "cavalieri e servi nobili". Vi sono inoltre rappresentanti delle città del principe territoriale ...».

[10] Tale processo di progressivo accrescimento del peso economico e politico dell'alta nobiltà diviene, secondo quanto afferma Bérenger, più che mai evidente nell'ultimo quarto del Seicento, cioè in un periodo di «ricostruzione economica» per i territori austro-boemi. Tale ricostruzione avrebbe ulteriormente favorito la concentrazione del possesso fondiario nelle mani dell'alta nobiltà, tanto che nel 1699 quest'ultima sarebbe addirittura arrivata ad avere, nel complesso austro-boemo, i due terzi della «fortune foncière». Al peso economico dei «grands seigneurs» avrebbe fatto riscontro un parallelo accrescimento del peso politico di questi ultimi, che dominavano ormai interamente le diete (cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, pp. 640-641). Sull'importante ruolo che i *Landstände* giocavano ancora nell'epoca di Leopoldo cfr. H. HASSINGER, *Die Landstände der österreichi-*

re di una «diarchia» *Landesfürst-Landstände* essa sarà riformulabile più specificamente, per quanto concerne l'insieme austro-boemo, secondo il binomio *Landesfürst-Herrenstand*: alla politica accentratrice del principe fa da contraltare il potere dell'alta nobiltà terriera che trova il suo canale di influenza nelle diete (e nelle competenze amministrative e finanziarie ad esse spettanti) e addirittura nel controllo del governo centrale della Monarchia. «Des représentats de quelques dizaines de familles alliées entre elles, — afferma Bérenger — possessionnées dans les différents pays du complexe austro-bohême siègent au Conseil d'Etat, dans les conseils à caractère technique et dans les différentes commissions» [11].

La differenza strutturale e di fondo che contrappone l'Ungheria ai territori ereditari austro-boemi si definisce proprio nei confronti del binomio *Landesfürst-Herrenstand* nella misura in cui questo non è in grado di riassumere compiutamente i poli entro i quali, in Ungheria, si svolge la lotta fra le spinte centripete del principe e quelle centrifughe dei ceti. Anche in Ungheria i «ceti superiori» sono quelli dominanti ma la stratificazione della nobiltà ungherese (e il ruolo che al suo interno giocano sia l'alta che la media e la bassa nobiltà) e i modi in cui essa si esprime a livello istituzionale sono del tutto originali. Di fronte ad una cinquantina di famiglie di magnati che detengono le leve del potere politico ed economico [12] (e la cui impressionante ricchezza trova un corrispettivo nella composizione della Dieta e soprattutto all'interno della «Domus Magnatum»), ci sono circa diecimila famiglie di

schen Länder. Zusammensetzung, Organisation und Leistung im 16-18. Jahrhundert, in «Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich», XXXVI, 1964, pp. 989-1035.

[11] Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien* cit., vol. II, p. 663.

[12] Cfr. J. BÉRENGER, *Les «Gravamina»*, cit., pp. 28-54. Dopo aver messo in evidenza, a proposito della potenza economica dei magnati, che questa si basa essenzialmente sulla «fortune foncière» e che la vita economica ungherese del XVII secolo non si può concepire assolutamente al di fuori del «grand domaine», poiché le città, poco numerose e scarsamente popolate, traggono anch'esse la maggior parte delle loro

«gentilshommes» il cui ruolo attivo nella vita politica ed economica del paese rappresenta una differenza di fondo essenziale rispetto agli altri territori della Monarchia austriaca, dove la piccola nobiltà era ormai in rovina e godeva tutt'al più di un ruolo puramente formale nelle diete [13].

La vera *Triebskraft* contro il potere del principe in Ungheria non risiede esclusivamente nella dieta: essa si esplica, in modo ancora più difficilmente controllabile da parte del *Landesfürst*, soprattutto a livello di amministrazione locale nel comitato [14]. La nobiltà del comitato (*Komitats-*

entrate dall'agricoltura, Bérenger descrive la composizione della dieta ungherese, al cui interno si attua la suddivisione fra coloro che vi sono invitati personalmente e coloro che sono eletti dai loro pari: «Cette opposition entre deux catégories de membres, qui est spécifiquement hongroise, a entraîné la formation de deux Chambres ou Tables (*Tabulae*): d'une part la Chambre haute qui siégeait a Presbourg dans la Maison des Magnats (*in Domo Magnatum*) et que l'on peut aisément appeler Chambre des Magnats; d'autre part la Table royale (*Tabula Regia*) qui siégeait dans la Maison des Régnicoles (*in Domo Regnicolarum*) et que l'on peut appeler Chambre des Régnicoles» (p. 50).

Fra i Magnati veniva eletto dalla Dieta il Palatino, che disponeva pressapoco dei poteri di un Vicerè; anche tale carica aveva lo scopo di difendere gli interessi della nobiltà limitando il potere del principe.

[13] Cfr. J. Bérenger, *Les «Gravamina»*, cit., p. 41. Bérenger sottolinea qui l'originalità della «moyenne noblesse» ungherese: «C'était le groupe le plus original de la societé hongroise, celui qui, à toutes les époques, a été le plus attaché à l'indépendence nationale, qu'il a défendu par tous les moyens, y compris l'insurrection à main armée, conformément aux stipulations de la Bulle d'Or d'André II (1222). Economiquement, un simple gentilhomme ne peut être comparé à un magnat, puisqu'il possédait en moyenne 250 à 500 hectares, c'est-à-dire un domaine aux dimensions modestes par rapport à ceux d'un Thököly ou d'un Rákóczi. Pourtant, une telle propriété suffisait largement à faire vivre le gentilhomme, même si celui-ci voyait son horizon limité au comitat».

[14] Cfr. J. Bérenger, *Les «Gravamina»*, cit., pp. 41-42. Quadro della vita politica della «moyenne noblesse», il comitato rappresenta una suddivisione amministrativa del territorio ungherese, la quale datava dalla conquista di quest'ultimo (una certa estensione di territorio era allora raggruppata intorno a un castello forte nel quale risiedeva il *comes* nominato dal re e responsabile del mantenimento dell'ordine). Centro della vita politica del comitato era la *Congregatio generalis* che riuniva inizialmente tutti i membri dei ceti che abitavano il comitato stesso (*universitas praelatorum, magnatum et nobilium comitatus*). Nel XVII secolo essa si riuniva in media una volta per trimestre, su convocazione del *comes* il quale ultimo era un magnate nominato a

adel) trovava in quest'ultimo la possibilità di esercitare una muta resistenza, una *vis inertiae*, di fronte alle disposizioni del principe ritenute illegittime; nella cornice del comitato, il *gentilhomme* ungherese dispone di un potere politico importante ed incomparabilmente superiore a quello che il *Ritterstand* esercitava nei territori austro-boemi. I diversi strati dei *nobiles* ungheresi, che andavano dai grandi magnati con i loro giganteschi possedimenti attraverso i medi e piccoli *Grundherren* — la cosiddetta *Gentry* — fino alla nobiltà contadina che si era stabilita in campagna e che si differenziava dai contadini sudditi delle *Grundherrschaften* solo a causa dei suoi diritti politici e soprattutto per la sua esenzione dalle tasse [15], erano quindi ugualmente interessati al mantenimento della struttura politica del territorio ungherese: il modo in cui era costituita la dieta, con le sue due tipiche camere (l'*Oberhaus der Magnaten und Prälaten* e l'*Unterhaus der Boten der Komitaten und Stadtgemeinden, der königlichen Freistädte*) e il dominio continuo dell'amministrazione locale per mezzo del comitato garantivano il loro potere nei confronti del principe. «Qui — commenta Brunner — una vittoria dell'assolutismo avrebbe significato la totale ricostruzione della costituzione e dell'amministrazione, il sovvertimento della struttura sociale» [16].

vita dal re (spesso tale ufficio era ereditario); tale *Congregatio* sfuggiva quindi allo stretto controllo del governo di Pressburg e, a maggior ragione, a quello di Vienna.
I ceti ottennero inoltre che l'assemblea potesse nominare un *vice-comes* che riuscì gradualmente a soppiantare le funzioni del *comes* (titolo che si trasformò quasi esclusivamente in carica onorifica), divenendo così il vero capo di questa struttura amministrativa. Bérenger sottolinea che la *Congregatio generalis* che aveva originariamente attribuzioni esclusivamente giudiziarie viene man mano estendendo la sua competenza ad ogni questione amministrativa. Da tale assemblea dipendeva la nomina di coloro che dovevano ricoprire cariche amministrative e giudiziarie (per esempio i *iurati assessores*, il *notarius*, i *cancellistae*). Bérenger conclude quindi che l'amministrazione del comitato era nelle mani della «moyenne noblesse» poiché nessun magnate (ad eccezione del *comes*, il cui ruolo è ormai irrimediabilmente compromesso dall'accresciuto potere del *vice-comes*) vi esercita alcuna funzione.

[15] Cfr. O. Brunner, *Das Haus Österreich und die Donaumonarchie*, cit., pp. 138-139.

[16] *Ibidem*, p. 139.

Il «Dualismus zweier grundsätzlich verschiedener sozialen Strukturen» fra territori est ed ovest della Monarchia austriaca (dualismo che Brunner, riprendendo le tesi di Hintze, ascrive più in generale ad una differenza strutturale di fondo esistente «in der europäischen Staatenwelt» [17]) vanifica quindi ogni tentativo d'integrazione condotto da parte asburgica, tentativo di cui Leopoldo I è il primo importante artefice [18]: la sua politica, orientata ad incorporare l'Ungheria «in den werdenden Staat des Hauses Oesterreich» si infrange di fronte all'*Adelsabsolutismus* della costituzione ungherese [19].

A seconda dell'angolo visuale sotto il quale la osserviamo, la Monarchia di Leopoldo assume diverse proporzioni: *Grossmacht Landesfürstencentrica* dal punto di vista esterno dell'espansione territoriale essa, più da vicino, sembra smembrarsi nel policentrismo delle singole costituzioni territoriali e ricomporsi poi di nuovo nelle istituzioni amministrative centrali e nell'aumento degli effettivi dell'armata imperiale che, all'inizio della guerra di Successione spagnola è in grado di schierare 140.000 uomini contro i 20.000 del 1660 [20]. Anche la categoria interpretativa dell'«assolutismo» subirà di volta in volta questo processo fino a trasformarsi essa stessa (e l'accertata presenza o assenza di una politica assolutistica da parte

[17] Si tratterebbe della differenza esistente tra un *Kernraum* che coinciderebbe all'incirca con l'estensione dell'Impero carolingio e una *Randzone* più recente che si estenderebbe dall'Inghilterra attraverso la Scandinavia fino alla Polonia e all'Ungheria. Nel *Kernraum* i primi antichi distretti amministrativi (*Amtsbezirke*) sarebbero dapprima stati feudalizzati e poi, per mezzo di essi, si sarebbe costituito «der militärisch-bürokratische Verwaltungsstaat des Absolutismus». A questo primo tipo apparterrebbero i territori ereditari tedeschi della Casa d'Austria. Nella *Randzone* si sarebbero mantenuti i «königlichen Amtsbezirke», essi non sarebbero stati feudalizzati ma «erfüllen sich mit einer adelig-bäuerlichen Selbstregierung». A questo secondo tipo sarebbe da ascrivere anche il comitato ungherese (cfr. O. BRUNNER, *Das Haus Österreich und die Donaumonarchie,* cit., p. 138).

[18] Cfr. Capitolo quinto, paragrafi 1-2.

[19] Cfr. H. STURMBERGER, *Vom Weissen Berg zur Pragmatischen Sanktion,* cit., p. 235.

[20] Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien,* cit., vol. I, p. 22.

di Leopoldo) in *trompe-l'oeil* barocco che impedisce di cogliere gli elementi del quadro nella loro singolarità.

Lo specifico della costituzione della Monarchia austriaca è colto dal Brunner quando designa quest'ultima come «monarchische Union von Ständestaaten» [21]: in questa formula è espressa in nuce tutta la complessità che il rapporto principe-ceti conserva, calato nei singoli territori, all'interno della Monarchia asburgica. Sturmberger mette in rilievo il fatto che si tratta di una «monarchisch» e non di una «ständisch Union» [22] ma mette contemporaneamente in evidenza come la seconda possibilità — *das Ständetum* — restasse ancora latente «in der Struktur des Staates» e avesse la meglio in Ungheria: lo Stato austriaco del primo Settecento è quindi «ein Kompromiss der beiden Prinzipien» (*Fürstentum* e *Ständetum*).

Tale compromesso fra due diversi princìpi si riflette in una complicata trama di rapporti in cui è difficilmente delimitabile la sfera di influenza dell'uno e dell'altro. Nel quadro complessivo dell'«unione monarchica» dei territori austro-boemi i ceti territoriali continuano pur sempre a giocare un ruolo importante: lo testimoniano la regolare convocazione delle diete, il loro carattere «quasi-permanente» e la presenza di un'amministrazione cetuale autonoma, indipendente dal controllo del principe. Particolare espressione del potere politico dei ceti sono da considerare le notevoli competenze finanziarie delle diete; ogni anno infatti esse votano l'ammontare delle contribuzioni tradizionali e senza il loro consenso l'Imperatore non può introdurre nuove tasse (è il *Bewilligungsrecht* di cui il Marsili, nella sua *Relazione*, sottolineava tutta la portata come elemento di controllo da parte dei ceti nei confronti del principe). Tale prerogativa ha una profonda incidenza sulla politica generale della monarchia e si mani-

[21] Cfr. O. BRUNNER, *Das Haus Österreich und die Donaumonarchie*, cit., p. 126.

[22] Cfr. H. STURMBERGER, *Vom Weissen Berg zur Pragmatischen Sanktion*, cit., p. 229. Sturmberger sottolinea che tale affermazione del principio monarchico per la parte non ungherese dei territori asburgici si ebbe per la prima volta con Ferdinando II.

festa tanto più profondamente durante il regno di Leopoldo I, in un'epoca in cui le *Cameralia*, o entrate ordinarie del principe, sono insufficienti a far fronte alle crescenti spese militari: il sovrano è quindi costretto ad appellarsi di continuo alle contribuzioni dei ceti, considerate sempre come entrate straordinarie, e a condurre con questi lunghi e difficili negoziati [23].

Ma se il potere dei ceti (e soprattutto dell'*Herrenstand*) espresso nelle diete costituisce spesso un elemento frenante dell'azione politica centripeta condotta da parte del principe, nemmeno gli organi amministrativi centrali della Monarchia sono in grado di rappresentare la «pura» volontà del *Landesfürst* poiché, come si è accennato in precedenza, numerosi esponenti delle più importanti famiglie dell'alta nobiltà austro-boema vi si sono insediati [24]. Così, se da una parte il diminuito potere degli uffici imperiali, del *Reichshofrat* e della *Reichshofkanzlei*, può essere considerato barometro di intensità della «eigenstaatlichen Tendenz in der österreichischen Ländern» [25], dall'altra né i più importanti uffici centrali (*Geheimer Rat, Hofkriegsrat, Hofkammer* i cui membri erano spesso «assolutisti esperti di diritto romano»), né la cancelleria austriaca (con la sua serie di cancellieri da Johann Paul Hocher a Theodor Althet von Strattmann, all'uomo della Prammatica Sanzione Johann Friedrich von Seilern, tutti «Träger des österreichischen Staatsgedankens») sono espressione di un *Einheitsstaat* sul modello francese: l'esistenza stessa dei *Länder* vi si oppone.

[23] Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. I, pp. 172-216; vol. II, pp. 508-513.

[24] Bérenger sottolinea che l'ideale sociale della nobiltà dei territori ereditari non era affatto un ideale militare: «La noblesse des Pays Héréditaires recherche le service de l'Empereur mais essentiellement le service civil et malgré l'inflation du titre de Conseiller d'Etat, la dignité était beaucoup plus considérée que le grade de lieutenant-général .... En fait les aristocrates étaient partout et contrôlaient le gouvernement central...» (*Finances et asbolutisme autrichien*, cit., vol. II, pp. 643-644).

[25] Cfr. Capitolo primo, nota 67.

Questi ultimi costituiscono un ulteriore elemento di complicazione della «diarchia» *Landesfürst-Herrenstand*: l'alta nobiltà di corte, insediata nelle più alte cariche, dovrà infatti al tempo stesso rendersi promotrice sia dei propri interessi di ceto che degli interessi del territorio di provenienza. Il potere politico dei ceti territoriali trova il suo canale di influenza, a livello centrale, soprattutto nelle tre cancellerie (d'Austria, di Boemia e d'Ungheria) che, ancora nella seconda metà del Seicento, rappresentano gli organi fondamentali del governo della Monarchia e che costituiscono l'inevitabile filtro dell'azione politica del principe e dei suoi uffici [26].

Pur prescindendo dalla posizione particolare dell'Ungheria all'interno della Monarchia austriaca (e tralasciando quindi l'esempio della cancelleria ungherese) [27], le cancellerie austriaca e boema non rappresentano assolutamente le istituzioni locali di uno Stato centralizzato. La duplice missione dei cancellieri (in quanto al tempo stesso ufficiali del governo della Monarchia e rappresentanti di territori particolari) poteva rendere questi ultimi sospetti sia ai ceti territoriali che al principe: ai primi in quanto li consideravano possibili agenti della centralizzazione, al secondo a causa del loro attaccamento agli interessi dei singoli territori. Ma il fatto che i cancellieri provenissero per la stragrande maggioranza dalle file dell'alta nobiltà, la struttura collegiale delle cancellerie e la molteplicità

[26] Cfr. J. Bérenger, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. I, p. 310: «Le gouvernement des différents pays constituant la Monarchie reposait toujours sur les trois chancelleries, chancellerie de Bohême, chancellerie d'Autriche et chancellerie de Hongrie, sans que les Conseils aient de valeur autre que celle de conseils techniques, de *caractère privé*, dont les décisions n'ont aucune existence légale dans les pays respectifs. Aucun acte officiel n'évoque le souverain *en son Conseil*, mais porte toujours le contreseign du chancelier et celui d'un secrétaire chargé de l'expedition de l'acte. Aussi, est-ce à ce titre personnel que le Chancelier d'Autriche ou le Chancelier de Bohême est appelé à la Conference secrète».

[27] Il cancelliere ungherese non sedette mai nella Conferenza segreta, fatto che denota una volta di più la situazione particolare dell'Ungheria. Dal Medioevo, il titolare della Cancelleria ungherese fu sempre un prelato (cfr. J. Bérenger, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. I, pp. 310-311).

delle competenze esecutive e giudiziarie[28] facevano sì che esse costituissero fondamentalmente un baluardo per la difesa dei diritti e dei privilegi dei ceti territoriali. Il cancelliere si comportava spesso — secondo quanto scrisse Maria Teresa nel suo testamento politico — come «advocat[us] und protector des ihm anvertrauten Landes»[29] e di conseguenza non è un caso che le prime vittime della riforma costituzionale e amministrativa teresiana fossero proprio le cancellerie boema e austriaca, coi loro legami con i ceti territoriali. Soltanto allora scomparve definitivamente l'antica «staatsrechtliche Scheidung der böhmischen und der österreichischen Ländergruppen»[30].

Questa «unione monarchica di stati per ceti» del tempo di Leopoldo I si configura quindi come qualcosa di molto lontano dalla monarchia amministrativa di Luigi XIV ma contemporaneamente essa non è nemmeno la mera somma dei territori ereditari. «Quando trattiamo questa particolare formazione dello Stato austriaco del XVII e XVIII secolo — sottolinea Sturmberger — deve esserci innanzi tutto chiaro che abbiamo a che fare con uno *Staatswerdungsprozess* che è ancora in corso»[31]. Niente di strano quindi che, nell'ambito di questo processo di formazione dello Stato, all'interno delle singole istituzioni siano rintracciabili ambiguità, ritardi, oscillazioni, mancanza di definizione di competenze: elementi tutti che traspaiono dalla lettura degli scritti del Marsili e della sua corrispondenza.

[28] Le cancellerie svolgevano un importante ruolo anche a proposito dei negoziati da condurre con le diete (cfr. J. Bérenger, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. I, pp. 314-316).

[29] Citato da H. Sturmberger, *Der absolutistische Staat*, cit., p. 87.

[30] Cfr. G. Klingenstein, *Staatsverwaltung und kirkliche Autorität im 18. Jahrhundert. Das Problem der Zensur in der theresianischen Reform*, Wien 1970, p. 84.

[31] Cfr. H. Sturmberger, *Vom Weissen Berg zur Pragmatischen Sanktion*, cit., p. 229.

2. *Meccanismi amministrativi e disordini nell'amministrazione*

Nella sua *Relazione dello stato dell'Impero Romano Germanico* il Marsili individuava nel potere dell'aristocrazia la matrice comune delle cause interne della decadenza dell'Impero e della mancata piena affermazione del *Landesfürst* austriaco. La presenza di un forte «elemento aristocratico» che «ha sempre più ingombrato la monarchia» è il perno sul quale ruotano tutte le carenze più gravi della «forma di governo imperiale»: la mancanza cioè nelle «cause più gravi» della «prontezza di necessario consiglio e deliberazione», della «facilità e prontezza dell'esecuzione e sopra tutto l'agilità delle forze militari». Tali carenze costituiscono i termini di riferimento essenziali, in negativo, per dare ragione degli impedimenti e della fiacchezza di «tutte l'altre funzioni concernenti le cose civili e criminali», «poiché queste — commenta il Marsili — ricevono vigore, moto, correzione dal consiglio di Stato e forze militari» [32].

Né il *Hofrat* asburgico, né le sue derivazioni successive (il *Geheime Rat* e la leopoldina *Geheime Konferenz*) [33] hanno il carattere di un moderno Consiglio di Stato, così come a nessuno degli altri «consigli» (nemmeno al *Hofkriegsrat* o al *Hofkammerrat*) sono attribuite competenze paragonabili a quelle dei moderni ministeri. In un contesto in cui manca una precisa definizione dei campi di intervento dei vari organi centrali o delle rispettive cariche le «negligenze», le «cabale», gli «inganni» delle fazioni che si fronteggiano alla corte viennese sono significativi di tale situazione magmatica e quindi della lotta per il potere delle diverse istituzioni (e degli interessi che queste rappresentano) più che della lotta per il potere condotta da singole personalità.

[32] Citato a p. 75.

[33] Cfr. in proposito J. Bérenger, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. I, p. 46; H. Conrad, *Deutsche Rechtsgeschichte*, cit., vol. II, pp. 85-86; F. Walter, *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, cit., p. 65.

L'immagine di efficienza di un apparato amministrativo burocratico — di weberiana memoria — è qualcosa di molto lontano dalla complicata trama di rapporti che regge l'amministrazione centrale e periferica della Monarchia di Leopoldo I: disordini, ritardi, immobilismo sono (secondo le testimonianze del Marsili e dei suoi corrispondenti) il risultato a cui conduce l'indefinito e complesso intreccio di competenze fra i vari organi centrali e fra questi ultimi e quelli locali. Esemplificativo in tal senso è il problema del pagamento delle truppe e delle prolungate richieste che, per qualsiasi necessità, i comandanti devono fare per ottenere il danaro. Per ricevere il danaro che gli spetta il Marsili è costretto a mobilitare tutte le aderenze che egli ha a corte, poiché non è nemmeno chiaro né a lui né ai suoi corrispondenti, quale sia l'ufficio predisposto a tale pagamento.

In una lettera da Vienna Andreas Kaunitz lo rassicura del suo interessamento:

Del resto io non mancarò di fare il mio possibile per servire Vostra Signoria Illustrissima ne' suoi particolari interessi, ma sarebbe necessario ch'Ella me ne desse qualche informatione più specifica per poterne tanto maggiormente premere l'effettuatione (Vienna li 7 febraio 1700)[34].

Il rispettivo declino di competenze da parte della «Camera Imperiale» e della «Camera di Graz» era infatti la prima causa dell'inadempiuto pagamento; a tale problema sono rivolti i consigli e le considerazioni di molti altri corrispondenti del Marsili a Vienna.

Il «Signor Tiell, Segretario Referendario del Consiglio di Guerra» gli scrive di aver agito e insistito «più volte alla Camera Imperiale, acciò assista colli denari ordinati per la sossistenza di vostra Signoria Illustrissima... ma tutto vien differito al solito». Immediatamente dopo il Tiell aggiunge un consiglio per sbloccare la situazione:

[34] BUB, *Mss. Marsili*, n. 115, lettera n. 3.

Sì che crederei, quando Vostra Signoria Illustrissima trovasse modo di qualche milla d'anticipatione della Camera di Stiria, il rimborso di questa Camera sarebbe più facile che il tirargliene fuori contanti. (Vienna, 6 giugno 1699)[35].

Il cancelliere austriaco Bucellini, da parte sua, nota:

Vostra Signoria Illustrissima sa che la Camera di Graz abbi fatto quel che ha potuto et adesso dice non poter più continuare per mancanza di facoltà, adunque la Camera Imperiale deve soccorrere... (10 febbraio 1700)[36].

Fra tutte queste controversie giurisdizionali coloro che ne scapitano veramente sono sempre e comunque «li pretendenti»: è questo il commento del «Signor Francesco Giovanni Federico Conte di Herberstein, Vicepresidente di Guerra di Stiria», alla risoluzione di far pagare alla Camera di Graz il danaro dovuto al Marsili:

Finalmente sabbato passato andò la resolutione a Graz, acciò la Camera faccia lo sborso delli dovuti *liffergelder*. La tardanza del pagamento causarono le differentie delli Tribunali che, conforme al solito, lasciano patire li pretendenti (Vienna, li 4 di marzo 1700)[37].

Un mese dopo, in un'altra lettera al Marsili, Herberstein ricorda precedenti contrasti che egli stesso ha avuto «colla Camera» per aver questa «negato il mantenimento per i nostri denari» e conclude con una dichiarazione di estraneità per le ragioni e per i cavilli avanzati in proposito:

Io non son Cameralista, al Gran Cancelliere fu tutto da me puntualmente detto; la causa che poi la Camera contrastò et negò i sussidi lo saprà meglio di me. (Vienna li 10 d'aprile 1700)[38].

Dall'affresco che della corte viennese delinea il Thiel, inve-

[35] BUB, *Mss. Marsili,* n. 114, c. 130 v.
[36] BUB, *Mss. Marsili,* n. 115, lettera n. 16.
[37] BUB, *Mss. Marsili,* n. 115, lettera n. 48.
[38] BUB, *Mss. Marsili,* n. 115, lettera n. 49.

ce, le divergenze fra i diversi organi amministrativi e la lentezza con la quale vengono attuate le decisioni affiorano come lontani fantasmi di realtà di un mondo che preferisce dimenticare se stesso nella fragile atmosfera del carnevale:

Il peggio è quel tempo del Carnevale che corre qui con feste magnifiche giorno e notte, senza interruttione, con profusione di spese e che non lascia al Padrone quasi un momento per accudire a' negotii. Spero però che in breve ne vedremo la fine (Vienna, li 17 febraro 1700).

e ancora:

...è ben vero ancora che il Carnevale ha interrotto ogni prattica per tutti gli affari publici e che Sua Maestà non lesse quasi nessuna delle speditioni... (Vienna, li 27 febraro 1700)[39]

Come a distanza di soli dieci giorni «Giovanni Tiell, consigliere e Referendario di sua Maestà Cesarea» non si stanca di ribadire i negativi contraccolpi politici del carnevale così, nelle sue lettere al Marsili, egli sottolinea a più riprese gli effetti deleteri che «debolezza, lentezza e trascuraggine suppina» della corte hanno sullo sviluppo dei commerci e dell'economia e sulla politica in generale: «in un luogo dove ogn'uno vuole fare la funtione dell'altro» diventa praticamente impossibile l'applicazione di qualsiasi progetto teso al miglioramento dei settori indicati. Tutti — sottolinea il Thiel — sono pronti ad applaudire le proposte politico-riorganizzative marsiliane ma nessuno è poi disposto a sobbarcarsene l'esecuzione:

Non dirò a Vostra Signoria Illustrissima in qual stato siano qui gli altri affari publici, credendola assai bene informata da' suoi corrispondenti particolari. Me ne dolgo solamente verso di Lei di vedere cose di tanta importanza, come sono quelle de' confini e limiti, trattate con tanta lentezza e freddezza e questo basta per essere inteso dalla perspicacità di Vostra Signoria Illustrissima.

Li belli progetti di vostra signoria Illustrissima attorno la populatione dei paesi conquistati, translocutione de' Vallachi e Rasciani,

[39] BUB, *Mss. Marsili*, lettere nn. 26, 27.

stabilimento delle communicazioni necessarie, introduttione del commercio, ordinazione de' villaggi militari e tanti altri dissegni salutari vengono universalmente da tutto il ministerio ammirati ed applauditi come profitevoli e necessarii al publico bene ma come quel predetto bene publico se non descende tal volta al particolare vien considerato diversamente in un luogo dove ogn'uno vuole fare la funtione dell'altro e con ciò promovere detto publico accade spesso che quando si tratta dell'essecutione nissuno si trova che se la voglia appropiare, così anche in questi progetti ogn'uno li mira quando toccare lo possono senza inoltrarsi più verso l'essecutione... (Vienna, li 27 maggio 1700)[40].

E ancora in un'altra lettera al Marsili di pochi giorni successiva alla precedente Thiel ribadisce la scarsa volontà che la corte manifesta nell'attuazione pratica delle clausole, soprattutto economiche, della pace di Karlowitz e dei progetti marsiliani in proposito:

Dal punto de' Commercii non s'è fatta ancora la minima apertura, né del residente da mandarvi alla Porta, ove prevedo il rispetto e la stima di questa corte di nuovo ricaderà nelle bassezze de' tempi antichi.

e poi:

Il mettere regola alle confusioni de' confini, translocare i Vallacchi e Rasciani e disporre le cose in maniera che la Corte abbia qualche utile delle conquiste, assieme alla sicurezza de' Stati coperti e confinanti con esse, sono bensì progetti applauditi e trovati per necessarii, ma chi vi voglia applicare la mano nessuno si trova e se non col tempo Vostra Signoria Illustrissima sarà l'essecutore di queste disposizioni non credo che troveremo uomini per farle (Vienna, li 4 Giugno 1700)[41].

La mancanza di razionalizzazione e di efficienza degli organi centrali fa sì che si venga a creare una specie di spirale della confusione in cui ogni singolo provvedimento adottato per sopperire in qualche modo alla carenza di disponibilità finanziarie risulta successivamente carico di implicazioni negative, soprattutto per l'economia. Il caso della «decantata commissione risoluta all'instanza dell'am-

40 BUB, *Mss. Marsili*, n. 115, lettera n. 33.
41 BUB, *Mss. Marsili*, n. 115, lettera n. 34.

basciatore ottomano» è, secondo Thiel, un esempio concreto del marasma crescente che regna «nel bordello della Camera»:

... detta Commissione fu trattenuta qui otto giorni per mancanza di danaro, accrescendo giornalmente la confusione nel bordello della Camera ove, non bastando i mezzi a pagare il denaro delle poste, si ha risolto di spedire detta Commissione con *Vorspan* de' Comitati per l'Ungheria e per la Croazia: bella oeconomia quando in quei giorni che si vedranno obligati a fermarsi di più per strada accresceranno le spese de' *Liffergelder* al quadruplo di quello costarebbero le poste col guadagno del tempo, altresì tanto prezioso, per il trattenimento dell'ambasciata la quale, per il punto di Novi, sarà obligata di tardare il suo congedo almeno per due mesi, senza che però si abbia sicurezza alcuna di ottenere l'intento.
Vostra signoria Illustrissima non può credere quanto rincresca ad un animo di devoto e sincero servitore il vedere gli affari di tanta importanza trattati in questa Corte senza applicatione veruna e neglette le opportunità del tempo e dell'occasione... [42].

La parte conclusiva di questa importante lettera del Thiel al Marsili delinea, alle soglie della guerra di Successione spagnola, il quadro drammatico non solo e non tanto degli «affari colla Porta Ottomana» ma degli «affari dello stato militare, della Camera» del «politico sopra le emergenze nuove attorno la divisione de' Stati di Spagna», problemi tutti che «non sono trattati meglio degli altri». «Ognuno grida ed ognuno ha raggione, — esclama il Thiel — pare che vi travenga un decreto positivo della Provvidenza che vuole rovesciare lo Stato di questa Monarchia, o Serenissima Casa, tanto qui che in Ispagna».

In una situazione di anarchia finanziaria, in cui «le medolla delle finanze» sono consumate dall'aumento del debito pubblico, dalla totale mancanza di crediti e dalle «usure dello stile mercantile», anche la meticolosità (in sé meritevole e legittima) con la quale il Marsili cerca di portare a termine l'attuazione dei confini stabiliti dalla pace di Karlowitz appare eccessiva e sproporzionata:

[42] *Ibidem*.

Vostra signoria Illustrissima sarà meglio di me informata circa la dichiarazione fatta da Francesi, Inglesi ed Ollandesi sopra la Successione di Spagna, onde, non trovando a proposito d'inoltrarmi più in queste materie, solamente consigliarò a Vostra Signoria Illustrissima di perseguire con calore la separazione de' limiti e badare al grosso dell'affare, senza volere essere troppo essatto nelle cose di poca importanza, non essendo qui le altre dispositioni proportionate a parlare di quel tono che si potrebbe fare quando Iddio ispirasse la Corte di servirsi pienamente de' mezzi ch'Iddio le ha dati in mano per mantenere la sua grandezza. Sua Maestà, parendole forse essere troppo bene servita di questa anarchia, non può risolversi a dichiarare un Presidente di Camera, con che tutto resta sconsolato e nissun pagato. I debiti publici s'aumentano, credito non ci è e le usure dello stile mercantile consumano le medolla delle finanze. Insomma qua si vuole risoluzione ed applicazione, al contrario del piede d'addesso, altrimente vedremo uno sconvolgimento universale. Iddio però può miracolosamente rimediare a tutto quando gli piacerà [43].

A cavallo fra Sei e Settecento la precarietà della situazione finanziaria in cui versa la Monarchia austriaca, posta in connessione con i problemi sopra accennati dell'amministrazione militare, costituisce il motivo dominante delle riflessioni e delle considerazioni preoccupate dei più importanti corrispondenti del Marsili a corte. Ancora nel 1703 il Consigliere della Camera David Palm scrive al Marsili della sua preoccupazione per il «desordre des finances, dont pourtant Sa Majesté Impériale promet le remède» [44].

È tuttavia ancora una volta la struttura politica stessa della Monarchia asburgica come «monarchische Union von Ständestaaten» a rendere arduo qualsiasi tentativo condotto da parte imperiale per uniformare l'amministrazione e per centralizzarla anche per quanto concerne il settore finanziario. Agli occhi del cancelliere austriaco Bucellini — in una lettera al Marsili scritta due mesi dopo quella citata del Palm — il tentativo della *Hofkammer* di subor-

[43] *Ibidem.* A proposito della mancata nomina di un nuovo Presidente della *Hofkammer* dopo la morte di Breuner (1968) cfr. nota 71, p. 112.

[44] BUB, *Mss. Marsili,* n. 82, lettera n. 15, datata «Vienne, 10 Janvier 1703».

dinare a sé le camere dei *Länder* austriaci appare come un'usurpazione:

Il resto che Vostra Signoria Illustrissima mi dice avanzare di suo salario e provisione accordatale nella commissione della pace e il dovere ch'Ella venghi sodisfatta e volesse il Cielo che nell'Austria Interiore fossimo in stato di darle riconoscenza del suo gran merito, ma a questa Camera Cesarea piace il danaro ma non già la rimembranza de' soccorsi et aiuti ricevuti e quindi viene ch'essa cerchi di levar le migliori forze alle doi Camere alla mia Cancellaria subordinate per uniformarle allo stato suo. Non mi diffonderò, d'avantaggio... (Vienna, li 17 marzo 1703)[45].

Le resistenze dei *Landstände* nei confronti di una politica accentratrice quindi sono ancora vitali ed efficaci e la lentezza con cui si afferma un'azione politica centripeta del principe territoriale è dovuta a cause costituzionali che vanno ben oltre la rarefatta atmosfera delle feste di corte in cui, stando ad alcuni corrispondenti del Marsili, sfumerebbe ogni «risoluzione ed applicazione»[46].

I sontuosi palazzi della *Herrengasse* a Vienna testimoniano ancora oggi del potere di un ceto che non era ancora stato assolutamente spodestato dal principe; a loro confronto la *Hofburg* non dà alcuna idea di fasto né di smisurata grandezza, immersa com'è fra altrettanto degne espressioni di un'arte danubiana che riconosce appunto la signoria come sua «principale cellula»[47]. Le famose feste di carnevale che si tenevano a corte, calate in questa cornice barocco-signorile, assumono toni molto più sbiaditi e le critiche che esse suscitano sono forse da attribuire più «au goût du temps qui mélangeait volontiers analyse politique et critiques moralisatrices»[48] piuttosto che alla mancanza di volontà politica del sovrano.

[45] BUB, *Mss. Marsili*, n. 82, lettera n. 54.

[46] BUB, *Mss. Marsili*, n. 114, c. 127 r, Lettera del Thiel datata «Vienna, 1 di maggio 1699». Thiel scrive fra l'altro: «Vostra Signoria Illustrissima conosce le prerogative che hanno le feste in questa Corte e come tutto qui va piano».

[47] Cfr. V. Tapié, *Monarchie et peuples du Danube*, cit., p. 189.

[48] Cfr. J. Bérenger, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, p. 472.

Lo *Staatswerdungsprozess* in corso nella Monarchia austriaca si manifesta chiaramente proprio nei reiterati tentativi compiuti da Leopoldo I per porre fine alla sovrapposizione di competenze fra gli uffici centrali e al conseguente stato caotico dell'amministrazione: la creazione della *Deputation des status publico oeconomico militaris* (1697) e della *Geheime deputierte Kommission in cameralibus* (1698) testimoniano una volontà precisa di riforme proprio sul terreno dei problemi allora più urgenti, quelli cioè inerenti alla finanza militare e all'incremento delle entrate camerali.

3. *Tentativi di razionalizzazione: la «Deputation» (1697) e la «Kommission in cameralibus» (1698)*

Nello stesso periodo delle grandi riforme militari francesi di Louvois e di Vauban Leopoldo I non poteva ancora disporre di un esercito stabile e saldamente organizzato. Inserite nel contesto spazio-temporale in cui egli opera, le lamentele del Marsili sulle deficienze dell'esercito imperiale e sui ritardi nei pagamenti hanno ben ragione di essere poiché, come risulta dai lavori di Fritz Redlich [49], nella seconda metà del Seicento si assiste nell'Impero a un fenomeno generale di abbassamento del valore assoluto del soldo, il che implica un peggioramento della condizione economica dei militari. Tale situazione, comune a tutti i territori imperiali, assumeva toni di particolare gravità nell'esercito della Monarchia austriaca in cui le irregolarità nei pagamenti costituivano un dato di fondo «strutturale». Le «gran munificenze» (consistenti in donazioni in danaro e soprattutto nella cessione di «beni d'Ungaria») [50] di Leopoldo nei confronti di generali e coman-

[49] Cfr. F. REDLICH, *The German Military Enterpriser and his Work Force. A Study in European Economic and Social History*, Wiesbaden 1964, 2 voll., cfr. in particolare vol. II, pp. 19 ss.

[50] BUB, *Mss. Marsili*, n. 82, lettera n. 88. In questa lettera di «Leopoldo Conte Schlick» al Marsili, datata «Vienna li 6 di settembre 1702» si afferma, nel *Post scriptum*: «Gran munificenze ha fatto Sua

danti vincitori, se potevano servire a rinsaldare i legami della sua «clientela», nella stragrande maggioranza non indigena [51], non costituivano certo un rimedio radicale alle deficenze sopra accennate. I profitti accumulati dagli imprenditori di guerra (*Kriegsunternehmer*) cioè dai comandanti come uomini d'affari, erano spesso ammassati a spese dei subordinati in grado, oltre che della stessa *Hofkammer* e della popolazione dei territori occupati: le die-

Maestà questi giorni adietro: alla Contessa Caraffa 40.000, al Conte Caraffa Consiliere della Camera 80.000, al Piccolomini 90.000 ed al Generale Heister 30.000, tutto in beni d'Ungaria».

Fritz Redlich (cfr. F. REDLICH, *The German Military Enterpriser*, cit., vol. II, p. 57) ricorda per esempio che nel 1698 un grande tratto di territorio nel Sud dell'Ungheria fu diviso fra il Principe Eugenio di Savoia, il maresciallo di campo Conte Aeneas Silvio Caprara e la vedova del maresciallo Conte Federico Veterani, ucciso in battaglia nel 1695; a queste donazioni furono aggiunti rispettivamente 80.000, 90.000 e 70.000 fiorini di Leopoldo a generali e comandanti.

[51] Bérenger afferma che per sviluppare meglio la sua «clientela» l'Imperatore sceglieva volentieri ufficiali al di fuori dei territori ereditari; la stragrande maggioranza delle alte gerarchie militari era quindi straniera e particolarmente nutrita era la presenza degli Italiani. Sull'importante ruolo svolto dall'esercito come strumento nelle mani degli Asburgo e della presenza degli stranieri in questo Bérenger scrive: «En Autriche l'Empereur ne disposait d'aucun moyen légal pour agir sur la noblesse, de sorte que paradoxalement les Habsbourg, si respectueux de la légalité, n'avaient pour eux que l'armée et l'emploi de la force. L'armée n'en resta pas moins la seule institution dépendant de l'Empereur qui, à partir du XVII[e] siècle, délegait ses pouvoirs aux colonels, nommés par lui et responsables devant lui seul. Après la mort de Wallenstein, les régiments furent vraiment dévoués à l'Empereur et justifièrent leur dénomination de "Impériaux". C'est pourquoi seule comptait la fidélité personnelle vis-à-vis du souverain qui prenait volontiers à son service des officiers et soldats étrangers, Italiens, Wallons, voire des Français ou des Anglo-Saxons. Et jusqu'à la fin de la Monarchie les Habsbourg maintinrent cette tradition de recrutement ouvert aux étrangers. Aussi l'armée fut-elle une des bases essentielles de l'autorité des Habsbourg et l'un des rares moyens dont ils disposaient pour renforcer absolutisme et centralisation. En particulier en Hongrie où toutes les voies légales leur étaient pratiquement refusées par le Droit d'Etat, les Impériaux représentaient pratiquement le seul recours qui restait à leur disposition en cas de crise». (Cfr. J. BÉRENGER, *Noblesse et absolutisme en Europe*, in «Il Pensiero politico», XI, 1978, n. 2, pp. 145-168. La citazione qui riportata è a p. 163). Sui problemi relativi alla formazione di un esercito stabile nei territori tedeschi e asburgici cfr. G. OESTREICH, *Zur Heeresverfassung der deutschen Territorien von 1500 bis 1800. Ein Versuch vergleichender Betrachtung*, in *Forschungen zu Staat und Verfassung. Festgabe für Fritz Hartung*, Berlin 1958, pp. 419-440.

te ungheresi lamentano di continuo le razzie e le vessazioni compiute dalle truppe imperiali [52].

Il fatto poi che non esistesse una cassa unica per il pagamento delle truppe (e di conseguenza i conflitti di competenza che venivano a crearsi in proposito) [53] unito alla mancanza di una definizione precisa e di una delimitazione dei settori di intervento degli organi amministrativi centrali complicava enormemente ogni sforzo di razionalizzazione e di semplificazione.

Il *Hofkriegsrat* viennese deteneva, oltre a poteri militari in senso stretto, anche poteri giurisdizionali, amministrativi e finanziari che, in linea di principio, avrebbero dovuto integrare competenze analoghe della *Hofkammer*. In realtà la prevista cooperazione fra i due organi si sfaldava di fronte a questo complicato intreccio di competenze, soprattutto sotto il profilo finanziario.

L'istituzione di un *Generalkriegskommissariat* (1650), cui doveva spettare l'intero *oeconomicum* degli affari militari, pur rappresentando un'importante innovazione [54], non determinò sostanziali mutamenti nel senso di una semplificazione dei rapporti. La *Hofkammerordnung* del 1681 stabilì infatti che tale commissariato generale della guerra

[52] Cfr. in proposito J. BÉRENGER, *Les «Gravamina»*, cit., pp. 73 ss. Sulla comparsa della figura del *Kriegsunternehmer* fin dal tardo Medioevo, cfr. O. BRUNNER, *Adeliges Landleben*, cit., trad. it., p. 8.

[53] Basti qui citare come esempio i diversi organismi cui facevano capo le truppe di stanza in Ungheria dove soltanto i militari che erano nella zona centrale di questa (dalle città minerarie al lago Balaton) erano pagati dalla *Hofkammer* viennese; per contro la Camera di Pressburg pagava il soldo delle guarnigioni dell'Alta Ungheria e la Camera di Graz quello delle guarnigioni della Croazia-Slavonia (Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, p. 339).

[54] Bérenger, dopo aver elencato i numerosi compiti che spettavano al commissario generale, sottolinea l'importanza del fatto che egli finisse per essere responsabile «de toute l'intendence et de toute l'administration de guerre». Bérenger mette tuttavia in evidenza come la concentrazione nelle mani di un solo ufficiale di pesanti responsabilità finisse tuttavia per rinforzare ugualmente il principio della collegialità perché vennero moltiplicate le conferenze che dovevano trattare dei problemi finanziari (cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, pp. 615-617).

doveva essere subordinato *ratione militaris* al *Hofkriegsrat* e *ratione oeconomicae* alla *Hofkammer* [55]: tre diversi uffici accampavano ora diritti sull'*aerarium bellicum*.

L'ingombrante costruzione dell'apparato amministrativo militare risultava quindi del tutto inadeguato a prendere rapide decisioni e ad ottenere la loro pronta attuazione: tale era la situazione quando Leopoldo istituì la *Deputation des status publico oeconomico militaris*.

L'esistenza della Deputazione è forse un fenomeno precedente alla sua creazione ufficiale: essa sarebbe stata addirittura «l'oeuvre du chancelier Kinsky» che, secondo l'ambasciatore francese Villars, avrebbe agito per dirigere egli stesso in prima persona le finanze [56]. Conformemente all'istruzione con la quale essa fu istituita (e che rimase valida fino ai tempi di Maria Teresa) la *Deputation* doveva comporsi dei presidenti della *Hofkammer* e del *Hofkriegsrat*, del commissario generale di guerra e dei cancellieri d'Austria e di Boemia (che in quel momento erano Bucellini e lo stesso Kinsky); essa era quindi una sorta di conferenza dei ministri permanente cui spettava di deliberare su tutti gli affari di finanza militare.

La *Deputation* tenne la sua prima seduta il 25 novembre 1697 e solo otto giorni dopo era già in grado di presentare un *Militär-Verpfleges-Reglement* molto importante perché — come già osservava Bidermann — partiva dal presupposto che i singoli territori ereditari fossero soltanto parti *eines kompakten Ganzes* e che di conseguenza

[55] Cfr. J. ZIMMERMANN, *Militärverwaltung und Heeresaufbringung in Österreich bis 1906*, Frankfurt am Main 1965, p. 56.

[56] Bérenger (cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien* cit., vol. II, p. 617) afferma che pur avvenendo l'istituzione formale della deputazione nel 1697, quest'ultima rappresenta un fenomeno anteriore alla sua data di nascita ufficiale poiché i responsabili degli affari finanziari già in precedenza si riunivano regolarmente in autunno per preparare le proposizioni che i commissari imperiali avrebbero dovuto difendere davanti alle diete e poiché inoltre queste commissioni dovevano anche coordinare l'azione della *Hofkammer* con quella delle Cancellerie dal momento che la *Hofkammer* stessa non poteva corrispondere direttamente con le autorità preposte ai diversi territori.

l'Imperatore come *oberster Kriegsherr* potesse a buon diritto imporre loro i rispettivi carichi. Il regolamento prevedeva in dodici milioni di fiorini l'anno la somma delle contribuzioni che era necessario ricavare dall'insieme di tutti i territori ereditari e provvedeva anche ad indicare l'ammontare delle contribuzioni che essi avrebbero dovuto sobbarcarsi singolarmente [57].

Se si tiene presente il potere ricattatorio che il *Bewilligungsrecht*, nelle mani dei ceti, rappresentava nei confronti del principe, si ha la misura di tutta l'importanza che questa nuova ripartizione delle contribuzioni poteva avere per una politica accentratrice e ciò soprattutto in considerazione di altri, rilevanti compiti che spettavano alla stessa Deputazione (quali per esempio la ripartizione delle truppe fra i territori e cioè i problemi «des Rekruten und Remontenwesens») [58].

La reazione dei *Landstände*, particolarmente accentuata in Ungheria, a tali provvedimenti non tarda molto a manifestarsi e a far sì che essi rimangano in gran parte soltanto un «pio desiderio» [59].

Oltre che dalle tendenze contrastanti rappresentate al suo interno, i compiti della Deputazione erano al solito resi più difficili dalla complicata trama di rapporti che reggeva gli uffici centrali; anche dopo la sua istituzione ufficiale quegli organi che vi venivano rappresentati — le *Hofkanzleien*, il *Hofkriegsrat*, la *Hofkammer* e il *Gene-*

[57] H. J. BIDERMANN, *Geschichte der österreichischen Gesammt-Staats-Idee 1526-1804*, Innsbruk 1867-1889, 2 voll. Cfr. vol. I, parte III, pp. 39-40. All'Ungheria, per esempio, spettava una cifra di 4 milioni di fiorini.

[58] Cfr. J. ZIMMERMANN, *Militärverwaltung und Heeresaufbringung*, cit., p. 56.

[59] Cfr. B. HOLL, *Hofkammerpräsident Gundaker Thomas Graf Starhemberg und die österreichische Finanzpolitik der Barockzeit (1703-1715)*, Wien 1976, p. 43. Sui reiterati reclami delle diete ungheresi cfr. Th. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn nach der Türkenzeit*, Wien-Leipzig 1911, pp. 112-113.

ralkriegskommissariat — rimasero accanto alla Deputazione con immutati ambiti di influenza [60].

Al complesso gioco ad incastro dell'apparato amministrativo militare centrale e alla mancanza di una cassa centrale per il pagamento delle truppe, ancora suddiviso fra la *Hofkammer* e le camere di Graz e Pressburg, si aggiunge il non meno intricato problema del mantenimento delle speciali circoscrizioni territoriali (*Militärgrenze*) che, direttamente sottoposte alle autorità militari che vi esercitavano anche i poteri civili, erano state create in Ungheria, come antemurale contro i Turchi, a difesa dei confini sud-orientali della Monarchia. All'interno di questo originale sistema difensivo, costituito dal punto di vista militare da una serie di diverse opere di fortificazione, bisogna porre una distinzione fra i soldati mercenari, posti a difesa delle guarnigioni, e i coloni militari (*Militärkolonisten*), cioè soldati-contadini tedeschi e ungheresi che godevano di una serie di privilegi: innanzitutto la loro immediata dipendenza dalle autorità militari li sottrae alla dipendenza dalla nobiltà e li esime quindi dalla *corvée* e da qualsiasi altra prestazione inerente al sistema signorile. La presenza di tutti questi *Grenzer* (Uscocchi, Raziani, Aiduchi, Valacchi) [61] come gruppi sociali privilegiati poteva di conseguenza giocare un ruolo importante a sostegno degli sforzi centralizzatori del principe e porsi come un efficace cuneo disgregatore nei confronti della società per ceti. Gli *Statuta Valachorum* (1630) che rimasero in vigore per più di cento anni come regolamento-base della frontiera ne confermavano l'organizzazione particolare dovuta al suo preponderante carattere milita-

[60] Per le reciproche invadenze di competenza fra questi organi cfr. F. WALTER, *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, cit., p. 99.

[61] Cfr. J. ZIMMERMANN, *Militärverwaltung und Heeresaufbringung*, cit., pp. 29-30; J. BÉRENGER, *Les «Gravamina»*, cit., pp. 84-85. Sui problemi della frontiera e su queste popolazioni cfr. J. NOUZILLE, *Le prince Eugène de Savoie et les problèmes des confins militaires autrichiens de 1699 à 1739*. Tesi di dottorato presentata all'Università di Strasburgo II, sotto la direzione di G. LIVET, 1979. Dattiloscritto.

re: dalle norme giudiziarie a quelle relative al possesso dei beni, dalle norme giurisdizionali a quelle previste per il servizio militare questi Statuti sono chiaramente orientati a sottrarre la zona di frontiera all'influsso dei ceti [62]. Contro tali statuti si solleva immediatamente soprattutto la nobiltà croata ed ungherese, lamentando come molti dei contadini sottomessi all'autorità dei signori andassero a rifugiarsi nelle zone di confine con la complicità dei comandanti di guarnigione e dei generali di frontiera.

Ma l'influsso dei ceti nelle zone di frontiera godeva ancora di importanti canali di influenza a livello istituzionale; infatti le guarnigioni permanenti erano poste sotto l'autorità di generali che erano a loro volta ancora sottomessi al controllo di due diversi consigli di guerra: quello di Vienna e quello omonimo di Graz. L'istituzione dell'*Innerösterreichischen Hofkriegsrat* aveva significato una rottura nell'amministrazione e nel comando della frontiera poiché ad esso erano attribuite, relativamente alla Croazia e alla Slavonia, le stesse responsabilità che il *Hofkriegsrat* viennese aveva sul resto della frontiera ungherese [63].

La separazione amministrativa della frontiera in due grandi distretti, l'intreccio fra problemi difensivi e finanziari che veniva così a crearsi tra Vienna e Graz e le pretese che in *Innerösterreich* i ceti avanzavano per un loro controllo politico della frontiera [64] complicavano ulteriormente il groviglio di rapporti che, nell'amministrazione milita-

[62] Cfr. J. ZIMMERMANN, *Militärverwaltung und Heeresaufbringung*, cit., pp. 34-35.

[63] Cfr. J. BÉRENGER, *Les «Gravamina«*, cit., pp. 64, 80.

[64] La creazione del *Hofkriegsrat* di Graz è del 1578. Per i conflitti di competenza che vennero a crearsi con l'omonima istituzione viennese, a loro volta complicati dalle rivendicazioni che spesso poneva la Camera di Graz cfr. J. ZIMMERMANN, *Militärverwaltung und Heeresaufbringung*, cit., pp. 31-33: K. N. UHLIRZ, *Handbuch der Geschichte Österreichs und seiner Nachbarländer Böhmen und Ungarn*, Graz-Wien-Leipzig 1927, vol. I, 1927, p. 287. Sui problemi posti dall'amministrazione civile e militare della frontiera coi territori turchi cfr. G. E. ROTHENBERG, *The Austrian Military Border in Croatia, 1522-1747*, Urbana (Illinois) 1960.

re, legava tra loro gli uffici centrali a quelli periferici.

Benché l'insieme dei complicati circuiti di questa «monarchische Union von Ständestaaten» renda particolarmente arduo qualsiasi intervento di riforma e lo trasformi spesso in ulteriore elemento di complicazione, la *Deputation* rappresenta senza dubbio un tentativo da parte del principe di migliorare, per quanto possibile in senso centripeto, il funzionamento degli altri organi esistenti.

Nell'ambito dello *Staatsbildungsprozess* della Monarchia austriaca si fa sempre più strada, alla fine del Seicento, la necessità di scomporre in commissioni ristrette l'attività dei vari «consigli» per eluderne, per quanto possibile, le difficoltà e la lentezza di elaborazione di ogni proposta. Un certo numero di «consiglieri deputati» (*deputierte*) è incaricato a trattare determinati problemi e ad elaborare in proposito concreti piani di intervento; in seguito ad essi sarà poi demandato il compito di riferire le loro proposte nelle sedute plenarie dei diversi «consigli». Tale tendenza alla suddivisione dei problemi e alla loro trattazione specializzata si manifesta negli ultimi anni di Leopoldo anche nell'ambito della politica estera [65] ma sono soprattutto gli urgenti problemi finanziari della Monarchia che richiedono uno strumento capace di adottare rapide risoluzioni, sfuggendo al meccanismo dei consigli: la creazione della *Geheime deputierte Kommission in cameralibus* (1698) rappresenta la proposta razionalizzatrice di Leopoldo in quest'ambito.

Se il *Bewilligungsrecht* fa sì che le contribuzioni siano

[65] Cfr. F. WALTER, *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte,* cit., p. 66. Scomposta in commissioni, la *Geheime Konferenz* venne man mano perdendo della sua importanza e Leopoldo la convocò in seduta plenaria sempre più raramente. Il successore Giuseppe I giunse ad abolire la *Geheime Konferenz* stessa, sostituendola con sette commissioni costituite da consiglieri (da tre a cinque). La prima di queste doveva occuparsi degli affari imperiali, la seconda di quelli inglesi, francesi e olandesi, la terza di quelli spagnoli, la quarta di quelli «romani» (= italiani), la quinta di quelli svizzeri, la sesta di quelli turchi e la settima degli affari «politico-militari».

fondamentalmente «Sache der Stände» [66], d'altra parte la mancanza di un *budget* e di una tesoreria (e il conseguente arcaismo delle tecniche di gestione), i rivoli in cui si disperde, anche a livello centrale, l'amministrazione delle finanze contribuiscono a paralizzare l'azione del principe o dei «ministri più dotati». Il fatto che le finanze siano amministrate da un consiglio (*Hofkammer Rath*) dalle mal definite competenze che deve a sua volta collaborare con altri «consigli» è d'impaccio ad una gestione efficace delle finanze asburgiche [67].

Al già accennato intreccio di competenze che, per quanto riguarda l'amministrazione finanziaria-militare, legava la *Hofkammer* al *Hofkriegsrat* al *Generalkriegskommissariat* e infine alla *Deputation*, si aggiunge, a proposito dei negoziati da condurre con le diete, la mediazione delle cancellerie (col potente influsso che in esse esercitavano i *Landstände*) [68], cosicché i grandi orientamenti della politica finanziaria sembrano addirittura sfuggire alla *Hofkammer*, invischiati come sono in altre strutture collegiali:

... les Finances — commenta Bérenger — sont gérées par la Chambre des Comptes, mais celle-ci s'occupe principalement du domaine au sens large, des opérations de crédit, des dépenses civiles, du contentieux et de la préparations des négociations financières avec les Diètes. Ces dernières ne traitent qu'avec les chancelleries des différents pays et l'argent des contributions n'est pas versé aux agents comptables de la Chambre, mais aux commissaires des guerres. Aussi les grandes orientations de la politique financière échappent-elles à la Chambre des Comptes, qui se préoccupe plus de gestion que d'administration et qui doit

[66] Cfr. B. HOLL, *Hofkammerpräsident Gundaker Thomas Graf Starhemberg*, cit., p. 42.

[67] Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, pp. 497, 504. La *Hofkammer*, cioè l'organismo che è al vertice dell'amministrazione delle finanze, consta di un presidente, di un vice-presidente, di un mutevole numero di consiglieri, a loro volta suddivisi, a seconda della loro provenienza dal *Herrenstand* o dal *Ritterstand*, in due categorie: i «Secretären» e i «Concipisten» (cfr. F. VON MENSI, *Die Finanzen Österreichs von 1701 bis 1740*, Wien 1890, p. 3).

[68] Cfr. J. ZIMMERMANN, *Militärverwaltung und Heeresaufbringung*, cit., p. 58.

consulter sans cesse les autres chancelleries, le Conseil de la Guerre et le Commissariat Général, de sorte que la Deputation qui a fonctionné bien avant sa création officielle est une sorte de ministère des finances collectif [69].

Il «compromesso» *Landesfürst-Stände* che traspare nelle maglie dei complessi meccanismi amministrativi si configura come un grosso ostacolo ad una direzione unitaria delle finanze; contemporaneamente la mancanza di un unico centro propulsore impedisce di preparare e mettere in atto progetti generali per l'incremento di quei settori su cui pure l'intervento del principe sembrerebbe dover incontrare minori resistenze da parte dei ceti, primo fra tutti quello delle entrate ordinarie del principe o *cameralia.* Malversazioni e disordini esistenti nell'amministrazione di queste ultime e in particolare nelle regalie (più accentuatamente nei settori della moneta, nelle gabelle, nel monopolio della vendita del sale, nelle dogane e nei pedaggi) rendevano più che mai urgenti e non più rimandabili provvedimenti di razionalizzazione in questo ambito: la *Geheime deputierte Kommission in Cameralibus,* istituita da Leopoldo a nemmeno un anno di distanza dalla *Deputation,* doveva appunto occuparsi di una «gründlichen Reform» di tutti gli innumerevoli inconvenienti del «Kameralwesen». Preposti ai lavori preparatori per l'istruzione di tale commissione segreta il *Geheime Rat* Johann Adam Liechtenstein, il cancelliere boemo Kinsky e il *Reichsvizekanzler* Kaunitz avevano il compito di elaborare piani di vasta portata che andavano dal problema della revisione, del miglioramento e dell'aumento di tutte le entrate camerali all'esame delle cause dei debiti, dal problema del miglioramento dei crediti statali fino ad una riforma camerale e alla centralizzazione delle casse e si dilatavano persino, in stretto senso mercantilistico, alla richiesta di un forte incremento dei commerci e delle manifatture [70].

[69] J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, p. 656.
[70] Cfr. B. HOLL, *Hofkammerpräsident Gundaker Thomas Graf Starhemberg*, cit., p. 29.

Ottenuta finalmente la sua istruzione il 10 settembre 1698, della *Geheime Kommission* divennero membri lo stesso Kinsky, il cancelliere austriaco Bucellini, il vicepresidente della *Hofkammer* Gundaker Graf Starhemberg[71]; presidente fu inizialmente l'*Obersthofmeister* principe Dietrichstein, sostituito poi nel maggio 1699 da Johann Adam von Liechtenstein.

La *Hofkammer* non doveva essere subordinata ma coordinata all'attività di questo *Kameraldirektorium*, così se da una parte quest'ultimo doveva chiedere alla *Hofkammer* prospetti sullo stato del bilancio camerale, esaminarli esaurientemente individuando l'origine e la natura dei singoli debiti e all'occorrenza modificare il regolamento dell'insieme delle entrate, dall'altra speciali proposte della Camera Cesarea dovevano essere presentate all'Imperatore col parere stesso della Commissione[72].

L'impegno della *Geheime Kommission* a risanare l'«abyssus rerum confusarum»[73] era congiunto innanzitutto col tentativo di portare ordine negli introiti e nelle spese camerali e con la necessità di una tempestiva ed esatta *Budgetaufstellung*: erano questi i compiti che ai fini di una gestione ordinata e non casuale delle finanze, venivano particolarmente posti in rilievo in un memoriale della commissione. In quest'ultimo si affermava che l'esperienza aveva dimostrato

dass man in erfordernuss sowohl als in der Auszeichnung der derzu erforderlichen Mittel die Mira von weitem nehmen und nicht alles auf den casum ankommen lassen solle, da man sodann mit denen mitteln nicht gefasst seye und weyl die antringende

[71] Nel 1968 infatti era morto il Presidente della *Hofkammer* Breuner che provvisoriamente non era stato sostituito (cfr. testimonianza di ciò nella corrispondenza marsiliana: v. sopra p. 100).

[72] Cfr. F. von Mensi, *Die Finanzen Österreichs*, cit., p. 113.

[73] *Referat der Kammeralkommission 10./IX. 1968,* citato da H. R. von Srbik, *Der staatliche Exporthandel Österreichs von Leopold I. bis Maria Theresia. Untersuchungen zur Wirtschaftsgeschichte Österreichs im Zeitalter des Merkantilismus,* Frankfurt/Main 1969 (Unveränderter Neudruck der Ausgabe Wien 1907), p. 287.

noth nicht zulasst, solche mit ordnung aufzubringen und mit guetter disposition zu applicieren, man die sachen nur tumultuarie tractieren müsse, nirgents kleckhen und mit nichts in tempore fertig werden könne, auch öfters erst sehen thue, wo es fehlt, wann es nimer Zeit zu remedieren ist [74].

A tale programmatica dichiarazione l'Imperatore aveva aggiunto di propria mano un'annotazione che dimostra come egli la condividesse pienamente: «placet und ist ein guett und nöttiger Vorsatz. Leopold».

Il *Kameraldirektorium* tentò di esercitare un'azione di riforma in varie direzioni; fra le prime richieste esso avanzò quella di un'energica attuazione di alcune nuove imposte da poco introdotte (fra le quali quelle «des Lederaufschlages» e «des allgemeinen Fleischkreuzers») così come propose di introdurre finalmente il monopolio del tabacco (*Tabakappalto*) deciso già alcuni anni prima e l'aumento del prezzo del sale nei territori ereditari (Ungheria compresa). La commissione suggeriva inoltre provvedimenti atti a sottomettere alla *Hofkammer* gli uffici periferici e territoriali, nell'interesse di un'amministrazione corretta ed unitaria della Monarchia. Nelle sue relazioni il *Kameraldirektorium* non mancava di sottolineare la situazione caotica propria di molti uffici e come i relativi amministratori si preoccupassero spesso — come testualmente si afferma in un *Referat* — «mehr für sich als für das Aerar» [75]. Di qui la necessità di arrivare ad una concentrazione degli uffici e di stroncare la resistenza degli ufficiali camerali (*Cameralbeamten*), cosa che poteva realizzarsi soltanto, secondo la commissione, per mezzo di ordini severi dati dall'Imperatore.

Leopoldo approvò tutte queste proposte della *Geheime Kommission*, così come fu favorevole alla richiesta che questa gli fece sulla necessità di far accettare ai *Länder* una garanzia di credito (*Creditsgarantie*) per i debiti came-

[74] *Memorial der Kommission nach Hof 5./VIII. 1968,* citato da H. R. von Srbik, *Der staatliche Exporthandel Österreichs,* cit., p. 287.

[75] Cfr. F. von Mensi, *Die Finanzen Österreichs,* cit., p. 114.

rali. Fra i risultati concreti immediatamente ottenuti (pur fra le frequenti riserve dei ceti) dalla commissione furono appunto l'accettazione da parte dei territori dell'antico debito pubblico (*der alten Staatsschuld*) (1701), l'introduzione del monopolio del tabacco (1701), l'accettazione da parte della Slesia del monopolio imperiale per la vendita del sale (1700) e la riforma del *Salzwesens* ungherese [76]; non vennero invece attuate, per il momento, altre importanti proposte quali quelle concernenti l'efficace controllo e la centralizzazione del *Kassenswesens*, la regolare preparazione di un bilancio preventivo e di un bilancio annuale.

Il fatto che i successi effettivi ottenuti dal *Kameraldirektorium* fossero di gran lunga inferiori ai piani progettati, molti dei quali rimasero sulla carta, non sminuisce l'importanza dell'attività della commissione stessa e dei princìpi riorganizzativi che ne erano alla base. Le dettagliate inchieste e le informazioni sulla produttività e sul rendimento dei diversi beni camerali, così come quelle sullo stato dell'amministrazione e dell'ammontare dei debiti, costituiscono il materiale di base che rese possibile la preparazione di piani di riforma di stretta marca mercantilistica. I significativi miglioramenti effettivamente portati a termine nella produzione del rame ungherese e i progetti per la sua esportazione da parte dello stato costituiscono il più calzante esempio in proposito.

Il rame doveva giocare un ruolo importante nell'ottimistica risoluzione di Leopoldo secondo la quale, nell'arco di soli dieci anni, si sarebbero dovuti pagare tutti i debiti della Camera, arrivando inoltre ad ottenere entrate crescenti: «innerhalb zehn Jahren — dice testualmente il *Hofdekret* del 9 maggio 1699 — alle seine Kameralien zu erledigen, die Kreditoren in Kapital und Interesse abzufertigen und ausserdem soviel als möglich in General-

[76] Cfr. B. HOLL, *Hofkammerpräsident*, cit., p. 31; F. VON MENSI, *Die Finanzen Österreichs*, cit., p. 114.

hofzahlamt alljährlich abführen zu lassen»[77].

La *Geheime deputierte Kommission in Cameralibus* preparò, per le miniere di rame e per la loro amministrazione, piani di intervento molto precisi che andavano dal previsto miglioramento tecnico dell'estrazione al progetto di centralizzare l'intera produzione del rame di tutti i territori (Ungheria compresa); doveva essere resa possibile in questo modo la regolazione unitaria del prezzo sui mercati, affinché il rame asburgico potesse divenire concorrenziale nei confronti di quello svedese e turco. Inoltre il *Kameraldirektorium* prevedeva di concentrare la vendita del rame (che veniva prodotto per la maggior parte nelle miniere ungheresi) a Vienna e a Breslau, città che dovevano servire anche come centri della relativa amministrazione commerciale e che erano, secondo il parere della commissione, particolarmente adatte per la loro posizione geografica a far sì che il rame imperiale potesse imporsi sui mercati italiani, che allora erano in mano d'altri[78]. Anche il fondamentale principio del mercantilismo, il «fluxus et refluxus commercii», trova un'attenta considerazione da parte della commissione che progetta di indirizzare i mercanti stranieri a stabilire le loro agenzie (*Faktorien*) in luoghi determinati, in osservanza del principio sopra accennato della concentrazione. La relazione che la *Geheime Kommission*, in data 10 febbraio 1699, stende appunto sul problema dei mercanti stranieri è veramente un manifesto di fede mercantilistica in cui l'appello all'esempio dell'Olanda «che può essere denominata come la scuola dei commerci» e all'attività ivi condotta dalla Compagnia delle Indie Orientali serve a fondare la fiducia nelle possibilità espansionistiche del commercio imperiale:

Das Exempel von Holland, welches die Schuhl der Commercien genannt werden kan, alwo die ostindische Compagnie die Wah-

[77] H. R. von Srbik, *Der staatliche Exporthandel Österreichs*, cit., pp. 232-233.
[78] *Ibidem*, p. 231.

ren, so ihre Flotten bringen und sie also solche allein in Europa haben, dennoch nicht durch besondere Faktoreyen in frembden Ländern verhandeln lassen oder die entfernte Oerter und Handelsstätte selbsten damit verlegen, sondern dadurch die Handelsleute von frembden Ländern an sich ziehen und ihren bessern Conto finden, die Wahr, deren sie allein Besitzer seyn, bey sich abhohlen zu lassen, alss in andere zu verschicken [79].

L'orientamento in senso mercantilistico di molti dei piani di espansione commerciale e di razionalizzazione finanziaria della commissione sono da inserire nel più ampio quadro ideale del cosiddetto «cameralismo austriaco» (di Becher in particolare), le cui proposte erano «rinate a nuova vita» proprio «nell'ultimo decennio di Leopoldo I» [80]. La rinascita di questo patrimonio di idee e il fatto che esso rappresenti il riferimento ideale della *Kommission* riveste un particolare significato non tanto, o non solo, per mettere in evidenza ancora una volta quanto fosse profondo lo iato esistente tra i progetti ideali, orientati alla razionalizzazione, e l'inadeguatezza dei mezzi che dovevano garantirne la realizzazione pratica, quanto per esaminare in positivo, più da vicino, quali fossero le *Triebkräfte* che di tali progetti si facevano promotrici.

4. *Il «partito mercantilistico»*

All'ultimo decennio del regno di Leopoldo I e più specificamente agli anni in cui il *Kameraldirektorium* progetta e attua parzialmente i suoi piani di riforma camerale appartengono tutte le lettere della corrispondenza marsiliana sopra citate; le «cabale», gli «inganni», il «bordello della Camera», il «desordre des finances» e la situazione catastrofica di queste ultime, consumate fino alle «medolla», sono i problemi che più di frequente vi vengono ricordati e il cui rimedio sembra impossibile, inseriti come sono sullo sfondo magmatico dello scontro fra le fazio-

[79] *Ibidem*, pp. 231-232, nota 4.

[80] Cfr. B. Holl, *Hofkammerpräsident*, cit., p. 61.

ni di corte. La risultante di tutti questi contrasti in una corte in cui «ognuno grida ed ognuno ha raggione» è l'«anarchia» sopra descritta dal Thiel, anarchia in cui «tutto resta sconsolato e nissun pagato» [81].

Nessun accenno in queste lettere è rivolto invece all'attività della *Deputation* o della *Kommission*, le due nuove creature di Leopoldo che avrebbero dovuto riformare i settori-chiave della monarchia; i «manegi che si fanno fuori dell'ordine», «gli affetti del cuore» che «trionfano degli istinti della raggione» continuano a caratterizzare l'atmosfera di corte, a rendere inconcepibile e ad annullare ogni sforzo che sia esclusivamente rivolto «al bene publico»: le «incartate» del «Presidente di Guerra» e la «gelosia» del «Signor Conte Mansfeldt» forniscono rispettivamente l'occasione ad Andreas Kaunitz e a Leopold Schlick per svolgere, nelle loro lettere al Marsili, tali considerazioni:

... il Signor Conte Presidente di Guerra fa certe incartate che non mi piaciono, andando dalla Maestà dell'Imperatore a riferirgli le cose che passano per ricavarne da sé solo stante per le Cesaree resolutioni che poi fa spedire senza ch'io ne sia informato, onde Vostra Signoria Illustrissima si può ben immaginare ch'io non sii contento di questi manegi che si fanno fuori dell'ordine e che io procurarò di rimediarne quando fratanto non muti di stile (Vienna, 25 giugno 1700) [82].

Sa Vostra Signoria Illustrissima che in questa nostra corte si guarda manco alle cose che alle persone e che quasi sempre gli affetti del cuore trionfano degli instinti della raggione, onde si buttarebbe sul precipitio ogni zelante, chi per sola mira al bene publico vorebbe dar sforzi ad un affare difficoltoso (Vienna, li 6 di settembre 1702) [83].

e ancora nella stessa lettera:

Ho toccato lì su qualche cosa della gelosia alla quale mi trovo

[81] Cfr. sopra p. 100.

[82] BUB, *Mss. Marsili*, n. 115, «Lettere del Sig. Dom.co Andrea Co. di Caunitz», n. 5.

[83] BUB, *Mss. Marsili*, n. 82, lettera n. 88, di Leopoldo Conte Schlick.

esposto senza dar o averne data causa. Seguitarò dunque a dire a Vostra Signoria Illustrissima che il Signor Conte Mansfeldt, figurandosi che in Corte non si possa stare senza cabale o, per dire meglio, giudicando da altri per sé medesmo, più sempre si piglia l'impressione che io al dispetto suo voglii diventare Vicepresidente.

Del resto in linea con quelle appena riportate è la testimonianza di un agente segreto francese a Vienna, secondo il quale gli intrighi a corte si sarebbero addirittura acuiti negli ultimissimi anni di Leopoldo, raggiungendo il culmine nei suoi ultimi mesi di vita. Le conferenze si sarebbero risolte immancabilmente in discussioni, proteste e nella confusione con la quale veniva trattato ogni affare. Tale situazione caotica, portata al massimo grado, avrebbe raggiunto l'apice a causa della lotta delle fazioni, preoccupate soprattutto di combattersi l'una con l'altra [84].

La morte di Leopoldo, il 5 maggio 1705, si situa, secondo la Holl, «proprio nel mezzo di tutte queste lotte per il potere», lotte che hanno come matrice il conflitto «fra le forze del progresso e quelle dell'inerzia» [85].

La contrapposizione categoriale «progresso»-«inerzia» ha tuttavia bisogno di ulteriori specificazioni, per non rischiare di trasformarsi a sua volta, come già la suddivisione in fazioni (francese, spagnola, tedesca) in base al parametro esclusivo della politica estera [86], in ricettacolo di singole personalità più o meno illuminate e quindi incasellabili personalisticamente nell'una o nell'altra.

Si ripresenta a questo punto, sotto altra angolazione, il problema dei «partiti» di corte e soprattutto delle basi materiali su cui essi si fondano e che li spingono a divenire fautori della modernizzazione (o di un certo grado di essa) o della conservazione. Le lotte per il potere a corte, che non a caso si inaspriscono intorno al 1701 con lo scoppio della guerra di Successione spagnola e con la

[84] Cfr. M. Braubach, *Prinz Eugen von Savoyen*, cit., vol. II, p. 103.
[85] Cfr. M. Holl, *Hofkammerpräsident*, cit., p. 78.
[86] Cfr. sopra pp. 58-63.

conseguente necessità di rinvenire ampi mezzi militari e finanziari, hanno a fondamento (oltre ai pur innegabili vantaggi personali dei singoli ministri e del loro seguito di parentela e ancora oltre alle coalizioni di interessi che facevano capo alle rispettive cariche o istituzioni) «cospicue ma finora ancora poco esaminate... questioni economiche e finanziarie». «Per quanto si può dire allo stato attuale della ricerca — continua la Klingenstein — questi contrasti furono rinfocolati da opposte concezioni sul posto e sul ruolo della Monarchia nel sistema europeo degli stati (*Staatenwelt*) e da un giudizio diverso delle forze finanziarie e militari. I partiti avevano diversi scopi di guerra, diverse concezioni della pace» [87].

Che gli interessi delle diverse fazioni non fossero semplicemente coagulati intorno alla difesa a oltranza delle singole cariche o istituzioni può trovare conferma in un esempio quanto mai significativo tratto dall'*entourage* marsiliano: negli anni 1694-95 il cancelliere boemo Kinsky e il *Reichsvizekanzler* Gottlieb von Windischgrätz dirigevano insieme la politica imperiale, così come il successore di quest'ultimo, Andreas Kaunitz, mantenne intatta tale sfera di influenza. Ciò dimostra come la «costituzionale» opposizione *Reichsvizekanzleramt-Hofkanzleien* non fosse assolutamente irriducibile, a patto che il Vice-cancelliere imperiale sapesse accordare la sua politica agli interessi austro-boemi. Kaunitz — commenta Gross — trattava gli affari imperiali «dal punto di vista degli interessi austriaci», egli si sentiva «ministro dell'Imperatore, come già prima [di lui] Windischgrätz» [88].

Ma per dare ragione della fortuna di Windischgrätz e di Kaunitz resta decisivo, agli occhi di Gross, che «l'allora cancelliere austriaco Buccellini non fosse una forte personalità»: l'influsso del *Reichsvizekanzleramt* è allora diret-

[87] Cfr. G. KLINGENSTEIN, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, cit., pp. 54-55.

[88] Cfr. L. GROSS, *Die Geschichte der deutschen Reichshofkanzlei*, cit., p. 61. Per le citazioni successive cfr. pp. 58-59.

tamente proporzionale, oltre che alla personalità forte di chi riveste tale carica, alla mancanza nel ruolo di *Hofkanzler* di «rivali pericolosi».

A un esame più approfondito i legami Kinsky-Windischgrätz, o Kinsky-Kaunitz appaiono molto più complessi di quanto non sia l'occasionale accordo di grandi personalità, sulla non meglio definita base del sentirsi tutti «ministri dell'Imperatore» o della mancanza di rivali validi. Il fatto che essi fossero tutti boemi sta ad indicare innanzitutto il potere che le famiglie della nobiltà moravo-boema avevano a corte; esse costituivano agli occhi degli osservatori contemporanei una specie di casta chiusa i cui rappresentanti venivano comunemente denominati (soprattutto da parte dell'antica nobiltà dell'Impero, in tono «più sprezzante che rispettoso» [89]) semplicemente come i «boemi». Il potente influsso che questi ultimi hanno alla corte dell'Imperatore non è che il risvolto politico del ruolo di primo piano che i territori della corona boema svolgono sul piano economico; le «carte di storia dell'arte che attestano, con la densità degli edifici barocchi, la viva attività di costruzione nel regno boemo fra il 1680 e il 1780» sono il sintomo esterno più palese di come i territori che vi appartenevano costituissero le vere e proprie «basi della potenza della monarchia asburgica» [90]. Dalla fine del XVI secolo in poi, la Boemia aveva conosciuto un nuovo incremento delle manifatture (soprattutto quelle tessili e quelle relative alla lavorazione del vetro) e ancora alla fine del Seicento l'industria tessile dei territori cechi era la sola che sfuggiva alla crisi generale della produzione industriale nella Monarchia austriaca [91].

[89] Cfr. G. KLINGENSTEIN, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, cit., p. 49.

[90] *Ibidem*, p. 63.

[91] Cfr. A.F. PRIBRAM, *Das böhmische Commerzcollegium und seine Thätigkeit. Ein Beitrag zur Geschichte des böhmischen Handels und der böhmischen Industrie im Jahrhunderte nach dem westfälischen Frieden*, Prag 1898, p. 12; J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. I, p. 232; A. KLIMA, *Zur Frage des Übergangs vom Feudalismus zum Kapitalismus in der Industrieproduktion in*

Premesso che anche in Boemia, come negli altri territori mitteleuropei, mancava una forte «borghesia moderna, orientata in senso capitalistico» in grado di prendere parte fin «dall'inizio al processo di mercantilizzazione (*Merkantilisierung*) e secolarizzazione» e che le iniziative manifatturiere erano proprie, nella stragrande maggioranza, di un'«imprenditoria nobile» [92], non può meravigliare il fatto che questi «boemi», che erano in gran parte interessati direttamente a tale imprenditoria e il cui territorio contribuiva più di tutti gli altri alle spese necessarie per le guerre dell'Imperatore, fossero pressoché unanimemente concordi su una linea politica che desse un nuovo orientamento alla politica imperiale e la indirizzasse alle nuove «Wirtschafts- und Staatsauffassungen». Contrari ad una «politica dinastico-possessiva dell'espansione territoriale-militare» [93] condotta ad ogni costo, senza tener conto del *Kernland* mitteleuropeo dei territori asburgici, i «boemi» erano invece favorevoli al consolidamento di quest'ultimo e all'acquisizione di quei territori-chiave che potevano servire alla sua protezione e difesa. Tale acquisizione doveva avvenire, per quanto era possibile, per mezzo di trattative da condurre con la Francia e con l'appoggio dei grandi *Reichsstände* [94]. Anche quando si profila la guerra di Successione Spagnola i «boemi» giudicano «in modo scettico le *chances* di una politica che teneva d'occhio soltanto la tutela degli interessi dinastici dati dal

Mitteleuropa (vom 16. bis 18. Jahrhundert), in *Probleme der Ökonomie und Politik in den Beziehungen zwischen Ost- und Westeuropa vom 17. Jahrhundert bis zur Gegenwart*, Berlin 1960, pp. 103-124.

[92] Cfr. G. KLINGESTEIN, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, cit., pp. 91-92.

[93] *Ibidem*, pp. 50-51.

[94] *Ibidem*. Essi avrebbero creduto e sperato di poter ottenere, per mezzo di trattative con la Francia, Milano a protezione del fianco-sud e di poter aggregare la Baviera ad Ovest. Nell'ambito dell'Impero si sarebbe trattato di far sì che i più grandi *Reichsstände* divenissero alleati dell'Imperatore. Sarebbe quindi da intendere nel contesto di tali orientamenti politici di fondo il fatto che l'Imperatore desse il proprio assenso all'ottenimento della nona *Kur* da parte dell'Hannover (1692), all'ascesa al trono polacco dell'Elettore di Sassonia (1697) e dell'Elettore del Brandeburgo a re di Prussia.

legame con la Spagna» perché ciò avrebbe potuto significare una «dispersione della base di potere (*Machtbasis*) della monarchia e la dilapidazione del paese, cioè del danaro boemo, per lontane o, come sembrava loro, malsicure regioni» [95]. Così Andreas Kaunitz, in un *memorandum* del 1701 indirizzato all'Imperatore, afferma categoricamente, a proposito della Successione spagnola, che non ci si deve preoccupare soltanto di tale problema, si deve invece badare soprattutto al possesso del regno di Boemia e dei territori ereditari d'Austria [96]!

Ma a questo *Gedankenwelt* non appartenevano soltanto i cosiddetti «boemi»; anche Eugenio di Savoia, per esempio, uno dei più grandi artefici delle vittorie imperiali e dell'ascesa della Monarchia austriaca a grande potenza, era contrario a che l'Imperatore portasse avanti ad ogni costo pretese dinastiche ed era favorevole invece al consolidamento della potenza austriaca sulla base dei territori ereditari. La *Arrondierung* di questi ultimi, in direzione dei Balcani, della Baviera e del Nord Italia, doveva tendere semplicemente ed esclusivamente ad assicurare la definitiva soppressione del pericolo turco e a difendere la Monarchia dalle tendenze egemoniche francesi. Le idee della *ratio status* e dell'*aequilibrium* erano i princìpi-guida di tale linea politica che vede la Monarchia austriaca profondamente inserita nel sistema europeo degli stati. Una chiara rappresentazione della politica come «arte del possibile» è a fondamento degli orientamenti politici di Eugenio e dei «boemi», orientamenti che sfuggono, anche dopo i più importanti successi militari, al sogno di una dilatazione smisurata del *Machtbereich* asburgico in direzione di Costantinopoli o di una egemonia austriaca in Europa [97].

[95] G. KLINGENSTEIN, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, cit., p. 51.

[96] Citato da G. KLINGENSTEIN, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, cit., p. 52.

[97] Cfr. M. BRAUBACH, *Prinz Eugen von Savoyen*, cit., vol. V, pp. 358-360. Sulla posizione politico-militare di Eugenio di Savoia, contrario ad un'espansione territoriale indiscriminata, cfr. anche D. MACKAY, *Prince Eugene of Savoy*, London 1977.

Strettamente connessa all'ideale del consolidamento della potenza dei territori asburgici mitteleuropei è l'attenta considerazione di ogni elemento che possa mostrarsi passibile o meno del loro sviluppo economico e commerciale; era appunto questa la pietra di paragone per ogni azione politica o militare. Ancora Andreas Kaunitz, in alcune sue riflessioni sulla Successione spagnola, si preoccupa di sottolineare che la Spagna è un territorio «spopolato» (ed è noto quale importante ruolo, dal punto di vista economico, avesse la popolazione secondo le teorie mercantilistiche allora in auge!), come l'11 ottobre 1697 si era premurato di inviare da L'Aja a Kinsky il progetto commerciale di «un uomo che aveva molta esperienza» in tale direzione («im Commercii Sachen sehr experimentierten Mannes»), progetto che doveva servire in vista delle imminenti trattative di pace coi Turchi [98]. Da parte sua Eugenio di Savoia, nel dicembre 1697, presenta piani per la riconquista di Belgrado, ritenuta indispensabile a causa della sua importanza come piazza commerciale e «finestra verso oriente» per i territori ereditari [99].

L'idea di una penetrazione commerciale nei Balcani e verso il mercato orientale, in stretta correlazione con le guerre turche, diviene particolarmente urgente in quegli anni di concrete prospettive di pace. Nella stessa lettera sopra citata al Kinsky (dell'ottobre 1697) Kaunitz, tutto proiettato ai risvolti economici della pace coi Turchi e alle iniziative economiche che sarebbe stato necessario prendere in seguito, sottolinea ancora una volta l'importanza di popolare le città e i territori, il che non può avvenire se non attraverso lo sviluppo dei commerci e delle manifatture:

Eure Exzellenz wissen von selbsten wie viel daran gelegen ist, dass man die Länder und Städte populiere, so nicht besser als

[98] La lettera con la quale Kaunitz, in data 11.10.1697, invia a Kinsky il progetto commerciale è citata da G. Klingenstein, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, cit., p. 69. Sulle riflessioni dello stesso sulla guerra di Successione spagnola cfr. *Ibidem*, p. 52.

[99] Cfr. M. Braubach, *Prinz Eugen von Savoyen*, cit., vol. I, p. 266.

respektive durch Ackersleute, Commercia und Manufakturen geschehen kann [100].

In concomitanza con le trattative di Karlowitz (1698-99) il modello di un'espansione commerciale verso Sud-Est, legata al consolidamento e allo sviluppo interno dei territori ereditari mitteleuropei, affiora con la più chiara evidenza; questa comune cornice di riferimento che informa gli orientamenti di Kaunitz e dei «boemi» così come quelli di Eugenio di Savoia, era in realtà da molto tempo «patrimonio comune» di un importante gruppo di influenti personaggi di corte, gruppo che potrebbe in certo qual modo definirsi come *Merkantilpartei*. Togliendo al termine «partito» qualsiasi connotazione che possa far pensare a un gruppo che agisce in modo organizzato e chiuso, tale denominazione di *Merkantilpartei* serve semplicemente a contrassegnare «una costellazione di persone i cui scopi politici ed economici erano simili» [101]. Ad essa, a cavallo fra Sei e Settecento, appartenevano uomini come gli stessi Kinsky, Kaunitz e il Principe Eugenio, l'allora *Vizepräsident* della *Hofkammer* Gundaker Thomas von Starhemberg, l'*Hofkammerrat* David Palm (anch'egli corrispondente del Marsili), ai quali più tardi si associò anche Christian Julius Schierl von Schierendorf [102], così come divennero «membri» di questo «gruppo progressista», cioè del «Kreis um den Reichsvizekanzler Kaunitz» [103], il nipote dello stesso Kinsky, Johann Wenzel von Wratislaw e Philipp Ludwig von Sinzendorf che nel 1705 doveva diventare *Hofkanzler* austriaco.

Se la componente «boema» è senza dubbio predominante all'interno di questo «partito mercantilistico» (riconfermando come il più alto sviluppo economico dei territori della corona boema fosse il terreno ideale per la nascita

[100] Citata da G. Klingenstein, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, cit., p. 68.

[101] *Ibidem*, p. 181, nota 69.

[102] *Ibidem*, pp. 54, 69.

[103] Cfr. B. Holl, *Hofkammerpräsident Gundaker Thomas Graf Starhemberg*, cit., p. 34.

di mentalità e comportamenti favorevoli alla modernizzazione) dall'elenco dei nomi e delle cariche dei più importanti esponenti risulta anche come si delinei a corte una forte *Gesinnung* mercantilistica, tendente a interessare un numero crescente di posti di governo.

La scarsità di studi specifici su tale «costellazione» e sui suoi fondamenti economici così come il manchevole stato della ricerca sui «nemici» dei membri di questa *Merkantilpartei* (fra gli «acerrimi nemici» di Kaunitz si contavano personaggi quali, per esempio, l'*Obersthofmeister* Harrac, Bucellini, l'*Hofkammerpräsident* Gotthard Heinrich von Salaburg e il presidente del *Hofkriegsrat* Heinrich Franz von Mansfeld-Fondi [104]) impedisce di trarre considerazioni generali valide a dare ragione, una volta per tutte, degli schieramenti che si affrontavano a corte, delle scelte politiche che si attuarono sulla loro base, della matrice delle «riforme» o, *a contrariis*, delle resistenze a queste ultime; ciò non toglie tuttavia che sia possibile ricavare fin d'ora, dalla complicata trama di rapporti politico-economico-costituzionali della Monarchia di Leopoldo, alcuni elementi di riflessione che minano l'inveterata tesi storiografica di un Leopoldo I debole, costantemente indeciso, vittima del gioco delle più forti personalità dei suoi ministri. Le «congiunture esterne» della lotta contro la Francia e l'Impero Ottomano (unite alla costante ribellione dell'Ungheria) e la conseguente necessità di trovare danaro per mantenere sul piede di guerra un esercito che fosse in grado di battersi su questi diversi fronti, ponevano la necessità immediata di proiettare ogni sforzo contro il nemico esterno e costituivano contemporaneamente il terreno ideale di quel «compromesso» fra «due princìpi», ***Fürstentum*** e ***Ständetum***, che caratterizzò la Monarchia austriaca nella seconda metà del Seicento e nel primo Settecento. Il meccanismo dell'amministrazione e la complessità delle diverse strutture collegiali proprie del governo centrale rappresentano l'esempio più lampan-

[104] Cfr. G. Klingenstein, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, cit., p. 54.

te di questo costante compromesso, sempre latente nella struttura stessa della Monarchia asburgica come «monarchische Union von Ständestaaten». Necessariamente le «riforme» di Leopoldo, dovendo inserirsi su tale terreno costituzionale in cui i *Landstände,* più o meno scopertamente, giocano ancora un importante ruolo, non hanno mai il marchio esclusivo del *Landesfürst*; di qui deriva il loro carattere precipuo di riforme a metà che, senza provocare rotture con la tradizione, spesso sembrano esaurire il loro carattere in semplici miglioramenti tecnici, all'interno dei quali è difficilmente sceverabile il vecchio e il nuovo, amalgamato com'è sulla base del «compromesso».

Ma ben lungi dall'essere *das Ständetum* un'entità metafisica astratta, sempre uguale a se stessa in ogni luogo e in ogni tempo, esso si rivela come qualcosa di estremamente variegato, le cui differenziazioni interne rispondono a basi materiali diverse. Nello *Staatsbildungsprozess* in corso nella Monarchia austriaca fra Sei e Settecento frange «cetuali» più o meno consistenti, a seconda dei diversi interessi toccati dal processo di modernizzazione, potranno anche in certo qual modo, o fino a un certo punto, ritrovarsi alleate del principe contro quei settori dei ceti, o contro quei territori, tendenti a frenare il loro sviluppo e il loro potere. Ma la polivalenza delle riforme di Leopoldo, la loro leggibilità sia sotto l'angolo d'osservazione del principe che sotto quello dei ceti, rende estremamente difficile coglierne la novità, finché non si esamini più dettagliatamente quali erano le direttive secondo le quali l'opposizione principe-ceti, o meglio principe-*Landstände* (differenziando ancora tra questi ultimi quelle frazioni che potevano essere più interessate alla politica del *Landesfürst*), finiva per attenuarsi.

Di una incontestabile volontà di cambiamento sostenuta dal principe e da un certo ambiente di corte, pur tra le difficoltà costituzionali proprie della Monarchia, l'attività della *Deputation* e della *Geheime Kommission* sopra accennata costituisce un esempio emblematico. Gli orienta-

menti emersi dai loro lavori e le difficoltà sorte per la attuazione pratica di questi, oltre a rappresentare un esempio palese del compromesso principe-ceti (delle oscillazioni di peso all'interno di questa ellissi in base alle diverse frazioni individuabili in questi ultimi), testimoniano anche, per la data in cui la Deputazione e la Commissione vennero istituite (1697-98: in un periodo cioè in cui era ormai superato il pericolo turco-francese) e per gli uomini che ne fecero parte (molti sono ascrivibili alla *Merkantilpartei*), di un periodo cruciale per la storia austriaca e dell'affermarsi di tendenze destinate a giocare un ruolo determinante nei successivi decenni. Attraverso le linee politiche ed economiche emerse in questo periodo, a cavallo del Settecento, e attraverso le coalizioni di interessi che di esse si fanno sostenitrici, passano infatti il «problema intorno alle discussioni e decisioni politiche sulla questione della successione spagnola» e una corretta comprensione delle «imprese economiche e tecniche» che vennero portate a termine successivamente, durante il regno prima di Giuseppe I e di Carlo VI poi [105].

Viene a delinearsi così una interessante coincidenza temporale fra l'apice dell'attività del Marsili al servizio di Leopoldo (l'apice cioè della sua carriera di militare e politico e delle sue riflessioni più sistematiche sui problemi più urgenti della monarchia) e il rinnovato fermento di idee e proposte concrete di riorganizzazione di cui Leopoldo stesso si fa interprete in quegli anni. La coincidenza delle tematiche affrontate dal Marsili coi problemi affrontati a corte in quel periodo evade, anche dopo una prima superficiale riflessione, dai limiti della pura casualità, nella misura in cui esse (e soprattutto il taglio con cui vengono affrontate) sono lo specchio fedele di quel «gruppo progressista» alla cui problematica si è sopra accennato.

Il *milieu* della *Merkantilpartei* costituisce il più diretto tramite attraverso il quale passa la familiarità che il

[105] *Ibidem,* p. 69. Cfr. sotto Parte II, cap. quarto, paragrafo 5.

Marsili dimostra con i temi ormai classici del «mercantilismo imperiale» e l'orientamento che egli stesso imprime in tale direzione ai suoi «proietti» politico-riorganizzativi rivolti all'Imperatore e ai suoi ministri. Del «partito mercantilistico» facevano parte i «protettori» e «padroni» del Marsili (Kinsky-Kaunitz) così come alcuni altri importanti personaggi che erano in stretto contatto con lui (Palm e Schierendorf, per esempio) e proprio questa «costellazione di persone» costituiva il naturale *habitat* del rinnovato interesse per i princìpi mercantilistici che si manifesta a corte sul finire del secolo; dopo l'insuccesso delle prime iniziative mercantilistiche tentate dall'alto dai grandi «cameralisti» austriaci — Becher, Hörnigk, Schröder — negli anni Sessanta-Ottanta, la pace sembrava porsi ora come miglior garanzia per la loro realizzazione pratica.

Capitolo terzo

1. *Il filo rosso della politica economica di Leopoldo I*

Das Geld est sanguis corporis politici und solches nicht allein zu erzügeln, sondern beizubehalten kein anderes Mittel, als dass fremde Waren entweder in einem Lande nicht admittiert oder, wenn sie unvermeidlich und zur allgemeinen Notdurft erforderlich sind, im Lande selbst per naturam vel industriam erzeugt und zuwegegebracht werden, allermassen solchergestalten occasio et causa movens cessat, das Geld ausser Landes gehen zu machen (*Hofkammer-Referat,* 13. III. 1700)[1].

Le parole dell'*Hofkammer-Referat* citato riassumono in modo emblematico le linee di fondo della politica economica dell'epoca di Leopoldo I o, più specificamente, i criteri-guida cui essa si ispira. Ogni sforzo deve essere teso ad impedire che il danaro, definito programmaticamente come «sanguis corporis politici», esca dal territorio e ciò ricorrendo ai mezzi di volta in volta necessari. L'adozione di provvedimenti di politica proibizionistica nei confronti delle merci provenienti da altri paesi è il primo passo da compiersi in proposito, anche se si rivela ben presto insufficiente relativamente a quelle merci che sono assolutamente «necessarie ai bisogni generali»; si tratterà allora di tentare di produrre queste ultime «all'interno del territorio stesso, per naturam vel industriam» in modo che siano eliminate alla radice l'«occasio et causa movens» del deflusso del danaro verso altri paesi.

[1] Riportato da H. R. VON SRBIK, *Der staatliche Exporthandel Österreichs,* cit., p. 290. La Holl (cfr. B. HOLL, *Hofkammerpräsident Gundaker Thomas Graf Starhemberg,* cit., p. 61) attribuisce questo *Hofkammerreferat* all'allora Vicepresidente della *Hofkammer* Starhemberg.

Il danaro appare come perno della *staatliche Wirtschaftsgemeinschaft* e di fronte alla sua centrale funzione si innalzano le lodi dei grandi mercantilisti austriaci: «die Seel in der Handlung» e «die Nerve und Seel eines Lands» nel *Politische Discurs* (1668) di Becher [2] il danaro diviene per Schröder, nel *Fürstliche Schatz- und Rent-Cammer* (1686), il più sicuro cardine del potere assoluto del principe e della sua totale indipendenza di fronte ai sudditi («Damit nun ein Fürst von seinen unterthanen independent und vor sich absolut seyn möge / so achte ich vor das sicherste... dass er das heft in händen und geld in kasten habe»), poiché «con l'oro e l'argento — continua Schröder — possiamo fare miracoli» [3].

L'incremento delle manifatture rappresenta la condizione indispensabile della ricchezza e costituisce di conseguenza l'obiettivo-principe dei piani che Becher, Hörnigk e Schröder sottopongono all'imperatore. Hörnigk si preoccupa di mettere in evidenza come un territorio ricco di materie prime possa essere più povero di un altro in cui le manifatture sono fiorenti; la trasformazione dei propri «rohe Güte» diviene dunque fattore essenziale dello sviluppo economico di un paese:

[2] J. J. Becher, *Politische Discurs*, Darmstadt 1972 (Unveränderter Neudruck der Ausgabe Frankfurt 1688), pp. 204, 269, (a questa ristampa dell'edizione di Francoforte, la terza del *Politische Discurs* la cui prima edizione è del 1668, si riferiscono tutte le citazioni che seguiranno). Il lungo sottotitolo che Becher fa seguire alla sua opera contiene in sintesi l'intero programma che egli si propone di delinearvi: «Politische Discurs, von den eigentlichen Ursachen / dess Auff-und Abnehmens der Stadt / Länder und Republiken / in specie, wie ein Land Volckreich und Nahrhafft zu machen / und in eine rechte Societatem civilem zu bringen: Auch wird von dem Bauern Handwercks-und Kauffmanns-Standt / derer Handel und Wandel / item, Von dem Monopolio, Polypolio und Propolio, von allgemeinen Land-Magazinen, Niederlagen / Kauff-Häusern / Montibus Pietatis, Zucht-und Werck-Häusern / Wechselbäncken und dergleichen aussführlich gehandelt».

[3] «mit gold und silber können wir wunder thun». Cfr. W. von Schröder, *Fürstliche Schatz- und Rent-Cammer*, Leipzig 1752, Cap. I, p. 9. A questa, che è la nona edizione dell'opera di Schröder (edita per la prima volta nella stessa Lipsia nel 1686), si riferiscono anche le citazioni seguenti.

Hierinnen ist zu reflectieren, dass ein Land reich an rohen Gütern gemeinlich ärmer, als ein anderes, wo die Manufacturen blühen. Doch ist der Unterschied, dass jener durch die rechtmässige Benefizierung gedachter seiner rohen Güter, seinen Mangel, so bald es nur will, ersetzen kan, dieses aber nicht, wenn andere ihnen die rohe Waaren verweigeren[4].

All'Imperatore in quanto *Landesfürst* dei territori ereditari è rivolta l'opera più importante di Hörnigk, *Oesterreich über alles wann es nur will* (1684), il cui sottotitolo significativo (*Das ist: wohlmeinender Fürschlag wie mittelst einer wohlbestellten Landes-oeconomie die Kayserl. Erblande in kurzem über alle andere Staat von Europa zu erheben und mehr als einiger derselben von denen anderen Independent zu machen*) esemplifica chiaramente come alle considerazioni di politica economica di Becher, aventi come *background* i territori dell'Impero nella loro totalità, l'analisi economica di Hörnigk sostituisca un angolo visuale ristretto esclusivamente ai territori ereditari. Sono questi ultimi che costituiscono «un solo corpo» e «si stringono l'uno con l'altro» in modo tale che ognuno di essi è in grado di soddisfare col proprio «sovrappiù» le deficienze e le necessità dei rimanenti:

Dero von Gott und der Natur so hochgesegneten weiterstreckten Erb-Königreich und Länder, ... die gleichsam nur einen Leib formieren, sich einander schliessen und eines des andern Mangel und Nothdurfft mit seinem Ueberfluss ersetzen kann[5].

Dall'epoca delle grandi sintesi mercantilistiche di Becher, Hörnigk, Schröder e dei grandiosi progetti di politica economica e commerciale avanzati negli anni Sessanta-Ottanta al periodo che, a cavallo del Settecento, vede la «rina-

[4] PH. W. VON HÖRNIGK, *Oesterreich über alles, wann es nur will,* 1684; herausgegeben von G. OTRUBA, Wien 1964, p. 68. Quest'opera fu pubblicata anonima e senza indicazione del luogo di edizione nel 1684; successivamente essa fu riedita numerose volte (nello stesso 1684 a Nürnberg, nel 1685 a Passau, nel 1705 a Leipzig, nel 1708 a Regensburg, arrivando, nella seconda metà del settecento, alla tredicesima edizione).

[5] PH. W. VON HÖRNIGK, *Oesterreich über alles*, cit., p. 51.

scita» di tale patrimonio di idee, il filo rosso del mercantilismo (pur scemando per quanto concerne le realizzazioni pratiche negli anni Ottanta-Novanta, nel periodo cioè cruciale delle lotte contro i Turchi e contro la Francia) sembra non spezzarsi mai e appare anzi come una costante, più o meno evidente a seconda dei periodi presi in esame, «der Leopoldinischen Ära» [6].

«Modello ragionevole di politica economica per società che vivono in guerra o all'ombra della guerra» [7], il mercantilismo come sistema per antonomasia della *Machtpolitik* trova non a caso un *Entfaltungsraum* particolarmente favorevole nella monarchia di Leopoldo; quest'ultima infatti rappresenta fin dall'inizio il punto di coagulo di tutti gli sforzi che nell'Impero si stavano facendo per contrastare l'incombente egemonia francese che, soprattutto in campo economico, andava realizzandosi sotto la spinta stimolatrice della politica economica colbertiana. Denominatore comune della politica economica degli Stati europei più avanzati il mercantilismo, a livello sia teorico che pratico, costituisce il primo risultato immediato in cui sfociano tutte le componenti della politica imperiale, nel tentativo di tener testa alla potenza francese, identificata col sistema-Colbert.

È dall'incontro di questa realtà costituzionale con le istanze assolutistiche del principe che nascono le opere impegnate dei tre grandi mercantilisti austriaci, vero e proprio «fiore nella letteratura politica europea» e risultato di prim'ordine per gli effetti che esse erano destinate a produrre sia sul piano dello sviluppo istituzionale dell'intera Germania sia nell'ambito della riflessione teorico-politica poiché esse davano luogo a «un tipo di considerazione che, pur procedendo da motivazioni in primo luogo economiche, riusciva a collegare queste ultime con il pro-

[6] Cfr. H. R. von Srbik, *Der staatliche Exporthandel Österreichs*, cit., p. 96.

[7] Cfr. I. Bog, *Der Reichsmerkantilismus*, Stuttgart 1959, p. 148.

blema stesso del rafforzamento del principe e attraverso questo dello Stato»[8].

Se sul piano teorico-generale, nella seconda metà del Seicento, Becher, Hörnigk, Schröder sono senz'altro da considerare come gli esponenti più importanti della letteratura politica legata alla corte viennese tanto che a confronto delle loro opere gli innumerevoli altri progetti di stampo mercantilistico (spesso frammentari, anonimi o di autori pressoché sconosciuti) rivolti all'Imperatore per tutto il Seicento e oltre appaiono assolutamente secondari e di scarsa rilevanza, sul piano maggiormente circoscritto di una comprensione più dettagliata del fenomeno del mercantilismo austriaco (della sua fioritura improvvisa e della altrettanto subitanea piena maturazione fino a stemperarsi, nell'ultimo ventennio del Seicento, in singoli, insignificanti progetti parcellizzati di intervento) il riferimento esclusivo al loro contributo, assurto a designare globalmente un'epoca, risulta del tutto insufficiente. Le etichette generali di «Ära Becher und seiner Schüler» o di «Reichsmerkantilismus»[9] (la prassi politica cioè che di questa «era» sarebbe il naturale risvolto) appaiono strumenti inadeguati a dare ragione sia dello scarto che si realizza in determinati momenti fra teorizzazione politica e sua realizzazione pratica, sia dei mutamenti sostanziali verificatisi all'interno di queste nei diversi periodi del regno di Leopoldo.

Anche se ci si limita alla considerazione interna delle opere dei tre grandi mercantilisti, appaiono immediatamente differenziazioni tali per cui il ricorso alla categoria onnicomprensiva di *Reichsmerkantilismus* risulta largamente manchevole; se essa può risultare appropriata per definire un'opera come quella di Becher che ha il *Reich* come terreno di riferimento, molto meno si riesce ad in-

[8] Cfr. P. Schiera, *Dall'arte di governo alle scienze dello Stato. Il Cameralismo e l'assolutismo tedesco*, Milano 1968, p. 224.

[9] Secondo Ingomar Bog il «Reichsmerkantilismus» si estenderebbe addirittura fino al 1710 (cfr. I. Bog, *Der Reichsmerkantilismus*, cit., p. 151).

quadrare in essa l'opera *Oesterreich über alles wann es nur will* cui si è accennato in precedenza e che, successiva al *Politische Discurs* di poco più di quindici anni, restringe il suo spettro di interesse agli *Erbländer* [10].

Di qui la necessità, per evadere dallo schematismo di «rinascite» sempre uguali a se stesse [11], di una lettura del mercantilismo leopoldino che tenga conto, almeno per sommi capi, dei cambiamenti che, in connessione con diverse condizioni costituzionali, si verificano al suo interno, sia a livello teorico che sul piano delle direttive lungo le quali se ne tenta l'applicazione.

Dopo aver definito il regno di Leopoldo come il periodo in cui, per la prima volta, l'*österreichische Landesfürstentum* diviene chiaramente consapevole «dei suoi alti compiti di economia politica», Srbik afferma che si possono individuare essenzialmente due epoche durante le quali vengono adottati, da parte della *Staatsmacht*, provvedimenti particolarmente numerosi per lo sviluppo dell'industria indigena e del commercio interno ed estero e sottolinea come esse coincidano non a caso con i più lunghi periodi di pace. «Se si prescinde dai primi, fantastici piani di una compagnia di commercio tedesca delle Indie Orientali, sotto la direzione austro-brandeburgica — continua Srbik — la prima epoca abbraccia il periodo che dalla pace di Vasvar (nel 1664, che procurò all'Austria la pace con i Turchi per il periodo più lungo) si estende fino ai primi anni di guerra della grande coalizione contro Luigi XIV. La seconda incomincia pressapoco con la conclusione della pace di Ryswick e con la

[10] Herbert Hassinger sottolinea che, benché per Hörnigk i territori asburgici siano ancora strettamente legati con l'Impero, tuttavia per lui si può per la prima volta parlare di «mercantilismo austriaco» (cfr. H. HASSINGER, *Johann Joachim Becher, 1635-1682. Ein Beitrag zur Geschichte des Merkantilismus,* Wien 1951, p. 122).

[11] In tale ottica il moltiplicarsi delle iniziative mercantilistiche nell'ultimo decennio di Leopoldo si configurerebbe come una sorta di rinascita delle idee dei cosiddetti «cameralisti austriaci», di quelle di Becher in particolare (cfr. B. HOLL, *Hofkammerpräsident Gundaker Thomas von Starhemberg*, cit., p. 61).

rottura definitiva del predominio ottomano nella pace di Karlowitz». Ciò non significa in alcun modo che l'intervallo di tempo fra queste due epoche (il periodo cioè delle grandi guerra ad est e ad ovest) sia «morto rispetto alla tendenza» a far sì che i territori ereditari possano raggiungere la «prosperità materiale»; soltanto per quanto concerne l'*Aktivität*, la *Zwischenzeit* suddetta non può competere con l'epoca precedente o con quella successiva [12].

In questa periodizzazione condotta secondo i parametri del grado di intensità del mercantilismo, più o meno marcato a seconda delle condizioni esterne atte a favorirne o ad ostacolarne lo sviluppo, il metro di giudizio, rispetto alla categoria di *Reichsmerkantilismus*, risulta notevolmente circoscritto. Dall'accentuazione del ruolo del principe territoriale austriaco e dei suoi «hohen staatswirtschaftlichen Aufgaben» all'esclusione dei primi, fantastici piani di una compagnia di commercio austro-brandeburgica, fino alla dichiarazione finale sugli sforzi costantemente tesi, anche nel periodo più difficile per il mercantilismo, ad una «materieller Blüte» dei territori ereditari, l'angolo visuale risulta centrato essenzialmente sugli *Erbländer*: gli obiettivi mercantilistici (primo fra tutti lo sviluppo del commercio e delle manifatture) e la politica di potenza intesa a realizzarli sono in stretta correlazione con questi ultimi. Sotto questa prospettiva lo stesso Becher diviene il rappresentante per antonomasia «der praktisch-progressiven Richtung unter den Nationalökonomen des Merkantilzeitalter» [13] e la sua opera, nonostante i suoi riferimenti «imperiali», appare tutta chiusa all'interno di confini austriaci. Nell'ottica srbikiana è l'attività di Becher che dà il tono a tutta la prima epoca, la cui importanza particolare consiste appunto nel fatto che «in Austria» in quel periodo si assiste alla *Ausbildung* teorica e pratica del mercantilismo come «principio di governo» (*Regierungsprinzip*) [14].

[12] H. R. von Srbik, *Der staatliche Exporthandel Österreichs*, cit., p. 66.
[13] *Ibidem*, p. 67.
[14] *Ibidem*, p. 66.

Se il riferimento esclusivo a ciò che di «austriaco» vi è nel mercantilismo leopoldino può risultare e risulta senz'altro nient'altro che l'aspetto parallelo e speculare dell'interpretazione che, al contrario, ne accentua i caratteri «imperiali» (e come tale non aiuta quindi a capirne le differenziazioni interne), la proposta di periodizzazione di Srbik risulta invece ancora utile per il suo tentativo di collegare l'intensità di sviluppo del sistema mercantilistico con la posizione che la Monarchia austriaca occupa successivamente sul piano internazionale, cercando di coglierne i riflessi anche sul piano economico interno.

Ma la politica mercantilistica comporta, oltre ad un'adeguata dimensione internazionale, un certo grado di coesione interna, tale da poter sostenere le strutture economiche che, della politica suddetta, costituiscono i presupposti necessari. Si ripropone qui, ancora una volta — in questo caso a proposito dell'interpretazione del mercantilismo e della sua versione «austriaca» —, il problema dell'assolutismo come primo determinante e determinato.

... se è vero infatti che il mercantilismo poteva offrire validi strumenti di azione allo Stato assoluto — commenta Schiera —, era pur vero, al converso, che solo in uno Stato a spiccata tendenza assolutistica poteva essere attuata un'efficiente politica economica mercantilistica. Non era ancora il caso dell'Austria, dove... il Principe era, nella seconda metà del Seicento, ancora lungi dall'aver concluso la sua battaglia coi Ceti, e dove continuava a sussistere una costituzione politica, militare ed economica a base sostanzialmente cetuale: quindi tutt'altro che integrata, accentrata, unitaria, totalitaria come lo spirito stesso del Mercantilismo richiedeva. Quest'ultimo rimase perciò per lo più confinato al piano teorico, dando luogo ad una pubblicistica molto impegnata ed interessante che solo casualmente — e sopra tutto molto più tardi — suscitò un influsso effettivo sullo sviluppo istituzionale [15].

Il confino teorico in cui resta rinchiuso il bel «fiore» della letteratura mercantilistica austriaca sembra non poter intaccare per ora il policentrismo delle vecchie istituzioni di questa «monarchische Union von Ständestaaten»

[15] Cfr. P. Schiera, *Il Cameralismo*, cit., p. 224.

che gli erge contro i suoi tentacoli difensivi ma che, a sua volta, sembra non poter fare nulla per inglobarlo in sé, magari corrodendo e consumando qualche petalo della sua primitiva bellezza. Solo più tardi, con Carlo VI e soprattutto con Maria Teresa, l'incontro fra l'etereo fiore e la nuda realtà istituzionale si realizzerà compiutamente sulla base di una mutata e più integrata costituzione.

Qui interessa soprattutto e particolarmente proprio quell'intersecarsi «casuale», dai protagonisti diversi e imprevisti, che avviene tra pubblicistica e pratica politica sul terreno magmatico dello *Staatswerdungsprozess* in corso nella monarchia di Leopoldo. Alla fine potremo forse scoprire che alcuni dei più bei petali del primo fiore sono stati risucchiati dai complessi meccanismi che reggono questa unione monarchica di stati per ceti, che altri ancora ne sono usciti irriconoscibili dopo essere stati trasformati e che la linfa stessa che da questo processo è uscita ha reagito con i meccanismi primitivi contribuendo a modificarli.

Del sogno accarezzato dal nascente mercantilismo austriaco di una politica economica in qualche modo integrata, o per lo meno coordinata, di tutti i territori imperiali, la meticolosità attenta e pedante dei progetti marsiliani sul traffico, sulle poste o su qualsiasi altro problema si presenti al momento con urgenza conserva forse soltanto vaghi ricordi, sbiaditi nel tempo di un *Merkantilisierungsprozess* anomalo e non indolore.

2. *I primi progetti mercantili imperiali*

I primi progetti mercantilistici dell'epoca di Leopoldo (sia alcuni di quelli che seguendo la periodizzazione srbikiana appartengono alla prima fase sia, a maggior ragione, quelli che si pongono al di qua di questa) conservano spesso un quadro di riferimento in qualche modo esterno e più ampio rispetto alla stretta sfera dell'economico; la cornice ideale in cui essi vengono inseriti è quella della

pace e della cooperazione fra tutti gli Stati imperiali e della fine del conflitto religioso, ritenuto causa prima della disgregazione dell'Impero stesso.

Di fronte alle minacce esterne di un'egemonia politico-economica francese e dell'espansione turca l'economico sembra porsi come il solo, efficace elemento di neutralizzazione del conflitto interno all'Impero anche se, a sua volta, si configura, oltre che come condizionante, condizionato dalla possibilità di un'intesa politico-religiosa fra i diversi *Länder*.

Di tale compatta atmosfera, dove il politico, l'economico e il religioso vanno di pari passo, il rappresentante tipico è, non a caso, un francescano di nobili origini castigliane, educato nei Paesi Bassi, che fondò a Colonia un seminario per convertiti: Cristobal Rojas y Spinola [16]. Dal 1661 egli fu in stretto rapporto con l'Imperatore che gli affidò in seguito numerose missioni diplomatiche; fu durante una di queste che, nell'ottobre del 1665, egli entrò per la prima volta in rapporto diretto con Becher, allora al servizio dell'Elettore bavarese [17]. Il naufragio finale di queste trattative austro-bavaresi (che durarono per quasi due anni e che videro appunto negli stessi Spinola e Becher i protagonisti principali) risulta estremamente significativo della difficoltà di trovare un accordo che non sminuisse gli interessi facenti capo a territori distinti nell'ambito dell'Impero; l'impossibilità di un miglioramento o di una regolazione di tutti quegli elementi di contesa (come tariffe e dogane) che dividevano i territori ereditari dalla Baviera è l'esempio più probante di quanto fosse ormai potente e inconciliabile il singolo «wirtschaftliche

[16] Per un'analisi dettagliata dell'attività di Spinola cfr. S. J. MILLER - J. SPIELMAN jr., *Cristobal Rojas y Spinola (1626-1695)*, Philadelphia 1962; I. BOG, *Christoph de Royaz y Spinola und die deutschen Reichsstände. Forschungen zu den Reichseinigunsplänen Kaiser Leopolds II.*, in «Jahrbuch für fränkische Landesforschung», XIV, 1954, pp. 191-234.

[17] Becher era allora medico di corte. Per il periodo bavarese di Becher cfr. H. HASSINGER, *Johann Joachim Becher*, cit., pp. 27-50. Cap. II: «Am Hofe des Kurfürsten Ferdinand Maria von Bayern».

Egoismus», elemento di profonda disunione nell'Impero su cui la Francia faceva affidamento [18].

Così erano falliti del resto i «frühere phantastische Pläne», cui accenna Srbik, di una compagnia di commercio tedesca delle Indie Orientali da istituirsi, secondo l'olandese Aernoult Gijsels van Lier, sotto l'egida austro-brandeburgica. Nel corso delle trattative che Gijsels condusse a Vienna in proposito (1660) lo stesso Spinola si dimostrò largamente favorevole a tale progetto e stese addirittura per l'Imperatore un *memorandum* in cui prevedeva i capitali e il numero di navi necessari a tale realizzazione. Questo piano aveva trovato un altro fervente sostenitore nel marchese Hermann von Baden che avrebbe voluto fare dell'Imperatore non solo il protettore ma il vero e proprio titolare di questa compagnia di commercio [19]. Di fronte al mancato appoggio della corte spagnola a tale impresa (appoggio che Spinola, per incarico dell'Imperatore e del Grande Elettore, aveva chiesto in una sua missione a Madrid), e di fronte a tutte le difficoltà incontrate in proposito, il Brandeburgo si decise a stipulare singolarmente un trattato di navigazione e di commercio con l'Inghilterra (1661): i confini ultimi della politica economica non erano quelli del *Reich* ma quelli dei *Länder*.

Eppure Spinola aveva immaginato che questi piani austro-brandeburgici, opportunamente estesi, avrebbero costituito il primo gradino di una importante unione commerciale dei *Reichsstände*; come «politischer Projektenmacher» e al tempo stesso «religiöser Idealist» egli orientava i suoi progetti di riunificazione delle chiese e di unità economica dell'Impero all'obiettivo univoco di un superamento dei conflitti interni: un integrato *Reichsmerkantilismus* era visto come il solo, potente cemento interno, capace di opporsi con successo alle tendenze egemoniche

[18] Cfr. H. Hassinger, *Johann Joachim Becher*, cit., pp. 39-41.
[19] *Ibidem*, p. 46.

francesi e di infondere nuova forza all'intera compagine imperiale.

Sulla carta erano rimasti del resto anche tutti i progetti di conquiste coloniali d'oltremare da realizzarsi da parte dei territori tedeschi, per spezzare immediatamente il monopolio commerciale delle potenze occidentali. Lo stesso Becher in nome dell'Elettore di Baviera prima, e del Conte di Hanau poi, aveva concretamente formulato piani per la fondazione di colonie e nell'ultima pagina del *Politische Discurs* affermava di poter sicuramente promettere che qualsiasi «Potentato» tedesco avesse posseduto una «colonia indiana» sarebbe diventato sicuramente il più forte «in popolazione, potenza e danaro» dell'intera Germania e dei territori confinanti:

So wird doch endlich dieses Wesen unversehens wieder erhoben werden / dann der jenige Potentat / er sey auch wer er woll / so sich eine Indische Colonie zu erheben ernstlich unterstehen wird / dem verspreche ich / kan es ihme auch in der That in wenig stunden beweisen / dass er an Volck / Macht und Geld der Mächtigste könne werden / welcher etwan bey uns in Teutschland oder angräntzenden Ländern seyn mag [20].

Il programma coloniale si inserisce qui fra i mezzi garanti dello sviluppo economico di un territorio e del suo divenire «eine rechte Societa[s] civil[is]» [21], della sua trasformazione quindi in uno Stato, inteso essenzialmente come forte *Wirtschaftsgemeinschaft.*

La visione di carattere squisitamente economico alla quale Becher, e insieme a lui anche Hörnigk e Schröder, riconducono tutti i problemi dello Stato [22] li porta diretta-

[20] J. J. BECHER, *Politische Discurs*, cit., p. 1272.

[21] Cfr. sopra nota 2, il sottotitolo del *Politische Discurs* stesso.

[22] In polemica con quella letteratura che suole designare Becher, Hörnigk e Schröder come «cameralisti austriaci» (cfr. L. SOMMER, *Die österreichischen Kameralisten*, Aalen 1967, Neudruck der Ausgabe Wien 1920-1925; di recente l'espressione «cameralisti austriaci» è stata adottata anche da E. DITTRICH, *Die deutschen und österreichischen Kameralisten*, Darmstadt 1974) Schiera sostiene che essi non possono essere definiti tali per il privilegio che essi danno al momento economi-

mente a sottolineare soprattutto quegli elementi che dello sviluppo economico rappresentano i pilastri fondamentali tenendo fermi da una parte l'esempio delle potenze commerciali più avanzate (soprattutto l'Olanda, vero *topos* per i mercantilisti austriaci) e dall'altra la necessità di battere economicamente la Francia: la sfera integrata economico-religiosa di Spinola cede gradualmente il passo all'economico puro.

Lungi dal rimanere ancorato all'«utopia» in cui erano stati confinati i piani coloniali così come i progetti di cooperazione economica austro-bavarese Becher (e in misura ancora più accentuata Hörnigk e Schröder) appunta la sua analisi particolarmente sulle condizioni dello sviluppo economico interno di un territorio e sui provvedimenti che possono essere presi in proposito sulla ferma base di una politica protezionistica particolarmente dura soprattutto nei confronti della Francia [23].

Una popolazione numerosa costituisce la condizione *sine qua non* della potenza dello Stato, le cui risorse interne si sviluppano in modo direttamente proporzionale alla prima, così come, viceversa, incrementando queste ultime la popolazione ottiene un miglior tenore di vita. Il primo *Vorsatz* del *Politische Discurs* definisce secondo questi parametri l'essenza stessa dello Stato («Die Civil societät wird definiert, dass sie seye eine volkreiche nahrhaffte Gemeind» [24]) le cui massime fondamentali devono rispon-

co e, per contro, «per lo scarso interesse che essi ebbero per una visione globale, compatta, unitaria dei problemi dello Stato» (cfr. P. SCHIERA, *Il Cameralismo*, cit., p. 316).

[23] Arnošt Klíma sottolinea la differenza esistente in proposito fra Becher e Hörnigk, essendo il primo dell'avviso che l'importazione di merci straniere dovesse essere ostacolata soltanto dopo che l'industria indigena fosse stata in grado di produrre essa stessa tali merci; Hörnigk invece richiedeva come prima condizione per lo sviluppo dell'industria indigena un embargo sulle merci straniere e sottolineava che pochi anni di un embargo del genere sarebbero stati sufficienti (cfr. A. KLÍMA, *Mercantilism in the Habsburg Monarchy — with special reference to the Bohemian Lands*, in «Historica», XI, 1965, pp. 95-119. Sul problema particolare qui ricordato cfr. *Ibidem*, p. 107).

[24] J. J. BECHER, *Politische Discurs*, cit., p. 1.

dere appunto all'imperativo della «popolosità» e della «Nahrung» ad ogni costo. Nel primo capitolo si legge:

Je volkreicher also eine Stadt ist / je mächtiger ist sie auch; derohalben leichtlich zu erachten / dass die vornehmste Staats-Regul / oder maxima einer Stadt oder Lands seyn soll: volkreiche Nahrung. . . [25].

Affinché un territorio possa trasformarsi in una «giusta Societa[s] civil[is]», possa divenire cioè «eine volkreiche nahrhaffte Gemeind», sono indispensabili due misure: lo sviluppo della *consumptio interna* (l'estensione cioè del mercato interno attraverso l'aumento della domanda) e l'incremento, secondo un'adeguata proporzione, dei diversi rami dell'economia di un territorio (agricoltura, artigianato, manifatture e commercio). Contadini, artigiani e commercianti sono i tre *Stände* costitutivi dell'intera comunità economica e il consumo, loro «anima» comune, è il legame che li lega inscindibilmente l'un l'altro. Benché quantitativamente sia il più ridotto, il ceto dei commercianti rappresenta l'elemento dinamico della vita economica poiché sono le sue «mani» che devono unire tra di loro tutte le altre attività, da quella dell'artigiano a quelle del contadino e del gentiluomo e perfino a quella del Principe:

Dann von ihnen lebt der Handwerksmann / von diesen der Bauer / von diesen der Edelmann / von diesen der Lands-Fürst / und von diesen allen wieder der Kauffmann: das seynd die jenige Hände / welche einander vereinigen müssen [26].

Nel complesso rapporto che regola la produzione e il consumo (e nel quale secondo l'ideale di Becher la «Nahrung» dovrebbe essere proporzionata «nach den Leuten» e viceversa) possono inserirsi tre «nemici capitali» dei tre *Stände* suddetti e quindi dello sviluppo delle forze produttive in generale; tali fattori di disturbo che influen-

[25] *Ibidem*, p. 2.

[26] *Ibidem*, p. 106. Sulle conseguenze che Becher trae a proposito della sua «volkreiche nahrhaffte Gemeind», cfr. F. BLAICH, *Die Epoche des Merkantilismus*, Wiesbaden 1973, pp. 60-64.

zano negativamente la formazione dei prezzi sono le situazioni di mercato del «Monopolium», del «Polypolium» e del «Propolium», elementi fondamentali di crisi del processo produttivo la cui azione si manifesta negativamente nei confronti della «populosität», della «Nahrung» e della «Gemeinschaft» economica:

... drey gefährliche / und höchstschädliche /verderbliche Feinde / derer erste die populosität verhindert, / und der ist das Monopolium / der andere verhindert die Nahrung / und der ist das Polypolium / der dritte zertrennt die Gemeinschafft / und der ist das Propolium [27].

Per eliminare le minacce insite in questi «drey Hauptfeinde» Becher auspica l'attuazione pratica di una serie di provvedimenti miranti in certo qual modo ad una regolamentazione della concorrenza tale da impedire questi pericoli; così se da una parte la fondazione di compagnie di commercio, sull'esempio di quelle già operanti in Olanda, Francia e Inghilterra, costituisce un rimedio di indubbia efficacia soprattutto contro il monopolio e il polipolio, dall'altra (contro il propolio e per assicurare lo smercio dei prodotti agricoli e il sostentamento della popolazione anche in periodi di carestia) Becher consiglia «una sorta di contingentamento» [28] attuabile grazie alla creazione di «Landmagazinen» e «Provianthäuser». Per quanto concerne il settore commerciale la creazione di «Kaufhäuser» avrebbe svolto la stessa funzione rivestita dal «Provianthaus» in agricoltura; essi dovevano contribuire a organizzare il commercio interno e a regolare la distribuzione (a seconda dei vari settori dell'ar-

[27] J. J. BECHER, *Politische Discurs*, cit., p. 109. Per una discussione dettagliata sul ruolo che questi tre «nemici capitali» svolgono nel pensiero di Becher cfr. L. SOMMER, *Die österreichischen Kameralisten*, cit., II parte, pp. 49-55.

[28] Cfr. L. SOMMER, *Die österreichischen Kameralisten*, cit., II parte, p. 57. Raccogliendo l'eccedenza dei raccolti «Landmagazinen» e «Provianthäuser» avrebbero portato alla limitazione dell'offerta di prodotti agricoli che, in caso di carestia, sarebbero stati rimessi sul mercato a prezzi stabiliti dalle autorità competenti.

tigianato e dell'industria) delle materie prime di importazione, a regolamentare i prezzi e a far sì che il commercio estero potesse svolgersi sotto il controllo statale [29]. Quest'ultimo doveva essere esercitato anche sulle corporazioni artigianali e la fondazione di «Werkhäusern» — cioè di manifatture statali modello — doveva servire in qualche modo a sopperire ai loro ritardi e alla loro inadeguatezza nei confronti delle tecniche manifatturiere più avanzate. Organo centrale del mercantilismo di Becher il *Werkhaus* doveva mirare all'introduzione sistematica delle manifatture, provvedendo inoltre alla qualificazione della manodopera e cercando di recuperare anche gli «oziosi» e i «mendicanti» al lavoro produttivo; Becher si spingeva addirittura ad immaginare l'istituzione di un «Zuchthaus», un luogo di reclusione in cui i carcerati sarebbero stati proficuamente impiegati come forza-lavoro al servizio dello Stato [30].

Si pone di conseguenza la necessità di una politica di credito tesa ad assicurare la reale attuazione e il successo di tutte queste misure a carattere economico-commerciale; la fondazione di una «landesfürstlichen Müntz- und Wechselbank» ne diviene lo strumento essenziale poiché in assenza di una tale banca qualsiasi divieto sull'esportazione del danaro risulterebbe vano [31].

Collegata al progetto di *Landbank* di Becher, la perfezionata «landesfürstliche Wechsel- und Kreditbank» di Schröder si trasforma nella più importante impresa statale, vero e proprio «merckantilistischer Mikrokosmos» [32]

[29] Cfr. F. Blaich, *Die Epoche des Merkantilismus*, cit., p. 64.

[30] Cfr. J. J. Becher, *Politische Discurs*, cit., p. 245: «... / dann was nutzet ein Dieb / der um fünfftzig Gulden ist gehenckt worden / sich oder diesem / der er gestohlen? Da er doch im Werckhaus in einem Jahr wol viermal so viel wieder verdienen kan / turpia sunt principi multa supplicia, sicut medico multa funera, ...».

[31] Cfr. *Ibidem*, pp. 268-277, «Vom Müntzwesen».

[32] Così la definisce L. Sommer, *Die österreichischen Kameralisten*, cit., II parte, pp. 103 ss. Sul ruolo che la fondazione di una tale banca riveste come spinta di fondo dello sviluppo economico nell'ottica schröderiana cfr. E. Dittrich, *Die deutschen und österreichischen Kameralisten*, cit., pp. 64-65.

che (soprattutto attraverso la creazione di un credito e la sostituzione del danaro contante) doveva porsi come pietra filosofale dello sviluppo economico. Fattore determinante di tale sviluppo è l'incremento del commercio estero ai cui problemi Schröder (in sintonia con gli insegnamenti del mercantilismo inglese, soprattutto di Mun e di Child, che egli aveva in certo qual modo conosciuto alla fonte durante i suoi frequenti soggiorni in Inghilterra [33]) rivolge particolare attenzione. In linea col mercantilismo inglese è del resto la teoria della bilancia commerciale, modello di fondo cui si ispira, in ogni sua direttiva, il *Fürstliche Schatz- und Rentkammer*, il cui presupposto basilare è che la ricchezza stessa di un territorio non può essere fissata nella quantità assoluta di importazioni e di esportazioni, ma si definisce soltanto nella «balancierung der commercien gegen einander» [34].

Una politica economica seria, condotta in senso mercantilistico, è possibile sulla base di un territorio dotato di un'organizzazione accentrata ed unitaria: il mercantilismo è per Schröder il correlato economico dell'assolutismo e le esigenze fiscalistiche del sovrano costituiscono un altro dei pilastri di fondo delle considerazioni economiche che egli svolge nella sua opera principale. Lo stretto, biunivoco rapporto che lega il benessere dei sudditi e del territorio alla ricchezza della camera del Principe implica da una parte la necessità per quest'ultimo di assicurarsi una «Stehende Armee und Geld im Kasten» e dall'altra l'ur-

[33] Anche prima di entrare al servizio di Leopoldo (1673) Schröder aveva più volte soggiornato in Inghilterra, dove egli divenne membro della Royal Society e conobbe Hobbes, William Petty e Robert Boyle. Dopo aver assunto il servizio imperiale egli venne immediatamente inviato in Inghilterra per studiarvi più approfonditamente i rapporti economici (cfr. F. BLAICH, *Die Epoche des Merkantilismus*, cit., p. 67; E. DITTRICH, *Die deutschen und österreichischen Kameralisten*, cit., p. 63). Bérenger (cfr. *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, p. 259) afferma che la Royal Society si occupava allora anche delle miniere d'Ungheria, Transilvania e Carniola e che molti membri della Società (per esempio Walter Pope ed Edward Brown) avevano scritto lunghi rapporti in proposito.

[34] W. VON SCHRÖDER, *Fürstliche Schatz- und Rent-Cammer*, cit., Cap. LIX, p. 175.

genza di incrementare il commercio e l'industria, mezzi essenziali per ottenere un rapido aumento del capitale circolante e per l'incremento delle entrate camerali. È un sistema politico-economico integrato in cui il Principe potrebbe essere paragonato allo stomaco di un organismo le cui membra sono costituite dai diversi *Stände*: tasse e tributi rappresentano il cibo comune che servirà di nutrimento all'organismo intero [35].

Se nel mercantilismo schröderiano, sotteso com'è dalla spinta di fondo di un principio di governo assolutistico, la fiscalità e le esigenze poste dalla teoria della bilancia commerciale costituiscono i problemi-cardine, nell'opera *Oesterreich über alles* del «Francopolita» Hörnigk [36], cognato di Becher — caduta ormai ogni illusione dell'Impero tedesco come ambito di applicazione del mercantilismo e individuata in qualche modo la connessione esistente tra quest'ultimo e lo Stato unitario —, la Francia di Luigi XIV, con le sue pretese egemoniche, rappresenta il nemico contro il quale è necessario orientare ogni sforzo economico da parte del complesso dei territori ereditari asburgici. Le grosse ricchezze potenziali di questi ultimi necessitano, per il loro pieno sviluppo, di un programma mercantilistico completo e come tipicamente mercantilistiche suonano infatti le misure principali che Hörnigk propone: divieto di esportazione delle materie prime e di importazione di prodotti finiti, incremento dello sviluppo dell'industria indigena per mezzo dell'aumento della domanda interna e il parallelo aumento delle esportazioni, miglioramento della produttività della manodopera e formazione più adeguata di quest'ultima nei confronti delle nuove tecniche manifatturiere.

In primo piano, strettamente connessa all'ideale di autarchia economica, deve stare la politica demografica; i terri-

[35] Cfr. E. Dittrich, *Die deutschen und österreichischen Kameralisten*, cit., p. 64.

[36] Sotto questo pseudonimo Hörnigk pubblicò nel 1682 i cosiddetti *Francopolita-Schriften*, tre scritti in cui la polemica antifrancese assumeva toni di particolare veemenza.

tori ereditari potrebbero addirittura raddoppiare la loro popolazione dal che deriverebbe necessariamente un aumento più che proporzionale della produttività manifatturiera. Di qui la necessità per lo Stato di mirare con ogni mezzo ad un incremento demografico; una politica volta a favorire quest'ultimo dovrebbe costituire una delle preoccupazioni fondamentali del governo, invece, lamenta Hörnigk, «in molte camere di consiglio segrete» si pensa molto poco a tali problemi (che avrebbero anche il vantaggio di comportare scarso dispendio di danaro) come se questi concernessero l'occupazione di lontane «isole americane» «che non ci riguardano»:

Und dann, noch ist die Bevolckung der Länder eine der höchsten Staatsangelegenheiten, so billig eigene Stellen und Collegia zu ihrer Beobachtung verdiente, aber dabei so unglückselig ist, dass in vielen geheimen Ratstuben so wenig daran gedacht wird, als ob irgend einig Americanische, uns nichts angehende Insuln zubesetzen wären [37].

La vita economica di un territorio dovrebbe inoltre tendere ad un accentuato dinamismo interno, evadendo il più possibile da una condizione di staticità; infatti lo sviluppo economico degli altri Stati e i progressi fatti in tal senso da ciascuno di essi implicano un continuo mutamento di equilibri nella lotta concorrenziale internazionale e la conseguente necessità di un ininterrotto adeguamento da parte del territorio stesso per mantenere le posizioni acquisite o per migliorarle. La stessa potenza di uno Stato non è misurabile con parametri assoluti (cioè «non dipende dall'abbondanza o dalla scarsità delle sue forze o della sua ricchezza»); essa è piuttosto una variabile dipendente dal concerto internazionale degli Stati e, più specificamente, dagli infiniti spostamenti di pesi che vi si attuano:

Dann ob heutigen Tags eine Nation mächtig und reich sey oder nicht / hangt nicht ab der Menge oder Wenigkeit ihres Kräfften oder Reichthum / sondern fürnehmlich ab dene / ob ihre Nach-

[37] Ph. W. von Hörnigk, *Oesterreich über alles*, cit., p. 104.

barn deren mehr oder weniger als sie besitzen. Denn mächtig und reich zu seyn / ist zu einem Relativo worden / gegen diejenige / so schwächer und ärmer seynd [38].

Sistema economico della politica di potenza il mercantilismo, oltre che della considerazione precisa dei mezzi e dei modi attraverso i quali è possibile sviluppare al massimo grado le risorse interne, ha bisogno di un riferimento costante e attento al contesto internazionale per individuare con sicurezza le linee più appropriate della sua attuazione pratica. Dal punto di vista della prassi si tratta allora di calare il più scientificamente possibile tale teoria economica nella particolare situazione, interna e internazionale, in cui si deve operare, prevedendo in ogni dettaglio gli elementi su cui fare affidamento e i margini di resistenza.

3. *I grandi mercantilisti degli anni '60-'80 (Becher, Hornigk Schröder)*

Questo *brain trust* mercantilistico degli anni Sessanta-Ottanta i cui membri erano per la maggior parte legati da vincoli di collaborazione personale o di parentela [39] costituisce in certo qual modo un prodotto di importazione «imperiale» nei territori ereditari; Becher, Hörnigk e, in certa misura, Spinola, erano renani e Schröder, da parte sua, era originario della Sassonia. Per quanto concerne i tre grandi mercantilisti «austriaci» gli elementi che li accomunano non si esauriscono ai diretti legami di parentela, alla loro provenienza «imperiale» o al fatto che originaria-

[38] *Ibidem*, p. 29.

[39] Si è già accennato sopra al fatto che Hörnigk era cognato di Becher e che quest'ultimo aveva conosciuto Spinola il quale, a sua volta, ebbe con ogni probabilità un ruolo importante nella chiamata di Becher a Vienna. Inoltre lo stesso Hörnigk (prima di entrare in stretto rapporto con Becher) a partire dal 1664 fu al seguito di Spinola, come suo segretario, e lo accompagnò nelle sue missioni a Madrid e a Roma nel momento in cui Spinola tentava negoziati per la riunificazione delle Chiese. Bérenger (cfr. *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, p. 258) schematizza in una tavola i legami fra questo gruppo di intellettuali.

mente nessuno di loro fosse cattolico[40]; la stessa loro formazione culturale rappresenta infatti il più sicuro terreno d'incontro dei loro interessi. Tutti e tre non avevano assolutamente viaggiato nei paesi dove si mandavano i giovani aristocratici a completare la loro cultura generale e soprattutto a nutrirsi di diritto romano, ma avevano soggiornato invece, anche per lunghi periodi, nei paesi che rappresentavano l'esempio per eccellenza del trionfo delle nuove direttive economiche, l'Olanda e l'Inghilterra. Fatta forse eccezione per Hörnigk la tradizione giuridica rappresentava un bagaglio del tutto secondario nella loro formazione, sostituita piuttosto, sia in Becher che in Schröder, da un crescente interesse per i più moderni studi di carattere scientifico e naturalistico[41]. Questo genere di studi, del tutto svincolati dalla tradizione aristotelica, contribuiva a sgombrare il campo da tutti quegli ostacoli culturali che potevano opporsi ad una trattazione concreta, improntata appunto al metodo empirico delle scienze naturali, dei problemi dell'economia pubblica.

Risvolto immediato delle grandi sintesi mercantilistiche di Becher, Schröder, Hörnigk è la loro attività pratica, volta ad esaminare statisticamente le condizioni di applicabilità di ogni progetto e a prevedere e ad attuare concreta-

[40] Schröder, per esempio, si convertì al cattolicesimo poco prima di passare al servizio dell'Imperatore.

[41] Hörnigk aveva compiuto studi giuridici ad Ingolstadt, pur senza ottenere il titolo di dottore. Schröder interruppe gli studi di diritto che aveva iniziato all'università di Jena e, dopo il 1660, nel corso del suo soggiorno in Olanda, incominciò a interessarsi di scienze naturali. In seguito divenne membro della Royal Society (cfr. sopra nota 33). Becher, dopo aver soggiornato quattro anni a Stoccolma, dove aveva incontrato alcuni dei dotti che attorniavano la Regina Cristina (e fra questi anche Descartes, Mersenne) studiò scienze naturali (matematica, chimica, medicina) a Leyda. Ricuperati sottolinea che il filone culturale più interessante e vivo nella Vienna della seconda metà del Seicento e del primo Settecento è rappresentato dalla «cultura dei funzionari, che giravano mezza Europa, che provenivano da mezza Europa». Attraverso questa schiera di funzionari e di «avventurieri italiani, spagnoli, francesi» la cultura austriaca trovò «un contatto nuovo col mondo tedesco e olandese e, tramite quello tedesco, anche con 'a civiltà inglese» (cfr. G. Ricuperati, *L'esperienza civile e religiosa di Pietro Giannone*, Milano-Napoli 1970, pp. 395-396).

mente i canali, istituzionali e non, che possono renderse-ne garanti.

Consigliere commerciale imperiale (*kaiserlicher Kommerzienrat*) dal 1666 [42] Becher, soprattutto nel periodo della sua permanenza pressoché ininterrotta a Vienna e dell'apogeo della sua carriera politica (1670-77), è il diretto ispiratore della fondazione di manifatture e di compagnie di commercio da impiantare nei territori ereditari e a tali finalità egli orienta le sue iniziative di tecnico dell'economia al servizio dell'Imperatore. Quest'ultimo tentò di dare un quadro istituzionale all'attività degli esperti economico-commerciali fondando, in linea con gli stimoli che gli venivano in tal senso dallo stesso Becher, il *Kommerzkollegium* (1666-1678), un organo centrale che doveva sovrintendere all'incremento di «Handel und Wandel, rohen Waren und Manufakturen» nei territori ereditari, alla limitazione dell'esportazione di materie prime e dell'importazione di prodotti finiti ed aveva inoltre il compito di cercare di prevenire il deflusso di danaro verso paesi stranieri, di controllare le ragioni delle oscillazioni dei prezzi e di controllare la fondazione e l'attività delle compagnie di commercio.

Insieme con l'attuazione di questo «collegio di commercio» la fondazione di una manifattura della seta a Walpersdorf, nel Niederösterreich (1666-1678) e della prima compagnia di commercio orientale (1667-1683) costituiscono le prime significative realizzazioni pratiche di questo «frühleopoldinische Merkantilismus» [43]. Becher progetta

[42] Il trattamento annuale di cui egli godeva da parte dell'Imperatore, poneva Becher ad un rango molto alto nella gerarchia ufficiale (cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, p. 261). Caduto in disgrazia nel 1677 Becher dovette lasciare Vienna; morì a Londra nel 1682.

[43] Così lo definisce H. HASSINGER, *Johann Joachim Becher*, cit., p. 159. Sulla fondazione delle manifatture becheriane e della prima compagnia di commercio orientale cfr. *Ibidem*, pp. 155-164.

A proposito dell'istituzione del «Kommerzkollegium» cfr. H. HASSINGER, *Johann Joachim Becher*, cit., pp. 146-154; H.R. VON SRBIK, *Der staatliche Exporthandel*, cit., p. 68; F. TREMEL, *Wirtschafts- und Sozialgeschichte Österreichs. Von den Anfängen bis 1955*, Wien 1963, p.

anche di istituire (e personalmente conduce in Olanda trattative in proposito) una compagnia di commercio occidentale che possa fungere da organo centrale dei rapporti commerciali austro-olandesi ed elenca i principali articoli di esportazione che potrebbero contribuire a rendere attiva la bilancia commerciale austriaca. In tal senso Becher si preoccupa di sottolineare l'importanza di un legame permanente fra il commercio marittimo olandese e i porti austriaci ed indica le vie attraverso le quali esso potrebbe svolgersi [44]: è questo un progetto destinato a rimanere lettera morta, come del resto nessun seguito dovevano avere le ripetute proposte di un rinnovamento del *Kommerzkollegium*. Fra le cause del mancato funzionamento di questo organo (il solo che avrebbe potuto garantire che la Monarchia austriaca «zu einer in Europa unvergleichlichen potenz gelangen könne» e che avrebbe potuto agire come forza motrice comune di tutti gli affari economico-commerciali interni ed esteri) Becher ne indivdiuava, a ragione, una delle principali nell'attività a carattere economico svolta parallelamente dalla *Hofkammer* e dalle *Hofkanzleien* [45]. È questa una causa inerente alla costituzione stessa della Monarchia, costituzionalmente impossibilitata a darsi un unico centro propulsore e tanto più in un settore-chiave come quello economico.

In una lettera a Becher, Spinola scrive che le ragioni della prosperità economica della Francia sono da ricercarsi, per contro, proprio nell'opposizione a questa sorta di pluricentrismo istituzionale e nel fatto che là si è saputo

246; F. Tremel, *Das Zeitalter des Frühkapitalismus*, in *Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, hrsg. Institut für Österreichskunde, Wien 1971, pp. 69-104 (in particolare pp. 95-96); A. Klíma, *Mercantilism in the Habsburg Monarchy*, cit., p. 100; J. Bérenger, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, pp. 255-256.

[44] Cfr. H. Hassinger, *Johann Joachim Becher*, cit., pp. 164-171.

[45] Sui progetti e sulle considerazioni che Becher svolge in proposito cfr. H. Hassinger, *Johann Joachim Becher*, cit., pp. 153 ss.
Sulla mancanza di una precisa definizione delle competenze fra i diversi organi amministrativi centrali dei territori ereditari asburgici e sugli influssi cetuali attivi all'interno delle cancellerie cfr. sopra capitolo secondo, par. 2.

scegliere «einen Colbert und dergleichen gemeine oeconomische Subiecta» [46].

La carenza totale di un *Akzisensystem* nei territori ereditari, il numero eccessivo delle dogane al loro interno, il complesso meccanismo delle camere, la mancanza insomma di un sistema di tassazione sicuro e uniforme costituivano lo scoglio contro il quale naufragava ogni progetto di sviluppo economico e commerciale, l'elemento di irrimediabile frizione interna della *Wirtschaftsgemeinschaft*. Il progetto di una «Handwerkersteuer und -statistik» (1673) di Becher doveva appunto servire, nelle intenzioni del promotore, a creare più sicure fonti d'entrata per il principe asburgico (e ad accrescerne quindi l'autorità liberandolo dalle secche della tassazione straordinaria) e ad attuare un sistema tributario equo per i membri stessi della comunità economica (contadini, artigiani, commercianti) e in grado di assicurare la loro «armonia» [47]: solo in questo modo potevano realizzarsi le condizioni di fondo indispensabili per lo sviluppo economico interno. Premessa indispensabile all'attuazione concreta di tale progetto era una statistica economica dettagliata di tutti i territori ereditari e l'Imperatore stesso doveva impegnarsi — come si leggeva nella proposta rivoltagli da Becher — a

> exacte notitia der Meister und Gesellen verschaffen, unter dem Titulo, den Zustand des gemeinen Wandels, Handwerkssachen und Manufakturen eigentlich zu wissen. Damit was etwan denselben verhinderlich, remedirt, und was ihnen beförderlich für die handt genommen werden mögte, mit einem wort, dass Ihro Kays. Mayt. die notitiam des gesamptlichen Handwerksstandes in dero Erblanden verlange [48].

Questa *Gewerbestatistik* doveva costituire soltanto il pri-

[46] Lettera non datata di Christoph Rojas y Spinola a Becher, citata da H. Hassinger, *Johann Joachim Becher*, cit., p. 153.

[47] Già nel *Politische Discurs* Becher aveva sottolineato i danni che un iniquo o eccessivo sistema tributario apporta allo sviluppo economico (cfr. J. J. Becher, *Politische Discurs*, cit., pp. 99 ss.).

[48] Questo «Projekt» di Becher è citato da H. Hassinger, *Johann Joachim Becher*, cit., p. 182.

mo passo in vista della realizzazione di una completa statistica demografica che, secondo Becher, rappresentava l'indice più probante dello sviluppo economico e il fondamento indispensabile di un esatto calcolo preventivo delle imposte.

Deciso a portare immediatamente a termine questa specie di rilevamento economico e statistico nei territori ereditari l'Imperatore ne attribuì l'incarico al cognato di Becher e segretario di Spinola Philipp Wilhelm von Hörnigk [49]. Nel dicembre del 1673 quest'ultimo, dopo aver viaggiato attraverso tutti i territori austro-boemi, aveva già raccolto numerosi dati soprattutto in relazione ai più importanti mercati e città tanto che Becher, nei primi mesi dell'anno successivo, era già in grado di utilizzare i risultati di tale inchiesta per stendere un *memorandum* complessivo sulla situazione economica dei territori ereditari. Questo memoriale, coi suggerimenti in esso contenuti sulle necessarie riforme e in stretta connessione col progetto di riforma della tassazione, doveva rappresentare il punto di partenza di una vera e propria politica economica in grande stile da applicare al complesso dei territori ereditari. Quello che vi viene delineato è il più aspro programma di autarchia cui Becher avesse mai accennato: severi *Einfuhrverbote* contro le merci straniere, soprattutto francesi, e un corretto funzionamento del *Kommerzkollegium* (che si trattava di rinnovare profondamente) sono le condizioni indispensabili per uno sviluppo manifatturiero su larga scala. L'introduzione di tecnici stranieri, esperti soprattutto in quelli che dovevano essere i settori-chiave dell'industria austriaca (lavorazione della seta, della tela, della lana, del cuoio e di tutte quelle merci che potevano fare concorrenza all'industria francese), la fondazione di *Werkhäusern* (*asyla pauperum*) e una *Gewerbregulierung* (che si opponesse inoltre ad oscillazioni indiscriminate

[49] Hörnigk ottenne tale incarico con l'istruzione del 17 luglio 1673 del *Kommerzkollegium* (cfr. H. HASSINGER, *Johann Joachim Becher*, cit., pp. 184-186).

dei prezzi) costituiscono i punti cardine, in positivo, di tale programma.

«Ein schiffreicher Strohm in dem Land» che abbia sbocchi al mare è un pilastro fondamentale di un fiorente commercio interno ed estero; l'attenzione di Becher si fissa a considerare le vie di navigazione (Danubio, Oder, Elba) lungo le quali può proficuamente indirizzarsi il commercio della Monarchia. L'immagine di Vienna come scalo delle merci orientali per l'intera Germania, centro della navigazione-est via-Danubio e al tempo stesso punto di riferimento delle esportazioni verso l'Olanda, il ruolo che l'Oder può svolgere nelle esportazioni verso l'Europa occidentale e il progetto di un canale che congiunga il Reno al Danubio sono le principali coordinate di questa «corrente» di navigazione [50].

Nel suo *memorandum* del 1674 Becher auspica un ulteriore incremento dell'intervento statale nell'organizzazione dei commerci che non devono più svolgersi per mezzo di *Kaufhäusern* e di compagnie ma sotto la direzione e il controllo diretti dello Stato; a tal fine egli raccomanda l'istituzione a Vienna, Graz, Praga, Breslau e Bolzano di «Kontore, Schreib- und Handelsstuben» che devono servire come strumenti fiduciari, di contabilità e sorveglianza insieme, per il controllo sull'intero sistema di pagamenti [51].

Questo programma di riforma centrato esclusivamente sui territori ereditari, visti come un complesso unitario, rappresenta una svolta decisiva nel pensiero di Becher, il tramonto dei suoi programmi imperial-coloniali in nome di quella politica di potenza, di stretta marca asburgica, esaltata in seguito soprattutto da Hörnigk che, non a caso, a questo *memorandum* del cognato aveva collaborato direttamente.

Dal 1673 al servizio di Leopoldo, Schröder si ricollega

[50] Cfr. H. Hassinger, *Johann Joachim Becher*, cit., p. 189.
[51] *Ibidem*, pp. 189-190.

immediatamente per quanto concerne i suoi progetti di riforma in positivo a questo clima tipicamente «austriaco» che, a partire dalla metà circa degli anni Settanta, vede la sua matrice principale in una prassi politico economica empiricamente-scientificamente orientata, volta a prevedere l'attuazione di canali che garantiscano una crescente aderenza ai canoni suddetti. Nel *Fürstlische Schatz- und Rent-Cammer* egli sottolinea l'importanza di inserire l'insieme di ogni attività nella sicura cornice di un'amministrazione che fondi le proprie basi sulla statistica; la creazione del «General-intelligentzwerk» e l'introduzione di un «Manufaktur-Inventarium» rappresentano i principali poli di riferimento di tale polizia economica statale. Infatti, se l'inventario delle manifatture (con le sue tabelle dettagliate delle varie categorie di mestieri e professioni, numero dei loro membri e apprendisti, con le tavole in cui si faceva un esatto resoconto delle materie prime necessarie, dell'ammontare dei singoli giri d'affari, dei costi di produzione e dei guadagni) poteva servire in prima linea a scopi fiscali, esso risultava d'altra parte uno strumento non meno utile per un'esatta rappresentazione del movimento di esportazione e importazione di merci e prodotti finiti e quindi per un puntuale controllo della bilancia commerciale, così come poteva servire per una migliore ripartizione e regolamento di tutta la produzione in generale [52]. L'istituzione del «General-intelligentzwerk» doveva poi fungere (per mezzo di una capillare organizzazione di uffici sottoposti tutti ad un «Oberintelligentz-Amt») da organo centrale di raccolta di tutte le notizie e le informazioni possibili sulla domanda e sull'offerta relative al mercato del lavoro e delle merci. Questi dati dovevano essere resi noti a tutti gli interessati o con l'affissione di manifesti pubblici o attraverso un «Intelligenzblatt» da pubblicarsi settimanalmente [53].

Eppure benché tutti questi progetti di riforme dall'alto

[52] Sul «Manufactur-Inventarium» cfr. W. VON SCHRÖDER, *Fürstliche Schatz- und Rent-Cammer*, cit., Cap. XIV.

[53] *Ibidem*, Cap. XCIX, pp. 335-339.

(pur improntati alla considerazione scientifica della questione economica nella Monarchia asburgica) fossero destinati a dileguarsi all'interno del circuito deterrente rappresentato dal «compromesso *Landesfürst-Stände*», furono proprio gli stessi Becher e Schröder che riuscirono a realizzare uno dei loro piani che, in riferimento alla costituzione suddetta, più sapeva di utopico: la «Musterwerkstätte in Kunst- und Werkhaus» (1676-1683), il punto di cristallizzazione più alto dei tentativi leopoldini di riforma in campo economico.

Nonostante le mille difficoltà incontrate per ottenere finanziamenti questa manifattura-laboratorio-modello sorse sul Tabor, a Vienna, per iniziativa di Becher che da principio ne assunse anche la direzione; essa comprendeva officine-scuola per l'apprendistato di ogni tipo di mestiere (una in particolare per la lavorazione della maiolica), un laboratorio chimico, una farmacia, una manifattura della lana e una della seta, una fonderia per il ferro e una per il vetro. Altre officine-scuola dovevano aggiungersi in seguito a seconda della domanda stessa posta dallo sviluppo dell'economia industriale del territorio [54]. Il *Manufakturhaus* viennese doveva diventare quindi il cuore dello sviluppo manifatturiero dell'intera Monarchia austriaca, il luogo in cui si sarebbe provveduto, oltre che alla formazione adeguata della manodopera (con l'intervento dei più quotati tecnici anche stranieri), a realizzare le strutture necessarie per rinvenire e sviluppare ulteriormente le tecniche della lavorazione industriale.

Nel 1677, dopo che Becher fu costretto a lasciare Vienna, Schröder assume il controllo del *Werkhaus* e si preoccupa immediatamente di far venire esperti inglesi ed olandesi per tentare di riorganizzare la produzione manifattu-

[54] Cfr. H. HASSINGER, *Johann Joachim Becher*, cit., pp. 196-204. La fondazione del *Manufakturhaus* viennese viene concordemente indicata dalla letteratura come uno dei più interessanti esperimenti attuati dal mercantilismo austriaco (cfr. F. TREMEL, *Wirtschafts- und Sozialgeschichte Österreichs*, cit., p. 246; A. TAUTSCHER, *Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, Berlin 1974, pp. 353-354).

riera della lana, della seta e del cuoio, i tre settori che dovevano porsi come trainanti dello sviluppo industriale della Monarchia; frizioni e attriti di natura finanziaria fra Schröder e le intricate maglie di governo finiscono tuttavia per vanificare o ridurre in frantumi i piani di più ampia portata [55].

Durante l'assedio turco di Vienna (1683) il *Kunst- und Werkhaus* fu quasi completamente distrutto da un incendio ed i piani successivi di ricostruzione progettati dallo stesso Schröder rimasero definitivamente arenati nei complicati itinerari degli uffici di corte. Le fiamme che travolsero interamente questo complesso (che rappresentava il vertice delle riforme «statali» del grande mercantilismo «austriaco»), ad esclusione delle *Grundmauern*, rappresentano il più tangibile simbolo della fine temporanea di ogni grandioso progetto di una *Manufakturpolizei* «austriaca» in grande stile; probabilmente le mura portanti rimaste erano destinate a sorreggere edifici più umili e meno integrati tra di loro anche se forse, sullo sfondo di ogni frammento mercantilistico, restava sempre il sogno che per alcuni anni sembrava aver preso forma reale.

4. *L'impero e i territori ereditari di fronte al mercantilismo*

Il quadro teorico-empirico dell'ultimo, grande mercantilismo «austriaco» ha rinunciato ormai definitivamente, in nome del *Landesfürst*, alla sfavillante ed estesa cornice «imperiale»; ammesso che si possa ancora parlare di *Reichsmerkantilismus* (come modello interpretativo generale, volto a dar conto di alcuni concreti orientamenti della politica economica leopoldina) esso finisce in ogni caso per doversi arroccare su posizioni essenzialmente difensi-

[55] Cfr. L. SOMMER, *Die österreichischen Kameralisten*, cit., parte II, pp. 108-109. Sulle linee teorico-generali dei tre «grandi» mercantilisti «austriaci» e sulla mancata concretizzazione immediata delle idee di questi ultimi cfr. T. FANFANI, *Aspetti e problemi del mercantilismo in Austria nel XVIII secolo*, in «Ricerche economiche», XXXI, 1977, pp. 293-319. In particolare cfr. pp. 293-299.

ve e per stare a significare, alla fin fine, non una politica economica di potenza tentata dal *Reich* come complesso ma esclusivamente l'insieme dei reiterati tentativi che quest'ultimo deve compiere per non capitolare di fronte allo strapotere politico ed economico francese. Non a caso gli sforzi concreti di Leopoldo di mettere in atto «imperiali» misure di carattere economico risalgono proprio ai periodi in cui la congiuntura internazionale è tale da mettere in pericolo non solo i territori ereditari ma l'Impero nel suo insieme: è questa una *Reichswirtschaft* in negativo che trova le sue tappe culminanti in esatta corrispondenza dei periodi cruciali della contesa franco-imperiale. I *Reichsgesetze* del 7 maggio 1676, del 23 settembre 1689 e del 1° giugno 1703 [56], tesi essenzialmente ad impedire l'ingresso delle merci francesi nei territori imperiali, sono qualcosa di estremamente lontano dai primi, integrati progetti mercantil-imperiali. Del *Gesamtkonzept* teologico-politico-economico di Spinola o dei più globali piani di Becher questi decreti economici dell'Imperatore conservano soltanto l'aspetto politico-economico minimale, dettato dall'urgenza di applicare ogni misura utile a combattere la minaccia di un'egemonia francese. Le difficoltà e gli ostacoli che anche tali divieti incontrano sulla via della loro applicazione e l'ostilità dichiarata che ad essi alcuni membri dell'Impero oppongono [57] testimoniano una volta di più di fratture incomponibili nello «Staatsgebilde des deutschen Reiches» e dell'impossibilità di quest'ultimo (anche nei periodi in cui esso costituiva una sola *Verteidigungsgemeinschaft* contro il nemico esterno) a valere come un corpo unico che, fianco a fianco con le altre grandi potenze europee, potesse essere in grado di ricomporsi sotto la bandiera di alcune, minimali misure mercantil-difensive.

[56] Cfr. I. Bog, *Der Reichsmerkantilismus*, cit., pp. 76-82, 108-110, 141-145. Per l'attuazione del primo editto gli stessi Becher e Hörnigk vennero designati come commissari imperiali. Sui *Reichsgesetze* citati cfr. anche F. Lütge, *Reich und Wirtschaft, zur Reichsgewerbe- und Reichshandelspolitik im 15. - 18. Jahrhundert*, Dortmund 1961, pp. 15-26.

[57] Cfr. I. Bog, *Der Reichsmerkantilismus*, cit., pp. 99, 114, 123.

Lo stesso Bog, pur sostenendo che alla corte viennese la corrente assolutamente maggioritaria è rappresentata dai sostenitori dell'imperialità (fra i quali si situerebbero indifferentemente Hocher e Strattmann, Königsegg e Windischgrätz, Kaunitz e il Principe Eugenio) in contrapposizione a quella del tutto secondaria dei «bruschi (*schroffe*), assolutistici rappresentanti dell'interesse della Casa austriaca» (di cui l'esponente più significativo sarebbe Kinsky, «servitore più del re di Boemia e di Ungheria che dell'Imperatore» [58]), è costretto ad accennare alle difficoltà opposte dal federalismo imperiale ad ogni piano di riforma e alla conseguente affermazione di una pubblicistica eminentemente politica, volta a proporre misure dirette di intervento sulla stessa costituzione dell'Impero: «Non solo il pubblicista imperiale, senza responsabilità politica, Johann Joachim Becher, ma anche i cancellieri di corte Hocher e Strattmann nutrivano desideri di riforma che si accordavano male con una forma imperiale federalistica. Al conte Strattmann è attribuito un opuscolo, *Die Reichspolitik des Hauses Oesterreich*, che con gli argomenti di Becher giustifica bruschi interventi nella costituzione imperiale» [59]. Da tali considerazioni (che servono a Bog per sottolineare l'ossequioso riferimento di Strattmann all'Impero nel suo complesso) emerge un nuovo elemento atto a gettare uno spiraglio di luce sulla problematica qui affrontata e particolarmente sulla *Umgebung* marsiliana: il ricorso da parte di Strattmann (questo *homo novus*, tedesco dell'Impero, che divenne uno dei maggiori esponenti della politica asburgica e che fu uno dei principali referenti del Marsili [60]) ad «argomenti di Becher» per avvalorare interventi sulla costituzione imperiale suona infatti

[58] *Ibidem*, p. 36.

[59] *Ibidem*.

[60] Strattmann era in origine suddito dell'Elettore di Brandeburgo; dapprima egli entrò al servizio del Conte Palatino di Neuburg e nel 1680 fu poi scelto come inviato austriaco principale alla dieta di Ratisbona. In seguito egli divenne Cancelliere austriaco (1684-1693) e fu uno dei maggiori esponenti della politica austriaca di quegli anni (cfr. sopra capitolo primo).

come segno di ulteriore conferma dell'esistenza della corrente mercantilistica che a corte, al di là delle singole cariche, sembra investire, pur con tonalità diverse, molti degli esponenti politici più illuminati e al tempo stesso come sintomo della permanenza ininterrotta di tale orientamento politico-economico nelle più alte sfere della politica imperiale, anche nel periodo di più gravi difficoltà esterne per la Monarchia austriaca. La mancanza di coesione interna di quest'ultima e le difficili congiunture internazionali in cui essa viene successivamente a trovarsi segnano tuttavia importanti mutamenti nello spettro d'azione del mercantilismo, destinato a scontrarsi (e a doversi quindi misurare) col fallimento di ogni progettualità imperiale prima, con l'insuccesso delle grandi costruzioni economiche centrate sulla «statualità» dei territori ereditari poi.

Il variegato arabesco del mercantilismo imperiale, dai complicati disegni intessuti di religione, politica, economia, colonialismo, si era ormai sciolto da tempo, fin dal suo primo impatto con la realtà di caldi conflitti fra diverse coalizioni di interesse alle cui fiamme reali nessun velo di utopia poteva reggere; allo stesso modo lo sfaccettato cristallo di una «erblandischen Manufakturpolizei», a cavallo degli anni Settanta-Ottanta, si era infranto all'urto coordinato della guerra contro il nemico esterno e dell'instabile bipolarismo principe-ceti. Ad emblema di tale doppia polarità il passaggio agli anni Ottanta era stato segnato da misure recanti sia il sigillo interventista del principe sia il marchio della potenza dei ceti territoriali e delle loro tendenze autonomistiche; infatti se da una parte la *Robotpatent* (1680) che disciplinava la *corvée* per la Boemia costituisce, nonostante la sua scarsa attuazione pratica, un primo importante esempio di intervento «statale» nella vita interna della signoria fondiaria [61], dall'altra que-

[61] Cfr. O. BRUNNER, *Adeliges Landleben*, trad. it. cit., p. 307. Mentre Brunner sottolinea che nel *Tractatus* la signoria fondiaria manteneva ancora tutta la sua autonomia, Hermann Baltl, sempre a proposito del *Tractatus de iuribus incorporalibus*, lo definisce come «erste grösse österreichische Bauernschutzgesetz», dando rilievo soprattutto all'impor-

st'ultima appare nel *Tractatus de iuribus incorporalibus* (1679) che ne codifica i diritti, pressoché libera da interventi «statali».

La contraddizione esistente fra le esigenze di una moderna economia «statale» e mercantile e la struttura stessa della signoria fondiaria (contraddizione che segna tutto il complicato *Staatswerdungsprozess* della Monarchia austriaca) non costituisce l'unico ostacolo allo sviluppo economico accentrato postulato dalla letteratura mercantilistica. Alla forza centrifuga della costituzione territoriale si aggiunge infatti nello stesso senso, per tutta la seconda metà del Seicento, il cronico *deficit* finanziario dell'insieme dei territori ereditari, legato in ultima analisi al fragile sistema fiscale delle contribuzioni votate dai ceti ed imputabile a sua volta essenzialmente alla struttura politica interna della Monarchia [62]. In tale contesto tutti i progetti di riforme fiscali tesi alla modernizzazione (e quindi alla introduzione di un sistema di *Akzise* sull'esempio dell'Elettore di Brandeburgo e di altri Principi tedeschi) erano destinati a rimanere, per la quasi totalità, pure costruzioni intellettuali [63].

tanza della regolamentazione dettagliata che viene sancita sui rapporti fra signoria e contadini (cfr. H. BALTL, *Österreichische Rechtsgeschichte. Von den Anfängen bis zur Gegenwart,* Graz 1977³, p. 149).

[62] Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, pp. 455-469, 527, 658.

[63] *Ibidem*, vol. II, p. 604, 660. Fin dal 1695 Leopoldo aveva pensato all'introduzione di una «Universalakzise» che potesse sostituire le antiche contribuzioni e non abbandonò mai questo progetto, che, nelle sue intenzioni, avrebbe dovuto fruttare un introito annuo di oltre ventidue milioni di fiorini (cfr. B. HOLL, *Hofkammerpräsident Gundaker Thomas Graf Starhemberg*, cit., pp. 71-72). Fra i *Verschiedene Vorschläge* dell'Hofkammerarchiv di Vienna sono conservati manoscritti dello stesso Leopoldo concernenti il problema dell'introduzione di accise (cfr. HKA, *Verschiedene Vorschläge*, n. 5, *Handschreiben Leopolds I. vom 21. April 1695 betr. die Einführung vom Accisen*, fascicolo 1, fol. 302-308. In questo scritto Leopoldo sottolinea i benefici che l'introduzione di accise apporterà anche ai «poveri sudditi», ai quali ultimi questo sistema di imposte sarà molto più sopportabile che non un aumento delle contribuzioni («... dass die Accisen gegen auffhebung der anderen contributionen den armen Unterthanen erträglicher sein werden, ...) (cfr. HKA, *Verschiedene Vorschläge*, n. 5, *Handschreiben Leopolds I.*, cit., fol. 303). Fra gli stessi *Verschiedene Vorschläge*

Inoltre i nessi di dipendenza finanziaria che legano la Monarchia austriaca al capitale straniero, olandese in particolare, si sovrappongono al già di per sé complicato mosaico costituzionale interno proiettando di conseguenza ogni scelta economica che si voglia attuare nel quadro più ampio del contesto internazionale degli Stati e particolarmente nell'ambito del gioco di alleanze politiche che si configurano fra questi ultimi.

La produzione mineraria dei territori ereditari, insieme con le possibilità di sviluppo economico e le garanzie che essa offre, interessa fortemente i capitalisti olandesi che si dimostrano disposti a sottoscrivere con la *Hofkammer* contratti di prestito che arrivano ad assumere, nel corso del regno di Leopoldo, la forma di veri e propri prestiti di Stato [64]. Le operazioni di credito condotte fin dall'ini-

compaiono infiniti altri progetti, spesso di autore ignoto, indirizzati all'Imperatore soprattutto a cavallo fra XVII e XVIII secolo e riguardanti la necessità che quest'ultimo introduca accise nei suoi territori (cfr. HKA, *Verschiedene Vorschläge*, n. 6, *Verschiedene anonyme Vorschläge u. Aktenstücke, betr. die Einführung von Accisen*, fascicolo 1, fol. 309-439).
Sui numerosi «progettisti» che, durante l'epoca di Leopoldo, inventarono espedienti per un incremento delle entrate camerali e che proposero di introdurre accise cfr. H. R. von Srbik, *Abenteuer am Hofe Kaiser Leopolds I. (Alchemie, Technich und Merkantilismus)*, in «Archiv für Kulturgeschichte», VIII, 1910, pp. 52-71. In particolare cfr. pp. 69-72.
Srbik afferma che, per quanto riguarda i territori asburgici, sarà soltanto l'attività di riforme politiche e amministrative di Maria Teresa che potrà essere paragonata a quella del Grande Elettore Federico Guglielmo I (cfr. H. R. von Srbik, *Der staatliche Exporthandel Österreichs*, cit., pp. XXVIII-XXIX). Sul sistema di accise introdotto dal Grande Elettore cfr. P. Schiera, *L'introduzione delle «Akzise» in Prussia e i suoi riflessi nella dottrina contemporanea*, in «Annali FISA», II, 1965, pp. 283-359. Cfr. anche dello stesso P. Schiera, *La Prussia fra polizia e «lumi»: alle origini del «Modell Deutschland»*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», I, 1975, pp. 51-84.
Sui diretti rapporti che legavano Leopoldo con l'Elettore brandeburgico cfr. A. F. Pribram, *Oesterreich und Brandenburg. 1688-1700*, Prag-Leipzig 1885.

[64] Bérenger intitola un paragrafo del suo *Finances et absolutisme autrichien* «Amsterdam et la Chambre des Comptes» ed esemplifica citando i più importanti accordi intercorsi in proposito: «Un accord se fit dès 1659 sur les mines de mercure d'Idria; celles-ci réorganisées offraient, outre des garanties immédiates, des sérieuses chances de développement. La maison Deutz souscrivit un premier emprunt en 1659, mais

zio della guerra di Successione spagnola segneranno il culmine della sudditanza austriaca ai «vincoli del capitale olandese» e da tali strettoie l'economia e il commercio asburgico potranno liberarsi solo attraverso un lento processo che vedrà le sue tappe principali nel decennio che, pressapoco, si estende dalla metà degli anni Venti alla metà circa degli anni Trenta del XVIII secolo[65].

Conseguentemente, secondo Srbik, la storia «des staatlichen Exporthandels Oesterreichs» si configura al tempo stesso come storia della lotta contro «das Monopolwerben der Holländer»[66]; segni di una lotta in tal senso non sono ancora rintracciabili negli ultimi anni di Leopoldo, periodo in cui, anzi, il «commercio d'esportazione statale» appare sempre più compromesso dal crescente controllo che il capitale olandese assume sulla produzione dei due generi principali verso i quali l'erario poteva comportarsi come imprenditore: il mercurio e il rame, i due elementi-base che potevano essere passibili di un'esportazione «statale» senza che il *Kameralhandel* austriaco dovesse sottostare a mediazioni[67]. Paradossalmente pro-

en refusa un second en 1664, les garanties ne lui paraissant suffisantes. Les négociations furent reprises et aboutirent en 1695 à la conclusion d'un nouveau contrat qui prit la forme d'un véritable emprunt d'État. Garanties par l'ensemble des revenus de la Monarchie, les obligations étaient négociables à la Bourse d'Amsterdam. Les intérêts étaient garantis sur une partie de la production des mines de mercure d'Idria. Les États de Hollande autorisèrent un premier emprunt de 1.240.000 florins rhénans et un second en 1698 dont le montant s'élevait à 640.000 florins» (Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, p. 569). Cfr. anche V. BARBOUR, *Capitalism in Amsterdam in the 17th Century*, Ann Arbor 1963, pp. 104-109. Srbik, per sottolineare il crescente ingresso del capitale olandese nell'economia austriaca, intitola la quarta parte del suo *Staatliche Exporthandel* «Die Aufnahme der Staatsanleihen in Holland». Cfr. H. R. VON SRBIK, *Der staatliche Exporthandel Österreichs*, cit., pp. 237-285. Sui prestiti ricordati da Bérenger cfr. in particolare pp. 237-254.

[65] La quinta parte della suddetta opera di Srbik porta il significativo titolo «Der staatliche Exporthandel unter holländischer Herrschaft», cfr. H. R. VON SRBIK, *Der staatliche Exporthandel Österreichs*, cit., pp. 285-398. I vari paragrafi descrivono le tappe che nel corso del Settecento resero possibile la liberazione del commercio austriaco dai vincoli del dominio olandese.

[66] Cfr. H. R. VON SRBIK, *Ibidem*, p. XXXV.

[67] *Ibidem*, pp. XXIX-XXX. Srbik mette in evidenza come non fosse

prio il regno di Leopoldo che aveva visto fiorire e aveva in parte tentato di attuare i grandi progetti mercantilistici si concludeva con l'ingresso di rilevanti capitali stranieri in alcuni dei rami commerciali più promettenti per quanto concerneva l'esportazione «*statale*»: *di fronte* al capitale olandese, alle ipoteche e ai diritti di varia natura da esso conquistati sulle miniere austro-ungheresi, il governo austriaco doveva rinunciare in misura crescente a disporne liberamente [68]. Al pericolo insito nella supremazia economica francese, cui Becher e soprattutto Hörnigk avevano guardato, si sostituiva ora, per via quasi naturale e indolore, il dominio dell'alleata di sempre, l'Olanda, che estendeva la sua *Herrschaft* fino alle vette del commercio «statale».

Il Merkantilisierungsprozess della Monarchia di Leopoldo, già ostacolato dal policentrismo costituzionale interno, è costretto a fare i conti con la non meno complicata trama di rapporti internazionali creata dalla costante minaccia turco-francese; la contrapposizione *amicus-hostis* che serve a indicare i contrapposti schieramenti politici finisce per riproporsi più celatamente, sul piano economico, perfino all'interno di questi ultimi. Amica per quanto concerne l'alleanza politica, l'Olanda si trasforma a poco a poco e impercettibilmente, in forza della sua immagine esterna di naturale alleata dell'Imperatore, nella potenza alla quale, già negli ultimi anni di Leopoldo, la Monarchia asburgica deve pagare uno dei più pesanti tributi economici.

Eppure proprio l'inizio del Settecento mentre segnava il

affatto esteso il numero dei prodotti verso i quali l'erario poteva agire da imprenditore e, pur rilevando l'importanza che in tal senso rivestiva il commercio del sale e del ferro, sottolinea al tempo stesso gli ostacoli che vi si frappongono e conclude: «Es bleiben demnach — der Sensenhandel war appaltiert — nur Quecksilber und Kupfer als *Objekte des unmittelbar staatlichen Exporthandel*».

[68] *Ibidem*, pp. 284-285. Srbik cita tra l'altro una *Information* del 1718 nella quale si scrive che un'altra «Nation hat sich desselben impadroniert und gibt ihrem Commercio dadurch nicht weniger Vorschub als die Kaiserlichen Erblande sich dessen mit unaussäglichem discapito und auf eine schwer reparirliche weise privirt befinden».

predominio olandese sul commercio camerale austriaco vedeva contemporaneamente il rifiorire delle teorie mercantilistiche e la ripresa di iniziative concrete ad esse orientate [69]. Del resto nemmeno la *Zwischenzeit* srbikiana, l'epoca cioè intermedia fra il grande mercantilismo di Becher, Hörnigk e Schröder e la sua «rinascita» (o variante) di fine secolo, è priva di indicazioni e progetti improntati allo scopo di mettere fine al disordine economico e finanziario esistente all'interno dei territori ereditari. Parallelamente ai successi militari sul fronte francese e sul fronte turco questi tentativi di riorganizzazione escono dallo stadio di latenza cui li aveva costretti la fase più acuta del conflitto internazionale e si fanno essi stessi linee di sviluppo di una nuova progettualità razionalizzatrice. Cronologicamente questo periodo intermedio coincide, per la sua totalità, con gli anni dei «ministeri» Strattmann (1684-1693) e Kinsky (1693-1699), anello di congiunzione quest'ultimo fra la *Zwischenzeit* suddetta e la rinnovata esplosione mercantilistica di fine secolo. Stando alle sopracitate categorie di Bog [70], l'azione politica di questi due «ministri» nutrirebbe in qualche modo obiettivi differenziati poiché il primo avrebbe tenuto presenti soprattutto finalità «imperiali» e il secondo avrebbe invece volto il proprio servizio all'interesse esclusivo del principe asburgico.

Diverso è il giudizio che il Marsili dà del cancelliere austriaco e del cancelliere boemo, entrambi suoi protettori; è vero che egli li riconosce «fra loro emoli della grazia di Cesare», ma aggiunge immediatamente dopo che essi erano «sempre uniti per aumentare la di lui potenza» [71].

[69] Emblematica in tal senso (e in linea con l'importanza attribuita a tali iniziative da Becher e da Schröder) è la fondazione del «Banco del Giro» (1703) che costituisce la prima *Finanzbank* austriaca (cfr. H. R. von Srbik, *Der staatliche Exporthandel Österreichs*, cit., pp. 286-287; B. Holl, *Hofkammerpräsident Gundaker Thomas Graf Starhemberg*, cit., pp. 100 ss.).

[70] Cfr. sopra capitolo terzo, paragrafo 4.

[71] Cfr. sopra, capitolo primo, p. 54.

La constatata appartenenza di Kinsky alla *Merkantilpartei* così come il probabile sopraaccennato inserimento dello stesso Strattmann nella corrente mercantilistica di corte [72] sono elementi che consentono di avanzare l'ipotesi di un possibile accordo esistente fra i due ministri; tale eventuale accordo, di cui si tratta di sondare i pilastri costitutivi, potrebbe essere ottenuto proprio sulla base comune di una *Machtpolitik* di stampo prettamente mercantilistico. Con ogni probabilità questa intesa, se si verificherà, avrà caratteri nuovi, determinati dall'incontro del fallimento dei precedenti tentativi universalizzanti con le diverse coalizioni di interessi facenti capo rispettivamente al cancelliere austriaco e al cancelliere boemo.

Nella lente degli scritti marsiliani è forse possibile riconoscere, pur nel frammentarismo che li caratterizza, gli elementi di un itinerario che dallo sfiorire delle grandi sintesi mercantilistiche conduce alla nascita di una speranza progettuale posta su nuove basi.

[72] Cfr. sopra capitolo secondo, paragrafo 4 e qui sopra paragrafo 4.

Capitolo quarto

1. *Le relazioni tecniche del Marsili*

La poliedricità degli interessi del Marsili e il carattere asistematico della maggior parte dei suoi manoscritti rendono estremamente difficoltoso il tentativo di isolare, nella mole di tanto materiale inedito e nella frammentarietà delle annotazioni ivi contenute, le considerazioni a carattere economico dal più ampio contesto politico, scientifico, storico o erudito in cui egli, nella maggior parte dei casi, le inserisce. L'*Indice generale di tutte le scritture che si contengono nelli volumi originali del Conte Luigi Ferdinando Marsigli, ripartite sotto que' capi de' quali trattano*, corrispondente al manoscritto n. 107 del Fondo Marsili della Biblioteca Universitaria di Bologna, rappresenta il primo sforzo concreto di raggruppare e classificare le carte marsiliane secondo alcune suddivisioni-base per argomento: «Delle osservazioni naturali», «Degli affari politici», «Degli affari militari», «De' ponti, mappe, piante e disegni militari», «Degli affari economici», «Delle relazioni istoriche», «Delle antichità in varii luoghi osservate», «De' viaggi e loro relazione», «Del Sultano e delli Turchi, de' loro costumi, religione, polizia, arte militare ed architettura», «Della Chiesa latina in Costantinopoli», «Della Chiesa Greca», «Della nazione e Chiesa armena», «Degli Ebrei», «Di diverse materie» [1].

L'indeterminatezza dell'ultima, composita casella così co-

[1] BUB, *Mss. Marsili*, n. 107. Questo manoscritto è composto di 116 carte non numerate.

me il fatto che all'interno delle precedenti suddivisioni non vengano comprese né la corrispondenza tedesca al Marsili né le sue relazioni sul problema dei confini cisdanubiali (di cui il manoscritto si limita, nelle ultime carte, a dare un sommario a parte) costituiscono elementi a ulteriore e palese testimonianza della difficoltà di sistemare in modo univoco un materiale che di per sé sfugge ad una settorializzazione sicura. Più specificamente, per quanto concerne l'oggetto qui in questione, se ci si limitasse a ricavare l'intensità e il grado dell'interesse del Marsili per l'economia esclusivamente dall'esame della sezione «Degli affari economici» si dovrebbe per forza dedurne la posizione del tutto irrilevante nella marsiliana scala dei valori. Infatti fra le carte riguardanti gli «affari economici» sono elencati soltanto alcuni progetti e memorie su un possibile commercio fra l'Europa e l'Asia, più particolarmente fra l'Impero asburgico e l'Impero ottomano e considerazioni sulle entrate, sulle monete e sul «traffico» relativo a quest'ultimo. L'economico, così come appare in questa sezione, si esaurisce da ultimo nelle annotazioni che il Marsili compie a proposito delle monete di «varij Principi», fra le quali sono quelle del «Gran Duca di Moscovia» e «de' Persiani» [2].

Benché nei primi anni in cui il Marsili è al servizio dell'Imperatore i suoi scritti abbiano come perno centrale problemi di strategia e di tecnica militare, questi ultimi,

[2] BUB, *Mss. Marsili*, n. 107. Nella sezione «Degli affari economici» sono indicati soltanto i seguenti titoli: «Progetto a Sua Maestà Cesarea del possibile commercio fra ambedue gli Imperi». «Scrittura per il traffico con l'Ottomano». «Introduzione della linea geografica di commercio fra l'Europa e l'Asia». «Introdutione della positura dell'Europa e dell'Asia e della Monarchia Austriaca per il sudetto commercio». «Memorie per il sudetto commercio tra l'Europa e l'Asia». «Della mercatura di Costantinopoli». «Della mercatura di Levante». «Lettera al Sig. Cardinal... in cui li do notitia del traffico dell'Impero Ottomano e delle monete che vi corrono». «Nota di varie monete di varii Principi». «Disegni delle monete turche». «Delle monete de' Persiani e Turchi». «Delle monete turche con le quali si paga la militia». «Trattato delle monete che corrono ne paesi de' turchi». «Frammento di scrittura fatta per dar conto a Roma dell'entrata dell'Impero Ottomano». «Nota di tutte le monete c'ha il Gran Duca di Moscovia». «Disegni di monete turche». «Delle monete persiane».

tuttavia, sono trattati molto raramente in base a criteri di una pura e neutrale funzionalità, avulsa dal contesto politico più generale; a fare chiarezza su quest'ultimo potranno di volta in volta essere chiamate diverse branche del sapere, dalla scienza naturale alla storia, all'erudizione, finalizzate appunto alla comprensione più dettagliata possibile dei fenomeni considerati.

Le relazioni che il Marsili stende per l'Imperatore, o per i suoi «ministri», siano esse orientate a descrivere il funzionamento di un nuovo tipo di cannone o a fornire un resoconto sulle fortificazioni di un determinato territorio o, a maggior ragione, a descrivere quest'ultimo in tutte le sue componenti geografiche in senso lato, sono lo specchio più fedele della finalizzata poliedricità degli interessi marsiliani.

Confuso di primo acchito fra gli altri tasselli che contribuiscono a delineare il quadro generale nel suo insieme, l'economico rappresenta uno dei poli di riferimento e al tempo stesso il punto attorno al quale si coagula molta parte delle osservazioni suddette: il graduale e progressivo accrescimento del ruolo politico del Marsili, negli anni del suo servizio imperiale, segneranno anche, secondo canoni di diretta proporzionalità, la crescente parabola delle sue considerazioni a carattere economico, nel senso di una sempre più accentuata specificità.

Il Marsili stesso, nella sua *Autobiografia*, si premura di sottolineare a più riprese come egli cercasse di compiere osservazioni dettagliate sui territori che egli attraversava fin dal suo primo viaggio dall'Italia verso l'Impero per mettersi al servizio di Leopoldo:

Indi mi portai a Basilea, città principale de' cantoni calvinisti, posta sul Reno, riguardando per un quarto d'ora più a basso la fortezza di Oninghen, di sei bastioni; la quale in quel tempo si edificava dal re di Francia sulla ripa del Reno, in faccia del principato di Baden in Dorlach. Osservai l'uno e l'altro luogo, tanto sul governo politico quanto militare, e, siccome nel primo trovai uomini di molta erudizione, così nel secondo di molta sperienza, facendo pompa dell'esattezza de' propri esercizi,

conforme, con disegni e relazioni, esposi poi all'imperadore, assieme con un *simile ragguaglio di* Brisach e Strasburgo, dove mi resi per il Reno (Vedasi la scrittura, con disegni dati all' imperatore, dell'Alsazia) [3].

e ancora:

Mi presentai adunque a' piedi di Cesare e gli esposi il desiderio e l'ambizione ch'avevo di consegnargli il mio sangue nel servizio militare. Gradì egli, colla sua grandezza d'animo, quest'ossequioso affetto e m'intese volentieri parlare dell'osservato sul tratto del Reno, da' francesi occupato; e ne volle la relazione suddetta e il disegno, il che fu la prima cosa che di me vedesse [4].

La *Relazione a sua Maestà Cesarea dell'Alsazia occupata dalla Francia* [5] contiene infatti un dettagliato resoconto sull'importanza politico-militare delle annessioni francesi, corredato da precise osservazioni e disegni che «dimostrano l'ordine e distribuzioni e qualità delle nuove fortificazioni delle prencipali piazze» [6], così come avanza proposte concrete all'Imperatore sulle necessarie misure di polizia militare che egli dovrebbe adottare a sua volta. Il Marsili sottolinea in particolare l'importanza di Strasburgo come «libero passo sopra del Reno» e, dopo aver riassunto nelle ultime carte della *Relazione* i motivi della singolare importanza strategica dell'intera Alsazia, nota:

Rende l'Alsazia uttili grandi per l'industria rigoiosa d'imporre dazij e gravezze a' paesani e mercanti che, per necessità del Reno, bisogna sofrano tanti pesi...

I Francesi cioè

studiano il modo di suchiare la midolla insensibilmente e con

[3] L. F. Marsili, *Autobiografia*, cit., p. 36.

[4] *Ibidem*, p. 38.

[5] BUB, *Mss. Marsili*, n. 53, cc. 80r-150r.

[6] *Ibidem*. Su tale catena di fortificazioni e sulla cosiddetta «Reichsbarriere» cfr. M. Braubach, *Um die «Reichsbarriere» am Oberrhein. Die Frage der Rückgewinnung des Elsass und der Wiederherstellung Lothringens während des Spanischen Erbfolgekrieges*, in *Diplomatie und geistiges Leben*, cit., pp. 231-267.

appalti, massime da quel sale cavano dalle Fontane della Lorena uttile incredibile...[7].

Perno dell'intera economia alsaziana è l'erario del principe poiché

[in Alsazia] ogni cosa, anche per servizio della milizia è in appalto e profitto del Re che con tali stratagemi si puole dire impresti e non dij ad alcuno dennaro, ritornando tutto nel di lui Erario...[8].

A queste rapide ed essenziali annotazioni sull'importante ruolo economico svolto dai territori occupati dai Francesi il Marsili non fa seguire alcuna proposta su eventuali contromisure da adottarsi in tal senso da parte dell'Imperatore; la parte propositiva di questa relazione si esaurisce infatti nei dettagliati progetti di fortificazioni militari con le quali Leopoldo deve assicurarsi la difesa dei territori imperiali e preparare la riconquista di quella parte di essi che è caduta in mano alla Francia, tenuto conto che quest'ultima «procura di superare la natura e le proprie forze con l'arte per ridur difficile il riconquistar[li]»[9].

[7] BUB, *Mss. Marsili*, n. 53, c. 103v.

[8] *Ibidem*, cc. 103v-104r.

[9] *Ibidem*, c. 81r.
L'importanza di una scienza militare quanto più possibile esatta in ogni operazione di carattere militare è messa in evidenza ripetutamente dal Marsili che, a partire da questi suoi primi anni al servizio dell'Imperatore, fa di essa uno dei fondamenti del «Publico Bene» e della potenza dello Stato. Così, per esempio, scrivendo alla «Sacra Cesarea Real Maestà» a proposito delle accuse che alcuni ambienti di corte gli avevano rivolto per aver fatto cacciare un certo Lambione, capo di una compagnia di minatori ritenuta del tutto inefficiente, il Marsili si preoccupa di sottolineare il «detrimento dell'Imperial Erario» che era derivato dal mantenimento di una compagnia siffatta, del tutto incapace di assolvere scientificamente ai suoi compiti. Di qui la necessità, secondo il Marsili, di controllare da vicino le diverse operazioni militari e coloro che sono ad esse preposti se non si vogliono rischiare danni irreparabili «allo Stato»; dopo aver rivendicato il suo «zelo» nei confronti del servizio imperiale nel pretendere che il Lambione venisse destituito il Marsili scrive: «... e se dagl'atti giusti et auttorevoli, come quello che io feci, dovessero i ministri de Prencipi aspettare ingiurie e minaccie, che sarebbe mai, Sacrà Maestà, chi volesse applicarsi col dovuto zelo al loro servitio e quanti danni ne seguirebbero allo Stato se simili inspettioni si lasciasse-

Secondo quanto scrive il Marsili è l'«obbidienza» stessa all'Imperatore che lo porta a compilare relazioni precise sui territori che egli attraversa nel corso delle sue missioni militari e politiche. All'inizio della sua *Relazione a Sua Maestà Cesarea dell'Italia e de' suoi Principi* egli ribadisce tale movente, pur tingendolo di nostalgia per l'«antico dominio che tal nazione aveva» nei tempi passati:

L'obbidienza mia dimostra la cognizione che ho del ossequiosa e dovuta riverenza e fedeltà alla Corona Reale di Vostra Maestà dimostrando qualche parte di quello m'è occorso osservare nel mio soggiorno in Ittalia, constituita di tanti Prencipi e per conseguenza di diverse forze d'essi che, unite in un sol corpo, restituirebbero quel antico dominio che tal nazione aveva cioè de la gran parte del mondo. Mentre la natura è statta l'architetta di questo nel cingerla di valida trincea, chiamata Apenina, dalla parte di terra ed asicurarla dal incerta strada di due mari, Adriatico e Mediteraneo, che li dà l'essere di penisola.

L'Ittalia cossì divisa non cedde ad altre parti per l'ingenio de' suoi popoli nel armi, né studij, nel arti belle liberali, ma principalmente per avere naturalmente la Sedia del Vicario di Cristo ed una Republica resasi superiore al ordinaria mortalità delle Republiche ma col senno, con la prudenza e massime grandi e perpetuate nella posterità. Questa, dunque, verà la prima e la ricordarò a Vostra Maestà come nata dal nulla tra paludi, nei paludi acresciuta, avanzata, resasi terribile ne' tempi andati quanto in ogni stimata e considerata, come il mondo sa [10].

Dopo queste considerazioni ogni velo nostalgico dell'italiano splendore si squarcia definitivamente, cedendo il passo alla realistica descrizione di tutto lo «Stato» che «sta sotto la brama del Leone» [11], della particolare posizione

ro particolarmente in materia di minatori, dall'opre de quali dependono i felici esiti nell'espugnazione delle piazze e dall'imperitia d'essi ne procedono danni considerabilissimi. . .» (Questo scritto rivolto all'Imperatore fa parte di una serie di lettere e relazioni degli anni 1686-87 concernenti questo stesso affare della compagnia del Lambione e conservati all'Haus-, Hof- und Staatsarchiv di Vienna, *Grösse Korrespondenz,* 63U, cc. Ir-8v; la citazione qui riportata è alla carta 3r).

[10] BUB, *Mss. Marsili,* n. 52, cc. 672r-690r, *Relatione a Sua Maestà Cesarea dell'Italia e de' suoi Principi.* Questa relazione risale ai primi anni in cui il Marsili è al servizio dell'Imperatore.

[11] *Ibidem,* c. 674r. La citazione seguente è alla c. 672v.

geografica di Venezia «dominante al Adriatico» (mare che essa in effetti signoreggia «per iusso concessoli») e della forma di governo cui il «descritto Stato obbedisce». Il Marsili esamina poi con ricchezza di particolari il ruolo dei diversi «ordini» all'interno del corpo politico veneziano e le forme in cui si esercita il potere esclusivo dell'«ordine nobile»; in misura ugualmente attenta e circostanziata egli passa in rassegna le «dignità e cariche» della Repubblica e i criteri della loro attribuzione, il governo «militare e civile e criminale» dei territori soggetti così come «il genio» delle popolazioni di questi ultimi. La descrizione delle «più sorte nell'affetto» dei territori di terraferma e delle isole sottomesse al dominio di Venezia non è esercizio di mera curiosità intellettualistica; il Marsili infatti specifica:

Sarà ben necessario che Vostra Maestà intendi anche la natura, genio abilità ed affetto al suo Prencipe naturale di questi sudditi di Venezia, prencipiando dal Levante... [12].

e termina le sue considerazioni in proposito affermando:

Tali animi, tali cause qual moto facessero in congiuntura d'agressione a questo Stato si considererà a suo loco [13].

Alla base delle osservazioni marsiliane sta dunque uno scopo preciso: l'Imperatore deve poter rendersi perfettamente conto dei pilastri portanti del dominio di Venezia, così come dei punti della sua maggiore fragilità, avendo sott'occhio la mappa completa dei più sicuri cardini di tale dominio e dei luoghi in cui questo rischia più fortemente di infrangersi, pericolo che si accentuerebbe nel caso di un conflitto esterno.

Sul confine italiano è la potenza veneziana che gioca il ruolo più diretto nella politica imperiale e di conseguenza il Marsili, benché titoli la relazione suddetta «dell'Italia e de' suoi Principi», delimita in realtà la sfera delle

[12] *Ibidem*, c. 683r.
[13] *Ibidem*, c. 684v.

sue considerazioni esclusivamente a Venezia e al complesso dei territori da essa dipendenti di cui egli tenta inoltre di individuare le principali fonti di ricchezza o le carenze:

I Stati suoi bagnati dal mare sono il Friule, paese abbondante di nobiltà di vivere ma scarso d'industria e di denaro, fondando le sue rendite nei vini; seguita l'Istria desolata, benché terra deliziosa e fertile che darebbe più vini, oglij e grani se avesse abitanti, a che più volte la Republica pensò rimediare con colonie e di poi il littorale della Dalmazia, essendo l'interno doppo 5 miglia del turco povero, incolto e sterile per mancanza d'abbitanti... [14].

Le popolazioni del «littorale» dalmata «più vivono su la pesca delle sardelle che in altro, ecetto Zara, metropoli fortezza che merita il nome di bona e residenza de' Generali di Dalmazia e Spalato, pure ricca per il comercio della Turchia che ivi fa scalo per Venezia» [15].

Il Marsili descrive poi sommariamente le principali città della terraferma, «tanto vasta ma altre tanto ricca», distinguendole a seconda della maggiore o minore floridità economica [16]. Tuttavia l'economico in questa relazione non diviene singolo polo di analisi e rilevamenti più approfonditi da parte del Marsili; esso sfuma piuttosto nell'andamento corografico della relazione stessa, indirizzata in via prioritaria a fornire un'istantanea dell'insieme territoriale dello «Stato» veneziano e dei meccanismi politico-istituzionali che lo reggono.

Più avanti, nello stesso manoscritto in cui è inclusa la relazione suddetta, è riportato un fascicolo di una settantina di carte, dal titolo «Regolazione delle spese et entrate della Serenissima Republica di Venezia» [17], vero e pro-

[14] *Ibidem*, cc. 673r-673v.

[15] *Ibidem*, c. 673v.

[16] *Ibidem*, c. 674r.

[17] BUB, *Mss. Marsili*, n. 52, cc. 764r-833r. Questo fascicolo, perfettamente ordinato e ricco di dati, non è autografo del Marsili. La precisione meticolosa di questi stessi dati fa ritenere che essi siano stati tratti da fonti molto vicine agli ambienti del governo veneziano.

prio compendio della polizia veneziana e del bilancio ad essa relativo. Il sottotitolo ne riassume dettagliatamente le varie voci e suona in modo quanto mai significativo: «Si vede quanta sia l'entrada della medesma all'anno e quante spese sono per anno, tanto di terraferma a città per città, quanto di mare e particolarmente le spese de' magistrati et entrade de' dazji, sì ordinarie come straordinarie, ed in tempo di guerra la quantità de' biscotti si mandano in armata, il prezzo, le paghe, i legni, spese in arsenale e milizie e per l'ambasciarie e regimenti, come anche per i lidi, laguni, ponti e strade in Venezia, salarij, stipendij et altro, il tutto distintamente» [18]. Questo fascicolo si conclude riportando la «summa dell'intrade di Venezia all'anno» e la «summa della spesa di Venezia all'anno» specificando, a proposito di quest'ultima categoria, che si dovrebbero aggiungere altre spese «che non si mettono perché crescono e calano spesse volte» [19]. Tutto il materiale riportato, in cui è raccolta per singoli capi la stima globale delle entrate e delle uscite annue della repubblica di Venezia, non è commentato in alcun modo dal Marsili; egli lascia i dati ivi contenuti allo stato grezzo, quasi con l'atteggiamento di chi ha sentore dell'importanza di un determinato documento e della sua utilizzabilità ma che al tempo stesso è conscio di non possedere in prima persona la chiave più confacente ad un'interpretazione produttiva.

Con ogni probabilità sono ancora una volta l'«obbidienza», l'«ossequiosa e dovuta riverenza e fedeltà alla Corona Reale» dell'Imperatore le forze motrici che spingono il Marsili a procurarsi il maggior numero possibile di notizie (anche di quelle che egli non utilizza immediatamente) sullo «Stato» veneziano, che con i territori asburgici confina direttamente e i cui interessi nei confronti della Porta Ottomana si intersecano inscindibilmente con quelli dell'Impero: la politica di Leopoldo potrà così at-

[18] *Ibidem*, cc. 764r-764v.
[19] *Ibidem*, cc. 832v-833r.

tuarsi sulla base dei più fidati canoni di informazione scientifica.

Il taglio squisitamente politico adottato dal Marsili nella stesura di queste prime relazioni compilate per l'Imperatore sull'Alsazia e su Venezia fa sì che egli escluda dalla sua sfera di interessi gran parte delle «curiose» osservazioni indicate dalla cultura mondana secentesca per un viaggiatore-modello [20]: l'utilità per il Principe è il criterio discriminante della scelta marsiliana e si fa metro di riferimento obbligato di ogni considerazione svolta. I brevi ma puntuali accenni di carattere economico rintracciabili nelle relazioni suddette, così come la dettagliata trattazione di problemi di tecnica e strategia militare e l'attenzione rivolta a dar conto di ogni aspetto politico in senso lato avvicinano il Marsili, molto di più che alla figura di un generico viaggiatore secentesco [21], puntigliosamente teso a descrivere in ogni aspetto i paesi con cui viene a contatto, ai segreti e in gran parte ancora sconosciuti agenti della politica mercantilistica che, spesso in qualità di diplomatici, le grandi potenze occidentali inviavano in altri paesi per riceverne in cambio informazioni approfondite di carattere economico-statistico e politico in generale [22].

[20] A proposito del viaggiatore-modello secentesco Ezio Raimondi ricorda ciò che il Bacone degli *Essays* consigliava di fare per un viaggio di istruzione. Il diario che un viaggiatore di tal tipo doveva tenere doveva infatti essere ricco di annotazioni molteplici nelle quali comparivano costumi, feste, gabinetti di meraviglie, biblioteche, arsenali, fortificazioni, rovine, esercizi militari, insieme con tutte le altre osservazioni che potevano rivelarsi utili ad avere l'immagine quanto più completa di un determinato paese (cfr. E. Raimondi, *Scienziati e viaggiatori*, in *Storia della letteratura italiana*, a cura di E. Cecchi - N. Sapegno, Milano 1967, vol. V, pp. 252-253).

[21] I viaggi, la poliedricità degli interessi del Marsili hanno fatto sì che parte della letteratura abbia sottolineato in lui l'immagine del viaggiatore. Fra i primi rappresentanti di tale tendenza cfr. P. Amat di S. Filippo, *Biografia dei viaggiatori italiani con la bibliografia delle loro opere*, Roma 1882-84, vol. I, pp. 709-714.

[22] Max Braubach ricorda che i diplomatici del tempo erano per la maggior parte al tempo stesso addetti commerciali, riassumendo in sé, oltre a compiti di natura strettamente politica, anche la rappresentanza degli interessi economici del loro paese (cfr. M. Braubach, *Eine*

Max Braubach, a proposito dell'importante ruolo giocato nel sistema politico-commerciale colbertiano da questa schiera di personaggi «minori», cui si richiedeva appunto di rintracciare tutte le più esatte informazioni che potessero servire ad una «scientifica» offensiva economica, analizza come emblematica la figura dell'abate Jacques de Gravel, dalla metà del Seicento alla corte dell'Elettore di Mainz, al quale lo stesso Colbert, nel 1669, invia un'istruzione con l'ordine di compiere una vera e propria inchiesta segreta sull'esportazione dei vini tedeschi in Olanda, inchiesta che doveva essere corredata da una serie di precise notizie sui dazi e le imposte che gravavano tale esportazione, sulla quantità e qualità dei diversi vini, sui luoghi in cui venivano prodotti e sui singoli aspetti della viticoltura renana [23].

Ma Gravel non è soltanto l'ubbidiente dipendente che si preoccupa di eseguire ordini superiori; infatti, anche se non richiesto direttamente, egli cerca in ogni occasione («par un simple motif de curiosité et pour n'y être pas tout à fait inutile» [24]) di rintracciare tutto ciò che si dimostri in qualche modo interessante e lo comunica a Parigi. Così, di volta in volta, egli fornirà informazioni sulla fabbricazione dei cannoni tedeschi o riferirà di un nuovo metodo per la costruzione di ponti volanti che ha visto a Mannheim, o ancora manderà piani per l'applicazione di un moderno sistema idraulico che egli ha avuto modo di osservare in Germania e che propone di impiegare in Francia per diversi usi [25].

Wirtschaftsenquête am Rhein im 17. Jahrhundert, in *Diplomatie und geistiges Leben*, cit., pp. 81-117).

[23] Cfr. M. BRAUBACH, *Eine Wirtschaftsenquête*, cit., pp. 81-82. Gravel eseguì immediatamente e con grande scrupolosità tale incarico, mantenendolo rigorosamente segreto. Egli si recò personalmente a Francoforte, raccogliendovi dati su questa importante piazza commerciale; nel suo viaggio lungo il Reno stese poi memorie ricche di materiale statistico soprattutto sul commercio dei vini e sulla viticoltura renana in genere.

[24] *Ibidem*, p. 86 nota 20.

[25] *Ibidem*, p. 106 nota 78.

Per Gravel come per Marsili polo di riferimento obbligato di ogni disamina è una curiosità che deve mantenersi all'interno dei limiti posti dal criterio dell'utilità per il principe, fine ultimo e perno attorno al quale deve ruotare l'intero complesso delle osservazioni condotte che, nel loro insieme, costituiscono infatti una solida e «scientifica» base della politica e la sola, ragionevole garanzia di successo per quest'ultima.

Teatro del conflitto turco-imperiale e dei successi dell'esercito di Leopoldo e divenuta, soprattutto dopo Karlowitz, il baluardo più avanzato della difesa contro i Turchi, l'Ungheria rappresenta la parte dei territori asburgici in cui il Marsili è più a lungo, dapprima come militare, implicato direttamente e pressoché ininterrottamente nelle operazioni di guerra sul fronte est [26], e poi, terminata quest'ultima, impegnato in prima persona a portare a termine, nell'importante ruolo di commissario imperiale, il difficile compito dell'attuazione delle nuove linee di confine. Ad eccezione dell'ultimo suo periodo al servizio dell'Imperatore, cioè a partire dal momento in cui, scoppiata la guerra di Successione spagnola, egli è impiegato nelle operazioni militari sul fronte occidentale, il Marsili trascorre in Ungheria i lunghi anni della sua più fervente attività, tutti gli anni, insomma, che segnano i suoi successi più importanti e l'ascesa della sua carriera militare e politica. I territori ungheresi rappresentano, di conseguenza, il principale e privilegiato spettro dell'interesse marsiliano e il campo di indagine sul quale il Marsili ha modo di compiere le ricerche «scientifiche» più approfondite, siano esse di pura tecnica militare o politiche e geografiche in senso lato. In ogni caso i problemi particolari che al dominio imperiale si presentano in Ungheria costituiscono il più importante referente costituzionale delle considerazioni «politiche» (afferendo a questo termine la sua connotazione più ampia) del Marsili stesso e il nucleo sul quale egli viene man mano innestando i suoi progetti di più larga portata. Scenario della sua attività militare e

[26] Cfr. Nota biografica, pp. 34-37.

politica i territori ungheresi rappresentano al tempo stesso uno dei cardini della gloria scientifica del Marsili: l'opera di quest'ultimo sul Danubio, unanimemente esaltata dalle più grandi accademie delle scienze europee, costituisce la sintesi più completa della sua esperienza politico-scientifica al servizio di Leopoldo I.

2. *L'opera del Marsili sul Danubio: una summa geografico-statistica*

Monsieur,

Je suis chargé par l'Academie Royale des Sciences de vous remercier du Proiet que vous avés bien voulu lui envoyer de votre grand Ouvrage sur le Danube. Elle a iugé, par tout ce que vous y embrassés, quelle est l'étendue de vos connaissances, et comme elle est fort instruite de votre capacité, et par la renommée, et par la relation que vous avés avec quelques uns de ses membres, elle ne doute point que l'execution d'un si beau dessein ne réponde parfaitement a son attente.

Je suis, Monsieur, Votre très humble et très obeïssant serviteur

Fontenelle

de Paris, ce 16 Dec. 1702

Sec. de l'Ac. Roy. des Sc [27]

Ai ringraziamenti e alle lodi espressi al Marsili per il suo *Danubialis Operis Prodromus* [28] a nome dell'«Académie Royale des Sciences», Fontenelle aggiunge un *post scriptum* in cui ribadisce i propri elogi e la sua personale riconoscenza per aver ricevuto egli stesso un esemplare di tale opera [29].

[27] BUB, ms. 630, c. 7r, [Lettera autografa di Fontenelle].

[28] *Aloysii Ferdinandi Comit. Marsigli Danubialis Operis Prodromus, Ad Regiam Societatem Anglicanam,* Norimbergae 1700.

[29] BUB, ms. 630, c. 7r: «Permettés moi, Monsieur, de ioindre ici mes trés humbles remerciemens a ceux de toute l'Academie. On ne peut être plus sensible que ie le suis à l'honneur que vous m'avés fait de m'envoyer un exemplaire de votre proiet, et ie le suis d'autant plus qu'il y a long temps que ie sais de quel prix est tout ce qui vient de votre main».

Questo «prodromo» contiene il progetto dettagliato di un'opera in sei tomi (di cui vengono elencati singolarmente gli indici) sul Danubio e sui territori da esso attraversati; il titolo previsto per designare complessivamente tale progetto è riportato in una delle prime pagine del *Prodromus* e serve a delineare chiaramente quale fosse la summa «geografica» del materiale raccolto dal Marsili nei territori danubiani, indicando inoltre la volontà di quest'ultimo di dedicare all'Imperatore stesso l'insieme delle sue osservazioni:

Regius Pannonico-Mysius Danubius ex Caetio Monte, in Austria, ad Flumen Jantra usq., in Bulgaria, Tumidâ Fluvior. Majestate, Auctus: Geographice, Hydrographice, Historice, et Physice, discriptus: Regionum Qualitatibus, Aquarum Decursibus, Romanorum Antiquitatibus, Mineralium, Vegetabilium, et Animantium Nativis Productionibus, Delineatus, ac Explanatus; Astronomicis, Mathematicis, Eruditis, et Naturalibus Principiis, Illustratus. Opus ab Aloys. Ferdin. Com. Marsigli, S.C.R. Majestat. Actuali Camerario; Excúbiar. Campi Praefecto Generali; Pedestris Legionis Colonello; Fervente Novissimo Turcico Bello, in Castris, collectum; in VI. Tomos Digestum; ac Leopoldo I. Romanorum Imperatori, Semper Augusto, Pio ac Restitutori; Germaniae, Hungariae, Bohemiae, Dalmatiae, Croatiae, Sclavoniae, Regi; Archi-duci Austriae: Consecratum» [30].

Si manifesta qui un piano scientifico grandioso, specificato in tutte le sue componenti con l'orgoglio di chi sa di aver sondato ogni campo possibile; il Marsili fa precedere il frontespizio contenente il titolo suddetto da una presentazione del *Prodromus* (datata «Viennae, anno 1698» e rivolta alla «Inclutae Regiae Societati Anglicanae») che appare improntata ancor più che all'esaltazione dei risultati della sua indagine, soprattutto al vanto di aver tentato tutto il tentabile «nel mezzo di spedizioni militari e politiche». Egli professa di essere un soldato e di non desiderare il «plauso» delle lettere; del resto, senza le vittorie di Cesare numerose regioni sarebbero state sottratte al «commercio erudito»:

[30] *Danubialis Operis Prodromus*, cit., p. B.

Illustri Doctrinâ Clari Sapientes.

Consideranti, Quot Gentes ac Regna Victoriis exultârint, Augustissimi Caesaris Nostri, de Turcis nuper feliciter Partis, ob denuo Receptum, in iis Locis, Christiane Libertatis, Usum: Pace Ubivis Terrarum Late demum Triumphante, Ratione facile colligere datur, haud minores, jam nunc Rempublicam Literariam, Laetitiae Publicae Motus, inde animis Concipere; quum tot-numero Provincias, quae sine Erudito Commercio antea fuerant; ac ubi, tam Naturae egregia Producta, quam venerandae Antiquitatis Romanae Vestigia Insignita habentur; in Lucem quasi recens emersisse, Pluriumque tandem in cognitionem hinc ventura Ista, Praesentes Ipsi videant, ac persentiscant [31].

Di fronte ai membri della Royal Society Marsili sottolinea come egli abbia condotto le proprie indagini geografiche sul campo, negli intervalli della lunga guerra contro i Turchi durante la quale egli ha servito le armi cesaree. Ponendo la sua opera sul Danubio all'incrocio tra il ruolo militare e politico rivestito al servizio dell'Imperatore in determinati territori e l'attività di ricerca ivi svolta il Marsili sembra rivendicare proprio a tale crogiolo di interessi i canoni irripetibili della propria originalità:

Nos, quanquam aljis Artibus innutriti videri possimus; inque Militia Sacratissimi Caesaris, usque Steterimus: Armis intenti, non ita tamen esse potuimus, Bellumque Probare, ut non quandoque et sub Adspectum Naturae, Feriato Marte, vaga Lumina dimittere, Cupiditas nos ceperit; viamque isthuc, pro nostra quoque parte, munire, ac Monumentorum Veterum Obducta, Tecta, retegere, allaboraremus. Conatus eram quidem certe; ac tentâram, quantum a me tentandum fuit; inter Militares, aeque ac Politicas Expeditiones: Ac si qui majorem Industriam a nobis velint exigere; Praestabilioraque desiderare, ac sibi poscere, in eo Homine, qui potiorem vitae partem, sub Tentoriis ac Pellibus egit, ij videant, ne plus aequo, ac quam expectare fas sit, postulent. In Literarum Plausum ire haud desidero: Neque similis eorum esse volo, qui, quum Montes quandoque secum Ingenio perfodiant, Augusta quaevis promittant, in primo tamen Conatu saepe obstupescunt, anhelantes; neque, quo festinârant, usquam pertingere se valere, aliis spondere ausint. Miles sum; et qui Literas ac Scientiarum Apices, non nisi in postremis saltem curis ducere, necessum usque habuerim [32].

[31] *Ibidem*, p. A2r.

[32] *Ibidem*, pp. A2r-A2v. A conclusione di questa prefazione il Marsili

Già terminata in abbozzo nel 1698 [33] questa grande opera sul Danubio viene pubblicata in Olanda soltanto nel 1726, quando la carriera imperiale militare e politica del Marsili si era ormai da lungo tempo conclusa; il titolo definitivo non poteva che sostituire alle cariche di primo piano raggiunte sotto Leopoldo e citate nel frontespizio previsto nel *Prodromus* («S.C.R. Majestat. Actuali Camerario; Excubiar. Campi Praefecto Generali; Pedestris Legionis Colonello») gli onori scientifici del Marsili, divenuto membro delle più importanti società scientifiche europee: ***Danubius Pannonico-Mysicus, Observationibus Geographicis, Astronomicis, Hydrographicis, Historicis, Physicis Perlustratus et in sex Tomos digestus ab Aloysio Ferd. Com. Marsili, Socio Regiarum Societatum Parisiensis, Londinensis, Monspeliensis*** [34].

Eppure questa grande sintesi corografica dei territori danubiani non era stata destinata originariamente ad ambienti in cui si praticasse esclusivamente la pura scienza; nel-

dedica il *Prodromus* alla Royal Society chiedendo ai membri di quest'ultima di apportare le necessarie critiche alla sua opera: «Sola itaque Ea potestas Integra Remansit, Vobis, Prodromum Operis, Istum, in Specimen Quoddam, tanquam Arbitris, heic offerendi: Tam, quò Judicia, super totâ Eâ Scriptione, Vestra, Mihi possem Exquirere; Quàm, si in ordine ac Tractatione Earum, quae Ibidem Unà Continentur, Rerum, Concinnè minus Quiddam Positum fuerit, Interibi dum Chalcographi ad Editionem sese Parant, Admonitione Vestrâ, Deinceps in Melius Id Corrigi, ac Emendari quàm Cujusque Alterius, Consilio, Id Proficiscatur».

[33] La presentazione del *Prodromus* è datata «Viennae, anno 1698». Sul fatto che l'opera del Marsili sul Danubio fosse già terminata in abbozzo nel 1698 cfr. E. Veress, *Il Conte Luigi Ferdinando Marsili e gli Ungheresi*, in ***Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna***, a cura dell'Istituto per la Storia dell'Università, Bologna 1930, vol. X, pp. 81-103.

[34] Hagae Comitum Amstelodami 1726, 6 voll. Di questi sei poderosi volumi in folio (della misura di 40 x 55 cm) il primo ha il titolo: *In tres partes digestus. Geographicam, Astronomicam, Hydrographicam*; il secondo volume si intitola invece: *De antiquitatibus Romanorum ad ripas Danubii*; il terzo *De mineralibus circa Danubium effossis, necnon aquâ abrasis, et in eum deductis*; il quarto *De Piscibus in aquis Danubii viventibus*; il quinto *De Avibus circa aquas Danubii vagantibus, et de ipsarum nidis*. Il sesto volume contiene invece annotazioni varie che non hanno trovato posto negli altri volumi.

la prefazione il Marsili sente il bisogno di ribadire ancora una volta che egli aveva composto quest'opera mentre era ancora al servizio di Leopoldo e che alla perdita stessa della protezione imperiale era da attribuirsi la causa della mancata, precedente pubblicazione:

Demum in lucem publicam prodit opus, quod viginti duos annos in tenebris jacuit: Dulcem in eo componendo laborem reddidit beneficentia Caesaris Lopoldi, qui suorum inter armorum victorias illud aggredi mihi dedit. Verum cum ab eo loco fatorum injuria dejectus fuerim, ubi in quo me ipsius clementia locaverat, eo durius, atque acerbius accidit, ipsum ante hoc tempus publicare non posse [35].

Con ogni probabilità la fine della sua carriera di militare e politico, in simbiosi con la quale quest'opera era nata, fa sì che il Marsili ne senta sminuito il significato originario; egli afferma infatti che l'impulso e lo stimolo a portarla a termine gli venne, in seguito a un viaggio a Londra, dalla Royal Society («A Regia hujus Academia plures rationes accepi, cur opus hoc absolverem, perficeremque. . .»), ma quanto era diversa la situazione in cui egli vi rimetteva mano ora, rispetto a quella in cui aveva concepito il suo progetto iniziale! Nel *Prodromus* Marsili aveva promesso di «insignire» il frontespizio della sua opera «del glorioso nome di Cesare», ora invece essa non ha più il suo grande «tutore e mecenate»; eppure, ribadisce il Marsili, non è giusto andare alla ricerca di qualcuno che possa prendere il posto di quest'ultimo poiché quest'opera è di Cesare, è dovuta unicamente a lui e non può essere dedicata a nessun altro:

Quamobrem reversus in patriam, e diuturno pulvere ipsum eduxi, et manum ei supremam imposui. Habes igitur, amice Lector, opus non expectatum. At heu! quam varium, quamque diversum ab illo, quod initio fuit, quodque, si res prosperae constitissent, futurum erat! statueram enim, promiseramque in Prodromo ejusdem Operis olim edito, ipsius frontem glorioso nomine Caesaris insignire, cum plurimas ipsi mihi, easque honestas, et utiles pro-

[35] L. F. Marsili, *Danubius Pannonico-Mysicus*, cit., «In universum opus. Praefatio. Lector Humanissime», vol. I.

vincias injunxisset, quas ego feliciter obeundo, laborem hunc quoque feliciter obire potui. Verumtamen jam honor iste defecit. En miserum opus, Tutore ac Maecenate destitutum. Tutorem alium, Maecenatem alium ipsi comparare, haud aequum sane videtur, cum unius Caesaris sit, unique Caesari debeatur. Nemini ergo dicatum sit, neque patrocinio ullius innixum [36].

Il lettore dovrà essere più «avvocato» che «giudice» di quest'opera se essa non soddisferà, a causa della fortuna mutata, alcune «promesse» del *Prodromus*; le recenti vittorie cesaree (di Carlo VI) sono il metro più sicuro di acquisizione di nuovi dati e di correzione di quelli antichi:

Novissimae Imperatoris Caroli Victoriae, cum ad ulteriores Regiones progressae fuerint, alia eruditis videnda praebunt, alia consideranda, et quae a me visa, et considerata fuerunt, exacte corrigenda [37].

Le campagne vittoriose del principe spianano la strada e rendono possibili sicure considerazioni scientifiche, soltanto il principe quindi è il naturale destinatario dell'opera marsiliana, solo lui sarà forse in grado di trarne gli insegnamenti adeguati. Un secolo dopo la segreta speranza che sottende il *Danubius Pannonico-Mysicus,* il desiderio cioè di essere utile a un regale «tutore e mecenate», sembrerà raccolta dal principe per antonomasia, Napoleone, quando questi a Vienna, nel 1809, chiederà di vedere dalla biblioteca di corte proprio quest'opera marsiliana [38].

Il *Danubius Pannonico-Mysicus,* con la ricchezza di osservazioni che essa contiene e che si fondano direttamente sull'esperienza del Marsili, rappresenta il vertice dell'attività scientifico-politica di quest'ultimo nel suo periodo «imperiale»; in quegli anni, coadiuvato da «tutta

[36] *Ibidem.*

[37] *Ibidem.*

[38] Crf. H. BENEDIKT, *Der erste Kaffeeschank Wiens und der Mann, der die Wiener Kaffee kochen lehrte,* in «Bustan», n. 4, 1964, pp. 20 ss.

una squadra d'ingegneri ed esploratori che stavano sotto il suo comando»[39], egli traccia mappe dettagliate del corso del Danubio e dei territori da esso attraversati, così come raccoglie tutto il materiale su questi ultimi che confluirà poi nella sua opera. Fra i territori danubiani è l'Ungheria che ne esce meglio tratteggiata, per la ragione evidente della lunga permanenza condottavi dal Marsili; egli la descrive dal punto di vista astronomico e climatico, così come dal punto di vista etno-geografico, tenta di ricostruirne la storia e cerca di tracciare le caratteristiche dei suoi diversi popoli e delle loro lingue, enumera ed esamina le ricchezze del suolo e del sottosuolo, passa in rassegna le «antichità» e le più importanti vestigia della civiltà romana.

Fin dalla prefazione alla prima parte del primo volume il Marsili stesso avverte il lettore della «cura ineguale» con la quale ha potuto compiere i suoi rilevamenti lungo il corso del Danubio, a seconda dell'opportunità che egli ha avuto di effettuare, nei diversi tratti, ricerche più o meno approfondite e precise, a causa della «condizione ineguale della fortuna»[40]. Poco oltre,

[39] Cfr. E. VERESS, *Il Conte Luigi Ferdinando Marsigli e gli Ungheresi*, cit., p. 95. Il prof. John Stoye del Magdalen College di Oxford sta conducendo approfonditi studi sul *Danubius Pannonico-Mysicus* e sui rapporti del Marsili coi tecnici e gli scienziati della cui collaborazione quest'ultimo si servì per la realizzazione dell'opera suddetta.

A dare un'idea della grande schiera di collaboratori di cui il Marsili si servì basta ciò che egli dice a proposito delle sue osservazioni sulle «antichità romane»: «In questo intervallo di tempo, con l'aiuto di più di cento uomini, m'applicai ad osservare tutte le antichità romane, in quelle vicinanze esistenti, ed in particolare vestigia del ponte di Traiano, come tutto apparirà nel mio Trattato del Danubio» (cfr. L. F. MARSILI, *Autobiografia*, cit., p. 119).

[40] L. F. MARSILI, *Danubius Pannonico-Mysicus*, cit., Tomus I, «In primam partem tomi primi praefatio»: «Advertendum me non aequalem ubique curam in hoc negocio adhibere potuisse, ob inaequalem fortunae conditionem, quâ labor meus processit in hoc Opere colligendo; Viennae enim usque ad confluentes Tibisci, quo cum exercitu Caesareo liber patebat aditus, hoste non adversante, non modo omnia in terra solertius recognoscere, sed locorum quoque distantias observationum coelestium beneficio corrigere, et rite disponere datum erat. Dein Vidinum usque cum exercitu Caesareo proficiscens, sed non diu hac permanente fortuna, coelestibus observationibus destitutus, reliquo autem trac-

in una sezione dal titolo «Pars prima geographica de Hungariae Monarchia» il Marsili si preoccupa di sottolineare l'importanza di una descrizione sistematica dell'Ungheria e dei territori dipendenti, cosicché chiunque si accingerà a consultare questa parte della sua opera, possa immediatamente sapere innanzitutto quale sia la «vera» Ungheria, nel complesso dei regni e province ad essa «suddite», «quali nazioni vi abitino», «quali religioni vi si pratichino» e quali siano le sue leggi:

Mihi visum est, sicuti subjectum operis praesentis Danubius, ab altero sui, in vicinâ Montis Caetii, limite, usque ad suum terminum, ubi in Pontum Euxinum se exonerat, semper defluit, et per Hungariam, et alias Regna, atque Provincias subditas Hungaricae Monarchiae, verba facere de eadem Monarchiâ Hungaricâ, tam in extensione suâ, quam et varias quod respicit Nationes inhabitantes, ac subjectas potentissimae eidem Coronae, ac divisionem ipsiusmet Gubernii tam temporalis, quam Ecclesiastici: ita ut quivis ad perlustrandas Sectiones istas Danubii accessurus, in primordio statim sciat, quae sit vera Hungariae, et ejius Regna, et Provinciae subditae, ac quales Nationes inhabitent, quales item Religiones ibidem colantur, et quae leges ibi vigant [41].

Dopo aver narrato brevemente la storia della Monarchia ungherese, fino al «novissimum Regem Leopoldum», il quale «majori ex parte Hungaricae Monarchiae antiqua sua Jura, ac Dominia restituit» e dopo aver passato in rassegna i confini naturali dell'Ungheria, le popolazioni che vi si trovano e i territori ad essa spettanti, il Marsili si ferma a descrivere le cellule-base dell'amministrazione periferica ungherese, i comitati, dei quali egli analizza l'organizzazione interna e le cariche, così come tenta di fornire elementi sulla loro estensione e sul loro numero complessivo [42]. L'incremento territoriale del Regno d'Unghe-

tu commoditate non juxta votum usus, sed modo navì, modo currù, aut equo vectus, inter suspectos Barbaros quod ad meum negotium faciebat, subripiebam. Praecipue in tractu illo inter arcem Phillerim posito in Servia superiori ad ripam nostri Fluminis, et confluxum fluminis Jantra, in eâ navi, qua Constantinopolin versus devehebar, clandestinas annotationes effingebam».

[41] L. F. Marsili, *Danubius Pannonico-Mysicus,* tomo I, «Pars prima geographica de Hungariae Monarchia», pp. 1-2.

[42] *Ibidem,* p. 3: «Divisum est quoque Regnum Hungariae in Comita-

ria, fino alla sua moderna estensione, ha comportato anche l'accrescimento dei diritti, delle leggi, degli uffici (che esso si è dovuto dare a seconda delle necessità che progressivamente si ponevano) «tanto nel governo temporale, quanto in quello spirituale»; il Marsili mette in rilievo come questi si siano ampliati «in immensum» col progredire del tempo e immediatamente dopo nota:

Jura ac Legese ad nos non spectant, Officia tamen tam in Ecclesiasticis, quam temporalibus concise denominabimus...[43].

A lui non spetta il compito di parlare di diritti o delle leggi che si sono progressivamente affermati in Ungheria, Marsili declina ogni possibilità di indagine in proposito e afferma di voler invece nominare, seppur concisamente, gli uffici che sovraintendono agli affari ecclesiastici e temporali. L'elenco che egli ne fa seguire è, nonostante la concisione suddetta, quanto mai dettagliato e fornisce un preciso resoconto delle cariche civili ed ecclesiastiche così come delinea la mappa completa del *Beamtentum* ungherese nelle sue fondamentali divisioni interne fra uffici maggiori e minori, ufficiali «in oeconomicis» e «in militaribus».

In contrapposizione alla puntuale descrizione dell'Ungheria nel suo complesso il Marsili non ritiene invece di dover fermarsi a considerare dettagliatamente il territorio per eccellenza della Monarchia asburgica, l'Austria stessa. Proseguendo questa prima parte «geografica» del primo

tus, qui sunt certi districtus, et veluti quaedam Provinciae, quorum singuli habent separatas sedes suas judiciarias, ac tribunalia, conventus, seu congregationes; imò et peculiaria aliqua statuta, Magistratusque, ac Officiales: cujusmodi sunt, Supremus Comitatûs Comes, Vice-Comes, duodecim Assessores, Judices Nobilium, Jurati, et Notarii; ita tamen ut et Praelati, Nobiles, et Ablegati Civitatum Regiarum liberarumque uniuscujusque Comitatûs, iisdem conventibus et congregationibus omnes interesse possint, suaque vota habeant; et quandoque etiam sub poena adesse debeant. Magnitudo eorum Comitatum non est eadem, sed alius alium superat amplitudine. Numerus eorum diversus a diversis ponitur. Bonfinus numerat 57. Verboczus 63. Ranzanus 73. ...».

[43] *Ibidem*, p. 4.

volume egli si propone la «Descriptio de Danubii Ethymo. De Caetio Monte. Nec non de variis provinciis et regionibus quae circa idem Flumen existunt» ma specifica:

Quia vero nostrum Flumen priusquam ipsam ingrediatur Hungariam, in parte Austriae inferioris se praebet conspiciendum; de hoc Provinciâ, eijusque et Hungariae limitibus, pauca in praesentiarum praemittenda existimamus [44].

E le considerazioni che Marsili svolge a proposito dell'Austria inferiore sono effettivamente ridotte al minimo; egli impiega, per esempio, pochissime righe per riassumerne la storia e conclude:

...anno 1156. in Ducatum sit evectus; et defuncto sine Liberis Friderico secundo Babenbergensi, Ducum postremo, a Rudolfo I. Habsburgensi, Imperatore, jure armorum sit occupatus, indeque a Serenissima Domo Austriaca ad hoc usque tempus gubernetur; prolixo discursu recensere nostri nec est instituti, nec Historiae desunt, quae ista copiosissime referant [45].

Il disegno del Marsili è qui più che mai chiaro: non ha senso per lui un «prolisso discorso» su cose riguardo le quali è possibile rinvenire una copiosa ed esaustiva letteratura, così come è assolutamente superfluo per un'opera che ha come primo destinatario il Principe austriaco, indagare specificamente in tutte le sue componenti «geografiche» un territorio che, essendo governato da lunga data dagli Asburgo, è da loro sufficientemente conosciuto, non ponendo inoltre, tale territorio, nessun particolare problema di governo. Al contrario è senza dubbio molto più producente, secondo i parametri di una scienza utile, raccogliere informazioni precise di quei paesi per i quali, pur facendo essi parte dell'insieme dei territori ereditari o essendo in qualche modo legati alla politica di questi ultimi, non sia comunque possibile disporre di sicuri rilevamenti [46]. Sui territori o sulle popolazioni danubiane di

[44] *Ibidem*, p. 7.

[45] *Ibidem*.

[46] Il Veress sottolinea che l'opera del Marsili costituisce in assoluto la

cui egli possiede esperienza diretta minore o dei quali in generale le caratteristiche singole sono meno note il Marsili raccoglie e cita a testimonianza tutta la letteratura contemporanea o antica di cui egli ha notizia [47]; egli sottolinea con orgoglio l'ordine col quale conduce la sua trattazione, ordine che, per quanto concerne la sezione «geografica», lo spinge non solo a dar conto dei luoghi più insigni che si trovano nelle regioni danubiane ma a riferire addirittura delle antichità romane che vi si possono rinvenire:

Lustratis jam Provinciis ac Regionibus, quae fluminis nostri beneficio fruuntur; sequitur ut et Loca, eidem adjacentia, tam habitata, quam deserta Antiqua, perquiramus. Illam quae habitantur, tali perlustrabimus ordine, ut quae sunt potiora aut digniora, nempe Urbes, Fortalitia, Arces, et similia Loca munita, toto tractu nostro Danubiali obvia, priori classe, secundum ordinem Provinciarum, recensenda sumamus: reliqua autem loca, minus insignia, Oppida, Vicos, Pagos, et similia, classi posteriori reservemus. Quae vero deserta, antiqua romanorum Monumenta, ad Danubium passim sparsa videntur, ipsa statim Loci, circa quem reperiuntur, commemoratione, simul referamus [48].

Summa geografico-statistica dei territori danubiani ed in particolare dell'Ungheria il *Danubius* marsiliano deve essere quanto più possibile esatto e completo e non trascurare alcun aspetto che possa contribuire a fornire una sintesi generale e specifica al tempo stesso [49]. In tale contesto (e tanto più in considerazione dell'importante ruolo che l'economia mineraria svolge per l'erario del Principe) si inserisce anche il terzo libro dell'opera, dal titolo «De Mineralibus circa Danubium effossis, necnon aquâ abra-

prima descrizione sistematica dell'Ungheria (cfr. E. Veress, *Il Conte Luigi Ferdinando Marsigli e gli Ungheresi,* cit., p. 96).

[47] Cfr. L. F. Marsili, *Danubius Pannonico-Mysicus*, cit., Tomo I, parte I, pp. 9-10, 24-25. Per la Valacchia Marsili cita addirittura Strabone.

[48] *Ibidem*, p. 10.

[49] Così, per esempio, nella seconda parte del primo volume, l'«Astronomica», il Marsili fornisce strumenti utili alla compilazione di carte geografiche quanto più possibile esatte e nella terza parte, l'«Hydrographica», egli darà tavole dettagliate del corso del Danubio. Per quanto riguarda la materia degli altri volumi cfr. sopra nota 34.

sis, et in eum deductis», in cui il Marsili tenta di ricostruire integralmente la mappa mineralogica dei territori danubiani. Le innumerevoli tavole e gli elenchi dei vari minerali sono corredati da osservazioni particolareggiate sulla quantità e qualità di questi ultimi (i metalli sono raggruppati in sezioni a seconda della loro «perfezione» e le pietre a seconda della loro «preziosità» [50]), sui luoghi in cui si trovano i giacimenti più estesi e sul grado di difficoltà che comporta la loro estrazione [51].

La ricchezza del sottosuolo ungherese si pone immediatamente come privilegiato campo di indagine per i rilevamenti del Marsili: è dell'Ungheria che egli traccia (o fa tracciare) le più belle e dettagliate mappe mineralografiche [52], dotate spesso di osservazioni estremamente approfondite e specifiche sulle miniere più importanti, sui singoli loro pozzi, sul ciclo completo di operazioni necessarie per portare a termine l'estrazione dei metalli più preziosi per l'economia asburgica e per superare di volta in volta le difficoltà che si incontrano nel corso di tale processo. Esemplificativa di questo complesso di ricerche e annotazioni è la «Mappa Metallographica celebris fodinae Semnitziensis in Hungaria Superiori, a quâ effoditur argentum auro mixtum, quae habenda est pro sectione mon-

[50] L. F. Marsili, *Danubius Pannonico-Mysicus*, cit., tomo III. Cfr., per esempio, le sezioni «De metallis veris perfectis. Auro, argento». «De metallis improprie sic dictis sive spuriis», «De lapidibus minus pretiosis majoribus millibus. Gypso-amiantho-talco», «De lapidibus minus pretiosis minoribus duris; Magnete, lapide lazuli, aetite, saponario», «De lapidibus pretiosis majoribus, quos ob nobilitatem gemmas vocant. Granato, Hyacintho, Turcoide, Opalo».

[51] *Ibidem*, tomo III. Cfr. per esempio, la parte riguardante «De sale fossili communi» (pp. 45-49) in cui il Marsili descrive dettagliatamente in quali regioni si trova il salgemma e a quali profondità.

[52] Cfr., per esempio, L. F. Marsili, *Danubius Pannonico-Mysicus*, cit., tomo III, parte II, «De mediis mineralibus, lapidibus, ac metallis», p. 20: «Mappa mineralographica. Fodinas in Hungaria. Partibusque adhaerentibus fere omnes in Danubium cominus aut eminus circumstant, et e quibus in eundem substantiae minerales defluunt, suis distinctas charachteribus, ostendens». In questa mappa sono segnate tutte le miniere ungheresi contraddistinte rispettivamente dai simboli dei minerali che da esse si ricavano.

tis, in cujus visceribus inspiciuntur subsequentia»[53], la mappa cioè di quella che il Marsili dice di ritenere la più ricca miniera d'Europa:

Primam hic afferam cartam metallographicam, Semnitz, quae ditissima, puto, Europae Minera est. Haec arte disposita est mineralogicâ. Eadem enim illa est, quâ instituebantur anno 1695. opera omnia, quae intra montem fiebant, inquirendi gratiâ Venas metallicas, easque effodiendi trahendique in ambientem, et removendi magnam aquarum copiam; quae cuncta, et singula in eâdem elucescunt. Hinc subtraxi adnotationes omnes, quae ad oeconomicum statum pertinent, utpote quae non conferunt ad rem meri Physico, neque consentaneum est, ut in lucem publicam prodeant[54].

Tanto più significativo è questo commento alla tavola sinottica che rappresenta graficamente e le varie sezioni della miniera di Schemnitz e le diverse operazioni che vi si svolgono se si pone in evidenza non solo ciò che il Marsili sottolinea di avervi rappresentato ma anche e soprattutto ciò che egli afferma di avervi deliberatamente tralasciato. Nell'ultima parte del brano sopra riportato, Marsili scrive di aver omesso dalla sua carta le annotazioni concernenti l'«oeconomicum statum» e spiega chiaramente il motivo di tale esclusione: non è conveniente che esse vengano rese di pubblico dominio. Marsili tiene quindi a precisare come sia soltanto dall'*hinc* di quest'opera, consacrata alla «luce pubblica», che considerazioni a carattere economico devono essere escluse, quelle stesse considerazioni cioè che egli vuole riservare a un destinatario ben definito, a qualcuno o a uno scopo che non si confonde col bene generale di un generico genere umano; a quest'ultimo può essere estesa al massimo la descrizione di ciò che attiene alla sfera del «puro fisico». Ma anche la minuziosa rappresentazione dei modi e dei mezzi attraverso i quali a Schemnitz viene risolto il problema dell'acqua che invade le miniere non è ascrivibile alla mera curiosità erudita; il Marsili infatti sottolinea:

[53] L. F. Marsili, *Danubius Pannonico-Mysicus*, cit., tomo III, p. 22.
[54] *Ibidem*, p. 23.

Aqua, quae magnum Principis aerario detrimentum infert, et quieti pauperum fossorum, in causâ est, cur tot fiant dispendia quoad machinas, homines, et equos, ut eâ liberentur Minerae, nocte enim, et die toti sunt in aqua extrahendâ, quae, si quando in hoc Monte vim extrahentium excederet, actum foret de Mineris tam divitibus, ideoque sanctioribus quoque diebus hoc labore non abstinent [55].

Il danno che l'acqua arreca all'erario del principe è dunque la causa prima cui il Marsili fa risalire l'impiego di mezzi per porvi riparo e la motivazione prioritaria che egli enuncia in prima istanza, anteponendola al pericolo «dei poveri minatori»; anche la descrizione delle tecniche più appropriate per risolvere tale problema si inserisce quindi perfettamente nel quadro di un insieme di osservazioni che vedono il principe come loro primo destinatario. Sottolineando più volte che la sua mappa risale al 1695 con l'ansia e la preoccupazione di fornire tutti i dati possibili anche sulla cornice temporale in cui si situano i suoi rilevamenti, Marsili passa in esame i singoli mezzi impiegati per liberare la miniera dalle acque e li giudica secondo il criterio-base del successo dimostrato. «Non defuerunt speculativi Machinistae qui moliti fuerunt ridiculas machinas ad aquam trahendam . . .» [56]: non vale la pena soffermarsi su macchine ridicole, frutto di costruttori «speculativi»; il Marsili liquida con sferzante ironia questi progetti che non hanno fondamento nella prassi concreta. Mettendo costantemente in evidenza il modo con il quale egli ha raccolto il materiale per il suo *Danubius* (sia che si tratti di dati ricavati dalla sua osservazione diretta o dalla testimonianza di fonti) il Marsili rivendica con orgoglio la «scientificità» della propria ope-

[55] *Ibidem.*

[56] *Ibidem*, p. 24. Per quanto concerne le osservazioni svolte dal Marsili sulle miniere nell'anno 1695 crf. BUB, *Mss. Marsili*, n. 104, fasc. V, *Catalogo delle varie sorti di miniere osservate nel corrente quartiere d'inverno dell'anno 1695 nelli Comitati Gemeriense Maggiore e Minore, Hundense e Spesiense. In questo s'osserva l'ordine con il quale stanno nelle viscere delli monti promiscuamente fra varie pietre, terre ed aque e sali, delle quali parti vi sono li soseguenti fragmenti, che dovranno essere colocati secondo l'ordine delle cifre fatte nelli sachetti in proseguimento della cominciata ed assai avanzata serie delli metalli.*

ra, conscio di essere il primo che, attraverso il metro dell'esperienza dovuta ai lunghi anni di permanenza in quei territori, ha potuto essere in grado di fondare scientificamente ogni considerazione sull'Europa danubiana ed in particolare sull'Ungheria.

Già nel prodromo del «grand Ouvrage sur le Danube» — secondo quanto scriveva Fontenelle a nome dell'Académie Royale des Sciences — era possibile vedere l'«étendue» delle «connaissances» del Marsili; eppure lo statuto scientifico-pubblico del *Danubius Pannonico-Mysicus* escludeva di per se stesso da quest'ultimo parte delle indagini marsiliane. Infatti in un'opera destinata alla pubblicazione non potevano essere contenute considerazioni alle quali la «luce pubblica» potesse risultare sconveniente; a tale categoria di informazioni destinate a rimanere «segrete» al pubblico in genere, apparteneva per esempio (secondo quanto affermato esplicitamente dal Marsili stesso a proposito delle miniere) ogni annotazione che riguardasse in profondità l'«oeconomicum statum».

Dedicata al principe ma contemporaneamente destinata alla pubblicazione l'opera marsiliana sul Danubio trova il proprio *Entfaltungsraum* fra due poli discriminanti: da una parte la necessità di ricostruire sistematicamente e secondo i più precisi canoni scientifici lo stato «geografico» (nel senso più ampio di questo termine) dei territori danubiani e di fornire così al tempo stesso le basi di fondo per la conoscenza disinteressata del pubblico dotto e per un dominio altrettanto «scientifico» del principe, dall'altra l'esigenza di mantenere questa descrizione «geografica» all'interno di schemi che non si spingano troppo avanti nell'analisi, rischiando di invadere un campo che, se divenisse patrimonio pubblico, comporterebbe senz'altro gravi rischi per ciò che attiene più specificamente la sfera politica in senso stretto.

Considerazioni e rilievi attinenti il «politico» in tutte le sue connotazioni, così come esso si manifesta nell'ambito dei territori danubiani, saranno riservati al segreto delle carte marsiliane, un segreto che non resta però possesso

esclusivo dell'individuo-Marsili ma si fa di volta in volta oggetto di analisi o progetto rivolto al Principe o ai suoi ministri.

3. *I primi progetti marsiliani di «polizia mercantile»*

Ho altro per la testa che il rame. Lei ha in soccinto l'esenziale delle osservazioni, lei ha mostre di tutto quanto ho parlato, lei ha sapere più di me, lei ha tempo più di me, lei può sentire uomini dotti sopra di queste matterie più di me e così pronto queste raggioni lei è obbligato a dir più di me e ammaestrare il pubblico ... non essendo un soldato in obligo a saper dire altro del rame se non che è buono per far dei canoni, il che me l'ha fatto imparare l'anno '89. l'Imperatore che, spendendo 300.000 fiorini a rimettere la sua artiglieria rovinata dal primo assedio di Buda, me lo fecce aprendere con un mio pocco vantaggio, comettendomi l'interessione sopra di ciò.

Vostra Signoria dunque parli nella Accademia a mio nome, sodisfi i curiosi e li dichi che hanno meglio tempo di me... [57].

Prima di partire da Vienna per Belgrado, per una delle sue missioni militari, Marsili scrive ad uno dei suoi maestri più famosi, lo scienziato bolognese Marcello Malpighi, alcune «memorie» riguardanti «mostre» di minerali che egli invia in patria insieme con alcune casse di libri [58].

Il rame ungherese è ancora una volta al centro delle sue considerazioni ma, benché si fermi ad esaminarne alcune caratteristiche scientifiche [59] egli ribadisce con incalzante determinazione di avere «altro per la testa che il rame»

[57] BUB, *Mss. Marsili,* n. 53, *Memorie al Signor Marcello Malpighi,* cc. 11v-12r. Questa lettera è ora edita in *The correspondence of Marcello Malpighi,* edited by H. B. ADELMANN, vol. IV *(1689-1692),* Ithaca-London 1975, n. 740, pp. 1447-1453. Il curatore della corrispondenza del Malpighi, rifacendosi ad elementi contenuti in una lettera successiva, ha datato queste *Memorie* del Marsili al 14 maggio 1689; esse sarebbero quindi state scritte da Vienna in quest'ultima data.

[58] BUB, *Mss. Marsili,* n. 53, *Memorie al Signor Marcello Malpighi,* c. 7r: «In questo punto partono le casse de' libri per Italia et io per Belgrado e perché trovo buona questa commodità di spedire il sortimento delle miniere del rame non tralascio d'accompagnarla di quattro memorie. . .».

[59] Il Marsili distingue fra diversi tipi di pietre contenenti rame che egli ha potuto osservare nelle miniere di «Naisol» nell'Ungheria superio-

e di non potere e non volere assolutamente spingersi oltre in campo scientifico, «non essendo un soldato in obligo a saper dir altro del rame se non che è buono per far dei canoni»: a chi ha tempo e sapere «scientifico» più di lui spetta «ammaestrare il pubblico», parlare nelle accademie e soddisfare i «curiosi» che, a loro volta, hanno tutto il tempo che vogliono per svolgere la loro analisi. Gli «ammassi di osservazioni» specifiche che egli svolge, divertendosi dalle «fattiche» della guerra, costituiscono un potenziale «capitale» scientifico per la «vecchiaia»; in una lettera datata «Vienna, 1° agosto 1690» e rivolta con ogni probabilità allo stesso Malpighi [60], Marsili giustifica in tal senso il «succinto raguaglio» delle annotazioni che egli invia all'amico su una famosa miniera di salgemma in Valacchia:

Se dal occupazioni millitari rubbai qualche ora di tempo, la caduta campagnia, per portarmi a riconoscere la famosa miniera del sale in Walachia, detta di Oceana e situata due ore dal fiume Olt, alle radici delle montagnie della Transilvania e, ben anche di dovvere, feci un egual furto in Corte per darli un succinto raguaglio del osservato e che sarà il solito tributo al amicizia nostra e che assicurarà Vostra Signoria che non tralascio di divertirmi dalle fattiche con simili ammassi di osservazioni che saranno il capitale della mia vecchiaia, se la potrò contare [61].

Un esaustivo esame dei dati scientifici è rimandato a un tempo futuro, quello della vecchiaia appunto, in cui le

re, ne indica i nomi specifici e fornisce spiegazioni sulle loro differenze qualitative.

[60] BUB, *Mss. Marsili*, n. 88 (F), lettera n. 4. Di questa lettera non viene indicato il nome del destinatario. L'indice premesso al ms. 88 indica nel Malpighi il destinatario della precedente lettera, la n. 3 contenente la «Descrizione sopra l'acqua detta Ciment, indirizzata dal Generale Marsili a Marcello Malpighi»; la mancanza di indicazioni del destinatario per la lettera successiva fa ritenere che si tratti dello stesso. Il tono di estrema deferenza della lettera e la preoccupazione di dimostrare che egli compie osservazioni precise di carattere scientifico anche nel corso delle sue spedizioni militari sono inoltre (come del resto appare evidente anche dalla lettera del 14 maggio 1689 precedentemente esaminata) motivi ricorrenti tipici della corrispondenza del Marsili col suo grande maestro.

[61] *Ibidem*. Così suona l'inizio della lettera.

«gravezze della guerra» («che però trovo un bel mestiere» tiene a precisare il Marsili [62]) saranno allontanate per sempre.

Ligio al principio secondo il quale «è obbligo di chiunque esercita un'arte l'intendere non solo gli effetti con i quali la medesima s'esercita» (principio che egli stesso sottolinea a proposito del proprio ruolo di militare, fin dai primi anni in cui egli è al servizio di Leopoldo [63]), Marsili compie ora soprattutto osservazioni orientate a illuminare la sfera della propria «arte» e che hanno un certo grado di utilizzabilità politica. Così, per esempio, a proposito del sale, fonte primaria dell'erario del principe, gli interesserà ricostruire le spese che gravano sul trasporto di tale materiale e che, contribuendo a innalzarne il costo, incidono notevolmente nella diminuzione della sua competitività sul mercato estero e lasciano inoltre notevoli margini per il contrabbando interno [64].

Per quanto concerne più specificamente quello che egli considera per eccellenza il suo proprio campo d'azione, quello cioè «dell'armi», Marsili svolge la disamina più completa di ogni singolo elemento componente l'ambiente in cui le operazioni militari debbono svolgersi, tentando di prevedere «scientificamente» tutte le condizioni che possono garantirne il successo.

La ricognizione minuta del fiume Raab, che egli compie nel 1683 per incarico del presidente del *Hofkriegsrat*,

[62] *Ibidem.*

[63] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 53, cc. 408r-409v. L'affermazione qui riportata è contenuta in una lettera del Marsili al Pizzichi, datata «18 giugno 1684» e serve al primo per sostenere la necessità per un «militare» di compiere esperimenti sulla polvere da sparo. Egli scrive infatti: «È obbligo di chiunque esercita un'arte l'intendere non solo gli effetti con i quali la medesima s'esercita e perciò, com'è nota a Vostra Signoria Illustrissima, ho intrapreso d'impiegarmi in quella dell'armi che ne' tempi d'oggi si rendono strepitose per l'industria animata dalle forze della polvere che, esaminandola in più occasioni, non ho voluto tralasciare d'avvertire la di lei forza con più esperimenti ...».

[64] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 24, c. 121 r, «Notizie per li trasporti de' sali».

rappresenta in ordine di tempo, da parte del Marsili, il primo esempio di una proposta scientifico-militare di intervento sul fronte-est, proposta coronata da successo se è vero che essa «servì di base alle consulte cesaree»:

Visitai il fiume, tanto nelle sue profondità, quanto nella qualità delle ripe, riflettendo in ciascuna parte di esso a tutto quello ch'avesse potuto servire alla difesa, ch'esigere si volea dal Presidente [di guerra]. Ne feci perciò una mappa con una relazione dello stato naturale e con un progetto de' miei pensieri (si vedano le scritture ciò concernenti). Il che tutto, portato a Presburg con la celerità delle poste, servì di base alle consulte cesaree...[65].

Nel suo *Progetto originale per fortificare il fiume Rab*[66], rivolto alla «Sacra Cesarea Real Maestà» e dedicato in massima parte ai provvedimenti di tecnica militare che è necessario applicare immediatamente (le trincee e le palizzate da innalzare nei punti più esposti all'attacco del nemico, i ponti da costruire ex novo, da conservare o da abbattere), Marsili inserisce anche alcuni elementi di considerazione più propriamente politica. Per quanto concerne il problema «de' ponti» egli mette in rilievo l'importanza dei «motti [che] si possono veddere del inimico» e delle «comunicazioni [che] sono necessarie al servizio di Vostra Maestà» e sottolinea al tempo stesso la necessità di tenere presente per ogni operazione la questione degli «Ongari» i quali temono «di perdere il iusso» dei ponti stessi, «d'essere costretti a lasciare le scorrerie e a perdere quei dazij Vostra Maestà gl'ha generosamente lasciati». Si affidi dunque l'Imperatore all'esperienza marsiliana che cercherà, con l'ausilio della tecnica militare, di

[65] L. F. MARSILI, *Autobiografia*, cit., pp. 40-41.

[66] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 53. In questo manoscritto sono riportate due copie di tale progetto; la prima porta il titolo «Mia spedizione per la difesa del fiume Rab» (cc. 103r-129r), la seconda, corredata di lettere scritte dal Marsili e da suoi corrispondenti, specifica «Progetto originale per fortificare il fiume Rab e qui sono annessi in ultimo gli ordini datimi e lettere ricevute e da me scritte originalmente sopra l'istessa materia» (cc. 145r-204r).

adottare ogni mezzo per non fomentare il pericolo ungherese:

E perciò non è fuori dal dovuto che, con la cognizione che ho del paese, che proponghi il primo servizio di Vostra Maestà, che consiste nel chiudere e nel non dar mottivo d'aumentare la malignità e pocco buon cuore di questi abitanti per la di Lei Corona ...[67].

La fedeltà degli Ungheresi alla corona asburgica è molto dubbia e i loro conflitti interni sembrano placarsi di fronte al disprezzo comune per la politica imperiale; il Marsili non lascia passare l'occasione per annotare allarmanti segnali in proposito. Dopo essere entrato nell'isola di Rabau egli scrive al Duca di Lorena:

Benché il travaglio avanzi in ogni parte non posso dire a Vostra Altezza d'esser contento, mentre preveddo fra Comitati Draskoviz e Budiani dissensioni pubbliche, perché uno entri nella jurisdizione dell'altro...[68]

e ancora:

... ho potuto trovarmi alla radunanza del Draskoviz in Kesso col Vescovo di Javarino e con Stefano Nadasti, cognato del Tekli, e non si è fatto che beffeggiare alla tavola sopra l'Armata di Sua Maestà Cesarea et innanzi e doppo d'esse hanno tenute longhe sessioni che, per dirla, non mi piacciono, oltreché scorgo gran lentezza, da pochi giorni in qua, a dare la mano all'esecuzione del cominciato. E s'assicuri, Vostra Altezza Serenissima, non perderò di vista ogni possibile diligenza per vedere se li miei sospetti sono immaginazione o altro e ne darò esatto avviso[69].

[67] BUB, *Mss. Marsili*, n. 53, *Progetto originale*, cit., cc. 153r-153v. Il Marsili continua poi elencando i ponti necessari e le fortificazioni da eseguire.

[68] BUB, *Mss. Marsili*, n. 53, c. 123r.

[69] *Ibidem*, cc. 123r-124v. Questa citazione e la precedente sono tratte da due copie di lettere del Marsili a «Carolus Dux Lotharingiae», entrambe del 1683. Carlo V, Duca di Lorena (1643-1690) era stato nominato feldmaresciallo nel 1675 ed aveva marciato sulla Lorena, allora occupata da Luigi XIV, nel 1676-77. Vinto si ritirò in Austria dove partecipò alla liberazione di Vienna dai Turchi (1683) e, a capo dell'esercito cesareo, ebbe una parte importante nella riconquista della Transilvania, Slavonia e Serbia, nella presa di Buda (1686) e nella

L'anno dopo (1684) il Marsili non ha più alcun dubbio sul «malanimo» degli Ungheresi nei confronti di Vienna e in un *Memoriale al Principe Giuseppe figlio di Leopoldo* scrive:

La nazione unghera, di genio in tutto contraria all'alemanna e di natura volubile et amante di novità, puntigliosa e superba, come appunto sogliono essere quelle nazioni che vantano d'essere libere, non ha mancato di tenere ogni strada, benché illecita, per dare effetto alle di lei parti così perverse [70].

Soprattutto «facendosi forti con i pretesti della religione, che non fossero dal loro re mantenuti i naturali privilegi del regno» i più potenti magnati «hanno animato i popoli a ribellarsi dall'ubbidienza di Cesare» e tale ribellione, «coll'assistenza della Porta confinante a loro», doveva riu-

battaglia di Mohacz (1687) la quale ultima segna una tappa fondamentale nel conflitto austro-turco. In uno scritto conservato all'Haus- Hof- und Staatsarchiv di Vienna dal titolo *Riassunto delle cose contenute nell'istante suppliche e scritture prodotte dal Conte Luiggi Ferd.do Marsilij* (cfr. HHStA, *Grösse Korrespondenz*, 63U, cc. 51r-56v) vengono ricordati gli incarichi che quest'ultimo ricevette proprio dal Lorena poco tempo dopo che egli aveva assunto il servizio imperiale: «Che il Conte Marsilij, per patria bolognese e per omaggio feudatario di Santa Chiesa, sia venuto a servir S. M. Ces.a in guerra nell'anno 1682 et ottenne una compagnia d'infanteria nel reggimento di Diependael. Che ritrovandosi in campagna l'anno 1683 col suo reggimento, sapendo il Duca di Lorena ch'egli era perito dell'architettura militare, l'applicò in alcune funtioni di quella scienza» (c. 51r).

In questo stesso scritto, a proposito di un'ispezione affidata al Marsili «di visitare et essaminare una compagnia di minatori lungo tempo aspettata e con grosse somme assoldata da un tal francese chiamato Lambione», vengono sottolineate l'abilità e l'esperienza marsiliana relativamente alle operazioni tecniche necessarie in campo militare: «Che detto Conte Marsilij con ogni esatta diligenza, come conveniva in una materia così considerabile e di principal conseguenza negli assedij, che richiede uomini sperimentatissimi e diligenti e fedeli, essaminò tutta quella compagnia e ritrovò in essa molti puochi c'avessero qualche saggio delle operationi nelle mine e gli altri confessarono non aver mai travagliato in quell'arte...» (c. 51v).

[70] L. F. Marsili, *Memoriale al Principe Giuseppe figlio di Leopoldo Imperadore [1684]*, in *La schiavitù del Generale Marsili sotto i Tartari e i Turchi da lui stesso narrata*, a cura di E. Lovarini, Bologna 1931, pp. 137-151. La citazione qui riportata è a p. 138. Questo *Memoriale* è datato «Bologna, 17 maggio 1684» e fu composto dal Marsili dopo la sua avvenuta liberazione dalla schiavitù turca (cfr. Nota biografica pp. 34-35).

scire, secondo il Marsili, estremamente pericolosa per la «Maestà dell'Imperadore», «divertita dall'armi francesi sul Reno» [71]. La conquista di posizioni-chiave in Ungheria è dunque di grande importanza per il principe asburgico: esse devono servire da baluardo contro i Turchi e contro ogni eventuale tentativo di ribellione interna. In questa direzione la conquista di Buda si pone come primo obiettivo da perseguire e per questo il Marsili, dopo la sua liberazione dalla schiavitù turca, invia immediatamente la *Lettera scritta al Duca di Lorena da Venezia, in cui li do notizie di Buda, secondo l'osservazione che ne feci passandovi schiavo* [72]. Le annotazioni e i disegni che egli compie sull'«arte e la natura» di tale «piazza» non raggiungono il massimo della sistematicità e della perfezione per ogni singolo settore. «Per dimostrare all'Altezza Vostra — sottolinea il Marsili rivolgendosi direttamente, nel corso della stessa lettera, a Carlo di Lorena — l'arte con la quale è fabricata questa piazza, sarebbe stato necessario il trasmetterli una pianta esatta della medesima» e, fra i motivi che non hanno reso ciò possibile, egli pone innanzitutto la «condizione miserabile di schiavo» e «il raccordarmi di aver veduta tal pianta nel Gabinetto di Vostra Altezza Serenissima, fra i scritti del Montecuccoli» [73]. Quest'ultima motivazione soprattutto, nell'ottica di una scienza che sfugge alla «curiosità» gratuita e che non dimentica di essere utile ancella della politica, si pone agli occhi del Marsili come la più valida e piena giustificazione di ogni omissione; risulterebbe inutile, infatti, per-

[71] L. F. MARSILI, *Memoriale al Principe Giuseppe*, cit., p. 139.

[72] BUB, *Mss. Marsili*, n. 53, cc. 213r-218r. Questa lettera, datata «Venezia 22 aprile 1684» è la prima lettera che abbiamo del Marsili dopo la fine della sua schiavitù. Nella sua *Autobiografia* il Marsili ricorda: «... ed in quel sito ebbe comodità di osservare il campo di Buda e la di lei situazione, formandone con foglie di erba sulla carta alcuni segni, con intenzione di darne notizia per l'assedio della medesima, come in effetto subito che fui liberato la diedi al duca di Lorena in una relazione, giunta con un'altra del ponte di Oessek, avendomi sempre conservata questa carta in piccolo busto di tela, insino che liberato giunsi a Venezia» (cfr. L. F. MARSILI, *Autobiografia*, cit., p. 53).

[73] BUB, *Mss. Marsili*, n. 53, cc. 215r-215v.

dere tempo a sforzarsi di compiere considerazioni per le quali il principe o, come in questo caso, un suo generale, possono altrove trovare una risposta esauriente.

Per soddisfare a precise richieste che gli vengono fatte da importanti esponenti del mondo politico e militare il Marsili si vede costretto ad affrontare specificamente anche il problema «toccante al economico» di singoli territori dipendenti dal Regno d'Ungheria e, benché proclami la sua «imperizia» in tale campo [74], egli si sforza tuttavia di fornire le informazioni più precise in proposito.

In un intenso carteggio (1688-89) con Livio Odescalchi (il nipote di Innocenzo XI che per i suoi meriti acquisiti nella guerra contro i Turchi al servizio di Leopoldo doveva poi ottenere il titolo di Principe dell'Impero e l'investitura dei Ducati di Sirmio in Ungheria e di Sava, in Slavonia), Marsili si ferma a considerare ogni elemento che possa rivelarsi atto a dare un'idea precisa dell'«uttile economico» dei territori cui l'Odescalchi aspira e sulla loro «qualità» e, «per isfugire ogn'imbroglio», sottolinea la necessità di fare «le dovute diligenze» per evitare il pericolo di «pretese» che altre parti potrebbero successivamente avanzare su di essi [75].

Sul finire degli anni Ottanta l'esperienza marsiliana nei territori del confine orientale è chiamata non solo a rendere conto di aspetti economico-politico-militari nella loro specificità ma a farsi essa stessa linea di sviluppo progettuale «sul motivo d'una possibile prossima pace», avendo «in iscopo una buona limitazione di confine per la pace medesima» [76]. Dal 1688 al 1693, secondo quanto egli stesso dichiara [77], il Marsili partecipa direttamente alle «priva-

[74] Cfr. sopra capitolo primo, nota 9.

[75] BUB, *Mss. Marsili*, n. 54, *Proggetto a D. Livio per far compra di qualche Stato nel dominio di Sua Maestà Cesarea e particolarmente del Sirmio*, cc. 116r-122r; cfr. anche dello stesso ms. 54, «Lettera a Don Livio sulla qualità del Ducato del Sirmio» del 2 gennaio 1689, cc. 128r-130r.

[76] Cfr. capitolo primo, nota 19.

[77] Cfr. capitolo primo, nota 20.

te conferenze» di Strattmann e Kinsky e sottopone loro le carte, le relazioni, i piani di cui essi sono spesso i diretti committenti. Così, a proposito del *Racconto al Gran Cancelliere Conte Stratmann dell'ammutinamento de' Raziani*[78], Marsili nella sua *Autobiografia* specifica che gli fu «commesso dal Gran Cancelliere di Corte di far qualche esame de' medesimi raziani e mercanti greci, per un buon governo di Cesare nella campagna»[79] e per verificare concretamente un «sospetto di ribellione». «Non ho perso tempo» — scrive il Marsili nella sua relazione a Strattmann e, provando la fondatezza dei sospetti di Vienna, raccomanda: «Vostra Eccellenza non perdi tempo a consigliare a Sua Maestà li rimedij opportuni e non fuori di staggione. . .»[80].

Frequentissima da parte dei due cancellieri, austriaco e boemo, è la richiesta di fondate relazioni «in mappa» dei territori di confine; Kinsky in particolare (le cui lettere al Marsili sono sempre estremamente laconiche e piene di circospezione a causa del continuo sospetto che egli nutre che esse possano essere intercettate da nemici esterni o interni alla corte stessa), non fa che ribadire pressoché in ogni lettera di rendere «grazie» al Marsili, di essergli «sommamente obligato» per le «carte» che quest'ultimo gli invia[81] e sulle quali egli si ripropone immancabilmente di potere discutere più diffusamente a viva voce.

Le «molte conferenze» che si tenevano «ne' più rimoti giardini della città, tra li suddetti due ministri» e il Marsi-

[78] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 54, cc. 335r-342r.

[79] Cfr. L. F. MARSILI, *Autobiografia*, cit., p. 110.

[80] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 54, *Racconto al Gran Cancelliere Conte Stratmann*, cit., c. 341v.

[81] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 54, c. 230r: «Ho ricevuto la carta differentiata di quanto ne bisognava fosse e ne rendo gratie a Vostra Signoria Illustrissima»: così scrive Kinsky al Marsili in una sua lettera da Vienna del 17 aprile 1690. In un'altra lettera al Marsili del 26 maggio 1690 Kinsky ribadisce: «Resto sommamente obligato a Vostra Signoria Illustrissima pel'onore mi fa colla comunicatione della sua carte e la fattica s'è presa per onorarmene. . .» (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 54, c. 249r).

li avevano appunto lo scopo di esaminare le mappe e i progetti che quest'ultimo doveva fare «per istabilire i confini», progetti tutti alla cui base, secondo l'*Autobiografia* marsiliana, era sempre «l'idea d'una pace sicura ne' confini dell'Imperadore, con qualche decoro anche dell'Ottomano» [82].

Una «quiete», intesa come indispensabile condizione del «traffico» e del «commercio» (considerati a loro volta elementi essenziali dall'erario del principe) costituisce l'obiettivo-cardine al quale il Marsili desidera procurare, per mezzo dell'«arte», militare e non, ogni garanzia di produttiva durata: è questo lo scopo finale a cui egli orienta ogni suo progetto.

Nelle sue relazioni segrete, destinate esclusivamente all'Imperatore o ai suoi «ministri», egli ha modo finalmente di palesare tutte quelle considerazioni economiche, militari e politiche che avevano dovuto essere sottratte alla sua opera «pubblica» sul Danubio.

Nelle relazioni e nei progetti che egli stende in questi anni (1688-93) e in misura incomparabilmente superiore rispetto alle prime relazioni che egli aveva inviato all'Imperatore sull'Alsazia e su Venezia [83] e, soprattutto, con un grado di approfondimento ignoto a queste ultime, il Marsili fa dell'economico uno dei poli principali di ogni suo rilievo o proposta, cogliendone tutte le implicazioni militari e politiche. Anche i disegni aventi specificamente carattere tecnico-militare, quali per esempio progetti di fortificazione o proposte di eventuali conquiste risulteranno d'ora innanzi calati inscindibilmente in un più ampio contesto politico-economico di cui si tratterà di determinare dettagliatamente i diversi fattori costitutivi.

Nel *Proggetto per fortificar realmente Belgrado* il Marsili, conscio del più impegnativo compito che questa volta gli viene richiesto (compito che, per la posizione chiave di

[82] Cfr. L. F. Marsili, *Autobiografia*, cit., pp. 123, 131.
[83] Cfr. sopra capitolo quarto, par. 1.

Belgrado stessa non comporta semplicemente l'incarico di «fortificare una piazza» ma «il mettere a coperto» tutte le conquiste imperiali [84]) confessa la sua «apprensione» per la grande responsabilità che gli viene affidata. Il possesso di Belgrado implica infatti, oltre che la sicura difesa delle conquiste cesaree, «tener soggette più ulteriori provincie» perché essa «chiude al Turco l'ingresso in Ungheria», «comanda la Transilvania, Valachia, Moldavia, Bosina, Servia, Bolgaria, paesi che non li resta più altra diffesa che quello li ha constituita la natura con più monti, oltrache la maggior parte di questi non possono con la mercatura avere commercio con l'Italia che per la scala di Belgrado» [85].

Nodo commerciale di primaria importanza per quanto concerne il «traffico» dei paesi danubiani verso l'Italia Belgrado deve impiegare ogni «arte» per assolvere pienamente a questa funzione. Marsili nota che la sua predisposizione attuale «puramente supposta per stanza militare», «la totale demolizione de' borghi», richiesta dall'andamento delle vicende belliche hanno fatto sì che «la descritta piazza di Belgrado» non contribuisca affatto «al sicuro riposo de' sudditi abitanti in Belgrado, al quieto commercio de' stranieri mercanti», tanto più che «li uni e li altri sono senza tetto, senza terra da farne un novo a che — raccomanda il Marsili — la clemenza di Vostra Maestà mi pare li dovrebbe almeno con ogni sollecitudine consolare col stabilire ed assegnarli un loco dove possino cominciare con le dovute avertenze a fabricare le loro abitazioni»; ogni condizione di sicurezza deve essere garantita «e per questo o che bisogna cingere li abitanti con buon muro o risolversi di ritirarsi con essi di qua dal Savo, perché godino quella quiete che li è necessaria al traffico e che importa il tutto alli di Lei [=dell'Imperatore] Erarij» [86].

[84] Cfr. capitolo primo, nota 7.
[85] BUB, *Mss. Marsili*, n. 54, *Proggetto per fortificar realmente Belgrado, che corrisponde alli tre disegni che a Bologna mandai*, cc. 23r-23v.
[86] *Ibidem*, cc. 32v-33r.

In una sezione di questo *Proggetto*, dal titolo «Sito e pensiere per assicurare li cittadini», Marsili sottolinea ancora ripetutamente l'importanza che «li mercanti» possano comodamente «accudire al loro traffico», propone di erigere fortificazioni in grado di controllare ogni possibile ribellione e ne spiega le ragioni di fondo:

Mi pare che non sij del servizio di Vostra Maestà il lasciare un concorso di popolo di tante varie nazioni e religioni, che vuol dire di poca fede, senza che vi sia un freno che ardisco proporre, sì anche capace di tenere a duvere gran parte della Schiavonia et assistere con più vigore li soccorsi si dovranno introdurre per il Danubio in Belgrado...[87].

«Molti mi diranno che mai mi contento di far fortificazioni», scrive il Marsili all'Imperatore, prevenendo possibili obiezioni alla spesa che comporterà la realizzazione del suo *Proggetto* e, dopo averne messo in evidenza i pregi, poco dopo a propria discolpa ribadisce che tali «disposte fortificazioni» «avranno il tributo di tante provincie e metteranno in sicurtà tutta l'Ongaria, vantaggi che mi sembrano degni di pagarli con gran prezzo»[88].

Questo «teatro di fatica alla milizia» che il Marsili propone di fabbricare a Belgrado rappresenta la salda garanzia di fondo di quella «quiete» che il Marsili vede come condizione «necessaria al traffico» e come pilastro-base dell'erario del principe: è questa una pace tecnicizzata di cui egli si premura di prevedere ogni singolo elemento che possa contribuire a difenderne la stabilità. Una pace mercantile (il «tutto» dell'erario) diviene così la cornice di riferimento di ogni progetto marsiliano, la lente attraverso la quale dalla molteplicità dell'esperienza filtreranno le componenti che più risultino utili a costruire un piano militare-politico-economico integrato, il solo «freno» perenne in grado di porre al riparo (e in modo produttivo) il dominio imperiale dal ribellismo del coacervo delle popolazioni ungheresi, tutte «di poca fede».

[87] *Ibidem*, c. 33v.
[88] *Ibidem*, cc. 34r-34v.

Nel *Breve racconto a Sua Maestà Cesarea della posizione delle sue frontiere contra l'Impero Ottomano*[89], Marsili conferma ancora una volta come dalle sue «deboli dimostrazioni applicate tanto alla guerra che alla pace» l'Imperatore potrà «prendere più notizie che, dibatute nel cesareo animo grande, potranno sollecitare il meglio per il di [lui] Imperio»[90] e sottolinea quali sono i princìpi-guida, le «massime» che egli tiene presenti nella stesura dei suoi progetti per le linee di confine da attuare in vista di una probabile pace con l'Impero ottomano:

... col fondamento ho della cognizione del paese m'accingo ad obbedire portando più raggionevoli proietti che mettino in sicura e pacifica dominazione quanto includerà dentro delle linea si stabilirà e che per nova rottura di pace la Sacra Maestà Vostra abbi le porte apperte per entrare nell'ostico e che il trafico, che deve essere il ristoro a' suoi Erarij, per quanto è possibile cadi tutto ne' suoi Statti e su queste massime fondo li miei proietti[91].

Per assicurare una «pacifica dominazione» al principe asburgico Marsili orienta i suoi progetti ai poli coordinati della conquista delle posizioni territoriali chiave (che permettono di controllare il nemico) e dell'attrazione quanto più accentuata possibile del traffico (definito questa volta come «ristoro» dell'erario) negli «Stati» del principe stesso. Persino il traffico della Moscovia potrà cadere «sotto le dogane della Sacrà Maestà [dell'Imperatore] e li sudditi potranno godere dell'uttile delle vetture» e su questa corrente commerciale il Marsili afferma la necessità di ricercare specificamente «qualche bona notitia»[92].

Dopo aver fatto queste premesse sulle «massime» genera-

[89] BUB, *Mss. Marsili*, n. 54, cc. 216r-227r.

[90] *Ibidem*, c. 216r.

[91] *Ibidem*, cc. 217r-217v.

[92] *Ibidem*, c. 219v: «Per il trafico conoscerà pure che l'Ungaria, Moldavia, Walachia, scala di Moscovia, solita ad entrare per Transilvania, in Walachia tutta verrà, tanto per aqua che per terra, sotto le dogane della Sacra Maestà Vostra e li sudditi potranno godere del uttile delle vetture e su questo trafico, che di Moscovia per Moldavia e per Cronstat entrava in Walachia a Bucari e Campo Longo bisogna averne qualche bona notitia».

li cui sono ispirate le considerazioni del suo *Breve racconto* il Marsili precisa:

Per il trafico mi permetterà la Maestà Vostra stabilischi prima un prencipio, o massima, permessa dalla possitura delle di Lei conquiste che porterà uttile ai di Lei Erarij, Vassalli e comodo a' traficanti [93].

Il «prencipio» specifico derivante dalla posizione geografica stessa delle conquiste cesaree consiste nell'insieme di precauzioni che l'Imperatore deve adottare relativamente all'istituzione, nei nuovi territori conquistati, di rapide vie commerciali, tenendo conto della trama dei rapporti internazionali preesistenti e delle possibili ritorsioni di potenze che potrebbero vedere lesi i propri interessi economici. Leopoldo dovrà «precauzionarsi» particolarmente contro eventuali «convenzioni» e «tratati» che la «Republica di Venezia, sommamente gelosa di tirare ne' suoi porti il trafico», potrebbe stipulare con la Porta per boicottare il commercio imperiale. Il Marsili passa in rassegna le possibili contromisure che Venezia potrebbe adottare per frenare lo sviluppo dei traffici via-territori asburgici e conclude il suo *Breve racconto* raccomandando all'Imperatore «ponderate consulte» prima di applicare provvedimenti su una materia che tanto importa al suo erario e al «profitto» dei sudditi:

Questi sono mottivi che do e tutti possibili e fondati su la comunicazione de' paesi e che esigono ponderate consulte, per veddere di capitolare quello non si potrà con la forza esigere per non essere Signore di tutti li passi e rendere in tal forma le cose che non sij divertito sì grand'uttile alli di Lei Erarij e profitto a' Vassalli [94].

I problemi posti dai territori di confine per «assicurare gl'interessi di [Sua] Maestà Cesarea e con Turchi e con Veneti, per terra e per mare, tanto per il millitare e politico» e per difendere «da barbari insulti» le «ereditarie

[93] *Ibidem*, cc. 225v-226r.
[94] *Ibidem*, cc. 227r-227v.

Provincie»[95] sono al centro di altri due scritti (entrambi del 1690) del Marsili all'Imperatore: il *Progetto a Sua Maestà Cesarea per porre i limiti alle sue conquiste nella Schiavonia e Croazia* e la *Relazione a Sua Maestà Cesarea del tratto litorale che possiede e de' porti reali che vi potrebbe fare*[96]. Qui il Marsili non si limita soltanto a delineare proposte per il futuro ma chiede all'Imperatore di adottare provvedimenti immediati di polizia economica, in considerazione della particolare importanza che soprattutto i territori marittimi hanno per qualsiasi piano commerciale. I nuovi territori di conquista (Licca e Corbavia) che si affacciano sul mare assumono tanto maggiore rilevanza se si tiene presente che essi danno «comodo» all'Imperatore

di servirsi di tanti suoi porti a benefizio di questi paesi, a solievo de' suoi Erarij et a prepararsi in statto temuto da chi per mare volesse far insulti racordando che vi sono feconde selve di legnami per ogni fabrica di legni, miniere di ferro per le feralie, catrame, il camio da telami, che vol dire da paese forastiere si dovrà avere il cordame[97].

Dopo aver ricordato questa sorta di pressoché totale autosufficienza per quanto concerne le materie prime che possono essere impiegate per accrescere la potenza militare marittima dell'Imperatore Marsili passa ad esaminare i singoli porti da restaurare, attraverso i quali il Principe asburgico «diritivamente può attaccare comercio col centro della Turchia» ed eliminare contemporaneamente in tal modo la necessità che i suoi territori di recente conqui-

[95] BUB, *Mss. Marsili,* n. 54, *Progetto,* cc. 235r-248r. Le citazioni qui riportate sono alle cc. 235r, 236r.

[96] BUB, *Mss. Marsili* n. 54, *Relazione,* cc. 262r-271r. Nell'ultima carta della «Relazione» compaiono la firma del Marsili e la data «12 G.io 1690». Che anche il *Progetto a Sua Maestà Cesarea per porre i limiti* sia di poco anteriore a questa data si deduce da un passo del *Progetto* stesso nel quale il Marsili specifica di non voler trattare per ora «il proietto per accomodare il lito maritimo», riservandosi di voler occuparsi di tale questione «fra pochi giorni» (ms. 54, c. 245v).

[97] BUB, *Mss. Marsili,* n. 54, *Progetto a S. M. Cesarea per porre i limiti,* cit., cc. 244v-245r.

sta siano costretti a provvedersi «ne' porti veneti» di molti generi alimentari di cui scarseggiano e di «altri requisiti alla vita umana» [98].

Provvedimenti di polizia, intesi a difendere con «gelosia di Stato» le ricchezze di questi territori e a recuperarle produttivamente all'«uso» del principe, sono ora più che mai necessari agli occhi del Marsili che, a proposito delle «orribili tagliate d'arbori» che vi si compiono, scrive:

La natura qui ha fatto quel dono per armarsi in mare che è il più prezioso si possi da la medesima dessiderare e mi permetta che dichi alla Maestà Vostra che d'alcuni anni in qua se n'abusa chiudendo gl'ochij ad un affittuario de' beni Sriniani in Buccari che, col spopolare le selve con orribili tagliate d'arbori, rende un gran servizio alla sua patria, Venezia, che tira il profitto di veddere sradicare una cosa tanto importante alla di lei gelosia di Stato e che di più per il di lei uso le vien portata alle proprie rippe, che di continuo ricevono di questi legnami, che fanno anche quelle del Regno di Napoli. Questo cittadino veneto è l'Arigoni.. .[99].

Marsili sottolinea l'urgenza di applicare misure che proibiscano nel modo più assoluto la distruzione di un patrimonio così prezioso per l'Imperatore, chiede a quest'ultimo di inviare al più presto un ordine positivo «d'inibizione al taglio delle selve» e di «consultare e rissolvere nel Gabinetto» i problemi (anche di carattere finanziario) che possono sorgere in proposito:

Sacra Cesarea Maestà, troppo mancarei alla fede ha nella mia debolezza se non esponessi che la descritta spiagia è la parte più gelosa, importante non dico delle sue conquiste, ma di tutto il

[98] BUB, *Mss. Marsili*, n. 54, *Relazione a S. M. Cesarea del tratto litorale*, cit., c. 265r: «In questo porto [Carlo Bag] bisognerà che V. M. C. dunque consideri due mottivi per ristaurarlo e sono che senza di questa scala la Licca e Corbavia scarsegiaranno di sale, vino et altri requisiti alla vita umana, quando li non volesse permettere l'antico uso d'andare ne' porti veneti a provedersi, cosa che non credo si vorà mai da V.M.C. L'altro è che per questo porto si può, come ho detto, rimettere l'antica scala della Bosnia inferiore et in fine è l'unico porto dove la S. M. V. diritivamente può attaccare comercio col centro della Turchia, come si può rilevare dalla Mappa».

[99] *Ibidem*, c. 269r.

suo Imperio che gran cose per queste può tentare per l'offesa e diffesa e con sicurezza di non trovare gran resistenza. Per solo questi scoglij redimere sarebbe statto giusto l'impiegare il più puro e valoroso sangue de' suoi eserciti e, giaché l'ha riavuto per consenso delle grandi azioni fatte in Ungaria, l'incastri nel più riservato gioiello delle massime che ornano la Corona del suo Imperio e per questo anche, non per l'ordinaria stafetta, ma per espresso coriere mandi un ordine d'inibizione al taglio delle selve et insensibilmente prepari quello potrà consultare e rissolvere nel Gabinetto, mentre né la spesa, né le dificultà saranno che mediocri...[100].

Le «molte conferenze» nelle quali, in merito alla definizione dei confini, i due cancellieri di corte discutevano col Marsili quei progetti che essi stessi gli avevano per la maggior parte commissionato non avevano quindi per oggetto la mera discussione di aspetti di pura tecnica militare: l'erario del principe e le misure di polizia che possono servire a incrementarlo rappresentano la pietra di paragone per ogni suggerimento, così come il controllo di popolazioni «di poca fede» e la necessità di creare un «freno» cui sottoporle, capace di garantire al tempo stesso una valida difesa contro il nemico esterno, costituiscono gli obiettivi di fondo di ogni misura di carattere militare.

Sparso nelle infinite carte dei suoi manoscritti è rintracciabile allo stato grezzo gran parte del materiale servito al Marsili per elaborare tali proposte, siano esse direttamente rivolte ai cancellieri di corte o, per via mediata, all'Imperatore, dopo aver subìto il filtro delle «conferenze». Dalle «memorie... di quello sarebbe necessario di farsi subbito» nei territori di recente conquista, ai «frammenti» dei singoli progetti per le linee di confine, dalle «tavole del dominio» dei paesi confinanti alle «descrizioni istoriche» di questi ultimi il Marsili annota con meticolosa precisione ogni particolare che possa rivelarsi utile a dare, in tutte le sue componenti, un quadro preciso dei domìni asburgici e del contesto internazionale in cui essi si

[100] *Ibidem*, cc. 269v-270r.

situano e possa fornire basi «scientifiche» sicure per una adeguata azione militare, politica ed economica [101].

Sul saldo fondamento delle notizie che egli stesso raccoglie e delle «relazioni d'esperte guide» il Marsili costruisce le mappe per i suoi «proietti di pace» [102] che, lungi dal limitarsi a raccogliere i dati geografici nella loro purezza, rappresentano la sintesi progettuale dei «rimedij» di carattere militare che è necessario adottare, delle vie di comunicazione che bisogna instaurare *ex novo*, riparare o chiudere per motivi di sicurezza, tenendo costantemente presente l'«uso del trafico».

Al periodo 1688-93 risalgono molte delle più belle carte aventi per oggetto la rappresentazione grafica delle più importanti miniere ungheresi o delle singole operazioni tecnico-militari che il Marsili ha dovuto svolgere [103], così come sono di questi anni molte delle più complete *Mappae Cisdanubiales* [104]. Alcune di queste ultime contengono «fragmenti» o «primi embrioni di mappe» dei territori di più recente conquista ma per la maggior parte esse raggiungono un alto grado di sistematicità poiché il Marsili vi include le annotazioni e le osservazioni più rilevanti

[101] BUB, *Mss. Marsili*, n. 54, *Memorie a Sua Eccellenza Gran Cancelliere [Conte di Strattmann] di quello sarebbe necessario di farsi subbito delle conquiste del Generalato Carlostat*, cc. 290r-292r; *Frammento di progetto per li limiti delle conquiste di S. M. Cesarea cominciando dalla Siculia insino all'Adriatico*, cc. 303r-307r; *Descrizione istorica del paese di Zhelmo con i Principi che anticamente lo dominarono*, cc. 688r-692r. Anche le numerose «genealogie» che il Marsili riporta delle famiglie più nobili dei territori asburgici o delle dinastie regnanti di altri paesi assolvono il compito di fornire una mappa precisa dei legami che uniscono le une alle altre.

[102] BUB, *Mss. Marsili*, n. 48, mappa n. 16, *Mappa del paese intitolato «Partes Regni Ungariae» che anni sono fu da me fatta con le relazioni d'esperte guide e che poi servì alli proietti di pace dell'anno 1691.*

[103] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 11, *Mappe diverse delle miniere d'Ungaria*; la terza, la quarta e la quinta tavola delle miniere sono dell'anno 1688. Ms. 48, tavola n. 22, *L'Ungaria inondata con incomodo delle marchie degl'eserciti mostrata in mappa con il proietto del rimedio possibile dell'anno 1693*. Ms. 24, c. 10, *Passaggio fatto da me sul Danubio e sue paludi, da Welismardan a Culut durante la grande inondazione d'esso negl'ultimi di Giunio l'anno 1693.*

[104] BUB, *Mss. Marsili*, n. 50.

così che tali mappe divengono al tempo stesso pilastro e specchio immediato di ogni progetto di pace. Le intenzioni totalizzanti del Marsili e le finalità che egli si propone in proposito traspaiono chiaramente fin dai titoli che accompagnano ciascuna mappa e che ne riassumono le caratteristiche più o meno palesi; *Mappa delle conquiste Cesaree e Transavane e di Walachia che fu da me fatta l'anno 1690 per fondamento del proietto di pace si ripigliò allora con la Porta, unendo tutte le notizie per uso del trafico dalla Transilvania in Walachia, dalla Servia all'Adriatico con li dovuti riguardi a Ragusi e buona intelligenza con la Republica di Venezia* suona il titolo della quarantunesima mappa cisdanubiale, titolo che emblematicamente fornisce un'immediata chiave di leggibilità di quest'ultima e del preciso scopo politico delle sue diverse annotazioni.

«L'Augustissimo mio Padrone mi onora di giudicarmi per uno dei più pratici dei suoi paesi conquistati» scrive orgogliosamente il Marsili a Kinsky nel 1691 [105] e in ogni sua lettera non manca mai di accentuare l'importanza delle carte che egli invia a Vienna e sulle quali egli chiede immancabilmente di poter fornire personalmente, in apposite conferenze, le spiegazioni più appropriate. La insistenza del Marsili in tali richieste trova una indiretta conferma nella corrispondenza dei suoi «protettori»: «Aspetto l'onore di servirl'a questo pranzo, — gli scrive Kinsky il 19 aprile 1691 — ma vorria sapere se Vostra Signoria Illustrissima persiste nel voler esser ancor' una volta sentito sopra la carta mandatami, ch'in tal caso bisogna che pigli le mie misure col Signor Conte Stratman e per l'ora della conferenza» [106].

Kinsky e Strattmann a loro volta, oltre che destinatari e spesso diretti committenti dei progetti marsiliani, sono con ogni probabilità anche gli ispiratori delle linee di

[105] BUB, *Mss. Marsili*, n. 55, «Lettere che il Conte Marsigli scrive al Conte Kinski per varie istruzioni», cc. 98r-109r. La citazione qui riportata è alla c. 104r.

[106] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 55, c. 204r.

fondo attorno alle quali il Marsili deve coagulare le sue osservazioni e alle quali deve sottendere le sue proposte. Un anno prima, rispetto all'ultima sua lettera citata, Kinsky, ringraziando il Marsili dell'ennesima «carta» da lui ricevuta, sottolineava infatti il pregio di quest'ultima perché «differenziata di quanto ne bisognava fosse»[107], il che sembra presupporre un tacito accordo sull'oggetto delle mappe e sui criteri della loro differenziazione interna, orientati a precise finalità politiche. L'esperienza del Marsili dei territori della corona ungherese, i progetti tesi tutti agli obiettivi ultimi di porre sotto un «freno» sicuro le popolazioni ribelli al dominio asburgico e di creare le condizioni per una proficua «quiete» mercantile contribuiscono a delineare un progetto complessivo che esula dalla stretta sfera della stessa pratica marsiliana e che trova i suoi presupposti nelle direttive-principe della politica imperiale di quegli anni, tesa ad una piena integrazione dell'Ungheria (dal 1687 divenuta territorio ereditario) nel complesso austro-boemo.

Fautori di mutamenti nella costituzione ungherese da attuarsi con la massima urgenza per garantire Vienna da qualsiasi rivendicazione autonomistica e per fare al contempo dell'Ungheria un sicuro baluardo difensivo e il banco di prova di produttive riforme mercantilistiche erano infatti, in primo luogo, gli stessi diretti «protettori» del Marsili, Kinsky e Strattmann. Qualsiasi vera o presunta rivalità fra questi due ministri così come la «costituzionale» opposizione delle cariche che essi rappresentano sembra infatti passare assolutamente in secondo piano di fronte a questo programma comune indirizzato a stroncare le resistenze dei ceti ungheresi: l'amore dei due cancellieri per la «gloria del loro Principe» e l'unione «per aumentare la di lui potenza»[108] trovano, non a caso, concreta materializzazione proprio in Ungheria, cioè su un terreno neutrale ed estraneo alle sfere di interessi rappresentate dalla cancelleria austriaca o da quella boema. Il

[107] È questa una lettera del 17 aprile 1690 (cfr. sopra nota 81).
[109] Cfr. sopra, capitolo primo, nota 29.

processo di colonizzazione continentale che viene ipotizzato per l'Ungheria, in quanto concernente un ambito esterno al complesso austro-boemo, si rivela come il solo progetto intorno al quale è possibile coalizzare insieme gli sforzi del Principe asburgico e dei ceti austro-boemi, attenti questi ultimi a mantenersi ben saldamente ancorati a un polo della «diarchia» ancora esistente all'interno del difficile *Staatswerdungsprozess* della Monarchia austriaca.

Capitolo quinto

1. *L'«Einrichtungswerk» (1688): spinte alla modernizzazione e resistenze costituzionali*

Man findet auch kheine Consideration, die Eure Kay. May. von disem modo agendi abhalten solle, weillen Sye durch einquartirte Miliz Herr und Meister im Landt seint und die Stände von denen bishero gebrauchten abusibus zu deren aignem bessten bringen khönnen, illaesâ semper conscientia, massen dem Königreich Böheimb es auch nicht besser geschehen, und seither es geschehen, befindet sich das Landt in Eurer Kay. May. erbaigenen devotion, völligen ruhestandt und wohlfahrt. Ja es wurdte villeicht Eurer Kay. May. ungleich aufgenomben werdten, wan Sie nicht der Gelegenheit nicht bedienen, sondern das Königreich, so vermog seiner constitutionen zu inner- und eysserlichen motibus schreitten kahn, in vorheriger Confusion und unsicherer herrschung lassen solten. (*Konferenz-Referat an den Kaiser. Pressburg 23. November 1687. Relatio der bei Herrn Hoff Canzlern über das hungarischen Stände vorhabende Erklärung in puncto dess Crönungswerckh den 23. November gehaltenen Conferenz* [1]).

Dal brano qui stralciato dalla relazione del 23 novembre 1687, come del resto da molti altri passi delle relazioni del 30 novembre e dell'8 dicembre dello stesso anno, è possibile dedurre inequivocabilmente a quale linea di fondo Strattmann e Kinsky («die eigentlich leitenden Köpfe» — secondo Oswald Redlich — della commissione insediata da Leopoldo per preparare l'incoronazione

[1] Questo *Konferenz-Referat* è riportato in G. TURBA, *Die Grundlagen der Pragmatischen Sanktion*, Leipzig-Wien 1911, pp. 225-230. La citazione qui riportata è a pp. 226-227. Il *Konferenz-Referat* del 30 novembre 1687 e il *Konferenz-Referat* dell'8 dicembre 1687 sono riportati rispettivamente nella medesima opera alle pp. 231-236; 239-244.

di suo figlio Giuseppe a Re d'Ungheria [2]) volessero piegare la costituzione ungherese: l'Imperatore («Herr und Meister im Landt») deve innanzitutto cogliere l'occasione delle vittorie riportate dalle sue truppe per annientare definitivamente ogni possibilità di ribellione interna, spazzando ogni abuso da parte dei ceti ungheresi. La devozione, la quiete, il benessere del territorio sono condizioni che il principe deve garantirsi, annullando i motivi della «confusione» precedente che rendevano insicuro e malfermo il suo stesso dominio.

Sostenitore di una politica di stampo prettamente assolutistico da condurre nei confronti dell'Ungheria Kinsky avrebbe voluto imporre a quest'ultima una «verneuerte Landesordnung» secondo il modello sperimentato in Boemia dopo la Montagna Bianca [3]; egli faceva appello al diritto naturale di Grozio per giustificare e fondare incontestabilmente il pieno diritto dell'Imperatore a disporre senza vincoli di sorta dei territori riconquistati in Ungheria e sottratti al dominio turco (*Neoaquisita*).

Strattmann, dal canto suo, pur se formalmente su una linea di minore intransigenza e di più duttile mediazione, condivide gli obiettivi politici di fondo del Kinsky e insieme con lui diviene a corte il principale fautore di una politica centrata, in Ungheria, sull'interesse per quanto possibile esclusivo del principe asburgico.

Il 9 dicembre 1687 Giuseppe fu incoronato dal primate

[2] Cfr. O. Redlich, *Weltmacht des Barock*, cit., p. 419. Di questa commissione, insediata da Leopoldo fin dall'aprile 1687, facevano parte i più alti dignitari di corte. Essa aveva il compito di discutere se l'incoronazione dovesse avvenire attraverso una dieta, per mezzo della cosiddetta «elezione», in continuità con la tradizione ungherese, o se invece dovesse essere fatta «iure regio et propria autoritate». Il capitolo intitolato «Die Entstehung der ungarischen Thronfolgeartikel von 1687/8» dell'opera di Gustav Turba riporta tutti i diversi articoli dell'incoronazione (cfr. G. Turba, *Die Grundlagen*, cit., pp. 254-269).

[3] Cfr. O. Redlich, *Weltmacht des Barock*, cit., p. 419. Redlich sostiene che Kinsky era perfettamente padrone dei problemi giuridici che potevano essere sollevati dagli Ungheresi e che molti degli articoli dell'incoronazione di Giuseppe I sarebbero opera dello stesso Kinsky.

d'Ungheria secondo l'antica procedura costituzionale ma i *Gesetzartikel* dell'incoronazione, stabiliti dalla Dieta di Pressburg e confermati dall'Imperatore, riportavano un importante successo per la dinastia asburgica: l'Ungheria era riconosciuta come territorio ereditario di quest'ultima e i ceti rinunciavano al loro *Widerstandsrecht*, contenuto nel famigerato articolo 31 della Bolla d'oro del 1222. Eppure, nonostante questo «sviluppo catastrofico» per l'antico, ereditario senso ungherese della libertà restavano ancora intatti — come sottolinea Hugo Hantsch — alcuni princìpi che costituivano il fondamento stesso della «vita costituzionale ungherese»: da una parte «il fondamentale riconoscimento della collaborazione cetuale» e dall'altra «l'esteso campo dell'influsso dei ceti nei comitati, cioè nell'amministrazione territoriale» [4]. *Das Ständetum* è dunque ancora a pieno diritto *partner* del principe austriaco e il suo potere, per quanto indebolito, non è affatto del tutto fiaccato.

Ma il problema-cardine attorno al quale faceva perno questo «Quasi-Absolutismus» [5] del *Landesfürst* asburgico in Ungheria era rappresentato essenzialmente dai *Neoaquisita*, cioè dai territori ungheresi strappati ai Turchi. Da parte imperiale, in forza del *Kriegsrecht* non si riconosceva alcun obbligo di ricondurre questi territori allo stato giuridico precedente la conquista turca, come invece reclamavano i ceti ungheresi: sulla base del *de jure belli* si sarebbe in questo modo potuto costituire dei *Neoaquisita* il nucleo di un territorio del tutto libero da influenze cetuali, campo ideale di esercizio dei princìpi assolutistici, un «kamerales Reichsland» [6] insomma nel quale l'Imperatore poteva essere, *stricto sensu*, signore assoluto.

[4] Cfr. H. HANTSCH, *Die Geschichte Österreichs, 1648-1918*, Graz-Wien-Köln 1968, vol. II, p. 57.

[5] Così lo definisce H. STURMBERGER, *Vom Weissen Berg zur Pragmatischen Sanktion*, cit., p. 239.

[6] Cfr. F. WALTER, *Die Wiener Südostpolitik im Spiegel der Geschichte der zentralen Verwaltung*, in F. WALTER - H. STEINACKER, *Die Nationalitätenfrage im alten Ungarn und die Südostpolitik Wiens*, in «Buchreihe der Südostdeutschen Historischen Kommission», III, 1959, p. 15.

Nonostante l'opposizione dei ceti già nel 1684 la corte viennese aveva deciso che i territori «noviter acquisita et adhuc occupanda» dovevano essere «quoad oeconomicum et politicum der hoffcameradministration immediate untergeben» [7]: la creazione in Ungheria di *Kameralinspektionen* (a cui spettavano anche poteri giurisdizionali negli affari civili e che avevano il loro vertice appunto nella *Hofkammer* di Vienna) garantiva la totale indipendenza di questa amministrazione camerale dalla cancelleria ungherese [8].

Accanto alle competenze di questi funzionari camerali che facevano diretto riferimento alla *Hofkammer* (dalla quale dipendeva anche l'amministrazione di tutte le città minerarie d'Ungheria [9]) si estendevano i sempre più larghi poteri attribuiti all'amministrazione militare con i suoi *Kriegskommissäre*: il commissario generale Antonio Carafa (che in Ungheria vedeva dappertutto tradimenti e congiure che riferiva incessantemente nelle sue relazioni all'Imperatore, sostenendo l'urgenza di estirpare alla radice questi mali e di punire i colpevoli senza risparmio di mezzi) fu posto addirittura a capo di un tribunale speciale che dal febbraio al maggio 1687 svolse la sua attività procedendo ad arresti in massa dei presunti colpevoli di ribellione all'Imperatore e ad esecuzioni altrettanto sommarie [10].

[7] Questa dichiarazione del 29 agosto 1684 è riportata da TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn nach der Türkenzeit*, Wien-Leipzig 1911, p. 17.

[8] A queste ispezioni camerali spettavano compiti di polizia in senso lato che andavano dalla riscossione delle imposte all'adozione di provvedimenti relativi alle strade, ponti, boschi, al ripopolamento dei territori. Sull'organizzazione delle *Kameralinspektionen*, sulle loro suddivisioni e sui gradi dei diversi funzionari amministrativi (*Kameralinspektor, Kontrollor, Einnehmer des Dreissigstzolles*, ecc.), cfr. TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., pp. 19-20.

[9] Ciò a dispetto delle reiterate richieste che venivano dalla Dieta Ungherese affinché esse fossero poste sotto il controllo della Camera di Pressburg (cfr. J. BÉRENGER, *Les «Gravamina»*, cit., p. 81).

[10] Cfr. O. REDLICH, *Weltmacht des Barock*, cit., p. 418. Questo *Blutgericht* era stato installato ad Eperjes.

Nato a Torrepadula, in Puglia, nel 1642 Antonio Carafa si pose al

I ritardi nei pagamenti delle truppe imperiali e le conseguenti, continue vessazioni compiute da queste ultime nei confronti della popolazione ungherese (fattori combinati che implicavano il crescente spopolamento delle zone-teatro di guerra e quindi un notevole decremento economico causa, a sua volta, di un abbassamento senza precedenti della capacità contributiva di tutta l'Ungheria), gli stessi conflitti di competenza che si creavano fra comandanti militari e ufficiali camerali per la mancata definizione delle loro rispettive sfere di competenza [11] spinsero l'Imperatore a istituire, nel giugno 1688, una speciale commissione per l'«Einrichtung des Königreiches Hungarn» il cui compito fondamentale era appunto quello di creare nei territori riconquistati le basi di un'efficiente amministrazione militare e finanziaria. Facevano parte di questa commissione i più alti dignitari di corte (fra i quali, dello stretto *entourage* marsiliano, Kinsky, Strattmann e l'allora vicecancelliere austriaco Bucellini) e il cardinale Kollonitsch, che dal 1692 al 1694 doveva poi assumere la direzione della *Hofkammer* viennese [12]. Quest'ultimo era

servizio dell'Imperatore nel 1662 ed ascese ben presto ai più alti gradi della carriera militare. Nominato conte dell'Impero nel 1686 è feldmaresciallo nel 1688 ebbe un importante ruolo nella repressione delle rivolte ungheresi. Divenne Commissario generale nel 1689. Morì nel 1693. Nella sua *Autobiografia* il Marsili sottolinea più volte l'«affetto» che il Carafa manifestava verso di lui.

[11] Cfr. TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., pp. 23-25.

[12] Leopold Kollonitsch apparteneva ad una nobile famiglia di origine croata, messasi al servizio degli Asburgo e installatasi nella Bassa Austria fin dal secolo XVI. Dal 1666 al 1707 egli compì una brillante carriera come uomo di chiesa e come politico. Vescovo di Neutra dal 1668 al 1670 e di Wiener-Neustadt dal 1670 al 1685 egli fu dal 1672 al 1685 presidente della Camera ungherese. Nel 1685 Kollonitsch divenne Vescovo di Raab, nel 1686 Cardinale e nel 1689 Arcivescovo di Kalocsa. Per notizie dettagliate sull'opera e sulla vita di Leopold Kollonitsch cfr. MAURER, *Graf Leopold Kollonitsch*, Innsbruck 1885. Il Marsili conobbe personalmente il Kollonitsch. Nella sua *Autobiografia* egli scrive di averlo incontrato e di aver tenuto con lui «una conferenza» a proposito della concessione di beni d'Ungheria a Don Livio Odescalchi (cfr. L. F. MARSILI, *Autobiografia*, cit., pp. 87, 98, 107).

Sui diversi componenti della *Hauptkommission* (della quale facevano parte fra gli altri, oltre a Strattmann, Kinsky e Bucellini, l'*Obersthofmeister* Dietrichstein, il Presidente del *Hofkriegsrat*, il Presidente e il

anche presidente e «leitender Geist» di una sottocommissione incaricata di discutere a fondo, in prima istanza, i diversi problemi di questa *Einrichtung* e di preparare in proposito un progetto generale da sottoporre all'approvazione della *Hauptdeputation* stessa [13].

Dei risultati del lavoro della sottocommissione (già pronti nell'estate 1689 e raccolti in un voluminoso scritto dal titolo *Hauptrelation über die Einrichtung des Königreiches Hungarn*, di solito designato semplicemente come *Einrichtungswerk*) fu preparato un *Compendium* che riassumeva nelle linee fondamentali le proposte elaborate. Suddivise per argomento queste ultime erano raggruppate intorno al «Justitiarum», «Ecclesiasticum», «Politicum», «Militare», «Camerale» ed ognuna di queste ripartizioni conteneva in calce il *Votum* della *Hauptkommission* [14], un giudizio

Vicepresidente della *Hofkammer*) cfr. TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., pp. 29-30.

[13] Così venivano definiti, nel luglio 1688, i compiti di questa sottocommissione e i temi più importanti che essa doveva trattare: «Vorderist die einrichtung der Hungerischen hofcanzley zu besserem behueff der justizsachen, dann wass bey den jüngsten landtag zu Pressburg ad ulteriorem deliberationem remittiret worden, item wie mit dessen auss gnade gottes und gewalth der waffen eroberten neuen acquisten und als weltlichen güettern, welche denen privatis zu restituiren gerecht werden, sich zu verhalten, die religionssache de casu in casum, so vihl in dem landtagsschlussen die decisa darüber beraits ergangen und mehr dergleichen vorfallenheitten, die von ermelten hofstellen ihro subdelegirten commission zu comuniciren und nach und nach an handt zugeben, in zwey drey sessionen wochentlich wohl überlegt, ihre gründliche guettachten an die hauptconferenz darüber erstattet, auch in ecclesiasticis und den politischen und justizweesen der herr erzbischoff zu Gran und herr palatinus Hungariae nebst anderen consiliariis umb ihre gemüetsmainung, wie dem werckh in ein und anderem zu verhüettung der bisherigen confusionen ins künftige zu remediren, besonderss vernohmben werden sollen» (citato da TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., p. 29).

[14] L'*Einrichtungswerk des Königreiches Hungarn* non è stato mai pubblicato nella sua totalità. Theodor Mayer ha invece pubblicato integralmente il *Compendium der hauptrelation über die einrichtung dess königreich Hungarn de anno 1688* in appendice alla sua opera sopra citata (cfr. TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., pp. III-XLV). A questa edizione del *Compendium* si riferiscono tutte le citazioni che verranno riportate in seguito. Mayer afferma che questo *Compendium* (la cui stesura potrebbe già essere stata iniziata nel 1689) fu approntato con ogni probabilità nel 1690 (cfr. TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., p. 95). Delle varie sezioni del *Compendium*

cioè di quest'ultima sui suggerimenti avanzati nelle singole sezioni.

Specchio della centralizzatrice volontà di potenza della *Hofburg* viennese questo *Einrichtungswerk* esprime un grandioso programma politico, economico e sociale, un progetto originale che tenta di adeguare il vecchio dato costituzionale alle riforme più avanzate. Anche le più moderne tendenze accentratrici si colorano di tinte spurie sul terreno magmatico dello *Staatswerdungsprozess* della Monarchia austriaca; alla fine del secolo in questa particolare versione dell'«assolutismo» asburgico si esprimono, in modo ugualmente vitale, gli uni accanto agli altri, diversi princìpi: accanto all'antico *Gottesgnadentum* e alla *Staatslehre* del XVI secolo compaiono le moderne idee della *salus publica,* il diritto naturale di Grozio e Pufendorf [15], insieme con tendenze marcatamente anticetuali che si fanno avanti a livello giuridico e fiscale e in nome di una *Machtpolitik* di stampo nettamente mercantilistico.

Fin dal primo capitolo dell'*Einrichtungswerk* compare questa strana commistione tutta austriaca fra un'eredità confessionale di stretta marca controriformistica e spinte ideali alla modernizzazione, così come compare lo iato fra queste ultime (che si esprimono in quella che Theodor Mayer definisce «tendenza a spezzare in senso democratico-livellatore i privilegi della nobiltà» [16]) e una *Verfassung* che, rimanendo intatta nei suoi pilastri costitutivi, ne frena la carica innovatrice.

Nel «Judiciarium» la prima necessità che si pone è quella di organizzare su nuove basi la cancelleria ungherese («Der erste, nemblich das justizwesen enthaltet fürnemblich die einrichtung der Hungarischen hoffcanzley» suona la pri-

quella relativa al «Camerale» è la sola per la quale manca il *Votum* della *Hauptkommission.*

15 Cfr. in proposito H. STURMBERGER, *Vom Weissen Berg zur Pragmatischen Sanktion,* cit., p. 239.

16 Cfr. TH MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn,* cit., p. 47.

ma frase di questa sezione [17]) e l'intero sistema dei rapporti giurisdizionali che fa capo ad essa; la *Subdeputation* indica i singoli organi da istituire per assolvere questi nuovi compiti, ne delinea le rispettive competenze e si spinge a sottolineare la necessità di una parallela revisione del diritto allora vigente in Ungheria.

Accanto alla moderna esigenza di separare la giustizia dall'amministrazione e di ordinare in modo unitario tutti gli affari giudiziari traspare però, anche nel «Justitiarium», la cosiddetta «tendenza cattolica» [18] che caratterizza l'intero *Einrichtungswerk*, quella tendenza controriformistica, cioè, che si dimostra pronta a concedere all'alto clero cattolico gli onori di importanti cariche pubbliche. Fin da questa prima sezione si delinea inoltre uno dei principali, irrisolti nodi costituzionali dell'*Einrichtungswerk*: il Comitato, cellula-base del potere nobiliare, resta saldamente ancorato alle sue attribuzioni e, giustapponendosi ai nuovi organi giurisdizionali e amministrativi previsti nell'*Einrichtungswerk*, costituisce un efficiente cuneo disgregatore di ogni raffinata riforma amministrativa *landesfürstencentrica*; le decisioni dei moderni *Behörden*, infatti, venivano ad arenarsi proprio quando arrivavano a questi *executiven Stellen*, che avrebbero invece dovuto renderle operanti e che erano invece rimasti intatti nella loro struttura di fondo [19].

Di fronte allo spinto confessionalismo cattolico della sottocommissione, la *Hauptdeputation* avanza già nel suo primo *Votum* proposte tendenti a mettere in maggior eviden-

[17] Cfr. *Compendium*, cit., p. IV.

[18] Così la definisce TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., p. 47. Mayer sottolinea che tale tendenza è propria dei lavori della *Subkommission* (a causa del ruolo dominante che vi aveva Kollonitsch) più che della *Hauptdeputation*, all'interno della quale, a suo avviso, sarebbe invece prevalso il «momento assolutistico e centralistico» (*Ibidem*, p. 87).

[19] Una volta soltanto nell'*Einrichtungswerk* (e precisamente nella sezione riguardante il «Politicum») viene proposta una limitazione dei poteri del Comitato, specificamente per quanto concerne i poteri di quest'ultimo sulle città.

za l'importanza del momento centralistico di ogni riforma, a scapito di ogni privilegio di ceto, si tratti pure dell'alto clero cattolico. Essa dice di approvare in generale i progetti stesi nel «Justitiarium» ma specifica innanzitutto di non ritenere opportuno che, per quanto concerne la riorganizzazione della cancelleria ungherese, gli uffici di cancelliere e dei due primi consiglieri debbano essere legati alla dignità ecclesiastica («... jedoch respectu cancellarii undt deren 2 ersteren räth dergestaldt, dass der status ecclesiasticus nicht pro conditione gesetz, sondern abstrahiret werden könte, ...» [20]). Alla ribadita importanza della separazione della giustizia dall'amministrazione e alla necessità di imprimere a quest'ultima una spinta accentratrice attraverso il controllo di funzionari della *Hofkammer* e del *Hofkriegsrat* («1°, dass vorträglicher sein würde, dass politicum von der justiz zu separiren, weill ohne dem die geistliche solcher administration, sonderlich in criminalibus nicht vorstehen können undt ad politicum nothwendig der kriegsrath undt die cammer durch besondere, qualifizirte subjecta zuezuziehen wären» [21]), la *Hauptdeputation* aggiunge proposte tendenti ad accentuare il potere dei più alti organi giudiziari sui tribunali che dovevano essere loro sottoposti e sottolinea che la rielaborazione del *jus tripartitum* in vigore in Ungheria deve badare bene alla salvaguardia degli *jura majestatica et regia*, pur facendo attenzione a salvare, per quanto possibile, le cosiddette *leges patriae*, adattando loro le nuove disposizioni:

5°, dass in concinnatione corporis tripartiti besonders auf die jura majestatica et regia, wie auch jurisdictiones woll reflectiret undt solche congruo loco aussführlich inseriret. Jedoch die leges patriae sovill möglich salviret undt die gegenwärttige einrichtungen dahin adaptiret werden möchten [22].

L'ultimo punto sul quale essa si sofferma riguarda i non

[20] *Compendium,* cit., «Justitiarium», «Votum der Hauptdeputation», p. IX.
[21] *Ibidem.*
[22] *Ibidem*, p. X.

cattolici per i quali prevede una procedura particolare che serva a non estrometterli completamente da qualsiasi incarico

6°, undt leztlich, dass in der aufrichtenden gerhabschafftsordnung die legitimi licet acatholici nicht auszuchlüessen, selben aber ein catholischer gerhab a magistratu zuegegeben undt ihnen gerhaben für ihre müehewaltung eingerathenermassen der Böhmischen landtsordnung gemäss der 6te thaill deductis deducendis gelassen, wann dass vermögen nicht über 20000 fl. sich erstreckhet, si ultro arbitrio judicis heimbgestöllet werden könte [23].

Quanto all'«Ecclesiasticum» le forti tendenze alla ricattolicizzazione dell'Ungheria sono più che mai evidenti nelle proposte della sottocommissione, ispirata fondamentalmente dal Kollonitsch [24]: ci si preoccupa di specificare dettagliatamente i mezzi attraverso i quali è possibile porre rimedio alle carenze manifestate dalla Chiesa cattolica nei territori ungheresi (cessazione dei sinodi diocesani, incapacità di molti vescovi e parroci e loro impreparazione per quanto concerne l'istruzione religiosa) e si prevedono le modalità per introdurre produttive riforme nell'organizzazione della Chiesa stessa. La proposta di sinodi e visite pastorali regolari e i precisi suggerimenti su remunerazioni ordinarie del clero (i vescovi per esempio dovevano ricevere dallo Stato una somma di 1200 fiorini l'anno), sull'incremento e sul miglioramento dei seminari erano fra i punti salienti di questo progetto per l'«Ecclesiasticum», in cui si accennava, per contro, anche alla possibilità di un'eventuale riduzione dell'eccessivo numero dei conventi. Oltre a disattendere del tutto il problema dei protestanti e delle diverse sette, la *Subdeputation* assumeva toni particolarmente duri nei confronti degli Ebrei: il regno deve essere a poco a poco ripulito del «dannoso lordume» di questi ultimi, e la prima misura da adottarsi in proposito consiste nel vietare loro qualsiasi insediamento nei territori di recente acquisizione. Con una dura proposta di provvedimenti punitivi contro l'intera «comunità

[23] *Ibidem*.

[24] Cfr. sopra nota 18.

ebraica», nel caso che qualcuno dei suoi membri spezzasse la *Ordnung* ad essa imposta, si conclude il capitolo dell'«ecclesiastico»:

3tio, findete sich in Hungarn in zimblicher anzahl des schädlichen unraths deren juden, von welchen dass Königreich zu rainigen auf alle weis zu trachten, oder da es derzeith nicht bewerkhstellet werden möchte, wenigst dahin zugedenckhen wäre, dass in denen orthen, wo gegenwärttig keine seint, vorderisten in denen neuen aquisten auch keine angenomben, die ubrigen aber nach undt nach, wie sub puncto politico mit der schlimmen münz eingerathen worden, ausgerottet, immittels aber ihro judenschafft gleichwohl ein ordnung vorgeschriben undt zur straff auf dem fahl der übertretung diser ordnung undt gebotten, wan sye ess verdenen rechten abzustraffen, sondern auch die ganze judengemain von selben orth sine respectu dominorum terrestrium undt derenselben interessen aus dem Königreich abzuschaffen [25].

All'estremismo cattolico del programma delineato dalla sottocommissione la *Hauptdeputation* contrappone, nel suo *Votum* sull'«ecclesiastico», un progetto mediatore che, tenendo in considerazione maggiore la salvaguardia dei diritti dei non cattolici, si fa esso stesso fortemente critico nei confronti di ogni tendenza della Chiesa ungherese a divenire un potente Stato nello Stato. È vero che essa riconosce che lo «status ecclesiasticus» è il primo in Ungheria ma contemporaneamente avverte che esso non deve per questo vedersi attribuiti diritti di alcun genere, tali che possano in qualche modo limitare il potere regale:

2do. seye zwar pro principio zu halten, dass in Hungarn wie aller anderer orthen herkhombens der status ecclesiasticus der erste undt fürnembste seye, ob aber selber bey solcher authorität zu lassen, dass auf dessen contradiction kein königliches gesaz vestgestöllet werden könne, da stehete man darumben billig an, weill bey dem König die authorität undt macht, denen ständten zu befehlen, von rechts wegen residiren solte [26].

La *Hauptkommission* sottolinea che anche i sinodi, in

[25] *Compendium*, cit., «Ecclesiasticum», p. XV.
[26] *Compendium*, cit., «Ecclesiasticum», «Votum der haubtdeputation», p. XVI.

stretto omaggio al principio della sottomissione della Chiesa al principe, devono tenersi con l'approvazione di quest'ultimo e in presenza di un suo commissario («3 tio. waren die synodi, weill selber bissweillen in praejudicium regis et regni abutiret werden, allein mit vorwissen des Königs zuezulassen und dahero jedesmahl darzue ein commissarius zu verordnen . . .» [27]) e mette in rilievo che una «moderata discrezione» è quanto mai necessaria per qualsiasi risoluzione riguardante questioni di carattere religioso («. . . dass disse materia gar delicate zu tractiren undt mit moderirter discretion die resolutiones darüber zu fassen . . .») [28]. La *Hofburg* di Vienna deve essere costante polo di riferimento: la *Executionscommission* sembra non aver ricordato a sufficienza tale principio se i membri della *Hauptdeputation* sentono il bisogno di criticare il modo di procedere di quest'ultima, raccomandandole «dass sye sich alles glimpff gebrauchen in dubiis bey hoff anfragen» [29].

Il capitolo successivo dell'*Einrichtungswerk* riguarda il «Politicum» e, a scanso di fraintendimenti, il *Compendium* si premura di premettere innanzitutto, quasi ad emblema iniziale, una lapidaria definizione che al tempo stesso riassume i compiti sottesi a tale etichetta; la *Subkommission* non si accontenta di una dichiarazione a carattere generale e sottolinea immediatamente dopo che essa intende calare i problemi relativi a una «buona polizia» specificamente sul terreno ungherese, traendoli dalla realtà stessa del «tempo presente»:

Das politicum bestehet generaliter in einführung gueter Landt- undt stattpoliceyen, in specie aber respectu disses Königreichs Hungarn undt gegenwärttiger zeith in folgenden puncten [30].

In prima linea si pone la necessità di adottare ogni

[27] *Ibidem*.

[28] *Ibidem*.

[29] *Ibidem*, p. XIX.

[30] *Compendium*, cit., «Politicum», p. XX.

mezzo utile al ripopolamento dei *Neoaquisita*, poiché la presenza di una manodopera numerosa è la condizione *sine qua non* per sfruttare le ricchezze di quei territori e renderli produttivi. Da ciò deriva l'urgenza di incentivare l'immigrazione di coloni stranieri, senza distinzione di nazionalità o di religione. La *Subkommission* cita in proposito come modello l'esempio dei Romani e della loro tolleranza:

2°, dass ad exemplum Romanorum kein discrimen nationum zwischen denen einzunembenden frembden völckheren ausser deren allzu remotiorum infidorum et barbarorum populorum zu machen, jedoch alle zeith die teutschen aus denen erblanden vor anderen zu beobachten wären.

e di seguito, a proposito della tolleranza in campo religioso:

3tio, dass gleichmässig diversitas quaedam religionis absque exercitio publico et mixtim unter denen catholischen zu toleriren, so jedoch allein auf dass landt, nicht aber die vöstungen zu erströckhen wäre [31].

Nonostante la mancanza di discriminazioni sono dichiaratamente soprattutto i «tedeschi dei territori ereditari» che devono essere incoraggiati a insediarsi nei *Neoaquisita*; la germanizzazione dell'Ungheria, o perlomeno di gran parte di essa, è la condizione irrinunciabile ed essenziale per garantire quei territori dalle rivoluzioni e dai disordini cui è incline lo stesso sangue ungherese. Quest'ultimo ha bisogno di essere «temperato» con quello tedesco per essere ricondotto alla fedeltà e all'amore per il suo sovrano naturale:

damit das Königreich oder wenigst ein grosser Teil dessen nach und nach germanisiert werde, das Hungarländische zu Revolutionen und Unruhen geneigte Geblüt mit dem Teutschen temperiret

[31] *Ibidem*, pp. XX-XXI. La tolleranza di diversi culti è ammessa nel territorio ma si consiglia di non estenderla ai luoghi fortificati, cioè a quei luoghi che, avendo il compito di difendere il territorio, devono essere affidati a popolazioni il più possibile fidate.

und mithin zu beständiger Treu und Lieb ihres natürlichen Erbkönigs aufgerichtet werden möchte [32].

I coloni dei «neuen acquisiten» devono godere di alcuni anni di esenzione dalle tasse e da qualsiasi *corvée* (ai tedeschi si attribuiva ancora una volta un privilegio particolare: essi godevano infatti di tali esenzioni per un numero maggiore di anni rispetto agli ungheresi) e devono essere riconosciuti come «sudditi liberi».

1°, dass in denen neuen acquisiten respectu deren zu besezenden heüsser undt gründt generaliter etliche freyjahr von allen gaaben undt robathen undt zwar denen Hungarn drey jahr, denen Teutschen aber zu mehrerer allicirung fünff jahr zu verleichen wären mit diser beyruckhender erclärung, dass disse unterthanen undt bauern nicht adscripti glebae, noch weniger leibeigne, sondern freye unterthanen sein undt bleiben sollen [33].

La *Subdeputation* afferma di voler regolamentare il lavoro servile in tutto il Regno d'Ungheria e di voler sottrarre le prestazioni d'opera dei contadini all'arbitrio dei signori; essa stabilisce così il limite della *corvée* in tre giornate la settimana: «5to. in ganzen Königreich die von denen unterthanen undt grundtholten zu laistenden robath auf ein gewisse zahl undt zwar wochentlich auf 3 tag zu determiniren» [34].

Ma il grosso della parte propositiva di questo capitolo riguardante il «politico» è dedicato all'industria e al commercio e alle misure da adottare per incrementare importanti settori della vita economica. Senza perdersi in disquisizioni a carattere teorico, con lo sguardo sempre puntato sulla prassi immediata, sull'eseguibile e sul necessario, la *Subdeputation* avanza una lunga serie di proposte di stampo nettamente mercantilistico o meglio mercantilistico-pratico; il miglioramento del credito (e a tale scopo la crea-

[32] Questa citazione, tratta dall'*Hauptrelation* dell'*Einrichtungswerk*, è riportata da O. Redlich, *Weltmacht des Barock*, cit., p. 429.

[33] *Compendium*, cit., «Politicum», p. XX.

[34] *Ibidem*, p. XXI.

zione di un catasto sul modello austriaco e boemo), l'abolizione dell'eccessivo numero dei dazi e pedaggi interni (che gravavano in modo spropositato sui trasporti), la limitazione dell'esportazione di materie prime necessarie all'industria indigena (e per contro facilitazioni da concedere per favorire l'ingresso di materie prime di cui l'Ungheria fosse carente) sono fra le misure che gli estensori dell'*Einrichtungswerk* ritengono di più urgente applicazione.

Il problema del deflusso di moneta pregiata verso paesi stranieri non è più rinviabile: la sottocommissione suggerisce provvedimenti intesi a proibire l'esportazione di metalli nobili, così come avanza proposte per eliminare dalla circolazione la cattiva moneta, soprattutto straniera, che si trova ancora in corso nel Regno.

L'Olanda è il modello di ispirazione ideale per gli autori dell'*Einrichtungswerk*, per i loro progetti economico-mercantili, essa rappresenta per loro il tangibile prototipo-garanzia del successo che arriderà all'auspicato sviluppo dell'industria e del commercio. A tale fine la *Subkommission* prende in esame anche lo stato di immobilismo delle città e propone di dispensarle dai poteri esercitati su di esse dai comitati, affinché i loro abitanti non siano più completamente sottomessi all'oppressione della nobiltà e trattati alla stregua di «contadini murati» («von der Nobilität gänzlich unterdrückt und nicht besser als eingemauerte Bauern gehalten werden» [35]).

In stretta relazione con i progetti orientati a incrementare lo sviluppo commerciale e manifatturiero l'*Einrichtungswerk* propone di dare nuovo impulso agli studi

Viertens wass einem Königreich, landt oder gemainen weesen die pflanzung sowohl deren studien undt anderer freyen künsten als gemainer handtwerckh undt manufacturen, fürnemblich aber deren commercien, zu dessen grienenden wachstumb, reichthumb und stärckhe beytrage, dass ist ohne dem bekhant, solchemnach finde-

[35] Anche questo passo dell'*Hauptrelation* dell'*Einrichtungswerk* è citato da O. Redlich, *Weltmacht des Barock*, cit., p. 430 e da Th. Mayer, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., p. 56.

te die subordinirte deputation weithers für nuz- undt nothwendig, dass die einführung solcher haubtstuckhen mit allen cröfften vorzukheren. . . [36]

e di fondare in Ungheria nuovi ginnasi, università, accademie; la sottocommissione sottolinea che in tutte queste istituzioni scolastiche debbono entrare «valenti professori» («taugliche professores») e si spinge ad indicare concretamente in quali città potrebbero sorgere le università.

1°, quoad studia ein undt andere universität, als zu Ofen undt Caschau, in übrigen grösseren stätten nach beschaffenheit des orths gymnasia, academien oder eines deren 4 grösseren facultäten nach undt nach *aufzurichten, ein* proportionirtes haus darzue ausgezaiget undt taugliche professores mit gewöhnlichen salaria zu verordnen [37].

I compiti di buona «polizia» di un territorio non si esauriscono qui, secondo gli autori dell'*Einrichtungswerk*; essi si meravigliano, per esempio, che in un Regno così grande nessuno si sia occupato in precedenza della «curae sanitatis» e in particolare dei provvedimenti atti a prevenire la diffusione della peste e di altre pericolose epidemie («Siebenten seye zu verwundern, dass einem so grossen Königreich niemandts curae sanitatis, sonderlich der pest oder anderen gefährlichen seuchen sorg tragete . . .» [38]), raccomandano di introdurre senza indugi ospedali, lazzaretti e insieme di adottare misure per far rispettare una «pestordnung». Anche l'introduzione di una «feyerordnung» è più che mai urgente e le autorità competenti devono essere invitate a farla rispettare rigorosamente, se si vogliono evitare i gravi danni che l'Ungheria ha dovuto subire finora a causa degli incendi. Neppure deve essere dimenticato l'esame dello stato delle poste nei territori ungheresi e innanzitutto delle controversie pendenti in proposito fra la «hoffcammer undt dem obristen postambt Graffen von Paar», ai quali ultimi la

[36] *Compendium*, cit., «Politicum», p. XXII.

[37] *Ibidem*.

[38] *Ibidem*, p. XXIII.

regalia della posta spettava, per concessione, fin dal 1624[39].

Il rapporto della sottocommissione ricorda ancora, relativamente al problema del «politico», l'esigenza di portare a termine, finalmente, una sicura linea di frontiera fra l'Ungheria, la Slesia e la Moravia; esso si conclude poi accennando alla probabile inadeguatezza, in Ungheria, della *Kleiderordnung* in vigore nei territori ereditari austro-boemi (il 27 maggio 1686 Leopoldo aveva promulgato, come del resto aveva già fatto nel 1659, nel 1671 e come farà ancora nel 1697, un'ordinanza di polizia che prescriveva esattamente la qualità del «lusso», in particolare degli abiti, spettante ai diversi gruppi sociali, definiti significativamente «die Classen» nel testo tedesco[40]); lo stato particolare della presente crisi che caratterizza l'Ungheria viene individuato come fattore di sufficiente, spontanea autoregolazione in tale ambito, di qui la necessità di rimandare ad altri tempi l'estensione di questa ordinanza, tenendo conto costantemente delle diverse necessità che di volta in volta si presentano a seconda del mutamento delle «congiunture»:

Schlüesslichen könte die policey zu moderirung des luxus in klaider undt anderen ungemässigten spesen, weillen solchen luxum der zeith der gegenwärttige nothstandt von selbsten einstöllet, auf andere zeithen differiret undt der in Hungarn deputirten stöll neben allen deme, wass etwo weithers die veränderende conjuncturen auch nach undt nach sich eüsserende notturfft erfordern wurde, überlassen werden[41].

[39] *Ibidem*, p. XXIV. Sulla regalia della posta concessa dal 1624 ai Conti di Paar, cfr. E. HELLBLING, *Österreichische Verfassungs- und Verwaltungsgeschichte*, Wien 1956, p. 224. Sulle controversie esistenti fra l'amministrazione provvisoria dei *Neoaquisita* e i Conti di Paar cfr. TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., p. 22.

[40] Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., pp. 484-485; A. TAUTSCHER, *Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, Berlin 1974, pp. 312-313. Bérenger sottolinea che, quale che fosse la ripartizione proposta da queste ordinanze, la «prima classe» fu sempre considerata come composta dai ceti superiori e dai consiglieri di governo.
Sul problema di queste *Kleiderordnungen* cfr. anche G. HAMPEL-KALLBRUNNER, *Beiträge zur Geschichte der Kleiderordnungen mit besonderer Berücksichtigung Österreich*, Wien 1962, pp. 63-70.

[41] *Compendium*, cit., «Politicum», p. XXIV.

Nel suo *Votum* la *Hauptdeputation* si dimostra fondamentalmente consenziente nei confronti delle proposte avanzate nel «Politicum» e i brevi commenti che essa stende sono orientati soprattutto a chiarire alcuni punti o ad annotarne altri che necessitano, a suo avviso, di maggiore approfondimento.

La *Hauptdeputation* sottolinea per prima cosa che ben difficilmente i coloni non cattolici avrebbero potuto accontentarsi del solo permesso di professare la loro fede in privato, «sine cultu religionis publico»; immediatamente dopo essa aggiunge alcune norme che devono in ogni caso regolare l'emigrazione e richiede innanzitutto che ogni famiglia che intende emigrare debba essere in grado di esibire «ordentliche lossbrieff oder andere attestata» da parte delle «Grundtherrschafften» cui essa apparteneva [42]. La necessità di un «juramentum fidelitatis» da parte dei nuovi coloni viene messa in particolare rilievo nel *Votum*, con lo scopo dichiarato di creare un legame che renda possibile una maggiore sicurezza per il principe e al tempo stesso permetta di punire più gravemente coloro che alla fedeltà vengono meno.

3tio, dass dass juramentum fidelitatis umb sovill mehr nothwendiger alss ein König undt herr auch dem publico daran gelegen ist, die vasallen undt unterthanen mehrer wegen allgemeiner sicherheit zu der treu zuverbinden oder die verlezte treu schärffer bestraffen zu khönnen [43].

La *Hauptdeputation* si dimostra sì favorevole all'incoraggiamento degli studi ma si preoccupa di chiarire che c'è bisogno di una dura selezione che spiani l'accesso ai meritevoli e lo precluda agli incapaci; ciò che si deve assolutamente evitare è che un numero eccessivo di persone si dedichi agli studi e vengano per contro a mancare contadini, artigiani e soldati.

[42] *Compendium*, cit., «Politicum», «Votum der hauptdeputation», p. XXIV.
[43] *Ibidem*.

4to, seyen zwar die studia in jeden Königreich wohl zu cultiviren, die allzugrosse frequenz derenselben aber dem publico darumben schädlich, weill umb sovill weniger baurn, handtwerckher und soldaten gestüfft undt aufgebracht werden können, westwegen anderer orthen in specie zu Münster jahrlich gewisse commissarien deputirt werden, welche die studirende jugendt examiniren und diejenige, welche keine eminentia ingenia oder specimina einer gueten hoffnung zaigen, von denen studien ausschlüessen, so auch in Hungarn observiret werden möchte [44].

La *Hauptdeputation* conclude le sue considerazioni sul «politico» accennando al problema della frontiera (problema sul quale è necessario prima di tutto chiedere il parere della cancelleria ungherese) e mettendo polemicamente in rilievo la mancanza, da parte della *Subkommission*, di riflessioni adeguate sulla importante questione degli «jura majestatica»:

7mo, seyen die jura majestatica in dissen puncto politico nicht berühret undt dahero der subordinirten deputation auch hierüber die uberlegung der notturfft nach zu committiren [45].

Le proposte del capitolo successivo, il «Militare», non prendono in esame l'intera organizzazione dell'esercito, così come si presenta nel complesso dei territori ereditari, in tutti i suoi organi, e non tentano affatto di delineare un piano globale di nuova ristrutturazione; esse si limitano piuttosto ad esaminare il caso ungherese, proponendosi come obiettivo l'attuazione di un programma minimo di riforme atte a far cessare le vessazioni compiute in Ungheria dalle truppe imperiali [46] (che avevano, come importante risvolto politico, la crescente avversione della po-

[44] *Ibidem*, pp. XXIV-XXV. A proposito dell'incremento del commercio (e in particolare del commercio del bestiame, della cera e del miele) nel *Votum* ci si limita ad auspicare che esso possa svilupparsi soprattutto verso Venezia («5to wären bey erhebung des commercii absonderlich zu reflectiren auf dem hönig-, wax- undt viechhandl undt wass versus partes Dalmatiae undt Bosniae aufgebracht wirdt, weill glaubwürdigen bericht nach zu Venedig der dritte thaill commerciorum hiervon bestehen solle»).

[45] *Ibidem*.

[46] Vedi sopra, capitolo secondo.

polazione nei confronti del dominio asburgico) e garantire al tempo stesso l'efficienza di queste ultime (pagamenti regolari e nuove norme per regolare l'acquartieramento, prevedendo l'azione combinata dei commissari di guerra e dei responsabili dei comitati, erano condizioni giudicate indispensabili in proposito) e una sicura regolamentazione della frontiera.

La *Subkommission* si preoccupa di chiarire fin dall'inizio i suoi scopi:

Die enrichtung des militaris in Hungarn bestehte fürnemblich in dem quartierstandt undt auss ein- undt durchzüch der miliz, in haltung scharffer kriegsdisciplin undt gueter oeconomia, in richtiger bezahlung und zeithlicher versehung deren gränitzen, auch bestöllung der miliz selbst undt generalität [47].

Particolare attenzione è rivolta alla determinazione specifica della frontiera, la cui importanza è ritenuta tale da doversi affidare alla diretta sovrintendenza del *Hofkriegsrat* o di una particolare commissione da istituirsi in proposito.

1°, dass die determinatio deren gränitzen bey jezigen erweitherten standt des Königreich dem Hoffkriegsrath zu committiren undt zu überlegen wäre, auch ob nicht hierzu eine commission dahin abzuordnen sein möchte [48].

La sottocommissione avanza numerosi suggerimenti per la costruzione di opere di fortificazione (nelle quali dovrebbero essere soprattutto impegnati i coloni che, a loro volta, dovrebbero essere costretti a prestare 12 giornate l'anno del loro lavoro) e per il loro mantenimento. In Ungheria dovrebbe essere mantenuto in permanenza un esercito di ventiquattromila uomini (metà ungheresi e metà tedeschi) per poter così disarmare la popolazione e toglierle ogni possibilità di ribellione:

... solche 24000 mann zu laistung besserer kriegsdienst, auch aus-

[47] *Compendium*, cit., «Militare», p. XXV.
[48] *Ibidem*, p. XXVI.

ser des Königreich in ordentliche regimenter abzuthaillen, jedwederer miliz nationaloffizir vorzustöllen undt die ubrige liberos milites gänzlich abzuschaffen vermainen, welche abschaffung damit selbe ausser der gelegenheit undt dess standt die waffen ergreiffen zu können, gesetzt werden, die subordinirte deputation auch darumben für ratsam erachtete [49].

Nel suo *Votum* la *Hauptdeputation* dice di aver poco da replicare alle riflessioni della sottocommissione («Auf dise circa militare wohl abgethaillte reflexiones hätte die gehorsambste obere deputation allein disses zu erwidern» [50]): essa sottolinea innanzitutto la necessità di mantenere, oltre alle guarnigioni di frontiera, anche opere di fortificazione sull'intero territorio per sopprimere eventuali disordini interni («3tio, seye zwar wohl erindert sovill möglich auf die restiction deren gränitzen zugedenckhen, anbey aber auch ad motus internos, die sich bey veränderung deren zeithen erregen könten, ein beständiges aug zu halten . . .» [51]). Quanto alla cosiddetta «defensionsmiliz» di ventiquattromila uomini la *Hauptdeputation* specifica che essi non solo devono essere suddivisi in reggimenti regolari, ma anche che il loro addestramento deve essere attuato «auf die Teutsche kriegsarth», cosa possibile senza ombra di dubbio, poiché anche gli Ungheresi non sono meno coraggiosi e forti dei Tedeschi («. . . weile die Hungarn nicht weniger beherzte, starckhe undt zum krieg allenthalben taugliche leuth seint» [52]).

L'ultima raccomandazione del *Votum* riguarda la creazione di un «wasserarmament» che potrebbe servire non solo «militarmente» ma anche «cameralmente», cioè per una maggiore sicurezza dei commerci:

7mo, undt letzlich wurde dass wasserarmament nit allein militariter sondern auch cameraliter zu besserer stabilir- undt versicherung deren commercien sein, . . . [53].

[49] *Ibidem*, p. XXVII.
[50] *Compendium*, cit., «Militare», «Votum», p. XXVIII.
[51] *Ibidem*.
[52] *Ibidem*, p. XXIX.
[53] *Ibidem*.

Il capitolo conclusivo dell'*Einrichtungswerk* (quello la cui trattazione è più dettagliata, tanto da occupare da sola più della metà della intera opera) riguarda il «Camerale» [54]. Scopo della *Subdeputation* (così come questa dichiara all'inizio del capitolo) è di indicare i modi e i mezzi attraverso i quali l'Imperatore possa pienamente godere dei diritti che gli spettano in quanto re d'Ungheria; non si tratta di creare nuove fonti di entrata ma semplicemente di impiegare più produttivamente quelle già esistenti:

Die subordinirte deputation erachtete, dass disser punct hauptsächlich wohl zu überlegen undt dass camerale in Königreich Hungarn dergestaldten einzurichten wäre, dass Eure Kays. undt Königl. Mayestät disses, wass Gott undt fundamentalgesäz des Königreiches deroselben gegeben, entweder vollständig genüessen oder dass wass bisshero gar fruchtloss gelassen worden, zum genuess annoch bringen mögen: ... [55].

Il primo problema che si pone in tale contesto è quello dei *Neoaquisita* e in particolare si pone l'interrogativo se l'Imperatore sia obbligato o meno a restituirli «prioribus dominis»; l'*Einrichtungswerk* risponde negativamente a tale domanda e afferma che l'Imperatore può concedere di nuovo questi territori ai precedenti proprietari (precedenti al dominio turco) ma semplicemente ed esclusivamente «ex pura clementia et munificentia regia», «für ein blosse gnad» [56].

Dopo aver descritto le condizioni cui dovevano sottostare gli antichi proprietari per ottenere la restituzione dei loro beni e le prove che essi dovevano fornire per dimostrare i loro diritti di proprietà la commissione si occupa dei beni rimanenti, di quei territori cioè sui quali, pur essendo stati riconquistati dai Turchi, nessuno poteva rivendicare antichi diritti; la questione che viene posta

[54] *Compendium*, cit., «Camerale», pp. XXIX-XLV. Su questa sezione non abbiamo il *Votum* della *Hauptkommission* (cfr. sopra nota 14).
[55] *Ibidem*, p. XXIX.
[56] *Ibidem*.

per prima è se essi debbano essere amministrati «cameraliter» o debbano invece essere posti in vendita. La *Subkommission* dà parere favorevole a questa seconda alternativa poiché l'amministrazione camerale veniva considerata troppo cara e perché da tale vendita sarebbe stato possibile ricavare immediatamente una considerevole somma e in seguito si sarebbero accresciute le rendite derivanti dalle imposte. Il possesso di tali beni avrebbe comportato anche l'acquisizione di tutti i diritti signorili ad essi attinenti; una sola significativa eccezione veniva fatta in proposito escludendo da quest'ultima regola le città e le fortezze [57]. L'acquisto di determinati diritti comportava anche l'assunzione di altrettanti oneri e, benché venissero specificati alcuni requisiti per i non cattolici, non doveva essere fatta alcuna distinzione di ceto o di religione nei confronti degli acquirenti; il Principe restava comunque il perno di fondo di tale sistema.

> ... dass Euer Kays. undt Königl. Mayestät selbe nach beschaffenheit deren orth undt umbständt die jura regia sowohl quoad politicum, alss militare wie auch die onera publica undt regalia, in specie die mauth, caducitates undt geistliche lehenschafften, da der khäuffer acatholischer religion wäre, austrucklich vorbehalten werden solle, ... [58].

Nel settore finanziario la questione più importante riguardava le entrate camerali e fra queste «die contributiones». Fin qui queste ultime erano consistite nella cosiddetta «Portensteuer» che, stabilita per fronteggiare le necessità belliche, il principe poteva riscuotere dai sudditi per mezzo di *Kriegskommissäre* esclusivamente in tempo di guerra. L'*Einrichtungswerk* si propone invece di pensare a un tipo di contribuzione permanente, allo scopo di mantenere, anche in tempo di pace, le truppe regolari che avrebbero dovuto essere costantemente di stanza in Ungheria. La sottocommissione definisce innanzitutto cosa debba intendersi

[57] Theodor Mayer (cfr. *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., p. 62) sottolinea l'importanza del fatto che si tenti di sottrarre le città al potere della nobiltà.

[58] *Compendium*, cit., «Camerale», pp. XXXI-XXXII.

per «porta», specifica a quanto ammonta, secondo le leggi, la sua rispettiva contribuzione mettendo contemporaneamente in evidenza quanto quest'ultima fosse stata indebitamente aumentata durante l'ultima guerra [59]. Le esazioni di danaro in Ungheria avevano raggiunto un limite di tale insopportabilità da far sì che questo territorio venisse trattato alla stregua di paese nemico, a mera discrezione dei «Kriegscommissarien»; tutti gli abitanti, di qualsiasi ceto fossero, erano spinti irrimediabilmente verso la rovina e tempi ancora più neri, rimanendo tale la situazione, si sarebbero preparati per la posterità:

... undt zwar in solcher grösten unordnung, ungleichheit undt harten exaction, dass nunmehr erhöllet, dass disses edle Königreich disse jahr wie ein feindtslandt auf blosse discretion der miliz undt deren kriegscommissarien tractiret worden sey undt bereith dessen betrangte einwohner, erbunterthanen und vasallen, geist- und weldlich, edlmann burger undt bauer dem gänzlichen untergang vor augen seheten; zugeschweigen, dass man bis dise stundt zu höchsten nachthal der posterität nicht wissen kan, wohin dise gezochene geldtsummen, die sich diese jahr von anno 1683 auf etlich undt 20 millionen erstreckhen werden, verlässlich verwendet worden [60].

L'*Einrichtungswerk* tenta di porre freno a tali soprusi fissando in ventiquattro fiorini la contribuzione che ogni «porta» doveva versare annualmente; a questa si aggiungono però dodici «Robottage» che ogni anno ciascuna «casa» («ain haus deren 4 ain porthen machen») deve prestare gratuitamente o riscattare in danaro [61]. La sottocommissione afferma che in Ungheria (escludendo la Croazia e la Transilvania) si può contare complessivamente su settantamila «porte»: le contribuzioni, d'ora in poi, do-

[59] *Ibidem*, p. XXXII. Come una «porta» venivano contate quattro masserie con trentadue iugeri di terreno e da quattro a sei capi di bestiame. Ad essa spettava per legge una contribuzione di quattro fiorini, contribuzione che, già nel 1682, sotto la spinta delle necessità belliche era invece stata aumentata a quarantadue fiorini.

[60] *Ibidem*, pp. XXXII-XXXIII.

[61] *Ibidem*, p. XXXIII. In tal caso, essendo fissato in «15 Kreuzer» per giorno la somma del riscatto, l'ammontare totale della «Portensteuer» sarebbe asceso a trentasei fiorini.

vranno essere *pagate da tutti indistintamente (nobiltà compresa)* regolarmente ogni anno, non soltanto in caso di guerra; soltanto i beni destinati al mantenimento di parroci e maestri di scuola (in linea con quanto era già stato consigliato «in puncto ecclesiastico») e le residenze signorili privilegiate (misura quest'ultima destinata a migliorare lo stato della piccola nobiltà, concedendole un segno tangibile di differenziazione nei confronti dei semplici contadini) potranno essere esentati da tale contribuzione.

Negst deme wäre solche contribution weithers undt generaliter auf alle dominia, bona et possessiones zu extendiren undt keine possession darvon zu eximiren cuiuscunque status aut conditiones sint possessores, ausser deren oben in puncto ecclesiastico eingerathenermassen zu eunterthaltung deren pfarrern undt schullmaistern gewidmeten häussern undt gründt nit weniger deren von Euer Kays. undt Königl. Mayestät selbst oder dero vorfahrern im reich mit gehöriger ordnung befreuten edlsiz, weill disses die noch ubrige ainzige consolation des münderen adels in Königreich Hungarn wäre, dass thaills derenselben pro simulacro libertatis et privilegii nobilitatis annoch einen freyhoff, deren die maist nicht besser sein als ein baurnhaus besizen undt mithin von einem würckhlichen baurn sich in etwas distinguiret sehen können ... [62]

Anche il «modus exigendi» delle imposte deve essere assolutamente mutato senza perdere tempo («ohne zeiverlust»), escludendo da tale compito i famigerati «commissarios bellicos et milites», la cui pratica portava ad una «formae excidium des ganzen Königreich» [63]; richiamando il modello dei territori ereditari la sottocommissione propone di affidare l'esazione ad appositi incaricati, scelti dai comitati e dalle città. Tutto il danaro derivante dalle contribuzioni deve poi confluire in una «generalkriegskassa» per essere impiegato per la difesa del regno ungherese («nichts als ad usum militarem pro defensione regni anzuwenden»); i *Beamten* di questa «cassa» devono dipendere in parte dalla *Hofkammer* e in parte dal *Hofkriegsrat*.

[62] *Ibidem*, pp. XXXIII-XXXIV.
[63] *Ibidem*, p. XXXIV.

Anche le altre regalie ed entrate camerali sono passate in rassegna nell'*Einrichtungswerk*. La *Subkommission* evidenzia la necessità che il sovrano rivendichi a se stesso (e predisponga in proposito gli organi e i controlli che abbisognano a tale scopo) il cosiddetto «jus decimandi», spesso oggetto di profittevoli appalti, e sottolinea l'importanza delle *Akzise*, per le quali essa non avanza nuove proposte ma ribadisce, tuttavia, che non deve essere fatto valere alcun privilegio di ceto:

... dass nemblich die accisen in allen sowohl privat- als königlichen stätten, märckhten undt vösstungen ohne unterschied personarum ecclesiasticarum vel nobilium nec non officialium militarium vel cameralium eingeführet undt abgefordert, ... [64].

Per quanto concerne i generi «consumptibilia» l'*Einrichtungswerk* ne nomina alcuni sui quali devono gravare le *Akzise* («in specie das getranckh als wein, bier, möd undt branndtwein und alles fleisch . . .») e si preoccupa di consigliare un abbassamento delle aliquote per i generi di più largo consumo per evitare un rincaro eccessivo. Come alle *Akzise* anche ai pagamenti delle dogane nessuno dovrà poter sfuggire; gli uffici di dogana devon essere trasferiti alle nuove frontiere, abolendo al contempo ogni «transitomäuth» sul trasporto interno. Contraddicendo in parte quest'ultima proposta la commissione prosegue affermando di voler affidare una serie di dazi e pedaggi alle città o «dominis terrestribus», in cambio della completa assunzione degli oneri derivanti dal mantenimento di strade, ponti, luoghi di transito in genere:

... die mäuth undt dreyssigist allein respectu rerum inducendarum et educendarum bestöllet werden, solche ad confinia undt nicht in die mitte des Königreichs zu setzen, die transitomäuth hingegen gänzlich abzustöllen, die ubrigen pruckh-, stög-, weg- undt schöffmauth aber vill ehender denen stätten oder dominis terrestribus gegen dem onere, die pruckhen, steeg undt weeg zu unterhalten, durchgehends zu lassen wären [65].

[64] *Ibidem*, p. XXXVIII.
[65] *Ibidem*, p. XXXIX.

Affinché la regalia sul sale possa essere resa più redditizia l'*Einrichtungswerk* raccomanda uno sfruttamento migliore delle miniere di salgemma della Transilvania: potrebbe così rendersi superflua l'attuale (e malvista da parte degli Ungheresi) introduzione in Ungheria di sale austriaco ed anzi il salgemma ungherese, superando il fabbisogno interno, potrebbe addirittura essere esportato in Slesia e soppiantarvi le importazioni di sale polacco e francese.

Undt weill bekant, dass in Oberschlesien häuffig das Pohlnische undt Niederschlesien sogar auch Französische meersalz eingeführet wirdet, alss könte dem camerali das Hungarische stainsalz... ein grosses augmentum zuesezen, wan durch die erleuchterung disses stainsalzes, wass in Schlesien verführet wurde, die einfuhr ermelten fremden Polnisch- undt Französischen salzes verhindert undt verschlagen werden könte, ...[66].

La sottocommissione accenna poi alla proposta di un privato di assumersi per tre anni, contro il pagamento di seicentomila fiorini, tutti i proventi delle entrate attinenti il sale e si pronuncia in favore dell'accettazione di tale proposta di appalto.

L'*Einrichtungswerk* prosegue sottolineando l'importanza di una considerazione maggiore e più attenta del salnitro che si trova in abbondanza «in den partibus superioribus bey Kalo» e la cui esportazione deve essere assolutamente proibita, dato l'impiego di tale materia prima nella fabbricazione della polvere da sparo.

Per quanto concerne lo sviluppo dell'estrazione mineraria (in particolare delle ricche miniere ungheresi d'oro e d'argento e di altri metalli nobili) la sottocommissione accenna all'urgenza di uno sfruttamento più razionale e sistematico delle miniere, da affidare (fatto salvo il mantenimento da parte imperiale del diritto di regalia su queste ultime) a persone esperte («... welche pergwerckh ebenfahls durch in sache practicirte undt kindige persohn mehrers

[66] *Ibidem*, pp. XXXIX-XL.

indagiret undt zur weitheren einrichtung an tag gelegt werden könten») poiché l'amministrazione «statale» non potrebbe essere in grado ora di intervenire in prima persona in tale ambito («... weillen aber die unternembung dergleichen kostbahren arbeith sonderlich auf ungewissen ausschlag anjezo zu schwer fahlen möchte... [67]»).

Il capitolo sul «Camerale» avanza ancora diverse proposte riguardanti una riforma del sistema monetario tale da permettere le graduale liberazione dell'Ungheria dal cattivo denaro in circolazione e una stretta regolamentazione dei casi e dei modi attraverso i quali deve avvenire la confisca dei beni, eliminando irregolarità da parte della cancelleria ungherese e del Palatino; ancora una volta si accenna al problema delle poste e alle controversie che esso suscita, ma la questione viene lasciata aperta a una decisione da prendersi in seguito.

...letzlich seye denen König- undt landtsfürstlichen regalien undt cammergeföhlen dass postregal zuezuzehlen, welches aber zwischen der königlich Hungarischen cammer undt dem kayserlichen obristen postmaister in possessorio et petitorio controvertiret wirdet undt darüber vor der subordinirten deputation beraith unterschiedene schrüfften gewechset worden, die mit angehefften besonderen guettachten referiret werden sollen, dass also disser punct bis dahin ausgestöllter zu lassen wäre [68].

Per finire la *Subdeputation* ricorda la proposta di un privato («ein gewisser Hungarn omni exceptione major») che avrebbe desiderato assumere la concessione di tutte le fonti di entrata sopraccennate e per contro avrebbe provveduto non solo al totale mantenimento in Ungheria di un esercito di trentamila uomini e a tutte le opere di fortificazione necessarie in proposito (cosa che avrebbe risparmiato un forte impiego di danaro agli altri territori ereditari) ma si sarebbe impegnato anche a versare una rilevante somma al nuovo re d'Ungheria, Giuseppe. La sottocommissione evita qui di pronunciarsi immediatamente a favore di questa proposta ma il fatto stesso che essa

[67] *Ibidem*, p. XL.
[68] *Ibidem*, p. XLIII.

la richiami dando insieme risalto al risparmio in danaro che ne conseguirebbe immediatamente per i territori ereditari austro-boemi, dimostra come la sottocommissione non fosse affatto contraria all'accettazione di un tale progetto; del resto già nelle pagine precedenti l'*Einrichtungswerk* aveva più volte consigliato l'appalto di alcune regalie con l'intenzione dichiarata di rendere il meno possibile gravosa all'erario imperiale la gestione delle funzioni attinenti l'amministrazione «statale».

La mancanza di un *Votum* della *Hauptkommission* sul «Camerale» fa sì che non sia possibile individuare lungo quali linee si verifichino accordi o dissonanze fra quest'ultima e la sottocommissione; proprio le ultime righe di questo capitolo, tuttavia, ne riassumono lo scopo finale in connessione con le proposte delineate nelle sezioni precedenti; si tratta cioè di far sì che «l'Ungheria possa mantenersi da se stessa» e che i ceti e tutta la popolazione ungherese nel suo complesso possano essere conquistati alla fedeltà e all'amore per il loro principe e per il «mite e dolce governo» della Casa d'Austria. Con questo augurio la sottodeputazione conclude il suo *Einrichtungswerk*:

> ... celeri executione et firma manutenentia das opus perfectum gemachet, einfolglich undt forderist die ehr gottes undt geistliche seelsorg befördert, die justiz heilig administriret, das Königreich bevolckhert undt bereichet, die miliz undt vöstungen wohl versehen, die regalien undt cammergeföhlen dahin, dass Hungarn sich aus Hungarn selbest erhalten könne, vermehret werden undt mithin die gesambte stände undt einwohner des Königreichs Euer Kays. undt Königl. Mayestät zu preyssen undt zu danckhen, ihre herzen mit treu undt lieb zu füessen zu legen undt nichts anders als unter Euer Kays. undt Königl. Majestät undt deroselben hochlöblichisten erzhaus müldest- undt süesser regierung immerforth zu leben undt zu sterben, mit ainstimmigen getrösten gemüeth zu wüntschen ursach, antrüb undt eyffer haben mögen, mit welchem treu unterthänigsten wuntsch die gehorsambste deputation gleichmässig hiemit schlüesset undt anbey zu beharrlichen Kays. undt Königl. hulden und gnaden sich allerunterthänigsten gehorsambst empfehelet [69].

[69] *Ibidem*, pp. XLIV-XLV.

2. *L'alleanza «Landesfürst-Herrenstände» austro-boema e il tentativo di «colonizzazione» ungherese*

Le pesanti accuse che l'*Einrichtungswerk* rivolge ai commissari di guerra per i loro soprusi nei confronti della popolazione ungherese sembrarono sortire un primo immediato risultato già alla fine del maggio 1689, quando Carafa fu richiamato dall'Ungheria. L'opposizione Kollonitsch-Carafa (opposizione estesa attraverso quest'ultimo a tutta la *Militärpartei*[70]) raggiunse toni di particolare asprezza e Kollonitsch sembrò da principio uscirne vincitore ottenendo di poter portare a termine i lavori della sottocommissione e di poter addirittura emanare in nome dell'Imperatore tre decreti (22 agosto 1689) volti alla realizzazione immediata di alcuni importanti piani dell'*Einrichtungswerk*. Il primo di questi decreti intimava ai comitati di riferire dettagliatamente e in modo documentato sugli eccessi delle truppe imperiali e sulle irregolarità nelle contribuzioni, il secondo regolamentava la vendita dei beni camerali nei *Neoaquisita* e il terzo prevedeva l'insediamento in Ungheria di un gran numero di coloni di cui specificava i privilegi e le regole alle quali dovevano sottostare.

Da opposti punti di vista le proteste congiunte del Carafa (e dei circoli militari) e dei ceti ungheresi fecero cadere nel vuoto questo primo tentativo di dare immediata esecuzione pratica ai progetti della sottocommissione in un periodo in cui la *Hauptkommission* non aveva ancora espresso il suo *Votum* a proposito dei singoli capitoli[71].

Sui risultati elaborati dalla *Subdeputation* (e inviati all'Imperatore, che si trovava allora ad Augusta, il 5 ottobre 1689) Kinsky stende alcune osservazioni che vanno nel senso di una maggiore accentuazione del momento centra-

[70] Cfr. TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., p. 82; O. REDLICH, *Weltmacht des Barock*, cit., p. 433.

[71] Sulle proteste dei circoli militari e dei ceti ungheresi cfr. O. REDLICH, *Weltmacht des Barock*, cit., p. 433; TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., p. 85.

listico e della incontestabile supremazia del principe nei confronti della Chiesa; così se da una parte egli auspica un'immediata riforma in senso assolutistico del *jus tripartitum*[72], fondamento dei privilegi cetuali, dall'altra egli chiede un più stretto controllo dei sinodi da parte del *Landesfürst*. Anche i problemi attinenti la sfera militare e le contribuzioni sono presi in esame dal Kinsky: in nome dell'accrescimento del potere imperiale egli richiede, relativamente ai primi, la totale esclusione dell'intervento dei ceti e, pur dichiarandosi d'accordo sul principio fissato nell'*Einrichtungswerk* sulla questione delle contribuzioni, consiglia di non fissarne fin d'ora l'ammontare esatto perché in tal caso si finirebbe per trovarsi in seguito con le mani legate[73]. Questa posizione di maggiore intransigenza nei confronti dei ceti ungheresi doveva poi essere fatta valere dal Kinsky anche all'interno della *Hauptkommission* i cui *Voten* (come risulta evidente dall'esame condotto in precedenza dei singoli capitoli dell'*Einrichtungswerk* dove alcuni pareri della *Hauptkommission*[74] richiamano esplicitamente queste posizioni del Kinsky) sottolineano in modo più deciso rispetto alle proposte elaborate dalla *Subkommission* il momento assolutistico e accentratore di tutti i progetti di riforma, cercando in più di liberare questi ultimi da ogni spinta controriformistica eccessivamente zelante e quindi sospetta per il potere stesso del principe. In questo senso la tolleranza religiosa diviene per la *Hauptdeputation* uno dei fondamenti di una indolore composizione di forze confessionali diverse dal cui equilibrio il *Landesfürst* riceve una sicura garanzia per il suo monopolio del potere.

Attorno ad una intransigente difesa degli «jura majestati-

[72] Composta da Stefano Werböczi nel 1514 quest'opera esponeva i fondamenti dei privilegi dei ceti nei confronti del potere del principe; essa rappresenta al tempo stesso chiaramente l'ideale sociale della nobiltà ungherese (cfr. J. Bérenger, *Les «Gravamina»*, cit., pp. 18-23).

[73] Cfr. Th. Mayer, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., pp. 86-87.

[74] Cfr., per esempio, a proposito dell'«Ecclesiasticum» l'importanza attribuita ai sinodi nel *Votum* della *Hauptkommission* (cfr. sopra p. 225 s.).

ca» [75] si coagulano le annotazioni critiche e le osservazioni dei *Voten* i quali ultimi rivestono un particolare significato poiché, lungi dall'essere semplicemente espressione di una singola personalità, riflettono le convinzioni e la linea politica ideale che i più alti circoli dirigenti viennesi volevano perseguire nei confronti dell'Ungheria [76]. In misura ancora più chiara e accentuata che l'*Einrichtungswerk*, i *Voten* rispecchiano, oltre che una complessiva strategia politica, anche quelle che Theodor Mayer definisce «die Strömungen am Wiener Hofe», l'insieme, cioè, delle «correnti» che a corte costituiscono il «produttivo suolo spirituale» («den geistlichen Nährboden») [77] dal quale crescono e ricevono alimento le proposte stesse della *Sub-* e della *Hauptdeputation*.

«Specchio del moderno assolutismo austriaco», l'*Einrichtungswerk* rappresenterebbe — secondo Sturmberger — «eine grosse Kompilation naturrechtlichen und merkantilistischen Gedankengutes» [78]. In effetti l'eredità del patrimonio di idee del grande mercantilismo austriaco è pienamente raccolta dalle proposte avanzate nell'*Einrichtungswerk* e salta agli occhi con palese evidenza: le preoccupazioni demografiche, i progetti relativi allo sviluppo dell'industria e del commercio, l'intero programma di polizia delineato nel «Politicum» sono l'esempio più lampante e significativo del legame che unisce le grandi sintesi mercantilistiche di Becher, Hörnigk, Schröder a queste proposte che, puntigliosamente rivolte ad una prassi concreta e immediata da calare sui territori ungheresi, sono lontane da qualsiasi presunzione di organica sistematicità. L'irenica atmosfera del mercantilismo imperiale di Cristobal Rojas y Spinola, tutta protesa ad avvolgere l'Impero nel suo insieme, si è ormai del tutto disciolta: di essa non resta

[75] Cfr. sopra p. 233.

[76] Giova ricordare, infatti, che nella *Hauptdeputation* erano rappresentate tutte le più alte cariche di corte (cfr. sopra nota 12).

[77] Cfr. TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., pp. 33, 38.

[78] Cfr. H. STURMBERGER, *Vom Weissen Berg zur Pragmatischen Sanktion*, cit., p. 239.

nell'*Einrichtungswerk* nemmeno il più fuggevole rimpianto. Fatta salva la problematica comune sopraccennata anche il grande mercantilismo «austriaco» (Becher, Hörnigk, Schröder), per quanto vicine nel tempo fossero e le sue realizzazioni pratiche e le sue grandi sistemazioni teoriche, sembra porsi in certo qual senso al di qua dell'*Einrichtungswerk*, conservando il primo un'esigenza di globalità del tutto carente negli obiettivi del secondo. Dell'aspirazione tesa a costituire del complesso dei territori ereditari una forte «Wirtschaftsgemeinschaft» sulla base di grandiosi progetti di una «Manufakturpolizei» «austriaca» in grande stile e avente come motore primo il potere del *Landesfürst*, l'*Einrichtungswerk* sembra conservare ben poco: non c'è in quest'ultimo documento alcun discorso sull'essenza dello Stato, sulle modalità attraverso le quali un territorio può divenire «eine rechte Societat[s] civil[is]», «eine volkreiche nahrhaffte Gemeinde» [79]. Il complesso dei territori ereditari austro-boemi resta sullo sfondo, pur nella veste di silenzioso ma onnipresente *terminus a quo* dal quale partono tutti i progetti di riforma da introdurre in Ungheria; scopo dichiarato di questi ultimi e loro perno fondamentale è una *Einrichtung* dei territori ungheresi che sia quanto più possibile produttiva e tanto meno possibile dispendiosa per i territori austro-boemi stessi. Non siamo più di fronte al progetto di un *Manufakturhaus* viennese, destinato, nelle intenzioni dei suoi promotori, a divenire centro motore «statale» dello sviluppo manifatturiero dell'intera Monarchia austriaca [80]; sullo sfondo della difficile congiuntura internazionale e all'interno di spinte centrifughe cetuali esso si è, almeno per ora, ridotto in frantumi, ma sulle sue rovine si delinea, nell'*Einrichtungswerk*, una nuova possibile alleanza fra l'Imperatore e i più alti esponenti di corte membri della *Hauptkommission*, in massima parte rappresentanti, questi ultimi, dei potenti *Herrenstände* austro-boemi. La base costituzionale di questa nuova allean-

[79] Cfr. sopra, capitolo terzo, pp. 141-142.
[80] Cfr. sopra, capitolo terzo, p. 156.

Mappa relativa al *Discorso generale sopra del traffico*. Conservata in: HKA, *Plan- und Kartensammlung*, B. 102.

za *Landesfürst-Stände* austro-boemi è data dai territori ungheresi: la «diarchia» che caratterizza l'intero complesso degli antichi territori ereditari sembra ricomporsi nella volontà comune di imporre all'Ungheria un modello riorganizzativo e di sviluppo che sia garanzia di una pace sicura e regolata sia all'esterno (a protezione del fronte turco) che all'interno (contro ogni tentativo insurrezionale) e al tempo stesso abbia per effetto, oltre che il risollevamento dell'economia ungherese, anche la fine del largo impiego di capitali da parte dell'erario imperiale e, per via mediata, da parte dei ceti austro-boemi, a causa appunto delle guerre e dei torbidi interni che si erano susseguiti in Ungheria. Di fronte a questa specie di «colonialismo continentale» [81] *antelitteram* da esercitarsi nei confronti di quest'ultimo territorio, da poco divenuto ereditario per la corona asburgica, sembrano placarsi le tensioni fra il principe e i ceti austro-boemi ed anzi i rappresentanti di questi ultimi nelle più alte sfere della politica imperiale, specificamente per quanto concerne il progetto complessivo di polizia da applicare in Ungheria, sembrano divenire più regalisti del re: rivali del principe nei confronti di una politica assolutistica condotta all'interno del complesso austro-boemo essi si trasformano nei suoi più accesi sostenitori quando questa si proietta all'esterno, in ambiente ungherese.

In quanto «portavoce dell'ordine dei signori boemi», del «partito dei ceti», Kinsky si oppone all'introduzione di nuove imposte che gravino su questi ultimi [82] ma si trasforma egli stesso in assolutista convinto se si tratta del

[81] La Klingenstein discute questa definizione di «kontinentaler Kolonialismus» data da Friedrich Walter a proposito del sistema previsto nel *Codex Theresianus*, nel quale ultimo si affermava che l'Italia, l'Olanda e l'Ungheria erano da considerarsi, in rapporto ai territori ereditari tedeschi, alla stregua di territori stranieri, tali e quali come la Francia o la Spagna (cfr. G. KLINGENSTEIN, *Staatsverwaltung*, cit., p. 61).

[82] Con queste espressioni Bérenger definisce Kinsky, citando in proposito l'esempio di una Conferenza tenutasi il 29 aprile 1692, conferenza nella quale Kinsky sarebbe stato il rappresentante per antonomasia del «partito dei ceti» in opposizione alle tendenze del governo (cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., p. 474).

problema dei *Neoaquisita* e dei diritti che il principe deve rivendicare nei confronti dell'Ungheria. Lo stesso rovesciamento di tendenza riscontrabile negli atteggiamenti apparentemente contraddittori assunti di volta in volta da un medesimo personaggio si attua anche sul piano delle rivalità fra personaggi investiti di cariche istituzionalmente contrapposte, rivalità che sembrano ricomporsi di fronte al caso specifico dell'Ungheria: lo stesso Kinsky, cancelliere boemo, e Strattmann, cancelliere austriaco, rivali per quanto comporta la loro carica, collaborano all'interno della *Hauptkommission* (e ancora prima di questa nella commissione che deve preparare l'incoronazione del figlio di Leopoldo a re d'Ungheria) in nome del sovrano, definendolo non a caso proprio in relazione ai problemi ungheresi «Herr und Meister im Landt» [83].

Il compromesso principe-ceti austro-boemi è divenuto monodirezionale nei confronti dell'Ungheria e su questa nuova base costituzionale si spiega la ripresa del mercantilismo, con le nuove tinte che caratterizzano questa sua «rinascita» tutta ungherese. In questa nuova e originale costellazione di interessi così determinatasi trova la sua matrice anche l'altra spinta ideale di fondo sottesa ad alcune argomentazioni dell'*Einrichtungswerk*: il diritto naturale. Mayer caratterizza specificamente come «praktisches Naturrecht» [84] il principio ispiratore di alcune delle tesi più avanzate sostenute dalla *Sub-* e dalla *Hauptdeputation*: le idee sull'uguaglianza dei sudditi di fronte alle leggi e sull'uguale assoggettamento di questi ultimi al pagamento di tasse e imposte, senza riguardo ai privilegi di ceto, così come l'immagine di un *Wohlfahrtstaat* (in grado quest'ultimo di provvedere ai più estesi compiti di polizia, dalle istituzioni sanitarie all'istruzione pubblica, al sistema monetario, ai delicati rapporti con la Chiesa) sarebbero fra i pilastri portanti di questo «diritto naturale pratico», tipico dell'*Einrichtungswerk*.

[83] Cfr. sopra p. 215.
[84] Cfr. TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., p. 77.

Nella sezione sul «Camerale» il problema della restituzione dei *Neoaquisita* è risolto facendo appello alla «grazia» del sovrano, il quale ultimo è libero da ogni obbligo: è questo un principio che suona perfettamente in linea con quanto afferma Grozio nel sesto capitolo del terzo libro del *De jure belli ac pacis*:

> ... quae hostibus per nos erepta sunt, ea non posse vindicari ab his, qui ante hostes nostros ea possiderant et bello amiserant... [85].

Tuttavia, proprio in quanto sottende un progetto politico concreto che, in quanto tale, evade da qualsiasi disquisizione a carattere meramente teorico, l'eredità giusnaturalistica dell'*Einrichtungswerk* non si lascia sceverare in singoli elementi ascrivibili, in via altrettanto «teorica», a questo o a quell'autore: saldamente ancorato alla realtà costituzionale sulla quale esso vuole agire, questo «praktisches Naturrecht» interagisce strettamente con quest'ultima, evadendo per sempre dagli incontaminati lidi della «pura» teoria.

Nella *Hofburg* di Vienna il binomio tutto pratico fra mercantilismo e diritto naturale deve misurarsi con una terza linea di tendenza incline a orientare in senso ancora più spiccatamente assolutistico ogni progetto di riforma in Ungheria: la corrente della cosiddetta *Militärpartei*. All'influsso di quest'ultima sulla *Hauptkommission* [86] si devono gli accenti di marca più squisitamente assolutistica all'interno dell'*Einrichtungswerk*. Sul territorio ungherese viene così a proiettarsi un progetto che, oltre a vedere per una volta uniti gli sforzi del principe asburgico e dei potenti ceti austro-boemi, conserva anche l'influente marchio dei circoli militari i cui esponenti principali (per la stragrande maggioranza stranieri e quindi estranei ai legami territorali di ceto) costituivano da sempre una delle pietre angolari della «clientela» dell'Imperatore e la spin-

[85] Cfr. H. GROTIUS, *De jure belli ac pacis libri tres*, Amstelaedami 1670, libro III, cap. VI, par. VII, p. 482.

[86] Cfr. TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., p. 90.

ta motrice per una politica assolutistica della Casa d'Austria [87].

3. *L'assolutismo controriformistico-germanizzatore del partito militare* (*Montecuccoli*)

Gli accenti più spiccatamente ascrivibili a un modello di stretto assolutismo rintracciabili nell'*Einrichtungswerk* e particolarmente nei *Voten*, così come le più marcate tendenze alla germanizzazione del territorio ungherese (da unire a una crociata controriformistica) mettono in evidenza nel modo più palese l'influsso esercitato su questo progetto dalla «clientela» militare di Leopoldo.

Negli scritti dell'italiano Raimondo Montecuccoli (la cui brillante carriera militare, svoltasi in gran parte proprio in Ungheria, lo portò dal 1668 al 1680 a ricoprire la carica di presidente del *Hofkriegsrat* e al conferimento del titolo di Principe dell'Impero [88]) trovano chiara espressione tutti i princìpi ispiratori di questa politica ungherese di rafforzamento del potere del principe, associata ad un'opera controriformistica, che costituisce la costante cornice di riferimento dei circoli militari, fino al Carafa (che, giova ribadirlo, proprio sotto il Montecuccoli aveva iniziato la sua carriera militare) e oltre.

Il più chiaro e sintetico manifesto dei postulati politici di base di questo «partito militare» è dato da un'operetta dello stesso Montecuccoli, *L'Ungheria l'anno MDCLXXVII* [89], nella quale l'autore, sulla base di un'at-

[87] Cfr. sopra, capitolo secondo, nota 51.

[88] Nato da antica famiglia originaria dell'Appennino modenese, Raimondo Montecuccoli si mise giovanissimo al servizio dell'Imperatore. Partecipò alla guerra dei Trent'anni e nel 1664 divenne comandante in capo delle truppe imperiali in Ungheria. Morì a Linz nel 1680. È autore di numerose opere fra le quali il *Trattato della guerra; Dell'arte della guerra; Della guerra col Turco in Ungheria* (in tre libri, il primo dei quali contiene i famosi *Aforismi dell'arte bellica*).

[89] In *Opere di Raimondo Montecuccoli corrette, accresciute ed illustrate* da Giuseppe Grassi, Milano 1831, vol. II, pp. 246-300. A questa

tenta anatomia politico-storico-sociologica della «natura del corpo morale» in Ungheria, delinea un complessivo progetto politico da applicarvisi «quanto alle leggi» e «quanto alle armi» [90].

Fin dall'affresco iniziale che egli premette alla trattazione, Montecuccoli si preoccupa di giustificare la propria metodologia politologica; un esame attento della «natura», degli «animi», dell'«istoria» delle popolazioni ungheresi costituisce il fondamento primo e indispensabile per un'efficace azione politica:

Non men conviensi al medico di ben conoscere la fisica costituzione del soggetto, attorno a cui egli s'adopera, di quello che s'appartenga al politico d'indagar a minuto per entro la natura del corpo morale, che egli dee reggere o correggere, acciocché, conforme alle sue condizioni e circostanze, sappia egli agguagliar i mezzi al loro fine e alla qualità del male applicare convenevolmente i rimedj.

Sono gli Ungheri *fieri, inquieti, volubili, incontentabili*. Ritengon essi la natura degli Sciti e dei Tartari, onde traggono origine. Anelano a una sfrenata licenza, e con essa si fanno, senza avvedersene, schiavi de' vizi e delle ingiustizie di chiunque ha più forza.

Fecero già scisma nel regno, e parte di loro per vivere più sciolti sotto la protezione del Soldano Solimano con Giovanni Scepusio gettaronsi, e con questo appunto si posero il giogo sul collo. Né lasciano d'affettar il commercio, la lingua, il vestito e le usanze de' Turchi. Quindi non fu mai quel regno tranquillo, mai cessarono le rivolte, le sollevazioni, le dissolutezze, mai si vide una dieta concorde e perfezionata, né mai s'ebbero leggi chiare, distinte, osservate. Per la qual cosa chiunque si porrà a riandare

edizione si rifanno le citazioni seguenti. Per la verità Grassi intitola quest'opera *L'Ungheria l'anno MDCLXXIII*, sostenendo nel corso della sua «Dissertazione sul libro dell'Ungheria» (vol. II, pp. 301-322) che, pur comparendo nel titolo del manoscritto l'anno 1677, anno che compare anche nel corso del testo, vari indizi fanno ritenere la narrazione già terminata nel 1673. Questa constatazione non mi sembra però motivo sufficiente per mutare il titolo dell'opera.

Col titolo *L'Ungheria nell'anno 1677* è stata pubblicata questa stessa opera a cura di Alois VELTZÉ, negli *Ausgewählte Schriften des Raimund Fürsten Montecucoli*, Wien 1899, vol. III, pp. 421-471.

[90] Così egli intitola le due sezioni in cui propone provvedimenti concreti da applicare in Ungheria (cfr. R. MONTECUCCOLI, *L'Ungheria*, cit., pp. 280-300). La sezione «Quanto alle leggi» è a pp. 280-285; quella «Quanto alle armi» a pp. 286-300.

l'istoria di men di due secoli addietro (per troncar le lunghezze d'antichità più vetusta) si ravviserà per entro una serie continua di guerre esterne e civili, di tradimenti e di rivoluzioni, di confusioni e leggerezze cotante, che niente altro appariranno esser gli animi di costoro, se non tanti Protei, che ora amano, ora disamano, tosto esaltano e tosto deprimono, vogliono e disvogliono, ed in mille contraddizioni ad un tempo stesso s'involgono [91].

Le guerre e le lotte intestine che hanno segnato la più recente storia ungherese non sono certamente ascrivibili a soprusi del principe asburgico; descrivendo le ragioni della ribellione del 1663 Montecuccoli le riconduce esclusivamente alla natura stessa della popolazione ungherese, alla sua «cieca ambizione» e al suo «odio innato contro i tedeschi»:

Ma qual cagione potea mai muoverli a così enorme iniquità? Era la pace già stabilita col Turco; la soldatesca alemanna fuori del regno; di nessuna contribuzione erano gravati; essi possedevano le prime cariche civili e militari, e i primi onori in corte di camerieri segreti e di consiglieri di stato e di cavalieri del Tosone. Null'altra ragione per certo li mosse se non che l'instabilità e l'inquietudine naturale dei loro cervelli, la cieca ambizione e il poco giudizio a discernere le cose fattibili e reali dalle fantastiche e non riuscibili, onde sognarono eserciti e regni senza aver un soldo in borsa, né una piazza forte in mano, né un uomo armato lor proprio, e finalmente l'odio innato dell'Unghero contro al Germano; le speranze lor smoderate riposte, più che in Dio e in Cesare, nello spirito maligno e nel Turco, furono le cause de' loro precipizj [92].

Ricordare la storia passata e i moventi delle rivolte che si sono succedute in Ungheria serve al Montecuccoli per trarre sei incontrovertibili «evidenze» che egli elenca come postulati-cardine da tener costantemente presenti per qualsiasi azione politica:

I. Che nessun tempo è stato mai quieto nell'Ungheria.

II. Che ci fu sempre bisogno d'esercito in piede.

III. Che il Regno d'Ungheria appartiene ereditariamente a Leopoldo Cesare; ...

[91] R. Montecuccoli, *L'Ungheria,* cit., pp. 249-250.
[92] *Ibidem,* pp. 272-273.

IV. Che la natura degli Ungheresi instabile, incontentabile, sconoscente, licenziosa, tumultuante non si lascia né reggere dalla ragione, né guadagnare dalle dolcezze, né governare dalle leggi. Gente sempre da temersi, se ella non teme; onde la loro volontà vuol esser retta con verga di ferro, e ritenuta in freno con vigore.

V. Che le loro leggi sono dissonanti ed esorbitanti. ...

VI. Che le loro diete sono confuse e tumultuanti; ed i Palatini insolenti e sediziosi; ...[93].

«Sulla base di questi principj, stabiliti dalla natura intrinseca de' casi e delle cose successe, — commenta lo stesso Montecuccoli — si hanno a divisar i mezzi per la conservazione del regno d'Ungheria» e, dopo aver messo in rilievo che «due sono i cardini, sopra i quali si raggira tutta la macchina del governo; le leggi e le armi» e che «con quelle si regola la volontà de' popoli; con queste ella si costringe ad obbedire alle leggi; togliendo loro la facoltà di tumultuare» [94], sottolinea la necessità di introdurre senza indugio un sicuro ordinamento legislativo e militare e si preoccupa di suggerire per entrambi i fondamentali «assiomi» di riferimento. «Quanto alle leggi» il primo di questi suona:

1°. Il codice unghero, o il tripartito, sia ricorretto. Conciossiaché alcuni di que' decreti fra loro stessi ripugnano; alcuni sono ingiusti; altri non accomodati a' tempi presenti; altri buoni, ma male osservati.

e il secondo:

2°. L'ufficio del Palatino sia abolito per sempre, ed in sua vece siano posti luogotenenti e governatori [95].

La razionalizzazione del codice ungherese e la soppressione della carica di Palatino, potente meccanismo nelle ma-

[93] *Ibidem*, pp. 275-279. Il Montecuccoli dà inizio a questo elenco affermando: «Dal racconto delle cose suddette risultano queste evidenze».

[94] *Ibidem*, p. 280.

[95] *Ibidem*, pp. 280-281.

ni dei ceti [96], e la sostituzione di quest'ultima per mezzo di governatori direttamente sottoposti al principe rappresentano dunque lo strumento primo di ogni riforma accentratrice; ma la potenza del principe per potersi manifestare in tutta la sua pienezza ha bisogno di altri tre requisiti fondamentali che Montecuccoli delinea con incisiva concisione:

3°. Non si soffra altra religione che la Cattolica. La coscienza obbliga a promuoverla, qualunque volta ei può, ed il vero culto di Dio reca la benedizione al reggimento.

Siccome l'unità della religione vincola insieme l'unione degli animi, onde nasce il buon ordine, e quindi la buona fortuna; così la pluralità delle credenze non può che cagionar dissidj, confusioni, e quindi sedizioni e disgrazie.

4°. Ciascuno, senza eccezione di chicchessia, contribuisca al trattenimento delle milizie. ...

5°. S'intimi la dieta a Possonio, ma Cesare ci vada armato per non esporsi alle contraddizioni nel promulgare gli stabiliti decreti [97].

La controriformistica «pietas austriaca» [98] trova qui l'esaltazione più piena, nella stretta connessione che lega «il vero culto di Dio» alla «benedizione del reggimento»; a conferma dell'importanza dell'unità della religione come elemento fondamentale di garanzia di compattezza per il corpo politico Montecuccoli cita per ben due volte il quarto libro della *Politica* di Giusto Lipsio [99].

[96] Cfr. capitolo secondo, nota 12.

[97] R. Montecuccoli, *L'Ungheria*, cit., pp. 282-285.

[98] Cfr. in proposito lo studio di A. Coreth, *Pietas austriaca. Ursprung und Entwicklung Barocker Frömmigkeit in Österreich*, Wien 1959.

La Coreth mette in evidenza anche lo stretto legame esistente nella Monarchia austriaca fra il culto della Madonna e le armi imperiali (cfr. soprattutto cap. III, «Pietas Mariana», pp. 43-70); «Generalissima» e «Patrona» per Ferdinando II e Ferdinando III, Maria diviene «Kaiserin» e «Königin» per Leopoldo I.

[99] Cfr. R. Montecuccoli, *L'Ungheria*, cit., pp. 282-283, note 4, 5. La nota 4 suona così: «Firmiter haec nostra sententia est: Unam religionem in uno regno servari».

Nella nota 5 si legge: «Unionis auctor illa una: et a confusâ eâ, semper turbae».

Il quarto e il quinto punto segnano la transizione dalle proposte relative alle leggi agli «assiomi» attinenti più specificamente le armi: così viene ribadita la necessità che tutta la popolazione ungherese, senza favoritismi di sorta, paghi le contribuzioni necessarie al mantenimento dell'esercito del principe, il quale ultimo inoltre deve essere in grado di imporre alla dieta (e quale garanzia potrebbe essere migliore di quella data dalle armi?) una rapida esecuzione degli «stabiliti decreti».

«Quanto alle armi» Montecuccoli si sofferma a considerare in dettaglio ogni provvedimento atto a soggiogare definitivamente l'Ungheria e ad estirpare i germi della ribellione; vengono elencati dodici «assiomi» da seguire in tale generale processo di riorganizzazione militare e all'interno di ognuno di essi vengono distinti vari sottopunti, tesi tutti alla specificazione quanto più possibile approfondita dei compiti cui è necessario soddisfare. La storia passata e presente di altri popoli viene chiamata a conferma della improcrastinabile necessità di adottare misure tali da garantire una pace militarizzata e sicura. A proposito del problema delle «fortezze», ritenuto in tal senso come prioritario, Montecuccoli scrive:

> 1°. Ridurre a buone fortezze le piazze presidiate di Cassovia, Patak, Ekset, Zathmar, Tockai, e le altre dell'Ungheria inferiore. Le fortezze sono caratteri di giurisdizione, e mezzi efficaci alla tranquillità pubblica, perché elle assicurano la forza de' reggenti, l'ubbidienza nei sudditi, il buon ordine dentro e la resistenza alle violenze fuori. Così ritenne il Greco ed il Romano le genti vinte in ossequio; così al favore delle fortezze e delle cittadelle tiene la Francia soggiogata oggidì la Borgogna e 'l Belgio, e contro a potentissimi eserciti ricopre il suo regno [100].

L'esempio del modo attraverso il quale i Romani seppero mantenere le provincie africane e i Francesi conservano ora i territori loro sottomessi di Borgogna, Lorena e Belgio è richiamato dal Montecuccoli anche a proposito dei coloni da inviare in Ungheria che costituiranno, oltre che

[100] R. Montecuccoli, *L'Ungheria*, cit., p. 286.

un importante fattore di difesa e al tempo stesso di sviluppo economico, uno dei pilastri cardine del potere del principe:

9°. Mandinsi coloni in Ungheria, a cui si distribuiscano i terreni derelitti, gl'inculti, i confiscati, e quelli dei sudditi mal affetti e di dubbia fede, che si dovranno bandire e cacciar fuori del regno. Questi soldati riformati riceveranno per mercede cotal distribuzione: assicureranno la provincia, e avendo seco cavalli, mogli e ragazzi potranno subito porsi alla coltura de' campi, e alla costituzione della famiglia.
Così avrassi nel regno la volontaria suggezione di due comunità, cioè quella dello stato popolare e quella delle colonie [101].

Montecuccoli individua qui nelle «comunità» dei coloni e dello «stato popolare» i principali baluardi a difesa del potere del principe; infatti se da una parte la distribuzione di terre è un mezzo sicuro per conquistare a quest'ultimo la fedeltà sicura di coloro che ne sono destinatari, dall'altra sarà sufficiente che il principe adotti una rigida polizia criminale e punisca ogni sopruso della nobiltà e della «soldatesca» a far sì che egli possa accaparrarsi «l'aura universale de' popolani»:

Perseguitare e punire i ladri, i malfattori e i vagabondi. Castigar come criminale di lesa maestà chiunque darà orecchio, ricetto o favore a ribelli, a sediziosi e a' loro aderenti e non li manifesterà. Punir severamente que' potenti che opprimono i più deboli, e que' nobili e soldati, che ne' transiti e ne' viaggi recheranno danno o molestia alcuna ai regnicoli. Così acquisterassi il principe l'aura universale de' popolani, i quali avvezzi ad esser tiranneggiati dalla nobiltà e dalla soldatesca si stimeranno felici per questa protezione, si compiaceranno della mutazione del governo, godranno dello stato presente, e ne brameranno la perpetuità [102].

La fedeltà indubbia di una parte dei sudditi non basta tuttavia ad assicurare il principe contro ogni possibile rivolta; a tal fine è indispensabile l'adozione di avvedute misure di carattere militare (quali per esempio «Demolire i castelli de' privati», «Disarmar gli abitanti a cui non

[101] *Ibidem*, p. 298.
[102] *Ibidem*, p. 297.

si fida sia dentro le piazze, o fuori ne' villaggi, e cacciarne la gente sospetta», «Mantener nell'Ungheria Superiore un esercito di duemila cavalli, mille dragoni e seimila fanti alemanni» [103]), tese a stroncare l'odio ungherese contro i tedeschi:

... quando i maligni vedranno aver gli Alemanni fisse tali radici nel regno che essi perdano la speranza di poter cacciarneli fuora, lasceranno di tentarne l'impresa, e s'acquieteranno; ... [104].

«Egli si opporrà forse a cotal disposizione la gravezza delle spese», commenta Montecuccoli, prevenendo una possibile obiezione dovuta al rilevante impiego di danaro che comporterebbe la realizzazione delle opere di carattere militare da lui proposte, ma aggiunge che tale argomentazione cade di fronte alla sicurezza che l'intero complesso dei territori ereditari potrà trarre dalla trasformazione dell'Ungheria in saldo antemurale difensivo.

Gli ultimi «assiomi» (il decimo, l'undicesimo e il dodicesimo) sono dedicati a riassumere gli obiettivi generali che Leopoldo deve perseguire. Sullo sfondo di una politica di stretta marca controriformistica la prima esigenza che si delinea è di render ereditaria la corona ungherese, estirpando al tempo stesso le radici della ribellione, foriere di una falsa libertà:

10°. Questa è l'impresa degna d'un Cesare, d'un Leopoldo, primo nel nome e nelle gesta.

Qual più gloria, qual più illustre acquisto? Stabilirsi in eredità e in ossequio un regno per altro licenzioso e dissoluto, vago di sedizioni e di aderenze col Turco. Illuminarlo di questa verità, che l'eccessiva licenza trabocca in ischiavitù, e che la vera libertà fiorisce sotto un legittimo principato. Purgarlo delle eresie, di che egli è tutto infetto. Costituirlo propugnacolo de' paesi ereditarj, dell'imperio e della cristianità. Farne scala a debellare il Turco, ... [105].

[103] Questi punti sono indicati coi nn. 2, 3, 4. Cfr. R. MONTECUCCOLI, *L'Ungheria*, cit., pp. 288-289.

[104] *Ibidem*, p. 290.

[105] *Ibidem*, p. 299.

Dopo che il legittimo principe avrà riconquistato per mezzo delle armi il Regno d'Ungheria dovrà poi mantenerlo sottomesso «a mano armata»; Tacito insegna come qualsiasi via intermedia sia «fallace» [106] e ugualmente pericoloso sarebbe, d'altra parte, «un affetto troppo tenero»:

11°. Il dominio si ritiene coi mezzi con cui s'acquistò. Si entrò a mano armata per cagione della ribellione nell'Ungheria, e a mano armata si dee mantenervisi. La via di mezzo è fallace; la ferocia del destriere sboccato non frenano fili di seta, ma morsi di ferro. Ad un vigoroso principio male s'avviene un fine trascurato. Qui saria pericoloso un affetto troppo tenero, ... [107].

Il «Dio degli eserciti» benedirà le armi cesaree e concederà loro la vittoria meritata per la giusta causa («estirpar le eresie e la dissoluta licenza») per la quale esse si battono; con questa certezza si conclude l'opera del Montecuccoli sull'Ungheria, dopo che egli ha ricordato per l'ennesima volta quali siano i mezzi che il principe deve impiegare per ristabilire pienamente il suo potere e quali siano i postulati che egli deve seguire in quest'opera:

12°. Conviensi toglier le chiese agli eretici per restituirle al culto di Dio; levare le rocche e le castella ai privati, acciocché non ne facciano propugnacoli di ribellione; disarmarli, acciocché i sudditi non diventino nemici; assoggettarli a un Re solo, per liberarli dalla tirannide di molti Regoli; essere severo a pochi per essere clemente a molti; amare la giustizia, non la vendetta. E perché egli si tratta della causa di Dio e della sicurezza del mondo cristiano, e di estirpar le eresie e la dissoluta licenza, non si ha da porre in dubbio che il Dio degli eserciti, il quale influisce straordinario fervore in chiunque per lui opera, con istraordinario favore non benedica le armi, e conceda piena vittoria e fortunati successi [108].

Contro il fantasma incombente del nemico interno la forzata ricattolicizzazione del territorio ungherese e la sua spinta militarizzazione sono individuate in quest'opera di

[106] *Ibidem*, p. 299, nota 1: «Quod inter ancipitia deterrimum est, dum sequitur, nec ausus est satis, nec providit., Tacito, *Historiae*, lib. III».
[107] R. Montecuccoli, *L'Ungheria*, cit., pp. 299-300.
[108] *Ibidem*, p. 300.

Montecuccoli come pietre angolari della politica del principe: una volta conquistato l'obiettivo primo indicato dal Montecuccoli stesso, cioè l'ereditarietà della corona d'Ungheria nella Casa d'Austria, erano queste le linee politiche di fondo che la «clientela» militare dell'Imperatore voleva mettere in atto. Visto in questa cornice anche il tribunale speciale del Carafa evade dai limiti della singola personalità di quest'ultimo o della pura casualità per farsi segno tangibile della volontà politica di un gruppo ben definito a corte (il «partito militare»), così come l'operetta del Montecuccoli qui presa in esame rappresenta una sorta di manifesto politico che travalica le convinzioni singole dell'autore.

L'eredità che l'*Einrichtungswerk* (in particolare nella sezione riguardante il «Militare», ma non soltanto in questa [109]) raccoglie dalle proposte dei circoli militari appare altrettanto palese quanto gli influssi già messi in evidenza delle teorie mercantilistiche o del diritto naturale.

Nel segno della prassi concreta confluiscono dunque, nel patrimonio di idee dell'*Einrichtungswerk*, tre grandi filoni ideali che, sotto la spinta della loro nuova forza motrice (data dal binomio principe-ceti austro-boemi) e a contatto con la viva realtà costituzionale ungherese, si plasmano e si integrano l'un l'altro, lasciando magari cadere alcune delle loro caratteristiche originarie: la versione tutta ungherese del mercantilismo di fine anni Ottanta si sposa con una tendenza accentratrice di marca militaristico-confessionale che ha smorzato le sue tonalità più accese e smussato i suoi angoli più acuti, centrati sul principe.

4. *L'assolutismo «moderato» dell'«Einrichtungswerk» e lo «Staatswerdungsprozess» della Monarchia austriaca*

Così come appaiono nell'*Einrichtungswerk* i nuovi indirizzi orientati nel senso della modernizzazione si profilano

[109] Cfr. per esempio, il problema della riforma del tripartito (cfr. sopra p. 223).

più come proposte di una razionalizzazione riformatrice della situazione esistente che come progetto di modificare strutturalmente la costituzione ungherese. Quest'ultima resta inalterata nella sua cellula-base, il comitato, dalla cui sfera di influenza l'*Einrichtungswerk* propone al massimo di escludere le città, non discutendone mai, tuttavia, il ruolo disgregante nei confronti del potere del principe e anzi a più riprese specificandone attribuzioni e competenze antiche e nuove [110].

La riorganizzazione dell'amministrazione camerale nel suo complesso è tesa, molto di più che alla creazione di nuovi uffici e ordinamenti, all'eliminazione degli effetti negativi dell'apparato amministrativo esistente: la ristrutturazione dell'intero *Rechnungswesen* non viene posta sul tappeto, così come nel «Militare» il programma minimo delle riforme proposte ha lo scopo di far cessare gli abusi delle truppe di occupazione e di regolamentare la frontiera esterna e interna, senza tuttavia porre mai in discussione l'intera organizzazione dell'esercito nei suoi centri motori, causa prima di inefficienza.

La questione degli appalti a cui l'*Einrichtungswerk* a più riprese propone di ricondurre lo sfruttamento delle risorse spettanti al principe in cambio del versamento immediato a quest'ultimo, da parte degli appaltatori, di considerevoli somme di danaro e dell'assunzione degli obblighi derivanti è motivata con il richiamo all'impossibilità materiale per la Camera di assumersene direttamente la gestione a causa del largo impiego di capitali che ciò comporterebbe: è questo un esempio emblematico del principio ispiratore dell'*Einrichtungswerk* la cui luce-guida (insieme con l'obiettivo di conquistare i ceti e la popolazione ungherese al «mite» governo asburgico) pone come essenziale discriminante «che l'Ungheria possa mantenersi da se stessa» [111], in modo da non richiedere impiego di danaro da parte dei territori austro-boemi; semmai devono essere

[110] Cfr. sopra pp. 222-223.

[111] Cfr. sopra p. 243.

questi ultimi che devono poter essere messi in grado di trarre qualche vantaggio dal dominio ungherese. Su questa base si definisce la materia prima del compromesso principe-ceti austro-boemi in questa delicata fase dello *Staatswerdungsprozess* della Monarchia austriaca: l'assolutismo moderato dell'*Einrichtungswerk*, le oscillazioni rintracciabili all'interno di quest'ultimo documento testimoniano di un processo in divenire dalle molteplici e variegate componenti le cui materiali *Triebkräfte* di fondo restano ancora scarsamente definite [112].

Le numerose trascrizioni attraverso le quali l'*Einrichtungswerk* è stato tramandato costituiscono una prima, evidente prova del grosso interesse coagulatosi nei circoli dirigenti viennesi attorno a questo programma [113], destinato a divenire negli anni immediatamente successivi progetto-modello ispiratore di molte delle linee di riforma in campo ungherese.

Dopo i primi tentativi di riforma da parte del Kollonitsch nel 1698, peraltro falliti, nel 1690 la battuta d'arresto nelle sorti favorevoli delle truppe imperiali contro i Turchi contribuì in larga misura ad allontanare la possibilità di tentare un'applicazione immediata e integrale dell'*Einrichtungswerk*. Tuttavia alcuni provvedimenti presi a cavallo di questo periodo, proprio a partire da quest'anno di crisi nelle congiunture esterne, risuonano come perfettamente in linea con le proposte avanzate in quest'ultimo progetto; risalgono al 1690 l'istruzione per una nuova organizzazione della cancelleria ungherese e la patente imperiale che doveva regolamentare la vendita dei beni nei *Neoaquisita*, provvedimenti che raccolgono entrambi alcune delle indicazioni fornite nell'*Einrichtungs-*

[112] La carenza di studi esaminanti in dettaglio le condizioni economiche della nobiltà asburgica e le questioni economico-finanziarie che sono a fondamento delle alleanze e delle rivalità all'interno di quest'ultima e, ancora, fra questa e il principe, impedisce di avere un quadro corretto delle concrete basi materiali su cui poggia l'*Einrichtungswerk*.

[113] Cfr. TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., p. 95.

werk[114]. Ma sono soprattutto gli anni in cui si prepara la pace sul fronte turco e ancora di più gli anni che ad essa seguono che vedono il più massiccio sforzo di attuare riforme nel senso proposto dall'*Einrichtungswerk*. La *Deputation des status publico oeconomico militaris* (1697)[115] raccoglieva l'eredità di quest'ultimo prevedendo, oltre alla somma totale delle contribuzioni che l'insieme dei territori ereditari doveva fornire annualmente, anche l'ammontare esatto (quattro milioni di fiorini) che doveva essere versato dagli Ungheresi ed accentuando inoltre la necessità che anche i nobili fossero soggetti a tali contribuzioni. Di fronte alle proteste della nobiltà la patente imperiale del 24 dicembre 1698 risolve che ai Magnati venga prescritta una tassa di duecentocinquantamila fiorini e che la piccola nobiltà sia invece esentata da tale pagamento di imposta; anche questo mutamento riscontrabile nella patente rispetto al progetto originario (in cui non si parla mai di privilegiare in tal senso la piccola nobiltà) suona una volta di più nel senso preciso dell'*Einrichtungswerk*[116]. Del resto anche la risoluzione avanzata da questa stessa patente di affidare la riscossione delle contribuzioni a *Komitatsbeamten*, affiancati da commissari del principe, si pone su una linea di perfetta continuità rispetto alle proposte di quest'ultimo documento.

Un altro dei punti-cardine dell'*Einrichtungswerk*, la necessità di colonizzare nel più breve tempo possibile i *Neoa-*

[114] Theodor Mayer (cfr. *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., pp. 104-119) fornisce un resoconto dettagliato della fortuna dell'*Einrichtungswerk*, delle cui indicazioni pratiche fu tentata a più riprese la realizzazione. In proposito cfr. anche O. REDLICH, *Weltmacht des Barock*, cit., pp. 434-435.
La vendita dei beni nei *Neoaquisita* ebbe inizio soltanto a partire dal 1696; nel frattempo l'Imperatore aveva investito di importanti donazioni in beni d'Ungheria i suoi generali vittoriosi (cfr. sopra, capitolo secondo).

[115] Cfr. sopra, capitolo secondo, paragrafo 3.

[116] Cfr. TH. MAYER, *Verwaltungsreform in Ungarn*, cit., p. 115. Sul passo della sezione del «Camerale» del *Compendium* nel quale si sottolinea la necessità di privilegiare la piccola nobiltà per quanto concerneva le contribuzioni, cfr. sopra p. 239.

quisita sembra ottenere nel corso degli anni Novanta un notevole successo; nel 1699 la Moravia e la Slesia sono addirittura costrette a pubblicare divieti di emigrazione a causa del potente flusso migratorio che, rivolto ai territori riconquistati, dissangua a poco a poco le *Grundherrschaften* dei territori d'origine.

Dopo la pace di Karlowitz molti dei princìpi di fondo avanzati nell'*Einrichtungswerk* a proposito del «Militare», soprattutto per quanto concerne la riorganizzazione delle frontiere e l'assicurazione di una valida difesa interna, trovano la loro piena realizzazione pratica.

Su questi pilastri si appunta l'eredità che l'epoca di Leopoldo raccoglie dall'*Einrichtungswerk*, dopo che è venuta meno ogni pretesa di quest'ultimo di valere come progetto di riorganizzazione globale per l'insieme dei settori che esso aveva preso in esame («Justitiarium», «Ecclesiasticum», «Politicum», «Militare», «Camerale») [117]. Nonostante l'applicazione dei succitati provvedimenti di riorganizzazione e riforma la *Verfassung* ungherese usciva intatta dal travaglio che aveva accompagnato l'espansione asburgica sul fronte orientale; dopo Leopoldo, nel 1715, si stabiliva addirittura che i *Neoaquisita* (fino a quel momento sottoposti a un'amministrazione camerale direttamente dipendente dalla *Hofkammer* di Vienna [118]) venissero lasciati all'amministrazione ungherese. Questo provvedimento rappresenta il sintomo più palese della sconfitta degli «assolutisti» della corte asburgica, di tutti coloro, cioè, che, fautori di un mutamento radicale nella costituzione ungherese, avevano fatto perno proprio sui *Neoaqui-*

[117] Per quanto concerne il «Justitiarium», per esempio, non viene attuata per ora alcuna riforma nel senso dell'*Einrichtungswerk*. Mayer, pur mettendo in evidenza che molte delle idee-guida dell'*Einrichtungswerk*, trovarono applicazione soltanto con Maria Teresa, sottolinea tuttavia il fatto che alcune delle linee di fondo della politica di quest'ultima trovano una prima formulazione già nel documento suddetto, testimoniando così di una certa diffusione, nell'ultimo decennio del Seicento, in ambiente viennese, di idee politiche, sociali ed economiche destinate a ricevere concreta realizzazione soltanto in seguito.

[118] Cfr. H. Sturmberger, *Vom Weissen Berg zur Pragmatischen Sanktion*, cit., p. 240.

sita sostenendo che questi ultimi dovevano essere governati *iure gladii* e avevano sperato di poter rimodellare poi in tal senso l'intera *Verfassung* dell'Ungheria [119].

Fin dalle sue prime relazioni il Marsili aveva mostrato di condividere pienamente il giudizio che degli Ungheresi veniva dato dagli ambienti dirigenti di Vienna [120]; egli stesso aveva individuato nella «malignità e pocco buon cuore» le caratteristiche principali della «nazione unghera» e aveva descritto quest'ultima («di genio in tutto contraria all'alemanna e di natura volubile et amante di novità, puntigliosa e superba, come appunto sogliono essere quelle nazioni che vantano d'essere libere» [121]) con una durezza di accenti che rimanda immediatamente al tono con cui Montecuccoli conduce la sua analisi della «natura del corpo morale» ungherese.

Il legame Montecuccoli-Marsili evade dai limiti della pura idealità se si considera che il Marsili era egli stesso esponente di primo piano di quei circoli militari di cui l'opera del Montecuccoli costituisce l'emblema e che, inoltre, egli accenna almeno una volta direttamente agli scritti del suo più famoso predecessore. Infatti in una lettera già ricordata a Carlo Duca di Lorena (cognato dell'Imperatore e comandante in capo delle truppe imperiali prima in Germania e poi in Ungheria e immediato successore

[119] Brunner afferma che è significativo che nei *Neoaquisita* i *Kriegskommissäre* e i *Kammerkommissäre* restassero separati nelle loro funzioni e contrappone ad essi il ruolo ben più decisivo, nel processo di affermazione dell'assolutismo, che ebbero gli intendenti francesi e le *Kriegs- und Domänenkammern* prussiane, le quali ultime concentrarono in sé l'amministrazione camerale del principe, l'amministrazione militare e l'amministrazione interna, separata dall'amministrazione della giustizia.
La *Selbstregierung* dei comitati riuscì presto ad avere la meglio sui commissari di guerra e sui commissari camerali (cfr. O. BRUNNER, *Das Haus Österreich und die Donaumonarchie*, cit., p. 141).

[120] Bérenger ricorda che lo stesso Leopoldo, nella sua corrispondenza, definisce gli Ungheresi come «bestiali» (cfr. J. BÉRENGER, *Les «Gravamina»*, cit., p. 77).

[121] Cfr. sopra capitolo quarto, pp. 198-199.

del Montecuccoli in tali cariche [122]) Marsili riferisce di aver visto la pianta di Buda nel «Gabinetto» dello stesso Duca di Lorena e specificamente «fra i scritti del Montecuccoli» [123]. Ciò non meraviglia affatto dato che Carlo di Lorena, da parte sua, vedeva nel Montecuccoli il suo vero maestro [124]. Si disegna così a poco a poco la trama concreta che lega il Marsili, sia sul piano ideale che su quello più specificamente attinente la sua attività militare, ad uno degli ambienti di corte (quello militare appunto) che più profondamente professava princìpi di fede assolutistica nella loro versione più pura. A determinare la irriducibile opposizione della «clientela» militare dell'Imperatore contro gli *Stände* e i *Länder* giocava in maniera decisiva la questione del «miles perpetuus» [125], essendo la creazione di un esercito stabile il sogno ultimo dei più alti esponenti della politica militare viennese da Montecuccoli ad Eugenio di Savoia.

Frenare la superbia degli Ungheresi e costringerli a un «sommesso vassallaggio»: questi sono gli obiettivi che ripetutamente nelle carte marsiliane vengono dichiarati come essenziali per la Casa d'Austria. In linea con le proposte accentratrici dei militari che non prevedevano compromessi di sorta con la costituzione d'Ungheria, Marsili sosteneva la necessità che quest'ultima venisse totalmente integrata nell'insieme dei territori ereditari: sino a che «le leggi del Regnio» non fossero state «*funditus* cambiate e fatte analoghe a quelle della Germania e di provincie suddite ad un Principe», mai l'Ungheria avrebbe potuto essere «di costante uttile» alla Casa d'Austria [126].

Questa esigenza marsiliana, oltre che strettamente legata al patrimonio d'idee dei circoli militari, non era molto

[122] Sul Lorena cfr. sopra capitolo quarto, nota 69; Cfr. anche J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., pp. 273 ss., cap. «L'état-major régimentaire».

[123] Cfr. sopra, capitolo quarto, p. 200.

[124] Cfr. M. BRAUBACH, *Prinz Eugen*, cit., vol. I, p. 102.

[125] Cfr. H. STURMBERGER, *Der absolutistische Staat*, cit., pp. 81-82.

[126] Cfr. sopra, capitolo primo p. 78.

distante dalla linea politica che i «protettori» stessi del Marsili, Strattmann e Kinsky, avevano tenuto nei confronti dell'Ungheria sul finire degli anni Ottanta, sia quando essi, a proposito dell'incoronazione del figlio di Leopoldo a re d'Ungheria, avevano sostenuto che l'Imperatore «Signore e Padrone» dei territori riconquistati doveva, forte del modello già sperimentato in Boemia dopo la Montagna bianca, spazzare via ogni abuso dei ceti, sia (soprattutto Kinsky) imprimendo un orientamento più marcatamente assolutistico ai *Voten* dell'*Einrichtungswerk*.

Calati nello specifico di determinate correnti vive a corte, all'incrocio fra i princìpi-guida del «partito militare» e il patrimonio ideale del «partito mercantilistico» nella versione di fine-anni Ottanta, gli scritti del Marsili fin qui ricordati appaiono riflettere perfettamente quei problemi e quei modelli di soluzione. La graduale riconquista di gran parte del territorio ungherese e soprattutto la ripresa delle trattative di pace coi Turchi a partire dal 1691 (trattative cui il Marsili partecipò direttamente nel 1691-92 [127]) imponevano di affrontare con urgenza, in linea coi parametri in vigore nel suo ambiente, temi a carattere militare, economico e politico nella loro complessità, per la concreta realizzazione di progetti in grado di assicurare il mantenimento di una proficua «quiete» mercantile, obiettivo ultimo di tutte le spinte alla modernizzazione in quegli anni. Inserite nel loro *milieu* spazio-temporale le relazioni marsiliane costituiscono lo specchio fedele di problematiche largamente dibattute a corte e legate agli effettivi rapporti costituzionali esistenti all'interno della Monarchia austriaca.

Il legame che unisce il Marsili a determinate componenti della *Hofburg* di Vienna trova conferma nelle testimonianze degli stessi corrispondenti marsiliani che sottolineano inoltre come egli sia il degno erede specificamente dei più energici sostenitori di un piano integrato di interven-

[127] Cfr. nota biografica p. 36.

ti militari, economici e politici da applicare nei territori ungheresi.

Nella sua lettera del 27 maggio 1700 [128] il «Consigliere e Referendario di Sua Maestà Cesarea» Giovanni Thiel, dopo aver lamentato la «lentezza e freddezza» con le quali a corte viene trattato il problema dei confini e aver messo in rilievo che, benché tutti ammirino «li belli progetti» del Marsili («attorno la populazione dei paesi conquistati, translocuzione de' Vallachi e Rasciani, stabilimento delle communicazioni necessarie, introduzzione del commercio, ordinazione de' villaggi militari e tanti altri dissegni salutari»), nessuno vuole poi assumersene direttamente l'«essecuzione», indicherà il Marsili stesso come colui che più adeguatamente potrebbe metterli in pratica e al tempo stesso porrà quest'ultimo su una linea di ideale continuità col Carafa. Infatti le «notizie militari, economiche e politiche» di cui il Marsili è in possesso lo renderebbero degno di assurgere alla carica di Commissario generale, «sulle traccie» del «gran Caraffa»:

> ... anche in questi progetti ognuno li mira quando toccare lo possono senza inoltrarsi più verso l'essecuzione. E credo, senza avere spirito profetico, che questa sarà forse un'opera reservata da Dio per la gloria di Vostra Signoria Illustrissima, quando averà felicemente terminata la commissione de' limiti, sì che per questa strada, perfezzionando sempre più l'universalità del suo gran talento, ne sarà conosciuto assieme il bisogno e resa necessaria alla grand'opera la sua persona e, se non m'inganno, questo camino per le gran notizie militari, economiche e politiche menerà finalmente il così degnamente sostenuto personaggio sulle traccie di quel gran Caraffa, ch'Iddio abbia in Paradiso, al Commissariato Generale, parendomi traspirare già, col destino del Cielo, le circostanze a questo fine molto proporzionate [129].

Il militare, l'economico e il politico si sono saldamente intrecciati sul territorio ungherese: l'*Einrichtungswerk* e i progetti marsiliani costituiscono la prova immediata più

[128] Cfr. sopra capitolo secondo, p. 98.
[129] BUB, *Mss. Marsili*, n. 115, lettera n. 33. Questa lettera è datata «Vienna, li 27 maggio 1700». Sul Carafa cfr. sopra pp. 218-219.

lampante in proposito e al tempo stesso la misura di un mutamento nel processo di mercantilizzazione in atto nella Monarchia asburgica. Nel corso della *Zwischenzeit* srbickiana e sul progetto comune della colonizzazione dell'Ungheria si sono realizzate, fra forze costituzionali diverse, alleanze tali da rendere il mercantilismo stesso e i concreti tentativi di metterlo in pratica non più — o meglio non solo — patrimonio esclusivo del principe.

Parte seconda

Capitolo primo

1. *Costituzione interna e rapporti commerciali internazionali: il «Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Imperii»*

Tutte le persone illuminate ed esperte di quanto accade, convengono che i paesi fioriscono allorché, oltre alle risorse naturali, albergano industrie e lavoro, alimentati da una domanda vantaggiosa. Questo fa sì che la popolazione si moltiplichi, il paese sia coltivato ed il denaro vi sia attratto. È noto pure che la Germania ha aperto molto tardi gli occhi su ciò. Una simile negligenza poteva ancora essere ammissibile quando i nostri vicini si trovavano nelle medesime condizioni. Ma dopo che Francesi ed Olandesi han fatto tanti progressi in fatto di commercio e di produzione, la differenza tra l'industriosità degli uni e l'arretratezza degli altri è divenuta troppo cospicua, ed i suoi effetti troppo sensibili, per la fuga di valuta dall'Impero: sicché è sorta una quantità di predicatori politici a tener sermoni sull'argomento, e molti principi illuminati han preso a cuore la cosa, per conservare ai loro sudditi i vantaggi che gli stranieri stavan togliendo loro [1].

Sul finire degli anni Ottanta Leibniz, nello scritto appena citato, fa appello a due diversi ordini di motivazioni

[1] Cfr. G. W. LEIBNIZ, *Il Consiglio Economico*, in *Scritti politici e di diritto naturale*, a cura di V. MATHIEU, Torino 1965², pp. 315-319. La citazione qui riportata costituisce la parte iniziale di questo scritto, la cui composizione è di poco posteriore alla morte del Grande Elettore Federico Guglielmo, avvenuta il 9 maggio 1688 (cfr. *Nota bibliografica* agli *Scritti politici*, cit., p. 71). In questo breve scritto Leibniz, accennando specificamente ai compiti che spettano al «presente Elettore» (Federico III che diverrà poi re di Prussia col nome di Federico I), propone la costituzione di un «Consiglio» che possa essere in grado di divenire centro propulsore dell'intero sviluppo economico e sociale del paese. Di tale organo Leibniz traccia a grandi linee i compiti di fondo, riservandosi «di ricevere e di dare notizie più particolareggiate» nel momento in cui «si tratterà di passare all'opera».

per sostenere l'impellente necessità di un incremento dello sviluppo economico tedesco: al richiamo in via generale alla pietà e alla carità cristiana (le cui manifestazioni più produttive consistono appunto nell'«impianto di stabilimenti di produzione ben organizzati, grazie ai quali gli uomini divengano veramente più virtuosi in se stessi e più utili agli altri» [2]) egli affianca infatti considerazioni dettagliate sullo specifico contesto internazionale in cui la Germania si trova. Quest'ultima, secondo Leibniz, deve preoccuparsi non soltanto di reperire mezzi per sostenere i suoi attuali impegni bellici nella Lega d'Augusta, ma deve prepararsi anche ad affrontare con mezzi adeguati le difficili congiunture europee (le «successioni di Spagna e d'Inghilterra») che, «quand'anche si addivenisse ad una pace ragionevole», offriranno presto il destro all'«ingordigia insaziabile della Francia» [3].

In sintonia con la miglior tradizione del «mercantilismo imperiale» sui «buoni provvedimenti» di Leibniz (provvedimenti che consentiranno l'aumento delle entrate del principe e daranno a quest'ultimo la possibilità di sostenere all'occorrenza un notevole sforzo bellico) brilla l'immagine dei paesi-guida del nuovo sviluppo economico europeo:

[2] *Ibidem*, p. 316.

[3] *Ibidem*, p. 317: «Si può aggiungere ancora che, poiché l'attuale guerra, da cui dipende il destino dell'Europa, diviene sempre più accanita, e può durare più di quanto si pensi, e poiché il successo dipende dall'esito finale, che sarà favorevole alla parte che avrà saputo resistere di più, la saggezza vuole che si pensi per tempo ai mezzi per sostenere questo grave peso. E quand'anche si addivenisse ad una pace ragionevole, non c'è da sperare che essa duri molto a lungo, date le difficoltà delle successioni di Spagna e d'Inghilterra, e soprattutto a causa dell'ingordigia insaziabile della Francia, che non lascerà il progetto di impadronirsi dei Paesi Bassi se non quando sarà molto indebolita, e non più in condizione di pensarci per un pezzo. Si deve dunque pensare alla possibilità di dover rimanere ancora molto a lungo in una guerra difficile e pericolosa, sui fronti d'oriente e d'occidente, senza poter essere certi di avere sempre una così buona compagnia per resistere ai nemici, come attualmente si ha». L'«attuale guerra» alla quale Leibniz fa riferimento è la guerra della Lega d'Augusta, cioè della coalizione antifrancese che, formatasi nel 1686 tra Impero, Spagna e Svezia, iniziò le sue ostilità nel 1688, ostilità che si protrassero fino al 1697 (pace di Ryswick).

Poiché non è soltanto l'estensione dello Stato ciò che fa la ricchezza del principe, ma ancora la cultura del paese e l'industria degli abitanti: lo si vede dall'esempio dell'Olanda, così piccola e non di meno tanto ricca, ed anche dall'esempio della Francia, che da tempo resiste alla coalizione di gran parte dell'Europa, perché la moltitudine e l'industriosità dei suoi abitanti l'han fornita di grandi forze, di cui non è cosa di un momento spogliarla [4].

Questo breve scritto leibniziano (la cui stesura, giova ribadire, si situa proprio in corrispondenza con la fase iniziale del conflitto che oppone la Lega di Augusta a Luigi XIV) sullo sviluppo economico della Germania mantiene come costante termine di riferimento di ogni considerazione il contesto internazionale degli Stati e i mutamenti di equilibrio in esso già verificatisi o possibili dal punto di vista economico e politico. Sembra ricevere qui piena applicazione il criterio dinamico posto da Hörnigk a misura della potenza economica di un paese, intesa quest'ultima come variabile dipendente dal concerto internazionale degli Stati stessi e dal modificarsi dei meccanismi concorrenziali che vi si sviluppano [5].

Negli anni in cui si sta ormai delineando per l'Impero una pace vittoriosa sia sul fronte occidentale che sul fronte orientale, il parametro della situazione internazionale, nei suoi risvolti politico-economici, resta costante cornice di riferimento anche dei più maturi e organici progetti mercantilistici marsiliani, tendenti a fare dei territori ereditari asburgici il perno di nuove linee commerciali ovest-est.

Nel 1698, nella lettera all'Imperatore che egli premette al suo *Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Imperii [Cesareo ed Ottomano]* [6], Marsili si premura

[4] *Ibidem*, p. 317. Sull'importanza che il modello economico-commerciale olandese rivestiva agli occhi di tutti i visitatori nordeuropei cfr. C. WILSON, *The Dutch Republic and the civilisation of the seventeenth century*, London 1968, pp. 31-40.

[5] Cfr. Parte I, capitolo terzo, pp. 147-148.

[6] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, *Alla Sacra Cesarea Real Maestà dell'Augustissimo Padrone. Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Im-*

fin dall'inizio di sottolineare la relazione biunivoca che deve legare la politica (e quindi anche la guerra) allo sviluppo dell'industria e del commercio e da tale affermazione di principio fa discendere immediatamente i compiti che, in vista dell'imminente pace con i Turchi, spettano ora al principe asburgico:

Sacra Cesarea Real Maestà

Tollerabile a' sudditi si rende il peso d'una lunga e rigidissima guerra colla speranza della pace che porti sicurezza e modo di risarcire i molti aggravii patiti e se ben questa è la remora dell'industria, unica felicità d'un Imperio, con tutto ciò il riposo dell'armi è una vigilia del traffico, il quale non solo è la base in cui s'appoggia la dovizia della Monarchia, ma anche è una miniera preziosa che arricchisce l'erario del Principe.

La Maestà Vostra, in una guerra in[in]terrotta di tre lustri contra l'Ottomana Potenza, ha stesi in Ungaria i suoi confini a segno che può applicarsi alla instituzione d'un nuovo traffico tra l'Asia e l'Europa con certezza di tutti i suddetti benefizii, a

perii diviso in tre parti: nella prima si tratta della sua erezione per le strade d'aqua, nella seconda per le strade di terra, nella terza delli capitoli correlativi da stabilirsi nella prossima pace fra gli Imperi medesimi Cesareo ed Ottomano, con una pendice delle gelosie che nascere potranno in vari Principi. Da Luigi Ferdinando Conte Marsigli presentato, cc. 35r-62r.

Questo manoscritto non è autografo del Marsili. Il fatto che la stesura di questo *Progetto* risalga al 1698 trova conferma, oltre che in riferimenti interni allo stesso (cfr. c. 36r: «La Maestà Vostra, in una guerra ininterrotta di tre lustri contra l'ottomana potenza...»), dal titolo stesso dell'intero ms. 58 che, riportato per esteso in una delle prime carte interne suona: *Scritture e progetti fattisi dal Conte Marsigli nell'anno 1698 in Vienna per preparare le istruzioni della pace ed atti e proposizioni fattesi nell'istesso Congresso di Carlowitz.*

Una prima stesura di questo *Progetto,* autografa del Marsili, si trova, insieme con quello che doveva costituirne l'indice completo e con altre «memorie per il traffico» in BUB, *Mss. Marsili,* n. 57, cc. 1r-58r. Alla carta 1r viene abbozzata una suddivisione in due parti; la prima (la cui trattazione si estende dalla carta 1r alla carta 27r) porta il titolo *Introdutione della linea geografica di comercio fra l'Asia ed Europa per l'Ongaria,* la seconda suona invece *Per li Stati de' quali Principi si passa e conventioni per tirature delle navi, trasporti di cariagi.* In questa prima stesura, molto più frammentaria, densa di calcoli e correzioni rispetto alla versione definitiva del *Progetto,* i riferimenti alla gravità della situazione economica della Monarchia asburgica risultano molto più dettagliati ed hanno un tono di molto più accentuata veemenza, rispetto alla versione definitiva del *Progetto* stesso, il cui andamento sembra assumere in crescendo un tono tecnico-asettico.

sollevamento de' sudditi e dell'erario, col mezzo d'un generale e non più praticato trattato di pace [7].

In misura ancora più esplicita nei suoi primi appunti per il *Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Imperii* il Marsili aveva richiamato la necessità da parte del principe di incrementare le manifatture e il commercio e di battere in tal modo la concorrenza straniera. L'istituzione di «un traffico di nazionali prodotti con gl'esteri» e la fondazione nei territori asburgici di «tutte le manifatture che il lusso e necessità hanno di bisognio, non solo per loro ma ancora per gl'esteri» [8] diventano compiti improcrastinabili se si getta uno sguardo al disavanzo commerciale della Monarchia asburgica, disavanzo che la pace di per se stessa non servirà a sanare. La situazione di ristagno che rischia di crearsi con la fine della guerra è, insieme con la disastrosa condizione dell'economia mineraria ungherese, uno dei pericoli più gravi che il Marsili denuncia all'Imperatore:

Il calcolo di quello che nasce ne' proprii Stati e che si manda fuori d'essi per lo più in contanti e la poca somma che de' forastieri entrano potrà facilmente far conoscere alla Maestà Vostra che non vi è più tempo ormai da perdere per il rimedio all'avanzato male nella propria grandezza e necessità de' sudditi che, nel mancare della guerra, più che mai si risentiranno di

[7] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, *Progetto del possibile commercio*, cit., c. 36r.

[8] BUB, *Mss. Marsili*, n. 57, c. 2r: «Sacra Reale Cesarea Maestà. La felicità dell'Imperio fidato da Dio a Vostra Maestà susiste non meno nella giustizia e clemenza con la quale lo rege che situazione delle provincie e regni che lo compongono e fertilità delle sue terre che multiplicità delli sudditi che lo popolano e più d'ogni cosa nelle scienze ed arti ed industrie d'essi. Il negligere l'impiego frutuoso di tante doti donate dal Cielo ad una Monarchia sarà un non curarsi di chi incumbe la grandezza del Monarca che la possiede e non amare di quella li Vassalli e per l'ultimo lasciare forsi a disposizione degl'esteri dominii invidi, se non nemici, il frutto e gl'effetti di cossì gran complesso di vantaggi. Il mezzo principale d'impiegare la cossì felice constituzione delli Stati e popoli della Maestà Vostra, afflitti ed esausti da così longhe, atroci guerre, è quello di stabilire un traffico di nazionali prodotti con gl'esteri ed instituire ne' propri Stati tutte le manifatture che il lusso e necessità hanno di bisognio non solo per loro ma ancora per gl'esteri».

questo cattivo loro egrotante stato, servendo la medesima guerra d'un traffico bensì agravante ma pure è causa di traffico e moto di quel denaro che è nelli Regni della Maestà Vostra e, mancando la medesima per una dessiderabile pace e lasciando estrarre il denaro per ogni minima necessità al vivere o al lusso delli di Lei sudditi e fra il vile prezzo al quale veranno le rendite e frutti della terra, si verà ad una tale penuria di denaro che l'Erario publico e le borse de' privati non sapranno più supplire non dirò al superfluo lusso ma nemeno alle necessità della conservazione e diffesa dell'Imperio.

S'agiunge la deplorabile deficenza delle miniere nell'Ungaria che, sotto la di Lei regenza, gl'hanno dalla terra disterrati venti milioni di talleri e se questi rinforzi d'oro ed argento continuassero a diminuirsi nello stato d'ora che arti, manifatture e traffico mancano, più che mai deplorabile sarebbe lo stato della Monarchia, anche fra la felicità di così grande estensione e situazione e fertilità ed abbondanza di popoli [9].

Lungi dal perdersi nel generico sogno di una pace salvifica il Marsili, con rapide e incisive pennellate, traccia il quadro concreto della situazione economica della Monarchia austriaca, alle cui difficoltà interne fa riscontro l'implacabile lotta concorrenziale straniera. Il compito fondamentale del principe asburgico consiste essenzialmente nel tentare di farsi perno di un nuovo, ordinato commercio con l'estero, in grado di attrarre a sua volta (e l'immagine della spugna è quanto mai significativa) capitali stranieri; questi ultimi, insieme con le contribuzioni dei sudditi, daranno nuovo impulso all'erario stesso. Il richiamo alla funzione centrale che un «ben instituito traffico» può adempiere non esaurisce le considerazioni sui princìpi-cardine dell'analisi marsiliana. A conclusione di questa prima versione della lettera all'Imperatore premessa al *Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Imperii* [10] il Marsili si preoccupa di mettere in evidenza il ruolo centrale e prioritario rivestito dall'esame della «constituzione» interna ed esterna dell'Impero: la «constituzione», nei suoi rapporti interni e internazionali, è la matri-

[9] *Ibidem*, cc. 2v-3r.

[10] Cfr. sopra nota 6.

ce sulla quale deve obbligatoriamente innestarsi ogni progetto per un nuovo «traffico»:

In fine un ben instituito traffico è una sponga, posta nella mano d'un Monarca, che suchia le richezze degl'esteri regni, spremendone parte a' sudditi ed alla fine tutto nel di Lui Erario, nelle necessità lasciando intatte le nazionali facoltà de' vassalli per l'ultima necessità delle necessità.

Sicome il traffico è stabilito per una felicità e base dell'Imperio, è ben dovuta l'applicazione di considerare il modo per il quale si può giungere all'intento tanto per l'interna che esterna constituzione ed ambi si devrà dall'esame delle provincie e regni che correlativamente agire devono a quest'importante assunto nostro del traffico [11].

Nella lettera all'Imperatore premessa alla versione definitiva del *Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Imperii* il Marsili accentuerà la propria, insostituibile competenza alla trattazione di una materia che concerne specificamente paesi da lui lungamente praticati in prima persona nel corso della sua attività militare e politica [12]; ora è ormai giunto il momento di raccogliere il frutto delle osservazioni che, per molti anni, egli ha dovuto tenere segrete e di presentare al principe e al suo «Gabinetto» un progetto di cui nessun altro potrebbe essere capace.

Il Marsili ricorda i suoi «protettori» e «padroni», Strattmann e Kinsky, referenti primi dei suoi progetti e il cui assenso risulta determinante per sciogliere il segreto:

Queste notizie ho dovuto tener molti anni sepolte nel mio scri-

[11] BUB, *Mss. Marsili*, n. 57, cc. 3r-3v.

[12] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, *Progetto del possibile commercio*, cit., c. 36v: «Circa che per il buon servizio della Maestà Vostra non solo, ma per obbedire a ricevuti comandamenti corre a me stretto debito d'informare il suo Gabinetto delle mie qual si siano idee formate intorno ai mezzi da praticar quant'ho esposto e tanto più esattamente quanto più Ella è persuasa ch'io possa parlare con qualche fondamento, sì per le commessioni fidatemi più volte di riconoscere non meno i paesi della Maestà Vostra che del suo nimico, come anche per le molte osservazioni c'ho potuto fare ne' maneggi di pace in Costantinopoli».

gno per comandamento fattomene dal fu Conte Stratman, suo Cancelliere, perché non giudicò mai opportuno al di Lei servigio il lasciarle traspirare acciocché, devendo essere il premio di sì lunga guerra, da' nemici della Maestà Vostra scoperte, non fossero impedite. Ma finalmente, dopo tanta obbedienza di gran tempo, riflettendo che o la morte o altri non impossibili accidenti averebbero potuto levarmi il merito d'aver palesato alla Maestà Vostra quello di che altri non possono informarla, o per mancanza di applicazione o per difetto d'occasioni avute, come tempo fa accennai al Conte Kinski, suo Gran Cancelliere per la Boemia, ho stimato conveniente e tanto più che dal Conte suddetto mi è stato incaricato di presentar tutto al di Lei Gabinetto, affinché abbia stabilimento un tal commerzio che forse non riuscirà dispiacevole agli occhi della Maestà Vostra, né inutile a' suoi Stati ed Erario, quando meriti di esser praticato [13].

Davanti agli occhi del Marsili, sulla stessa linea della tradizione del grande mercantilismo «imperiale», risplendono gli infallibili fari-guida della «diligenza ed applicazione degli Inglesi ed Olandesi» [14], i modi e i mezzi attraverso i quali questi popoli, superando ogni barriera di carattere geografico, hanno saputo instaurare un proficuo commercio con i territori asiatici. Nella versione corretta del suo *Progetto del possibile commercio* il Marsili si limita a mettere in evidenza a più riprese la superiorità commerciale olandese e inglese sforzandosi di assumere un tono da osservatore distaccato ed espungendo tutte quelle frasi veementi dei suoi appunti originali che, contrapponendo all'altrui laboriosità la negligenza tedesca, avrebbero potuto finire forse per irritare l'Imperatore o il suo Gabinetto [15]. Eppure è proprio dalle critiche più violente che affiora il quadro dettagliato delle più gravi carenze della Monarchia austriaca rispetto ai paesi europei a più

[13] *Ibidem*, cc. 37r-37v.

[14] *Ibidem*, c. 37v.

[15] I capitoli II e III degli appunti originali (i cui titoli suonano rispettivamente «Delle necessità alla vita umana che ha la Monarchia» e «Delle necessità per il lusso» (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 57, cc. 4v-7v), insieme col capitolo IV, «Correlazione del Europa ed Asia», vengono riassunti nel capitolo II del *Progetto del possibile commercio* sotto il titolo «In quai capi di mercatanzia consista il traffico moderno dell'Europa e sue scale ne' lidi dell'Asia opposti ad essa» (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, cc. 39r-41r).

alto sviluppo commerciale e manifatturiero. «Il lusso d'ogni Imperio fu sempre la ruvina, ma di questo [dell'Impero Germanico] siamo sull'orlo dell'eccidio» ammoniva il Marsili ed invitava a riflettere «alla quantità di lavori di seta, in tafetà, veluti, rasi, nastri, damaschi, calzette, fili d'oro in galoni, brocati, lana come pannine, cappelli, calzette, cose tutte estratte dall'Ittalia, dall'Inghilterra, Olanda, Francia, di filo come biancherie, merli». «Taccio per non rendermi troppo critico — incalzava ancora il Marsili — tutto quello che il lusso della gola divora, negligendo senza risparmio li frutti loro concitadini benché migliori in paragone de' forestieri che con più risparmio li potrebbero saziare» [16]. Il commento che segue tali considerazioni fa emergere secondo le tinte della catastrofe l'immagine del disordine economico tedesco:

Ambe queste necessità, giusta ed ingiusta, secondo un grosso scandalo suchiano da questa Monarchia più annui miglioni di somma maggiore di quello che entrino per comprare li capi crescenti in essa che, mancando anche di manifattura, vanno fuori con discapito di quel valore che per altro avrebbero se non fossero senza d'essa.

Non esclamo come meriterebbe l'improporzione del valore dell'ottima moneta nostra con quella degl'altri paesi che per tanto tempo hanno trovato cossì grand'uttile nel solo trasporto del dennaro cesareo ne' loro paesi.

Veddasi l'Olanda che è un pugnio di fango sterile di tutto che concerne al lusso che necessità; epure con l'industria del traffico si è fatta emporio d'Europa, avendo impoverita l'Ittalia e depresso il Portogallo. Ed in fine l'essempio degl'altri nel bene e li nostri nel male ci devono obligare a quelli rimedii che sono praticabili e saranno opportuni purché non s'applichino fuori di tempo [17].

Il monopolio commerciale che Olanda e Inghilterra sono riuscite ad istituire con l'Impero ottomano e con l'Asia, le esportazioni che questi due paesi attuano con l'intera Europa («suchiando, per cossì dire, una gran parte de' denari d'Europa e massime della Germania, la maggior

[16] BUB, *Mss. Marsili*, n. 57, c. 4v.

[17] *Ibidem*, cc. 4v-5r.

parte occupata dalla Monarchia di Sua Maestà Cesarea» [18]) sulla base del loro accentuato sviluppo manifatturiero interno («fondamento di quelli uttili che cavano li plebei», dei «riguardevoli profitti de' mercanti ed in conseguenza causa d'un impinguato, dall'altre non industriose nazioni dell'Asia ed Europa, Erario» [19]), costituiscono la pietra di paragone di fronte alla quale tanto più grave appare il mancato sviluppo commerciale e manifatturiero della Monarchia asburgica:

L'Asia ci sta alla vista per il Danubio, l'Olanda all'altra estremità, restando questa Monarchia in mezzo d'ambe. L'Olanda ed Inghilterra s'azardano ad un cossì vasto giro di navigazione o dispendii di convogli per levare in tanta lontananza quello che abbiamo *avanti di noi*. Assettandolo *con molti degl'istessi capitali* che crescono nella Monarchia è trasportato ne' loro Stati, lo lavorano per il lusso e poi lo fanno trasportare alla fine in questi Stati che sono quelli che, a denari contanti, li pagano li naufragi, convogli, dogane, primo, secondo e terzo guadagnio, viaggi di trasporto d'Olanda qui: raconto che a farlo inorridisce a considerare che la sola industria surmonti potenza e tanti doni di natura di questa dimostrata Monarchia [20].

La «negligenza nell'erigere le manifatture» non trova attenuanti per il Marsili che tiene a sottolineare: «... siamo omini per applicarci alle manifatture come gl'altri» [21].

La *pars destruens* delle critiche marsiliane non diviene a sua volta base di concreti piani per «proporre li rimedii al male ed aumentare il bene tanto nelle manifatture che prodotti della terra»; tale compito «incumberà ai Tribunali dell'Economia» precisa il Marsili che, rivolgendosi all'Imperatore, specifica di aver «toccato» tali materie

[18] *Ibidem*, c. 7r.

[19] *Ibidem*, c. 8r.

[20] *Ibidem*, cc. 4v-5r.

[21] *Ibidem*, c. 4v: «Quello che manca [alla Monarchia] è da dividersi per la necessità della vita o per il lusso. Nel necessario manchiamo solo d'aromati, crescendo unicamente il zafarano; nel lusso quasi di tutto, in parte per mancanza di matteriali come sete, bambaci, lane fine e sotili pelami e più di tutto per negligenza nell'erigere le manifatture. Gl'aromati si devono avere dall'Olanda, il lusso siamo omini per applicarci alle manifatture come gl'altri».

«per puramente farmi strada al mio assunto di proporre un novo comercio dell'Europa con l'Asia per la Monarchia di Vostra Maestà Cesarea»[22].

Nel *Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Imperii*, nella sua versione finale, il Marsili ribadirà l'intenzione di non voler uscire dalla sfera delle sue specifiche competenze; l'«imperizia» che egli già in altre occasioni aveva professato relativamente all'«economico»[23] e che lo spinge ancora a giustificare le sue omissioni in tal senso serve al tempo stesso ad ammantare di indiscutibile credibilità tecnica i piani che il Marsili rivendica per la sfera di propria pertinenza:

Il mio proposito è di mostrare il modo per aprir nuovo commerzio e, benché avessi notizie forse sofficienti per persuadere molte fabbriche di tante cose che i sudditi della Maestà Vostra a sì caro prezzo comprano da stranieri, con tutto ciò stimo esser mio dovere il non uscir di mia sfera e lasciar questa parte a chi professa mercatura ed economia[24].

Il «nuovo commerzio» che il Marsili immagina di poter instaurare fra la Monarchia asburgica e l'Impero ottomano e, attraverso quest'ultimo, con altri paesi asiatici, prevede la creazione di un sistema di linee commerciali, fondato su vie di terra e fluviali, sistema che ha come suo asse centrale il Danubio.

In un *Progetto per la campagna dell'anno 1697*, rivolto a «Sua Eccellenza il Signor Presidente di Guerra, conte di Starhemberg»[25] il Marsili aveva scritto:

Centro del corpo di Ungheria è il Danubio, come è noto all'Altezza Vostra, servendo agli eserciti col di lui moto come la cava

[22] *Ibidem*, c. 5r.

[23] Cfr. sopra, Parte I, capitolo quarto, p. 201.

[24] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, *Progetto del possibile commercio*, cit., c. 41r.

[25] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 81, cc. 34r-46v. Il «Presidente di Guerra» qui in questione è Guido Starhemberg.

magna del corpo di un animale per portargli del sangue gli alimenti [26].

La funzione del Danubio come «cava magna» si estende ora, nel *Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Imperii*, dall'Ungheria a tutta la Monarchia austriaca. Essa «sta, si può dire, quasi nel mezzo dell'Europa» ed ha nel «Danubbio, da cui è nel mezzo bagnata» la sua naturale e fondamentale linea di comunicazione, funzione quest'ultima facilitata dai numerosi affluenti [27].

Il sistema di comunicazioni fluviali e di terra instaurabile all'interno della Monarchia asburgica è, per il Marsili, tanto più importante se si considera che di esso potranno proficuamente usufruire per i loro traffici con l'Oriente addirittura l'Olanda e l'Inghilterra, le quali potranno eliminare in questo modo e i rischi di una lunga navigazione per mare e «l'insidie di tanti africani corsari» [28].

[26] *Ibidem*, cc. 35r-35v. Anche inviando il suo «Progetto a Sua Altezza Elettorale Duca di Sassonia per la campagna dell'anno 1697» (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 57, cc. 319r-334r), il Marsili si esprime in tono analogo a proposito del Danubio: «Centro di tutto il corpo dell'Ongaria è il Danubbio ed a guisa della cava magna d'un vivente, che somministra gli alimenti del sangue, comunica gli alimenti delle vettovaglie».

Nella prefazione che egli rivolge all'Imperatore del suo scritto dal titolo *Le conquiste della geografia nella guerra di Leopoldo primo Imperator de' Romani contro de Turchi* (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 12), il Marsili torna a ribadire la funzione centrale che il Danubio riveste nella Monarchia asburgica e sottolinea quanto quest'ultimo «potesse contribuire al comercio de' Paesi Ereditarii della Sacra Maestà Vostra . . .» (cfr. cc. 3r-3v)..

[27] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, *Progetto del possibile commercio*, cit., cc. 38r-38v: «La Monarchia della Maestà Vostra, che in lungo si stende gradi 18 della sfera della Terra e 7 in largo, facendo i primi 160 leghe ed i secondi 90, sta, si può dire, quasi nel mezzo dell'Europa, vedendosi il Mare Eusino a Levante, a Settentrione l'Oceano, a Mezzodì l'Adriatico e il Danubbio, da cui è nel mezzo bagnata; e giacché all'estremità dell'Asia ed alla vista dell'Europa termina questi nell'Eusino, da lui riceve tutte le sostanze dell'una e dell'altra parte del Mondo, comunicazione facilitatale ancora da tanti altri fiumi che, morendo e nascendo in essa, arricchiscono d'acque il medesimo Danubbio».

[28] *Ibidem*, cc. 6r-6v: «L'Olanda incomincia la sua navigazione da Amsterdam e l'Inghilterra da Londra ed unendosi ambedue nell'Oceano girano le Spagne, Francia, Italia ed alla vista dell'Africa corrono all'E-

La «proposta della nuova linea di commerzio dall'estremità settentrionale dell'Europa per il mezzo di sé medesima co' lidi dell'Asia a lei opposti, servendosi del benefizio de' fiumi che sboccano nel Mar Eusino ed oceano» [29] stabilisce appunto l'Inghilterra e l'Olanda (e in particolare gli sbocchi commerciali di Londra ed Amsterdam) come «estremità dell'Europa settentrionale» e prevede la creazione di una via di comunicazione commerciale che, attraverso il Reno, l'Elba, la Moldava, il Danubio e alcuni dei suoi affluenti, giunge al mar Nero e interessa nel suo percorso, oltre che l'Olanda, la Monarchia austriaca e i territori europei ancora soggetti all'Impero ottomano, anche altri «dominii» facenti parte dell'Impero germanico [30]. Secondo il Marsili spetterà all'imminente trattato di pace stabilire con esattezza quali modalità precise e quali regole dovranno essere seguite nel traffico fra l'Impero e la Porta [31], così come ai «Principi cristiani», i cui territo-

geo ed Arcipelago alle scale maritime d'Alessandretta e delle Smirne, indi alla Propontide insino all'Imperiale Residenza di Costantinopli continuano. Questo giro... vuol tempo, resistenza agli infortunii del mare e validi convogli contra l'insidie di tanti africani corsari che lo disturbano».

A proposito delle scorrerie dei pirati e delle difficoltà poste da questi alla navigazione nel Mediterraneo cfr. R. Mantran, *Istanbul dans la seconde moitié du XVII^e siècle. Essai d'histoire institutionnelle, économique et sociale*, Paris 1962, pp. 552 ss.

[29] Questo è il titolo del capitolo III del *Progetto del possibile commercio* (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, cc. 41r-41v).

[30] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, *Progetto del possibile commercio*, cit., cap. XII: «De' diversi dominii per i quali passa questa linea da' lidi dell'Asia a quelli dell'Oceano» (cc. 55r-55v). Il Marsili scrive: «Questa linea è da distinguersi in terrea ed aquea; la terrea può essere quella che dall'Oceano al Danubbio bipartitamente caderà a Ratisbona, passando quella parallela al Reno per parte de' Stati d'Olanda, Vestfaglia, Franconia, come l'altra lungo l'Elba per ambedue le Sassonie e parte di Franconia ed Olber Falz e Superiore Falz». Il Marsili specifica poi che le «linee d'acqua sono quelle del Reno e d'Elba, comprese sotto le medesime parti della Germania c'ho accennate» ed accenna inoltre, a proposito del corso del Danubio, al «picciolo tratto che occupa la Baviera».

[31] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, *Progetto del possibile commercio*, cit., c. 55r: «[Il] Sultano, il quale nella pace resterà tagliato da quel termine che occorrerà ne' trattati della medesima...».

Il Marsili afferma poi di riservarsi di trattare in seguito più estesamente tale problema: «Le convenzioni colla Porta, come che non solamen-

ri sono interessati dalla nuova linea di traffico, spetterà stipulare fra di loro un «aggiustato trattato» a tale proposito.

L'accordo fra questi ultimi, per quanto concerne il problema del mantenimento della «nuova linea di traffico», potrà facilmente essere trovato, soprattutto in considerazione dei vantaggi che ognuno di essi potrà trarre da tale impresa:

Con tutti i Principi cristiani, dominanti i Stati per i quali traversa questa linea di traffico, non sarà difficile di cadere in un aggiustato trattato per la manutenzione de' ponti, strade, navigazioni, dogane e vetture di carri, sì per un prezzo regolato come anche sino a quel segno e luogo dove passar devono i detti carri da uno all'altro Stato, avvegnache tutto questo porterà gran utile e danaio ne' loro paesi [32].

Se qui il Marsili rende il principe primo responsabile di tutti i problemi di polizia relativi ai mezzi e ai modi attraverso i quali si deve svolgere il commercio, ciò non significa che egli pensi, con altrettanta sollecitudine, al finanziamento da parte dell'erario delle infrastrutture necessarie in proposito e alla creazione parallela di uffici che, alle dirette dipendenze del principe, siano garanti degli ordinamenti stabiliti. È vero che il Marsili sottolinea i vantaggi che l'istituzione del «gran commercio» da lui proposto apporterà alle «dogane suddite [dell'Imperatore], tanto per le vetture delle merci quanto per transito di messaggieri e per l'occasione di poter aver tutti quei capi di mercatanzia che a tante manifatture sono necessarii e che, stando in mano straniera, succhiano sì gran danaio dalle viscere dell'Imperio» [33], ma a più riprese egli si preoccupa anche di mettere in rilievo come

te a questi capi saranno ristrette, ma a tanti altri di più che devono formare la base, tanto di questo nuovo traffico dall'Asia all'Europa, quanto per molte altre parti di terra, sì nell'Imperio Ottomano, come in questo della Maestà Vostra, mi riserbo di farne una terza parte...» (c. 55v).

32 *Ibidem*, c. 55v.

33 *Ibidem*, c. 54v.

tutto ciò non implichi affatto dispendio di danaro da parte dell'erario. Spetterà alle «comunità», per esempio, sostenere le spese per «un'ordinata navigazione», eliminando gli ostacoli che possono frapporvisi:

... ognuno de' fiumi che direttamente o indirettamente alla nostra linea deverà contribuire si potrà riconoscere e render praticabile con molta facilità e senza spesa dell'Erario pubblico, incaricando tutto alle comunità, che volentieri concorreranno al travaglio per l'utile che ne riceveranno [34].

La «borsa comune d'una Compagnia» affronterà sicuramente di buon grado la fabbricazione di speciali imbarcazioni adatte alla navigazione nel Danubio [35], così come la stessa «Compagnia del traffico» provvederà a far costruire un coperto per tenerle al riparo durante i «rigori dell'inverno». Anche l'installazione di empori e magazzini lungo la sua «linea di traffico» non preoccupa il Marsili nella certezza che ci sarà senz'altro chi vorrà addossarsene la spesa:

Tutti questi magazzeni non costeranno punto un soldo all'Erario della Maestà Vostra perché ci saranno esibitori d'eriggerli a proprie spese per godere i fitti [36].

La costante preoccupazione del Marsili di mettere in evidenza la possibilità di non gravare di spese l'erario del principe richiama l'analoga nota dominante dell'*Einrichtungswerk*, teso anch'esso ad accentuare l'opportunità di non richiedere impiego di danaro da parte dei territori ereditari austro-boemi.

[34] *Ibidem*, c. 43r.

[35] Il Marsili si sofferma dettagliatamente ad enumerare le caratteristiche tecniche che tali imbarcazioni devono possedere e calcola che ognuna di queste verrà a costare milleottocento fiorini: «Il numero di queste deverà dipendere dalla quantità delle merci che si pretenderà di trasportare dal'Asia all'Europa, bastando la notizia ch'ogniuna di esse costerà, come ho detto, 1.800 fiorini, spesa che volentieri si farà dalla borsa comune d'una Compagnia, senza che l'Imperiale Erario, quando non voglia, abbia da impiegarvi un soldo» (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, *Progetto del possibile commercio*, cit., c. 51v).

[36] *Ibidem*, cc. 53v-54r.

Sui vantaggi che il suo piano apporterà alla Monarchia asburgica ed anche all'Inghilterra ed Olanda il Marsili non ha alcun dubbio e, aprendo l'ultimo capitolo del suo *Progetto del possibile commercio* (dal titolo «Del tempo che s'esiggerà per compiere tutta la proposta linea dall'Oceano a' lidi asiatici dell'Eusino e da essi a quelli dell'Oceano») egli ribadisce per l'ennesima volta tale convinzione:

La dimostrazione di quanto si contiene in questo capitolo farà conoscere con ammirazione di molti che non è dubitabile che, per ragione della situazione di questa Monarchia e vantaggi de' fiumi, riuscirà di maggior sollecitudine e minore spesa il vicendevole traffico dell'Asia e d'Europa di quello che si pratichi oggi per gli Inglesi ed Olandesi d'ambi i siti dell'Oceano, ...[37].

Dopo aver calcolato con esattezza il tempo che si impiegherà «per andare e ritornare» sia dai punti estremi della sua nuova linea di commercio che dalle tappe intermedie, il Marsili conclude per ora le sue considerazioni in proposito riservandosi di trattare in seguito il problema «delle necessarie convenzioni da stabilirsi colla Porta», argomento, quest'ultimo, previsto nel titolo completo del *Progetto*[38].

In una nuova *Scrittura per il traffico con l'Ottomano*[39], il Marsili apporta alcune proposte ad integrazione e a parziale correzione di quelle avanzate nel *Progetto del possibile commercio*; egli vi rivede le «riflessioni» che, sul piano del «traffico danubbiale», ha presentato, «mesi sono», all'Imperatore ed afferma di voler porre rimedio a possibili inconvenienti che potrebbero sorgere da alcu-

[37] *Ibidem*, cc. 55v-56r.

[38] *Ibidem*, c. 57r. Per il titolo integrale di questo *Progetto*, inclusivo di tutti gli argomenti che il Marsili si propone di trattare, cfr. sopra nota 6. Un indice particolareggiato dei singoli capitoli che dovevano essere contenuti nelle diverse parti del *Progetto* è riportato in BUB, *Mss. Marsili*, n. 57, cc. 31r-34r.

[39] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, cc. 59r-62r. Questa *Scrittura* è portata nel ms. 58 di seguito al *Progetto del possibile commercio*, dal quale ultimo è separata da una carta bianca.

ne di esse e che potrebbero arrecare «gran disturbo» alle «Potenze Settentrionali»: tutto ciò per non venir meno al compito di essere «di rilevante profitto» sia all'Imperatore che all'Inghilterra ed Olanda [40].

Il fatto che il Marsili sia costantemente teso ad accordare, nel suo *Progetto del possibile commercio*, gli interessi della Monarchia austriaca con quelli delle «Potenze Settentrionali» (oltre che a ribadire i benefici che gli altri territori dell'Impero attraversati dalla sua linea di traffico potranno trarre da quest'ultima), non è frutto di un suo personale ed irenico sogno di razionalizzazione del traffico commerciale dell'Impero e dei paesi dell'Occidente cristiano con l'Oriente.

Nel *Discorso generale sopra del traffico*, del settembre 1699 [41], il Marsili, con specifico riferimento al *Progetto* «danubbiale» richiama la contingenza concreta nella quale egli ha dovuto preparare quest'ultimo e ne ribadisce i committenti. Egli tiene a sottolineare la sua funzione di esecutore dei piani concertati dai «savi Ministri» dell'Imperatore e, soprattutto in relazione al ruolo che egli si trova allora ad occupare nella commissione per i confini, lega questa sua attività alla conoscenza che egli possiede della «constituzione» dei territori in questione. I dettagliati riferimenti che il Marsili fa da una parte al preciso contesto politico che determina la nascita del suo «voto» commerciale, dall'altra al preciso dato costituzionale di

[40] *Ibidem*, c. 59r. In questa *Scrittura* il Marsili si limita a delineare per sommi capi le nuove proposte e conclude affermando: «In questi termini ancora finisce il mio progetto e tutto che potrei dire di più lo lascio alle mappe che ben lo sprimeranno e lo riserbo alla voce per le olteriori informazioni che darò alla Maestà Vostra a' di cui piedi resto».

[41] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Discorso generale sopra del traffico*, cc. 242r-279v. Questo *Discorso* fa parte dei «fogli aggiunti» alla «Decima, umilissima relazione a Sua Maestà Cesarea, spedita da Dresnik agli 11 di settembre 1699». Copia di questa stessa relazione e del *Discorso* suddetto si trovano anche in BUB, *Mss. Marsili*, n. 67; quest'ultimo manoscritto costituisce con ogni probabilità una prima stesura poiché in esso, infatti, sono riportate di frequente correzioni ed aggiunte che poi vengono integrate nel testo del ms. 59.

cui egli si proclama esperto, servono a fugare ogni dubbio su eventuali «rinascite», nei suoi progetti, di dottrine mercantilistiche a integrata matrice «imperiale» o cristiana. La necessità da parte del Marsili di estendere a proposito del «traffico danubbiale» l'angolo di osservazione al di là dei territori ereditari fino a comprendere l'Inghilterra e l'Olanda non risale ad un indefinito miraggio di cooperazione anglo-olandese-imperiale; all'origine di questa sta, per contro, la precisa volontà dell'Olanda di progettare una linea commerciale verso la Turchia, motivazione che il Marsili stesso, nel *Discorso generale sopra del traffico*, ha premura di mettere bene in evidenza:

Non mi si atribuischi ad omissione se così succintamente ho mostrata questa importante linea d'acqua constituita dal primo fiume d'Europa, essendo ciò per solo riguardo di non ridire quello già noto al Gabinetto della Maestà Vostra mentre, su progetti che faceva l'Olanda d'introdurre un traffico per la Turchia sul medesimo fiume Danubio, dovetti io scrivere un mio voto per ordine del Conte Stratman e Kinski, di degna memoria, sopra del qual oggetto dovetti altresì più diffusamente spiegarmi con nuova scrittura l'anno caduto, avanti di partire di Vienna per il Congresso di Carloviz, l'originale della quale, avanti di rendermi a questa commissione, impetrai al conte di Starembergh, Vicepresidente, con certi altri miei libri, dove che potrà la Maestà vostra, a suo arbitrio, far dar di mano a quello e sentire quanto da sì savi Ministri si pensò ed io, per ubbidire, ebbi in sorte di poter distendere ed applicare alla constituzione di paese che a me era noto [42].

[42] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Discorso generale sopra del traffico*, cit., c. 248r.
Mentre Strattmann era morto nel 1693 (ed a lui come già defunto il Marsili si era riferito nel *Progetto del possibile commercio*), Kinsky era morto nel febbraio del 1699, cioè pochi mesi prima della data di composizione del *Discorso generale sopra del traffico*. Una fedele traduzione tedesca di quest'ultimo documento, dal titolo *Allgemeiner Discurs über den Traffico* si trova al *Hofkammerarchiv* di Vienna, nel fondo speciale della *Hofkammer*, non classificato, dei *Verschiedene Vorschläge*, fondo che raccoglie ben 514 fascicoli contenenti progetti di riforma relativi alle più diverse materie (dalle proposte di riorganizzazione finanziaria o militare, a proposte relative all'istituzione di lotterie, al miglioramento della navigabilità dei fiumi, all'introduzione di singole manifatture o imposte ecc.); spesso anonimi e non datati questi *Verschiedene Vorschläge* risalgono tutti al periodo che va dalla prima metà del seicento al 1750. Il marsiliano *Allgemeiner Discurs über den*

2. *La «rinascita» mercantilistica di fine secolo: la linea ideale Strattmann-Kinsky-Starhemberg*

Strattmann-Kinsky-Starhemberg: fra i «savi Ministri» che, secondo quanto afferma il Marsili, sono promotori del suo *Progetto del possibile commercio* o che (come nel caso di Starhemberg) ne sono a conoscenza e ne discutono, è possibile tracciare una linea ideale che, attraverso la *Zwischenzeit* srbikiana [43], dal tramonto del grande mercantilismo «imperiale» giunge al periodo dell'eclatante «rinascita» del mercantilismo stesso a cavallo del Settecento.

Proprio il neo-vicepresidente della *Hofkammer*, Gundaker Thomas von Starhemberg, cui si riferisce il Marsili, doveva diventare, a partire dagli ultimi anni di Leopoldo ma soprattutto al di là di essi, uno dei maggiori esponenti di una politica finanziaria e di riforme orientate a tale dottrina [44]: spettò a lui essere l'anello di congiunzione fra i tentativi di Leopoldo di attuare una politica mercan-

Traffico è il ms. n. 405, fascicolo 7, fol. 624-656. Nell'ultimo foglio è riportata la firma autografa del Marsili («Luigi Ferd: Marsiglij»); non è invece riportata alcuna data.

Fra i *Verschiedene Vorschläge* non compare alcuna copia o traduzione del succitato *Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Imperii*; infatti, mentre le relazioni ufficiali che il Marsili stendeva durante la sua opera di plenipotenziario per la separazione dei confini venivano inviate direttamente al *Hofkriegsrat*, il quale ultimo a sua volta provvedeva ad inviare alla *Hofkammer* le «camerales und commercien propositiones» contenute nelle relazioni stesse (cfr. sotto capitolo secondo paragrafo 5), il *Progetto* del Marsili sul «traffico danubbiale» (essendo del 1698 e cioè precedente alla sua attività di commissario e composto, per affermazione stessa del Marsili, «per ordine del conte Stratman e Kinski» ed avendo inoltre dovuto rimanere a lungo segreto) non ha dovuto subire questo *iter* e quindi è logico che non compaia fra gli atti ricevuti da organi ufficiali.

[43] Questa *Zwischenzeit* coincide approssimativamente con i «ministeri» Strattmann e Kinsky (cfr. sopra, Parte I, capitolo terzo).

[44] Gundaker Thomas von Starhemberg è nominato Vice-presidente della *Hofkammer* nel 1698. La fondazione del famoso Banco del giro (1703), cioè della prima banca finanziaria austriaca (sulla linea dei dettami avanzati in tal senso da Becher e Schröder) costituisce l'emblema più significativo di tale «rinascita» mercantilistica. Il fulcro della politica finanziaria di Starhemberg si pone tuttavia cronologicamente al di là del regno di Leopoldo (cfr. in proposito il già citato libro di B. Holl, *Hofkammerpräsident Gundaker Thomas Graf Starhemberg*).

tilistica e le più fortunate riforme introdotte in tal senso dagli immediati successori di quest'ultimo, Giuseppe I e Carlo VI.

Il fatto che, dopo la morte di Kinsky, il Marsili faccia riferimento a Starhemberg a proposito del suo progetto sul «traffico danubbiale» esula dai confini di una pura scelta casuale. Come Kinsky Starhemberg era membro della *Geheime deputierte Kommission in cameralibus* fin dalla prima istituzione di questa (avvenuta nel 1698, l'anno stesso cioè della stesura del *Progetto del possibile commercio*), ed era proprio la *Geheime Kommission* che doveva sovraintendere ad ogni problema attinente l'introduzione di commerci e manifatture nei territori ereditari così come ad ogni problema attinente la riorganizzazione dell'intero *Kameralwesen*. Inoltre Starhemberg, analogamente al cancelliere boemo, era uno dei principali esponenti di quella *Merkantilpartei* che aveva nei «boemi» una delle sue pietre angolari e che rappesentava a corte la più potente *Triebkraft* riformistico-modernizzatrice [45].

Dal filo conduttore dei committenti e destinatari dei progetti del Marsili, così come, già in precedenza, dalla rete dei «protettori» e corrispondenti di quest'ultimo si disegnano a poco a poco i legami che uniscono gli uni con gli altri i diversi esponenti del «partito mercantilistico», da Kinsky a Kaunitz, da Starhemberg a Palm [46]. La complessa trama di relazioni fra questi ultimi fa sì che proposte o progetti dei singoli siano modellati sulla base degli obiettivi politici e della matrice ideale sottesi a tale «partito».

Inseriti in questo contesto molti dei temi affrontati e dei

[45] Cfr. Parte I, capitolo secondo, paragrafo 4.

[46] A proposito dei legami diretti che univano questi personaggi tra di loro basti citare gli stretti contatti esistenti tra Kinsky e Kaunitz, testimoniati anche dalla corrispondenza marsiliana (cfr. sopra: Parte I, capitolo primo, paragrafo 2, capitolo secondo, paragrafo 4). Quanto al *Hofkammerrat* e *Geheime Referendar* David Palm (anch'egli corrispondente del Marsili), egli fu uno dei più stretti collaboratori di Starhemberg (cfr. B. HOLL, *Hofkammerpräsident Gundaker Thomas Graf Starhemberg*, cit., pp. 34, 66).

modelli di soluzione proposti nei progetti marsiliani scadono dalla loro «originalità» e diventano fedele specchio del patrimonio politico e ideale proprio della *Merkantilpartei* stessa. Gli esempi in tal senso possono essere moltiplicati.

L'insistenza con la quale il Marsili, nel *Progetto del possibile commercio* e altrove, svolge considerazioni sulla posizione mitteleuropea della Monarchia asburgica e sulla necessità di consolidarla attraverso la conquista di postazioni-chiave e per la difesa e per la penetrazione commerciale verso oriente, per esempio, suona in perfetta aderenza con le linee politiche di fondo del partito mercantilistico e con l'avversione di quest'ultimo verso una politica dinastico-possessiva ad ogni costo.

All'interno di una strategia orientata al consolidamento del *Kernland* mitteleuropeo dei territori asburgici anche l'obiettivo più volte ribadito dal Marsili della riconquista e della difesa di Belgrado, l'importante ruolo commerciale assegnato a quest'ultima (che è in grado di «rendere felice quello delli due Imperii che la possederà») sono elementi tutti che vengono a far parte del vessillo politico-commerciale della *Merkantilpartei*, dal Marsili ad Eugenio di Savoia [47].

Il progetto di instaurare più proficui scambi commerciali con l'Oriente diviene particolarmente urgente in vista delle trattative di pace di Karlowitz e sulla base concreta di linee di tendenza che si vanno in effetti manifestando nel commercio internazionale di quegli anni. Infatti se è vero che gli obiettivi di incrementare le esportazioni dei territori ereditari asburgici verso i mercati orientali (per arrivare addirittura ad includere la Persia fra gli sbocchi commerciali austriaci) e al tempo stesso di deviare per via di terra il transito commerciale verso oriente dei pro-

[47] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 57, *Progetto per l'espugnazione di Belgrado comandatomi dall'Augustissimo Padrone*, c. 286r. A proposito dell'importanza di Belgrado messa in evidenza dal Marsili cfr. anche sopra, Parte I, capitolo quarto, pp. 203-204 sul *Progetto per fortificare realmente Belgrado*.

dotti manifatturieri europei nord-occidentali costituivano da sempre l'idea-forza lungo la quale erano stati mossi i progetti del partito mercantilistico, è altrettanto vero che le proposte di creare vie commerciali, di terra e fluviali, verso Levante riscossero particolare successo anche in ambienti commerciali internazionali. Intraprendenti commercianti inglesi e olandesi e perfino armeni, a cavallo fra Sei e Settecento, tentano effettivamente di mettere in pratica tale commercio di transito attraverso la Monarchia austriaca, riescono ad ottenere facilitazioni e privilegi da parte del principe ed instaurano con un certo successo un traffico consistente soprattutto nel trasporto in Oriente di panni e tessuti inglesi ed olandesi e nell'importazione in Europa di seta persiana e di stoffe pregiate orientali [48]. Tutti questi tentativi hanno alla loro origine il mutamento di equilibri verificatosi nel commercio verso oriente a seguito degli intricati conflitti internazionali in atto a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta. Grazie alla politica di riavvicinamento all'Impero ottomano, soprattutto nel periodo della grande coalizione antifrancese della Lega di Augusta (cui aderiva anche l'Olanda) e del conflitto turco-asburgico, la Francia infatti aveva ottenuto uno sviluppo sensibile dei suoi commerci con l'Oriente, arrivando a soppiantare a fine secolo il primato detenuto nel commercio col Mediterraneo orientale, a partire da metà Seicento, da Inglesi e Olandesi [49].

Sullo sfondo di tale contesto politico-commerciale, la pro-

Sull'importante ruolo commerciale attribuito a Belgrado da Eugenio di Savoia cfr. sopra, Parte I, capitolo secondo, p. 123.

[48] Cfr. H. R. von Srbik, *Der staatliche Exporthandel*, cit., pp. 289-290. Srbik cita diversi esempi in proposito: il commerciante Zacharias Sedgewich avrebbe ottenuto nel 1699 significative facilitazioni per trasportare (attraverso l'Elba, la Moldava e il Danubio e passando attraverso i territori asburgici) tessuti dall'Inghilterra in Persia e per importare sete da quest'ultima. Anche la compagnia armena di Christoph Hazzi avrebbe ottenuto nel 1703 facilitazioni simili per il trasporto in Persia di tessuti inglesi ed olandesi. Simili tentativi di instaurare un commercio di transito sarebbero inoltre stati attuati con un certo successo, a partire dal 1702, anche da una compagnia olandese.

[49] Cfr. R. Mantran, *Istanbul dans la seconde moitié du XVII^e^ siècle*, cit., pp. 552-569.

posta di un nuovo commercio di transito avanzata dal Marsili nel suo *Progetto del possibile commercio* e l'attenzione con la quale egli considera i problemi relativi al trasporto delle merci dall'Inghilterra e soprattutto dall'Olanda assumono (ben lungi dall'accarezzare fantasmi di ideale cooperazione fra Stati «cristiani») tutto lo spessore materiale dei problemi che si ponevano allora con urgenza alla Monarchia asburgica e ai suoi alleati.

Del resto le stesse coordinate entro le quali il Marsili colloca il suo *Progetto* «danubbiale» (da una parte i «progetti che faceva l'Olanda d'introdurre un traffico per la Turchia sul medesimo fiume Danubio» [50], dall'altra l'ordine ricevuto, da parte di Strattmann e Kinsky, di stendere un «voto» in proposito), e la connessione di causa-effetto che egli stabilisce fra queste e il *Progetto* medesimo sono tutti elementi che testimoniano e ribadiscono quanto i diversi piani marsiliani, commerciali e non, siano inscindibilmente integrati con un determinato ambiente di corte e con le particolari contingenze interne e internazionali con le quali quest'ultimo deve misurarsi.

La creazione di un «ben instituito traffico», spugna nelle mani del principe, non si attua in uno spazio vuoto ed asettico ma sul fondamento tanto dell'«interna che esterna constituzione» [51] dei paesi che vi sono interessati: questo principio di carattere generale, fissato dal Marsili a fondamento delle sue proposte per una nuova linea di

[50] Cfr. sopra p. 292. Questi progetti che il Marsili attribuisce all'Olanda sembrano affondare le loro radici fin nel primo quarto della seconda metà del Seicento, periodo in cui l'Olanda, secondo quanto scrive Mantran, incomincia a manifestare il suo interesse ad aprirsi via-Danubio uno sbocco commerciale sul Mar Nero. Lo stesso Mantran afferma che non sembra che questo progetto sia stato poi messo effettivamente in pratica ma cita al tempo stesso la testimonianza di un veneziano che nel 1674 si dimostra molto preoccupato per questi piani olandesi («considerabile è l'introdutione del negotio — scrive il veneziano in questione — che per via del Danubio si pensa fare dalli Olandesi al Caffà»). Cfr. R. MANTRAN, *Istanbul dans la seconde moitié du XVII^e^ siècle*, cit., pp. 575-576.

[51] Cfr. sopra pp. 280-281.

traffico, diviene a sua volta chiave di lettura degli stessi progetti marsiliani.

Alla base di questi ultimi, così come alla radice degli innumerevoli *Verschiedene Vorschläge*[52] riformatori, rivolti in quegli stessi anni all'Imperatore o ai suoi ministri, sta il complesso nodo costituzionale dello *Staatswerdungsprozess* della Monarchia austriaca, inserito a sua volta sul terreno di complicati rapporti internazionali e giunto ad una fase cruciale in seguito al successo delle armi imperiali in Ungheria e sul fronte francese.

3. *L'asse Praga-Vienna: i «Verschiedene Vorschläge»*

Il fatto che le analisi del Marsili, come quelle di molti altri «progettisti» contemporanei, si appuntino sulla possibile instaurazione di nuove linee di commercio interne e internazionali assume particolare significato se viene messo in relazione con i compiti più urgenti posti al partito mercantilistico dal problema dell'integrazione dei territori ungheresi riconquistati nel complesso dei territori ereditari. Infatti la creazione di una soddisfacente rete di transito, imperniata sui numerosi fiumi che attraversano la Monarchia e mirante a facilitare gli scambi interni, oltre che quelli esteri, fa sì che vengano instaurati al contempo collegamenti diretti fra i *Neoaquisita* e i più antichi possedimenti, obiettivo questo per nulla secondario nell'ottica generale della *Merkantilpartei.*

Il modello della Monarchia asburgica come grande Stato mitteleuropeo, cui si ispira la politica della *Merkantilpartei*, è legato a doppio filo a due precisi obiettivi, implicantisi a vicenda e già palesi nell'*Einrichtungswerk*: l'incremento dell'espansione commerciale dei territori ereditari, soprattutto verso sud-est, e la colonizzazione dei territori ungheresi riconquistati, i quali ultimi devono a loro volta servire e da antemurale difensivo e da testa di ponte

[52] Cfr. sopra nota 42.

per la penetrazione del commercio asburgico verso i mercati sud-orientali. La creazione di un sistema di comunicazioni che, largamente basato su vie fluviali, sia in grado di garantire insieme una fitta rete di collegamenti interni e proficui scambi commerciali con l'estero diviene quindi di primaria importanza nella rappresentazione di una politica che fa dei territori austro-boemi il suo perno di fondo e che vede nel colonialismo continentale la strategia più adeguata ad assicurare il *Handelsimperium* di questi ultimi.

L'idea di sfruttare al massimo la navigazione interna e di fare di essa il cardine dei traffici internazionali era del resto patrimonio comune del mercantilismo «imperiale»: già Becher, come aveva progettato di instaurare stretti legami commerciali austro-olandesi, così aveva proposto di collegare fra di loro, per mezzo di una vasta rete di canali, il Danubio, la Vistola, il Reno e l'Oder [53]. Impulsi verso il miglioramento della rete fluviale e delle comunicazioni in genere erano venuti inoltre da quel mercantilismo «periferico» [54] che, affermatosi specificamente nei territori della corona boema, si faceva diretto portavoce delle esigenze legate allo sviluppo economico di questi ulti-

[53] Cfr. Parte I, capitolo terzo, paragrafo 3. Inoltre il sistema di canali delle Province Olandesi e i grandi lavori di idraulica realizzati in Francia «per comunicare li due mari, Occeano e Mediteraneo» (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 96 (B), [c. 1r]) costituivano l'esempio concreto a cui il mercantilismo tedesco poteva rifarsi. Lo stesso Marsili, terminato il suo servizio imperiale, avrà modo di osservare, durante il suo soggiorno francese, la grandiosità di queste opere ed esprimerà la sua meraviglia di fronte alle difficoltà che i tecnici avevano saputo superare nella costruzione della rete di canali collegati al «Canale di Lingua d'Occa» (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 96 (B), *Anotazione sopra del Canale di Lingua d'Occa*).

[54] Bérenger distingue due diversi filoni del mercantilismo asburgico: da una parte quello rappresentato da un gruppo di intellettuali stranieri rispetto ai territori ereditari (Becher, Hörnigk, Schröder) ai quali risalgono i più importanti tentativi di instaurare nella Monarchia austriaca una politica economica di stampo mercantilistico, dall'altra quello dei cosiddetti «provinciali» (*provinciaux*) costituito da personaggi in gran parte originari dei territori boemi (spesso si trattava di uomini d'affari e di ufficiali delle finanze) i quali erano stati impressionati dalle esperienze del mercantilismo francese (cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., p. 185).

mi inoltrando piani e progetti al governo centrale di Vienna.

Piani incentrati sull'attuazione di lavori di collegamento fra i principali fiumi erano stati avanzati, in ambito boemo, fin dall'inizio del secolo (anche se essi non avevano poi sortito alcun effetto, finendo per arenarsi nella palude cetuale della Cancelleria [55]). Ma è soprattutto a partire dalla seconda metà del Seicento (quando i Morgenthaler e i Malivsky, esponenti essi stessi del mondo degli affari e degli uffici finanziari, incominciano a stendere il loro dettagliati *memoranda* di stretto marchio mercantilistico, in diretto collegamento con la base reale delle condizioni dello sviluppo economico del loro paese [56]) che il problema

[55] *Ibidem*, pp. 148, 192; a proposito di questi progetti cfr. anche A. F. Pribram, *Das böhmische Commerzcollegium und seine Thätigkeit. Ein Beitrag zur Geschichte des böhmischen Handels und der böhmischen Industrie im Jahrhunderte nach dem Westfälischen Frieden*, Prag 1898, p. 12.

Fra i *Verschiedene Vorschläge* del *Hofkammerarchiv* di Vienna vi sono numerosi fascicoli provenienti dall'ambiente boemo e aventi per oggetto soprattutto la creazione di una soddisfacente rete di transito commerciale. Cfr. per esempio, HKA, *Verschiedene Vorschläge*, n. 81, fascicolo 2, *Vorschlag des Prager Bürgers Wenzel Wagner von Anckerburg und des Hofjuden Leobels Mirowitz, betr. die Schiffbarmachung der Flüsse in Böhmen*, fol. 802-805.

[56] Morgenthaler, un borghese di Brno (Moravia) invia un memorandum all'Imperatore nel 1653 nel quale si trova per la prima volta un'esposizione sistematica della dottrina mercantilistica. Fra le varie tematiche affrontate prima fra tutte è la condanna dell'importazione di prodotti stranieri, insieme con la proposta di fabbricare questi ultimi in loco attraverso un'adeguata introduzione di manifatture; dieci anni dopo (1663) egli sviluppa ancora in un altro memorandum lo stesso tema, consigliando inoltre di diminuire il lusso dell'abbigliamento per ridurre le importazioni. Nello stesso anno un concittadino di Morgenthaler, Malivsky, ufficiale finanziario, sviluppa lo stesso tema accentuando come all'interno dei territori ereditari esistano materie prime e manodopera in abbondanza per introdurre produttive manifatture. L'attenzione di Malivsky si rivolge specialmente alla fabbricazione di tessuti di lana fine secondo il modello francese e olandese; egli propone di concentrare in Boemia e Moravia le manifatture di questo tipo poiché in queste regioni esistevano pecore in abbondanza e di conseguenza non sarebbe stato necessario spendere danaro per il trasporto della materia prima. Sembra che le proposte di Malivsky fossero accolte con interesse a Vienna e che fossero poi inviate in seguito alla cancelleria boema per ottenere un giudizio di esperti, giudizio che però non venne mai, nonostante le ripetute richieste in tal senso dello stesso Malivsky.

delle comunicazioni diviene più urgente e che, come tale, viene denunciato da più parti.

L'insufficienza e il cattivo stato in cui si trovano le vie di comunicazione in Boemia vengono lamentati persino dalla Dieta che, pressoché in ogni seduta, per tutta la seconda metà del Seicento, minaccia i proprietari dei pedaggi di privarli dei loro introiti se in seguito essi continueranno a venir meno agli obblighi che spettano loro di mantenimento delle vie di comunicazione [57].

La possibilità di una soluzione dei problemi attinenti il miglioramento delle vie di traffico sembra presentarsi particolarmente favorevole negli anni della pace; nel 1699 da Praga il segretario della *Hofkammer* boema Bořek (uno dei più lucidi fra i mercantilisti della periferia) invia all'Imperatore una relazione nella quale, accanto a progetti per l'espansione della produzione e del commercio, egli rilancia il piano di una rete d'acque navigabili in territorio moravo-boemo, rete che deve realizzare il collegamento fra il Danubio e il porto d'Amburgo, sul Mare del Nord [58].

(Cfr. A. Klíma, *Mercantilism in the Habsburg Monarchy,* cit., pp. 97-100; A.F. Pribram, *Das böhmische Commerzcollegium,* cit., pp. 7-23). Su altri progetti di riforme a carattere economico e finanziario provenienti dai territori della Corona boema, cfr. A. Fischel, *Zur Finanzgeschichte Mährens. Reformvorschläge unter Kaiser Leopold I.,* in «Zeitschrift des Deutschen Vereines für die Geschichte Mährens und Schlesien», XXV, 1923, pp. 44-77.

[57] Cfr. J. Bérenger, *Finances et absolutisme autrichien,* cit., vol. I, pp. 147, 234. Per quanto concerne l'arteria fondamentale del traffico asburgico, il Danubio, lavori per la regolazione del suo corso nei dintorni di Vienna, specificamente nel tratto del *Donaukanal,* che aveva importanza fondamentale per la difesa e il vettovagliamento di Vienna, si erano susseguiti per tutto il Seicento pur fra grandi difficoltà finanziarie dovute all'opposizione dei ceti a votare le contribuzioni che dovevano servire allo scopo (cfr. V. Thiel, *Geschichte der älteren Donauregulierungsarbeiten bei Wien. (Von den ältesten Nachrichten bis zum Beginne des XVIII. Jahrhunderts*), in «Jahrbuch für Landeskunde von Niederösterreich», Neue Folge: II, 1903, pp. 117-163. Cfr. in particolare cap. VIII-X, pp. 145-163.

[58] Questa relazione corrisponde al *Gutachten in materia commerciorum und des Elbnavigii.* Cfr. in proposito J. Bérenger, *Finances et absolutisme autrichien,* cit., vol. I, p. 147.

Un anno dopo a Vienna viene pubblicata un'operetta di Lothar Vogemont il cui titolo, *Dissertatio de utilitate, possibilitate et modo conjunctionis Danubii cum Odera*[59], è di per se stesso ulteriore testimonianza di quanto il problema di una rete fluviale, centrata sul Danubio, fosse dibattuto in quegli anni, da Praga a Vienna. L'asse fra queste due ultime città si rafforza ulteriormente se si tiene presente l'importante ruolo giocato dai «boemi» all'interno del partito mercantilistico, il partito cioè che alla corte viennese è promotore e referente primo dei piani di sviluppo della rete commerciale della Monarchia austriaca. Anche se non è possibile stabilire se esista un nesso di diretta dipendenza fra le proposte di Vogemont e le proposte simili così diffuse in ambiente boemo (in particolare quelle di Bořek), è sufficiente qui rilevare alcuni indizi che riconducono il suo progetto all'interno della specifica atmosfera della *Merkantilpartei*; infatti Vogemont, che con ogni probabilità godette della protezione del *Hofkammerrat* e influente membro del partito suddetto David Palm, indirizza la sua opera a un esponente altrettanto importante dello stesso partito, al *Reichsvizekanzler* boemo Andreas Kaunitz[60].

[59] Di Vogemont sappiamo soltanto che era un prete che veniva dalla Lorena. Quest'operetta fu riedita a Vienna nel 1708 in italiano col titolo *Trattato intorno allo stabilimento del commercio che introdur si potrebbe nella Germania* e nel 1712 in tedesco col titolo *Teutschlands-vermehrter Wohlstand*. Sul significato di quest'opera nell'ambito dei progetti mercantilistici orientati al miglioramento della rete di transito fluviale cfr. G. KLINGENSTEIN, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, cit., p. 67.

[60] Il fatto che Vogemont godesse della protezione di David Palm è affermato da H. I. BIDERMANN, *Geschichte der österreichischen Gesammt-Staats-Idee*, Innsbruck 1867, vol. I, cap. III, pp. 39-55. Nella dedica ad Andreas Kaunitz Vogemont scrive: «Illustrissimo et Excellentissimo Dom: Dom: Dominico Andreae, S:R:I: Comiti A Caunitz...
Cum sub Auspiciis Excellentiae Vestrae justè utilissimae hujus rei primùm facta fuerit propositio, Aequum ac Consultum est, ut sub eodem potentissimo Patrocinio negotium istud prodeat in publicum. Nihil enim est quod Excellentiam Vestram Publicis, et Optimis rebus natam non ostendat, sive splendorem dignitatis ac officiorum, sive gestorum magnitudinem, sive ingenii et nobilitatis decora, quae ipsam inter Maximos Viros retulerunt, spectare velimus.
Nec tamen Patrocinium istud indignum aestimo, quod inter tot praeclaras actiones aliquando recenseatur. Magnum est, fateor, tam dextrè ac

Stando alla testimonianza degli *Aktenstücke, betr. das Projekt des Lothary Vogemont zur Stromaufwärts befahrung von Flüssen* (conservati all'*Hofkammerarchiv* di Vienna e contenenti l'elenco di ben ventidue obiezioni mosse a punti specifici del piano di Vogemont e le risposte di quest'ultimo a ciascuna di esse), il dibattito negli uffici di corte intorno alle proposte vogemontiane dovette, in effetti, essere molto sostenuto, considerato perdippiù che esso si protrae addirittura oltre il regno di Leopoldo e del suo immediato successore [61]; la ricchezza degli interventi e il lasso di tempo che essi coinvolgono prova ancora una volta la centralità del dibattito sulle vie di transito commerciale a cavallo fra Sei e Settecento e oltre.

Forza centripeta di fondo attorno alla quale ruota ogni progetto relativo a questa problematica resta la *Merkantil-*

feliciter navâsse operam componendae paci, quae tot ac tantis Regionibus tranquillitatem optatam reddidit.

Nec minùs arduum fuerat arctissima foedera conciliâsse, ac conservâsse cum Heroe illo, qui conatûs communis Inimici Christianorum non solùm fecit irritos, sed etiam in summam illius perniciem convertit. Denique similis notae sunt ea omnia quae tàm in remotioribus Regnis, quàm in vicinis Regionibus Excellentia Vestra Virtutis suae insignia praestit.

Sed et hìc agitur de promovenda felicitate maximae partis Christianarum Regionum. Quomodò enim illud summis, votis non esset exoptandum, totisque viribus promovendum, unde tot hominum millia, sive in gerendis commerciis, sive in terris magis excolendis poterunt victitare?

Id etiam obiter addam, me cùm vellem ostendere per hoc nulli factum iri injuriam, omisisse objectionem de minuendis per hoc Dominiorum peculiarium Vectigalibus, propter vecturas quae nunc fiunt per terram: Sed ut ad hoc respondeatur, sufficit id quod dixi, quando egì de vecturis in genere, scilicet quod à canali ad Interiores terras, et vicissim ab his terris ad canalem, vecturae erunt multò frequentiores, et majores quàm antea. Deinde si quid damni in hoc esset, abundè compensaretur per opportunitatem sua dividendi, et coemendi aliena pro necessitate, aut majori utilitate.

Itaque enixè deprecor Vestr: Excell: ut et opus, et me post jam plusculos labores humillimè commendatum velit habere» (cfr. L. Vogemont, *Dissertatio de utilitate, possibilitate et modo conjunctionis Danubii cum Odera*, Viennae 1700).

[61] HKA, *Verschiedene Vorschläge*, n. 512, *Aktenstücke, betr. das Projekt des Lothary Vogemont zur Stromaufwärts befahrung von Flüssen*, fascicolo n. 9, fol. 731-760. Questi *Aktenstücke* non sono datati; nel foglio 730 un riferimento a «Privilegia jam concessa â Suâ Majestate Imperatore Josepho gloriosae memoriae» permette di affermare che siamo già oltre il regno del successore di Leopoldo I.

partei, il centro motore che di volta in volta ordina precise commissioni (come nel caso del «voto» del Marsili sul «traffico danubbiale») o diviene esso stesso naturale destinatario dei *Vorschläge* dei più diversi progettisti. Il flusso biunivoco che unisce i piani di spesso ignoti mercantilisti della periferia boema alla linea politico-progettuale della *Merkantilpartei* ha il suo fondamento materiale nella costituzione stessa dei *Länder* della Corona boema, ideale punto di incontro fra la *Gesinnung* mercantilistica di alcuni *Regierungsstelle* a corte e le iniziative manifatturiere di un'imprenditoria nobile che tali cariche di governo ricopriva spesso in prima persona [62].

In assenza di un fenomeno urbano degno di rilievo e di una borghesia moderna in grado di farsi promotrice del processo di mercantilizzazione, fin dalla sua fase iniziale, lo spirito mercantilistico trova il suo terreno nelle *Ratsstuben* del principe e nelle *Grundherrschaften* dei potenti *Herrenstände* austro-boemi, i quali ultimi, alla fine del Seicento, arrivano a concentrare nelle loro mani i due terzi della proprietà terriera [63], segnando così la loro schiacciante superiorità rispetto ad ogni altro ceto.

Avviluppate nelle maglie delle corporazioni (che i mercantilisti da Becher in poi accusano di essere fra le cause prime delle strutture arcaiche della produzione e del debole volume degli scambi), le città libere, poste sotto l'immediata autorità del sovrano, non sono in grado di giocare nessun importante ruolo politico o economico [64]; per contro il processo della cosiddetta «rifeudalizzazione» offre al signore presupposti ideali per la realizzazione di profitti agrario-mercantil-capitalistici insieme e per la trasforma-

[62] Cfr. sopra, Parte I, capitolo secondo, paragrafo 4.

[63] Cfr. J. Bérenger, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, pp. 640-641.

[64] Sugli stretti vincoli posti dalle corporazioni nei territori austro-boemi e sulla mancanza in questi ultimi di una ricca borghesia cfr. H. Freudenberger, *The Woolen-Goods Industry of the Habsburg Monarchy in the Eighteenth Century*, in «The Journal of Economic History», XX, 1960, pp. 383-486; H. Freudenberger, *The Mercantilistic Proto-Factories*, in «Business History Review», XL 1966, pp. 167-189.

zione della *Grundherrschaft* mitteleuropea (dei territori boemi in particolare) nell'imprenditore primo [65].

Oltre che proprietari terrieri e uomini d'affari che si arricchiscono come fornitori dell'esercito [66], gli *Herren* più intraprendenti diventano fondatori di manifatture nelle loro stesse proprietà; disponendo del capitale iniziale necessario essi trovano, infatti, direttamente in queste ultime e la forza-lavoro e le materie prime (la lana per esempio) necessarie alle loro imprese.

La lana signorile, trasformata in panno, avrebbe fruttato molto di più che la vendita del prodotto grezzo: con questa speranza e sulle ali del successo delle nuove pratiche economiche che egli stesso ha avuto modo di osservare in Inghilterra ed Olanda, il *Reichsvizekanzler* (e protettore del Marsili) Andreas Kaunitz fonda, a cavallo del Settecento, la sua manifattura di Austerlitz [67].

Tanto più in forza dell'incremento economico di cui l'intero «complesso» austro-boemo gode a partire dal 1683 [68], la grande nobiltà boema, detentrice dell'80% dei territori coltivabili, facendo perno sullo sviluppo dell'industria tessile (l'industria tessile boema era riuscita a sfuggire alla crisi anche nel precedente periodo di crisi generale

[65] Crf. A. HOFFMANN, *Die Grundherrschaft als Unternehmer*, in «Zeitschrift für Agrargeschichte und Agrarsoziologie», VI, 1958, pp. 123-130; H. FREUDENBERGER, *The Waldstein Woolen Mill. Noble Entrepreneurship in 18th Century Bohemia*, Boston 1963.

[66] Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, pp. 662-663.

[67] Sui contatti che Kaunitz aveva instaurato anche con commercianti e tecnici stranieri per la realizzazione della sua manifattura, così come per un'analisi dettagliata dei piani e dei progetti architettonici dell'intero complesso manifatturiero (piani e progetti che vennero affidati a famosi architetti) cfr. G. KLINGENSTEIN, *Der Aufstieg des Hauses Kaunitz*, cit., pp. 70-72. Nel 1705 Andreas Kaunitz morì e i suoi progetti relativi alla manifattura di Austerlitz vennero portati avanti dal figlio Maximilian Ulrich.

[68] Cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., vol. II, p. 645. Del vol. I cfr. cap. IV, paragrafo n. 5 dal titolo «L'essor économique après 1683». Bérenger sostiene che l'economia dei territori austro-boemi traeva allora beneficio dall'impulso datole dall'economia di guerra.

della produzione industriale nella Monarchia austriaca), riesce a concentrare nelle sue mani l'essenziale dell'attività economica. Dai territori della corona boema, richieste al cambiamento, alla modernizzazione non possono che venire dall'alto e precisamente da quell'imprenditoria nobile che, facendosi in prima persona promotrice del processo di mercantilizzazione, ha bisogno di porre richieste precise al principe e di chiedergli tutte le garanzie di «polizia» in grado di sostenere il processo stesso. La soluzione dei problemi relativi al trasporto di merci e al traffico commerciale in genere è, in tale contesto, una delle premesse essenziali per la fondazione stessa delle manifatture e come tale viene posta in tutti quei progetti che, impregnati di *Gesinnung* mercantilistica, abbiamo visto essere oltremodo radicati in ambito moravo-boemo. Anche qui l'acme delle aspirazioni mercantilistiche si delinea in perfetta corrispondenza temporale con gli anni della pace, nel momento in cui la possibilità di un'espansione commerciale verso sud-est sembra potersi definitivamente assicurare (tanto più che la stessa *Hofkammer* in questi anni chiede agli organi competenti di tutti i territori ereditari di svolgere inchieste precise sullo stato del commercio e delle manifatture e di fornire indicazioni esatte sulle carenze riscontrate nei singoli campi e proposte concrete per ovviarvi [69]).

In vista di Karlowitz, dal centro alla periferia e viceversa, è tutto un brulicare di relazioni, inchieste, progetti, giudizi sugli interessi economici e commerciali dei territori ereditari e sulla possibilità di assicurare, attraverso le trattative di pace, favorevoli condizioni per i traffici della Monarchia austriaca con l'Oriente. Così se da una parte David Palm viene incaricato di chiedere a tutti i *Länder* singole relazioni sui loro specifici interessi relativamente al problema del commercio con la Turchia (relazio-

[69] Pribram riporta il testo dell'*Intimatum der Hofakmmer an die löbl. Königliche böhmische Hofkantzley*, Wien, 18. Oct. 1698. *Intimatum* dello stesso tenore erano stati diramati contemporaneamente anche per l'Innerösterreich e per l'Ungheria (cfr. A. F. PRIBRAM, *Das böhmische Commerzcollegium*, cit., pp. 13-14).

ri che Wolfgang von Oettingen, nella sua qualità di rappresentante dell'Imperatore a Karlowitz, avrebbe dovuto portare con sé per utilizzarne le informazioni [70]), dall'altra Vienna chiede ai rappresentanti delle più alte gerarchie militari di prender posizione sulle condizioni di pace (e anche nei *Gutachten* di Eugenio di Savoia e del marchese Wilhelm von Baden trionferà la stessa linea, propria della *Merkantilpartei*, contraria all'allargamento indiscriminato delle frontiere e favorevole all'acquisizione di posizioni-chiave e per la difesa del nucleo dei territori ereditari e per l'espansione commerciale di questi ultimi verso Oriente [71]). Il profilarsi della pace fa sì che il problema dello sviluppo economico-commerciale della Monarchia asburgica divenga la pietra di paragone fondamentale assunta a criterio discriminante e dai rappresentanti della costellazione mercantilistica e dai membri della *Militärpartei*. Significative di questa volontà di dare nuovo impulso ad un'opera di regolazione che tenga presente al tempo stesso i problemi relativi alla sicurezza militare e l'incremento economico dei territori ungheresi riconquistati sono le voluminose relazioni che il conte Ferdinando Carlo Carafa di Stigliano, per incarico della *Hofkammer*, scrive a proposito delle «Einrichtungen» dei *Neoaquisita* e delle città minerarie ungheresi. Nella sua *Grösse Haupt-Relation a. 1698, über die Einrichtung des Königreiches Slavonien* e nella *Continuation der gross. haubt Relation in Neoaquisiticis de A. 1698* [72], il Carafa ribadisce a più riprese la necessità di considerare attentamente l'importanza dei commerci («... die Commercia, welche

[70] Cfr. H. I. BIDERMANN, *Geschichte der österreichischen Gesammt-Staats-Idee*, cit., vol. I, I parte, p. 113, nota 23.

[71] Cfr. M. BRAUBACH, *Prinz Eugen*, cit., vol. I, pp. 269-270; H. ECKERT, *Ein Gutachten des Markgrafen Ludwig Wilhelm von Baden-Baden zu dem mit der Türkei zu schliessenden Frieden aus dem Jahre 1698*, in «Mitteilungen des Instituts für Österreichische Geschichtforschung», XLVI, 1932, pp. 465-476.

[72] HKA, *Sammlung der Handschriften. Hungarn und Nebenländern*, n. 502, *Grösse Carraffische Haupt-Relation von 2[tens] december de A: 1698, über die Einrichtung des Königreiches Slavonien*, fol. 1-121; n. 502a, *Continuation der gröss: Caraffischen haubt Relation in Neoaquisiticis de A°. 1698*, fol. 1-132.

doch ut anima Regionum et Provinciarum repopulandarum, vor allem wohl zu consideriren seind. . .») e di riflettere sui lavori da attuarsi per rendere praticabili le vie di comunicazione («. . .worauf specialiter zu reflectiren, dan nicht allein die vöstung in Königreich Hungarn, noch gahr vile fortifications-arbeith, erfordern, sondern auch die vorderist zu practicirung der Strassen hund restabillirung der Comercien. . .» [73]).

Sull'orizzonte di Karlowitz proposte e progetti provenienti dalla periferia dei territori asburgici più avanzati così come dai *Regierungsstelle* della *Merkantilpartei* e da molte alte cariche della *Militärpartei* si coagulano in gran parte intorno al problema del nuovo sviluppo economico e commerciale, naturale *pendant* di quella politica di stampo mitteleuropeo e coloniale (nei confronti dell'Ungheria) che costituisce il terreno d'incontro e di «compromesso» fra il principe e i potenti *Herrenstände* austro-boemi e fra questi ultimi e il partito militare.

All'incrocio tra *Militärpartei* e *Merkantilpartei* [74] (e in particolare con la frazione boema di quest'ultima, visto che i diretti protettori del Marsili erano Kinsky e Kaunitz) le proposte e i piani del Marsili rivelano tutta la complessità e l'intreccio degli obiettivi sottesi a queste diverse *Triebkräfte* e testimoniano di volta in volta l'urgenza di determinate tematiche e problemi.

Nel momento in cui le congiunture interne e internazionali avevano posto al centro del dibattito politico-economico il problema della creazione di una rete di traffici commerciali che, imperniata sul Danubio, attraversando la Monarchia austriaca potesse collegare i porti anglo-olandesi ai mercati orientali (rete che, nelle intenzioni dei mercantilisti asburgici doveva permettere lo smercio dei prodotti austriaci verso est *in primis* ma anche verso Olanda e Inghilterra), nessuno più del Marsili poteva rivendicare la propria, specifica competenza a trattare di una materia

[73] HKA, *Sammlung der Handschriften. Hungarn und Nebenländern*, n. 502, *Grösse Carraffische Haupt-Relation*, cit., fol. 9, 35.

[74] Cfr. sopra, Parte I, capitolo quinto.

che riguardava da vicino la sua stessa esperienza di militare e politico (legato agli ambienti sopra descritti), al servizio dell'Imperatore. Le conoscenze di carattere scientifico e militare che egli aveva acquisito durante la sua lunga permanenza nei territori danubiani fanno sì che il Marsili, forse come nessun altro al suo tempo, possa giudicare del significato strategico e politico del *Donaustrom* e possa trattare con la più grande familiarità dei più svariati aspetti del *Landschaft* danubiano e delle necessità strategiche ed economiche dei singoli territori del *Donauraum* [75].

In vista delle nuove trattative di pace la lunga pratica dei territori danubiani pone il Marsili in una posizione di primo piano per la diretta esperienza che egli possiede sul ruolo del Danubio come «Schicksalsstrom» della Monarchia austriaca e dei rapporti politico-commerciali di quest'ultima con l'Impero ottomano; inoltre le «molte osservazioni» che egli ha avuto modo di compiere nei viaggi in Turchia e «ne' maneggi di pace in Costantinopoli» [76] fanno sì che il Marsili possa rivendicare a buon diritto la propria competenza a trattare specificamente anche delle «convenzioni» da stabilirsi con la Porta per il nuovo trattato commerciale che dovrà essere siglato insieme con la pace stessa [77].

In prospettiva di ciò, già nello schema generale della seconda parte del *Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Imperii*, il Marsili elenca dettagliatamente, in

[75] Cfr. F. BABINGER, *Die Donau als Schicksalsstrom des Osmanenreiches*, in *Aufsätze und Abhandlungen zur Geschichte Südosteuropas und der Levante*, vol. III, München 1976, pp. 86-96. Franz Babinger sottolinea l'importanza dell'opera marsiliana a proposito dei territori del «Donauraum», per quanto concerne considerazioni a carattere sia strategico che economico. Egli definisce il Marsili come l'uomo che forse come nessun altro nel suo tempo (cioè negli ultimi decenni del XVII e all'inizio del XVIII secolo) capì il significato strategico e politico del «Donaustrom» (cfr. pp. 92-93).

[76] Cfr. sopra, nota 12.

[77] Fin dalla prima stesura del suo progetto sulla linea del «traffico danubbiale» il Marsili si propone di trattare, nella seconda parte di questo, delle diverse «convenzioni» da stabilirsi con i Turchi. Cfr.

ben venti punti, le «capitolazioni» [78] che la Porta dovrà concedere ai mercanti che svolgeranno i loro traffici «sotto la bandiera cesarea». Il programma di polizia che sottende tali capitolazioni, così come il Marsili le propone,

BUB, *Mss. Marsili*, n. 57, cc. 1r-1v: «Capitoli coi Turchi: 1. Per la posizione de' Consoli. 2. Per il Porto franco in Asia. 3. Per le dogane per li tiratori di barche. 4. Per li convogli contro ladri. 5. Che lascino libero ai popoli asiatici di portare le merci loro al convenuto porto, egualmente di quello praticano in Smirne. 6. Che sii libero a nostri mercanti di pottere abitare o in Erzerum o altri lochi su li confini della Persia per comprare, cambiare, permutare. 7. Che in caso di guerra s'intimi sei mesi perché li mercanti possino prepararsi al retiro e se per questo tempo non fossero usciti con le vite e merci loro dalla Turchia che si deva prolongare il termine d'altri sei e se li loro credditi non fossero affatto stati riscossi che possi restare per il necessario tempo un console, o agente de' mercanti che gl'esighi e che la Porta con tutta la fede publica li debba fare pagare come se fosse pace. [8]. Che naufragandossi ai lidi o di mare o di fiumi nostre barche che non solo li comandanti vicini possino fare ripresalie, o angarrie sotto qualunque pretesto, ma anzi darli aiuto di gente, barche a prezzo limitato e giusto. [9]. Che qualunque mercante di qual si sia nazione, religione, suddito o non suddito d'ambi gl'Imperii, sarà ascritto sotto la bandiera di Cesare, che debba senza veruna contradizione e pretesto godere di queste capitulazioni. [10]. Che in tutte le scale sii intimato questa sacrosanta, amichevole convenzione fra ambi gl'Imperatori a benefizio de' suoi sudditi. [11]. Che la giustizia di vita fra gl'arolati sotto tal bandiera sii tottalmente rimessa alli consoli o a chi Sua Maestà Cesarea conferirà l'autorità. [12]. Che l'esercizio della religione nostra Cristiana sii o nell'antiche Chiese dove saranno le residenze, o privatamente nella casa del Console, o altro principale mercante, libero, senza veruna ecezione».

Il Marsili conclude l'elenco di questi punti annotando: «Vi saranno li punti da specificare ancora per il traffico di terra e gl'uni e gl'altri si rapportaranno alle paci passate et al *ius Mercatorum general.*».

[78] Questo schema generale di quella che doveva essere la seconda parte del *Progetto* è contenuto in BUB, *Mss. Marsili*, n. 57, cc. 31r-34r; esso suddivide la materia in venti punti che non sono altro che una rielaborazione più particolareggiata dei dodici punti elencati nella nota precedente.

Il regime delle cosiddette «capitolazioni», in vigore presso i Turchi, comportava un certo numero di articoli giuridici concernenti le regole relative allo statuto degli stranieri che vivevano nell'Impero Ottomano, le facilitazioni accordate agli stessi commercianti stranieri, la regolazione delle attività di questi ultimi (dalla determinazione delle dogane e delle questioni giudiziarie alle questioni relative alla libertà di religione), il ruolo attribuito ai consoli e agli ambasciatori per la protezione dei loro connazionali. Cfr. in proposito R. Mantran, *Istanbul dans la seconde moitié du XVII^e^ siècle*, cit., pp. 546-550. Ancora più specificamente su tale problema cfr. G. Pelissié du Rausas, *Le régime des capitulations dans l'Empire Ottoman*, Paris 1902-1905, 2 voll.; N. Sousa, *The Capitulary Regime of Turkey*, Baltimore 1933.

è quanto mai preciso e specifico, al fine di prevedere ed eliminare ogni ostacolo che possa intralciare l'attività commerciale. Nei primi sette punti il Marsili insiste ripetutamente sulle modalità che dovranno esser seguite a proposito delle dogane e sulla necessità di stabilire con esattezza sia «il luogo dove si duvranno pagare» sia il prezzo («con la regola d'un tanto per cento del valore intrinsico delle merci» [79]). Tutto deve essere predisposto affinché non sia possibile «coarctare li mercanti»:

Che arivando barche imediatamente cesaree, o d'altri sotto la di lui bandiera, alli confini d'ambi gl'Imperii che non s'arestino per obligo più di quel breve tempo esigerà il mostrare le loro patenti, del tenore d'acordarsi fra ambi gl'Imperadori, né che tampoco si violentino o a vendere o a permutare le loro merci o a caricarne per altrui conto delle nove, né a pretendere altra dogana più del valore concordato ed entrando nell'Imperio Ottomano sia in sua libertà d'ivi pagare il dacio e, non volendo, che solo si li dii un segnio di non avere pagato, perché sodisfi al loco dove scaricarà le merci ed uscendo senza avere l'atestazione d'effettivo pagamento da dove parti, che si possi arestare detta nave sino a tanto abbi datto il duvuto dacio secondo il prezzo concordato [80].

Le «esigenze mercantili» sono al centro di tutti i capitoli successivi; i Turchi non dovranno impedire che i commercianti instaurino rapporti con commercianti provenienti «d'ogni parte dell'Asia» e dovranno rendersi garanti del libero espletamento delle funzioni giurisdizionali e religiose che spettano ai consoli cesarei a difesa degli stessi commercianti asburgici. Ogni eventuale necessità di questi ultimi deve essere soddisfatta: «Che ricercando di comprare vitto o mezzi da riparare qualunque danno — suona il sedicesimo punto — che avessero nelli loro navigli o altro, che li sii data assistenza in tutto per il giusto prezzo» [81].

Soprattutto a proposito della «navigazione nel Danubio»

[79] Cfr. BUB, *Mss. Marsili,* n. 57, c. 32r.
[80] *Ibidem*, c. 32v.
[81] *Ibidem*, c. 33v.

il Marsili insiste nel sottolineare la necessità di predisporre tutti i mezzi per prevenire danni ai bastimenti («Che la navigazione nel Danubio sii tenuta netta d'arbori ed altre cause simili che potrebbero fare perire bastimenti») e per difendere dai ladri questi ultimi («Che temendo, massime nel Danubio, ladri e gente cattiva, che per ogni barca li debba essere somministrato qualche numero di gente armata» [82]).

Il problema di stabilire un «giusto pagamento» che sia «accordato, anzi comandato» a tutti coloro che devono svolgere determinati compiti o incarichi attinenti la navigazione, è ribadito più volte dal Marsili che, come si era preoccupato di garantire i mercanti contro eccessive dogane, così propone di regolare e regolamentare i compensi che questi ultimi dovranno pagare per qualsiasi servizio essi richiederanno nel corso della navigazione e del trasporto delle merci [83].

Ai commercianti dovrà poter essere fornita ogni assicurazione che persino in caso di una nuova guerra tra i due Imperi essi non subiranno alcuna rappresaglia e l'accordo che verrà stabilito in proposito (riguardante i «passaporti» e l'«assistenza» da concedere «a mercanti e loro merci per ricovrarsi ne' Stati Cesarei» e la necessità che i mercanti asburgici estinguano completamente i loro debiti nei confronti dei mercanti turchi e viceversa [84]), dovrà essere rispettato come «santo et inalterabile».

Divenuto plenipotenziario di parte imperiale per la definizione dei confini di Karlowitz il Marsili nella persentazione all'Imperatore del già citato *Discorso generale sopra del traffico* [85], ricorderà le sollecitazioni che gli venivano

[82] *Ibidem*, cc. 33r, 33v. Questi sono i punti nn. 9 e 15.

[83] *Ibidem*, c. 33r. Di questo problema si tratta nei punti nn. 9 e 10; nel n. 9 si afferma che le paghe dei «nochieri» devono essere convenute «fra' commissari d'ambi gl'Imperii», nel n. 10 si parla invece di «Commissarii che in loco riconosceranno l'equo e giusto».

[84] *Ibidem*, c. 34r. Questo è il punto n. 19.

[85] Cfr. sopra, nota 42.

da corte a trattare più diffusamente di tale materia (il che testimonia, a sua volta, secondo il Marsili, il «credito» e l'«onore» di cui egli gode in proposito), e legherà la sua diretta esperienza e il successo delle armi cesaree alla possibilità di istituire un «mercantile commercio» che sia degno di questo nome e che metta fine al disordine dello «stato mercantile avanti della passata guerra».

Il tema del confronto con le «straniere nazioni», l'appello all'Imperatore perché sfrutti il «vantaggio» della «constituzione» dei suoi Stati e lo tenga presente «ne' trattati alla Porta» sono tutti elementi che servono una volta di più a situare le proposte marsiliane sul terreno specifico dei rapporti politico-economici internazionali; in tale contesto Karlowitz si pone, per il Marsili, come possibile punto d'inizio di un nuovo sviluppo economico e commerciale della Monarchia austriaca (e tutta la presentazione del *Discorso generale* ruota infatti intorno ai poli della confusione del commercio cesareo di ieri e del suo possibile riscatto oggi):

Sacra Cesarea Real Maestà

Il grazioso commando della Maestà Vostra che io nella parte toccante l'institutzione del traffico fra il di Lei Imperio e quello dell'Ottomano debba esprimermi più diffusamente di quello abbi fatto nelle mie passate, riverenti relazioni, è un contrassegno del Suo benignissimo aggradimento del mio qual si sia debole servizio ed un ben segnalato vantaggio al credito ed onor mio, ma temo che la tardanza nell'ubbidire non m'abbia una tanta grazia convertita forse in demerito appresso Vostra Maestà. Tuttavia, essendone statto in colpa le sole incessanti occupazioni di questa mia, da Lei fidatami, commissione, queste ancora me ne permettono un suo clementissimo perdono e maggiormente se rifletto che, ciò nonostante, saranno per giungere a tempo queste mie ulteriori dimostrazioni per poter essere dal di Lei Ministerio e dallo stesso Consiglio di Camera esaminate ad uso di quel nuovo trattato del traffico che, per lo stabilimento, si riservò alla grande ambasciata nel congresso della Pace di Carlowitz.

Ora dunque altro non essendo il traffico che una communicazione di stranieri che corrono co' prodotti e manifatture de' propri paesi in un forastiero per vendere o contrattare ed io, per ragione de' fatti diversi viaggi per la Turchia, dimora in Costantinopoli e pratica avuta con tante straniere nazione, avendone raccolte

più notizie di servizio della Maestà Vostra ho perciò la sorte di poter adempiere come fo il di Lei imperiale commando.

In Costantinopoli trovai mercanti d'ogni sorte di nazione di Europa e di Asia ancora non sudditi dell'Imperio Ottomano ed anche di tale nazione nemica, stando sotto aliena bandiera, ma niuno de' sudditi della Maestà Vostra; pel che, informato dello stato mercantile avanti della passata guerra, rilevai che questi non si doveano numerare fra i mercanti sì per il confuso loro ordine, come per il poco valore delle mercanzie che portavano. Onde, quando le cose non avessero d'aver migliore instituzione, mi sia permesso il dire che non sarebbe del decoro della Maestà Vostra il muoverne nemeno una parola, non che mettere il di Lei sacro nome sotto di un simile trattato, in tempo di tanti vantaggi delle di Lei vaste conquiste.

Le vittorie dell'armi gloriose della Maestà Vostra danno certamente una grande apertura all'introduzione d'un traffico utile e vantaggioso al di Lei erario ed alla felicità de' suoi sudditi, circa del quale, per discorrere con buon ordine e chiarezza, dimostrerò prima il traffico da constituirsi coi Turchi e poi quello con l'altre nazioni e, dal mio spiegarmi, conoscerà la Maestà Vostra come il Sultano abbi più bisogno di stabilire un mercantile commercio de' suoi co' di Lei sudditi che Ella con d'esso. Quel vantaggio che per constituzione de' Stati Vostra Maestà possiede dovrà essere sostenuto ancora col suo decoro ne' trattati alla Porta per riportarne quelle convenienze che anderò a suo tempo divisando [86].

[86] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, *Discorso generale sopra del traffico*, cit., cc. 242r-243r.

Capitolo secondo

1. *L'eredità mercantilistica a Karlowitz (1699): gli articoli di pace e le relazioni marsiliane*

Gli articoli del trattato di Karlowitz che riguardano il Danubio raccolgono l'eredità di tutto quel filone mercantilistico che, a livello centrale o periferico, aveva teso a fare di questo fiume la principale arteria commerciale dei territori ereditari e dell'Impero. La libertà di navigazione e l'interesse di questa via d'acqua per i territori asburgici e imperiali sono i due princìpi che vengono posti dai negoziati di pace a fondamento delle condizioni che dovranno garantire in avvenire lo sviluppo di nuovi traffici verso oriente.

La libertà di navigazione per le navi provenienti dai territori soggetti all'Imperatore o viceversa provenienti dall'Impero ottomano, doveva estendersi dal Danubio ai fiumi Maros e Tibisco che segnavano il confine fra i territori cesarei e il Banato di Temeswar; l'articolo secondo accenna inoltre al diritto di pesca e ad altri privilegi di cui dovranno godere le popolazioni che vivono sulle rive dei fiumi suddetti:

Fluviorum Marusii ac Tibisci inter Provinciam Temisvariensem et Provincias Caesareae potestati et possessioni subiectas, usus sit communis subditis utriusque Imperii, tum ad potum pecorum omnis generis, tum ad piscationem et alias commoditates subditis per quam necessarium.

Cum vero oneraria naves a partibus superioribus subiectis Caesareo Dominio, tum per Marusium Fluvium in Tibiscum, tum per Tibiscum in Danubio, sive ascendendo sive descendendo, ultro

citroque meantes nullo obire praepedire debeant. Navigatio navium Germanicarum aut aliorum subditorum Caesareorum nullo modo possit in cursu suo ultro citroque incommodari, sed libere atque commodissime fiat ubique in praedictis duobus fluviis [1].

Più in là lo stesso articolo specifica, relativamente al fiume Maros, come non debba essere permessa l'installazione di mulini né di opere di irrigazione che possano in qualche modo pregiudicare la circolazione dei bastimenti commerciali dell'Imperatore; a quest'ultimo spetta inoltre il possesso delle isole dei fiumi Maros e Tibisco. Tutte le regole stabilite a proposito di questi ultimi dovranno essere fatte rispettare col più assoluto rigore.

Molendinaria autem naves in locis tantum quibus navigationi alterius nempe Caesarei Dominiis nullatenus impedimento esse possint communicatione Gubernatorum utriusque Dominii et consensu ponantur, quin imo, ne diversione aquarum in Marusio cursus Caesareorum navium incommodum aliquod patiatur, nullatenus permittetur ut sive molendinorum sive aliâ occasione ex Marusio aquae alio deriventur seu deducantur. Insulae quaecumque in praedictis fluviis [Marusio et Tibisco] cum actu sint in potestate Caesareae maneant uti possidentur et subditi utriusque Dominii omnino pacifice atque tranquille vivant severissimisque edictis ab insolentiis et contraventione pactorum contineantur [2].

Agli occhi dei diretti responsabili delle trattative, Karlowitz sembra dischiudere un futuro carico di effetti positivi per i sudditi di Sua Maestà Cesarea e per l'intero Impero; l'«articulus decimus quartus» del trattato è una vera e propria ode alla libertà del commercio danubiano,

[1] BUB, *Mss. Marsili*, n. 62, c. 3v. Nel ms. 62 (il cui titolo suona *Plenipotenza ed istruzione cesarea per la commissione dei confini con i rescritti pure cesarei riportati nel stabilimento de' medesimi*) le carte 1r-17v riportano gli articoli della pace di Karlowitz. Gli stessi articoli, inoltre, sono riportati anche nel n. 16 dei manoscritti marsiliani, dal titolo *Acta pacis Carlowicensis*. Gli atti della pace di Karlowitz, ivi compresi i diversi punti di quest'ultima, sono contenuti inoltre in HHStA, *Friedensakten*, fasc. 162, *Friedensunterhandlungen zu Carlowitz mit den Turchen*.

Sull'importanza economica degli articoli che stabilivano la libera navigazione sul Danubio cfr. V. L. Tapié, *Monarchie et peuples du Danube*, cit., p. 179.

[2] BUB, *Mss. Marsili*, n. 62, c. 4r.

così come essa viene prevista dalle nuove capitolazioni:

Commercia iuxta antecedentes etiam Sacras Capitulationes libera sint utriusque partis subditis in omnibus Imperiorum Regnis et Ditionibus, ut autem utrique parti utili ratione et sine fraude et dolo peragantur inter deputatos commissarios rem mercatoriam bene intelligentes tempore solemnium utrimque Legationum contractabitur, et sicuti cum aliis Excelsi Imperii amicis nationibus observatum est, ita etiam subditi cujuscunque nationis Caesareae Majestatis, securitate et utilitate commerciorum in Regnis Excelsi Imperii idoneis modis et usitatis privilegiis gaudebunt ac perfruentur [3].

L'altra nota dominante che, accanto all'esaltazione della nuova, salvifica «res mercatoria», attraversa tutti gli articoli di pace, è data dal tema della sicurezza, della pace, della tranquillità in cui i sudditi dovranno vivere e che niente dovrà poter scalfire. Tutto deve essere previsto «in futuram securitatem», affinché in alcun modo «confiniorum tranquillitas et subditorum quies perturbari queat» [4]. Devastazioni, scorrerie, così come irregolari spostamenti in massa di popolazioni, all'interno o oltre confine, dovranno essere puniti attraverso l'applicazione puntuale di pene severe.

[3] *Ibidem*, c. 12v.

[4] *Ibidem*, cc. 9r-9v. Questo è l'articolo n. 10 nel quale si parla degli spostamenti di popolazione che sono avvenuti durante la guerra e che potranno avvenire dopo la pace e delle regole che devono essere seguite in proposito: «Cum tempore praesentis hujus belli plures ex Hungaris et Transilvanis â subjectione suae Caesareae Majestatis secedentes ad confinia Excelsi Imperii se se receperint, atque hâc in parte etiam conclusae per Inducias inter utrumque Imperium almae huic paci, debitis modis, in futuram Securitatem providendum sit, de praedictis ita pactum est, ut in ditionibus ante nominati Excelsi Imperii ad libitum possint locari et accomodari. Ne tamen aliquo modo confiniorum tranquillitas et subditorum quies perturbari queat, loca, ubi praedicti collocabuntur, remota sint ab omnibus limitaneis et confinariis partibus et uxoribus illorum dabitur facultas sequendi maritos suos, iisque in Imperatorio assignato ad hoc districtu cohabitandi.

Cumque imposterum inter reliquos subditos Potentissimi Ottomanorum Imperatoris annumerandi veniant; non liceat illis â subjectione ejusdem amplius recedere, et si qui recesserint, atque ad patriam iterum reverti voluerint, in numero et conditione malevolorum recenseantur, neque illis â Caesareis fomentum aut receptaculum praebeatur, quin imo deprehendi Ottomanicis confiniorum Gubernatoribus extradantur, quo magis utrimque securitati pacis prospiciatur».

La copia marsiliana contenente i venti articoli di Karlowitz riporta, a conclusione dell'ultimo di questi, la data esatta in cui la pace è stata siglata («die vigesima sexta mensis Ianuarii anno Domini Millesimo sexcentesimo nonagesimo nono») e i nomi dei plenipotenziari imperiali che l'hanno sottoscritta, il *Reichshofratspräsident* «Wolfangus Comes ab Oetting» e l'*Obristwachtmeister* «Leopoldus comes Schlick» [5]. Quest'ultimo era imparentato col Kinsky ed anche questo elemento si aggiunge a conferma dell'importanza del ruolo giocato a livello politico generale dalla componente «boema» di corte e dal Kinsky in particolare che a Karlowitz, inoltre, aveva nel Marsili il suo più fedele emissario.

Il fatto che questi avesse ottenuto il «titolo d'assistente» della delegazione imperiale era attribuito dagli osservatori stranieri alla «corrispondenza e credito» e al «vivo favore» di cui egli godeva presso il cancelliere boemo [6]; in effetti le numerosissime «lettere diverse» scritte dal Marsili «a Sua Eccellenza il Signor Conte Francesco de' Kinsky, nel tempo della sua assistenza a' trattati di pace col Turco» (lettere scritte dall'ottobre 1698 al gennaio 1699, cioé durante l'intero periodo delle trattative) testimoniano innanzitutto della volontà del primo di assolvere perfettamente alle aspettative del suo «protettore».

Fin dall'inizio della sua corrispondenza col Kinsky da Karlowitz il Marsili si premura di chiarire quale «metodo» seguirà nelle sue lettere, per non adempiere semplicemente a una funzione di pura registrazione dell'accaduto (cosa di cui Kinsky verrà informato dagli stessi plenipotenziari):

Mi prefigo un metodo nel carteggio seco, durante il Congresso, che m'immagino non le sarà discaro, che sarà sempre di mai

[5] *Ibidem*, c. 17v.

[6] Cfr. Parte I, capitolo primo, paragrafo 1. Braubach dà molto rilievo alla parentela dello Schlick col Kinsky, così come al fatto che il Marsili fosse «legato strettamente» a quest'ultimo (cfr. M. BRAUBACH, *Prinz Eugen*, cit., vol. I, pp. 269-270). Della delegazione di Karlowitz faceva parte (oltre ai plenipotenziari Öttingen e Schlick e allo stesso Marsili) in qualità di segretario, il *Hofkriegsrat* Thiel.

scriverle il puro fatto e seguito alla giornata, che *in pleno* dalla Legazione Vostra Eccellenza l'avrà con tutte le circostanze, ma bensì avanzate notizie e mie riverenti riflessioni, conforme la serie del negozio anderò ricordando, affinché scielga e riferisca al Padrone e che unitamente s'impieghi al fine di una tant'opera (Lettera al Kinsky del 22 ottobre 1698)[7].

Nella stessa lettera il Marsili mette per l'ennesima volta in rilievo, a proposito delle consultazioni di pace, l'importanza della sua esperienza delle frontiere e il suo costante riferimento alla situazione internazionale:

Con questi principii, regolati nell'accidentale della constituzione moderna del mondo e nelle maliziose massime de' Turchi, e nella destinta cognizione che tengo delle frontiere d'ambi gl'Imperii, direggo nelle consulte incominciate e continuerò sino alla fine i miei riverenti e deboli voti che, uniti alla regola prescritta nelle instruzioni, anderò a misura delle occasioni somministrando, con un vero zelo almeno[8].

Le lettere del Marsili riportano spesso, con meticolosa precisione, notizie sui maneggi che i rappresentanti delle varie potenze attuano dietro le quinte, dalle manovre dei turchi volte a prender tempo, agli intrighi dei Veneziani per assicurarsi l'acquisizione di linee di confine favorevoli a un rilancio dei loro traffici con l'Oriente[9].

Nei «voti» marsiliani le considerazioni di carattere economico rivestono particolare importanza e costituiscono la

[7] BUB, *Mss. Marsili,* n. 58, c. 304r.

[8] *Ibidem,* c. 304r. Il «Registro di lettere diverse scritte dal Signor Luigi Ferdinando Conte Marsigly a sua Eccellenza il Signor Conte Francesco de' Kinsky nel tempo della sua assistenza a' trattati di pace col Turco nel Congresso di Carloviz» comprende le carte 301r-371r dello stesso ms. 58.

[9] Cfr. per esempio ciò che il Marsili scrive nella sua lettera al Kinsky del 5 novembre 1698: «[I Veneziani hanno] l'intenzione patente di posare la loro linea sino al Castel Nuovo, separando affatto i Stati di Ragusi dal commercio di quelli dell'Ottomano, con l'avantaggio di fermare affatto quella scala di traffico e rendere più frequentate le loro di Spaltato e Castelnuovo» (cfr. ms. 58, cc. 311r-311v).

Sugli intrighi che i veneziani mettono in pratica per incrementare il loro «traffico» cfr. anche le lettere del 29 ottobre e del 12 novembre 1698 (ms. 58, cc. 306r-308v, 316r-323r).

discriminante di fondo per giudicare, di volta in volta, se valga la pena o meno cercare di estendere il più possibile i confini cesarei e quali diritti l'Imperatore debba assolutamente rivendicare per se stesso.

In una zona di confine in cui il terreno è «tutto deserto e dove, non essendovi che orride selve, sono gli abitanti ancora non altri che orsi» i territori cesarei non riceveranno alcun «danno per una mezza lega di più o di meno, importando solo di aver a cuore la manutenzione dell'antico» [10].

Il Marsili presta, invece, molta attenzione ad uno dei problemi che risulterà in effetti (come si è già visto in precedenza), centrale nei definitivi articoli di pace di Karlowitz: il problema della libertà di navigazione. Soprattutto in relazione ai fiumi di frontiera, Maros e Tibisco, il Marsili specifica dettagliatamente quali condizioni dovranno essere imposte ai Turchi affinché la navigazione non venga ostacolata; che di vera e propria imposizione da parte dell'Imperatore debba trattarsi risulta evidente dall'esame del «Voto sopra del fiume Maros, in congiuntura di non potersi ottenere la libera possessione e dominio della di lui ripa sinistra e per precautelarsi dell'importante libera navigazione di questo fiume» [11], «voto» nel quale i diritti lasciati ai Turchi appaiono come frutto esclusivo di graziosa concessione del sovrano asburgico:

Che s'intenda finalmente nostro l'alveo, compresevi l'isole, ripe, pesche e dominio dell'acqua per la libera navigazione ed uso de' mollini, senza pretesa veruna di daccio, né altra gravezza e Sua Maestà Cesarea, in segno di amorevolezza verso l'Imperatore Ottomano e carità verso de' di lui sudditi, che loro permetti l'uso della ripa sinistra, tanto pe' pascoli, coltura e dell'acqua pel bere degli animali che usuale pesca degli abitanti. Con queste iurisdizioni e cautele avremo il nostro naturale limite e libera navigazione,

[10] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, cc. 217r-218v, «Voto per la limitazione della Transilvania con l'Imperio Ottomano da convenirsi co' Plenipotenziari Turchi. Dato nel campo di Carloviz, 19 novembre 1698».

[11] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, c. 218v-219r. Questo «voto» è «dato il 19 novembre 1698».

che tanto importa e non vi sarà sopra di ciò chiarezza che sii superflua [12].

Anche nel «Voto sopra del fiume Tibisco, in occasione di non potersi mantenere i luoghi fortificati alla ripa sua sinistra descendendo» il Marsili specifica che «in questo così gran fiume corrono eguali convenienze del Marusio» e mette in evidenza la necessità di conquistarne all'Imperatore il «sovrano dominio»:

... noi dalla nostra parte in quelli siti alzaremo terreno per impedire all'inimico la venuta, che vale a dire con la demolizione di questi tumultuarii posti dev'egli cedere il sovrano dominio di quella ripa e contentarsene pel solo uso economico de' sudditi [13].

Già immediatamente prima di partire per Karlowitz il Marsili, nel suo *Progetto al Conte Kinsky per fortificare con nuove erezioni e ristoramento di piazze le conquiste di Sua Maestà Cesarea*, progetto datato «Vienna, 29 d'agosto 1698» [14], aveva sottolineato l'estrema importanza del Marusio come via commerciale dei territori ereditari, e per il trasporto del sale e per i traffici verso la Turchia; la necessità di conquistare in questo fiume (così come nel Tibisco e, se possibile, in un «tratto del Savo» e nel Danubio) «il ius insularum» è appunto in relazione con l'esigenza di eliminare ogni ostacolo che il nemico possa frapporre alla navigazione:

Tra tutte le navigazioni che importano in questa frontiera è quella del Marusio, la quale si troverebbe in gran pericolo quan-

[12] Questo è il punto n. 5 del *Voto sopra del fiume Maros*, cit., c. 219r. I sudditi turchi dovranno essere dipendenti dai sudditi cesarei anche per quanto concerne l'uso dei mulini. Nel secondo punto del «Voto» suddetto il Marsili scrive: «Che non si possino eriggere mollini da sudditi turchi, tanto perché non attraversino l'alveo del fiume quanto per non lasciare divertir l'acqua, purtroppo senza di questo scarsa nell'estate per la navigazione, ma che si debbino servire di quelli che da sudditi cesarei, come padroni di quest'alveo, saranno in luoghi a proposito fabbricati».

[13] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, cc. 219r-221r. Questo «voto» è «fatto e dato li 19 novembre 1698». La citazione riportata è alla carta 219v.

[14] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, cc. 160r-168r.

do restasse a' Turchi Temisvar. E perché per essa deve concorrere tutto il commerzio del sale e di tutte le mercanzie della Wallachia, Moldavia e cento di quelle parti dell'Ongaria che doveranno passare in Turchia, non vi sarà cauzione che sia per essere superflua e non averò mai lingua bastevole per raccomandarne l'importanza.

Sopra tutto in questo fiume ed in ogn'altro doveremo cercare d'avere il *ius insularum*, affinché, da queste escluso, il nemico non pretenda di ponerci palanche o ridotti e tagliarci affatto la navigazione. Lo stesso doverà procurarsi nel Tibisco e, per quanto sarà possibile, anco in quel tratto del Savo che resterà dentro della progettata linea di vallazione, e nel Danubio [15].

Nello stesso *Progetto al Conte Kinski* il Marsili prendeva in esame i mezzi attraverso i quali i nuovi confini cesarei avrebbero potuto essere resi sicuri, facendo ricorso non solo ai «forti della natura» ma anche a «quei dell'arte, ergendo piazze coll'intento principale di conservar le frontiere, spalleggiate da altre posteriori, acciocché in altra guerra possano servir di sostegno agli eserciti che cercar vorranno nuove conquiste» [16].

Le nuove piazze proposte dal Marsili erano di numero limitato (cosa che avrebbe permesso di «esimere l'erario dell'aggravio di tante guarnigioni incapaci d'una buona difesa»), poiché esse avrebbero dovuto essere costruite soltanto in posizioni-chiave per il controllo e del nemico esterno (i Turchi) e di eventuali tumulti interni da parte della popolazione ungherese. Insieme con le nuove fortificazioni la demolizione di tutti quei castelli che potevano servire da «asilo all'insolente naturalezza» dei magnati avrebbe consentito la creazione di un «freno» sicuro contro ogni ansia di ribellione «dell'Ongaria e della Transilvania», «due paesi che non devono avere comunicazione, giacché attestano gl'esempi passati l'infezione sortita all'una per la circolazione de' mali umori dell'altra» [17].

Il Marsili proponeva poi di dedicare ai membri della fami-

[15] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, *Progetto al Conte Kinski*, cit., c. 167v.
[16] *Ibidem*, c. 161r.
[17] *Ibidem*, cc. 163v-164r.

glia imperiale le «piazze» principali, garanti della sicurezza dei territori ereditari e non esitava ad immolare ad esse persino la ricchezza delle chiese. A proposito della piazza di «Josefstat», che doveva «stabilire il dominio austriaco in Ongaria», egli scriveva:

... in considerazione della sua grande importanza, si spoglino pure degl'ornamenti le chiese per ergerla, stante che saranno in quest'opera lodevolmente applicati ed in maggior serviggio di Dio e del suo popolo [18].

Oltre che adempiere a una funzione di controllo del nemico esterno e interno l'«erezione delle piazze» doveva servire a «rendere sicure le navigazioni» e tutte le vie di transito in generale (che il Marsili pensava di potenziare attraverso la costruzione di ponti sopra fiumi e paludi), e a far sì che per mezzo di queste ultime potessero essere svolte, senza ostacoli di sorta, tutte le «operazioni sì al civile come al militare appartenenti»: il «comodo» «non meno per gli eserciti che per il traffico» fornisce la regola di massima per le vie di comunicazione «da stabilirsi e da vietarsi» [19].

Il *Progetto al Conte Kinski* terminava con un preventivo preciso delle spese che la realizzazione di tutte le «piazze» progettate avrebbe comportato e con l'indicazione delle fonti dalle quali sarebbe stato tratto tutto il denaro necessario; l'«instituzione di un nuovo commerzio» e la totale soggezione dell'Ungheria sono fra gli obiettivi ultimi che il Marsili tiene a sottolineare:

Nel corso di quattro anni la Maestà dell'Augustissimo Padrone potrà aver tutti questi luoghi nella perfezione che si è esposta con un dispendio di cinque milioni di fiorini, molto profittevolmente impiegati: danaio che Dio glielo caverà dalla ricca natura della Transilvania, dalle rendite del sale, dalle miniere, e dazii che causerà l'instituzione di un nuovo commerzio, senza c'abbia bisogno di aggravare straordinariamente i suoi popoli. Con questa

[18] *Ibidem*, cc. 164r-164v.
[19] *Ibidem*, cc.; 166r-166v.

disposizione farà egli terrore a' nemici, tenerà gl'Ongari non più compagni nel dominio, ma obedienti nel comando, risparmierà tanti maldisposti presidii che costano e danaio all'Erario ed incomodo a' sudditi ...[20].

A proposito delle «quattro fortezze» che egli reputa più importanti per il dominio asburgico dell'Ungheria e «che dal giorno della pace segnata doveranno incominciare ad avere i primi fondamenti» il Marsili ribadisce «che per sollecitarne l'erezione si vendano gli ornamenti delle chiese e non si perda un momento di tempo»[21]. «Acciocché profittevoli si rendano all'uso della pace e della guerra»: è questa la finalità ultima che il Marsili assegna ai suoi piani per la costruzione delle piazze militari e tale obiettivo di fondo sottende, in effetti, tutto il *Progetto al Conte Kinski*, la cui caratteristica principale è appunto il costante intreccio fra le sfere del «militare» e dell'«economico».

Mettere in luce le vicendevoli implicazioni fra le sfere suddette (rilevare il modo in cui determinate fortificazioni offrono le condizioni di sicurezza necessarie allo sviluppo dei traffici e questi ultimi, a loro volta, consentono al principe di incamerare il denaro necessario alla realizzazione di poderose opere di carattere militare) ed esaminare i mezzi attraverso i quali entrambe possono contribuire a fare dell'Ungheria un solido antemurale difensivo per il complesso dei territori austro-boemi e il ponte di lancio del commercio di questi ultimi con l'Oriente: sono questi gli imperativi che sottostanno alle analisi e alle proposte marsiliane dell'immediato pre-Karlowitz e che di qui si propagano fino ad improntare i «voti» che il Marsili stesso deve stendere per i plenipotenziari imperiali nel corso delle trattative di pace. Le mappe e le carte che egli invia in questo periodo al Kinsky costituiscono l'espressione più chiara di una progettualità tecnico-militare volta a garantire la sicurezza interna, dei confini e delle

[20] *Ibidem*, c. 167v.
[21] *Ibidem*, cc. 167v-168r.

vie di comunicazione, altrettanto utili all'esercito e ai traffici.

Mappa limitanea ad usum pacis inter 2 Imperia. Ubi distinguitur Tractus confinium, utriusque securitati possibilium, juxta jam conventa praeliminaria et ad statuendam ex parte Caesaris securitatem, necessariis locis proponuntur varia fortalitia I. et 2. classis. Sicuti demonstrantur omnia majora fortalitia per totum Regnum Hungariae, tam antiquae quam novae aequisitionis, ita ut melius comprehendatur connexio omnium partium, possibilis cum novis limitibus. Distinguuntur viae erigendae per montes et paludes, super flumina per pontes tam ad usum exercittum quam mercaturae et itinerantium, sub securitate istorum limitum. Ostenduntur passi servandi super varia flumina, ad usum futuri belli, quod melius totum apparebit ex scriptura annexa, exhibita Do. Com. Kinski, Praesidi Praesentiae Tractationis Pacis, sub dato 28. Augusti[22].

Così suonava il titolo integrale della mappa che accompagnava il *Progetto al Conte Kinski* e che di quest'ultimo raccoglieva sinteticamente le linee progettuali, applicandole ad una specifica base geografica. Il titolo di questa mappa, le spiegazioni e i chiarimenti che esso fornisce, possono servire ad emblema di tutte le altre mappe che il Marsili invia di continuo al Kinsky durante le trattative di Karlowitz; in esse i piani militar-mercantili marsiliani entrano concretamente in rapporto col *background* costituzionale, interno e internazionale, e si misurano con esso.

A corte, nelle conferenze sul problema dei confini, Kinsky e il suo «partito» si fanno spesso portavoce dei suggerimenti dati dal Marsili, anche se quest'ultimo, in tali occasioni, non viene espressamente nominato; di ciò il Marsili stesso viene informato da Andreas Kaunitz, il quale ultimo individua la ragione del segreto nel conflitto di competenze che potrebbe crearsi fra i vari uffici di corte preposti ufficialmente al problema dei confini:

Io son molto obligato alla cortesia di vostra Signoria Illustrissima con cui si compiace darmi così esatamente parte di quello

[22] BUB, *Mss. Marsili*, n. 50, mappa n. 2.

passa in costesto congresso. È molto da lodarsi la di lei prevenzione nelle cose che puonno succedere ed è statto parlato nella conferenza intorno alla designazione de' confini, conforme Ella ha suggerito a Sua Eccellenza il Signor Conte Kinsky, senza però nominarla, essendo statto risolto che la Cancelaria d'Austria e Consiglio di Guerra debbano ordinare alle loro subordinate Provincie e genti, acciò faccino a suo luogo e tempo le disposizioni necessarie su li confini suddetti (Vienna, li 17 ottobre, 1698 [23]).

Kaunitz (l'altro grande «boemo», membro del partito mercantilistico cui il Marsili chiederà protezione dopo la morte di Kinsky [24]), viene dunque tenuto costantemente informato dal Marsili dell'andamento delle trattative e dei punti che quest'ultimo ritiene irrinunciabili da parte dell'Imperatore. «Quello che Vostra Signoria Illustrissima dice, toccante ai confini e la navigazione delli fiumi — scrive da Vienna Kaunitz al Marsili il 24 ottobre 1698 — è una cosa chiara e desiderabile che si possi ottenere, conforme si dovrebbe fare in virtù del detto *uti possidetis*» e si premura poi di sottolineare l'importanza di ottenere la «navigazione sul Tibisco e Marusio privativamente libere» [25].

Da questi accenni dei corrispondenti del Marsili così come dai «voti» di quest'ultimo è possibile dedurre quanto il problema della navigazione, per i suoi importanti risvolti di carattere commerciale, fosse sentito dall'ambiente cui il Marsili fa riferimento. Gli articoli di Karlowitz raccoglieranno in effetti (basta fare un rapido confronto fra il secondo e il quattordicesimo articolo qui riportati e le proposte marsiliane appena esaminate per averne una chiara dimostrazione), molte delle spinte provenienti dalla *Merkantilpartei* e soprattutto dalla frazione boema di quest'ultima.

In una lettera scritta al Kinsky nel corso delle trattative di pace il Marsili lamentava di non rivestire a Karlowitz

[23] BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, cc. 403r-403v, Lettera di Andreas Kaunitz.

[24] Cfr. Parte I, capitolo primo, paragrafo 1.

[25] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, cc. 413v, 417r, Lettera di Andreas Kaunitz al Marsili.

alcun ruolo ufficiale; egli non aveva «altra parte di un ben piccolo subalterno, nascosto alla vista del publico» [26]. Il riconoscimento ufficiale della «esperienza» del Marsili, tante volte da lui protestata a proposito del problema dei confini, doveva avvenire immediatamente dopo Karlowitz, quando lo stesso Marsili, secondo quanto era stato previsto dal diciottesimo articolo del trattato di pace [27], fu chiamato a ricoprire la carica di commissario di parte imperiale per la definizione dei confini.

[Nos Leopoldus], — così suonava il decreto di nomina imperiale — confisi fidei, prudentiae ac experientiae Nostri Camerarii, Legionis Pedestris Tribuni et fidelis nobis dilecti Ferdinandi Ludovici Conte Marsigli, eundem nominavimus et elegimus ac constituimus, sicut et praesentibus hisce nominamus, eligimus ac constituimus Nostrum ad memoratam limitum definitionem ac determinationem Commissarium... [28].

Per quanto riguarda il problema della separazione dei confini, «vel quidquid alias ad firmandam mutuam limitum certitudinem et securitatem», l'Imperatore, nella parte finale del decreto suddetto, dichiarava di attribuire al Marsili «plenam ... potestatem ac authoritatem».

Questa investitura ufficiale consentirà al Marsili, d'ora innanzi e per tutta la durata della commissione, di uscire dal ruolo di consigliere segreto dei suoi protettori (Kinsky innanzitutto) e di farsi promotore in prima persona di

[26] Questa lettera al Kinsky è del 21 novembre 1698. Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 58, c. 331v.

[27] Il diciottesimo articolo del trattato di pace di Karlowitz prevedeva appunto la designazione di commissari che, in rappresentanza dell'Imperatore e della Porta, sovraintendessero alla definizione dei confini. Nel decreto col quale Leopoldo nomina il Marsili suo rappresentante, si fa espressamente appello a questo articolo: «Nos Leopoldus, Divina Favente Clementia Electus Romanorum Imperator... Quod cum vigore instrumenti pacis Porta Ottomanâ initae ad cavendam et evitandam imposterum omnem controversiam, stabiliendamque reciprocam quietem, utrinque conventum et conclusum fuerit ut condicta in eiusdem Instromenti articulo decimo octavo limitum divisio et separatio per certos ab unâ et ab alterâ parte costituendos commissarios peragatur ac determinatur...» (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 62, c. 23r).

[28] BUB, *Mss. Marsili*, n. 62, c. 23r.

iniziative e progetti da sottoporre immediatamente al giudizio dei più alti uffici di corte.

La *Instructio pro Caesareo limitum Commissario Plenipotentiario* [29] specifica in ben venticinque punti quali sono i compiti che spettano al Marsili nella sua veste di «commissario» imperiale ed elenca anche le pretese avanzate da Turchi e Veneziani a proposito di luoghi particolarmente importanti (sia dal punto di vista militare che da quello economico) che essi vorrebbero vedersi attribuiti nella linea di frontiera che separa i loro territori da quelli imperiali. In occasione di tali rivendicazioni il Marsili dovrà chiamare a raccolta tutte le informazioni possibili, ivi comprese le notizie tratte da antichi documenti o da ricerche fatte in archivio, che possano provare i diritti dell'Imperatore al dominio delle postazioni-chiave suddette.

Così, a proposito delle mire di Venezia a includere nei propri confini un certo monte e determinate località del confine croato spettanti invece al sovrano asburgico (pretesa che, se accettata, implicherebbe una retrocessione della frontiera imperiale), il nono articolo della *Instructio* precisa:

Conte Marsigli... diser Difficultet halber mit denen von unserer Jnner Österreichischen geheimben Stölle zu obgedachter Grainzschaidung abordnenden Commissariis sich unterreden und was Sie etwa weitteres für Documenta zu Behaubtung dises Berges und Erweisung des Possess bey bringen könten vernehmen gegen der Republic, aber in allweeg das Dominium gedachten Orthe und Berge manutenieren... [30].

Nel caso che, come è molto probabile, i Veneziani non vogliano prestare ascolto a tali prove, il Marsili non dovrà prendere una decisione affrettata e dovrà invece stendere un rapporto dettagliato su questa questione da inviare a corte; in esso, oltre alle ragioni avanzate a pretesto

[29] BUB, *Mss. Marsili*, n. 62, cc. 24r-32r.
[30] *Ibidem*, art. 9no, cc. 26v-27r.

da Venezia, dovranno essere specificati tutti i motivi dell'importanza politica e commerciale dei luoghi in discussione in modo che possa essere presa una decisione ben ponderata.

... dafern aber gegen all besseren verhoffen, die Venetianern sich darzu nit verstehen wolten, er [*Marsili*], als dann ohne Vornehmung eines Schlusses, die Sach mit allen Umbständen uns anhero berichten und damit so wohl die von Venetianern für sich anzihende rationes alss auch Jenes, in wehmb die Importanz in Behaubtung dises Posto bestehe und was unserem Dienst, dem Commercio und unseren anrainenden Ländern daran gelegen, Umbständlichen anführen, auch hierüber ferneren Befehlen erwarthen solle.

Che il Marsili debba mandare «von Zeit zu Zeit» a corte un suo «Bericht» sull'andamento della commissione a lui affidata è ribadito più volte nel corso del ventunesimo e del ventiduesimo articolo della *Instructio* così come il ventitreesimo articolo sottolinea la necessità di compilare, con «perfetto metodo scientifico», carte geografiche estremamente dettagliate (complete di «passi, vie, fiumi, terreni paludosi, monti e boschi») di tutti i territori di confine:

Über alle dise Grainzen, District und Orth eine ausführliche Landt-carthen mit allen Pässen, Waagen, Flüssen, Morasten, Gebürgen und Waldungen zu künftig wollständiger Wissenschaft erfassen [31].

Così come si era premurato di chiarire al Kinsky il «metodo» che egli avrebbe seguito nella sua corrispondenza durante le trattative di pace, il Marsili ora, all'inizio della sua nuova missione ufficiale di «plenipotenziario alla separazione de' confini Cesarei-Ottomanici», pone in appendice alla sua *Prima ed umilissima relazione alla Sacra Cesarea e Real Maestà di Leopoldo I Imperatore de' Romani, sempre Augusto* (del 14 aprile 1699) un «formolario» (e precisamente il «Formolario stabilito per ordinare il protocollo dello stato dell'intiera limitanea linea dell'Imperio

[31] *Ibidem*, art. 23, c. 31r.

di Cesare con quello dell'Ottomano, secondo il fondamento della pace di Carlovitz, ad uso de' presenti e futuri tempi»[32] nel quale egli precisa per punti le particolari osservazioni e le considerazioni che egli si propone di svolgere. Dopo aver premesso, nei primi punti del suo «formolario», che «la linea limitanea con ogni arte geografica sarà descritta» e che «questa linea per la sua larghezza sarà di quattro ore, cioè di due nel territorio cesareo e due altre nell'ottomano», il Marsili dichiara in che cosa consisteranno le sue «sosseguenti, subdivise annotazioni»:

3. Si osserveranno li fiumi principali, e massime limitanei, nei loro flessi, isole, latitudine e ripe, con la distinzione se siano montuose, piane, paludose, silvestri, la profundità e qualità delle navi che li possono navigare; ponti se siano esistenti o volanti e se per la nostra parte e quella delli Turchi se ne possono fare; l'inondazioni maggiori a qual grado siano mai giunte e con qual danno ed in qual tempo, secondo le relazioni de' vecchi abitanti; se vi siano molini stabili o natanti e se portino danno alla navigazione; se le ripe abbino vilaggi, castelli e fortezze[33].

L'intero tratto della «linea limitanea», «per larghezza delle quattro ore», verrà esaminato in tutte le sue caratteristiche orografiche alle quali il Marsili aggiungerà l'esame delle caratteristiche del terreno (se «sia fertile di vettovaglie, atto a pascoli e foraggi ad uso d'armate») e del sistema di viabilità commercial-militare («se le strade siano ordinate con ponti, apperte per selve ed in angustie de' monti e dove conducano, tanto a benefizio del traffico che di marce militari»). Bisognerà accertare poi se in questa striscia di confine «vi siano minerali e qualche altro naturale capo di mercanzia che possa facilitare il traffico reciproco d'ambedue gli Imperi»[34].

Anche le diverse suddivisioni territoriali dovranno essere attentamente considerate, accertandone l'estensione, i con-

[32] Questo *Formolario* in otto punti fa parte degli «Annexa ad Primam Relationem» ed è riportato in BUB, *Mss. Marsili,* n. 59, cc. 17r-18v. La *Prima ed umilissima relazione* è riportata alle carte 1r-7r dello stesso ms. e porta la data «da Oppova, li 14 aprile 1699».

[33] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Formolario*, cit., c. 17v.

[34] *Ibidem*, punto n. 4, cc. 17v-18r.

fini e le esatte denominazioni nelle varie lingue (5. La denominazione d'ogni territorio, o Comitato, o altra solita subdivisione e la di lui estensione per lungo e lato e suoi confini rispetto alle quattro plaghe del mondo e li nomi d'ogni parte che sono in esse in tante più lingue che sarà possibile»), così come sarà necessario descrivere — dice il Marsili rivolgendosi all'Imperatore — «la qualità degli abitanti nel corpo, costumi, lingua, religione, facoltà e sotto di qual iurisdizione ecclesiastica e tutto quello di particolare di più che occorrerà d'osservare in ogni qualità de' sudditi confinari ad uso del servizio di Vostra Maestà Cesarea»[35].

Tutte le operazioni di carattere militare previste dai trattati di pace saranno esaminate singolarmente, mettendo in rilievo l'«utile» che esse apportano alla difesa e gli eventuali problemi che la loro attuazione comporta.

7. Particolare relazione di tutti li lochi che saranno demoliti ed a qual segno se sia la demolizione stata fatta ed egualmente di quelli che saranno evacuati e con maggiore attenzione e considerazioni degl'altri che sussistono *alla* soggezione di Vostra Maestà Cesarea e che, in vigore della pace, possono essere fortificati e qual utile daranno per la difesa delle conquiste moderne e per farne delle nove ne' futuri tempi ed avvertire gli avantaggi e disavantaggi delli siti per fortificarli, tanto per corrusioni d'acque o incomodità de' monti etc.

La preoccupazione del Marsili di esaminare i territori di confine in ogni loro componente è perfettamente in linea con le disposizioni a lui date dalla *Instructio* e in particolare con quegli articoli di quest'ultima che gli ordinavano di stendere relazioni dettagliate sull'andamento delle operazioni di confine e di inviare carte e mappe geografiche, compilate secondo un rigoroso metodo scientifico. Nell'ottavo ed ultimo punto del «Formolario» il Marsili si richiama esplicitamente agli «ordini» ricevuti nella «graziosa instruzzione», proclama la sua «somessione» ad essi e ribadisce l'importanza dell'insieme delle sue osservazioni, sia a scopi pacifici che di nuove, eventuali guerre:

[35] *Ibidem,* punti nn. 5-6, c. 18r.

8. Da tutte queste particolari osservazioni ne verrà l'intiero complesso delli bisogni ai confini e delli vantaggi che, con l'arte e natura del paese, si potranno ricavare ad uso di pace e guerra e tutto espresso con universali e particolari mappe e relazioni annesse et instromenti delle linee particolari e dell'intiero tratto delli limiti ed in somma della finale esecuzione della pace, secondo il fondamento stabilito in Carlovitz. Se vi fosse qualche cosa di più che da me osservare si dovesse più dell'espresso qui, per adempiere con più pienezza alli ordini espressimi nella sua graziosa instruzzione, li starò, con la dovuta sommessione, attendendo per eseguirli, mentre io intanto, secondo questa direzzione do principio, con speranza di felice e sollecito esito sotto la protezione divina e di portare ai di Lei piedi l'importanza di queste sue vaste conquiste, a memoria perpetua della gloria di Vostra Maestà Cesarea ed utile ai di Lei successori [36].

Le trentaquattro relazioni che il Marsili, dal 14 aprile 1699 al 14 marzo 1701, invia all'Imperatore a proposito della definizione «dei confini cisdanubiali» e «delli confini della Transilvania» rispecchiano fedelmente, in accordo con le intenzioni palesate nel «Formolario», «l'intiero complesso delli bisogni» dei territori di frontiera e dei vantaggi che, con l'ausilio della natura e dell'arte, potranno essere ricavati «ad uso di pace e guerra». Le lenti combinate della *Militärpartei* e della *Merkantilpartei* costituiscono il filtro fondamentale dei problemi e dei modelli di soluzione marsiliani, in linea con un'eredità che (a partire dagli scritti del Montecuccoli a quelli del Carafa, dal grande marcantilismo «austriaco» alle proposte mercantilistiche della periferia, ai progetti central-periferici coagulatisi sul territorio ungherese) aveva come sua meta ultima il raggiungimento di una pace mercantil-militarizzata. Una folta schiera di «esperte guide» e di tecnici al suo servizio (primi fra tutti quell'«ingegnere Holstein» e quel Morando Visconti, «grande ingegniere nella Transilvania», i cui nomi tante volte ricorrono nelle relazioni marsiliane [37]) fornisce al Marsili tutti i dati necessa-

[36] *Ibidem*, cc. 18r-18v.

[37] Queste relazioni sono contenute in BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Relazioni dei confini cisdanubiali spedite a S. M. Cesarea fra l'anno 1699 e parte del 1700*; n. 60, *Relazioni trasdanubiali delli confini della Transilvania, fatti con l'Imp°. Ottomano, fra l'anno 1700 e 1701.* Queste

ri ad un'esatta cognizione geografica e allo sviluppo, su questa base, di una nuova, integrata progettualità, intesa a costruire i fondamenti tecnicizzati di un dominio mercantile.

Nei «fogli aggiunti» ad ogni sua relazione, spesso suddivisi in fascicoli che portano l'intestazione del tema trattato, il Marsili annota un numero infinito di osservazioni sui singoli luoghi di confine, sui problemi più importanti

stesse relazioni sono contenute anche nei mss. 67, 68, 69, nei quali ultimi tuttavia le relazioni stesse appaiono come frutto di una prima stesura; esse sono infatti piene di cancellature, di aggiunte e correzioni che vengono poi integrate nei testi dei mss. 59 e 60. Per stendere queste relazioni il Marsili si serve dei dati geografico-statistici che egli raccoglie incessantemente in questi territori di confine (cfr., per esempio, BUB, *Mss. Marsili*, n. 66, *Diaria geographica in itinere limitaneo collecta. Vol. XVI. Notitiae geographicae originales circa lineam limitaneam Cisdanubialem, sive Diaria itinere limitaneo Cisdanubiali collecta, primis ac originalibus suis schedis expressa*).

Cfr., per esempio, (BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, cc. 155r-173r) la *Nona umilissima relazione a S. M. C. spedita dal campo del Monte Popina a dì 18 agosto 1699*, nella quale il Marsili annota: «Lascio qui l'Ingegnere Holstein, con la commissione che riconoschi alcune strade di comunicazione con la Licca e Corbavia ed indi al mare, come altresì alcuni siti per poter darne una relazione al di lei Ministero, a cui potrà servire per mettere in sicurezza una sì bella conquista, tanto di terra che di mare».

A proposito del Visconti cfr., per esempio, l'«Istruzzione pel signor Tenente Colonnello Morando Visconti, grande ingegniere nella Transilvania», istruzione aggiunta alla *Settima ed umilissima relazione della Transilvania a Sua Maestà Cesarea. Dal campo di Bistra a' 14 di marzo 1701* (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 60, cc. 146r-153v); in tale istruzione il Marsili, in un formulario contenente diversi punti, ordina al Visconti di fare determinate mappe. Continua è inoltre la corrispondenza del Visconti col Marsili (cfr., per esempio, BUB, *Mss. Marsili*, n. 60, c. 3r, lettera del Visconti datata «Cibinio, li 10 luglio 1701»). Numerosissimi sono i nomi degli «ingegnieri» che ricorrono nelle carte marsiliane, ingegneri che assistono il Marsili nella sua opera di ricognizione dei territori danubiani e di fortificazione di determinate postazioni; molti di essi sono italiani (oltre al Visconti suddetto i nomi che compaiono più di frequente sono quelli del Peroni, del Cornaro, di Gaspare Berretta: cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 54, cc. 408r ss.).

Molto di frequente il Marsili, nello stesso sottotitolo delle mappe composte durante la sua missione di plenipotenziario, ricorda di averle composte col diretto aiuto di «esperte guide»: cfr., per esempio, BUB, *Mss. Marsili*, n. 50, mappa n. 48, «Mappa di Servia, Bosnia, Bulgaria da me fatta con le relazioni di più esperte guide ...». A proposito di queste ultime e delle schiere di tecnici che assistevano il Marsili cfr. sopra, Parte I, capitolo quarto, nota 39.

ai quali egli ha già accennato nel corso della relazione stessa e specifica ulteriormente le sue proposte. Tutte le località appartenenti ai territori di confine vi vengono accuratamente passate in rassegna, tenendo ferma la discriminante della loro importanza politico-economica e strategica, e per ognuna di esse il Marsili annota le considerazioni più rilevanti e i provvedimenti che più si rendono necessari.

Una rapida disamina dei *Peiloken* aggiunti alla *Quinta sed umilissima relazione a Sua Maestà Cesarea, spedita da Novi a dì 12 giugno 1699*[38] e dedicati all'esame di postazioni-chiave in territorio ungherese, basta a delineare la mappa dei cardini dell'analisi marsiliana. A proposito di una delle postazioni suddette il Marsili nota che «la situazione di Slankamen governa l'entrata ed uscita dal Danubio nel Tibisco e da questo l'uscita nell'altro» e si premura poi di ribadire ancora che «qui, dagl'antichi predecessori Re d'Ungaria fu edificata una città e castello col nome di Slankamen, che significa magazeno di sale, perché opportunamente allora doveva essere, come in avenire potrà ancora, un magazeno di tutto il sale proveniente dalla Transilvania per il Marusio e Tibisco».

In considerazione di tali favorevoli condizioni strategico-commerciali il Marsili propone l'applicazione di determinate misure per difendere tale «piazza» ed una particolare disposizione delle «abitazioni de' borghesi» («con qualche magazeno o per sale o per altre merci»), atta ad agevolare lo svolgimento dei traffici[39].

[38] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, cc. 67r-73v. Tutte le località prese in esame dal Marsili sono tutte di particolare rilievo o per la difesa o per lo sviluppo commerciale.

[39] Cfr. anche i «fogli aggiunti» alla *S.ª ed umilissima relazione a S.M.C. spedita da Slankement sotto li 25 aprile 1699*, fogli nei quali il Marsili annota le «osservazioni di quelli avantaggi che sarebbero ridondati alli Turchi se loro fosse stato ceduto Salanckement» (BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, c. 34r); qui il Marsili sottolinea tra l'altro i danni che dal possesso turco di tale postazione sarebbe derivato al trasporto del sale imperiale e al commercio in genere che avrebbe dovuto, in tal caso, essere sottoposto «alla gabella dei Turchi», «padroni del Tibisco».

Il «comodo del traffico», insieme con un sicuro dominio militare, resta il perno centrale delle proposte marsiliane relative alle rimanenti postazioni-chiave; così Metrovitz, che «avanti di questa estinta guerra fu un loco molto popolato di mercanti», deve accogliere ora anche «gente disciplinata, capace d'armi e con una prudente salva guardia» affinché possa essere governata «con quella prudenza che è necessaria in tal sito che comanda nel Savo»; Ragka, da parte sua, per poter assolvere senza impedimenti alla sua funzione di «chiave del traffico» terrestre e fluviale della Bosnia, dovrà essere ripopolata con «abitanti capaci d'armi e disciplinati» poiché spetta a questi ultimi, insieme con le nuove opere di comunicazione che dovranno essere attuate (ponti, strade ecc.), «secondare» i commerci [40].

Per ottenere il controllo militare e commerciale del territorio ungherese il Marsili non si limita a rivolgere un appello per trasferire «abitanti di qualità . . . disciplinata e con armi» nei luoghi strategicamente più rilevanti; egli specifica infatti, a più riprese, che essi devono essere sottoposti alla giurisdizione di «capi tedeschi», i soli, naturali garanti del mantenimento dell'ordine.

Proseguendo sulla linea tipica della *Militärpartei* (i cui riflessi avevano trovato riscontro anche all'interno dell'*Einrichtungswerk* [41]), che accarezzava un progetto di militarizzazione e germanizzazione dell'Ungheria, il Marsili, nei brevi *Peiloken* sopra citati e in tutte le sue relazioni, chiama in causa l'elemento tedesco, militare *in primis*, come freno naturale che incatenerà «li volubili cervelli» delle popolazioni ungariche e transilvane: «Importa più di tutto il guernire alcuni principali luoghi con milizia tedesca — affermerà egli drasticamente nella sua relazione del 29 ottobre 1699 — altrimente ogni buon ordine della Corte intorno ai limiti non avrà effetto» [42].

[40] Cfr. i «fogli aggiunti» alla *Quinta sed umilissima relazione*, cit.

[41] Cfr. sopra Parte I, capitolo quinto.

[42] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Decima quarta umilissima relazione a*

A più riprese il Marsili reclama l'urgenza dell'«assegnazione de' terreni» a «tutta la confinaria milizia» e provvede egli stesso a progettare piani per «la fabbrica de' militari villaggi», fondamento primo di un'«ordinata limitazione» e della «quiete» delle popolazioni soggette al principe asburgico. Di fronte al «disordine» e all'arroganza dei ceti dei territori conquistati il Marsili è fautore dell'applicazione dei più rigidi princìpi assolutistici. «La Maestà Vostra [è] Sovrana di queste terre» e di conseguenza può «imporre a suo talento le leggi», sottolineerà il Marsili nella *Prima, umilissima relazione della Transilvania a sua Maestà Cesarea, spedita dal Campo di Lugos alli 9 d'ottobre 1700* [43] e, giustificando nella stessa i bruschi rimedi di carattere militare che egli ha dovuto adottare, terrà a ribadire:

> Né la Maestà Vostra si stupisca di questo mio rigoroso modo di procedere, perché questi barbari si rendono con le cortesie più superbi ed orgogliosi [44].

La creazione di un'«ordinata limitazione» implica, oltre a piani precisi degli insediamenti di carattere militare, anche una regolamentazione del «modo di occupar terreno» da parte delle «nuove fabbriche» costruite da mercanti, «ufficiali della Camera ed altra simil gente» [45] e soprattut-

S.M.C. spedita dal Campo fra Racovitz ed il Monte Plessivizza, ai 29 ottobre 1699, cc. 316r-321r. La citazione qui riportata è alla carta 319v. In questa relazione il Marsili sottolinea anche l'importanza dei Valacchi a sostegno del dominio asburgico e la necessità che l'Imperatore pensi al modo per «assicurarsene» poiché i Turchi invitano continuamente tale popolazione «ad andare a riposar nella Bosnia». In un *Peilok sopra de' Wallachi*, aggiunto alla *Vigesima prima umilissima relazione a S.M.C. spedita dal Campo di Globovatz agli 8 di maggio 1700*, il Marsili dà notizia che i territori occupati dai Valacchi sono resi ora in gran parte sterili e insufficienti al mantenimento di tale popolazione; egli propone, di conseguenza, trasferimenti di quest'ultima in «altre terre d'Ungheria», fertili e scarse di popolazione.

Sull'importanza dei Valacchi e degli altri gruppi sociali privilegiati presenti nelle zone di frontiera cfr. Parte I, capitolo secondo, paragrafo 3.

[43] BUB, *Mss. Marsili*, n. 60, cc. 1r-25r.

[44] *Ibidem*, c. 7v.

[45] BUB, *Mss. Marsili*, n. 60, *Prima umilissima relazione*, cit., c. 23v: «Li mercatanti, gli ufficiali della Camera ed altra simil gente scelgono

to la necessità di un accorto controllo degli spostamenti di popolazione all'interno delle frontiere. Una sorta di pianificazione delle migrazioni interne è più volte reclamata dal Marsili che chiede di porre rimedio ai dislivelli di densità demografica riscontrabili nei territori soggetti all'Imperatore e alla sproporzione in molti casi esistente tra le più alte punte di questa e le risorse disponibili o viceversa.

«Die Civil societät wird definiert, dass sie seye eine volkreiche nahrhaffte Gemeind», così suonava emblematicamente il già ricordato primo *Vorsatz* del *Politische Discurs* di Becher, il quale appunto centrava tutto il primo capitolo della sua opera sull'importanza dell'incremento demografico [46]. Sulla falsariga di queste preoccupazioni popolazionistiche gli stessi Becher e Hörnigk (il quale ultimo aveva ribadito essere «die Bevolckung eine der höchsten Staats Angelegenheiten») avevano lavorato al progetto di una completa statistica demografica dei territori ereditari, e più tardi il capitolo dell'*Einrichtungswerk* riguardante il «Politicum» aveva battuto l'accento sull'importanza della presenza di manodopera numerosa per lo sviluppo economico di un territorio e sulla necessità di ripopolare e colonizzare i *Neoaquisita* incentivandovi l'immigrazione soprattutto dei sudditi tedeschi degli Asburgo [47].

Partecipe del patrimonio di idee che dal grande mercantilismo «austriaco», attraverso la versione tutta ungherese di tale dottrina data dagli estensori dell'*Einrichtungswerk*, era giunto a costituire ora l'eredità comune della *Merkantilpartei*, il Marsili, in uno degli allegati alla *Otta-*

il luogo della nuova Lippa in cui di giorno e di notte già fabbricano le case all'uso tedesco e vi si sono ritirati altresì ad abitare molti riformati ufficiali. Perciò, passando io per colà, feci loro da un Ingegniere delinear il modo di occupar il terreno con le nuove fabbriche, senza impedire, in caso di bisogno, un regolato recinto di fortificazione».

[46] Cfr. Parte I, capitolo terzo, paragrafo 2. A proposito dei progetti di rilevamento statistico portati avanti da Becher e da Hörnigk nei territori ereditari cfr. Parte I, capitolo terzo, paragrafo 3.

[47] Cfr. Parte I, capitolo quinto, paragrafo 1.

va umilissima relazione a sua Maestà Cesarea, spedita dal Campo di Sluin ai 25 di Luglio 1699[48], rende indirettamente omaggio a tale tradizione nei suoi diversi aspetti, dall'esaltazione dell'«importanza della popolazione» alla proposta di attuare una sorta di «conscrizione» degli abitanti dei territori di conquista e di «calcolo» del *surplus* demografico dei territori ereditari, alla colonizzazione da parte di questi ultimi di zone appartenenti alle terre di nuova conquista:

Sacra Maestà,

Le ho in tutte le mie riverenti relazioni, col zelo di Suo vero servitore, incolcata l'importanza della popolazione in tutte queste Sue nuove conquiste et ora Le porto una consolazione, ch'è nelle di Lei mani di goderla, ed è l'aviso che nelle di Lei conquiste di Croazia, di Schiavonia et anche parte dell'antica Croazia, ha popolo da rendere abitati i deserti fra il Tibisco e Danubio e fra il Maros, Cheres e Tibisco sudetto et il Comitato Tulnense, che sono le tre pezze d'Ungheria le più sproviste di gente e dalle vicine, ereditarie terre farne avanzare forse altri sudditi e che potrà essere con utile de' padroni delle loro terre. In fine, Sacra Maestà, il disordine, la prepotenza dell'uno e dell'altro, ha fatto che in un luogo vi sia più gente che non può sostenere quel pezzo di terra et in altro è deserto, sì che tutto si riduce a farne un giusto comparto, che solamente dipende dal voler della Maestà Vostra, con una generale conscrizione di esso popolo delle conquiste et il calcolo di quello che le Provinzie Ereditarie potrebbero dare, aumentando i loro limiti a misura di quello che può occuparsi da' loro nazionali, concludendo che, nel corso di tre anni, potrà avere le sue conquiste abitate et abondanti di tutto il necessario, contentezza meritata dalla di Lei pietà, da Dio premiata con tante vittorie[49].

[48] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, cc. 125r-132r. Nel ms. 67 la data è, invece che «25 di Luglio», «16 di luglio». L'allegato cui si intende fare qui riferimento è la sezione «H» dei «fogli aggiunti» alla relazione suddetta e porta il titolo «Annotazioni sulla mappa che mostra il termine a quo della Corana, donde si debba tirare la linea per i monti di Plessivizza insino al Triplice Confine, qual mappa trovasi nel volume delle mappe» (ms. 59, cc. 144r-150v).

[49] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, cc. 145v-146r.

2. *Il «buon ordine» economico come elemento unificatore fra principe e sudditi*

Il Marsili dedica molti dei fascicoli allegati alle sue relazioni alla spiegazione e al commento delle mappe che egli invia a corte, le quali ultime sintetizzano sia i dati geografici raccolti, sia le operazioni confinarie già attuate o i diversi piani e progetti concernenti il miglioramento della viabilità, le opere difensive e gli insediamenti di carattere militare e civile. Soprattutto i «fogli aggiunti» a commento delle mappe di carattere più generale (come quelle sull'intera «linea limitanea cisdanubiale» o sulla Transilvania), avendo lo scopo di riassumere le caratteristiche geografiche, politico-economico-militari di intere regioni e di tracciare, su tali basi, linee propositive di intervento nei singoli settori, costituiscono l'occasione di più approfondite riflessioni da parte del Marsili; in tali circostanze quest'ultimo, pur rimanendo costantemente legato ai problemi contingenti della prassi immediata, si spinge a tentare di amalgamare fra di loro i vari tasselli di una strategia complessiva che, centrata sull'indiscussa sovranità del principe nei territori conquistati, si estende dal «militare» all'«economico», dal «politico» all'«ecclesiastico». Dagli interstizi di questi diversi settori, tesi l'un verso l'altro fino a formare un piano generale, affiorano di tanto in tanto, in tutto il loro spessore, i pilastri portanti che sottendono l'analisi e i progetti marsiliani e che affondano le loro basi sull'eredità mercantil-militare: accanto alle grandi tematiche dei padri fondatori del mercantilismo «austriaco» le riflessioni che il Marsili verrà man mano stendendo a sostegno delle sue tesi faranno emergere con altrettanta chiarezza gli accenti «assolutistici» più duri di un Montecuccoli o di un Carafa.

Il richiamo del Marsili alle prescrizioni che gli derivano dalla «Instruzzione» imperiale non viene mai meno:

Con la forza dell'armi, unita a quella de' conclusi trattati di pace — scrive egli ad apertura della Parte prima della sua *Informazio-*

ne della linea limitanea cisdanubiale (del 12 giugno 1699)[50], — si estende l'Imperio della Maestà Vostra alla vastità di quei limiti ch'ho io l'onnore di dover riconoscere e stabilire con quello dell'Ottomanno, secondo la di Lei clementissima Instruzzione mi prescrive e che, secondo l'obbligo mio, sono per dimostrare a Vostra Maestà in tutto osservata nel regolamento di questa operazione limitanea, con aggiunta ancora di alcune mie riverenti proposizioni ch'ho giudicato di maggior servizio della Maestà Vostra, di sicurezza a' di Lei vassalli e di publico e privato benefizio all'uno ed altro in statto di guerra che di pace.

Nel suo «Formolario» il Marsili si era ripromesso di descrivere «la linea limitanea con ogni arte geografica», così come aveva sottolineato l'importanza «d'osservare in ogni qualità» i «sudditi confinari» [51] e di dare «particolare relazione» di tutte le operazioni svolte per assicurare la difesa dei territori acquistati; anche in questa prima parte della *Informazione della linea cisdanubiale* egli adempie con meticolosa precisione ai compiti suddetti e le «riverenti proposizioni» che egli proclama di voler aggiungere in quest'ultima per il «servizio» del principe, la «sicurezza» dei suoi «vassalli» e il «publico e privato benefizio» all'uno e all'altro si coagulano ora soprattutto intorno ai poli del «militare» e dell'«economico», ai quali viene finalizzato lo stesso esame della «constituzione» dei territori di confine, nelle sue diverse componenti.

Se l'importanza di dare informazioni dettagliate su tutto ciò che concerne il «militare» era già stata messa in evidenza con abbondanza di accenti nel «Formolario», l'*Informazione della linea cisdanubiale* risulta invece molto più esplicita di quest'ultimo a proposito dell'«economico», che il Marsili indica come mezzo per il conseguimento di precise finalità politiche generali:

[50] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, cc. 77r-86v, *Informazione sopra de' stabiliti confini con l'Imperio Ottomano secondo la conclusa Pace di Carlovitz. Parte Prima. Della Linea cisdanubiale*. Questo fascicolo fa parte dei «fogli aggiunti» alla *Quinta sed umilissima Relazione a S.M.C. da Novi, a dì 12 giugno 1699* (BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, cc. 67r-73v).

[51] Cfr. sopra pp. 330-331.

Circa l'economico considero i siti più popolati e quali da popolarsi, la sterilità e fecondità del terreno, quali frutti in maggior copia naturalmente vi creschino e quali vi possino essere trasportati da altre parti, il genio ed attività degli abitanti e, secondo questa, il modo d'introdurre fra essi l'uso del traffico, necessario per tenerli occupati sempre e lontani dalle commozioni, cotanto naturali a' popoli oziosi. A questo fine indicherò altresì le strade di terra più brevi, i passi più felici ed antiche scale de' fiumi correlativamente a' termini *a quo ad quem* de' mercanti, i luoghi dove abbisognerebbe eriggere ponti, tagliar selve ed aprire montagne per aver facile il commercio, valevole a tener legata, con l'amore del proprio interesse, la fedeltà di questi sudditi alla Maestà Vostra ed a notabilmente utilizare il di lei [52].

Il tema del «commercio» come potente *trait d'union* fra l'interese del principe e quello dei sudditi, base materiale sulla quale si fonda la «fedeltà» di questi ultimi al primo, viene riproposto qui con forza dal Marsili e riecheggia alcune delle problematiche-cardine del grande mercantilismo austriaco. Accentuando l'importanza del commercio, inteso come elemento basilare di propulsione dell'intera vita economica (Becher), e legando l'incremento dello sviluppo commerciale ed economico in genere alla capacità del sovrano di porsi come primo coefficiente dinamico di un processo che vede la ricchezza dei sudditi accrescersi proporzionalmente a quella della Camera principesca e viceversa (e qui basti ricordare il rapporto biunivoco teorizzato da Schröder tra il benessere dei sudditi e l'incremento delle entrate camerali del principe [53]), i «grandi» mercantilisti degli anni Settanta-Ottanta avevano posto i princìpi fondanti del nuovo rapporto mercantile suddito-principe, lo stesso rapporto richiamato ora nelle considerazioni marsiliane appena citate. Nella *Relazione di tutta la Croazia, considerata per il geografico, politico, economico e militare* (del 29 dicembre 1699), che verrà a costituire la Parte seconda della *Relazione della linea*

[52] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Informazione*, cit., c. 77v.

[53] Cfr. Parte I, capitolo terzo, paragrafo 2. A proposito del problema del recupero dei vagabondi e degli oziosi al lavoro produttivo nell'analisi Becher, cfr. *Ibidem*.

cisdanubiale [54], il Marsili porrà ancor più chiaramente l'accento sulla doppia relazione che lega l'interesse dei sudditi a quello del principe e proporrà la «buona regola dell'economico» come risolutrice delle «annodate confusioni» riscontrabili nei territori croati, nei quali «il Re sin'adesso non conosce il Regno, né il Regno il Re». «La Maestà Vostra non sa quello che sia suo, — continua il Marsili dipingendo a fosche tinte il disordine che regna sovrano in Croazia — né come i sudditi vivino fra' limiti delle leggi, che diffesa possedi, né qual frutto in fine rendi al di Lei Erario, essendo che i regii diritti vengano quasi stracciati in più pezzi, per non dire rapiti da tutte le parti...» [55]. Fattore primario di ricongiungimento e di composizione fra gli interessi apparentemente divergenti del principe e dei sudditi non può che essere l'«osservanza dell'economico»: essa infatti, secondo quanto specifica il Marsili, «porta con sé non solo la felicità dei sudditi, ma anche l'aumento del publico Erario, che lo rende più forte di mezzi a diffendere quelli, egualmente che a conquistarne de' nuovi» [56]. «Tale applicazione — tiene a ribadire il Marsili di seguito — frutta l'utile del Privato e del Publico» ed è per questa ragione che egli, esaminando «lo stato economico di questo Regno di Croazia», considererà parallelamente e il «vantaggio del suddito» e «quello del Prencipe» e le loro reciproche interrelazioni. Sotto il segno della coppia Privato-Pubblico il Marsili avanza le sue proposte, preoccupandosi costantemente di mettere in evidenza come esse non sminuiscano mai uno dei due termini, ma li rafforzino entrambi; così, per esempio, per mettere fine al «disordinato modo di abitare» del popolo croato (il che comporta «gran danno della buona

[54] La *Relazione di tutta la Croazia*, costituisce la sezione «B» dei «fogli aggiunti» alla *Decima sesta umilissima Relazione a S.M.C. dal campo di Bielovatz, a' 29 decembre 1699* (BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, cc. 366r-375r). La Relazione suddetta è riportata alle carte 378r-410r dello stesso ms. 59: il ms. 67, al titolo sopra riportato fa seguire la specificazione *Relazione della linea cisdanubiale. Parte seconda.*

[55] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Relazione di tutta la Croazia*, cit., c. 378v.

[56] *Ibidem*, cc. 391r-391v. Così inizia la sezione della *Relazione* che va sotto il titolo «Considerazione per l'economico».

disciplina e governo secondo le leggi dell'economia de' terreni, essendovi famiglie che possedono tanta terra che basteria per formare un mezzo, per non dire un intiero villaggio»), alla «sregolata libertà», alla «confusione» egli prospetta la costruzione di «luoghi da tenere uniti i sudditi, ad uso ancora di una buona economia, tanto pel Publico che pel Privato» e, di seguito, ribadisce ancora:

Venendo dunque alla considerazione dell'*Economico pel vantaggio del Privato*, sarà più che di necessità il fare un'ordinata repartizione de' terreni ed assegnare una tanta quantità di essi per un certo determinato numero di famiglie che abitino con regolata distribuzione di villaggi sotto il loro giudice e di un tanto numero di questi o pure, secondo gli antichi limiti de' Comitati aboliti, farne un distretto sottomettendolo al commando del suo Superiore Offiziale che nel governarli valere si debba delle medesime leggi da Lei [dall'Imperatore] all'Unghera Monarchia prescritte. Questo è il primo fondamento per levare la radice a tutte le scelleraggini, farsi padrone de' sudditi, rendere la terra coltivata e tutto il regno felice [57].

Posto in termini mercantili il rapporto sudditi-principe diviene monodirezionale anche a partire dal secondo dei due termini e dagli introiti di carattere economico che gli si coagulano intorno: «Considerando poi l'*Economico pel vantaggio dell'Erario publico di Vostra Maestà* — chiarisce il Marsili — il primo e fondamentale requisito è quel buon ordine nel quale si ha da disponere il popolo e successivamente le regalie del Prencipe» [58] e specifica poi i motivi che lo inducono a compiere tale affermazione. Se da una parte, «quanto a ben disponere del popolo, basta il sapere che questo è quello che coltiva i terreni, che fabbrica le manifatture, che paga le decime e le contribuzioni che può giustamente imponere il Prencipe», dall'altra non è difficile capire che uno sfruttamento razionalizzato delle regalie (a proposito della Croazia il Marsili si sofferma ad esaminare particolarmente le «miniere di ferro», le «selve di legnami», il «sale», le «doga-

[57] *Ibidem*, c. 392v.

[58] *Ibidem*, c. 394r.

ne») consentirà a quest'ultimo di avere una gran quantità di «denaro effettivo». Gli «utili» incamerati in tal modo dall'erario verranno a costituire, inoltre, un «fondo per fortificare la frontiera» e per «pagare la milizia todesca» senza che il Principe sia costretto a ricorrere alle contribuzioni: da ciò risulta evidente, quindi, che il «denaro della Camera correrà a maggior commodo de' sudditi» [59].

Una volta dimostrata la perfetta sovrapposizione fra gli interessi mercantili del Principe e quello dei sudditi il Marsili trae le conseguenze di una politica che, della sovrapposizione suddetta, faccia la sua matrice di fondo. Mettendo in pratica tutti i dettami-cardine dello sviluppo economico e commerciale si creerà una serie di reazioni a catena doppiamente vantaggiose per il sovrano e per i suoi sudditi (alle migliorie introdotte dal primo nel sistema di comunicazioni farà riscontro, per esempio, un incremento dell'attività commerciale dei secondi, il che implicherà, a sua volta, per il principe, un aumento degli introiti delle dogane, «che diverranno considerabilissime») ed entrambi vedranno venir meno i motivi di ogni loro reciproca opposizione: «In tal guisa, — conclude il Marsili a proposito di ciò che, nei territori croati, seguirà all'«osservanza dell'economico» — Vostra Maestà comincierà a conoscersi Re di Croazia ed i sudditi a venerarla per tale, né più avrà occasione di spendere denaro, ma di ritirarne da questo Regno» [60].

Accanto al tema, teorizzato compiutamente da Schröder, del rapporto biunivoco fra il benessere dei sudditi e la prosperità della Camera del principe, dalle considerazioni marsiliane sopra citate affiora un altro dei *leit motiv* che, da Becher in poi, era destinato ad attraversare il mercantilismo austriaco in tutte le sue versioni più o meno «grandi»: il tema della funzione redentrice dei commerci e del «buon ordine» economico nei confronti degli «oziosi»,

[59] *Ibidem*, cc. 396r-396v.
[60] *Ibidem*, c. 396v.

dei ladri e di chiunque in qualche modo (individuo o popolo che sia) infranga la norma. Sotto il segno della produttività mercantile ogni infrazione a quest'ultima si dissolverà fino a scomparire; tradotta nella terminologia marsiliana tale fiducia si esprime nell'affermazione che il traffico terrà i Croati «occupati sempre e lontani dalle commozioni, cotanto naturali a' popoli oziosi», così come nell'esaltazione di un'«ordinata repartizione de' terreni», «primo fondamento per levare la radice a tutte le sceleraggini» o ancora in ciò che il Marsili scrive a proposito dei «Croati Maritimi» e dei Valachi:

... queste due ultime nazioni se si vedranno assistite con un buono stabilimento di traffico di mare per quelle scale che sono ne' lidi della Maestà Vostra è credibile che, pigliando affetto alla mercatura, lascino le rapine e col pegno delle ricchezze si rendino di Lei fedeli vassalli [61].

3. *La buona «polizia» per una pace mercantil-militare*

Al di là delle grandi tematiche, reminiscenza dei princìpi-base posti dai padri fondatori del mercantilismo austriaco, le proposte concrete del Marsili di intervento e riforma dei singoli settori dell'economia e del commercio nei territori conquistati suonano come cassa di risonanza (e probabilmente sono a loro volta stimolo) dell'attività che in quegli anni andava svolgendo la *Geheime deputierte Kommission in cameralibus* (della quale molti dei membri più influenti erano anche i più diretti protettori del Marsili), i cui princìpi riorganizzativi erano improntati a stretta marca mercantilistica [62]. L'attenzione con la quale il *Kameraldirektorium* considera il problema del rendimento delle diverse entrate camerali (prima fra tutte la regalia del sale, «das vornehmste Kammerkleinod», come venne in più occasioni definita [63] e delle miniere) trova perfet-

[61] *Ibidem*, c. 391r.

[62] Cfr. sopra, Parte I, capitolo secondo, paragrafo 3.

[63] Cfr. F. Mensi, *Die Finanzen Oesterreichs von 1701 bis 1740*, cit., p. 10.

to riscontro nella meticolosità con la quale il Marsili, nelle due relazioni sulla linea cisdanubiale, tratta questi stessi problemi e nell'insistenza con la quale egli chiede ripetutamente che ogni suo progetto in proposito sia «scruttinato» dal «Gabinetto» cesareo [64]. Nelle relazioni suddette, come in seguito nelle *Annotazioni della mappa che mostra la linea del triplice confine della Transilvania insino al Marusio* (del 14 dicembre 1700) [65], il Marsili, fra le diverse regalie, oltre all'importanza di una razionalizzazione del sistema delle dogane e dei pedaggi interni («levando quel tedio della borsa e della quiete a' mercanti forestieri di pagare ad ogni mezz'ora un nuovo dazio»), sottolinea più volte la necessità di un più rigido controllo della Camera sulle «selve di legnami», la cui inestimabile utilità si rivela «non tanto per l'uso ordinario del fuoco, quanto per ogni sorte di manifatture di legni armati», «per uso di qualsiasi piccolo o gran legno ed altra manifattura». Estendendo lo spettro delle sue considerazioni dall'esame specifico che egli sta svolgendo dei boschi croati al ruolo che la ricchezza di legname ha ora e potrà avere in seguito per l'intera Monarchia austriaca il Marsili scrive:

[64] BUB, *Mss. Marsili,* n. 59, *Della linea cisdanubiale,* cit., parte I, c. 84v. Il Marsili afferma che l'Imperatore «con profitto del proprio Erario» deve liberarsi «da ogni ulteriore litiggio co' Veneti pel traffico del sale» e specifica: «Mentre che dalla sommità della Transilvania, camminando sempre per acqua, toltene le tre ore di terra infra poste fra il Danubio e Bozut potrebbasi trasportar sale a Carlstat, che sarebbe di qualità assai meglior del maritimo che ora vi vien condotto e di maggior aggravio alla borsa de' sudditi che, non potendolo aver che da una sola parte, sono angustiati a pagarlo a discrezione de' forastieri, ricordo che non meno d'altri sarà degno della particolar riflessione della M.V. e di essere più d'una volta scruttinato nel di Lui Gabinetto, essendo fuori d'ogni dubio che il commodo della navigazione sopra descritta è possibile e che un così instituito commercio darà utile infinito a tanti poveri che guadagneranno il loro pane col servire a' trasporti delle mercanzie e condotta delle navi».

Sull'utilizzazione del salgemma della Transilvania e delle miniere nell'*Einrichtungswerk* cfr. sopra Parte I, capitolo quinto, paragrafo 1.

[65] Tali *Annotazioni* (BUB, *Mss. Marsili,* n. 60, cc. 81r-90v) fanno parte dei «fogli aggiunti» alla *Quarta umilissima relazione della Transilvania a S.M.C. dal campo di Bistra alli 14 di dicembre 1700* (ms. 59, cc. 63r-68r).

[Le selve di legnami]: tesoro che, per mio riverente parere, non cambiarei sì faccilmente per avarizia di guadagnare qualche poco di denaro, essendo selve quelle che possano essere un giorno non solo gli appoggi di una vasta Monarchia, ma il ponte per condurla più avanti, onde le stimo tanto che, se fossi in Vostra Maestà, vorrei avere una tabella di ogni arbore capace a questo intento ed in particolare protocollo di eguale esatezza di quella si prattichi nelle cose più importanti di tutto l'Imperio, ed a me deve bastare di averlo motivato [66].

Prevedere le norme precise che devono stare alla radice della *Waldpolizei* qui reclamata non spetta al Marsili, il quale, in nome dei suoi compiti specifici di definizione e riorganizzazione militare della frontiera, declina agli organi competenti l'esame della problematica sopra accennata. Ciò non impedisce tuttavia al Marsili di richiedere all'occorrenza (nel caso che ritardi «nel risolvere ed eseguire» possano pregiudicare la sua opera di «mettere ordine» nei confini) l'applicazione di provvedimenti urgenti anche in ambiti che esulano dalla sua competenza immediata, a proposito della *Waldpolizei* così come dei nuovi insediamenti di popolazione:

... non saprei aggiungere cosa più utile che il raccordare la sollecitudine nel risolvere ed eseguire, non vi essendo tempo da perdere per mettere in ordine una così vasta e sregolata estensione di paese che non ha legge di governo né di difesa militare e di più: che senza alcuna dimora sia spedito un precetto a tutti i confini, e massime a questi di Croazia, che proibischi assolutamente e sotto gravi pene il tagliare alcuna selva ed il popolare alcuno de' terreni che sono lungo la linea limitanea, se prima non sarà stata prescritta dalla Maestà Vostra la disposizione economica e militare, altrimenti l'interesse de' privati disturberà ogni buon regolamento che potrebbesi instituire per sicurezza del Regno e causerà disordini sopra disordini [67].

[66] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Relazione di tutta la Croazia*, cit., cc. 394r-394v.
Sulla *Waldpolizei* nella Monarchia austriaca e sulle diverse patenti pubblicate in proposito soprattutto dal successore di Leopoldo I cfr. A. Tautscher, *Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, cit., pp. 329-331.

[67] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Relazione di tutta la Croazia*, cit., cc. 409r-409v.

La necessità di «riformare militarmente ed economicamente [la] frontiera» richiede un ampio sforzo di riorganizzazione di interi settori della «polizia» dei territori conquistati e del complesso ungherese in genere, o per lo meno un'opera di adeguamento degli antichi servizi ai nuovi obiettivi di carattere militare ed economico che la Monarchia aveva ribadito attraverso gli stessi trattati di pace.

Il *Progetto pel buon regolamento a difendere dal pericolo di peste tutta la frontiera della linea cisdanubiale* (del 4 aprile 1700), e il *Peilok per istituire e bene ordinare le poste dell'Ungaria insino al mare Adriatico* (dell'8 maggio 1700)[68], rappresentano l'esempio più probante dell'attenzione con la quale il Marsili tratta le questioni aventi qualche risvolto — come dirà egli stesso a proposito del «sollecito commercio delle poste con tutte le Provincie Ereditarie e d'Ungheria e Transilvania con le conquiste della Schiavonia superiore e Croazia inferiore e superiore e lidi del mare», «sollecito commercio» che egli propone di istituire — «tanto all'uso del commercio militare che mercantile»[69] e sono al tempo stesso la prova di come egli sollecitasse la corte viennese a pronunciarsi relativamente a tutte queste opere di intervento e riforma e a dare le disposizioni necessarie per procedere praticamente alla loro attuazione.

I progetti del Marsili sulle operazioni che dovranno garantire la Monarchia asburgica da ogni pericolo di peste e sull'istituzione di una nuova rete postale che dovrà mettere in comunicazione i territori asburgici con le regioni di frontiera, sono estremamente dettagliati e prevedono ogni modalità tecnica per la loro applicazione sul campo. Il nuovo ordinamento delle poste «dell'Ungaria insino al

[68] Il *Progetto pel buon regolamento a difendere dal pericolo di peste* (BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, cc. 500r-507r) fa parte dei «fogli annessi» alla *Vigesima umilissima relazione a S.M.C. spedita da Siszek a' 4 di aprile 1700* (ms. 59, cc. 491r-499v).

Il *Peilok per istituire e bene ordinare le poste* (ms. 59, cc. 523v-528r) rappresenta la sezione «F» dei «fogli aggiunti» alla *Vigesima prima relazione spedita dal Campo di Globovatz a dì 8 maggio 1700.*

[69] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Peilok per istituire*, cit., c. 527v.

Mar Adriatico» renderà «pratticabile» il «traffico mercantile e militare» e avrà per conseguenza la realizzazione di un «ordine di commercio» altrettanto utile al «beneficio» dell'erario del principe quanto al «commodo» dei sudditi [70]; da parte sua la creazione di una ben salda «linea di sanità», munita di «case de' lazaretti, tanto per ricovrare le genti che merci», dovrà servire a difendere dal contagio i territori cesarei pur nell'«indispensabile, continovo commercio», che, una volta terminate le operazioni di confine, avrà luogo fra questi ultimi e l'Impero ottomano, dal quale ultimo proviene appunto il «gran flagello» della peste [71].

I problemi della riorganizzazione delle poste nei territori ungheresi e della «cura sanitatis» erano stati discussi, a suo tempo, nella sezione del «Politicum» dell'*Einrichtungswerk*, i cui estensori, oltre a raccomandare di introdurre lazzaretti e ospedali, avevano sottolineato la necessità di far rispettare rigidamente una «pestordnung» [72]. Anche il Marsili è ben consapevole di come il piano da lui proposto per l'attuazione della «linea di sanità» risulterebbe monco se non fosse accompagnato da «leggi di salute»; spetterà tuttavia al «Gabinetto» cesareo occuparsi specificamente di queste ultime. Al più il Marsili fornirà indicazioni di massima sulle fonti che potranno servire alla compilazione di un tale regolamento, poiché a lui compete piuttosto predisporre progetti per tutte quelle opere che garantiranno le condizioni di applicabilità di «leggi» e «statuti»:

Per introdurmi con ordine nella materia, devo l'istessa dividere in due parti: la prima sia quella degli offiziali, delle leggi e statuti da pubblicarsi dalla Maestà Vostra, l'altra della disposizione respettivamente a siti e strade e bisogno della frontiera per rendere in istato di essecuzione le leggi ed i statuti. Per la prima parte non dubito che nel governo di Vostra Maestà Cesarea e de'

[70] *Ibidem*, cc. 523v, 526v.

[71] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, ***Progetto pel buon regolamento***, cit., cc. 500v, 503v, 504v.

[72] Cfr. sopra, Parte I, capitolo quinto, paragrafo 1.

suoi gloriosi predecessori vi saranno regolamenti tali che potranno essere rinnovati con publicità di stampe ed anche mi permetterà che raccordi non essere superfluo l'avere le leggi così esatte della Republica di Venezia ed anche con la voluminosa opera già stampata di Girolamo cardinale Castaldi, *De profliganda peste*, con gli atti tutti e disposizioni che furono fatte nell'ultima gran peste di Roma, contro della quale fu commissario eletto dalla S. Memoria di Alessandro VII. Onde, fra gli antichi formolari del di Lei Imperio e l'aiuto dell'imitazione degli altri, in una ed altra parte potrà farne formare un estratto che, appropriato all'individuale circostanza della di Lei frontiera co' Turchi, possi passare in avvenire in uno irevocabile regolamento e, come che questa è parte che può e saprà meglio fare da sé il Gabinetto della Maestà Vostra, passo alla seconda, dove non può penetrare che colla relazione di quelle notizie che le possano essere necessarie. La seconda parte, dunque, è quella che mi vuole diffuso...[73].

In sintonia con i princìpi qui delineati, secondo i quali egli si propone di non entrare nel merito di «offiziali», «leggi» e «statuti», anche delle poste ungheresi il Marsili (a differenza dell'*Einrichtungswerk* che aveva considerato le controversie pendenti in tale ambito fra la *Hofkammer* e i conti di Paar[74]) non prende in esame l'intera struttura amministrativa ed eventuali modifiche da apportare a quest'ultima; al contrario egli sembra voler aderire perfettamente alle disposizioni allora vigenti. Riferendosi alle istruzioni data ai *Post-master* che si sono recati da lui «per ordine del Conte di Paar, Generale delle poste di [Sua] Maestà», il Marsili ribadisce:

... ho instrutti i medesimi [*Post-master*] nel susseguente modo,

[73] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Progetto pel buon regolamento*, cit., cc. 501r-501v.

[74] Cfr. Parte I, capitolo quinto, paragrafo 1, nota 39. Tautscher afferma che la *Post-Ordnung* del 16 aprile 1695 di Leopoldo portò un certo miglioramento per quanto riguarda i disordini esistenti nell'ambito delle poste. In essa si leggeva che «keine Truhen und schweren Sachen» dovevano essere affidate al trasporto postale e che il servizio postale stesso non doveva subire impedimenti a causa della «Einquartierung von Kriegsvolk». Inoltre i *Grundherren* non solo non dovevano ostacolare il traffico postale ma dovevano anzi prestare a quest'ultimo tutti gli aiuti necessari (cfr. A. Tautscher, *Wirtschaftsgeschichte Österreichs*, cit., pp. 356-357).

perché correlativamente alle loro leggi dell'offizio delle poste ed ordine del loro Generale possino diriggersi [75].

Al termine del suo *Peilok per istituire e ben ordinare le poste* il Marsili si augura, oltre ed accanto al «finale decreto» del principe che ordini l'attuazione pratica delle nuove linee postali proposte, una «definizione» più larga e precisa, da parte degli organi del governo centrale, di tutte le «competenze ed ordini militari ed economici». Al principe e ai suoi ministri il Marsili aveva demandato la responsabilità e la competenza a trattare dei problemi della *Waldpolizei,* così come di quelli delle «leggi di salute» e all'uno e agli altri egli richiede ora di affrontare nel loro complesso tutte le questioni che egli ha additato nel corso delle sue relazioni e la cui soluzione va oltre i suoi compiti specifici:

Non avendo più alcun scrupolo di non aver adempito con le mie sommesse relazioni a tutto quello che la mia poca abilità mi ha lasciato distinguere in questa mia tanto importante commissione, fidatami per di Lei grazia e, non sapendo che più altro dirmi, mi resta solo di desiderare, pel di Lei buon servizio, la definizione di molte di queste competenze ed ordini militari ed economici che mettino in sicuro la necessaria custodia de' limiti, contra tanti abusi che si tenteranno dalla naturale petolanza de' Turchi e gli altri in aumento del di Lei Erario ed ordinato dominio de' privati padroni delle terre e vassallaggio de' sudditi [76].

In accordo con la costante preoccupazione di non gravare di spese l'erario (preoccupazione già tipica dell'*Einrichtungswerk* così come del marsiliano *Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Imperi* [77]), il Marsili si

[75] BUB, *Mss. Marsili,* n. 59, *Peilok per istituire,* cit., c. 523v. Marsili inizia il *Peilok* stesso con queste parole: «Si sono insinuati da me i 2 mastri di posta di Zagabria e Carlstat per ordine del Conte di Paar, Generale delle poste di Vostra M. Cesarea, giaché ad esso era stata intimata, su le mie relazioni, la necessità di stabilire la communicazione fra 2 regni di Schiavonia e Croazia . . .».

[76] *Ibidem,* cc. 527v-528r.

[77] A proposito dei lavori per la costruzione di «empori», «magazzini» e relativi alla creazione di un'«ordinata navigazione» cfr. sopra, Parte II, capitolo primo, paragrafo 1.

premura di mettere in rilievo che le spese da affrontare per tutto ciò che concerne la realizzazione della «linea di sanità» e delle nuove linee postali non comportano pressoché alcun aggravio per il sovrano, né per i lavori da attuarsi sul territorio né per gli «officiali» che dovranno garantire l'applicazione delle diverse regole stabilite nell'uno e nell'altro campo:

Le piazze che devono munire questa linea [di sanità] sono le case de' lazaretti, tanto per ricovrare le genti che merci, che potranno essere fabbricate la più gran parte di legname e, quando la Maestà Vostra non ne vogli Ella farne la spesa, resterà in grande utile de' padroni terrestri, che ne ritireranno le rendite del fitto che, secondo le tariffe de' lazaretti, è assai alto e unitamente le osterie: denaro capace di mantenere i guardiani ed altri officiali necessarii a' lazaretti [78].

Sulle poste, dopo aver sottolineato che la spesa per la costruzione di ponti o per rimettere in sesto l'intera rete viaria «non è nemeno da considerarsi» poiché i «sudditi sono pronti all'esecuzione» (per esempio, «pel ponte volante a Siszek il Capitolo di Zagrabia si esibisce di farlo come si vorrà a proprie spese, purché l'utile, che sarà grande, a lui sia conceduto» ed altri ancora avanzano le loro offerte in tal senso), il Marsili rassicura l'Imperatore che, ad esclusione di due linee particolarmente importanti nelle quali «saranno necessarii due *Post-master* di qualche abilità, che pretenderanno salario, non vi sarà bisogno di un minimo aggravio all'Erario, bastando solo che Vostra Maestà a ciascheduno di questi *Post-master*, che saranno Valachi o altri nazionali, li confermi con un clementissimo decreto quello che già senza di questo godono, il terreno e che li permetti di alzare sopra le loro case la salvaguardia e lasciarli esenti de' servizi de' confini e ne avrà uno per dieci . . .» [79].

I provvedimenti di ristrutturazione e di polizia relativi

[78] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Progetto pel buon regolamento*, cit., c. 505r.

[79] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Peilok per istituire*, cit., c. 526v.

alle poste, alle selve, alle «curae sanitatis», così come le migliorie da introdurre per lo sfruttamento di tutte le regalie e per l'incremento dello sviluppo economico e commerciale della Monarchia austriaca si rivelano fondamentali agli occhi del Marsili per portare a termine un'«ordinata limitazione» che sia insieme garanzia di «buon ordine» interno. A tale scopo, fra le diverse pieghe del «militare» e dell'«economico» (le due sezioni-cardine alle quali il Marsili riconduce la trattazione dei problemi incontrati nel corso della sua opera di commissario plenipotenziario), o del «politico» in generale, si fa avanti un altro insieme di annotazioni che, per essere meno organiche di quelle relative alle precedenti suddivisioni, tuttavia, ai fini di «polizia» generale che il Marsili si propone, non sono meno importanti di queste: le osservazioni sull'«ecclesiastico».

Nelle «considerazioni per il Militare», svolte a proposito della provincia di «Possavia», («il cui nome illirico significa terra sittuata alle sponde del Savo»), il Marsili annota:

> La gente di questa provincia è tutta di religione catolica e molto devota ai padri di S. Francesco che vi hanno più conventi e vi esercitano l'offizio di parrochi; è perciò da procurarsi il concorso di questi religiosi in essa e stabilimento loro perché, accreditati dal popolo come sono, potranno unicamente impedire il ritorno di esso nella Bosnia sua patria, dalla quale la maggior parte qui si ritirò con esterminio di quel regno ed utile considerabilissimo a questo di Schiavonia, spettante alla Maestà Vostra [80].

In considerazione delle idee mercantil-popolazionistiche del Marsili l'elemento religioso diventa qui estremamente importante poiché esso, facilitando il controllo della popolazione e contribuendo a frenare migrazioni in massa al di là dei confini, risulta essenziale al mantenimento dell'ordine e delle condizioni di base (in primis l'incremento demografico) per lo sviluppo economico. Per «fortificare le conquiste di Sua Maestà Cesarea» il Marsili altrove

[80] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Informazione della linea cisdanubiale*, cit., cc. 83r-83v.

aveva sacrificato gli «ornamenti» delle chiese alla costruzione di piazze militari [81], ritenendo che essi potessero «in quest'opera» essere «lodevolmente applicati ed in maggior serviggio di Dio e del suo popolo»; non c'era dunque contraddizione fra il servizio di Dio e quello del principe. Se quest'ultimo a volte, come dimostra il brano sopra citato, deve ricorrere all'aiuto della religione come strumento per le sue finalità politico-economico-militari, egli deve tuttavia garantire, da parte sua, la difesa della religione cattolica. Nella *Relazione di tutta la Croazia,* il Marsili, in linea con le forti tendenze ricattolicizzanti della *Militärpartei,* estremamente vitali anche all'interno dell'*Einrichtungswerk* [82], accentua il ruolo del principe asburgico come «principale Protettore e Difensore della nostra Santa Religione» ed attribuisce a quest'ultimo il compito di metter fine allo «stato deplorabile del culto divino» che egli ha potuto constatare nei territori ungheresi e particolarmente in tutta la «frontiera, nella quale sacerdoti e chiese non si trovano e neanche private capelle, ed a mala pena ancora in alcuni luoghi murati e di guarniggione, parendo che la libertà di essere su' confini essimere debba dall'obligo di adorare colla debita venerazione Iddio» [83].

Come già l'*Einrichtungswerk* anche il Marsili si preoccupa di sottolineare l'importanza di un'ordinata polizia ecclesiastica ed alcune delle sue proposte di riforma (incremento dei seminari, sinodi, visite pastorali, possibilità di ridurre l'eccessivo numero dei conventi e critica delle smoderate ricchezze di alcuni di questi) risuonano come perfettamente aderenti a quelle del documento suddetto. Anche in campo ecclesiastico, tanto più in considerazione dell'importante ruolo che la religione può svolgere come *Trieb-*

[81] Ciò nel sopra citato *Progetto al Conte Kinski* (cfr. sopra pp. 322-324).

[82] Basta ricordare a proposito della *Militärpartei,* i toni controriformistici accesi di un Montecuccoli o i tribunali speciali del Carafa. Sull'*Einrichtungswerk* cfr. Parte I, capitolo quinto, paragrafo 1.

[83] BUB, *Mss. Marsili,* n. 59, *Relazione di tutta la Croazia,* cit., c. 388v.

kraft di volta in volta del politico, dell'economico e del militare, un «buon ordine» è quanto mai necessario:

Non senza passione mi occorre il pensare che, viaggiando per la Turchia, ho veduto più culto divino per opera de' missionarii che non si vede nelle vaste conquiste di Vostra Maestà non fatte da ieri, ma da molti anni avanti; onde sarebbe ben tempo che i Vescovi facessero le visite e ne seguisse un Generale Sinodo a regolare la Chiesa di Dio in questa vasta estensione del di Lei Imperio, secondo il bisogno. E Vostra Maestà che in questi Regni della Unghera Monarchia non solo è Sovrano, ma Re Apostolico, viene tenuta per doppio motivo a non perdere tempo di unire alla difesa temporale delle milizie la spirituale del culto divino a cui, per dare sussistenza, potrebbe Ella aumentare le rendite de' seminarii dell'Ungheria e del Regno di Croazia per educare la gioventù ch'ha vocazione allo stato ecclesiastico secolare ed in tal modo avere continovi successori alle parochie, seguitando la bella instituzione del Cardinale di Posnam, e così anche moltiplicando le chiese parochiali, smembrare le troppo opulenti abbazie, propositure ed altri benefici ecclesiastici che servono per arricchire l'uno o l'altro ecclesiastico esente dalla cura di anime al più delle volte, o per constituzione o per negligenza, non andando a visitare la di lui giurisdizione, perdonando Dio, che per solo motivo di osservare la sua economia, che tanto dico per non valermi d'altra frase [84].

Il problema della riorganizzazione della nuova frontiera e dei territori ad essa interessati apre al Marsili un largo ventaglio di compiti che, centrati sul principe, si estendono coi loro complicati rapporti e interrelazioni dal «militare» all'«economico», all'«ecclesiastico» al «politico» e richiedono tutti una volontà ferma e in grado di affrontarli nel loro complesso:

Di che grande autorità e carattere debbi essere per dar leggi e farsi obbedire secondo le di Lei clementissime instruzioni — scrive il Marsili rivolgendosi all'Imperatore a conclusione della sua relazione sulla Croazia — chi sarà deputato a riformare militarmente ed economicamente questa frontiera, lo dimostra per me a Vostra Maestà la presente, difusa relazione quale, se unita alle tante mie precedenti lettere, ha stancate forse le orrecchie di Vostra Maestà, non ha però ecceduto il mio dovere [85].

[84] *Ibidem*, cc. 388v-389r.
[85] *Ibidem*, c. 409v.

Di fronte a popolazioni che «sanno poco che cosa sia il vero obbedire al suo Sovrano» e i cui membri si occupano in gran parte della «professione legale, che sempre è lucrosa fra quelle nazioni che vogliono affettare libertà e moltitudine de' statuti per sodisfare alla loro naturale inquietudine»[86] il Marsili risuscita in sé tutti gli accenti della più dura eredità della *Militärpartei* (così ad esempio la popolazione della Transilvania dovrà imparare a «servire ed ubbidire a chi giustamente porta sul capo il diadema dell'Ongheria» e dovrà pagare «con la vita, senza remissione» ogni trasgressione a determinate ordinanze: spetterà al «Generale Comandante» punire «di vita, immediatamente» i colpevoli[87]), quegli accenti in nome dei quali Thiel lo avrebbe visto come degno successore del «gran Caraffa». I tribunali di sangue di quest'ultimo dimostrano di essere ancora ben vivi nel ricordo del Marsili quando egli, in relazione alla «malvagità» di alcune popolazioni croate, particolarmente attive in materia di disordini, scrive:

... per estinguerla vi bisogneria solo l'opera del carnefice che giustiziasse da venti o venticinque promotori de' disturbi passati, costituisse un esempio a' sopraviventi[88].

Rinchiusi «dentro di una linea guardata da Tedeschi» gli abitanti dei territori di confine saranno messi «in un buon ordine»: «Tutto l'acquisto dell'Imperio della Maestà Vostra è frutto della milizia» scrive il Marsili e trae da tale postulato la conseguenza che «è perciò da fonda-

[86] *Ibidem*, cc. 390r, 390v-391r. È qui da ricordare il ruolo che il *jus tripartitum* aveva sempre avuto come bandiera dei ceti contro ogni pretesa assolutistica di Vienna (cfr. sopra capitolo quinto, paragrafo 1).

[87] BUB, *Mss. Marsili*, n. 60, *Annotazioni della mappa che mostra la linea del triplice confine*, cit., cc. 82r, 88v..

[88] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Relazione di tutta la Croazia*, cit., c. 390v. Nella Parte prima della *Informazione della linea cisdanubiale* a proposito degli abitanti della provincia del Sirmio il Marsili scrive: «Di natura loro sono rozzi e di genio barbari, da tenersi in dovere più col bastone che colla ragione ...» (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, c. 79r).

re in essa unicamente le provisioni per mantenerlo»[89].

Nonostante la rigidità assolutizzante di quest'ultima affermazione l'esame precedente delle diverse relazioni e progetti marsiliani dimostra come ad altri provvedimenti di polizia, da quelli economici a quelli ecclesiastici, spetti un ruolo determinante nella creazione della pace mercantil-militarizzata che il Marsili ha come obiettivo di fondo. A costruire, nei singoli settori, le basi scientifiche di quest'ultima potevano in qualche modo servire anche l'esatta conoscenza, da parte del principe, del processo storico dal quale aveva avuto origine la «confusione» presente dei territori di confine. A giudizio del Marsili, al fine generale di mettere questi ultimi nel loro «vero ordine e stato», le «notizie raccolte sì dalle publiche istorie che da varii manuscritti e relazione di più savii viventi»[90] potevano rappresentare un valido strumento nelle mani del principe sia a sostegno dei diritti imperiali contro le contestazioni mosse dalle potenze confinanti (come del resto prevedeva lo stesso articolo 9 della *Instructio pro Caesareo limitum commissario*[91]), sia per avere ben chiari, in tutto il loro spessore storico, i problemi politici che egli doveva affrontare nei singoli territori.

La conclusione della pace riconquistata dopo lunghi anni di guerre sul fronte turco e francese, le concrete prospettive commerciali verso est, aperte dagli articoli di Karlowitz (1699), l'istituzione della *Deputation des status publico oeconomico militaris* (1697) e della *Geheime depu-*

[89] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Informazioni della linea cisdanubiale*, cit., c. 81v. Cfr. anche ms. 59, *Relazione di tutta la Croazia*, cit., c. 396r.

[90] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Relazione di tutta la Croazia*, cit., c. 378r.

[91] In questo articolo si accennava alle pretese di Venezia su certe località del confine croato. Il Marsili tratta dettagliatamente tale problema nel *Peilok sull'affare con i Veneti* che fa parte dei «fogli aggiunti» alla ventunesima relazione (spedita da Globovatz in data 8 maggio 1700: BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, cc. 528r-532r) e nel quale egli dà notizia di molte informazioni tratte da archivi così come non trascura, come gli imponeva la *Instructio* stessa, di prendere in esame gli interessi economici «di terra e di mare» che erano in gioco relativamente alla definizione di questo confine.

tierte Kommission in cameralibus (1698) e l'attività di questi ultimi organi proprio negli anni in cui il Marsili svolge la sua funzione di commissario e stende le sue relazioni in proposito sono tutti elementi che sembrano garantire a queste ultime, dal punto di vista internazionale e interno, le condizioni migliori per la recezione e la realizzazione pratica di quei progetti mercantil-militari e di «polizia» generale che esse delineano, in sintonia appunto con gli scopi che erano stati alla base e della fondazione di questi nuovi organi istituzionali e della stesura dei più importanti articoli del trattato di pace.

4. *Il «Discorso generale sopra del traffico»: culmine delle riflessioni politico-economiche del Marsili*

Il *Discorso generale sopra del traffico*, inviato a corte fra gli allegati della *Decima, umilissima relazione a sua Maestà Cesarea, spedita da Dresnik agli 11 di settembre 1699* [92], rappresenta, oltre che il vertice delle riflessioni marsiliane sull'istituzione di una rete commerciale interna e internazionale e sui problemi politici e di polizia che essa comporta, l'esempio più significativo delle pressanti richieste che da Vienna venivano fatte al Marsili in tal senso.

Fin dalla presentazione premessa al suo *Discorso generale* il Marsili ricorda di aver ricevuto dall'Imperatore il «grazioso commando» ad esprimersi «più diffusamente» di quanto avesse fatto nelle sue «passate, riverenti relazioni» sulla «parte toccante l'instituzione del traffico fra il di [Lui] Imperio e quello dell'Ottomano»; nonostante la sua «tardanza nell'ubbidire» egli spera che le «dimostrazioni» che svolgerà nel suo *Discorso* possano «giungere a tempo» per poter essere prese in esame dal «Ministerio» e dal «Consiglio di camera» dell'Imperatore e possano essere utilizzate da entrambi questi organi in vista del

[92] Cfr. sopra Parte II, capitolo primo, p. 291 nota 41.

«nuovo trattato del traffico» che, previsto dalla pace di Karlowitz, dovrà essere istituito fra l'Imperatore e la Porta [93]. Al «comando» dell'Imperatore, alla «Camera» e al «Ministerio» di quest'ultimo, al «trattato di traffico» coi Turchi il Marsili aveva già accennato anche nel corso della *Relazione ottava a Sua Maestà Cesarea, spedita da Sluin a dì 16 luglio 1699*, nella quale egli affermava di voler presto uscire da ogni considerazione asistematica e accidentale relativa al commercio austro-turco e, in proposito, si proponeva di trattare in seguito organicamente e nella sua complessità l'«intiera massa dell'idea»; quest'ultima, a sua volta, doveva essere sussunta nella compilazione di una «mappa mercantile del traffico», primo, visivo strumento di giudizio per l'Imperatore e per il suo Gabinetto:

Con ogni possibile sollecitudine obbedirò al comando dattomi di dover raccordare tutto quello che crederei necessario per l'institutione del nuovo traffico colla Porta affine che, fattolo essaminare dalla Sua Camera, potesse servire di fondamento a quel trattato di traffico riservato alla prudente condotta della Grande Ambasciata per concluderlo.

Tutto quello che riverentemente ho scritto nelle mie lettere è stato più per accidente c'ha portato di parlarne, che giamai per un'ordinata dimostrazione di tutta l'intiera massa dell'idea ch'è necessaria di prima essere ben intesa tanto per la parte del di Lei Imperio che quella dell'Ottomano, riflettendo non meno alle strade di terra ed acqua che gente e qualità di merci, e termine *ad quem* dove sono dirizzate, e termine *a quo* da dove devano essere spedite; e se tutto ciò non ha un'espressa mappa da intitolarsi *"mappa mercantile del traffico"*, né la Maestà Vostra né il di Lei Ministerio potrà intendere quali siano i vantaggi che la Maestà Vostra per le di Lei conquiste possi dare a' suoi sudditi e nemeno qual detrimento ne possino ricevere le circonvicine Potenze: notizie tutte che devono essere la guida delle precauzioni da pigliarsi e per riguardo de' Turchi e de' gelosi invidi [94].

In sintonia con i princìpi qui appena abbozzati, nel *Discorso generale sopra del traffico* il Marsili stabilisce chia-

[93] Cfr. sopra p. 313.

[94] BUB, *Mss. Marsili*, n. 67, *Relazione ottava a S.M.C. spedita da Sluin a dì 16 luglio 1699*, [1v-2r].

ramente, prima di passare alla trattazione della materia, quali siano i «capi» attorno ai quali egli deve incentrare il suo «discorso», affinché tutta la problematica relativa all'«introduzione d'un traffico utile e vantaggioso» per la Monarchia austriaca (sia per l'Erario che per la «felicità» dei sudditi) possa venire esaminata «più ordinatamente» e con «facile mettodo»:

I. Stabilire i termini *a quo-ad quem* del commercio vicendevole fra' due Imperii e per gli altri Stati co' quali si dovrà negoziare, come anche tutte le strade e qualità loro, di terra o di acqua, che in servir possano a' predetti termini, con nominare le provinzie e luoghi principali per i quali passare dovranno le merci, considerando appresso quale utile o danno sia per sentire da tale passaggio il Sovrano di quelle.

II. Indicare le strade praticabili da carri o cavalli o navi ed i luoghi dove, per comodo delle strade, saranno necessari ponti o stabili o mobili, fatti di più sorte di navigli, come anche i siti dove, per comune consenso, sarebbero da errigersi magazeni non solo per allogare le mercanzie, che dar ricovero con tutto il necessario per vivere a' mercanti, regolando a prezzo onesto il nolo de' cavalli, carri e navigli e la gravezza da imporsi a detti mercanti per il mantenimento delle strade, ponti ed edifizii che saranno fatti a comodo loro.

III. Divisare quali i capi siano delle mercanzie dell'Imperio di Vostra Maestà che possano essere trafficate fra' sudetti termini *a quo-ad quem* e che abbino maggior voga in quello dell'Ottomano, come in altri paesi sudditi di diverse potenze ed esaminare, al contrario, quali possano essere da forestieri portati per far cambii, o se altri si diano che compli di comprare a contanti, stabilendo ancora i luoghi precisi per l'annue fiere da instituirsi fra mercanti e l'imposizione de' dacci con i luoghi suoi da esigerli.

IV. A quali nazioni possano essere di gelosia o danno queste convenienze della Maestà Vostra e conseguentemente se sia da temersi in tutto l'opposizione loro; in ogni caso e da tali lumi prendere buona scorta per precauzionarsi [95].

Il programma delineato in questi quattro «capi» rappresenta la sintesi organica delle proposte, dei progetti e delle considerazioni che, sul commercio, il Marsili aveva

[95] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Discorso generale sopra del traffico*, cit., cc. 244r-244v.

fatto in precedenza o per ordine dei suoi protettori o, sulle singole regioni di confine, nel corso della sua missione di plenipotenziario. Nella *Relazione decima*, presentando all'Imperatore il *Discorso generale*, è lo stesso Marsili a far riferimento, in relazione alla sua «compendiosa mappa mercantile», alle «più mie memorie scritte ne' tempi passati» e sottolinea:

... non ho forse con quella più minuta divisione ora avertito tutto quello ch'averei potuto, avendo solamente fatto ricorso alla mia debole memoria [96].

In effetti il *Discorso generale* raccoglie e compendia in sé, oltre alle proposte relative all'istituzione della rete di transito danubiana del *Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Imperii* (alle modalità di attuazione, così come erano state previste da quest'ultimo *Progetto* il Marsili rimanda direttamente), tutte le precedenti riflessioni svolte dal Marsili sull'importanza della «constituzione» interna e internazionale e sulla possibilità di instaurare, in aderenza con entrambe, un piano di sviluppo commerciale ed economico di cui bisogna prevedere e i presupposti di realizzazione e i risvolti e le propaggini sia dal punto di vista della polizia interna che sotto la visuale dei rapporti politico-economici internazionali.

La «scienza» che egli dice di possedere «di tutte le conquiste» [97] dell'Imperatore fa sì che il Marsili tracci con sicurezza tutte le linee mercantili secondo le quali dovrà svolgersi il traffico commerciale della Monarchia austriaca del dopo-Karlowitz:

L'utile grande della Maestà Vostra per le fatte, belle conquiste

[96] BUB, *Mss. Marsili*, n. 67, *Relazione decima a S.M.C. spedita da Dresnik a dì 11 settembre 1699*, [c. 4v].
Il Marsili del resto nel corso del suo *Discorso generale* afferma esplicitamente di tralasciare ora la trattazione dell'importanza del Danubio, cosa di cui egli ha avuto modo di occuparsi in precedenza avanzando proposte al Gabinetto cesareo.

[97] BUB, *Mss. Marsili*, n. 59, *Discorso generale sopra del traffico*, cit., c. 248v.

— specifica il Marsili all'Imperatore — proviene dalla spiaggia marittima di Croazia e dalla Transilvania, emporio della Vualachia, Moldavia, Podoglia, Tartaria ed eziandio di Moscovia. Con una linea così breve communica, si può dire all'estremità dell'Adriatico, con Venezia, scala maggiore dell'Italia, e con Ancona, altra inferiore, per strade interrotte ora di terra, ora d'acqua e senza toccare altri Stati che i di Lei propri. Tutti i prodotti dell'intiera Ungheria e quelli della confinante Pollonia cadono di egual vantaggio, cosa che, a considerarla su la mappa nel di Lei Gabinetto, lo farà comprendere [98].

Partendo da tali considerazioni il Marsili, oltre a preoccuparsi di istituire la linea commerciale Vienna-Costantinopoli, prende in esame anche il «traffico ne' Stati d'altre potenze» e in particolare le rotte commerciali che la Monarchia austriaca può aprire verso l'Italia e la Polonia. Dal termine *a quo* di Buda, al termine *ad quem* di Varsavia, dalla costa croata a Venezia ed Ancona, da Vienna a Costantinopoli, attraverso «linee di comunicazione» fra l'una e l'altra via di traffico, si delinea un complesso sistema di rotte commerciali fra gli empori principali della Monarchia asburgica e i più importanti sbocchi internazionali ai quali quest'ultima può tendere, grazie alle conquiste ottenute «nell'ultima, passata guerra». Gli scali di Venezia ed Ancona apriranno alle merci imperiali l'intero mercato italiano, così come la linea che congiunge Buda a Varsavia servirà a spalancare le porte della Polonia e dei territori limitrofi al commercio austriaco. Infatti la Polonia costituisce il tramite naturale degli scambi con la Moscovia; inoltre il Marsili specifica che la linea Buda-Varsavia dovrà proseguire «indi al Baltico e suo termine *ad quem* Dansica», schiudendo in tal modo ai traffici imperiali la possibilità di una loro espansione verso nord.

La disposizione di una tale rete commerciale porta con sé, una volta attuata, il totale *revirement* delle condizioni economiche della Monarchia asburgica; il Marsili mette in rilievo l'incremento delle manifatture, «tanto ad uso della necessità che del lusso», che seguirà all'introduzio-

[98] *Ibidem*, cc. 253v-254r.

ne sistematica di «materiali trasportati dall'Asia» ed esalta a gran voce i vantaggi che le nuove linee di transito apporteranno:

In fine, Sacra Maestà, se ciò si ottiene e che senza perdita di tempo si venga all'essecuzione, mi sia permesso il dire che può fare notabilmente mutare stato nel corso di due lustri in materia di ricchezze al Suo Imperio, guadagnando non solo che tanti millioni annui che si spendono in vestiti non eschino fuori de' Suoi Stati, ma anche obligando gl'esteri di venire a provedersene con utile de' mercanti di Lei sudditi, e vorrei che i Ministri che consulteranno sopra di tale materia avessero meco navigato questi mari e praticate queste strade per poter persuadere con evidenza, a misura del gran vantaggio, la Maestà Vostra [99].

Nel programma previsto dal secondo «capo» il Marsili fornisce una lunga e dettagliata serie di indicazioni sui lavori necessari per migliorare le strutture portuali e tutte le vie di comunicazione dei territori asburgici:

E come che tutto l'intento di queste operazioni è di popolare e rendere frequentemente di traffico le spiaggie maritime di Vostra Maestà, che saranno come tante miniere d'oro per quest'uso al di Lei Erario, così non dovrà essere in conto alcuno negletto questo indispensabile mezzo delle strade, né risparmiata alcuna spesa, industria e risoluzione a tal fine [100].

Per un ordinato svolgimento dei traffici mercantili sarà altrettanto indispensabile la costruzione di «ricoveri» nei quali, secondo l'esempio turco, i mercanti possano mettere se stessi e le loro merci al riparo «dagl'insulti de' tempi, de' ladri e d'altri accidenti della fortuna» e di lazzaretti che «in tempo di contagio, seguitando bene il costume de' Veneti», conservino le merci. Sia per i «ricoveri» che per i «lazaretti» il Marsili indica con precisione le località in cui essi dovrebbero sorgere [101] e seguita

[99] *Ibidem*, c. 255v.

[100] *Ibidem*, c. 262r.

[101] *Ibidem*, c. 262v: «È necessità indispensabile per uso loro e delle loro merci sufficienti ricoveri da guardarsi dagl'insulti de' tempi, de' ladri e d'altri accidenti della fortuna e, per tale provisione, immitarei l'uso de' Turchi di fabricare una gran logia ben coperta di tegole, dove

poi ricordando, fra gli edifici che dovranno affiancare le vie di transito, «le stalle e le osterie», per le quali «l'avidità del guadagno solleciterà i privati a farle».

«Discretezza» e «regolamento» saranno più che mai necessari per quanto concerne pedaggi e dazi, così come per le «vetture de' cavalli, carri e navigli» (alle quali provvederà l'«interesse de' particolari» senza che la Camera imperiale debba prendersene cura) dovrà essere perscritto un «prezzo de' nolli regolato o a termini precisi de' luoghi o a giornate, secondo le distanze da luogo a luogo, le qualità delle strade più o meno difficili ed il paese per cui si viaggia, abbondante o penurioso di viveri» [102]. Sarà «incumbenza» della Camera cesarea stabilire le norme che regoleranno l'ammontare dei dazi e le modalità della loro esazione, far rispettare queste ultime contro ogni sopruso in modo che il mercante, una volta pagata «la sua bolletta di daccio», «possa da poi liberamente andare per tutto l'Imperio, senza che alcuno ardisca di dimandarli più un soldo».

Benché egli declini agli ordini competenti (e nella fattispecie alla Camera) la riforma di dazi e dogane, il Marsili, riferendosi ai traffici con l'Impero ottomano, sottolinea l'importanza dell'«ordine» da istituire in proposito, condizione essenziale per l'incremento dei commerci. Il riferi-

potessero stare con buon ordine ripartite le merci e che avesse le sue porte ben fornite di ferramenti con le sue chiavi. La grandezza di questa dipenderà dalla affluenza credibile delle merci. Di queste loggie una se ne fabricherà a Kronstat, la II in Albaiulia, la III in Arrat, la 4ª a Seghedino, la 5ª e più grande dell'altre a Buda e la 6ª in Baija, la 7ª in Oessek, la 8ª a Baskà, la 9ª in Brod, la 10ª in Carlstat e la 12ª in Buccari e la 13ª a Carlobago.

E più, a proposito di questa sorte di fabriche, sarà prudentissimo il non omettere quella d'un lazaretto che, in tempo di contaggio, farà il medesimo effetto di conservare le merci perché, in ciò non seguitando bene il costume de' Veneti, dalla grande affluenza delle merci si troveria ben presto la Germania infettata; onde tre lazaretti constituiria: uno in Kronstat, l'altro a Raska ed il terzo a Carlobago e per questo riguardo ancora io vorrei che poche delle mercanzie che vengono di Turchia andassero a Bucari, ma solo a Carlobago per non portare nelle viscere de' di Lei Stati un sì gran pericolo».

102 *Ibidem,* c. 264v.

mento alle direttive adottate in tal campo dagli altri Stati europei è fondamentale per il Marsili che vuole fare di esso la pietra di paragone e il modello per la nuova regolamentazione imperiale:

Se quest'ordine nel di Lei Imperio fra il traffico da constituirsi con l'Ottomano non si osserva, tutto il negozio sarà per terra e darà nelle mani ad altri quello che di presente tiene nelle proprie e di già i Turchi stanno con apprensione di rigore de' dacci cesarei e delle tante volte che pagare si deve. Non entro a correggere le disposizioni de' di Lei Tribunali, ma solamente Le aviso quello che indubitatamente sarà, quando le esazzioni de' dacci non si trasformino a tutto il praticato dall'altre nazioni di Europa, che possono dar norma agl'altri in questa materia [103].

Il «capo terzo» del *Discorso generale*, oltre a ribadire l'importanza della riforma del sistema dei dazi e delle dogane, sottolinea l'urgenza di istituire, in luoghi e tempi opportuni, fiere periodiche, essendo ogni «mercantile radunanza» di «gran proffitto» sia per i territori in cui essa si svolge che per l'erario dell'Imperatore: «Un traffico grande — specifica il Marsili — non può essere tale e regolato né esercitato, senza qualche luogo di ordinato concorso, tanto delle merci che di mercanti. . .» [104].

Accanto alle disposizioni che devono regolare il «teatro del commercio» il Marsili rivendica a se stesso la competenza a trattare dei diversi «capi di mercanzie» coi quali potrà essere «aperto» il traffico commerciale verso i vari «termini *ad quem*» della Monarchia austriaca:

Siccome i termini *ad quem* sono tre diversi, cioè Turchia, Italia, Polonia, così con egual distinzione si dovrà questo capo esaminare [105].

La disamina delle merci di esportazione e di importazione fra i territori asburgici e i paesi suddetti porge al Marsili l'occasione di svolgere considerazioni che vanno al di là della semplice elencazione dei prodotti. Mettendo

[103] *Ibidem*, cc. 274r-274v.
[104] *Ibidem*, c. 271v.
[105] *Ibidem*, c. 264v.

n evidenza quali sono i beni che rappresentano attualmen-
e il maggior volume degli scambi (per esempio l'esporta-
ione di vini ungheresi in Polonia e l'importazione da
uest'ultima di minerali di piombo e sale, l'esportazione
n Italia di bestiame, cere, legname e l'importazione di
toffe di lana e di seta e aromi), e quali di questi ultimi
lebbano essere potenziati, il Marsili compie una serie di
iflessioni e sulla necessità di incrementare le manifatture
sullo sfruttamento da parte del commercio straniero di
rodotti originari della Monarchia austriaca. A proposito
li questi ultimi egli scrive:

stagni di Boemia, che sino adesso in Amburg la maggior parte
anno avuto l'esito, ivi coniati con la marca d'Inghilterra, sono
tati per il passato trasportati sotto nome di stagni inglesi a
ostantinopoli. Il mercurio, che dall'Olanda in Turchia si tra-
porta e che, secondo l'uso, ha un gran consumo tanto per
Imperio turco che per la Persia, è statto sempre, la maggior
arte, delle miniere di Vostra Maestà... [106].

'articolarmente queste ultime considerazioni ci riportano
irettamente alla situazione di sudditanza della Monar-
hia asburgica rispetto al capitale straniero, olandese so-
rattutto, e al controllo da esso gradatamente assunto sul-
a produzione mineraria dei territori ereditari. L'accenno
he successivamente il Marsili fa alla «desolazione d'oggi
iorno delle miniere di rame» è, come il precedente riferi-
nento alla produzione di mercurio, da porsi in relazione
on lo sfruttamento intensivo operato dagli Olandesi sul-
'intero *Kameralhandel* austriaco ed in particolare sui due
lementi-base di quest'ultimo, il mercurio e il rame [107].

a pace sui fronti orientale e occidentale rende d'ora in
oi necessaria la lotta concorrenziale non solo contro la
upremazia economica della Francia, la nemica di sempre,
na anche contro le alleate di ieri, Inghilterra e Olanda, i
ui capitali hanno finito per creare vincoli sempre più
tretti all'espansione economico-commerciale asburgica.

[106] *Ibidem*, cc. 265r-265v.
[107] Cfr. sopra, Parte I, capitolo terzo, paragrafo 4.

Battere queste potenze nei commerci con l'Impero Ottomano diviene l'obiettivo-principe del Marsili; a proposito dello sviluppo manifatturiero interno, che deve accompagnare l'incremento dei commerci soprattutto verso Oriente, egli punta particolarmente sui territori boemi, da sempre perno della produzione industriale austriaca:

Per la Turchia la Maestà Vostra è scarsissima di capi di mercanzie da introdurvi, quando però non fosse possibile che le fabriche de' panni di Moravia si riducessero a qualche migliore finezza e pigliassero l'uso di quei colori che sono grati a tutti i Turchi quali, per la loro moderna scarsezza, applicarebbero a questi più che agl'altri degl'Inglesi che, per la lontananza e per la fabrica più fina, vengono di maggior spesa [108].

Le importazioni di «capi di merci» (sete, lane, «bambaci») potranno diventare «di grandissimo valore» una volta che Leopoldo «si risolvi d'introdurre ne' Stati suoi le arti e le manifatture di quelli, in egual maniera di quello che l'Inghilterra, Olanda, Francia e Venezia stessa faccino»; tutto ciò è estremamente importante e per il «commodo de' privati» e per «l'utile universale del Publico» [109]:

Questi, Sacra Maestà, sono i capi di merci che possono rendere ricchi gl'Erarii della Maestà Vostra per mezzo delle molte dogane e che possono rendere felici i di Lei poveri sudditi per le manifature e felici i ricchi che, per queste, si troveranno senza l'impegno di mandare in paesi stranieri le proprie rendite per aver robbe da sodisfare al lusso, anzi in istato di provedere altri paesi e la stessa Turchia col guadagno, come fanno gl'Inglesi che, dalle dette manifatture, tirano da quella più di quatro millioni annui di profitto, oltre le spese di così gran viaggi e convogli che loro abbisognano [110].

In contrasto col principio che egli aveva posto nel *Progetto del possibile commercio* nel quale aveva affermato di non voler uscire dalla sua «sfera» (che consisteva semplicemente nel «mostrare il modo per aprir nuovo commer-

[108] *Discorso generale sopra del traffico*, cit., cc. 264v-265r.
[109] *Ibidem*, cc. 267v-268r.
[110] *Ibidem*, cc. 268v-269r.

zio»), e di voler declinare «a chi professa mercature ed economia» la responsabilità di prevedere le manifatture necessarie ai «sudditi» imperiali, il Marsili del *Discorso generale* elenca diversi tipi di manifatture tessili che potranno sorgere con le materie prime di importazione e si spinge addirittura a indicare all'Imperatore una località ungherese particolarmente idonea all'installazione di queste:

Luogo da instituirsi pel travaglio di sì utili manifatture sarebbe in Ungheria quello di Cinque Chiese, sì per esservi a buon mercato i viveri, sì perché, vicino al Danubbio, sarebbe più commodo per l'uso del possibile, dimostrato traffico [111].

I tentativi di parte imperiale di rendere le manifatture e il «traffico» austriaci concorrenziali rispetto al «mercantile commercio» delle grandi potenze europee troveranno forti ostacoli soprattutto da parte di queste ultime, tese a mantenere i propri privilegi. Sul terreno dei rapporti politici economici commerciali internazionali, soprattutto in relazione ai traffici con l'Oriente si creerà una serie di «gelosie» e resistenze nei confronti dell'Imperatore:

Un tale incaminamento di negozio, — sottolinea il Marsili ad apertura del suo «capo quarto» — che portarebbe richezza a' di Lei sudditi, aumento al proprio Erario ed in conseguenza accrescimento alla di Lei grandezza, potrà causare gelosia a quelli non solo che si vedranno levare gl'utili istessi che la Maestà Vostra tira per sé, ma ancora a' neutrali [112].

Alla naturale opposizione di Venezia, che sarà gravemente danneggiata dall'impulso che Leopoldo dovrà dare ai suoi porti in Croazia, si aggiungeranno le ostilità di Inghilterra, Olanda e Francia:

Pel termine *ad quem* di Smirne, che porta il traffico che va a mutare in gran parte il sistema del traffico di Levante, averà per contrarii gl'Inglesi più di tutti, Olandesi e Francesi che si vedran-

[111] *Ibidem*, c. 269r.
[112] *Ibidem*, c. 276r.

no levare dalle mani quei matteriali che essi per avanti tiravano dall'Asia e che impiegavano nelle manifatture note, portandole tanto ne' di Lei Stati che quelli dell'Ottomano con tanto utile, quanto la Maestà vostra potrà dagli stessi capi di mercanzia ritirare con minor spesa dalla Turchia e delle stesse manifatture provederne e Turchia e Germania e con altretanta facilità il transporto [113].

Riferendosi alle risoluzioni finali che l'Imperatore dovrà adottare relativamente all'intera questione dei nuovi traffici il Marsili chiama in causa ancora una volta (come sempre nelle sue relazioni per ogni problema di polizia, si tratti delle «leggi di salute» o della *Waldpolizei* o del «buon ordine economico» in genere) la «Camera» e il «Ministero» di Leopoldo, intesi come supremi organi decisionali e competenti a trattare tale materia:

Accenno tutto secondo il mio poco intendimento e pratica avuta e della Turchia e de' paesi delle conquiste della Maestà Vostra, perché scielga e risolvi quel sistema che crederà più utile a' sudditi e confacevole alle di Lei moderne convenienze con l'una e l'altra nazione. Dalle date notizie de' paesi e strade di acque e di terra per le quali può e dovrà andare il traffico de' capi di merci naturali del di Lei Imperio e straniere, delle regalie del di Lei Erario, degli utili possibili a' di Lei sudditi, delle gelosie de' Prencipi forastieri, potrà la Maestà Vostra appoggiare qualunque de' sistemi che vorrà pigliare per questo importante assunto del traffico, dove la di Lei Camera, come altresì il di Lei Ministero, informato più di me delle più particolari circostanze economiche, ne potranno dare consigli prudenti... [114].

A proposito delle «capitolazioni» che è necessario ottenere dalla Porta per regolamentare le modalità di svolgimento dei commerci fra la Monarchia austriaca e la Turchia e per ottenere da essa tutte le garanzie indispensabili «alla chiarezza delle cose e sicurezza de' sudditi d'ambi gli Imperii» il Marsili scrive:

... l'ultime [capitolazioni] fattesi da' Francesi sono forse statte le più savie e ... potrebbero servire di lume, *mutatis mutandis*, al

[113] *Ibidem*, c. 278r.
[114] *Ibidem*, c. 278v.

di Lei interesse e queste, con altre stampate, diedi partendo al Conte Starembergh, Vice Presidente [115].

In altra parte dello stesso *Discorso generale* il Marsili avvertiva l'Imperatore di aver affidato a Starhemberg, prima di partire per Karlowitz, il suo *Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Imperii* [116], insieme con «certi altri» suoi libri; l'affermazione sopra citata contribuisce quindi a chiarire maggiormente il contenuto di questi ultimi, specificando come oggetto di alcuni di essi fossero le più recenti «capitolazioni» stipulate dalla Francia con la Porta ed «altre» ancora. Il fatto che il Marsili dichiari di aver dato a Starhemberg, cioè al Vicepresidente della *Hofkammer*, sia il suo progetto sul «traffico danubiale» sia il materiale che poteva in qualche modo «servire di lume» per i provvedimenti di carattere economico-commerciale da applicare sulla falsariga dei paesi europei economicamente più avanzati, dimostra una volta di più, oltre al legame personale del Marsili con i più alti esponenti della *Merkantilpartei*, la consapevolezza da parte di quest'ultimo del ruolo insostituibile che spettava agli organi del governo centrale (alla *Hofkammer in primis*) e sul terreno della «polizia» interna e nel campo dei rapporti politico-commerciali internazionali.

Rivolgendosi all'Imperatore a conclusione del *Discorso generale sopra del traffico*, il Marsili richiama per l'ennesima volta le sollecitazioni che gli erano venute da Vienna affinché si decidesse a trattare di tale materia e sottolinea di aver dovuto oltrepassare in proposito i limiti della propria professionalità:

[115] *Ibidem*, c. 279r. A proposito delle capitolazioni e di quelle previste dal Marsili per il suo *Progetto del possibile commercio*, cfr. sopra Parte II, capitolo primo, paragrafo 1. Il fatto che i francesi, dopo il 1685, anche servendosi del regime delle capitolazioni, fossero riusciti a conquistare (anche rispetto a inglesi ed olandesi) una posizione di privilegio nei confronti del commercio turco è confermato da R. MANTRAN, *Istanbul dans la seconde moitié du XVII^e siècle*, cit., pp. 552-570.

[116] Cfr. sopra p. 292.

... prego di compatimento se non ho meglio, fra queste distrazioni de' confini, obbedito a' di Lei commandi, ponendo in considerazione che questa non è attinenza della mia professione, ma che solo per obbedire e mostrarmi non dispensierato in una parte di tanta importanza per il di Lei proprio interesse e quello di altri confinanti potentati, avendo raccolte in più congiunture queste notizie, a' di Lei piedi ancora umilmente presento... [117].

5. *I progetti marsiliani a corte: nel labirinto del sistema amministrativo centrale*

I rescritti imperiali inviati al Marsili durante la sua missione di commissario plenipotenziario confermano il grande interesse col quale Vienna seguiva le operazioni di confine oltre che nei loro aspetti difensivi anche nei loro risvolti a carattere economico e commerciale. «Leopold von Gottes Gnaden Erwählter Römischer Kayser zu allen Zeithen Mehrer des Reichs»: a questa formula, posta in testa ad ogni rescritto [118] seguono considerazioni e riflessioni sui singoli punti delle relazioni del Marsili, giudizi sulle proposte di quest'ultimo, suggerimenti e richieste di approfondimento sui temi-cardine del dopo-Karlowitz. Attorno al problema del *comercium* e delle condizioni garanti di un nuovo sviluppo economico dei territori conquistati e dell'intera Monarchia austriaca si coagula gran parte degli apprezzamenti dell'Imperatore per l'opera che il Marsili svolge e degli inviti che egli ripetutamente rivolge a quest'ultimo a proseguire sempre più approfonditamente nelle osservazioni che riguardano tali materie.

Uno dei primi e più significativi esempi del legame Marsili-Vienna (periferia-governo) e viceversa e dell'integrato circuito sotteso ai progetti marsiliani è dato dalla *Relazione quarta a Sua Maestà Cesarea, spedita da Brod*

[117] *Discorso generale sopra del traffico*, cit., c. 279v.

[118] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 62, *Plenipotenza ed istruzione cesarea per la commissione dei confini con i rescritti pure cesarei riportati nel stabilimento de' medesimi*. I rescritti imperiali riportati in questo manoscritto risalgono al periodo 20 dicembre 1699-15 marzo 1700.

a dì 25 maggio 1699 e dal *Rescritto imperiale del 13 giugno 1699*, inviato al Marsili in risposta a questa stessa relazione [119].

Non vi è cosa che più importi al di Lei uttile nelle vaste conquiste fatte, — scriveva nella sua *Relazione quarta* il Marsili all'Imperatore — che la popolazione d'esse, che sta in un tottale pericolo o d'un pernicioso comparto di votare affatto di giente alcuni paesi e di superfluamente riempirne altri ed affatto perderli ancora col libero passaggio apperto ai Turchi, che fanno disposizioni per indurli senza strepito e con celerità [120].

Il Marsili proseguiva poi enumerando i rischi di tali, disordinati trasferimenti in massa e ribadiva l'importanza del «delicato capitale» della popolazione, «anima di cossì gran paese» e consigliava rimedi e provvedimenti per «prevenire il colpo» e impedire definitivamente che gli spostamenti potessero essere lasciati «alla discrezione de' Turchi e deppendere dalla fede e volontà dei villani».

«Doppo di questa parte della popolazione, — continuava il Marsili — succede, a benefizio del di Lei Erario e sudditi, la felicità del traffico» e, dopo aver ricordato le mire dei Turchi ad istituire linee commerciali attraverso la Bosnia, metteva in rilievo quali altre rotte fossero più vantaggiose per i traffici imperiali sottolineando:

... Vostra Maestà Cesarea con le sue conquiste si è resa arbitra di dare o levare considerabile uttile ai Turchi e Veneti e questa cosa è palpabile massime a chi è qui sul loco e, fra pochi mesi, a tutti li di Lei sudditi che, nella novità delle conquiste ed ignoranza del passato e confusione della guerra, per anche non si conoscono [121].

La risposta di Vienna non si fa attendere molto e, fin dall'inizio, il *Rescritto del 13 giugno* entra *in medias res* ricordando i problemi principali attorno ai quali ruotava

[119] Per la *Relazione quarta*, cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 67, carte n. n. Per il *Rescritto imperiale del 13 giugno 1699*, cfr. ms. 62, cc. 98r-101r.

[120] BUB, *Mss. Marsili*, n. 67, *Relazione quarta*, cit., [cc. 1v-2v].

[121] *Ibidem*, [c. 5r].

la *Relazione quarta*, primi fra tutti il ripopolamento dei territori di confine e l'introduzione in essi dei commerci:

Lieber getreuer
Uns ist dein abermahliges des fünff: und zwänzigsten iungst zurück gelegten Monaths May in laager bey Brodt datirtes schreiben guett eingeliffert worden: aus dessen inhalt Wir gnädigst gerne hund wohl vernehmen, was erstlich wegen populierung des, an der Gräniz- linea noch sehr wüst, hund meist unbewohndten landes; dann einführung des Commercii... [122].

L'Imperatore proseguendo il suo rescritto ricorda poi gli ottimi avvertimenti che il Marsili gli ha rivolto specificamente per quanto concerne la popolazione e il commercio; questi ultimi sono quanto mai necessari sia per il «servizio» dell'Imperatore sia per risollevare dal punto di vista economico i suoi territori. Con toni degni della miglior tradizione mercantilistica Leopoldo sottolinea che la scarsità di abitanti e la mancanza di ordine nei traffici commerciali sono i nemici capitali dello sviluppo economico:

Sovill nun die population, hund das Comercium anlangt. Finden Wir deinen traü gemeinte errinderungen gahr guett, hund nit allein zu unsere dienst, hund unseren Länder aufnehmen sehr verträglich, sonder zu glaich auch höchst nothwändig. Jnmassen das Land ohne Jnwohner nichts nuzen, hund ohne bestellung des Commercij wenig zum gemeinen wesen wurde beytragen können [123].

L'importanza delle questioni suddette e la loro urgenza («der Sachen wichtigkeit auch enge der Zaith»), richiedono di lavorare ad esse con gran lena e di attuare tutte quelle risoluzioni che, dopo ponderata riflessione, si rivelino necessarie in proposito. Leopoldo sottolinea ancora la rilevanza di tutte le proposte notificate dal Marsili nella sua relazione («wie du gahr vernunftig meldest»), e gli consiglia di osservare attentamente, in tutti i loro effetti,

[122] BUB, *Mss. Marsili*, n. 62, *Rescritto imperiale del 13 giugno 1699*, cit., c. 100r.
[123] *Ibidem*, cc. 100r-100v.

le «precautionen» applicate a proposito del problema della popolazione e dei commerci.

L'appello al Marsili a raccogliere ancora «bessere und verlässlichere informationes» intorno a ogni singolo affare concernente il traffico fra i territori cesarei e quelli turchi risuona ripetutamente in questo *Rescritto del 13 giugno* e costituisce l'esempio tipico di quei «commandi» che tanto spesso, in tal senso, venivano da corte al Marsili e che egli stesso pone all'origine del *Discorso generale sopra del traffico* [124].

La risposta della corte alla relazione marsiliana (e precisamente alla decima), contenente fra i fascicoli aggiunti il *Discorso generale sopra del traffico,* è, come al solito, piuttosto rapida; infatti il *Rescritto imperiale del 26 settembre 1699* [125] ne annuncia l'avvenuta consegna («Lieber getraüer, Uns ist dein gehorsambstes bericht schreiben von aijlffen dises lauffenden Monaths Septem. durch den damit geschückten Expressen, wohleigeliffert worden, ...») ed è già in grado di fare considerazioni sulle questioni più rilevanti che il Marsili ha toccato nel corso della sua trattazione. Le lodi di Leopoldo vanno soprattutto al modo col quale il Marsili ha svolto la sua opera a sostegno delle pretese espansionistiche imperiali in direzione della frontiera veneziana e alle «dettagliate notizie» che egli ha saputo fornire relativamente al problema dell'«introduzione di un ben ordinato commercio» dei territori cesarei:

... so wohl wegen behaubtung unserer praetensiones hund extendierung derselben gegen denen Venetianischen Gränizen, als einführung eines wohl ordinierten Commercij unserer Landen zum besten du für ausführliche nachrichten mit guettem fundament an handt gegeben hast [126].

La continua, «fedele diligenza» del Marsili, il frequente

[124] Cfr. sopra paragrafo 4.

[125] BUB, *Mss. Marsili,* n. 62, *Rescritto imperiale del 26 settembre 1699,* cc. 204r-206v.

[126] *Ibidem,* c. 205r.

richiamo che egli compie al «servizio» dell'Imperatore sono particolarmente graditi a quest'ultimo che sottolinea inoltre come tutte le informazioni che il Marsili ha raccolto tornano quanto mai opportune in relazione all'imminente trattato con la Repubblica di Venezia; in vista di tali negoziati si deve continuare a ricercare qualsiasi documento possa risultare utilizzabile da parte dell'Imperatore:

Nun lassen Wür uns zu forderist gnädigst gefallen, deinen hierinfahls immerforth continuirenden getraüen flais: und rüffen zu unseren diensten, hund werden sovill unsere Jura, hund mit denen Venetianern streittige Confinien in Croaten anlanget, uns den überschribenen Informationen in bevorstehenden Tractat mit der Republique von Venedig nuzlich zu gebrauchen, auch was mehres von hierzu dienlichen documentis verhandeln sein mag, auf suechen zu lassen nit ermangeln [127].

All'imperativo di «non far cessare» la ricerca accurata dei documenti utili a intavolare vantaggiosi negoziati con Venezia l'Imperatore fa seguire immediatamente alcune riflessioni che, impregnate di fede mercantilistica, rappresentano al tempo stesso lo specchio riflettente del policentrismo istituzionale-amministrativo che, di fronte ai più lucidi piani mercantilistici dell'epoca di Leopoldo, aveva costituito o doveva ancora costituire il più grosso ostacolo alla direzione unitaria delle finanze e ad ogni riforma razionalizzatrice in campo economico-commerciale e finanziario. Fra i referenti della *Hofkammer* da una parte e delle cancellerie di corte dall'altra Leopoldo situa e i progetti marsiliani relativi al commercio e, più in generale, tutto quel complesso di piani e informazioni che, elaborati «sopra questa materia», provengono dal centro o dalla periferia dei territori asburgici, per ordine dello stesso Imperatore. L'aspirazione a riflettere accuratamente sui dati a disposizione, a «fare un tutto» di essi in modo da poter proporre una generale *Einrichtung* (sulla quale possa basarsi la delegazione incaricata delle trattative commerciali coi Turchi), è la spinta motrice che, dichiaratamente, Leopoldo pone alla radice delle sue considerazioni;

[127] *Ibidem*, c. 205v.

poter finalmente e veramente godere in avvenire, «in effectu et praxi», della sensibile ripresa economica dell'insieme dei territori cesarei diventa l'obiettivo ultimo che, nel *Rescritto del 26 settembre 1699,* viene legato al *beneficium* dello Stato:

Wie ingleichen das der Commercien halber von die sehr guett elaborirtes proiect: unserer Kaijserlich. hoff-Cammer zu dem ende zu communicieren, auf das selbste durch die hoff-Canzleijen. Mit denen Ländern, welche gleichfahls über dise materiam Jhre Mainung ein zu geben befeleht sein, sich gebührende vernehmen, dises dem publico so hoch importirliche werk reifflich überlegen, ein ganzes daraus machen, hund dannach ein solch vollstendige einrichtung vorzuschlagen wissen möge, womit mann die gesandtschaft darüber instruiren, hund dises stattlichen beneficij zu mercklicher aufnamb unserer Landen würcklich in effectu et praxi dermahl eins geniessen können [128].

Le pressanti richieste rivolte al Marsili intorno ai problemi del «traffico» o economici in genere, la precisa volontà manifestata nel brano appena citato di affrontare in tutta la loro complessità questa importante materia sono tutti elementi che testimoniano della consapevolezza, da parte dell'Imperatore, a proposito della centralità delle questioni economico-commerciali e del ruolo determinante di queste ultime nella creazione di una pace che sia garanzia di potenza mercantile contro il nemico esterno e che al tempo stesso giochi come elemento di sviluppo e di crescente coesione interna. Eppure i canali istituzionali ai quali l'Imperatore è costretto a far riferimento non sono forse lo strumento più adeguato alla realizzazione di una integrata *Einrichtung* centrata sul principe asburgico. L'eredità cetuale ancora ben viva all'interno delle cancellerie e la sovrapposizione di competenze fra queste ultime e la *Hofkammer* e, a sua volta, fra la *Hofkammer* ed

[128] *Ibidem,* cc. 205v-206r.
A proposito delle richieste che Vienna fa ai diversi *Länder* di inviare relazioni sui loro specifici interessi relativamente al problema dei traffici con l'Oriente, relazioni da utilizzare appunto in vista del trattato commerciale con i turchi, cfr. sopra Parte II, capitolo primo, par. 3.

altri organi di governo [129] sono gli elementi frenanti coi quali deve cimentarsi ogni progettualità innovatrice, subendone il vaglio filtrante.

La mancanza di una delimitazione precisa dei settori di intervento spettanti ai diversi organi amministrativi centrali rende estremamente complicato l'*iter* che piani e proposte di razionalizzazione e riforma devono percorrere a livello centrale e ciò particolarmente se questi ultimi si configurano come progetti di carattere generale che, di per se stessi, investono più livelli di competenza. Il complicato intreccio esistente fra i poteri giurisdizionali, amministrativi e finanziari della *Hofkammer* e dell'*Hofkriegsrat* di Vienna [130] è un tipico esempio della rete di sovrapposizioni che caratterizza la *Staatswerdung* austriaca; proprio col circuito che si dispiega fra questi due, importanti organi del governo centrale devono misurarsi le più importanti relazioni a carattere economico e commerciale stese dal Marsili durante la sua missione di plenipotenziario.

Benché oggi non sia possibile risalire direttamente alle relazioni marsiliane inviate al *Hofkriegsrat* viennese (essendo queste ultime, come gran parte dei documenti del periodo 1557-1757, state «scartate» dalle «commissioni» che successivamente dovettero occuparsi dei problemi di spazio del *Kriegsarchiv* [131]), gli *Hofkriegsrates Protokolle* del

[129] Cfr. Parte I, capitolo secondo, paragrafo 2.

[130] Cfr. Parte I, capitolo secondo, paragrafo 3.

[131] Sulla storia del *Kriegsarchiv* viennese cfr. *Inventar des Kriegsarchivs Wien,* verfasst von den Beamten des Kriegsarchivs, Wien 1953, vol. I, nella Sezione 14 A («Das Archiv des Wiener Hofkriegsrates 1556-1848», p. 125). Da questo inventario viene messo in evidenza che i documenti del periodo 1557-1757 sono quanto mai manchevoli perché gran parte di questi vennero eliminati (bruciati, per la precisione) dalle tre successive commissioni che, dovendosi occupare del problema della carenza di spazio nell'archivio, scartarono tutti i documenti ritenuti di scarsa importanza. Oggi gli atti conservati si distinguono nei *Protokollen* perché contrassegnati con una «a» scritta in rosso.

A partire dal 1685 e per tutto il periodo della permanenza del Marsili al servizio dell'Imperatore i voluminosi indici dei *Protokolle* della *«Kays. Hofkriegs. Kantzley»,* conservati allo stesso *Kriegsarchiv,* conten-

Kriegsarchiv di Vienna testimoniano che lo stesso *Hofkriegsrat* era in possesso delle relazioni suddette, le quali ultime venivano inviate alla *Hofkammer* nel caso che contenessero «puncta oeconomica».

L'*Index Kayserlichen Hof-Kriegs Kantzley Regis. Prothocollum* del 1699 [132] distingue le «Marsigli Camerales und Commercien propositiones» e, sotto la data «4. Juni», con riferimento alla relazione marsiliana del 25 maggio (cioè la *Relazione quarta* sopra esaminata), nel *Prothocollum* è riportata la seguente annotazione: «Marsigli. Hungarn acquisten pupulierung und commercien. Marsigl. project wegen der commercien» e si specifica poi di seguito come nella relazione suddetta il Marsili prendesse in esame, a proposito della definizione dei confini, «item populierung des landes, Einführung des Commercij» [133].

Le indicazioni riportate dallo stesso *Prothocollum* del 1699 per la data del «20. September» riassumono il contenuto della decima relazione (quella dell'11 settembre che, fra i vari allegati, porta il *Discorso generale sopra del traffico*), elencando i temi principali che il Marsili vi ha trattato: «... Gränitz-linea über das gebürg von Plessivizza, behaubtung der praetensiones gegen die Venetianern hund Einführung eines Commerzij».

Le indicazioni del *Prothocollum* che riguardano la data del 20 settembre proseguono poi con la seguente dicitura, riportata sul margine sinistro del foglio: «Hoff-Cammer. Marsigli Commercii Project. Hungarn neue acquisten Cameral und Commercien einrichtung» [134].

Di fianco, a destra della annotazione appena riportata si

gono infinite testimonianze dell'attività militare marsiliana nel suo complesso.

[132] KAW, *Index Kay. Hof. Kriegs. Kantzley Regis. Prothocollum,* a. 1699, n. 407.

[133] *Ibidem,* fol. 184v-185r.

[134] *Ibidem,* fol. 315r, 315v-316r.

trova la spiegazione: «Communicatur das Marsigli Project wegen Einrichtung des Commercij in Hungarn».

Proprio negli archivi della *Hofkammer* viennese si trova infatti quell'*Allgemeiner Discurs über den Traffico* [135], esatta traduzione tedesca del *Discorso generale sopra del traffico*, in cui viene delineata la *Einrichtung* del commercio in Ungheria e al quale le annotazioni del protocollo del *Hofkriegsrat* sopra citate fanno riferimento. Un'ulteriore testimonianza viene fornita inoltre dagli *Hoffinanz Protokolle* della stessa *Hofkammer* che, sotto la data «den. 29. Oktober 1699» accennano a un progetto del «Conte Marsigli, wegen des türck. Commercij entworfen» [136], mettendo in rilievo soprattutto l'obiettivo fondamentale che il Marsili attribuiva all'*Allgemeiner Discurs*, quello appunto di servire alla «parte toccante l'instituzione del traffico» fra l'Impero asburgico e quello ottomano.

Tornando al *Kriegsarchiv* indicazioni facenti riferimento alla *Hofkammer* compaiono anche nel *Registratur - Prothocollum de anno 1700* sotto la data «Aprilis, 24.» [137]. Come per il 20 settembre 1699 anche in questo caso sul margine sinistro del foglio compare la dicitura: «Hoff-Kammer. Marsigli: puncta oeconomica» e a fianco di quest'ultima, a destra, è riportata l'annotazione: «Communicantur des Marsigli considerationes oeconomicae über Croaten». Le più complete riflessioni a carattere economico sulla Croazia sono state svolte dal Marsili nella *Relazione di tutta la Croazia, considerata per il geografico, politi-*

[135] Cfr. Parte II, capitolo primo, p. 291, nota 41.

[136] HKA, *Hoffinanzprotokolle*, a. 1699, Registratur, n. 1019, fol. 1047. Pressoché in ogni volume degli *Hoffinanzprotokolle* («Expedit» e «Registratur») per il periodo 1693-1701 (mss. nn. 994-1028) sono conservate testimonianze dei rapporti finanziari intercorrenti fra il Marsili e la stessa *Hofkammer*. Gli *Österreichisch. Gedenkbücher* (cfr. per esempio i nn. 266-230, relativi agli anni 1696-1702) e gli *Hungarisch. Gedenkbücher* (cfr. per esempio i nn. 438-439 relativi agli anni 1699-1702) riportano dettagliatamente i pagamenti e le concessioni di danaro fatti al Marsili.

[137] KAW, *Kay. Hof. Kriegs-Kantzley Regis. Prothocollum de anno 1700*, n. 410, fol. 129.

co, economico e militare del 29 dicembre 1699 [138], ma dai dati del *Prothocollum* citato non è possibile stabilire se le «considerationes oeconomicae» in questione si riferiscano o meno alla relazione suddetta.

La prova che i «puncta oeconomica» citati sono ascrivibili alla relazione del 29 dicembre 1699, e al tempo stesso la diretta dimostrazione dell'itinerario che dal *Hofkriegsrat* si snoda in direzione della *Hofkammer* riguardo ai contenuti economico-commerciali delle relazioni marsiliane si ricavano entrambe dall'esame interno di un progetto che, conservato all'*Hofkammerarchiv* di Vienna fra i *Verschiedene Vorschläge*, viene indicato sommariamente dall'indice di questi ultimi (cioè senza indicazione dell'autore e datato intorno al 1700), sotto il titolo di *Project zur besseren Einrichtung des Kommerzes in Kroatien n.d. Turkei* [139].

In una pagina interna di quest'ultimo *Project* è riportata l'intestazione: «Extract auss herrn Grafen Marsigli relation de dato Bellovaz 21. Dezember 1699» e fin dalle prime righe tale «estratto» risulta essere in effetti la fedele traduzione tedesca di quella sezione della *Relazione di tutta la Croazia* alla quale il Marsili aveva posto il sottotitolo *Considerazione per l'economico*:

> Die oeconomische Beobachtungen bringen mit sich, nicht allein die gluksselligkeiten deren Untherthanen, sondern auch die Bereichung Euer Kijserl. Maij. Aerarij, ... [140].

Questo *Extract* della relazione marsiliana è preceduto da una lettera firmata dal Segretario Referendario del *Hof-*

[138] Cfr. sopra pp. 342-45.

[139] Questo *Project* è il n. 289 dei *Verschiedene Vorschläge* (HKA), fasc. 6, fol. 209-218.

[140] Cfr. HKA, *Verschiedene Vorschläge*, n. 289; fasc. 6, *Extract auss herrn Grafen Marsigli relation de dato Bellovaz 21. Dezember 1699*, fol. 210. La data cui l'«estratto» fa risalire la relazione del Marsili è il «21» dicembre. In realtà la relazione era del «29» dicembre. Per un confronto tra questo brano e quello italiano della *Relazione di tutta la Croazia*, cfr. sopra nota 141.

kriegsrat Johann Tiell e datata «Ex Consilio Bellico-Wien, den 24. April 1700», la stessa data cioè del *Registratur - Prothocollum* sopra citato. Il Thiel si rivolge alla *Hofkammer* e chiarisce il motivo per cui egli invia ad essa le «considerationes oeconomicas» del Marsili sul «regno di Croazia». Il problema della *Einrichtung* del commercio coi Turchi viene messo in relazione col «servizio imperiale» e col «gemein Weesen» (queste stesse espressioni erano state utilizzate anche dai rescritti imperiali del 13 giugno e del 26 settembre 1699 [141]) ai quali l'attività della *Hofkammer* deve tendere:

Der Löbl. Kijserlichen Hoff-Cammer.

Wierdt hiermit in freundtschaft communiciert, wass in Seiner Haubt Relation über dass Königreich Croathen Ihro Kaijs. Maij. General Feldtwachtmeister H. Conte Marsigli, unter andern anmerckungen für Considerationes oeconomicas angefüegt hat, damit beij vorhabender Einrichtung des Commercij mit denen Türckhischen Landen Sije Löbl. Kaijserl. Hoff-Cammer sich der darin befindlichen nachrichten zu Ihrem Maij. dienst, und des gemeinen Weesens besten Etwa nuzlichen zugebrauchen wissen möge [142].

Le speranze qui espresse dal Thiel di una pronta utilizzazione da parte della *Hofkammer* delle considerazioni economiche marsiliane vanno di delusione in delusione; nei mesi immediatamente successivi egli non potrà fare altro che sottolineare, nelle sue lettere al Marsili, la «lentezza e freddezza» con la quale a corte viene trattato il problema dei confini, la mancata applicazione e la totale carenza di volontà di «essecuzione» dei «belli progetti» marsiliani (sia militari che relativi al commercio o alla polizia economica in genere), nonostante il plauso di cui questi ultimi godono [143]. Nella spirale dell'inefficienza degli organi amministrativi centrali, le cui sfere di competenza si

[141] Cfr. sopra pp. 373-374.

[142] HKA, *Verschiedene Vorschläge,* n. 289, fasc. 6, fol. 209.

[143] Le lettere del Tiell al Marsili sono quelle in cui viene denunciato più aspramente lo stato di anarchia amministrativa e finanziaria in cui si trova la Monarchia austriaca. Cfr. Parte I, capitolo secondo.

intersecano indefinitamente l'una con l'altra, il Thiel denuncerà anche «la confusione nel bordello della Camera» (e ciò a distanza di soli due mesi [144] dalla lettera con la quale egli aveva presentato alla stessa *Hofkammer* l'*Extract* sopra citato), l'anarchia che vi regna, l'aumento del debito pubblico e le «usure dello stile mercantile [che] consumano le medolla delle finanze».

L'immagine della corte così come risulta dalle lettere del Thiel e degli altri corrispondenti marsiliani (nella complicata trama di rapporti che la regge in tutti i suoi organi e apparati e che rende lettera morta i progetti più lucidi di riforme militari e mercantili), è qualcosa di ben lontano dall'immagine ufficiale che di essa si ricava dai rescritti imperiali, attenti a cogliere i punti più qualificanti delle proposte e dei progetti del Marsili, a fornire suggerimenti, a compiere addirittura riflessioni di carattere generale sull'importanza di alcuni elementi mercantilistici quali il commercio e la popolazione [145]. L'«introduzione di un ben ordinato commercio» dei territori asburgici è lo scopo finale cui l'Imperatore si richiama nei suoi rescritti, attribuendo in tal senso un ruolo fondamentale alla *Hofkammer* e a quegli organi, come le cancellerie di corte, che dovevano cooperare alla *Einrichtung* economico-commerciale della Monarchia austriaca.

A metà strada fra i «dissegni salutari» [146] delineati dal Marsili e il fermo proposito dichiarato dall'Imperatore di metterli in pratica si erge l'intricato labirinto del sistema amministrativo centrale, con le complicate relazioni intercorrenti fra i vari organi istituzionali e le continue lotte per il potere all'interno di questi ultimi, ancora potentemente marchiati dell'impronta degli *Stände*. Il rinvio di alcuni dei più importanti progetti marsiliani dal *Hofkriegsrat* alla *Hofkammer* costituisce un esempio significativo

144 Questa lettera del Thiel al Marsili è del 4 giugno 1700 (cfr. sopra, Parte I, capitolo secondo).

145 Cfr. Parte II, capitolo secondo, paragrafo 3.

146 Cfr. la lettera del 27 maggio 1700 del Thiel al Marsili (cfr. Parte I, capitolo secondo).

degli itinerari che, dall'uno all'altro ufficio, ogni piano e proposta di riforma era destinato a sobbarcarsi. Il fatto poi che proprio nella palude della *Hofkammer* i progetti marsiliani finissero per arenarsi rappresenta il venir meno da parte di quest'ultima, nel gioco di spinte e controspinte interne ed esterne, al ruolo essenziale che Leopoldo affermava di volerle affidare di propulsione delle riforme mercantili. Che alla *Hofkammer in primis* fra i vari organi del governo centrale spettasse un ruolo insostituibile nella promozione dello sviluppo commerciale e manifatturiero della Monarchia austriaca e nell'adozione di tutti i provvedimenti di polizia necessari in proposito era, del resto, uno dei punti fermi di tutti i progetti e le proposte orientate in tal senso da parte del Marsili [147], che tale insostituibile funzione aveva più volte ribadito nel corso delle sue relazioni all'Imperatore.

All'interno della struttura «diarchica» tipica della Monarchia austriaca dell'epoca di Leopoldo, fra le diverse maglie del «compromesso» *Fürstentum-Ständetum* che caratterizza lo *Staatswerdungsprozess* in corso [148], la progettualità mercantil-militare marsiliana subisce una potente azione paralizzante, così come i progetti dello stesso Imperatore di introdurre una *Universalakzise* (la quale ultima potesse sostituire le antiche contribuzioni e di conseguenza annullasse uno dei più pesanti strumenti di ricatto dei ceti nei confronti del Principe) erano destinati a rimanere sulla carta benché egli se ne occupasse in prima persona e con tenacia a partire dal 1695 fino alla morte [149].

Giustapponendosi all'intricato gioco ad incastro degli uffici di corte anche l'attività della *Deputation des status publico-oeconomico militaris* e della *Geheime deputierte*

147 Cfr. sopra paragrafo 4.

148 Cfr. sopra, Parte I, capitolo secondo.

149 Basti qui ricordare il progetto autografo dello stesso Leopoldo che, relativamente al problema delle accise, è contenuto fra i primi fascicoli dei *Verschiedene Vorschläge* (cfr. HKA, *Verschiedene Vorschläge*, n. 5, *Handschreiben Leopolds I. von 21. april 1695 betr. die Einführung von accisen*, fasc. 1, fol. 302-308).

Kommission in cameralibus, a partire dalla fine degli anni Novanta [150], pur facendo segnare parziali successi nel campo delle riforme, non si configura come in grado di dare direzione unitaria all'amministrazione finanziaria e militare e va a sua volta a costituire uno dei tasselli del pesante apparato amministrativo centrale. All'interno di quest'ultimo restavano ancora larghi spazi di manovra per le centrifughe *Triebkräfte* cetuali, ostili a qualsiasi progetto di razionalizzazione generale che implicasse un mutamento di equilibrio a favore del principe e pronte ad utilizzare a difesa dei propri privilegi gli organi di governo in cui esse erano rappresentate (l'esempio delle cancellerie è quanto mai significativo).

Il fiore del mercantilismo che abbiamo visto «rinascere» sul terreno ungherese, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, ed esplodere in tutta la sua nuova bellezza negli anni di Karlowitz, portando in sé i semi congiunti del principe asburgico e della potente nobiltà imprenditoriale austro-boema, trova ancora una volta intorno a sé una serie di arbusti dalle radici antiche, pronti a ostacolare la sua forza vitale.

Nutritosi della linfa della *Einrichtung* dei territori ungheresi (attorno alla quale, in nome di una politica di potenza di stampo mercantil-militare, avevano trovato un punto di incontro le spinte colonizzatrici del principe, della *Militär-* e della *Merkantilpartei*), il mercantilismo di Karlowitz incontrava ora tre nemici capitali: la resistenza frenante della *Verfassung* ungherese (rimasta intatta nella sua cellula-base, cioè nel comitato), l'enorme pesantezza dell'intero apparato amministrativo della Monarchia (e l'insormontabile opposizione dei ceti all'interno di esso) e la forte dipendenza finanziaria di quest'ultima dal capitale straniero, olandese in particolare.

Dall'impatto con le diverse coordinate costituzionali interne e internazionali (e a proposito di queste ultime lo scoppio della guerra di Successione spagnola si aggiunse

[150] Cfr. sopra, Parte I, capitolo secondo.

ben presto come elemento di ulteriore complicazione delle necessità finanziarie della Monarchia austriaca), i più importanti progetti politico-economico-commerciali del Marsili vengono risucchiati per ora all'interno dell'uno o dell'altro meccanismo istituzionale e non possono veder realizzata quella generale *Einrichtung* mercantil-militare dei territori ungheresi che essi proponevano (e della quale i rescritti imperiali ribadivano l'importanza, allargandone i confini fino a comprendere anche gli altri territori ereditari), né l'ascesa della potenza economico-commerciale austriaca nel novero delle grandi potenze mercantili europee.

Dalla fitta rete delle osservazioni e dei progetti del Marsili emergono tuttavia indicazioni e problemi che, integrati come sono nell'ambiente della *Merkantilpartei* viennese, rappresentano, oltre che l'eredità del «grande» mercantilismo austriaco, le linee portanti lungo le quali, a contatto con questo stesso ambiente, si coagulano le riflessioni di ben più illustri osservatori politici: Leibniz e Schierl von Schierendorf.

Capitolo terzo

1. *Leibniz e il mercantilismo viennese (Spinola-Hörnigk)*

Monsieur Weselow mandera mieux que moy ce qui se passe icy outre que je n'ay pas encor eu le temps de faire de grandes connoissances. Je ne sçay si V. E. trouvera peutestre à propos de me recommander à Messieurs les Comtes Rosenberg et Strateman à fin que j'aye l'honneur de faire la reverence à des personnes de ce rang et de jouir même de leur protection pour mieux executer mon dessein Historique (Leibniz an Otto Grote, Wien, 6./16 Mai 1688 [1]).

A pochi giorni dal suo arrivo a Vienna (28 aprile 1688) Leibniz chiede al suo corrispondente Otto Grote, *Kammerpräsident* a Hannover, di raccomandarlo a due dei più alti esponenti della politica imperiale del tempo: all'allora presidente della *Hofkammer* Rosenberg e al cancelliere austriaco Strattmann. Particolarmente quest'ultimo doveva rappresentare in effetti (insieme col *Reichsvizekanzler* Königsegg e con Gottlieb von Windischgrätz, destinato a succedere a quest'ultimo nella stessa carica) uno dei ministri dell'Imperatore coi quali Leibniz riuscì a instaurare più stretti rapporti durante questo suo primo soggiorno viennese (fine aprile 1688-gennaio 1689); a lui, alcuni mesi dopo, Leibniz indirizzerà le sue *Réfle-*

[1] G. W. Leibniz, *Sämtliche Schriften und Briefe*, hrsg. von der Deutschen Akademie der Wissenschaften Berlin, Erste Reihe, *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel*, vol. V: *1687-1690*, Berlin 1954, n. 60, p. 145. Otto Grote era dal 1683 *Kammerpräsident* a Hannover; Christoph von Weselow era ambasciatore del Braunschweig-Lüneburg a Vienna.

xions sur la declaration de la guerre que la France a faite à l'Empire, un memoriale in venti capitoli nei quali, contestando punto per punto le pretese avanzate dai Francesi, egli prenderà posizione contro le ragioni addotte da Luigi XIV a proposito della guerra del Palatinato.

Inviando a Strattmann copia della prima parte delle *Réflexions* Leibniz sottolinea tra l'altro:

Il est estrange que le Roy de France declare la guerre aux Estats pour l'amour de Furstenberg et à cause des affaires de Cologne, sans parler de celles du Roy d'Angleterre. Par là il oblige l'Empereur d'assister les Estats en vertu de l'alliance defensive, au lieu que Sa Majesté Imp. n'auroit aucun sujet de les secourir si on les avoit attaqués pour avoir esté aggresseurs à l'egard du Roy de la G. B. L'Empire s'entendant avec l'Espagne et les Estats au fait du commerce et de manufactures peut tarir les sources des richesses de la France [2].

Nell'ultima parte dell'affermazione appena citata Leibniz richiama ancora una volta, in merito alla guerra che opponeva la Lega di Augusta alla Francia, considerazioni di tono analogo a quelle svolte nel breve scritto sul «Consiglio economico» più sopra esaminato e da lui rivolto a

[2] Leibniz für Theodor Althet von Strattmann, *Extrait de quelques observations comme hors d'oeuvre faites dans le discours* [Wien, November 1688], in *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel*, cit., vol. V, n. 154, p. 284. Leibniz invia qui a Strattmann copia della prima parte delle sue *Réflexions sur la declaration de la guerre*; il seguito di questa sua opera egli lo invierà a Strattmann alla fine del dicembre dello stesso anno (cfr. *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel,* cit., vol. V, n. 187, pp. 327-328).

Dalle lettere di Leibniz (cfr. *Ibidem,* vol. V, nn. 148, 149, p. 270) sappiamo che egli fu ricevuto in udienza da Leopoldo I alla fine dell'ottobre 1688. Dopo questo suo primo soggiorno viennese Leibniz si recò in Italia dove rimase dal gennaio 1689 alla fine dell'aprile 1690; ritornando a Hannover egli si fermerà ancora a Vienna per alcuni giorni all'inizio del maggio 1690. Altri soggiorni nella capitale asburgica Leibniz avrà modo di compiere nel 1700, nel 1708 e nel 1712-1714. Particolarmente importante si rivelerà soprattutto quest'ultimo periodo viennese nel quale Leibniz, entrato in stretto rapporto con Eugenio di Savoia, verrà nominato da Carlo VI Consigliere di corte imperiale e indirizzerà all'Imperatore numerose memorie di polizia economica e finanziaria, aventi per oggetto, tra l'altro, oltre che le diverse modalità per incrementare le finanze dello Stato, i modi per combattere la peste e per arginare le acque del Danubio.

Federico III di Brandeburgo [3]. Di fronte all'«ingordigia insaziabile della Francia», alle «grandi forze» di cui essa poteva disporre grazie alla «moltitudine» e all'«industriosità dei suoi abitanti», Leibniz, facendo del contesto internazionale degli Stati il termine di riferimento essenziale delle sue riflessioni a carattere politico ed economico, spiegava all'Elettore che soltanto incrementando lo sviluppo economico interno la Germania poteva sperare di opporsi vittoriosamente alle mire espansionistiche francesi. Nelle «osservazioni» indirizzate a Strattmann l'intesa commerciale e manifatturiera dell'Impero con la Spagna e con gli Stati d'Olanda viene vista da Leibniz (in linea con i princìpi posti a fondamento dello scritto a Federico III, tendenti a mettere costantemente in rilievo le implicazioni politiche dell'economico) come fattore politico primario: essa «può fare prosciugare le sorgenti delle ricchezze della Francia» e di conseguenza è in grado di fiaccare le basi economiche stesse della politica espansionistica di quest'ultima.

Gli accenti di marca più squisitamente mercantilistica rintracciabili all'interno di questi e di molti altri scritti minori leibniziani rimandano direttamente, in particolar modo per alcuni, importanti aspetti, al grande mercantilismo degli anni Settanta-Ottanta e specificamente ad alcune delle sue figure più rappresentative.

La già ricordata risonanza di tematiche di Hörnigk nello scritto sul «Consiglio economico» evade dai limiti della pura comparazione fra massimi sistemi se si getta uno sguardo al carteggio di Leibniz, ricco di lettere fra quest'ultimo e lo stesso Hörnigk [4]. Il carteggio fra Leibniz e

[3] Cfr. sopra, Parte seconda, capitolo primo, pp. *275-76*.

[4] A proposito della risonanza di temi hörnigkiani in Leibniz cfr. sopra pp. *277* ss. G. Otruba (cfr. H*örnigk, Philipp Wihelm,* in *Neue Deutsche Biographie,* Berlin 1972, pp. 359-361) sottolinea l'importanza della trentennale corrispondenza epistolare (iniziata nel 1679) fra Leibniz e Hörnigk. Dalle lettere pubblicate dall'Accademia di Berlino l'epistolario Leibniz-Hörnigk appare particolarmente intenso in corrispondenza *degli anni 1688-1690* (cfr. vol. V, cit.) e *1690-1691* (cfr. vol. VI, Berlin-New York 1970).

Hörnigk è particolarmente intenso in corrispondenza del soggiorno viennese del primo; inoltre, immediatamente dopo il suo arrivo a Vienna, Leibniz si premura di mettersi in contatto anche col più alto esponente di quel filone del mercantilismo imperiale che, tinto di forti venature religiose, abbiamo visto essere particolarmente vitale nella Monarchia austriaca degli anni Sessanta-Settanta: il vescovo di Wiener-Neustadt Christoph de Rojas y Spinola. Leibniz aveva già conosciuto lo Spinola a Hannover, nel corso di una delle missioni da quest'ultimo condotte presso le varie corti dei principi tedeschi, al fine di intavolare trattative per un disegno generale di riconciliazione e riunione delle chiese cattolica e protestante [5]. Leibniz stesso, durante la sua permanenza a Vienna, indirizza all'Imperatore un memoriale sui *Reunionspläne* nel quale si richiama direttamente all'opera svolta in tal senso dallo Spinola [6]; le considerazioni che egli vi svolge esulano tuttavia dallo stretto ambito dei problemi teologico-religiosi per allargarsi alla sfera della situazione politica generale europea, minacciata dallo strapotere della Francia. La metafora del corpo umano nel quale una certa parte si è eccessivamente gonfiata a scapito delle altre membra serve a Leibniz per dimostrare il pericoloso indebolimento in cui l'intera Europa versa a causa del progressivo e ininterrotto accrescimento della potenza francese; sensibili segni verso un grande mutamento sembrano tuttavia profilarsi ora all'orizzonte, come se l'«ascesso», ormai giunto al suo punto di maturazione, volesse finalmente

[5] Cfr. K. MÜLLER, *Einleitung*, a *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel*, cit., vol. V, p. XXXIV. A proposito dell'epistolario Leibniz-Spinola cfr. lo stesso *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel*, voll. V, VI, VII (quest'ultimo volume, pubblicato a Berlino nel 1964, riguarda il periodo 1691-1692).
Sul mercantilismo di Spinola cfr. sopra Parte I, capitolo terzo, paragrafo 2. Già nel 1683 Leibniz aveva scritto *Des méthodes de réunion* in cui aveva sostenuto la conciliabilità della Confessione di Augusta col Cattolicesimo.

[6] Leibniz für den Kaiser, *Denkschrift betr. Reunionspläne* [Wien, Dezember 1688], in *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel*, cit., vol. V, n. 191, pp. 333-339.

scoppiare. Ristabilire l'equilibrio in Europa diventa quindi l'imperativo politico per eccellenza:

Gleich wie der Menschliche Leib, in Kranckheiten und viele böse zufälle geräth, wenn ein glied oder theil desselben alzu sehr auffschwillet, und den andern die nahrung und kräffte benimt[,] also hat ganz Europa bis hehr durch die alzu sehr wachsende macht von Franckreich sich in einer gefahrlichen Mattigkeit und entkräfftung befunden. Es ergeben sich aber iezo merckliche zeichen zu einer besserung wenigstens zu einer grossen Veränderung und crisi, gleichsam als ob das apostema reiff worden, und auffbrechen wolle« Daher aniezo mehr als iemahls nöthig vorsorge zu tragen, dass der gleichsam in der wage stehenden Natur geholffen, und die gefahr abgewendet werde [7].

L'ombra del potente nemico francese incombe minacciosa su tutti i progetti leibniziani di questi anni, sia che essi partano dalla trattazione dei problemi della riunificazione delle chiese cattolica e protestante sia da questioni a carattere più strettamente politico o economico. La necessità di introdurre provvedimenti e riforme che nei vari campi siano in grado di creare un sistema di contrappesi alla potenza economico-politica francese diviene più che mai impellente per Leibniz che, durante questa sua prima permanenza a Vienna, abbozza incessantemente per l'Imperatore e i suoi ministri piani di lavoro che si estendono dai problemi finanziari e della riforma della moneta [8] alle questioni relative alla modernizzazione delle miniere e alle misure di carattere economico, dalla riforma degli archivi all'utilizzazione politica della storia.

La pratica delle Camere di riunione instaurata da Luigi XIV costituiva l'esempio bruciante dell'uso della storia in chiave politica e Leibniz, di fronte a tale modo di

[7] *Ibidem*, p. 333.

[8] Già prima di partire per Vienna Leibniz aveva rivolto all'Imperatore un memoriale concernente il problema della moneta (cfr. Leibniz für den Kaiser, *Denkschrift betr. Münzreform* [Graupen (?), Ende Januar 1688], in *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel*, cit., vol. V, n. 18, pp. 47-51. A proposito delle manipolazioni monetarie e delle svalutazioni alle quali l'Imperatore procedette per i territori ereditari asburgici nel 1659, 1682 e 1693, cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., pp. 427-429.

operare, sottolinea a più riprese nelle sue lettere all'Imperatore la solerzia e la maestria dei Francesi nelle ricerche storiche e nell'utilizzazione intensiva degli archivi a sostegno dei «diritti della Corona» (le Camere di riunione, formate da giuristi, si servivano dei documenti dei secoli passati come pretesto legale delle nuove annessioni francesi) e vi contrappone la carenza in Germania di «opere tanto necessarie».

Nelle *Cogitationes quaedam ad jura dignitatemque Caesaris, Imperii et Augustissimae Domus pertinentes*, indirizzate all'Imperatore, Leibniz teorizza chiaramente in che cosa consista il ruolo politico della storia «ad aliquem Reipublicae usum» e la capacità di saper trarre frutto dai documenti del passato, cioè di sceverare da questi ciò che serve a illuminare sia il «patriae Jus» sia la «majestas»:

Porro etsi Historia potius ad Dignitatem et gloriam, quam ad juris autoritatem pertinere videatur, et plerique Historici tantum eventus singulares captent, quibus lectoris excitatur animus, et ut paucis dicam, magis flores quam fructus carpere videantur; mihi tamen omnia ad aliquem Reipublicae usum qua licet referenti visum est in mediis praesertim aevi historia et Manuscriptis ac documentis eo consilio versandum esse, ut ea eruamus quibus patriae Jus et majestas illustrari possit. Neque enim satis est, ut habeamus memoriam rerum praeteritarum, sed oportet ut praesentibus et futuris consulamus.

Et cum Galli insignia habent Volumina doctissimorum hominum, et in Archiviis pariter ac editis monumentis versatissimorum, quibus omnia cum pulviscolo converruntur, quae ad jura Coronae qualicunque colore referre videntur, saepe mecum miratus sum, Germaniam abundantem egregiis viris tam necessariis operibus carere, qua ratione fit, ut procedente tempore, et pereuntibus monumentis multa oblivione deleantur quorum adhuc tenues notitiae aut vestigia qualiacunque nunc supersunt [9].

Gli abusi e le defraudazioni attuate nei confronti dell'Impero implicano la necessità di intervenire immediatamente a difesa dei diritti di quest'ultimo; Leibniz esalta l'efficiente organizzazione francese che fa da supporto agli stu-

[9] Leibniz für den Kaiser, *Cogitationes quaedam*..., [Wien, Januar 1689 (?)], in *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel*, cit., vol. V, n. 221, pp. 385-389. La citazione qui riportata è a p. 386.

di storici e ricorda di aver raccolto egli stesso, durante i suoi viaggi, molti «inediti» che possono risultare utili a salvaguardia dei diritti della Casa d'Austria e dei suoi alleati:

Et vero apud Gallos non tantum sunt Regii procuratores, (qui nostris Imperii fiscalibus proportione respondent), sed Advocati Regii, et Archivarii complures, Tabulariis praepositi, ut de Historicis nihl dicam, itaque omnia ipsis in numerato habentur; Tabulae etiam veteres omnes alicujus momenti et in Indices sunt redactae, et in magna volumina sive libros copiales transcriptae. Apud nos temporum magis quam hominum vitio nondum talia sperari possunt. Recte tamen facit, qui pro modulo suo aliquid in publicum confert.

Caeterum mihi ipsi in meis itineribus plurima inedita occurrerunt, quae non tantum Imperii rebus illustrandis inservire possunt, sed etiam ad totius Augustissimae domus Austriacae et foederatorum ejus jura dignitatesque contra aliorum usurpationes tuendas faciant, et ad illustres quasdam alias controversias ex sententia terminandas conferre possint [10].

Conformemente ai princìpi indicati nelle *Cogitationes*, nei suoi *Gedanken zur Geschichtsschreibung* rivolti all'Imperatore [11] Leibniz specifica l'importante ruolo politico rivestito rispettivamente dalla storia medievale, fondamento del diritto pubblico e delle controversie fra i principi («Darauff folgt die Historia medii aevi, nehmblich von der zeit dass die Teutschen von ihrer barbarie etwas abgegeben und Königreiche in Italien, Spanien, Africa, Franckreich, England und Teütschland selbest zu formiren angefangen, und diese Historia ist der grund alles juris publici, und controversiarum illustrium inter principes et potestates supremas») dalle genealogie («Es sind Genealo-

[10] *Ibidem*, p. 388.

[11] Leibniz für den Kaiser, *Gedanken zur Geschichtsschreibung* [Wien, Ende Oktober (?), 1688], in *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel*, cit., vol. V, n. 150, pp. 271-274. Secondo Müller (cfr. *Einleitung* al vol. V, cit., p. XXXVII) Leibniz in questo scritto esprimerebbe, seppur velatamente, il desiderio di diventare *Reichshofrat* e storiografo dell'Imperatore. Sull'importanza che la storia rivestiva agli occhi di Leopoldo, in quanto ritenuta in grado di apportare gloria alla Casa d'Austria cfr. A. Coreth, *Österreichische Geschichtschreibung in der Barockzeit (1620-1740)*, Wien 1950, pp. 27-90.

giae zum öfftern nicht nur res ornamenti sondern auch fructus, denn offtmahls praetensiones principum darauf fundirt werden...») e dalla storia più recente («Was Historiam recentiorem anbelanget, so habe auch consideriret, was für ein grosses sowohl pro gloria principum und instructione posteritatis als auch juribus publicis daran gelegen») [12].

La conservazione di ogni documento concernente un «potentato» è tanto importante che Leibniz ne fa un elemento essenziale della forza di quest'ultimo, situandola addirittura accanto all'esercito e al danaro:

Ich halte sonst dass einem Potentaten nächst Soldaten und Geld, sehr viel an Archivis und briefschafften gelegen, ... [13].

In una lettera del gennaio 1689 all'Imperatore Leibniz terrà a ribadire per l'ennesima volta, oltre alla propria, estesa competenza in campo storico e giuridico, la sua piena consapevolezza che, «in omni administratione Reipublicae, privatoque et publico jure», «maximam esse utilitatem Historiarum» [14]; tutto proteso all'esaltazione della rilevanza politica della storia per ogni attività di governo, nella stessa lettera egli afferma di voler invece rimandare, per ora, la trattazione di altri settori del «politico»

[12] *Gedanken zur Geschichtsschreibung,* cit., pp. 271-273.

[13] *Ibidem*, p. 274. Il brano continua sottolineando ciò che un «grande Potentato» dovrebbe fare per mettere ordine in tale materia e qui Leibniz sembra proporre se stesso come eventuale artefice primo di tale faticosa impresa: «... solche aber gemeinlich in vielen Landen und dergestalt zerstreüet und distrahiret seyn dass man davon nicht meister, und solche wenig nuzen kan, da doch ein grosser Potentat billig ein breviarium Imperii nach dem exempel des Kaysers Augusti als einen clavem omnium suorum Archivorum haben solte darein alles lauffen müste; und würde ich vielleicht zu einigen dergleichen laboribus utilibus contribuiren können, wenn ich dermahleins das glück haben solte dazu bequem geachtet zu werden. Ich habe einige Modellen so diessfals in Franckreich theils gemacht theils exequirt worden».

[14] Leibniz an den Kaiser [Wien, Januar (?), 1689], in *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel*, cit., vol. V, n. 222, pp. 389-390: «Cum sciam in omni administratione Reipublicae, privatoque et publico jure (cui me utrique operam non indiligentem impendere tot annorum munera coegerunt), maximam esse utilitatem Historiarum et (quibus hae magnam partem monumentis innituntur) diplomatum ex Archiviis allisve Manuscriptis erundorum».

dei quali in precedenza si era occupato e con successo:

Quae circa Res Minerales, et alia huiusmodi oeconomico-politica magno studio, nec sine faventibus experimentis egimus, in aliud tempus sepono, ... [15].

Le lettere e i progetti che Leibniz, durante questo suo primo soggiorno viennese, invia all'Imperatore e ai suoi ministri sono pieni di considerazioni ascrivibili alla sfera dell'«economico-politico» e di riflessioni attraverso le quali vengono disegnate, per i diversi settori di quest'ultima, proposte specifiche di intervento e riforma. I *Vorschläge* concernenti la *Kleider-Accise* e il *Beleuchtungswesen der Stadt Wien* [16], indirizzati all'Imperatore, rappresentano un significativo esempio della volontà leibniziana di formulare in positivo progetti e su questioni finanziarie generali (vedi la *Kleider-Accise*) e sui singoli e specifici problemi che di volta in volta si presentano (vedi il problema dell'illuminazione di Vienna). Anche a proposito di questi ultimi Leibniz si premura costantemente di mettere in evidenza i positivi riflessi che l'applicazione dei provvedimenti da lui prospettati avrà sul piano economico e finanziario generale; così i consigli che egli dà per trasformare l'illuminazione delle strade viennesi per mezzo di lampade ad olio sono inseriti nel quadro generale delle gravose spese annuali che la *Beleuchtung* basata sul sego comporta, sui diversi e più proficui usi ai quali quest'ultimo può essere impiegato, sull'impoverimento progressivo del paese al quale lo sperpero del materiale suddetto può portare:

[15] *Ibidem*, p. 390. Fin dal 1681, mentre era al servizio del Duca di Hannover, Leibniz si era recato a Zellerfeld, nella Harz, per ispezionarvi le miniere d'argento e già anni prima egli aveva progettato alcuni dispositivi speciali per liberare dalle acque le miniere (cfr. V. Mathieu, *Nota biografica*, in G. W. Leibniz, *Scritti politici e di diritto naturale*, cit., p. 40).

[16] Leibniz für den Kaiser, *Vorschläge betr. Kleider-Accise* [Wien, 1688], in *Allgemeiner Politischer und Historischer Briefwechsel*, cit., vol. V, n. 192, pp. 339-343. Leibniz für den Kaiser, *Vorschläge betr. Beleuchtungswesen der Stadt Wien* [Wien, Januar, 1689], in *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel*, cit., vol. V, n. 223, pp. 391-392.

Man hat nehmblich in erfahrung bracht, dass zu beleuchtung der Kayserl. Residenz statt Wien über 20.000 zentner unschlitt jahrlich erfordert werden, welche quantität ohne Hemmung der übrigen sonst nöthigen consumation zu kerzen oder liechtern, zu seiffe, und andern usibus nicht wohl in die länge zu erschwingen, wie denn die ungelegenheit und der mangel sich bereits zeiget, zu geschweigen dessen so bey den bergwercken nöthig und dass so viel geld als durch das unschlitt ins land gezogen worden, jahrlich ausbleibet, dadurch das land mit der zeit umb etliche tonnen goldes ärmer werden muss [17].

Prima di chiarire in dettaglio in che cosa consista la *Kleider-Accise* che egli prospetta, sull'esempio di quella già in vigore «im Fürstenthum Braunschweig Lüneburg Hanöverichen theils», Leibniz si preoccupa di spiegare all'Imperatore i ragionevoli princìpi di fondo sui quali poggia il «nuovo tipo di imposta» e i motivi per cui essa, nemica com'è di abusi e privilegi, risulterà utile alla «Nahrung» e ai commerci altrettanto che al principe. Quest'ultimo può «a buon diritto» introdurre la nuova imposta in questione e conservarla in seguito come «una stabile regalia», tanto più che l'«estrema necessità» che egli si trova a dover affrontare a difesa dei propri territori e insieme della cristianità intera costituirebbe motivo sufficiente per introdurre «ben più duri rimedi» [18]. Questa

[17] G. W. Leibniz, *Vorschläge betr. Beleuchtungswesen*, cit., p. 391. Di seguito Leibniz ricorda la possibilità di utilizzare semi di colza per estrarre un olio che potrebbe sostituire vantaggiosamente il sego: «Nun ist ein gewisses vegetabile, so in Sachsen, Thüringen und sonst mit nuzen gezeugt wird, und das alda so genante Rübsaamen oel gibt, dessen wurzeln den Rüben ehnlich, doch zu essen undienlich, aus den samen aber ein oleum in copia gepresset wird, so man zum brennen, der gemeine mann auch wohl zum essen brauchet».

[18] G. W. Leibniz, *Vorschläge betr. Kleider-Accise*, cit., pp. 339-340: «Vorschlag einer gewissen Neüen art von Impost oder auflage, so an einem gewissen orthe würcklich und cum successu eingeführet worden, in der billigkeit gegründet, den vermögen proportioniret, keine Ursach zu clagen giebet, keiner weitlaüfftigkeit unterworffen, universal und auf die privilegiatos so wohl als andere gehet, weder der nahrung oder commercien entgegen laufft, noch die bisherigen Imposten, Mauten oder andere onera im geringsten touchiret, und jahrlich Ihr K. M[t]. wenigstens eine Million einbringen kan; also bey dieser zeit, da die höchste Nothdurfft, und der Christenheit bestes auch härter remedia excusiren köndte, mit guthen fug einzuführen, und denn als ein beständiges regal beyzubehalten».

Akzise prevista da Leibniz sull'abbigliamento si applica in misura proporzionale al valore dei diversi capi e si accresce soprattutto nei confronti degli ornamenti superflui e di lusso; Leibniz sottolinea l'universalità di questo tipo di imposta rilevando che essa colpisce tutti allo stesso modo, senza eccezioni di sorta, in forza del fatto che il vestiario presso i popoli civilizzati è indispensabile per tutti come il mangiare e il bere:

Weil nun alle Menschen bey civilisirten Volckern Kleider so wohl als Essen und Trincken haben müssen, so ist diese auflage universal, und betrifft iederman ohne exception [19].

La nuova *Akzise* graverà soprattutto sul consumo delle merci straniere, apporterà stabilità in campo commerciale, sarà regolatrice del «cursus importandorum et exportandorum» e creerà una situazione generale tale da ostacolare l'esportazione di danaro verso paesi stranieri. Il *Landesfürst* austriaco è il primo destinatario di tutti questi benefici e a Leibniz, lungi dalla più ampia cornice imperiale, preme ora mettere in evidenza la stima approssimativa che il principe asburgico potrà ricavare dall'insieme dei territori ereditari:

Der Ertrag dieser Auflage, kan wohl mit guthen recht zum wenigsten auff eine Million Thaler in den ganzen. Erblanden geschäzet werden [20].

Siano essi centrati sul problema del ruolo politico della storia o su questioni di carattere economico e finanziario i *Vorschläge* leibniziani lasciano trasparire una concezione del «politico» che sfugge alla teorizzazione pura dei compiti spettanti al principe in quanto tale e che si mantiene invece costantemente in stretta aderenza con le più urgenti esigenze della pratica politica dell'*hic et nunc*. Lontani dalla «pura» speculazione questi *Vorschläge* sono, o perlomeno vogliono essere, altrettanto distanti dall'empiria *tout court*; Leibniz tiene a far valere la scientifi-

[19] *Ibidem*, p. 341.

[20] *Ibidem*, p. 342.

cità delle sue proposte, la loro ragionevolezza, così come tiene a sottolineare che esse si situano su una linea di continuità con le direttive già praticate con successo dai paesi europei più avanzati.

2. *«Doctrina» ed esperienza nei «Vorschläge» leibniziani*

Nella lettera a Strattmann del 30 dicembre 1688, Leibniz, in relazione alle *Réflexions sur la declaration de la guerre,* scriveva:

La question est si on ne trouvera pas à propos, de faire joindre quelques pieces ou considerations, car il est difficile qu'un homme qui n'est pas du cabinet comme moy rencontre bien l'essentiel des choses sans avoir une information suffisante [21].

Egli non appartiene al Gabinetto del Principe e, di conseguenza, non può essere in grado, non avendovi accesso diretto, di cogliere per intero, in tutti i loro aspetti, problemi strettamente politici che affondano le loro radici nel segreto dello stesso Gabinetto; a giustificazione delle eventuali manchevolezze della sua trattazione Leibniz oppone qui un ben valido motivo: l'impossibilità da parte sua di avere «un'informazione sufficiente».

Le possibili integrazioni di cui forse abbisognano le sue *Réflexions* non sminuiscono tuttavia in Leibniz l'orgoglio di avervi saputo contestare con puntuale e scientifica precisione le pretese francesi e di aver fornito quindi uno strumento essenziale alla politica dell'Imperatore contro la Francia. La specificità del ruolo che egli può giocare a livello politico è individuata dallo stesso Leibniz proprio nella sua competenza a fornire i fondamenti scientifici della politica, gli strumenti di indiscutibile efficacia tecnica sui quali quest'ultima deve fare affidamento. Egli dà prova di questa sua convinzione stendendo i punti programmatici del grandioso piano di ricerca che egli indiriz-

[21] Leibniz an Theodor Althet Heinrich von Strattmann, Wien, 30. Dezember 1688, in *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel,* cit., vol. V, p. 327.

za all'Imperatore negli ultimi tempi della sua permanenza a Vienna [22], piano che è sotteso dall'ansia di concentrare ogni sforzo intorno a quante più possibili indagini ed esperienze, in modo da costruire per ogni settore le sicure basi della politica imperiale e austriaca, gli attrezzi di cui quest'ultima deve servirsi. La storia, la scienza *tout court*, l'erudizione e tutte le branche del sapere che possono risultare utili alla politica vengono passate in rassegna da Leibniz che si preoccupa di sottolineare l'esperienza che egli possiede di ciascuna di queste e l'utilità che da questo suo bagaglio di conoscenze l'Imperatore potrà trarre.

Il primo posto spetta alle indagini di carattere storico:

Primum. Magno studio in id incubui, ut Caesaris cum Augustissima Domo et totius Imperii dignitatem et jura tam domestica, quam in Regiones ab exteris usurpatas adhuc valida sed saepe non satis excussa cognitaque, ex libris publicatis pariter et ex Archivis et monumentis ineditis quae mihi prae aliis multis adire licuit illustrarem [23].

Il vanto di aver raccolto nel corso dei suoi viaggi «rarissima Manuscripta ad statum publicum pertinentia» è al centro anche del secondo punto trattato da Leibniz che mette in evidenza i copiosi risultati delle sue indagini in proposito [24].

[22] Leibniz für den Kaiser, *Über seine Forschungen und Pläne* [Wien, Ende Januar (?), 1689], in *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel*, cit., vol. V, n. 218, pp. 376-380.

[23] *Ibidem*, p. 376. I punti di questo piano di ricerche sono 11.

[24] *Ibidem*, pp. 376-377: «Secundo. In itineribus meis rarissima Manuscripta ad statum publicum pertinentia deprehendi, quorum pars aliqua ex scriptis Ministri Gallici insignis venit, ubi praeter multa volumina controversias Domus Austriacae cum Gallis resque statim Hispanicas, Italicas, Anglicas, Belgicas spectantia cum plurimis Legatorum Memoriis, instructionibus, tractatibus habentur sedecim volumina rerum Lotharingicarum ex Nancejano Archivo descripta cum id jussu Richelii expilaretur. Et nunc omnibus Lotharingiae Archivis penitus sublatis, fassus est Praeses Serenissimi Ducis, optandum horum communicationem fore, quam ego forsan procurare possem». K. MÜLLER (Cfr. *Einleitung*, cit., p. XXXV) sottolinea che Leibniz a Vienna offrì i suoi servigi a Claude François de Canon, l'ambasciatore dell'Arciduca Carlo di Lorena a Vienna, poiché egli credeva di poter procurare dalla

Se da una parte egli tiene a sottolineare l'importanza della raccolta di documenti al fine di garantire al principe validi strumenti ai quali questi possa fare ricorso in caso di controversie interne e internazionali, dall'altra, con pari premura, Leibniz mette in evidenza come, durante i suoi viaggi, si sia preoccupato di rinvenire e radunare anche tutta una serie di disposizioni adottate da vari paesi, il cui modello può risultare utile all'attività di governo nelle sue diverse branche. Ogni sfera del «politico» viene ricordata da Leibniz che impiega il terzo paragrafo del suo scritto *Über seine Forschungen und Pläne* per spiegare che le «ordinationes» da lui attentamente raccolte si estendono dal «militare» al «giudiziario», dagli affari di carattere economico o camerale a quelli concernenti la «polizia» civile e interna:

Tertio. Magno studio collegi in itineribus ordinationes raras, utiles et profuturas variarum gentium ad domesticam politiam, ad rem oeconomicam sive cameralem, ad justitiae emendationem, ad militaria etiam pertinentes et nuper mentionem feci edictorum Ludovici XIII. sive sub eo gubernantis Richelii Cardinalis de anno 1636, cum Cardinalis Infans Hispaniarum Belgicus rector in Galliam irrumperet, pro milite subito parando publicatorum [25].

Leibniz passa poi in rassegna tutta la sua passata attività di anonimo polemista al servizio dei principi e di studioso di fama europea: ogni ramo della sua «dottrina» è ai suoi occhi qualcosa che serve ad onore o ad uso del principe. Quanto mai significativo è in proposito il settimo paragrafo che, dopo aver messo in rilievo gli approfonditi studi da lui condotti «in vario genere doctrinarum» (dagli studi filosofici, curati fin dall'adolescenza, a quelli «in mathematicis et curiosa naturae inquisitione», i quali ultimi «cum summo applausu etiam exterorum sunt excepta, et quotidie in libris citantur») e il plauso ricevuto da parte delle più importanti accademie europee, Leibniz conclude affermando:

Francia documenti che avrebbero potuto efficacemente appoggiare le rivendicazioni del Lorena sul suo territorio.

[25] *Ibidem*, p. 377.

Et complura sane elegantia et utilia tam mea quam aliena inventa habeo, nondum in vulgus nota, quae Magno Principi et voluptati et decori, et usui esse possint. Et quanquam nunc necessaria potius quam utilia et pulchra curare oporteat, sperandum est tamen Deum meliora nobis tempora reservasse»[26].

Il tempo presente non è propizio alla piena manifestazione delle raffinate scoperte leibniziane che potrebbero essere, in momenti più favorevoli, di utilità, decoro e piacere al principe; ci si deve augurare che Dio riservi tempi migliori ma per ora, per il *nunc* nel quale stanno vivendo la Monarchia austriaca e l'Impero, è indispensabile aver cura soprattutto delle questioni più impellenti e necessarie. Leibniz sottolinea qui ancora una volta quella che, nel suo progetto sulla *Kleider-Accise,* aveva definito «höchste Nothdurfft» che l'Imperatore doveva affrontare «bey dieser Zeit»[27]: là il richiamo all'estrema necessità creatasi a seguito delle congiunture internazionali serviva a dare ragione dell'improcrastinabilità di determinate misure a carattere finanziario, nel brano appena citato esso suona invece come una sorta di giustificazione, da parte di Leibniz, degli stessi *Vorschläge* che egli rivolge a Leopoldo e dei princìpi che egli ribadisce a proposito dei suoi *Forschungen und Pläne,* orientati come sono a mettere in luce soprattutto ciò che della sua esperienza e delle sue ricerche è immediatamente fruibile da parte della politica imperiale.

«Quid a me alioqui in vario genere doctrinarum sit praestitum non est hujus loci prolisce disserere»: con questa affermazione Leibniz aveva aperto il settimo paragrafo e nell'ottavo egli passa in effetti ad esaltare l'esperienza che egli possiede in campo minerario, cioè quei settori delle sue concrete ricerche che sono immediatamente fruibili da parte della politica imperiale:

Octavo. Interea curiosa naturae artisque inquisitio egregie mihi profuit ad res Metallofodinarum accurate cognoscendas, quo in

[26] *Ibidem*, p. 379.

[27] Vedi sopra nota n. 18.

genere ita sum versatus ipsa praxi, cujus occasionem Hercyniae montes a me praebuerunt, ut paucos esse putem, qui communia fodinarum, ad gubernationem earum, ad rationum redditiones, ad machinas reliquaque officia rei metallicae pertinentia majori diligentia et maturitate tractarint[28].

La curiosità che egli nutre per tutti i fenomeni della natura e dell'arte da una parte, il comando del principe dall'altra sono le *Triebkräfte* che, rispettivamente, Leibniz pone a fondamento della accurata conoscenza dei fenomeni minerari e della diretta esperienza di questi che egli possiede; nulla gli sfugge dei problemi ad essi connessi, da quelli concernenti l'amministrazione a quelli di natura tecnica (per esempio la questione delle macchine necessarie per l'estrazione) a tutti gli «officia» in qualche modo in relazione con la *res metallica*. Dopo aver messo in evidenza quanto estesa sia la sua competenza in proposito Leibniz, forte della sua «experientia», richiama la necessità di apprestare alcune misure anche per le miniere cesaree e lascia trasparire di ritenersi in grado di affrontare con strumenti adeguati tale questione, la quale ultima tuttavia richiede ben altro spazio per poter essere trattata in ogni dettaglio:

Et inprimis observavi atque experientia nostrarum regionum verissimum deprehendi Harmonia et Collatione diversarum ejusdem principis fodinarum, dum utiles unius loci praxes in alium cum hominibus evocatis transferuntur, immensos fructus procurari, atque ita non inania cogitata sed usu comperta, et nova quidem uni loco, alteri tamen vetera certaque introduci. Quae circa Caesareas fodinas ex variorum fide dignorum consentientibus narrationibus compererim, et quanta in eo genere praestari, imo debeant, ne tractu temporis mala fiant irreparabilia, edisserere non est hujus brevitatis[29].

Dalle ricerche storiche alla raccolta delle «ordinationes», dall'attività di polemista alla diretta pratica in campo minerario, ogni settore della «doctrina» e dell'esperienza leibniziana contribuisce a disegnare, col pennello di una

[28] G. W. Leibniz, *Über seine Forschungen und Pläne*, cit., p. 379.
[29] *Ibidem*.

conoscenza profondamente integrata con le necessità della prassi politica, il quadro sicuro in cui quest'ultima deve muoversi. Essere utile a Cesare e allo Stato è l'obiettivo-principe dei diversi punti programmatici del piano di ricerca rivolto da Leibniz a Leopoldo e tale scopo primario egli ribadisce a conclusione del piano suddetto, contrapponendo la volontà di giovare alla patria al disprezzo «privati commodi»:

Concludo nihil me magis in votis habere quam ut Caesari et Reipublicae opera mea utilis esse possit. Natura enim ita factus sum, ut potius honorem quaesierim praestandi aliquid profuturam patriae, quam privati commodi artificia, quae sprevi potius quam ignoravi. Quid autem impraesentiarum, quid in futurum mihi deferri potissimum conveniat, Sacra Caesarea Majestas pro suo incomparabili judicio statuet, mihi una obsequi gloria relicta est [30].

3. *Il progetto di una biblioteca steso da Leibniz per Strattmann*

Wozu sich dann hauptsächlichen die erinnerung meines versprechens füget, des Herrn HofCanzlers Hochgräfl. Excellenz zu einigen geringen dienst, einen *conspectum Bibliothecae Universalis selectae* zu entwerffen; davon der anfang als eine Probe oder specimen hierbey komt. Ist etwa der achte theil des übrigen, davon ein zimliches mit nechster Post, und also in kurzen alles folgen soll [31].

Nella lettera dall'Italia a Caspar Florenz von Consbruch, stretto collaboratore di Strattmann, Leibniz ricorda di aver promesso a quest'ultimo di comporre per lui un piano di biblioteca che possa dare un'informazione generale su ogni materia; allegato a questa stessa lettera egli invia una prima parte di tale progetto e, ripromettendosi di volerlo presto portare a termine, afferma di voler invia-

[30] *Ibidem*, p. 380.

[31] Leibniz an Caspar Florenz von Consbruch [Neapel (Rom?), Mai 1689], in *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel*, cit., vol. V, n. 240, pp. 420-422. Caspar Florenz Consbruch, oltre che stretto collaboratore di Strattmann, fu anche segretario e più tardi referendario della *Reichshofkanzlei*.

re il più presto possibile a Vienna le parti successive che egli verrà componendo [32].

Nel periodo che va dal maggio all'autunno 1689 (cioè nel corso della sua permanenza in Italia, durata dal maggio 1689 all'aprile 1690) Leibniz riesce in effetti a completare per Strattmann il suo *Entwurf einer Bibliotheca Universalis Selecta* [33], al quale egli premette una breve spiegazione per chiarire il significato della biblioteca da lui prospettata e le sezioni che essa contiene:

Bibliothecam Universalem Selectam voco, quae Encyclopaediam quandam omnium Facultatum, Scientiarum, Artium, Doctrinarum ac Literarum continet, unde potissimae quaeque notitiae peti, ac difficultates alicujus momenti pleraeque solvi possint. Exhibebimus ergo libros Theologicos; Juridico-Politicos; Philosophos, Mathematicos, Physicos, Medicos. Tum singularia tractantes Geographos et Historicos, et denique Philologos et Miscellaneos. Quodsi uberior in aliqua classe librorum copia desideretur, facile erit supplere quod huic recensioni deest [34].

[32] Cfr. Leibniz an Caspar Florenz von Consbruch [Rom, Juni 1689], in *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel,* cit., vol. V, n. 245, p. 426. In questa lettera Leibniz, inviando un'ulteriore parte del suo progetto di una biblioteca, chiarisce la sua intenzione di non volersi limitare a fornire un nudo catalogo di libri, ma di volerli invece raggruppare per argomenti e materie: «Ich habe vor etlichen wochen die freyheit genommen den anfang des entwurffs einer *Bibliothecae selectae,* so ihrer Hochgräfl. Excellenz des Herrn HofCanzlers befehl gemäss aufgesezet Meinem Hochg. H^{n}. zuzufertigen, mit dem dienstlichen ersuchen sich deren zu ferner recommendation meiner wenigkeit bey hochgedachter ihr Exc. ohnbeschwehrt zu bedienen, auch selbst mir seine gewogenheit beyzubehalten. Aniezo, komt der verfolg. Wenn ich (wie hoffe) nicht ausgelassen, so wird sich das vorhergehende endigen mit diesen worthen: *jungere non inutile erit.*
Ich habe dafür gehalten es schicke sich besser die sachen und materien in etwas an einander zu hengen, als einen blossen Catalogum zu schicken. Bin in übrigen bedacht gewesen, eine Encyclopaediam zu formiren, also dass man in einer solchen Bibliotheca selecta fast von allen dingen so vorkommen können vergnüglichen unterricht finde. Solte ich den zweck nicht erreichet haben, so möchte wohl einiges liecht wündschen umb den fehler zu ersezen. Einen bogen habe beneits überschickt, iezo kommen deren zwo, und werden etwa noch soviel folgen, und also der ganze discurs in diesen 5 bogen bestehen».

[33] Lebniz für Theodor Althet Heinrich von Strattmann, *Entwurf einer Bibliotheca Universalis Selecta,* in *Allgemeine Politischer und Historischer Briefwechsel,* cit., vol. V, n. 247, pp. 428-462.

[34] *Ibidem,* p. 428.

Tanto più significativo è questo *Entwurf einer Bibliotheca* leibniziano se si tiene presente il destinatario per il quale esso è composto: Strattmann, uno dei maggiori e più illuminati esponenti della politica imperiale a cavallo degli anni Ottanta-Novanta. Il progetto di una biblioteca universale e scelta diviene quindi, più propriamente, il piano di una biblioteca per un ministro dell'Imperatore; è vero che esso appare ispirato a criteri di carattere generale, comprendendo settori che si estendono ben al di là della sfera di competenza dell'uomo di Stato, tuttavia, sottesi alle sezioni che più da vicino concernono il «politico», affiorano qua e là considerazioni e moduli degni dei più acuti *Vorschläge* del primo soggiorno viennese di Leibniz e che riecheggiano inoltre i princìpi programmatici da lui posti nello scritto indirizzato a Leopoldo *Über seine Forschungen und Pläne.*

L'attenzione rivolta da Leibniz ai problemi giuridici di carattere internazionale e interno e al ruolo che in tale ambito spetta al principe e allo Stato trova conferma nelle riflessioni che, nell'*Entwurf einer Bibliotheca,* egli svolge a proposito del diritto delle genti e del diritto pubblico. Dopo aver trattato dello «Jus Canonicum» e della «Jurisprudentia civilis» Leibniz sottolinea che una «classe peculiare» spetta alle due branche suddette («Praeter jura canonica et civilia, peculiaris classis Juri Gentium et Publico debetur») e, passati in rassegna gli esponenti principali della prima, ribadisce:

Porro jus publicum cum jure Gentium conjungo, quia utrumque ad Principes et Status maxime spectat [35].

[35] *Ibidem,* p. 436. Sui maggiori esponenti del diritto internazionale Leibniz scrive: «Albericus quoque Gentilis de jure belli scripsit, et *Advocatiam Hispaniam* edidit. Sed magnitudinem argumenti primus implevit Hugo Grotius, pulcherrimo opere *De jure belli et pacis,* in quod extant notae Feldeni, Graswinckelii, Baecleri, Ziegleri et Osiandri, compendium Klenckii, *Tabulae* Mulleri ac nuper versio Gallica Courtini. Hunc excepit Joh. Seldenus edito opere *De jure naturae et gentium secundum disciplinam Ebraeorum,* cujus et aliud opus et si hactenus non nisi Anglice extans, *de titulis honorum,* ad hanc disciplinam pertinent, et *Mare clausum* Grotii libero oppositum. Nova juris gentium principia, sed minus probata, et satis periculosa quieti publicae constituere aggressus est Thomas Hobbes libro *de Cive,* idem in

Al principe asburgico e all'Impero è riservata gran parte della trattazione relativa al diritto pubblico, nel cui ambito sono da considerare le diverse «costituzioni» imperiali, i vari trattati stipulati di volta in volta fra gli Stati

Ad jus publicum potissimum pertinent Goldasti *Politica imperialia* et veteres constitutiones undecunque collectae, tum Recessus Imperii recentiores inde a Maximiliani I. temporibus quos Meurerus et Andlerus secundum materias digerere sunt aggressi, Frizius autem (alius a Fritschio) in compendium contraxit. Addantur his varii tractatus pacis, foederum, garantiarum, qui partim manuscripti, partim et sparsim editi habentur; et extat volumen Noribergae editum titulo *Theatri pacis*, cui novissima *Acta Noviomagensia* recte subjicientur [36].

ai quali, a loro volta, «materiam ... praebent Controversiae illustres».

Dello spazio dedicato a queste ultime larga parte è occupata «controversiis Austriaco-Gallicis» e da ogni disputa avente qualche attinenza con la politica austriaca e imperiale.

In relazione alle opere di carattere politico Leibniz rimanda ad alcune fonti che possono fornire una estesa bibliografia in tal senso («Ethicos excipiant Politici, de quibus Naudei *Bibliographia politica* et Conringii liber *De civili prudentia* consuli possunt») e si limita a dare le indicazioni più confacenti al suo disegno presente, comprendendovi i grandi maestri del pensiero politico antico e moderno, da Platone a Machiavelli, da Aristotele a Bodin, da Lipsio a Hobbes:

Nos aliquos instituto praesenti convenientes recensebimus. Tales sunt Plato *De republica* et *De legibus* et alibi passim, Aristote-

alio *de homine* et in *Leviathan* quem oppugnavere Wardus Cumberlandius, Cookius, defendit alicubi Althusius libello edito de principiis justi et decori. Richardi quoque Zucheri liber *De jure feciali* inter gentes hujus loci est, sed potissimum *Elementa juris* Joh. Feldeni, Sam. Pufendorfii *Elementa* et officia, et opus *De jure naturae et gentium*, quin et Textoris liber ejusdem argumenti et Maevii *Prodromus* de jure naturae et gentium».

[36] *Ibidem*, p. 437.

lis *Politica,* Machiavellus in *Principe, Discursibus ad Livium,* aliisque operibus. Impugnatus a Bozio et *Antimachiavello,* defensus a Scioppio et Conringio. Bodinus *De republica,* Petr. Greg. Tolosanus *De rep.* et P. Conzen. Tum scripta varia Arnisaei, Besoldi, Conringii. Amirati et Claramonti de ratione status. Clapmarii *Arcana* dominationis. *Homo politicus,* liber ingeniosus sed nequam a Pellero refutatus. *Oeuvres* de la Motthe le Vayer. *Seminario di Stato et di Guerra* di Fraccheta; *Discorsi* di Paruta, et aliis similes. Richteri, Choquierii, Danaei, et aliorum *Aphorismi politici.* Lipsii *Civilis doctrina,* ejusdem *Monita et exempla politica.* Francesco Patrizi *del Regno.* Joh. Mariana *De rege et regno,* Buchananus *De jure regni apud Scotos,* qui duo tamen quemadmodum et AntiMachiavellus, nimium subditis contra principes malos permittunt, atque ideo a quibusdam Monarchomachi appellantur. Quidam Ivanicz institutiones politicas concinnavit ex Tacito. Th. Hobbes *de Cive.* Sed potissimum ejus *Leviathan. Le prince* de Balsac. *Aristippe ou courtisan* du même. Refuge *traité de la Cour.* Amelot de la Houssaye *de la Flatterie.* Duri de Pascolo *Politicus* inculpatus. *Il Cortegiano* di Baldasar Castiglione. Varia scripta Hispanica Laurentii Gratiani. Agapeti de institutione regis. Liber Gallicus *de l'education des princes.* Jacobi I. Regis Magnae Britanniae *Donum regium ad filium. Le Testament du Cardinal de Richelieu.* Lohneisens *Regierkunst.* Reinking. *Cyrus* Xenophontis, S. Ludovici vita nuper edita. *La politique de France* du Marquis de Chastelet, *Consideratien van Staad,* item *Politijke Discoursen* van la Court. *Les devoirs des Grands* par le Prince de Conty. *La Fortune des gens de qualité.* Cardani *Proxeneta. Le Testament d'un pere à ses enfans* par le Sieur de la Hoguette. Casa et Guazzus *de conversatione civili. Faber fortunae* Besselii. Narrationes reipublicae fictitiae continent interdum monita in veris regendis profutura. Tales sunt *Utopia* Mori; Campanellae *Civitas solis,* Verulamii *Nova Atlantis,* Nicii Erythraei *Eudemia, Les oeuvres* de Cyrano de Bergerac; Mundus alter et idem, *La Reine de l'Isle invisible* Roman François. *Les Severabambes* et *la Terre Australe* [37].

Adorno dei più illustri nomi della trattatistica politica in generale e delle diverse correnti all'interno di quest'ultima (dalla ragion di Stato all'antimachiavellismo, dagli «arcana imperii» al tacitismo, dalla dottrina dei monarcomachi alla letteratura cortigiana e alle «narrationes reipublicae fictitiae») l'elenco appena citato non esaurisce tuttavia integralmente la sfera del «politico». Sulla stessa li-

[37] *Ibidem,* pp. 440-441.

nea dei *Vorschläge* viennesi e dei criteri espressi *Über seine Forschungen und Pläne*, Leibniz chiama in causa l'economico-finanziario quale felice integrazione della trattatistica politica precedentemente esaminata:

Non male hic adjungentur libri Oeconomici quatenus rem publicam spectant; circa id quod vocamus Cameralia vel les finances. Huc Gryphiandri *Oeconomia legalis*, Bornitius *De rerum sufficientia* et *De aerario*. Faustius de aerario. Obrecht *Secreta politica*. Liber inscriptus *le secret des finances de France*. Le procés de M. Fouquet. Hannequin *Guidon General des finances de France*. Savary *le parfait negotiant*. Peri *il negotiante*. Liber Anglus inscriptus *Merchants-map* in folio. (Malines Angli *Lex mercatoria*). Phoonsen Batavi liber de cambiis. Pensonarius de Wit de reditibus ad vitam, eorumque calculo instituendo. Variarum gentium ordinationes oeconomico-politicae et Tariffa. Ut eos nunc taceam qui de Oeconomicis et Manuficiis Commerciisque minutius scripsere potius ad Mathematico-mechanicos et Physicos referendi, et partim infra adjungendi [38].

Per quanto concerne un altro dei pilastri-base del «politico», cioè il «militare», Leibniz pone i libri riguardanti tale materia fra i «mathematici»; egli designa infatti come «mathematico-militares» tutte le opere che trattano e dell'arte militare in senso lato e di singoli aspetti di questa, dalla scienza delle fortificazioni alla terminologia tecnica in uso nelle diverse armi [39].

[38] *Ibidem*, p. 441. A proposito dell'importanza del «camerale» e delle ordinanze politico-economiche dei diversi popoli cfr. in tono analogo il terzo punto dello scritto di Leibniz, *Über seine Forschungen und Pläne*, cit.

[39] G. W. LEIBNIZ, *Entwurf*, cit., pp. 443-444: «His recte atque ordine subjicientur Militares. Erard, Speklin, Marolois, Freitag, Dogen, Schildknecht, Comte Pagan, Scheiter, Mallet (*Travaux de Mars*), Rimpler: des fortifications. Attaque et defense des places d'Antoine de Ville. Abdiae Trew *Ingenieur-stab*, Goldmans *Proportional-Zirkel*. Vegetii *De re militari*. Frontini *Stratagemata*, *Paralleli militari* di Francesco Patrizi. Lostelnau Evolutions et la manière de former toutes sortes de bataillons. Les Evolutions militaires reformées en France et en Hollande. De la Fontaine *Doctrine militaire*. Böklers *Kriegsschule*. Brancaccio *Avvertimenti militari*, Wallhausen unterschiedene tractaten, von Infanterie, Cavallerie etc. Lohn-Eisen *von der Reüterey*. Georgio Basta *Della Cavalleria legiera*, *Discours militaires* du sieur de la Noue; et du Sieur de Preissac. *Le Capitaine* du Duc de Rohan. Les Memoires de Montluc. Les *Memoires* du Marechal du Plessis-Pralin. Julius Caesar cum

Altre «singole» discipline, inoltre, possono essere più o meno larvatamente imparentate col «politico» e, in ogni caso, possono contribuire a creare i fondamenti scientifici di quest'ultimo; a conclusione della serie dei libri a carattere geografico, per esempio, Leibniz (dopo aver sottolineato che la geografia serve come base della storia e dopo aver elencato opere geografico-generali comprendenti itinerari, carte e lessici geografici [40]) non manca di accennare a una sottoripartizione di questi ultimi secondo il metro del «geografico-politico»:

Lucas de Linda, Gothofredi *Archontologia cosmica* et aliorum geographico-politica, ut Boteri, Honorii et aliorum relationes et Thesauri rerum publicarum. Lansii consultationes de principatu nationum. *Le Monde* de Pierre Davity aliquot voluminibus. Alexandri Ross de omnibus orbis religionibus, Brerewoodi *Scrutinium linguarum et religionum.* Joh. Boëmus de moribus omnium gentium. Gastelius de statu Europae. Postremo quadraginta circiter volumina exigua in Belgio edita apud Elzevirios de variis regnis et rebuspublicis [41].

Le opere e gli autori appena elencati rappresentano per Leibniz l'emblematico *trait-d'union* fra le sfere del «geografico» e del «politico» che risulteranno tanto più fra loro comunicanti quanto più la politica tenterà di farsi scienza; la nuova etichetta del «geografico-politico» serve di conseguenza a sfumare i confini fra il primo dei due settori e il secondo, dando rilievo a quegli aspetti della geografia che sono costitutivi «rerum publicarum».

figuris Palladii. *Guerre des Suisses* traduite du I. livre de Jules César par Louis XIV Roy de France. fol. Paris (1651). *Les celebres journées de François. I fatti d'arme famosi* da Gio. Carlo Saraceni (Venet. 1600. 4°). *Le Dictionnaire du gentilhomme expliquant les termes de la marine, du manege et de la guerre* par Guilletiere. *Artilleria* Uffani, Simienowitii, Mieth, Brauns».

Nel punto terzo dello scritto *Über seine Forschungen und Pläne,* Leibniz ricordava di aver raccolto durante i suoi viaggi «ordinationes» relative «ad militaria».

[40] G. W. Leibniz, *Entwurf,* cit., pp. 445-446. Leibniz apre la sezione dei libri geografici affermando: «Historiae autem basis est Geographia seu descriptio locorum».

[41] *Ibidem,* p. 446.

Fra gli Stati i paesi che fanno parte dell'Impero e particolarmente la Monarchia austriaca, insieme con i territori da essa dipendenti, divengono i poli principali attorno ai quali ruota la «historia particularis» [42] del leibniziano *Entwurf einer Bibliotheca*: «Germanicam Historiam — spiega Leibniz — partiemur in Austriacam, Bavarico-Palatinam, Francico-Suevico-Rhenanam, et Saxonico-Westphalicam. Et attingamus primum Historias Regionum quas Augustissima Domus Austriaca Germanicae lineae possidet, quanquam hic aliquae extra Germaniam sitae admisceantur» [43].

La Casa d'Austria rappresenta il fulcro-cardine della sezione storica del progetto di biblioteca composto per Strattmann da Leibniz, il quale ultimo fornisce indicazioni bibliografiche sufficientemente dettagliate anche per i paesi limitrofi della Germania («Germanicis Belgica et Helvetica subnectere placet» [44]) e per le grandi potenze europee (due sezioni specifiche vengono dedicate alla storia «Gallica» e «Britannica»).

Nella «Historia Exotica» il primo posto spetta alla storia e alle relazioni aventi per oggetto l'Impero turco e i

[42] La sezione dedicata ai libri storici è una delle più estese dell'*Entwurf* (cfr. *Ibidem*, pp. 446-456) e fin dall'inizio Leibniz si preoccupa di distinguere la storia universale dalla storia particolare («Historia ipsa est Universalis et particularis»). Alla prima egli ascrive per esempio i libri «chronologici», «Universalia historiae systemata», i libri «genealogici» e i «Dictionaria Historica» (pp. 446-447). A proposito della seconda egli premette: «Venio in Historiam specialem et cum sacram supra attigerimus nunc a Graeca et Romana ordiemur». Dopo aver esaminato i libri di storia antica Leibniz scrive: «Imperio Romano in Germanos translato Historiam Romanam merito excipit Germanica, quam illustrabunt Scriptores rerum Germanicarum antiquiores seu medii aevi magnis et multis voluminibus collecti, ...».

[43] *Ibidem*, p. 449. Leibniz chiarisce poi il motivo per cui egli congiunge la storia della Spagna a quella tedesca: «Germanicis Hispanica conjungemus ut res ad Austriacam domum ejusque imperia spectantes absolvamus» (p. 451). Anche la storia italiana deve essere messa in relazione alla storia austriaca: «Italica multorum scriptis illustrata sunt. Pertinet autem major ejus pars ad Imperium licet Austriacam domum. Itaque Hispaniae subjunximus» (p. 451).

[44] *Ibidem*, pp. 451, 452-453.

paesi asiatici, anteposti nella trattazione, secondo un'ottica tutta mitteleuropea e asburgica, all'Africa e all'America.

Uno spazio a parte è riservato da Leibniz alla «storia del nostro tempo» [45]; vi sono elencate opere sulla recente storia d'Europa in generale, sulla Germania e sulle più importanti potenze occidentali (Francia, Inghilterra e Olanda) e sui paesi e le regioni che interessano direttamente la Casa d'Austria (Italia, Spagna, Ungheria, Transilvania). L'elenco dei libri attinenti la «Historia nostri temporis» si conclude con una lista nella quale vengono ricordati storia e memorie relative ai trattati di pace più recenti (per esempio tutti i documenti relativi alla pace di Nimega) e a grandi uomini politici e militari [46].

Ritornano in quest'ultima lista alcuni titoli ed autori che Leibniz ha già riportato in altre sezioni quali, per esempio, quella dello «jus publicum» o quella dei libri «matematici-militari» [47]; tali sovrapposizioni provano significativamente come Leibniz, stendendo il progetto di una biblioteca per uno dei più importanti esponenti del governo austriaco, rifugga da un metro esclusivamente interno alle singole discipline o ai grandi raggruppamenti di que-

[45] *Ibidem*, p. 455: «Praeter Historiam omnium temporum generalem, et Historiam variarum gentium specialem meretur articulum Historia nostri temporis quanquam magna ejus pars sit jam in praecedentibus comprehensa».

[46] *Ibidem*, p. 456: «Preliminaires, Histoire, Actes, Memoires de la paix de Nimwegue. Theatrum pacificationum Norimbergae editum. Addi possunt variorum Epistolae, Legationes, Memoriae. Ut Memoires et lettres de Monluc, Mornay, Castelnau, Canaye, du Perron, Ossat, Antonio Perez, Villeroy, Jeannin, Sully, Duc de Bouillon, de Ribier, de la Chastre, du Connestable de Lesdiguieres, de la Reine Marguerite, du Duc de Roan, du Card. de Richelieu, du Duc d'Orleans, du Duc de Lorraine, de Montresor, de la Rochefoucaut, du Duc de Guise du Marechal de Bassompierre, of the Duke of Hamilton, du Marquis de Ville, de M. Sirot, du Marechal du Plessis Pralin, de la Duchesse Mazarine et de la Connestable Colonne, de Christine de France Duchesse de Savoye, *La vie de M. de Turenne, Leven van de Ruyter*».

[47] Confrontando per esempio l'elenco dei nomi riportati alla nota 46 con quelli relativi alla sezione dei libri «matematico-militari» (vedi sopra nota 39) è possibile riscontrare numerose sovrapposizioni: Montluc, Plessis-Pralin, Duc de Rohan.

ste che egli stesso delinea. Il fatto che determinate opere siano ugualmente ascrivibili all'una o all'altra sezione riconduce, insieme con la necessità di sottolineare i risvolti prettamente politici di alcune discipline (e le opere designate come «geographico-politica» costituiscono un calzante esempio in proposito) o le connessioni fra queste (significativo è in tal senso ciò che Leibniz scrive sul diritto canonico: «Jus Canonicum ad quod Conciliorum canones refero Theologiam Jurisprudentiae quasi connectit» [48]), alla fondamentale discriminante leibniziana di una prassi scientificamente fondata, in nome della quale cadono molte delle barriere accademiche fra le materie.

La trama del «politico» che si disegna nell'*Entwurf einer Bibliotheca Universalis Selecta* si estende anche al di là della singola sezione dei libri politici per farsi essa stessa quanto più possibile scienza, secondo uno schema che fa appello ad ogni settore utile della «doctrina» e che è sotteso a tutti i *Vorschläge* viennesi e al piano generale di ricerca sopra esaminati. Al di là della patina teologico-imperiale dei *Reunionspläne* traspare la fitta rete delle considerazioni e dei progetti che Leibniz propone al principe asburgico in relazione ai concreti problemi economico-finanziari e politici di quest'ultimo; saldamente intrecciata al terreno costituzionale interno e internazionale della Monarchia austriaca questa rete progettuale fa appello ai più variegati strumenti conoscitivi (dalla storia alla geografia al diritto) ritenuti in grado di recare apporti essenziali all'attività politica e indispensabili per costruirne le sicure e produttive basi. Così come affiora dai documenti leibniziani del periodo viennese precedentemente esaminati, la politica sembra configurarsi come la scienza delle scienze, la sola capace di utilizzare e di sfruttare pienamente le potenzialità e i risultati di tutti quei campi della conoscenza che, più o meno direttamente, riguardano la *respublica* nella sua concreta dimensione storica e costituzionale.

[48] G. W. Leibniz, *Entwurf*, cit., p. 431.

4. *Conring e la «notitia rerumpublicarum»*

Agemus jam porro de eo, quid faciat ad exactam cognitionem alicujus reipublicae et quomodo illa comparetur: disseruimus jam tum de hac re *libro de civili prudentia cap. XII p. 241.* ubi etiam confutavimus illorum errorem, quo creditur, cognitionem alicujus reipublicae consistere in sola legum cognitione: ostendimus, id esse vanum et a veritate remotissimum, multa enim alia requiruntur [49].

Ad una pressapochistica concezione della politica, avulsa dal concreto terreno costituzionale di ogni Stato, Conring contrappone la necessità da parte di funzionari e uomini di governo di possedere una conoscenza quanto più approfondita possibile delle *Staatsmerkwürdigkeiten* (cioè delle condizioni politiche e storiche di una determinata *respublica* e di tutti gli elementi costitutivi di quest'ultima, da quelli di carattere geografico ed economico a quelli demografici e finanziari e così via) dello Stato in cui essi operano e di tutti gli altri Stati che sono con questo in qualche relazione.

La *Staatenkunde* o *notitia rerum publicarum*, che si configura come punto d'avvio della moderna statistica, rappre-

[49] H. Conring, *Examen rerumpublicarum potiorum totius orbis, Proemium*. Quest'opera è pubblicata nel vol. IV, di H. Conring, *Opera cum praefatione et vita Conringii commentariisque suis haec opera passim augente et illustrante Johanne Wilhelmo Goebelio,* Brunswigae 1730, 6 voll. Il *Proemium* citato è riportato alle pp. 48-57 dello stesso volume IV e, più specificamente, il brano qui citato è a p. 50. Hermann Conring (1606-1681), giurista, storico, filosofo, medico fu, pur non mettendosi mai al servizio di un principe in particolare, consulente dei maggiori principi tedeschi del suo tempo relativamente a problemi politici e diplomatici. Fra i vari settori della sterminata produzione di questo autore quello sul quale la letteratura più recente punta l'attenzione è quello della *Staatenkunde* (=notitia rerumpublicarum), disciplina che costituisce la pietra fondamentale della moderna statistica che Conring eleva a rango accademico; egli ne iniziò l'insegnamento nel 1660, insegnamento che sfociò poi nella poderosa opera dell'*Examen rerumpublicarum totius orbis*, costituita dall'insieme degli appunti che erano serviti a Conring per fare lezione. I fondamenti teorico-metodologici della *Staatenkunde* sono espressi proprio nel *Proemium* dell'opera suddetta. Cfr. P. Schiera, *La concezione amministrativa dello Stato in Germania (1550-1750)*, in *Storia delle idee politiche, economiche e sociali,* a cura di L. Firpo, Torino in stampa.

senta per Conring la scienza per eccellenza del Gabinetto e degli uffici del principe perché essa ha per compito di assumere a proprio oggetto di ricerca tutto ciò che di «notevole» (*merkwürdiges*) esiste in un determinato paese e nel sistema degli Stati in cui questo è inserito. Il bagaglio di dati messo a disposizione da tale scienza fornirà nel suo insieme quella «exactam notitiam et peritiam alicujus reipublicae» che è la sola, sicura base della politica. «Tenere aliquid alicujus reipublicae, — specifica Conring — facile est, habere exactam notitiam, est difficilius» [50].

Ponendo i fondamenti teorico-metodologici della sua nuova disciplina Conring mette in rilievo ripetutamente come lo Stato debba essere esaminato nella sua concreta realtà storica in tutti i suoi elementi, demografici, economici, finanziari; a tale scopo è ugualmente importante la conoscenza del presente e del passato (quest'ultima, per esempio, risulta determinante per decidere in merito alle controversie «de jure»), della geografia e delle religioni e della «natura» dei popoli in genere. Anche gli itinerari e le relazioni di ambasciatori saranno chiamati ad arricchire il quadro delle informazioni di funzionari ed uomini di governo i quali ultimi dovranno essere istruiti in questa sorta di «prudentia universalis» [51].

[50] H. Conring, *Proemium cit.*, p. 50.

[51] Ogni uomo di Stato dovrà possedere la conoscenza più approfondita possibile soprattutto del paese in cui egli opera e di quegli Stati che hanno qualche attinenza con quest'ultimo. Conring nel *Proemium*, cit., p. 49 specifica dettagliatamente cosa significhi ciò: «Si quis jam velit facere praxin, omnino debet esse instructus prudentia universali, et accurate praeterea nosse statum illius reipublicae, in qua versatur e. gr. si quis consilio velit prodesse Germaniae, utique status Germaniae illi non debet esse incognitus. ... Deinde etiam nosse debet statum vicinarum rerumpublicarum, cum quibus aliquid commercii cum illa republica in qua versatur intercedit, etsi non per omnia accurate noveris illas respublicas, tamen etiam sufficit, eas eatenus cognitas habere, quatenus commercii aliquid cum illis intercedit. Ita si quis vivat in Germania, debet scire vicinas respublicas Hispaniam, Galliam, Sueciam, Daniam, imo etiam Turcicam rempublicam. Habemus in vicinia rempublicam Venetam, Helvetiam, Belgiam, has etiam respublicas omnes ille tenere decet, qui accurate et cum laude vult defungi consiliarii munere. Quod attinet ad respublicas Asiaticas, sunt quaedam, fateor, quarum cognitio ad nos non pertinet».

Il danaro e l'erario di uno Stato sono due dei punti cardine attorno ai quali Conring svolge le sue considerazioni a proposito delle linee da seguire per la comprensione effettiva delle specifiche condizioni di un determinato paese («Hinc ad plenam cognitionem reipublicae alicujus requiritur, ut attendam, quomodo paretur pecunia, et quomodo augeatur aerarium, quemadmodum etiam colligi et expendi soleat pecunia»), preoccupandosi inoltre di ribadire l'importanza della raccolta di ogni dato che attiene «ad causam materialem». Ad una prima indagine sui prodotti delle diverse regioni («Si terrae desint frumentum, oleum, vinum, mel, cera, arbores etc. plurimum refert, ergo comprimis hoc notandum»), deve giustapporsi un esame approfondito della situazione difensiva e commerciale di queste, del possibile sviluppo delle importazioni e delle esportazioni, della densità demografica che esse possono sopportare in base alle condizioni climatiche:

Quae sitae sunt in montibus, ad fluvios, aliisque natura munitis locis, ibi non opus est multa custodia, quae vero hoc modo non sunt sitae, egent custodia. Notandum deinde, utrum regio arte sit bene constituta et custodita, et quidem, ut hostes facile depelli possint. Respublica quae hostibus patet, non est bona, e contrario, quae hostibus est inacessa, est optima. Ardua porro est deliberatio de commerciis. Attendendum itaque venit, utrum regio facile commercia instituere possit, nec ne. Ita enim solet esse comparatum, ut aliquae regiones plus habere soleant, aliae minus, hinc multa vel sunt exportanda vel importanda. Nemo profecto de republica quadam recte deliberationem instituere potest, nisi sciat, quaenam facile inferri possint, quae desunt et quaenam exportari, quae supersunt. Quaedam respublicae hac ratione sunt miserae, quaenam felices. Porro regiones multum differunt ratione coeli vel aeris: aliae sunt salubres, quae multos possunt ferre homines, aliae sunt insalubres, quae hoc non possunt [52].

Nel brano del *Proemium* all'*Examen rerumpublicarum potiorum totius orbis* qui posto ad epigrafe Conring sottolinea di avere già in precedenza confutato l'«errore» di coloro che ritengono si possa conoscere uno Stato avendo

[52] H. CONRING, *Proemium,* cit., p. 51. La citazione precedente è a p. 53.

notizia soltanto delle leggi che vi sono in vigore e di avere, per contro, già trattato delle modalità attraverso le quali può essere acquisita l'esatta conoscenza «alicujus reipublicae»: ciò nel suo libro *De civili prudentia*. È proprio quest'opera che, insieme con la «Naudaei *Bibliographia politica*», Leibniz richiama in testa ai libri politici del suo *Entwurf einer Bibliotheca Universalis Selecta*[53]; in questo stesso elenco il nome di Conring compare in ben due altre indicazioni: nella prima di queste esso è ricordato a proposito della letteratura contro e a favore del Machiavelli, mentre nella seconda Leibniz accenna indefinitamente ad altri «scripta varia» di Conring che possono essere compresi sotto la stessa categoria del «politico». Nessun altro autore della sezione dei libri politici riceve, come Conring, l'onore di ben tre citazioni da parte di Leibniz, il quale ultimo elenca, inoltre, altre opere conringiane nei settori della «Jurisprudentia Historica», dello «Jus Gentium et Publicum» e della «Historia»[54].

L'influenza di Conring che sembra palesarsi nell'*Entwurf einer Bibliotheca* in merito al «politico», è in sintonia con la convinzione metodologica più volte manifestata da Leibniz nei suoi *Vorschläge* viennesi; la raffinata metodologia elaborata da Conring per la costruzione di una scienza politica (*prudentia politica*) che assuma a proprio fondamento la considerazione comparatistica di tutti gli elementi costituzionali dello Stato e degli Stati costituisce un quadro di riferimento ideale e perfettamente conforme alla volontà espressa da Leibniz di essere utile «Caesari et Reipublicae» in forza di una «doctrina» attenta a cogliere i temi concreti della realtà politica e a risolvere i problemi che si presentano all'interno di quest'ultima secondo parametri scientificamente fondati (siano essi di carattere storico o giuridico o economico) e orientati all'esempio dei paesi europei diretti concorrenti, sul piano politico ed economico, dell'Imperatore.

[53] Cfr. sopra p. 406.

[54] Cfr. G. W. Leibniz, *Entwurf*, cit., pp. 433, 437, 438, 449.

In linea con le caratteristiche proprie del pensiero politico tedesco moderno, il cui carattere fondamentale risiede nell'aderenza costante ai problemi della prassi e dell'organizzazione politica statale (e che di conseguenza si configura più come *Staatsverwaltungslehre* che come *Staatslehre*[55]) e raccogliendo pienamente l'eredità di Conring, il progetto politico che sottende i *Vorschläge* viennesi leibniziani resta, per così dire, sempre attaccato alla realtà empirica del dato costituzionale, rifuggendo dalle secche della mera disquisizione di stampo puramente teorico.

Oltre che con le direttrici di fondo del pensiero politico tedesco moderno l'integrato modello pratico-politico-scientifico proposto da Leibniz a Vienna (di una prassi politica, cioè, che sa porre al suo servizio risultati acquisiti in campi scientifici diversi) risulta in perfetta sintonia con le più avvertite correnti modernizzatrici che erano allora attive alla corte asburgica. Se da una parte il legame di Leibniz con Spinola e con Hörnigk può essere preso ad emblema della sensibilità da lui manifestata per i problemi di stampo mercantilistico, dall'altra, sul piano della politica viennese, altrettanto significativo risulta il suo riferimento a Strattmann che, nel corso della sua attività di governo e come importante e primario strumento di quest'ultima, doveva essere uno dei principali committenti e destinatari di quelle mappe e progetti marsiliani che, orientati all'instaurazione di una «quiete» militare e mercantile dei territori asburgici, assumevano a loro caposal-

[55] Cfr. H. MAIER, *Ältere deutsche Staatslehre und westliche politische Tradition*, Tübingen 1966, pp. 17-18; H. MAIER, *Die ältere deutsche Staats- und Verwaltungslehre (Polizeiwissenschaft)*, Neuwied am Rhein-Berlin 1966, pp. 45 ss. Molti degli autori citati da Leibniz fra i «libri politici» dell'*Entwurf einer Bibliotheca* (per esempio Besold e Reinking) o nella sezione dei «libri oeconomici» posti a integrazione dei primi (per esempio Bornitz e Obrecht) sono esponenti di questa *Polizeiliteratur* tipicamente tedesca che è strettamente legata alla realtà empirica dello Stato territoriale. Inoltre, fra gli autori più rappresentati nella sezione dei libri politici dell'*Entwurf* leibniziano vi è Giusto Lipsio (vedi sopra) nell'opera del quale G. OESTREICH (*Justus Lipsius als Theoretiker des neuzeitlichen Machtstaats*, in *Geist und Gestalt des frühmodernen Staates*, Berlin 1969, p. 71) vede posti i fondamenti della *notitia rerumpublicarum*.

do proprio una dettagliata disamina politico-economico-storico-geografica dei territori in questione.

L'esigenza di promuovere la politica a scienza, o per lo meno di dare ad ogni atto della politica empirica una solida base scientifica, si configura come improcrastinabile necessità di governo della corte viennese fra Sei e Settecento; quest'ultima, soprattutto nelle congiunture più importanti, non tralascia di impartire ordini ufficiali in tal senso e di prescrivere i parametri basilari secondo i quali deve essere condotta ogni indagine. La sopra esaminata *Instructio pro Caesareo limitum Commissario Plenipotentiario* [56], coi suoi venticinque punti che specificano i compiti spettanti al Marsili in quanto commissario imperiale, è un documento quanto mai rappresentativo in tal senso; ribadendo la necessità di stendere per ogni luogo di frontiera dettagliate mappe geografico-complessive da compilarsi «wollständiger Wissenschaft» e imponendo al Marsili, nel corso della sua attività confinaria, di chiamare a raccolta ogni informazione possibile, ivi comprese le notizie di carattere storico-archivistico, tale *Instructio* si presenta degna prosecutrice sia della «prudentia politica» conringiana, sia della convinzione metodologica del programma di ricerca e dei *Vorschläge* viennesi di Leibniz e al tempo stesso si propone come specchio di riferimento essenziale di ogni indagine attinente al «politico».

[56] Cfr. sopra Parte II, capitolo secondo, paragrafo 1.

Capitolo quarto

1. *La tradizione della «notitia rerumpublicarum» nel Marsili*

In linea con le disposizioni ricevute nella *Instructio pro Caesareo limitum Commissario* il Marsili, nel suo *Formolario* dell'aprile 1699, specificava di voler descrivere «la linea limitanea con ogni arte geografica» ed elencava quindi, con toni degni della miglior tradizione delle *Staatsmerkwürdigkeiten*, tutte quelle componenti del territorio la cui esatta conoscenza avrebbe potuto essere messa a profitto «ad uso di pace e guerra» [1]. In forza della precisione dei dati raccolti sul campo da lui stesso e dalle sue «esperte guide» il Marsili, nelle sue relazioni alla corte, non si stancherà di rivendicare l'indiscutibile fondamento geografico-statistico di ogni suo progetto, il possesso da parte sua di ogni cognizione necessaria a costruire i fondamenti di un dominio mercantile militarizzato. La fondatezza e la precisione delle relazioni marsiliane «in mappa», del resto, costituiva da sempre l'elemento centrale attorno al quale si erano coagulate le lodi dei diretti protettori del Marsili (Strattmann e Kinsky *in primis*, i quali ultimi facevano di queste stesse mappe una delle basi di discussione nelle loro «conferenze» [2]).

L'incessante raccolta da parte del Marsili di dati, documenti, materiale diverso estendentesi dal «geografico» al «politico», dal «militare» al «civile», dal «naturale» fino

[1] Cfr. sopra Parte II, capitolo secondo pp. 329-331.

[2] Cfr. sopra Parte I, capitolo quarto.

alle notizie di carattere storico-genealogico e archivistico [3] sfocia di frequente nella composizione di grandi tavole sinottiche che, soprattutto per i territori ungaro-transilvani, compendiano in sé a grandi linee i risultati acquisiti nei diversi campi di ricerca. *Tavola sinoptica del vero stato della Transilvania che dà l'idea in ristretto di tutto quel paese* [4]: così il Marsili intitola una di queste tavole (che sussume in effetti informazioni sulle diverse popolazioni, lingue e religioni presenti in Transilvania, sulla suddivisione di quest'ultima in comitati e sui diversi periodi storici che essa ha attraversato fino a giungere alla situazione presente) e tiene a ribadire anche attraverso il titolo la sua volontà di dare una visione riassuntiva ma completa e fondata dello stato di quel territorio.

[3] Alcuni titoli di manoscritti conservati nel fondo marsiliano della Biblioteca Universitaria di Bologna sono già di per sé significativi della molteplicità delle aree indagate dal Marsili: ms. 61, fasc. I, *Esame del Regno d'Ongaria nel Geografico, Politico-Militare, Naturale*; ms. 61, fasc. V, *Co. Ludovici Ferdinandi Marsili Schedae Geographicae ad Regnum Hungaricum et ad limites inter utrumque imperium sanciendos pertinentes*; ms. 108, *Descrizione naturale, civile e militare delle Misie Dacie ed Illirico libri quattordici: cogli alberi genalogici de' loro Principi antichi e carte topografiche colle divisioni che alcune provincie hanno in comitati, cadeliki, o siano giudicature*; ms. 28, *Notizie geografiche e genealogiche dell'Ungaria raccolte dal Generale Conte Marsili*; ms. 103, *Documenta rerum Croaticarum et Transylvanicarum in Commissione limitanea collecta*; ms. 15, *La popolazione di Transilvania composta di varie nazioni, di diverse lingue, religioni usi e vestiti che in questo libro sono figurati*; ms. 6, *Co. Aloysii Ferdinandi Marsili geographica in itinere limitaneo, cum antiquitatibus Romanis circa Danubium*; ms. 11, *Co. Luigi Ferdinando Generale Marsili mappe diverse delle miniere d'Ungheria*; ms. 24, *Raccolta di 122 mappe, di osservazioni militari ed erudite fatte dal Generale Marsili per i limiti dei due Imperii, che si stendono per la vera Ungaria e per li Regni adiacenti, e che si duveranno riscontrare colle mappe poste in netto, possendo essere in queste notizie ommesse in quelli*; ms. 26, *Raccolta di notizie diverse spettanti alla Casa dei Co: d'Hasbourg e degli Arciduchi d'Austria, fatta dal Generale Marsili con una donazione al Monastero di S. Trudberto in Brisgovia ed altre rarissime notizie*; ms. 38, *Mappe del corso di vari fiumi dell'Ungaria, Moravia, Brisgovia fatte dal Generale Marsili, particolarmente del fiume Savo da Zagabria sino a Mitrovitz*; ms. 46, *Marsili Co. Aloysii Ferd. Mappe chorographicae variarum regionum manufactae*. Anche i mss. nn. 47, 48, 49, 50 contengono moltissime «mappae geographicae» delle regioni cis- e transdanubiane.

[4] BUB, *Mss. Marsili*, n. 30, tavola III.

Ad onore della precisione scientifica e in relazione alle indagini di carattere storico e geografico che egli deve compiere, il Marsili si preoccupa anche di lavorare intorno al lessico delle diverse lingue ungheresi e di stabilire «concordanze» fra queste ultime e alcune lingue occidentali[5]. Ogni sforzo sostenuto per dare l'immagine quanto più completa possibile dei territori ungheresi e di confine si configura agli occhi del Marsili come sommamente importante in quanto serve a fornire validi strumenti conoscitivi nelle mani del principe.

Introducendo «A chi legge» la sua *Descrizione naturale, civile e militare delle Misie, Dacie ed Illirico*[6] è proprio il «servigio» del principe che il Marsili chiama in causa, integrandolo inscindibilmente col servizio di Dio:

Il Prencipe è il più vivo ritratto che in terra possa darsi di Dio; autore questo della nostra vita, vuole che da lui ci sia conservata, onde sono regolarmente così correlativi che non s'incorrerebbe taccia d'ingratitudine verso l'uno senza incorrerla verso l'altro, né così potrebbesi esser reo senza dichiararsi indegno di vivere. Questa non controvertibile verità ci deve ponere in debito di non aver mente, né sangue se non per il servigio d'ambedue: massima tanto giusta ho procurato sempre di mostrar pratticata[7].

Le «obligazioni» dovute «alla religione ed a Cesare» sono il movente primo della *Descrizione* marsiliana che viene presentata come un'opera che serve a eliminare i pericolosi «dissordini» a cui l'esercito è andato qualche volta incontro a causa del «difetto di cognizione de' Paesi»:

... perché l'Ottomano, capitale nemico della nostra fede e del nostro Augustissimo Imperatore, agogna sovente al possesso di queste Parti del Settentrione che sono del Cristianesimo l'antemurale più sodo, nel naturale, civile e militare a descriverle m'accin-

[5] BUB, *Mss. Marsili*, n. 116, *Lexicon Latinum, Vallachium et Hungaricum*; BUB, *Mss. Marsili*, n. 30, tavola II, *Tavola delle concordanze delle pronunzie delle lettere illiriche con l'italiane, latine, tedesche, franzese e turche*.

[6] Cfr. sopra nota 3.

[7] BUB, *Mss. Marsili*, n. 108, *Descrizione naturale, civile e militare delle Misie, Dacie ed Illirico*, «A chi legge» [c. 5r].

go, acciocché gli eserciti fedeli, su gli sperimenti che rapporterò, non solo s'allontanino da' dissordini qualche volta incontrati per difetto di cognizione de' Paesi, ma anche procurino di stare oculati per servirsi di tutte quelle occasioni che dalle conquiste li saranno con vantaggio presentate [8].

«La mia condizione e l'impiego che ho — sottolinea il Marsili concludendo questa introduzione — non mi permette il lusso d'una bella eloquenza, mi concede bensì una tanto più vera quanto più nuda esposizione» [9].

Riecheggia in queste parole lo stesso orgoglio della propria professionalità militare che viene espresso anche nel *Danubialis Operis Prodromus* («In Literarum Plausum ire haud desidero... Miles sum...») il quale ultimo doveva appunto servire da presentazione di quel *Danubius Pannonico-Mysicus* più sopra preso in esame che è il frutto culminante dell'attività politico-militare e scientifica del Marsili nei territori danubiani e che di questi rappresenta la monumentale *summa* geografico-statistica che ha in Cesare il proprio naturale destinatario [10].

In uno scritto dal titolo *Introduzione alla mia riforma della Geografia* [11], il Marsili esalterà i suoi «impieghi millitari» come il fondamento stesso dell'esattezza della sua opera a carattere geografico.

Li miei nobilissimi viaggi per la Turchia in Europpa, di Vienna, di Venezia a Costantinopoli, li miei impieghi millitari in servizio di Cesare Leopoldo con quelli eserciti, che hanno depresso l'ottomano orgoglio, scorrendo per ogni paese dell'Ungaria, Transilvania, Valachia, Servia, parte di Bulgaria, Albania, intera Schiavo-

[8] *Ibidem* [c. 5v].

[9] *Ibidem* [c. 6v].

[10] Cfr. sopra Parte I, capitolo quarto, paragrafo 2.

[11] BUB, *Mss. Marsili*, n. 88, (F1). Questa *Introduzione alla mia riforma della Geografia* del Marsili è ora pubblicata a cura di G. NATALI, *Uno scritto su la riforma della Geografia*, in *Memorie intorno a L.F. Marsili pubblicate nel secondo centenario della morte*, Bologna 1930, pp. 221-232. Il Natali (p. 225) afferma che tale scritto di cui il Marsili non indica la data di composizione, è tuttavia con ogni probabilità da assegnarsi «ai primi del Settecento».

nia e Croazia, mi hanno fatto la base di questa mia Geografia, toccante tali parti, che ho misurate, suddivise per le marchie degli eserciti non solo, ma per incorporarle con difesa militare all'Impero di Cesare [12].

Non le relazioni di coloro che scorrono «da viandanti le terre», ma l'infallibile «compasso degli eserciti» e le necessità di dominio del principe costituiscono la base della perfezione delle mappe geografiche e, a testimonianza di tale assunto, il Marsili chiama addirittura in causa la storia romana:

E lasciamo l'antiche mappe nella loro primaria purità, avengaché quelle ebbero li loro primi natali dalle relazioni d'uno Imperio Romano, che di tali provincie ne era dominante, pottendo asserire che in tante peregrinazioni ho trovato molta più corrispondentia fra le Provincie e situazioni che l'istoria antica romana, che con li raconti di viandanti, essendo che quella ha avuto le sue radici da omini che non scorrevano da viandanti le terre, ma le misuravano con il compasso degli eserciti, che è l'infallibile, mentre non è contento di solamente proportionare le parti dei Regni, ma le vole riconoscere per applicarle ad uso di Principe in pace o in guerra [13].

L'origine stessa della geografia e i suoi scopi primari vengono individuati dal Marsili nelle necessità «del comercio, o pacifico o militare» fra gli Stati; essa si configura come la sicura «universal guida» in grado di illuminare i rapporti fra le diverse parti della terra, ognuna delle quali, dopo la creazione, si è differenziata dalle altre per l'adozione di particolari usi, leggi, costumi, lingue e di determinate forme di dominio:

Creossi la sfera del Mondo da Dio con una sola parola, e da lui fu divisa in terra et aqua. La terra in continenti, isole e anche in pianure, colli, monti, le alpi; l'acqua in fonti, rivoli, torrenti, fiumi di varie grandezze, laghi, stagni e mari. Ed entrambe queste parti destinate alla stanza dell'uomo furono non meno di piante che d'animali populate per il di lui uso e sostentamento.

[12] L. F. MARSILI, *Introduzione alla mia riforma,* cit., ed. G. NATALI, p. 232.

[13] *Ibidem*, p. 231.

Non tosto cominciò a propagarsi l'umana populatione che della medesima terra si venne alla divisione di parti in essa, che abitate con Città disposte sotto varii dominii, leggi et usi et populate da genti, che nella confusione delle lingue ciasched'uno s'accostumò, da loco a loco o da provincia a provincia, ad uno particolare. La necessità del comercio o pacifico o militare d'una Provincia con l'altra obligò l'inteletto dell'omo a trovar modo di comporre una universal guida a chiunque fosse bisognoso di viaggiare per esse, mostrando distanze, situationi de' lochi et interpositioni de' monti, mari, corsi dei fiumi, per il che l'omo potesse diriggere il di lui regolati motti. Questa guida non è che la Geografia...[14].

Dai princìpi elencati nel *Formolario* alle osservazioni effettivamente svolte nel corso delle sue relazioni, dalla compilazione delle grandi opere geografico-statistiche (come il *Danubius Pannonico-Mysicus*) a quella delle mappe, delle genealogie e delle grandi tavole sinottiche l'opera del Marsili appare costantemente indirizzata ad evidenziare il ruolo fondante rivestito nei confronti della politica da approfondite ricerche di carattere geografico e statistico in generale. Ogni sforzo teso a colmare carenze «di cognizione» in tali ambiti viene inteso (soprattutto se esso concerne i paesi e i territori che più da vicino toccano la politica del principe) come ulteriore garanzia di successo per quei progetti che su sicure basi scientifiche vorranno fare affidamento. Lungi dall'accarezzare propositi di mera erudizione la raccolta di materiale diverso, le mappe, le osservazioni stese dal Marsili durante gli anni in cui egli è al servizio di Leopoldo sembrano contribuire tutte a delineare il quadro generale di quella «notitia rerumpublicarum» che Conring vedeva come patrimonio indispensabile per l'uomo di Stato.

Punto di riferimento delle osservazioni geografico-statistiche e dei singoli progetti marsiliani, il principe e i suoi ministri sono anche i destinatari di quell'autografo *Proietto d'un Gabinetto dentro del quale si possano con ogni comodo intendere le cose del Mondo*[15] che, composto

[14] *Ibidem*, pp. 229-230.

[15] BUB, *Mss. Marsili*, n. 90 (C), cc. 124r-126r. Il ms. 90 (C) contiene

con ogni probabilità sul finire degli anni Novanta, è oggi conservato fra i manoscritti marsiliani della Biblioteca Universitaria di Bologna, sperso fra diverse carte contenenti appunti a carattere storico e geografico. In questo *Proietto per formare un Gabinetto utile ad un ministro di Stato* [16], il Marsili traccia una serie di brevi proposte e appunti relativi alla costituzione di un gabinetto che possa essere in grado di organizzare sinteticamente, secondo uno schema determinato, un insieme di dati a carattere geografico-storico-politico-economico riguardanti il mondo intero e particolarmente i paesi europei o quelli extraeuropei in più stretta relazione con questi ultimi. Il Marsili conduce piuttosto frammentariamente la trattazione di tale materia ed entra immediatamente *in medias res*, senza specificare chi e se vi sia un diretto destinatario del *Proietto* stesso; fin dall'inizio le diverse proposte e riflessioni marsiliane vengono abbozzate per sommi capi, assumendo l'andamento stringato di un elenco delle linee fondamentali attorno alle quali deve coagularsi tale materia e delle direzioni da seguire per la realizzazione del Gabinetto in progetto:

Due mappa mondi del cielo e terra, sopra di due piedistalli.

Due planisferi del mondo delli più grandi e moderni, ora fatti con le nove osservazioni dell'Accademia Regia di Parigi, che saranno posti in telari come tutte l'altre mappe soseguenti.

appunti a carattere geografico e storico. Un accenno nel corso del testo di tale *Proietto d'un Gabinetto* alla pace di Ryswik a proposito della tavola sinottica dell'«Imperio Romano» nel suo «statto moderno» fa pensare che la stesura del *Proietto* stesso sia di poco posteriore al 1697, anno della pace suddetta. Mancano infatti nel *Proietto d'un Gabinetto* accenni alla pace di Karlowitz (1699) che doveva segnare ben più profondi mutamenti nell'assetto territoriale europeo; ciò fa ritenere quindi che la pace di Karlowitz non fosse ancora stata siglata al momento della composizione del *Proietto* medesimo che sarebbe da ascrivere quindi al periodo 1697-1698, risultando in tal caso pressoché contemporaneo al *Proietto del possibile commercio fra ambedue gli Imperii* (Cfr. sopra Parte I, capitolo primo).

[16] Sotto questo titolo tale «proietto» viene designato in BUB, ms. n. 421, *Inventario corretto e accresciuto dei codici, Mss., Mappe ed altri recapiti donati da L. F. Marsili all'Instituto delle Scienze,* Rogito di Gio. Dom. Bacialli, 5 agosto 1712, c. 18v.

Le quatro parti del mondo della maggiore grandezza e più moderne per subdividerle, per quanto è mai possibile, nelli diversi domini di quelli Signori che le regono.

Questi Signori sono li Suvrani che, avendo le proprie arme, converà di segniare tali divisioni con il colore proprio d'ogni famiglia, cioè quella parte che possedono del mondo.

Questi domini sono: monarchichi, aristocratici e democratici.

Li monarchichi maggiori che esistono nell'Europa sono di tre famiglie: Austriaca, Borbona, Otomana, che assolutamente regniano nei loro Statti, ereditari nei loro figli.

D'ognuno di questi duvrà essere formato un arbore genealogico dal primo suo fondatore *sino al moderno reggente nel formato* d'un maggior possibile foglio, distinguendo tutte l'alianze con altre famiglie, secondo li colori che sono dell'armi espressi nelle mappe. Al piede d'ognuno di questi arbori sarà l'arma della famiglia propria ed atorno quelle dei regni o principati che ha uniti.

Nella sommità d'ogni cornice vi sarà un nichio per il ritratto del Prencipe regniante.

Oltre queste tre famiglie viene l'Alexovichia di Moscovia, l'Olstaina di Danimarca, la Svedica...[17].

I punti appena elencati, pur essendo indirizzati a chiarire in via generale l'organizzazione del Gabinetto, sembrano tuttavia orientati, man mano che procedono, a un crescente grado di specificità; da principio infatti la suddivisione che il Marsili dice di volere delle «quatro parti del mondo» sembra interessare nella stessa misura tutti i vari «domini» della terra ed i sovrani di questi, senza porre discriminazioni di sorta nel grado di importanza fra i diversi paesi europei, fra questi ultimi e quelli extraeuropei e fra i vari tipi di dominio, sia esso monarchico, aristocratico o democratico. Per contro l'attenzione del Marsili si appunta in seguito sui «[domini] monarchici maggiori» esistenti in Europa, che egli vede espressi nelle tre famiglie «Austriaca», «Borbona», e «Otomana»; per queste ultime il Marsili si premura di descrivere meticolosamente in che modo gli alberi genealogici dovranno riprodurne la storia e i possibili legami con altre casate. L'ordi-

[17] BUB, *Mss. Marsili,* n. 90 (C), cc. 124r-124v.

ne nel quale queste tre famiglie vengono elencate, il criterio di scelta di queste fra altre importanti potenze europee (l'Inghilterra per esempio viene nominata soltanto nella successiva serie comprendente le rimanenti Case regnanti europee) sono indizi significativi dell'ottica tutta austriaca nella quale il Marsili pensa quello che, nella parte conclusiva del *Proietto*, egli definirà un «Gabinetto di Stato»; stendendo questo progetto mentre è al servizio di Leopoldo egli centra la sua attenzione sulla Monarchia austriaca e sulle potenze che da decenni sono le naturali nemiche di quest'ultima, cioè la Francia e l'Impero ottomano.

Dopo aver passato in rassegna le diverse Case regnanti in Europa il Marsili afferma che dovranno essere compilate tavole sinottiche per rappresentare l'Impero romano nel suo insieme («Per l'Imperio Romano vi sarà una tavola sinoptica in vece dell'arbore e questa contenerà l'arma del regiente Cesare e tutte le divisioni dei circoli e dei principati spirituali o temporali che sono in esso come il numero dei conti, baroni, nobili, città libere nello statto moderno doppo la pace di Risvik») e le cosiddette «associazioni stabili», cioè la Svizzera e l'Olanda:

L'associazioni stabili, che sono li Svizeri e gl'Olandesi, non avendo altro vero capo che rapresenta il corpo, si distingueranno in vecce d'arbori genealogici in tavole sinoptiche contenti li nomi delle città e provinzie o distretti che hanno voto o sesione e da queste deppendenti con l'armi [18].

Il Marsili annota poi altri elementi della storia europea che dovranno essere presenti nel suo «Gabinetto» (quali per esempio l'elenco dei dogi di Venezia e Genova, dei Papi da San Pietro in poi, dei Re di Polonia) e si ferma poi in seguito a considerare in che modo l'acquisita ereditarietà nella Casa d'Austria della Corona ungherese e della Corona boema dovrà comparire «nell'arbore austriaco». In riferimento a quest'ultimo e dando immediatamen-

[18] *Ibidem*, c. 125r.

te dopo un'esemplificazione grafica della sua proposta, il Marsili scrive:

Sotto di questo arbore, in un altro quadretto, si duvrebbe ponere la mappa dello Stato di qual si sia Pottenza e, perché la fatica sarebbe grande a ridurle tutte sotto d'una scala che in un'occhiata mostrarebbe la proporzione d'estensione d'uno Stato con l'altro, si dovrà servirsi delle stampate [19].

La posizione centrale della Monarchia asburgica nello spettro delle considerazioni marsiliane trova qui un'ulteriore conferma: essa diviene il punto di osservazione privilegiato di ogni altra potenza.

Genealogie, carte geografiche, tavole sinottiche sono state chiamate in causa fin qui per dare un quadro politico quanto più completo possibile degli Stati europei e specificamente dei «monarchichi maggiori»; ora il Marsili tiene a sottolineare invece un altro, importante aspetto che deve essere preso in considerazione da uno dei planisferi del Gabinetto che egli prospetta: il commercio internazionale. La «causa del trafico» è tanto rilevante che, secondo il Marsili, essa rende necessaria l'acquisizione di un certo numero di notizie anche sui regnanti di diversi paesi extraeuropei (dal Siam alla Cina alla Persia) in quanto questi ultimi toccano direttamente gli interessi europei ed ottomani:

Alla parte opposta delli due planisferi terrei et aquei vorei ponere un puro aqueo con li littorali ed isole bene espressi che mostrassero puramente le navigazioni per il comercio, con anotazioni delle scale e delli capi delle merci che in esse caricano, scaricano e dove crescono, distinguendo queste con quelli colori che appartengono alli Principi che le possedono.
Per causa del trafico si duvrà necessariamente trovar modo di fare un arbore di fragmenti del Re del Mogor, di Siam, della China, di Persia e d'altri Principi litorali dell'Africa che diano quanto basti notizia per l'interessi europei ed asiatici ed affricani per la parte ottomana in essi [20].

[19] *Ibidem.*

[20] *Ibidem*, c. 125v.

Proseguendo nell'andamento frammentario della sua trattazione e nella disorganica elencazione dei punti attorno ai quali egli vuole costituire il suo Gabinetto, il Marsili annota che quest'ultimo dovrà essere arricchito di tutti i tomi della raccolta dei trattati di pace («Racuyl de pé, o delli trattati di pace») e della «intiera Historia delli Concilii» e passa poi a descrivere in che modo la religione vi verrà concretamente rappresentata:

> Per questo in loco più nobile, pendente al muro, vi sarà una tavola che avrà per ritrato del Domi. che sarà sempre il moderno, cioè un Crucifisso con Ma. Ma. piangente ed in essa una tavola sinoptica d'ogni eresia della fede cristiana ed a suo loco il paganesimo *maometano* e per *ognuna* di quell'eresie che fu da Concili condanata farli l'anotazione[21].

A sfatare ogni possibile parvenza del suo Gabinetto come collezione di materiali destinati a soddisfare esigenze di mera curiosità erudita, il Marsili, nella parte conclusiva del suo *Proietto* specifica ulteriormente il proposito di fare del Gabinetto in questione un «Gabinetto di Stato» ed annota poi ogni altro elemento necessario per «compiere effettivamente» quest'ultimo. Al completamento di un tal «Gabinetto di Stato» sarà quanto mai necessario «un scrignio di tutte le monete correnti» nei vari Stati, in modo che sia possibile rilevare «il saggio esatto di zecca» e il «valore intrinsico», cosicché si possa «giudicare della regola del cambio per tutto il mondo» e conoscere approfonditamente la zecca dei diversi principi. Ugualmente rilevante risulterà la raccolta dei pesi in vigore nelle piazze commerciali più importanti (da Londra a Mosca, da Parigi a Costantinopoli, da Venezia a Norimberga, da Stoccolma a Cadice, da Amsterdam a Siviglia, da Francoforte sul Meno a Lisbona, da Lipsia a Roma, da Colonia ad Amburgo, da Venezia a Copenhagen) dei quali occorrerà procurarsi «la notizia» esatta, così come altrettanto necessaria sarà la «notizia delle leghe diverse

[21] *Ibidem*, cc. 125v-126r.

e del nome delle poste» e delle «varie misure mercantili»[22].

Il metodo comparatistico sotteso a questo progetto marsiliano in ogni sua parte, la presunzione di poter creare uno strumento onnicomprensivo, valido a fondare scientificamente la prassi politica nelle sue linee essenziali, sono entrambi princìpi che ben figurerebbero nelle pagine viennesi di un Leibniz, o a concreta riprova ed esemplificazione della «prudentia politica» conringiana o a compimento di quella «wollständiger Wissenschaft» che veniva richiesta al Marsili stesso dalla corte viennese. Conscio dell'importanza dello sforzo da lui compiuto su tale direttiva e con l'atteggiamento sicuro del tecnico che sa di aver messo a disposizione del principe e degli uomini di Stato un insieme di strumenti utili ad un'attività di governo da costruire su fondamenti scientifici, Marsili conclude il suo *Proietto* affermando:

In un tal Gabinetto passeggiando o un Principe o suo Ministro mi pare che potrebbe con fondamento formare idee, voti, consigli e rissoluzioni per lo moderno stato del Mondo, tanto per la religione che comercio, proporzione delli Statti d'ognuno che successioni e tratati di transazioni per doti, per paci[23].

2. *I canoni della «instruttione di Stato» nell'ottica marsiliana*

La minuziosa osservazione di tutti i fattori che servono a ricomporre il quadro della concreta realtà storico-geografica degli Stati costituisce la pietra di ancoraggio alla quale il Marsili si tiene saldamente legato per ogni sua proposta o riflessione attinente il «politico». Anche quando è spinto a risalire in via generale a quelli che egli, nella sopra citata *Relazione dello Stato dell'Impero Romano Germanico*[24], definisce i «detti tre elementi politici», cioè

22 *Ibidem*, c. 126r.

23 *Ibidem*.

24 Cfr. sopra Parte I, capitolo primo, paragrafo 4.

monarchia, aristocrazia e democrazia, il Marsili ricongiunge brevi riminiscenze dei grandi temi ereditati dalla trattatistica politica presente e passata sulle «condizioni del corpo politico» di un determinato popolo (per cui a proposito della «nazione alemanna», per esempio, sarà possibile stabilire un legame di reciprocità tra la «natura» di questa e la forma di governo che più le si addice) con dettagliate considerazioni sui concreti meccanismi istituzionali e sulle diverse *Triebkräfte* costituzionali che interagiscono all'interno di determinati paesi.

Il tentativo più organico di tracciare una tipologia di riferimento delle diverse forme di governo è compiuto dal Marsili in relazione alla disamina dei cantoni svizzeri; fra le varie carte contenenti appunti sull'*Esame dell'origine e stato presente dell'Helvezia* (appunti stesi dal Marsili durante il suo soggiorno in Svizzera del 1705, a brevissima distanza, cioè, dalla fine del suo servizio imperiale[25]), una porta espressamente il titolo *Diversi ordini di governo* e specifica:

Monarchico: dove un sol Principe comanda tutto.

[25] BUB, *Mss. Marsili*, n. 96 (C), *Memorie per la storia degli Svizzeri e de' Grigioni*. Questo manoscritto viene indicato dal sopra citato *Inventario corretto e accresciuto dei codici*, ecc. (cfr. nota 16) col titolo *Esame dell'origine e stato presente dell'Helvezia descritto in più fogli volanti fatto dal Conte Marsilli durante il suo soggiorno in Zuck nell'anno 1705* (cfr. BUB, n. 421, c. 27r). Nell'*Autobiografia*, cit., (p. 229), Marsili spiega le ragioni di questo suo soggiorno in Svizzera per pubblicarvi un manifesto in cui dichiarare la sua innocenza per quanto concerneva le accuse rivoltegli in seguito alla caduta di Brisac: «[A Zugo] trovai un governo democratico popolare. M'insinuai al capo intitolato Zaudom e della famiglia Zurloben, nobile per gli uomini d'arme e di chiesa, e dignità nella patria secolare, che m'onorò dell'assenso della dimora; dove mi ritirai appresso d'un borghese. Cominciai a travagliare per le stampe che pensavo di fare a Zurigo, e che da boni amici primari del governo, che lessero il manoscritto, fui disconsigliato a pensare ivi ciò, dove non avrei avuto dal senato la permissione, ma bensì che la potevo fare a Zugo, dove la costituzione del governo lasciava la libertà a stampare di simili materie». A p. 230 della stessa *Autobiografia* egli afferma poi: «In questo mio soggiorno delli svizzeri, fra la solitudine me la passai a fare più solide annotazioni sul governo di quella repubblica, sopra l'origine delli conti d'Ausburgo, genitori della moderna austriaca, nelli studi della natura...».

Aristocratico: dove si cerca un composto di sogietti distinti per la dabenagine e virtù che siino patrici o indigeni del loco e da questi si trattano le cose ed affari publici. Nelli Svizeri sono di questa natura Zurigo, Beren, Friburgo, Soluturno, Basilea, Safausen, Lucerna che cade in oligarchia di pochi Sulteis o Borgomastri.

Democratico: composto è di tutto il popolo che dispone d'ogni risoluzione di Stato e governo. Nelli Svizeri sotto di questo sono Uri, Suiz, Undervald, Zug, Claris, Appezel.

Oligarchia: è quella che si trova quando si mette il governo fra la pura nobiltà, escludendo le cittadinanze. Ne' Svizeri è esclusa e la nobiltà sopressa ed indistinta dal nome di borghi.

Oligarchia in oligarchia: è quando per le cariche da tutto il statto nobile si preferiscono per famiglie distinte [26].

Il Marsili tiene poi a sottolineare come la forma di governo aristocratica o democratica dei cantoni non sia ascrivibile alla pura scelta della popolazione ma risulti, per contro, in qualche modo imposta dalla stessa loro costituzione; c'è governo aristocratico «nelli Cantoni che hanno città forti e cittadinanza considerabile per metropoli», c'è governo democratico «in quelli distretti o Cantoni dove non vi sono che vilagi, borghi e li recinti naturali de' monti che uniscono lo stato rusticano popolare in un corpo che e compone il dominio, il governo, il vassallaggio» [27].

Il riscontro con la reale pratica di governo, così come essa si dà nei diversi cantoni, fa sì che anche la classificazione suddetta appaia presto inadeguata al Marsili; egli si vede costretto a ricorrere ad ulteriori specificazioni, nel tentativo di cogliere il più integralmente possibile quelle sfumature che, riscontrabili nella prassi, non vengono espresse dalla semplice contrapposizione fra aristocrazia e democrazia. Il «governo aristocratico» svizzero apparirà più propriamente un governo «democratico urbano» [28] agli occhi del Marsili, così come, ad un'indagine

[26] BUB, *Mss. Marsili* n. 96 (C), cc. 21r-21v.
[27] *Ibidem*, c. 25r.
[28] *Ibidem*.

più approfondita, la democrazia elvetica nel suo complesso, sia nei cantoni aristocratici che in quelli democratici, gli sembrerà avere «debolezza per un'olarghia» [29].

Al di là delle brevi considerazioni che egli svolge sulla tipologia delle forme di governo e degli aggiustamenti necessari per ascrivere ad essa i vari membri della confederazione svizzera il Marsili, in linea con la metodologia da lui adottata nelle relazioni imperiali, si dimostra interessato soprattutto ad ogni elemento della *Staatenkunde* di questi ultimi ed estende il suo spettro d'osservazione dalla geografia alla religione, dall'erudizione alla storia, dall'esame della popolazione e delle sue caratteristiche a quello dei diversi meccanismi istituzionali, dai problemi di carattere militare a quelli strettamente politici ed economici visti tutti sul terreno della situazione internazionale. Lo sviluppo delle manifatture, tanto più redditizio a misura dell'alta densità demografica («Se Zurigo non avesse l'introduzione delle manifatture il popolo d'esso non potrebbe susistere per il troppo gran numero che mirabilmente serve all'interesse delli primi di quella città che

[29] *Ibidem*, c. 8r. Il Marsili descrive il «metodo di governo» di Zurigo (cioè di un Cantone aristocratico) sottolineando che esso è analogo a quello delle rimanenti «primarie città de' Svizeri»; dopo aver passato in rassegna i meccanismi istituzionali di governo e il ruolo che in proposito ha il senato grande egli scrive: «Ognuno che non ha particolare arte dentro della quale viva potrà andare in qual si sia tribune, senza che se li possa riccusare e per questo vi è debolezza per un'olarghia perché un padre che ha più figli li distribuisce in varie tribune e per queste si trova nel gran senato forte». Ancora a proposito della cosiddetta «democrazia popolare civica», come egli definisce i Cantoni aristocratici, sotto il titolo «Se sia aristocratico o democratico il governo helvetico», Marsili scrive: «Li richi di dennari e di parenti in questa città s'affaticano sempre non solo di mantenere fra loro un'aristocracia sopra del popolo e nell'aristocracia un'olargia li più potenti vorebbero. . .» (c. 25 v). A proposito «Degl'abusi nell'elezioni de' Cantoni democratici» il Marsili individua gli stessi rischi di «olargia»: «La democracia helvetica, per quello che riguarda all'elezioni popolari, è divenuta una olargia a causa che queste cadono sempre in quelli potenti di mezzi che possono contribuire quel donativo ora d'un fiorino ora d'un talero a ciascheduno e, come che il concorso degl'elettori ascende nella dieta annua a più di mille, cossì ancora il popolo ricerca sempre sogietto che possa sodisfare a questo abuso e che in ogni Cantone si riduce a poche famiglie fra le quali le cariche maggiori devuno essere distribuite e fattene un'olargia» (c. 14r).

sono tutti mercanti considerabili e che hanno bisognio per le loro manifatture d'opperari che, essendo in maggior numero, anche li pagano meno perché, necessitosi di vitto, devuno essere contenti del puro necessario» [30]), diviene uno dei cardini attorno ai quali ruota l'attenzione del Marsili, pronto a esaltare «ordine e leggi veramente mercantilli» così come l'impulso che le manifatture stesse danno al commercio e quindi alla «bontà» della moneta:

Le manifatture considerabili di trafico sono in Zurigo nella seta e lana, capi che devuno con gran dispendi trasportare da paesi stranieri; a questi s'unisce il filo per tela che prevale in San Gallo e tutto l'utile maggiore loro consiste nella quantità d'omini e donne che filano e tessono e che travagliano e preparano tali capi forestieri in forma da potterli, lavorati, mandare in altre provincie, giaché la loro situazione è comoda da pottere come da un centro corrispondere con tutte dell'Europa e con più facilità mandare il fattosi da loro che riccevere li capi per farli col comodo delli fiumi Reno e Danubbio. Questa prerogativa è in Zurigo, San Gallo e Bassilea e nel primo in forma considerabile e con ordine e leggi veramente mercantili e che alla povertà de' circonvicini cantoni contribuisce comodo di guadagnio nel filare.

E ancora:

Ogni Cantone batte moneta in egual valore e bontà e nomi, eccetto Zurigo che, per raggione del trafico, fa moneta più migliore [31].

A disagio di fronte ad ogni classificazione dei «diversi

[30] *Ibidem*, «Della popolazione e suo numero nell'Helvezia», c. 24_1r.

[31] *Ibidem*, «Della ricchezza dell'Helvezia», cc. $23_{(1)}$r - $23_{(1)}$v.
Per dare un'idea della molteplicità delle osservazioni marsiliane a proposito della Svizzera basta ricordare, oltre a quelli già citati, alcuni titoli delle carte del manoscritto n. 96 (C): «Dell'importanza delli Grisoni, Valesi e Ginevra al Corpo Helvetico»; «Dieta populare tenutasi nel Cantone di Zug la prima domenica di maggio che fu alli 3 dell'anno 1705»; «Medaglie antiche per lo stato della moderna Helvezia»; «Stato ecclesiastico nelli Svizeri ed aliati»; «Moneta svizera»; «Stato delli Cantoni Cattolici rispetto alli Protestanti per una guerra di religione»; «Delle massime del Corpo Helvetico rispetto alle Pottenze straniere»; «Della naturale situazione de' Svizzeri per la diffesa»; «Se l'Helvezia sia espugnabile con facilità»; «Della navigazione per l'Helvezia»; «Delle Confederazioni fra li tredici Cantoni»; «Massime sostanciali ed accidentali»; «Pensiero per l'introduzione allo Stato Helvetico sotto delli Conti d'Absburgo ed origine della medesima Republica».

ordini di governo», in quanto che ogni tipologia, nella sua formalizzazione, finisce per non essere in grado di dare ragione della molteplice realtà costituzionale in atto, il Marsili, per contro, tiene a mettere in luce le linee costitutive di quest'ultima; con l'occhio esperto del tecnico che ha dimestichezza col Gabinetto del principe egli risale, anche a proposito della Svizzera, alle matrici stesse della politica, evidenziate secondo i canoni della *notitia rerumpublicarum*. Quest'ultima, oltre che delle relazioni e degli scritti rivolti dal Marsili all'Imperatore e ai suoi ministri, rappresenta la cornice di riferimento essenziale anche di grandi opere marsiliane quali il già esaminato *Danubius Pannonico-Mysicus* e lo *Stato Militare dell'Imperio Ottomanno*, opera questa che, pur se pubblicata postuma, raccoglie tuttavia il frutto dell'ingente collezione di materiali e delle dirette osservazioni che il Marsili ha potuto compiere soprattutto grazie agli «impieghi» militari e alle diverse missioni di pace al servizio di Leopoldo I [32]. La «tavola de' capitoli» dello *Stato Militare*,

[32] L. F. Marsigli, *Stato Militare dell'Imperio Ottomanno, incremento e decremento del medesimo*, Haya-Amsterdam 1732. Da questa edizione sono tratte tutte le citazioni seguenti. Oltre al titolo italiano quest'opera porta anche un titolo francese (*L'Etat militaire de l'Empire Ottoman*) poiché a fronte del testo italiano di ogni capitolo viene riportata anche la versione francese dello stesso. Quest'opera marsiliana godette immediatamente dopo la sua pubblicazione di un largo successo: nel 1737 ne apparve una traduzione in russo, Fontenelle la ricorda nel suo *Eloge De M. le Comte Marsigli* e lo stesso Turgot ne possedeva una copia (cfr. in proposito la recensione di F. Venturi a Takumi Tsuda, *Catalogue des livres de la bibliothèque de Turgot d'après le catalogue manuscrit conservé dans la Bibliothèque Nationale*, in «Rivista storica italiana», LXXXVIII, 1976, p. 406). M. Kramer, lo studioso che recentemente ha curato una ristampa dello *Stato militare* (Graz 1972), scrive nella sua introduzione anastatica che questa rappresenta «la prima vasta opera di un europeo sul *Militärwesen* nell'Impero ottomano» e mette in evidenza l'importanza dei documenti di cui il Marsili si è servito (primo fra tutti il famoso *Canon Name* o *Kanunname*: Kanun=legge; Name=libro) e dai rapporti che egli riuscì a instaurare durante i suoi viaggi e la sua permanenza in Turchia con alcuni dei più alti esponenti della cultura ottomana (per esempio il famoso storico Hüseyn-i-Hezārfenn): cfr. M. Kramer, *Einführung* a L. F. Marsigli, *Stato militare*, cit., pp. V-XVI. Sui contatti del Marsili col mondo culturale turco e soprattutto con Hezārfenn cfr. H. Wurm, *Der Osmanische Historiker Hüseyn b. Gāfer, genannt Hezārfenn, und*

col dettagliato elenco degli argomenti presi in esame, dimostra fin dall'inizio come anche in questa occasione il Marsili non si limiti ad una trattazione tutta interna ai problemi di carattere militare e come egli, secondo i dettami della più pura *Staatenkunde*, situi invece questi ultimi sull'ampio terreno costituzionale dell'Impero turco, nelle sue componenti essenziali:

Cap. I. *Dell'origine dell'Impero Ottomanno*; Cap. II. *Della differenza de' Turchi antichi da' moderni*; Cap. III. *Del progresso e Stato maggiore dell'Impero Ottomanno*; Cap. IV. *Detrattione dal discritto maggiore Stato dell'Impero Ottomanno, di quel poco, o nulla contribuisce allo Stato militare e che serve anzi d'aggravio all'Impero*; Cap. V. *Idea generale dello Stato legale, economico e militare di questo Impero.*

Cap. VI. *Delle diverse lingue e religioni che sono nella Turchia. Ideam. Esame dell'autorità del Sultan, Visir e Passà*; Cap. VII. *Esame del naturale de' Turchi*; Cap. VIII. *Della moneta che si usa in Costantinopoli;* Cap. IX. *De' pesi e delle misure che si usano in Costantinopoli;*

Cap. X. *Della mercatura e traffico de' Turchi*; Cap. XI. *Dell'entra-*

die Istanbuler Gesellschaft in der zweiten Hälfte des 17. Jahrhunderts, Freiburg im Breisgau 1971, pp. 10-28, 47-65, 125-126.
Nel Prologo alla sua opera il Marsili ricorda tutte le tappe salienti della sua vita attraverso le quali egli ha avuto modo di raccogliere materiali e svolgere osservazioni sul tema dello «Stato militare dell'Imperio Ottomanno», dal suo primo soggiorno a Costantinopoli al seguito di Pietro Civirani, alla sua permanenza nella stessa città negli anni 1691-1692 «per le incombenze di pace» fino alle trattative di Karlowitz e alla sua missione di commissario plenipotenziario. Nella conclusione del Prologo stesso (pp. XI-XII) il Marsili sottolinea l'eccezionalità della sua opera riassumendone l'oggetto e l'impostazione: «Or queste congionture tutte che rade volte occorrono in un sol'uomo ed il genio che ho avuto di approfittarmene, mi hanno fatto stabilire questo Trattato, che divido in due parti. L'obietto della prima è l'estratto del CANON-NAME in ciò che riguarda i registri di fondi, e le specie diverse che compongono il Corpo della Milizia, e le Leggi per governo di essa, e vi ho posto alcuni capitoli preliminari, per che restino più chiare quelle cose, che dal medesimo CANON-NAME furon tradotte. L'obietto della seconda sono le operazioni loro militari comprovate da ciò che vidi essendo fra loro, e contro lor militando, autenticate coll'esempio delle azzioni seguite, ed a queste ancora ho premesso quelle notizie, che ho creduto lor necessarie, siccome alcune cose in supplemento del medesimo CANON-NAME. Da tutto ciò spero di far chiaramente conoscer lo Stato militare del Impero Ottomanno, e di provar' evidentemente quanto sien deboli, e fiacche quelle forze, che son credute sì poderose, e terribili».

te dell'Impero Ottomanno; Cap. XII. *Dell'uscite dell'Erario di Costantinopoli*; Cap. XIII. *Division generale delle forze militari dell'Impero Ottomanno*; Cap. XIV. *Della fanteria terrestre*; Cap. XV. *Dell'origine e legge de' Jannizzeri, parte maggiore della fanteria Capiculy*.
. . .[33].

Dalla congerie dei dati raccolti dal Marsili sulle materie appena elencate e dalle considerazioni che egli svolge in proposito emergono alcuni punti saldi che coincidono con le linee portanti delle relazioni e dei progetti da lui stesi per la Corte viennese: pietra di paragone e modello di riferimento per l'insieme dei dati suddetti resta sempre il «buon ordine» militare ed economico-mercantile, ritenuto il vero caposaldo di ogni ordinamento statuale. Orientate a dare perfetta «intelligenza dello Stato militare» dell'Impero turco, del «numero di questa milizia e del danaro che importa», «delle costituzioni, delle leggi e degli ordini in questo medesimo stato militare», le osservazioni del Marsili delineano il quadro completo della complessa macchina militare ottomana; alla fine egli dimostrerà «quanto sien deboli, e fiacche quelle forze che sono credute sì poderose e terribili»[34], non rispondendo queste ai criteri di efficienza organizzativa che devono essere propri di un moderno esercito.

Benché il Marsili rilevi le carenze riscontrabili nella sfera propriamente militare, complicate dalla grande estensione dell'Impero Ottomano e dalle differenziazioni costituziona-

[33] L. F. MARSIGLI, *Stato militare*, cit., p. XIII. La «tavola de' capitoli» continua poi fino al capitolo LXXXIV della «Parte prima» elencando argomenti che trattano dettagliatamente dell'organizzazione militare e amministrativa dell'esercito turco. La «tavola de' capitoli» della «Parte seconda» elenca argomenti relativi alla sfera del militare in senso stretto (per esempio le armi in uso presso l'esercito turco, le tecniche difensive e offensive adottate da questo, ecc.). Numerose sono poi le mappe geografiche dell'Impero turco ed estese tavole sinottiche di vario genere: Parte I: «Tavole delle casse delle rendite turche» (pp. 53-57); «Tavola delle uscite dell'erario di Costantinopoli» (p. 57-59); «Tavola sinottica dell'armata» (p. 62); «Tavola generale di tutti i Passalati» (p. 134). Anche la Parte II è corredata di numerose piante, disegni e tavole.

[34] *Ibidem*, pp. XII, 3, 61, 102.

li interne a quest'ultimo («Per mantenimento di sì fatta estensione certo è, che sono abbisognate forze terrestri e maritime, e per preparamento di queste forze sono altresì abbisognate leggi dirette al regolamento de' popoli sudditi sospetti per la Religione, come de' propri Turchi, ed all'esattione del danaro proportionato ad uno Stato militare sì vasto» [35]) tuttavia egli non può fare a meno di chiedersi quali siano i fondamenti sui quali «una vasta Reggenza come si è quella dell'Impero Ottomanno sia a tal grandezza venuta, e mantengasi tuttavia senza un sussidio ben sodo di quello può contribuire all'augmento ed allo stabilimento di lei». La risposta che egli fa seguire a tale interrogativo pone l'accento sull'ordine di cui il governo centrale si fa perno:

> Non è Governo, ardisco dire, nel Mondo, che abbia i protocolli più esatti di quanto può concernere i trattati co' Principi di qualunque Nazione, pel dominio loro, e ceremoniali, e metodo per la spedizione degli ordini, e diplomi per tutti gli Uffiziali che servono ad esso, ed in fine, come ho detto di quanto riguarda l'Economia [36].

L'ordine turco «de tout ce qui reguarde les Finances» — come si legge nel testo francese a fronte — è motivo di profonda ammirazione per il Marsili che tale «ordre pour le maniement des Finances... si beau et si bien établi» aveva del resto già messo in rilievo nel capitolo sull'«Idea generale dello Stato legale, economico, e militare di questo Impero»:

> L'ordine per dirigere l'Economia è tanto bello, ed istituito sì bene, per le cariche che la dispongono, ed esattezza de' protocolli, che qualunque Potenza Cristiana potrebbe avere di che approfittarsi, ed togliere moltissimi abusi che la sovvertono [37].

[35] *Ibidem*, Cap. V «Idea generale dello stato legale, economico e militare di questo Impero», p. 19.

[36] *Ibidem*, Parte I, p. 40.

[37] *Ibidem*, Parte I, cap. V, p. 19. Nella versione francese a fronte si parla di «ordre pour le maniement des Finances». Il titolo francese del capitolo suona: «Idée génerale des loix, des finances et de l'état militaire».

La moneta è, secondo il Marsili, «il principal sostegno» dell'Impero ottomano, costituisce il «mantenimento» dello «stato militare» di questo e senza di essa «sì l'uno come l'altro sarebbe nulla»: «Les Finances sont le soutien de cet Empire et le nerf de la Milice; — fa eco ancora più incisivamente la versione francese — sans elles, l'un et l'autre tomberoient bien-tôt dans une entière décadence» [38].

Un «bel» e «ben stabilito» ordine economico-finanziario è architrave portante del redditizio sistema «Della mercatura e traffico de' Turchi» [39] che il Marsili prende in esame passando dettagliatamente in rassegna «i capi di merci» che costituiscono il maggior volume degli scambi fra l'Impero turco e i paesi europei e viceversa e i modi attraverso i quali «la Porta, conosciuto questo considerabile vantaggio di tirar dall'Europa un sì gran contante ogn'anno, non ha mancato di facilitare il commercio a tutte queste Nazioni, con privilegi e commodi, per trattati fra la medesima ed i sovrani di esse» [40].

L'analisi «Della mercatura e traffico de' Turchi» offre il destro al Marsili per svolgere considerazioni di carattere generale sul ruolo del commercio come «nervo» dello Stato, come cardine primo della felicità e dell'industria dei sudditi e dei «sussidi» di questi ultimi al principe; le connessioni appena messe in evidenza implicano la necessità, per chiunque desideri «istruirsi nella conoscenza di ciò che sostiene uno Stato» di essere pienamente consapevole innanzitutto della condizione «della mercatura in esso» e del rilievo che da parte del governo deve essere dato ad una ben ordinata polizia commerciale:

I Turchi, e tutte le altre Nazioni lor suddite abitanti nell'Impero Ottomanno si applicano, come ho detto, alla mercatura ed al traffico, col nome di Alis-Verur, ed in fatti vi hanno grandissima

[38] *Ibidem,* Parte I, cap. VIII, «Della moneta che si usa in Costantinopoli».

[39] È questo il titolo del cap. X della Parte I.

[40] *Ibidem,* Parte I, cap. X, pp. 48, 50.

abilità, ed il Governo della Porta dà loro tutta l'assistenza possibile, non aggravando le merci di dazi straordinari, e facendo tenere le vie fornite di ponti, e nette dagli assassinii, sebbene l'esecuzione di ciò essendo commessa a remoti Militari Ufficiali, ed in particolar dell'Asia, è male attesa, sentendosi svagliamenti frequentissimi. Una gran cognizione, che possa darsi a chi desidera un'instruttione di Stato, si è questa, di mostrargli lo stato della mercatura in esso, non potendo mai li sudditi esser felici, né industriosi, mancando questa, e molto meno il Principe far conto di validi sussidi da' propri sudditi; ed in fatti li Turchi, sì per la parsimonia del vitto quotidiano, come per la industria del Traffico, sono ridotti in istato di veder tra loro nissuni o pochissimi mendici, o gente lacera di vestiti [41].

Ben al di là della mera cognizione della forma del governo vigente in un determinato paese, un'approfondita analisi dello «stato della mercatura in esso» si rivela come l'indispensabile strumento conoscitivo di «chi desidera un'instruttione di Stato»; ligio al principio, tante volte posto nelle sue relazioni all'Imperatore, secondo il quale un proficuo e produttivo rapporto principe-sudditi non può che porsi in termini mercantili (poiché è il commercio infatti che rappresenta il legame indissolubile fra l'interesse del principe e quello dei sudditi e viceversa, ed è la «buona regola dell'economico» che si configura come in grado di porre un saldo anello di congiunzione fra «l'utile del Privato» e quello «del Publico» [42]), il Marsili pone ora il principio suddetto come basilare strumento di indagine di una politologia che assume a proprio fondamento i concreti rapporti costituzionali interni e internazionale degli Stati.

Nell'ottica suddetta anche il concetto generale di «sovranità» viene definito in relazione alle implicazioni ad esso corrispondenti, sezionato nei diversi, effettivi poteri che esso presuppone. Nella *Prima umilissima relazione della Transilvania a Sua Maestà Cesarea* il Marsili aveva scritto che il principe asburgico in quanto sovrano di determinate terre poteva a queste «imporre a suo talento le

[41] *Ibidem*, p. 48.

[42] Cfr. sopra, Parte II, capitolo secondo, paragrafo 2.

leggi», nello *Stato militare* egli specifica ora:

Alla Sovranità di qual si sia Potentato compete il mover guerra a di lui volere e di far pace dopo guerra o prospera o sfortunata [43].

Una volta tracciati gli attributi fondamentali che contraddistinguono concretamente la «sovranità», sarà possibile liberare finalmente quest'ultima da tutte quelle incrostazioni che, pure marchiate dei segni fastosi di un dispotismo sovrano, agiscono spesso da ingannevole *trompe l'oeil*, nascondendo in realtà ben misere spoglie. La «dipendenza» che il sultano ha «dall'autorità che si sono arrogata i due corpi, giuridico e militare», i meccanismi che gli impediscono di far guerra o pace esclusivamente in base al proprio volere, sono la prova più tangibile di come a lui non competa integralmente il potere sovrano e di quanto si allontani dal vero l'analisi di coloro («In tutte le nostre storie sentiamo esaltare la Sovranità che così dispoticamente praticasi dal Sultano. Ma quanto si scostano elle dal vero?») che si fermano alle più scintillanti apparenze; anche se adorna degli attributi della divinità la potenza del sultano è ben poca cosa di fronte ai rigidi parametri di una sovranità che egli non è in grado di riassumere in sé completamente:

Ecco la misera Sovranità del Sultano, che si fa comparere così grande, e felice con certe formalità esteriori, quali sono il non ardire di guardarlo in faccia, il baciare la terra quando gli sono davanti, il parlargli col capo chino, il correre a tutta possa passando in loco dove possa il Sultano vederli, per sottrarsi sì tosto da quella vista, che dicon essi Divina, il fare infiniti saluti e preghiere nelle loro orazioni publiche, ed in ogni funzione publiche acclamationi, anche in quel tempo in cui si trama di togliergli o l'Impero, o la vita [44].

Dalle indagini specifiche che il Marsili conduce sulle diver-

[43] L. F. MARSIGLI, *Stato militare*, cit., p. 29. Per la *Prima umilissima relazione della Transilvania*, cfr. sopra, Parte II, capitolo secondo.

[44] L. F. MARSIGLI, *Stato militare*, cit., cap. VII, «Esame dell'autorità del Sultano, Visir e Passà», pp. 28-29.

se realtà costituzionali con le quali viene a contatto (si tratti dei territori ungheresi o danubiani o della Svizzera o dell'Impero turco) affiora man mano una serie di elementi che rappresentano i capisaldi della riflessione marsiliana sul «politico»: lo schema teorico-concettuale che emerge dall'analisi e dal confronto costante con la politica interna ed estera degli Stati è modellato secondo le linee maestre del «buon ordine» militare e mercantile e all'interno del quadro disegnato da queste ultime anche i grandi temi del pensiero politico quale quello della «sovranità» o il dibattito sulle diverse forme di governo sono costretti a lasciare i puri lidi della teoria per essere calati a diretto contatto col vivo terreno della pratica politica interna e internazionale, ricevendo a loro volta alimento da questa.

3. *«Politico di Stato» e «Politico militare» nella biblioteca marsiliana*

Dal progetto di un «Gabinetto di Stato» all'*Introduzione della mia riforma della Geografia*, dalle grandi opere del *Danubius Pannonico-Mysicus* e dello *Stato militare dell'Imperio Ottomanno* alle considerazioni sparse nelle più diverse relazioni la riflessione del Marsili sul «politico» appare come impensabile al di fuori di una effettiva, attenta analisi delle componenti che confluiscono nella *tätige Politik*. In questa prospettiva non è per nulla strano che nell'*Idea dell'instituzione della Biblioteca di Sua Eccellenza il Signor Generale Conte Marsigli, esclusi li libri legali e poetici de' quali non se ne vuole nella medesima* (cioè nel progetto che il Marsili stende nei primi mesi del 1703 a compimento del desiderio, già espresso in precedenza, di arrivare allo «stabilimento di una vera libreria compendiosa, ma rara» e comprendente materie a lui «principalmente geniali» [45]) il Marsili tratti del «politi-

[45] Tale intenzione il Marsili aveva espresso in una lettera inviata a Bologna al Canonico Lelio Trionfetti da Vienna il 22 ottobre 1701: cfr. L.F. Marsigli, *Alcune lettere inedite del Generale Conte Luigi*

co» disinteressandosi completamente della grande letteratura teorica ascrivibile a tale contesto e volga invece concretamente la sua attenzione da una parte al «politico di Stato» e dall'altra al «politico militare». L'elenco della documentazione che attiene alla prima delle categorie suddette è quanto mai dettagliato:

Politico di Stato.

Relazioni d'ambasciate fattesi da uno e dall'altro alle corti o a congressi politici, da dove si vedano le massime delle corti, gl'interessi di quel tempo che correvano et il genio e talento de' ministri che reggievano. Capitolazioni, trattati di pace, d'allianze, di matrimonii, che già in due gran vollumi si hanno, sotto il nome di Recueil de Traité de Paix.

Regole e precetti agl'ambasciatori e ministri. Lettere in ogni lingua de' ministri alle loro corti o delle corti a ministri, come famigliari o galanti. Autori di libri genealogici, tanto sovrane che private nobili di tutto l'universo. Instituzioni e regole per l'instituzione del traffico fra le varie parti del mondo. Trattati, e regole, e massime per intendere la zecca e giro delle monete. Instituzioni, e regole, e bandi, editti, decreti, tanto per la polizia del governo, che regole per diffendersi dalla peste e su questa matteria serve d'esempio a tutti Venezia, Roma e non poco li bandi di Bologna, che si dovrebbero far raccogliere in vollumi per la mia Biblioteca [46].

Meno estesa è la sezione del «Politico militare» poiché il Marsili, avendo già assorbito nella classe del «Mattematico» le opere riguardanti l'«architettura militare», le «evvoluzioni delle milizie» e in generale tutti i problemi di tecnica e strategia relativi a queste ultime, ascrive ad essa esclusivamente le ordinanze di polizia militare dei singoli Stati:

Ferdinando Marsigli al Canonico Lelio Trionfetti per la fondazione dell'Istituto delle Scienze, a cura di G. G. BIANCONI, Bologna 1849, p. 17. Il manoscritto marsiliano *Idea dell'instituzione della Biblioteca* (BUB, *Mss. Marsili*, n. 88 F (7)), è ora pubblicato in appendice a R. GHERARDI, *Il «politico» e «altre scienze più rare» in due inediti marsiliani del primo Settecento*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», I, 1975, pp. 85-141. Le citazioni seguenti che verrano tratte dall'*Idea* fanno riferimento all'edizione da me curata.

[46] L. F. MARSILI, *Idea*, cit., p. 134.

Politico militare

Questa parte ex professo non si trova trattata d'alcuno, ma solo a pezzi in una ed altra opera, fuori di più ordinanze militari che si son fatte dal re di Francia e dagl'Olandesi, che si dovranno acquistare da me, contenendo li precetti legali, le distribuzioni delle paghe e maniera che devano essere impiegate, tanto per uomini, che cavalli, cannoni et armate di mare, sì nel corpo de' legni, come di gente che li guarniscono [47].

L'ideale immagine del «politico di Stato» e «militare» così come risulta dall'*Idea dell'instituzione della Biblioteca* fornisce un'istantanea dei punti focali fin qui emersi dalle osservazioni marsiliane in qualche modo concernenti il «politico»; qui come altrove la spinta di fondo per il Marsili è costituita dal costante tentativo di cogliere la complessa realtà politico-militare-amministrativa dello Stato nel suo complesso e più specificamente degli Stati nella loro concreta individualità storica. Il riferimento alla «polizia del governo», termini quali «regole», «instituzioni», «ordinanze» usati in stretta connessione con altri termini quali «traffico», «trattati», «zecca» o in relazione alla sfera militare, sono emblematici dello sforzo di risalire ai cardini effettivi della politica. Anche la raccolta di «itinerarii» — secondo quanto il Marsili afferma nella sezione ad essi dedicata nell'*Idea dell'instituzione della Biblioteca* — potrà risultare estremamente utile in tale ottica: essa è «una parte necessaria d'una soda libraria» poiché, oltre ad essere gli itinerari fonte di «tante erudizioni», essi forniscono anche «fragmenti di notizie che, ben scielte, danno gran lumi alla cognizione dello stato politico et economico del mondo» [48].

Compilando l'elenco dei «libri politici» del suo *Proietto d'una libraria*, tratto dal *Catalogus Universalis librorum in omni facultate linguaque insignium et rarissimorum* [49],

[47] *Ibidem*.

[48] *Ibidem*, p. 133.

[49] BUB, *Mss. Marsili*, n. 85 (G), *Proietto d'una libraria.* Questo manoscritto marsiliano è costituito da novantun fogli non numerati: i primi cinque sono bianchi e il sesto porta l'intestazione «Catalogus Universa-

il Marsili applicherà effettivamente i criteri di scelta tracciati nell'*Idea*; fra questi, infatti, non compariranno opere della grande trattatistica politica, ma libri concernenti l'attività di governo in tutte le sue concrete implicazioni interne ed estere, la sfera militare e in generale libri ascrivibili a quella *notitia rerumpublicarum* i cui padri fondatori, Hermann Conring e Andreas Bosius (di quest'ultimo il *Proietto* riporta appunto la *Introductio generalis in notitiam rerumpublicarum orbis universi*) compaiono effettivamente fra i nomi degli autori «politici» della «libraria» marsiliana [50].

Le considerazioni che il Marsili svolge nell'*Idea* a proposito del «politico», oltre a rimandare direttamente, per via interna, all'attività politica stessa del Marsili e agli scritti di quest'ultimo precedentemente presi in esame, richiamano in parte gli accenti con i quali Leibniz, nel suo *Entwurf einer Bibliotheca*, sottolineava l'importanza dei «libri oeconomici quatenus rem publicam spectant» (indicando fra questi autori ed opere che il Marsili stesso porrà

lis Librorum in omni facultate, linguaque insignium et rarissimorum». Di seguito a quest'ultimo sono riportati più di tremilatrecento titoli di libri dei quali vengono indicati anche l'autore, l'anno e il luogo di edizione. Alcune indagini in tal senso (per le quali mi permetto di rinviare al mio *Il «politico» e «altre scienze più rare»* sopra citato, pp. 93-96) mi hanno portata a dimostrare che per stendere tale elenco di libri il Marsili si è servito di un omonimo catalogo in suo possesso (Il *Catalogus Universalis Librorum in Omni Facultate, Linguaque insignium et rarissimorum*, di John Hartley, catalogo stampato a Londra nel 1699) dal quale egli ha attuato precise scelte. A margine del catalogo di Hartley egli segna infatti tutti i testi che vuole far confluire nel suo *Proietto d'una libraria* e si preoccupa spesso di specificare la sezione precisa alla quale essi sono ascrivibili («mattematico», «politico», «naturale», «historico», ecc.).

[50] I «libri politici» tratti dal Marsili dal *Catalogus Universalis librorum* e così da lui designati sono riportati nell'Appendice II a R. Gherardi, *Il «politico» e «altre scienze più rare»*, cit., pp. 137-141. Sia fra i «libri politici» della «libraria» marsiliana che in altre sezioni di questa Conring è senza dubbio uno degli autori più largamente rappresentati; insieme con lui e posta fra i «libri politici» compare l'opera dell'altro padre fondatore della *notitia rerumpublicarum*: la *Introductio generalis in notitiam rerumpublicarum orbis universi* di Andreas Bosius. Su Conring e Bosius quali artefici della moderna *Staatenkunde* cfr. G. Oestreich, *Justus Lipsius*, cit., pp. 71 ss.

fra i «libri politici» del suo *Proietto d'una libraria*[51]), delle «variarum gentium ordinationes oeconomico-politicae et tariffa» e delle opere «geographico-politica». Mentre Leibniz, pur mettendo in rilievo l'importanza di tali gruppi di opere per il «politico», aveva riservato tuttavia la maggior parte di tale sezione all'elencazione dei grandi nomi e delle grandi opere del pensiero politico, il Marsili, nella sua *Idea dell'instituzione della Biblioteca*, li esclude categoricamente e prima ancora di passare a trattare del «politico di Stato» e del «politico militare» egli premette questa dichiarazione programmatico-generale:

Politico. Questa parte la distingo in due e la riduco al men numero possibile di libri, ma però al più scielto: la prima è politico di Stato, la seconda politico militare[52].

Alieno da disquisizioni di stampo meramente teorico e abituato a connettere anche le sue riflessioni sulle categorie politologiche (da quelle sulle forme di governo a quelle sulla «sovranità») con l'analisi attenta degli specifici ordinamenti che di fatto sono di volta in volta sottesi a queste ultime, il Marsili è altrettanto avverso ad ogni disputa o questione a carattere puramente giuridico. Oltre ai libri «poetici» nell'*Idea dell'instituzione della Biblioteca* egli specifica chiaramente fin dal titolo di non volere in quest'ultima i «libri legali» e dà poi prova concreta di questa sua intenzione misconsiderando completamente le sezioni dei «Libri juridici» e dei «Law-Books» del *Catalogus universalis librorum* (cioè, del catalogo che egli usa per la compilazione del suo *Proietto d'una libraria*[53]). È vero che tra i «libri politici» di quest'ultimo sono presenti anche opere di giuristi (per esempio Bor-

[51] Il *De aerario* di Bornitz e *Le parfait négociant* di Savary, per esempio, compaiono sia fra i «libri economici» dell'*Entwurf einer Bibliotheca* leibniziano (cfr. sopra, capitolo terzo, paragrafo 3) sia fra i «libri politici» della «libraria» marsiliana (cfr. Appendice II a R. Gherardi, *Il «politico» e «altre scienze più rare»*, cit., pp. 139-140).

[52] L. F. Marsili, *Idea dell'instituzione*, cit., Appendice I, p. 134.

[53] Marsili non segna mai alcuna delle opere che sul Catalogo di Hartley vengono indicate sotto tali sezioni giuridiche, dimostrando in tal modo di escluderle aprioristicamente.

nitz, annoverato dalla letteratura più recente fra i maggiori esponenti della cosiddetta *juristische Steuerliteratur* [54]) ed opere riguardanti diritti di navigazione, di pace, di guerra; scorrendone i titoli tuttavia appare evidente che a ragione il Marsili le ha definite «politiche» poiché in effetti esse riguardano o gli Stati nella loro concretezza storica o funzioni e ambiti di loro stretta pertinenza (l'erario, la guerra, i mari e i diritti relativi [55]).

Soltanto il diritto positivo che si afferma nella prassi politica e che trae origine dall'«occasione di reggere vasti Stati» [56] si dimostra in grado di attrarre l'attenzione del Marsili; teso com'è a cogliere la realtà politica degli Stati e i rapporti fra questi egli rifiuterà le disquisizioni di mera natura giuridica ma segnerà poi come «politica» un'opera di diritto internazionale come il *De Jure Belli et Pacis* di Grozio, il solo grande nome che figuri fra i «libri politici» del *Proietto d'una libraria* marsiliano [57].

[54] Rappresentanti del più preparato «aiutantato» del principe Georg Obrecht, Jakob Bornitz, Christoph Besold e Kaspar Kloch sono i maggiori esponenti di questa «letteratura giuridico-fiscale»; «lor merito non è di aver contribuito, sul piano teorico, alla lotta costituzionale fra principe e ceti e alla vittoria del primo, ma di aver applicato la loro abilità tecnica alla razionalizzazione di un ganglio vitale della vita dello Stato: l'aspetto finanziario, e specialmente quello fiscale». Cfr. P. SCHIERA, *La concezione amministrativa dello Stato*, cit., p. 13.

[55] Fra i «libri politici» della «libraria» marsiliana oltre al *De aerario* di Bornitz compaiono per esempio opere quali quelle di STYPMANNUS Franciscus, *De Jure maritimo et nautico* o quella di GRASWINCKELIUS Theodorus, *Dissertatio de jure preacedentiae inter rempublicam Venetam et Sabaudiae ducem* o ancora quella di CONRINGIUS Hermannus, *Responsio Dreiling de bello et pace.*

[56] Cfr. L. F. MARSILI, *Parallelo dello Stato moderno dell'Università di Bologna con l'altre di là da monti all'Ill. Assonteria di Studio*, a cura di E. BORTOLOTTI, in *Memorie intorno a L. F. Marsili*, cit., pp. 406-419. In questo scritto del 1709 il Marsili affermerà: «In tutte l'Università di là de' monti il ius consulto ha avuto la sua origine dall'Italia, e da Bologna principalmente. L'occasione di reggere vasti Stati gli ha obbligati a travagliare su questa materia, formando trattati legali, che punto non cedono a nostri antichi».

[57] Cfr. L. F. MARSILI, *Proietto d'una libraria*, «Libri politici», in Appendice II a R. GHERARDI, *Il «politico» e «altre scienze più rare»*, cit., p. 139. Il Marsili dimostra di tenere in particolare considerazione lo *ius gentium*, richiamandosi specificamente ad esso in alcuni suoi manoscritti. Per esempio nel commento che egli stende ai singoli articoli della

Anche alcune opere del Conring giurista saranno annoverate fra le «politiche» marsiliane, a patto però che esse riguardino concretamente l'Impero (nella fattispecie i suoi «fines» e i suoi «ordines») o i temi cardine dello sviluppo costituzionale moderno della guerra e della pace; per contro il Marsili escluderà invece accuratamente le numerose opere di Conring «de majestate», opere in cui quest'ultimo sostiene la tesi della legittimità dell'autonomia degli Stati territoriali di fronte all'Impero [58]: una questione teorica di legittimità non interessa il Marsili che, per degnare di qualche interesse il diritto, vuole che esso possieda immediati risvolti politici.

Libri contenenti sentenze, editti, ordinanze, statuti, leggi, privilegi, consuetudini dei singoli Stati o di loro particolari istituti figureranno in gran copia fra i «politici» della «libraria» marsiliana e, insieme con questi, le lettere dei «librari» coi quali il Marsili è in contatto testimoniano dell'ansia di quest'ultimo di raccogliere ordinanze di polizia militare, economico-commerciale e di governo in genere («libri militari, d'ordonnanze militari et maritime, ecconomiche militari e regolamenti militari, di commercio ecc.» [59]).

«Summaria deductio octoginta articulorum Juris Militaris Ferdinandi imperatoris» (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 57, cc. 68r-135r), agli articoli cioè di diritto militare dell'epoca di Ferdinando II, il Marsili chiama spesso in causa lo *ius gentium*. A proposito degli articoli n. 22 e 23, per esempio, egli scrive: «Nota bene. In ogni loco dove sono Salva Guardie si deve avere un sommo rispetto, e considerare il diritto di quello come de *iure gentium*» (c. 94v).

[58] Fra i «libri politici» della «libraria» marsiliana compaiono il *De finibus Imperii Germanici* e il *De pace civili inter Imperii ordines servanda* di Conring, mentre, pur essendo riportate dal catalogo di Hartley, il Marsili non segna alcuna delle opere «de majestate» dello stesso Conring (*De majestate Civilis Authorit. circa sacra*; *De Majestate Potestate circa Concilia*; *Resp. Majestate civili Authoritate circa leges*).

[59] BUB, *Mss. Marsili*, n. 79, *Lettere de' Signori de Mont e Moetiens, librari d'Haya*. In una lettera del Du Mont al Marsili, datata «Paris, 28 aprile 1699», è scritto: «Quanto alli libri militari, d'ordonnanze militari et maritime, ecconomiche, militari e regolamenti militari, di commercio ecc. farò un carico che resti soddisfatto, cercando in queste famose biblioteche di farmi un catalogo di quelli o che sono più rari,

Il pressoché assoluto silenzio (rotto soltanto dall'opera di Grozio) con cui i documenti marsiliani sopra esaminati coprono la grande trattatistica politica passata e presente è da mettere in relazione con una scelta precisa che il Marsili attua a proposito del «politico» e non significa affatto che egli ignori la grande letteratura esistente in tale ambito e le più vive correnti di pensiero. Uno scritto quale la *Lista de' stampatori di libri più famosi in tutte le Regioni d'Europa, dall'origine della stamperia sino al presente* [60] contiene le prove più palesi contro ogni presunta insipienza del Marsili in proposito; passando in rassegna le più famose stamperie d'Europa quest'ultimo accenna spesso agli autori più famosi le cui opere (toccanti di volta in volta i più svariati rami della «Republica letteraria», dai libri di carattere scientifico a quelli di erudizione, dai geografici ai «libri di devozione», dai giuridici ai «morali» a quelli di carattere militare) sono state da queste pubblicate, da Descartes a Charron, da Montaigne a Svetonio, da La Bruyère ai «signori di Porto Reale», da Pascal a Saint-Beuve, da Polibio al Bellarmino, da Pontano all'Aldrovandi a Cicerone. L'accento col qua-

o che hanno scritto più a lungo di questa materia. Crederò che saranno senza numero e che le medesime cose si leggeranno in diversi libri, il che accade negl'auttori moderni, onde è che procederò con piede di piombo per non ammassare una ferragine indigesta di cose» (anche dopo che avrà terminato il suo servizio imperiale, il Marsili continuerà a interessarsi della raccolta di «ordinanze»). Cfr. BUB, *Mss. Marsili,* n. 84 (A), «Osservazioni diverse erudite fatte a Parigi e Monpillier dal Generale Marsili nell'anno 1706», c. 3r: «Il Libraro Leonard allo scudo di Venezia vende li primi 4 tomi e l'ultimo delli 13 dell'ordinanze millitari e li altri 8 all'Insegnie delli tre Re.

Tutte le sorti d'ordinanze fatte dalla Franzia si trovano all'Insegnia del Paradiso, dalla quale devo pigliare le classi per scritto. All'Insegnia del Monarca vi sono li soseguenti arbori gienologici...

Traté Générale de la Police: il primo tomo, il secondo si stampa e si trova alle vie du Foin chez Jean et Pierre Cot».

[60] BUB, *Mss. Marsili*, n. 85 (B). Questo manoscritto è pubblicato a cura di A. Sorbelli col titolo L. F. Marsili, *Compendio di una storia della tipografia*, in L. F. Marsili, *Scritti inediti,* cit., pp. 227-273. Da questa edizione verranno tratte le citazioni seguenti. Nella sua *Introduzione* a questo scritto marsiliano il Sorbelli afferma che questo «compendio» fu pensato e scritto fra la fine del Seicento e l'inizio del Settecento.

le il Marsili elenca autori ed opere è comunemente molto distaccato poiché il suo fine è quello di mettere in luce la gloria dei singoli stampatori e non di dare un giudizio sui libri da essi pubblicati; eppure è proprio in relazione alle stamperie olandesi che il Marsili, oltre ad assumere toni di biasimo per il «libertinaggio» fomentato da alcune di queste, rompe il silenzio a proposito di due di quei grandi esponenti del pensiero politico che egli non richiama mai nelle sue opere: Hobbes e Spinoza.

Nominando Hobbes e Spinoza l'uno di seguito all'altro il Marsili non entra assolutamente in merito alle loro conclusioni politiche, dotate in effetti, almeno all'atto pratico, di un certo grado di parentela [61], e liquida l'opera di entrambi servendosi soltanto di due taglienti aggettivi, sufficienti a tracciare una sentenza di dura condanna:

Non v'è che l'impressione di tanti libelli, critiche e satire che si fanno in Olanda, che abbiano offuscato la riputazione de' librari di quel paese, senza parlare di quelli che vi hanno stampato contro la Religione Cattolica, et altri per fomentare il libertinaggio, perché di là sono usciti i libri scelerati di Tomaso Hobbes, Benedetto, anzi maladetto Spinosa, *Biblioteca fratrum Polonorum seu Socinianorum* in folio otto volumi et altri libertini [62].

E ancora a proposito dell'Olanda, ma questa volta delle sue benemerite stamperie, il Marsili (oltre a citare alcuni grandi autori che qui hanno ricevuto l'onore delle stampe) ricorda, in tono nettamente positivo fra i «critici severi» sul cui giudizio può essere fatto pieno affidamento, Ugo Grozio:

Non v'è stamparia in Olanda donde siano usciti tanti belli libri né in tanto gran numero quanto dalle officine degli Elzeviri: Bonaventura, Abrahamo, Luigi, e Daniele. Giovanni Le Maire, che stampò li opuscoli d'Erasmo, le republichette, l'opere di Renato Des Cartes ecc. è stato lodato e preconizzato da Ugone

[61] Cfr. G. FASSÒ, *Storia della filosofia del diritto*, Bologna 1968, vol. II, pp. 163-171.

[62] L. F. MARSILI, *Lista de' stampatori*, cit., p. 242.

Grotio, Giovanni Gerardo Vossio, e Claudio Salmasio, critici severi che non prodigavano il loro incenso [63].

Pur nella loro brevità questi accenni ad Hobbes, Spinoza e Grozio da una parte, così come quelli alle opere di Bellarmino, Charron, Montaigne, Pascal, Saint-Beuve, Descartes, Naudé [64] dall'altra sono tuttavia sintomo palese di un certo grado di dimestichezza del Marsili con le più vive correnti ideali moderne, benché egli non le chiami mai direttamente in causa per quanto concerne la sua opera di militare e di politico; orientata alla prassi quest'ultima ha bisogno per ogni progetto dei sicuri puntelli di una scienza intesa come *Staatenkunde* più che di vani appelli alla indiscussa autorità dei grandi nomi.

Anche il *Pinax librorum*, contenuto nell'*Instrumentum Donationis Illustrissimi et Excellentissimi Viri Domini Comitis Aloysii Ferdinandi De Marsiliis Favore Illustrissimi et Excelsi Senatus et Civitatis Bononiae in Gratiam Novae in Eadem Scientiarum Institutionis* (dell'11 gennaio 1712) [65] ed elencante i libri che, raccolti per la mag-

[63] *Ibidem*, pp. 241-242.

[64] *Ibidem*, p. 235. Del Naudé viene qui richiamata l'opera *Additioni alla vita del Re Luigi XI*. Teorico della ragion di stato il Naudé tratta di quest'ultima non solo nella sua opera più conosciuta (*Considérations sur les coups d'etat*) ma anche nell'opera citata dal Marsili, (*Addition à l'histoire de Louis XI*), così come nella sua *Bibliographie politique* che Leibniz aveva richiamato per prima, insieme col Conringiano *De civili prudentia, in testa alla lista dei libri politici del suo Entwurf einer Bibliotheca.*
Sull'importanza dell'*Addition* e della *Bibliographie* a proposito della ragion di Stato nel Naudé cfr. J. FREUND, *La situation exceptionnelle comme justification de la raison d'Etat chez Gabriel Naudé*, in *Staatsräson. Studien zur Geschichte eines politischen Begriffs*, a cura di R. SCHNUR, Berlin 1975, pp. 141-164.

[65] L. F. MARSILI, *Instrumentum Donationis*, Bononiae 1727. Questa del 1712 è la prima donazione che il Marsili compie a favore dell'Istituto delle Scienze di Bologna; una seconda donazione seguirà nel 1727. Il *Pinax librorum* è riportato a pp. 5-41 dell'*Instrumentum* ed è suddiviso in sei «Scanzie» delle quali le ultime due (nn. 5 e 6) riguardano i «Libri orientali» e i «Libri orientali et altri antichi» dei quali non vengono indicati né gli autori né i titoli ma soltanto il numero. La «Scanzia num. 3» (pp. 19-30) comprende pressoché esclusivamente opere a carattere scientifico e naturalistico (per esempio le

gior parte durante il servizio del Marsili presso l'Imperatore, sono da lui offerti, in questa sua prima donazione, all'Istituto delle Scienze di Bologna, riporterà, oltre a libri di carattere scientifico e naturalistico, lessici e dizionari, soprattutto opere sulla geografia e la storia dei diversi paesi europei ed extraeuropei. Inoltre, fra questi libri effettivamente posseduti dal Marsili, moltissimi riguardano proprio quelle raccolte di genealogie, «trattati di pace», «instituzioni e regole, e bandi, editti, decreti», «ordinanze», memorie, lettere a cui egli fa riferimento nell'*Idea dell'instituzione della Biblioteca* e altrove per il «politico di Stato» e per il «politico militare» [66].

Nella lunga serie di opere di scienza delle fortificazioni e di arte militare riportata nel *Pinax librorum* fa la sua comparsa l'opera di un «grande»: l'*Arte della guerra* di Machiavelli [67]. Rispetto alla trattatistica politica in generale, inoltre, si fanno avanti nel *Pinax* alcune opere e autori che abbiamo già incontrato nello stesso Marsili o nell'*Entwurf einer Bibliotheca* leibniziano; se da una parte il *De jure belli et pacis* di Grozio rappresenta uno dei *traits d'union* fra il *Proietto d'una libraria* e la biblioteca realmente in possesso del Marsili, dall'altra la *Bibliogra-*

opere dell'Aldrovandi, di Malpighi e di Boyle) ed alcune opere a carattere filosofico (per esempio *Platonis Opera*).

[66] L. F. MARSILI, *Instrumentum Donationis,* cit. I titoli che seguono sono emblematici di tali criteri di scelta: «Raccolta de' trattati di pace, in francese, tomi 4» (p. 5). A quest'opera il Marsili fa riferimento sia nel *Proietto d'un Gabinetto* (cfr. BUB, *Mss. Marsili,* n. 90 (C), c. 125 v: «Tutti li tomi del Racuyl de pé ...), sia nell'*Idea dell'instituzione della Biblioteca* a proposito del «politico di Stato»; «Memorie del Cardinale Richeliù in francese» (p. 9); «Lettere del Cardinale Richeliù in francese» (p. 11); «Mazarin Lettere in francese» (p. 17); «Atti e memorie della pace di Nimega in franc.» (p. 12); «Trattati di pace tra la Spagna e la Francia in francese» (p. 12); «Negoziati di pace in francese» (p. 13); «Tanara, Economia» (p. 8); «Muntz Sorten in lingua tedesca» (p. 9); «Rei Monetaria in ottavo» (p. 13); «Les ordenanzes Militares in ottavo» (p. 37); «Bandi per la peste in quarto» (p. 18); «Tavole genealogiche in francese» (p. 12); «Memorie dei negoziati della pace di Resvigh in francese» (p. 10).

[67] *Ibidem*, p. 37. Le opere a carattere militare compaiono soprattutto nella «Scanzia num. 4» (pp. 30-41) del *Pinax librorum* nella quale sono elencate anche opere di geografia e di matematica.

phia politica del Naudé, Tacito e Paruta, Botero e Luca di Linda [68] rimandano direttamente all'*Entwurf* leibniziano.

In netta minoranza rispetto alle opere ascrivibili al «politico di Stato» e al «politico militare», secondo i canoni definiti nell'*Idea dell'Instituzione della Biblioteca*, la trattatistica politica trova dunque una propria rappresentanza fra le opere in possesso del Marsili; il fatto che non ci sia uno jato fra quest'ultima e i criteri che il Marsili evidenzia sia parlando di ciò che attiene al «più scielto» del politico sia nel corso della sua stessa opera è testimoniato tuttavia (oltre che dallo stesso elenco delle opere e degli autori sopra riportati alcuni dei quali, come Botero e Luca di Linda, sono inseriti da Leibniz nella concreta sfera del «geografico-politico», o che comunque contribuiscono a chiarire i fondamenti della politica dello Stato moderno come Stato di potenza) dalla constatazione che l'autore politico più largamente rappresentato nel *Pinax librorum* come nel *Proietto d'una libraria* è Giusto Lipsio, uno degli autori più rappresentati nella sezione dei libri politici dell'*Entwurf* leibniziano [69].

[68] *Ibidem*: «De Jure Belli et Pacis in ott.» (p. 12) (sulla presenza di quest'opera fra i «libri politici» del *Proietto d'una Libraria* cfr. sopra); «Taciti Opera in 16 tomi 3» (p. 12); «Paruta vita politica in 4°» (p. 7); «Istoria del Paruta» (p. 8); «Gabriel Naudei Bibliographia in ventiquattro» (p. 37); «Bottero Ragioni di Stato in ottavo» (p. 10); «Luca de Linda in 8°» (p. 36). Per gli autori qui riportati e presenti anche nell'*Entwurf einer Bibliotheca* leibniziano fra i «libri politici» o «geografico-politici» cfr. sopra capitolo terzo, par. 3.

[69] Fra i «libri politici» Leibniz cita due opere di Lipsio (cfr. sopra capitolo terzo). Nel *Pinax Librorum* marsiliano vengono indicate le seguenti opere: «Justi Lipsii politica in quarto»; «Lipsii Opera in ottavo tomi 4»; «Justi Lipsii de Cruce in ottavo» (cfr. L. F. Marsili, *Instrumentum Donationis*, cit., pp. 7, 8, 19). Nel suo *Proietto d'una libraria* il Marsili riporta tutte le opere di Lipsio che vengono indicate nel catalogo di Hartley, dal *Syntagma de Bibliothecis* al *Diva Virgo Apricollis*, dal *De Cruce* al *De militia romana*, dal *Poliorceticon* agli *Analecta* alle *Notae in Tacitum* al *Della costanza*. Proprio il fatto che il Marsili non si preoccupi di fare una scelta fra queste opere e non ne tralasci alcuna, dimostra l'importanza da lui attribuita all'opera lipsiana nel suo complesso, opera che del resto godette di larga fortuna in Europa nel XVII secolo e soprattutto in Germania e nei territori asburgici (Cfr. O. Brunner, *Vita nobiliare e*

Esponente del neo-stoicismo olandese Giusto Lipsio deve il crescente successo delle sue opere per tutto il XVII e avanti nel XVIII secolo (di particolare fortuna esse godettero in questo periodo soprattutto in Germania e in Austria) alla sua veste di «teorico del nuovo Stato di potenza» e, come tale, alla sua costante aderenza alla prassi e ad una considerazione realistica della politica. Astenendosi completamente da ogni discussione giuridico-filosofica o di teoria generale dello Stato egli mira piuttosto ad un aiuto immediato da dare al governo e ciò servendosi dei più svariati mezzi: dalla descrizione delle tecniche dell'amministrazione e della prassi statale in genere, alla rilevazione dei princìpi di fondo secondo i quali i Romani riuscivano a mantenere il loro dominio su territori e popolazioni. Attraverso la sua opera Lipsio fornisce «un libro di insegnamento e di educazione da fruire immediatamente da parte del principe e dello statista, del burocrate e del riformatore dell'esercito, un manuale dell'etica e della psicologia politiche, un trattato tecnico sulle istituzioni civili e militari nello Stato moderno» [70]. La promozione della politica a scienza, *leitmotiv* dell'opera di Lipsio, si evidenzia soprattutto nei confronti dell'esercito che egli si premura di descrivere dettagliatamente sia per quanto concerne il problema dell'organizzazione che secondo le diverse tecniche di guerra; dei sei libri della *Politica* (1589) gli ultimi due sono dedicati esclusivamente al tema della formazione di un esercito stabile e le successive opere lipsiane proseguiranno tale trattazione nel senso di un crescente processo di specializzazione che sarà poi portato avanti, in direzione di una sempre maggiore specificità, dai numerosi continuatori dello stesso Lipsio: da una generica scienza della guerra si passerà infatti a trattati

cultura europea, cit., pp. 154-156; O. Brunner, *Oesterreichische Adelsbibliotheken des 15. bis 18. Jahrhunderts,* in *Neue Wege der Sozialgeschichte. Vorträge und Aufsätze,* Göttingen 1956, pp. 155-167; G. Oestreich, *Politischer Neustoizismus und Niederländische Bewegung,* in *Geist und Gestalt des frühmodernen Staates,* Berlin 1969, pp. 101-156).

[70] Cfr. G. Oestreich, *Politischer Neustoizismus,* cit., pp. 113, 117-118.

di vera e propria tecnica bellica, sviscerata in ogni suo singolo aspetto [71].

Il Marsili, riportando dal *Catalogus universalis librorum* nel suo *Proietto d'un libraria* tutte le opere aventi qualche attinenza con materie di carattere militare o con ambiti di loro pertinenza, annoterà fra queste proprio alcune opere di continuatori di Lipsio come Johann Scheffer, Claudio Salmasio e Isaac Casaubon (col commento di questi ultimi e dello stesso Lipsio egli riporta inoltre anche le opere di Eliano e Polibio), indicandole come «matematiche» in forza della considerazione altamente scientifica che, ai suoi occhi, rivestono sia i problemi dell'organizzazione dell'esercito sia i problemi di tecnica e strategia militare [72].

La massiccia presenza della trattatistica lipsiana fra i libri in possesso del Marsili e fra quelli che egli indica nel suo *Proietto d'una libraria* può dunque essere assunta, grazie alle basi che essa pone per un processo di considerazione scientifica della politica, come simbolo della profonda coerenza esistente fra gli interessi «teorici» del Marsili stesso e i criteri che egli delinea a proposito di un «politico» di Stato e militare che tende costantemente a risolversi in una prassi scientificamente fondata.

Ritornando per un momento allo spaccato bibliografico della *Lista de' stampatori* non sembra un caso che, accanto all'esplicito, positivo riferimento ad uno dei continuatori di Lipsio, Claudio Salmasio (anche lui designato, insieme con Grozio, come «critico severo») ritroviamo indica-

[71] Le ultime opere di Lipsio come il *De militia romana* (1595) e soprattutto il *Poliorceticon* (1596) sono trattati tecnicamente molto più specifici degli ultimi due libri della *Politica*.

[72] Nell'*Idea dell'instituzione della Biblioteca* (cfr. Appendice I, cit., p. 131) il Marsili pone i libri sulle «evvoluzioni delle milizie», sull'artiglieria e sui problemi della navigazione nella sezione del «mattematico». Per quanto riguarda la presenza delle opere dei continuatori di Lipsio nel *Proietto d'una libraria*, cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 85 (G), ff. 23 v, 26r, 34r. Su Scheffer, Salmasio, Casaubon cfr. G. OESTREICH, *Politischer Neustoizismus*, cit., p. 118.

zioni quali i «Commentaires de Blaise de Monluc Marechal de France», «la Description de l'Univers et les Travaux de Mars du Sieur Mallet», «l'opere del Cardinale du Perron» [73]; i nomi degli autori che compaiono qui non possono certamente competere in grandezza con un Hobbes o uno Spinoza, ma sono proprio questi nomi, in sé poco significativi che, nella misura in cui servono a designare opere perfettamente inscrivibili entro il «politico di Stato» e «militare», rappresentano emblematicamente i settori chiave della riflessione marsiliana sul «politico» [74].

Il *Proietto d'una libraria* riporta per esteso, l'una di seguito all'altra, le indicazioni delle due opere sopra citate del Mallet:

MALLET, Alain Manesson, *Description de l'Univers, contenant les differens Systemens du monde, les Cartes generales et particulieres de la Geographie ancienne et moderne, les Plans et les Perfils des principales villes et des autres lieux les plus considerables de la terre; avec les portraits des Souverains, qui y commandent, leurs blasons, titres et livrées les mours, la Religion, le Gouvernement et la maniere de s'habiller de chaque nation.* Dedié au Roy, 5. vol., Paris 1683.

MALLET Alain Manesson, *Les Travaux de Mars, ou l'Art de guerre divisé en trois partes, etc. avec un ample detail de la milice des Turcs tant pour l'attaque que pour la defence ouvrage enrichi de plus de quatre Planches gravées en taille douce,* 3 vol., Paris 1685 [75].

Se la seconda delle due opere appena riportate conferma per l'ennesima volta l'importante ruolo del «militare» nel-

[73] Cfr. L. F. MARSILI, *Lista de' stampatori*, cit., pp. 259, 260, 266. Le opere di Montluc e i *Travaux de Mars* del Mallet sono menzionati anche tra i «militares» dell'*Entwurf einer Bibliotheca* di Leibniz il quale ultimo pone inoltre nella sezione della «historia nostri temporis» le opere del du Perron.

[74] Cfr. sopra pp. 442-444.

[75] BUB, *Mss. Marsili*, n. 85 (G), f. 9r. Queste opere vengono designate dal Marsili come «matematiche» sul catalogo di Hartley. Nell'*Idea dell'instituzione della Biblioteca* (Appendice I, cit., p. 131) il Marsili ascrive alla sezione del «Mattematico» oltre alle opere sull'«architettura militare», sulle «evvoluzioni delle milizie» e sull'«artiglieria», anche le opere di geografia.

l'ottica marsiliana, la prima, da parte sua, proponendosi come descrizione geografica in senso lato dell'intero universo, ricorda il filo rosso che scorre attraverso tutta l'opera del Marsili: quello della *notitia rerumpublicarum*, sul cui ampio terreno costituzionale deve essere proiettato il «politico» nel suo insieme.

4. *La tecnicizzazione dell'esperienza: Marsili e gli scienziati suoi contemporanei*

Nel già ricordato *Proemium* all'*Examen rerumpublicarum potiorum totius orbis* Conring cita una serie di autori le cui opere risultano, a suo avviso, particolarmente importanti per aver raccolto, dal punto di vista storico-geografico e statistico generale, «de rebuspublicis quibusdam, quae visa sunt praecipua» [76]. La presenza di gran parte di questi autori (da «Johannes de Laet» a «Josia Simlerus», dal Contarini al Sansovino, da Edward Brerewood ad «Augustus Thuanus») nel *Proietto d'una libraria* marsiliano e in particolare il fatto che il Marsili ponga direttamente fra i «libri politici» alcune delle opere chiamate da Conring ad esempio delle indagini più soddisfacenti condotte sui vari Stati europei ed extraeuropei [77] denota una

[76] Cfr. H. CONRING, *Proemium*, cit., p. 57.

[77] A proposito di Johannes de Laet Conring, nel *Proemium*, cit., p. 57, scrive: «Prae reliquis mihi semper placuerunt, quos edi curavit JOHANNES DE LAET, familiariter mihi notus, vir magnae dignitatis, magnarum opum et valde doctus. Hic e variis scriptoribus collegit de rebuspublicis quibusdam, quae visa sunt praecipua: praestant autem prae reliquis I. respublica Hispaniae. 2. Galliae. 3. Angliae, non quidem primae, sed tertiae editionis. 5. respublica Persiae et 6. de regno magni Mogulis. Hi debentur omnes Johanni de Laët, et maxime mihi placent».

Su Josia Simlerus poi Conring scrive: «Praeter hos elegans est libellus de rebuspublicis Helvetiorum JOSIAE SIMLERI. Fuit hic munere quidem presbyter, at vir magnae prudentiae». È significativo che sia la *Respublica Helvetiorum* di Josias Simlerus sia ben tre opere del de Laet (la *Hispania sive de regis Hispaniae regnis et opibus*, la *Persia seu regni Persici status* e la *Responsio ad dissertationem Grotii secundam de origine gentium Americanarum*) compaiono fra i «libri politici» del *Proietto d'una libraria* marsiliano (cfr. Appendice II, cit., pp. 139, 141).

volta di più come la *notitia rerumpublicarum* costituisca la matrice essenziale sulla quale il Marsili cala l'indagine del «politico di Stato» e del «politico militare», nei meccanismi che concretamente caratterizzano entrambi, al di là di ogni riferimento ad una generica *Staatslehre*.

Nell'ottica marsiliana *Staatenkunde* ed esperienza politica vengono a costituire un binomio difficilmente scindibile, poiché soltanto l'intesa dell'una con l'altra è strumento idoneo alla piena comprensione delle basi stesse di uno Stato.

Per «giustamente» ponderare quelli che egli definisce i «fondamenti più sodi» di «un vasto Impero» così come essi si danno nella realtà concreta della «bilancia d'una monarchia» (quelli cioè «di ben regolate massime, d'una ben disciplinata milizia e d'un'esatta economia») sono altrettanto necessarie, secondo il Marsili, e la «piena cognizione della medesima» e un «talento» che sia «esercitato nella gran mole del mondo» [78]. Dall'idea della profonda integrazione esistente fra una politica che, elevandosi al rango di scienza, fa della conoscenza scientifica in tutte le sue branche la sua prima alleata, deriva lo sdegno sprezzante dimostrato dal Marsili per tutti coloro che pongono gli studi e la vita politico-militare attiva su due piani separati e in contraddizione l'uno con l'altro, pretendendo addirittura di identificare, per esempio, la professione militare con la barbarie e l'ignoranza.

[78] Cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 52, «Lettera all'Eminentissimo Cardinal ... [*sic*] in cui li do relazione del traffico dell'Impero Ottomano e delle monete che vi corrono», cc. 223r-229r.
Il Marsili dà inizio a questa lettera affermando: «Eccellentissimo Signore, un vasto Impero non ha fondamenti più sodi che quelli di ben regolate massime, d'una ben disciplinata milizia e d'un'esatta economia, parti che, per giustamente ponderarle nella bilancia d'una monarchia, v'è necessaria una piena cognizione della medesima e d'un talento della forza di quello di Vostra Eminenza, esercitato nella gran mole del mondo». In questa copia di lettera marsiliana non compare il nome del destinatario. Prima di prendere in esame «il traffico e giro delle monete» e di dar conto del commercio fra l'Impero turco e i diversi Stati europei, il Marsili ribadisce in via generale l'importanza della mercatura: «*La mercatura, a giudicio di chi più l'intende*, è una delle parti che somministrano l'alimento ad uno Stato che, di quella mancando, si vede in povertà» (c. 223r).

Stendendo una lettera «in difesa delli soldati, stimati barbari dal volgo» [79] il Marsili si premura fin dall'inizio di polemizzare con toni molto aspri contro la falsità dell'identificazione suddetta:

Corre fra gl'idiotti l'oppinione che li soldati siino distruttori delle belle arti, disturbatori della litteratura et in fine che sii una gente che professi una cosa tottalmente barbara, considerando solo che s'abrucia, che si depreda, che s'uccide, senza distinguere che arte, che studio li vole per portare profitevolmente quest'uttilità e che uttile la Republica umana ne cavi [80].

Non è necessario ricorrere agli «essempi antichi» per dimostrare la grandezza delle azioni militari; al Marsili basta valersi «de' moderni di dieci anni», «che cossì grandi sono che superano quelli si possono combinare con secoli»; in questo breve lasso di tempo, entro il quale si inscrive la stessa diretta esperienza del Marsili, sono state compiute le «azioni le più gloriose di tutti li passati

[79] BUB, *Mss. Marsili*, n. 54, «Lettera al Sig. ... [sic] in difesa delli soldati stimati barbari dal volgo», cc. 399r-400v.

Questa lettera autografa che il Marsili interrompe proprio quando, dopo aver difeso con abbondanza di riferimenti i soldati dall'accusa di barbarie, ha appena introdotto la sua difesa degli stessi dall'«impostura» di ignoranza (la carta n. 400v resta quindi per metà bianca), manca del nome del destinatario e della data di stesura. Il primo è tuttavia con ogni probabilità da identificarsi col Malpighi poiché lo stesso Marsili fornisce una serie di riferimenti che fin dall'inizio della lettera stessa permettono tale identificazione («Posso dubbitare che Vostra Signoria, sentendomi divertito in cose tanto diverse da miei passati studi et in tanta lontananza dalla mia patria, creddi che affatto quelli abbi lasciati et ancora obliata l'amicizia de' miei boni concittadini, tra' quali Vostra Signoria sempre ha tenuto il primo loco. E se mai questa oppinione li fosse passata per la mente, in ora se la leverà con un testimonio li do comprobante la mia stabilità nell'osservare gl'effetti della natura e nel mantenere per Lei un obligato genio di sincero amico» (c. 399v). E ancora, più avanti: «Lei che è medico, quante volte avrà ordinato medicamenti che hanno portato dolori imensi al paziente e poi la salute?»).

Per quanto concerne la datazione i riferimenti alla guerra in corso («In dieci anni di tempo, fervente sì fiera guerra si sono fatti incendi di Provincie...») permettono di situare la composizione della lettera stessa a cavallo degli anni Novanta.

[80] BUB, *Mss. Marsili*, n. 54, «Lettera al Sig. ... in difesa delli soldati», cit., c. 399r.

secoli, per l'arte con la quale si sono fatte»[81]. Come potrà essere definita «barbara» la imponenza delle moderne operazioni belliche («In dieci anni di tempo, fervente sì fiera guerra, si sono fatti incendii di Provincie, tagliate populazioni intiere a filo di spada, batuti eserciti nemici, depredati Regni...»), foriere della diffusione della vera religione e del progresso dei popoli conquistati e «redenti da una barbara schiavitù»? Attraverso le armi è stato possibile far ritornare «alla libera comunicazione di popoli non barbari» molte province che ora «potranno essere ricoltivate e rimesse nell'antico splendore, palesate le loro prerogative possibili dell'arte e natura, qualità che per secoli sono statte sepolte come possedute da barbaro dominio»[82].

L'opera del soldato, cioè di colui che è «instromento di tanti beni», è simile a quella del «dotto medico» e consiste «nell'applicare a tempo, con mettodo il rimedio»; sulla «benemerenza» della spada riposa per il Marsili l'intero consorzio civile, in tutte le sue espressioni:

E cossì noi soldati abbiamo raggione d'esser ben lontani da voler sofrire tale abusata denominazione [di barbari] ma bensì pretendere il merito di veri servi di Dio, perché noi, con la spada, abbiamo fatto più di tutti li missionarii a benefizio della nostra fede, di benefatori a popoli, perché gl'abbiamo rimessi a vivere in un retto vassallaggio, di restauratori del comercio mercantile, perché per noi si sono riaperte le strade di terra e d'aqua per le quali remotte Provincie potranno assieme comerciare, di mecenati, perché li studii della erudizione antica si potranno emendare da tanti sbagli presi per non essere potuto venire sopra loco e della natura che in queste parti è così ricca di belle produzioni della medesima. E questa è la benemerenza di quella spada cingono li soldati che, appunto, non fanno ostilità con altro ogetto, come un medico da un rude et aspro medicamento, che tutto è per la salute comune[83].

[81] *Ibidem*, c. 399v.

[82] *Ibidem*.

[83] *Ibidem*, cc. 399v-400r. Riferendosi ai benefici che l'«erudizione» trarrà dalle conquiste di carattere militare il Marsili sottintende con ogni probabilità l'opera che egli stesso svolge in tal senso a proposito dei

Il paragone avanzato dal Marsili fra la professione militare e la scienza medica, in grado di prescrivere a tempo debito i rimedi opportuni è già di per sè quanto mai significativo dell'altissima considerazione in cui egli tiene la scienza militare; il medico che egli chiama in causa non è un medico qualunque ma un «dotto medico», così come il soldato al quale egli fa riferimento è un esperto, oltre che di scienze militari, di ogni altra branca utile a queste. Come non si addice a un medico così l'ignoranza non è di casa nella sfera marsiliana della guerra:

All'impostura di barbaro s'agiunge quella dell'ignorante, quasi che sii un capitale necessario per essere bon soldato quello dell'ignoranza, mentre molti, avendo figlio o fratello disaplicato da' studii, dicono: "Lo mandaremo alla guerra". Questo è un torto si fa alla nobiltà della guerra che, come piena di precetti, esige studio e che, per tratarla, bisogna sappere tante altre arti che la debbano servire. . . [84].

L'ultima parte del brano appena riportato suona in perfetta corrispondenza con i toni coi quali un autore caro al Marsili, Christoph Leonard Sturm, nella sua *Architectu-*

rilevamenti che egli compie nei territori danubiani. Il successivo richiamo alla ricchezza della natura in «queste parti» è quindi da intendersi in relazione a questi ultimi.

[84] *Ibidem*, cc. 400r-400v. I manoscritti marsiliani sono saturi di osservazioni, progetti e appunti relativi alla sfera militare, sia nei suoi aspetti più generali che in quelli tecnicamente più specifici. Qui basta ricordare come emblematici alcuni opuscoli del ms. 105 (BUB, *Mss. Marsili*) i cui titoli sono già di per sé significativi: ms. 105, I, *Descriptio trium casuum bombae observatorum apud Landau*; ms. 105, II, *Memoria di figure e di esperienze da farsi*; ms. 105, III, *Principio del Trattato dell'offesa e difesa delle piazze*; ms. 105, IV, *Seguito del medesimo*; 105, V, *4 Tavole a colori su tela che mostrano l'effetto delle bombe nel terreno*; ms. 105, VI, *Architectura militaris hypotetica* von Leonard Sturm; ms. 105, VII, *Dialoghi fra un giovine di qualità ed un ingegnere*; ms. 105, VIII, *Tavole 32 incise che appartengono all'opera dello Sturm.*

Il settimo opuscolo, autografo del Marsili, non è altro che l'esatta traduzione dei primi sette dialoghi dell'opuscolo a stampa n. VI di Leonard Christoph Sturm dal titolo *Architectura militaris hypothetica et eclectica. . . in einem Gespräch mit einer hohen Standes Person*, Nürnberg 1702. Quest'operetta in ottavo di 159 pagine è composta di dodici dialoghi ed è dedicata a Federico I re di Prussia; nella dedica Sturm ricorda anche i meriti di Federico Guglielmo in ambito manifatturiero.

ra militaris hypothetica et eclectica (opera che il Marsili possiede e che tradurrà in parte direttamente [85]) esalterà a Federico I, re di Prussia, la nobiltà dell'ingegneria militare:

Mich aber lässet solches nicht zweifeln / es werden Eu. Königl. Hoheit in eben solcher Absicht / auch zu der edlen Wissenschaft der Kriegs-Bau-Kunst durch eine grossmüthige Neigung gezogen werden . . . [86].

Sulle moderne armi e sulle più funzionali tecniche belliche si regge il potere dei principi; il cannone «che ricevette il suo primo essere in queste parti dell'Alemagna, dove ha fatto affaticare molti esperti ingegni per ridurlo in stato sempre di migliore effetto» viene definito ed è effettivamente l'«ultima ratio Principum — scriverà il Marsili a Leopoldo —, perché, come è noto alla Maestà Vostra, i Monarchi di Lei pari col rimbombo di questo articolano la loro voce e pronunziano a' nemici le loro sentenze» [87]. Anche in questa lettera il Marsili sottolinea l'importanza di ogni operazione militare intesa a servirsi «di tutti quei mezzi che la natura e l'arte hanno potuto formare» al fine di migliorare costantemente le condizioni difensive e offensive di uno Stato; la «grandezza romana» viene ora chiamata a testimonianza di quanto sia indispensabile una potente organizzazione militare e di quella *Verwissenschaftlichung* dell'arte militare che il Marsili auspica:

La grandezza romana, leggislatrice a Monarchi, dimostrò e con gl'instituti e con gl'effetti che, per farsi grande e per conservarsi nella grandezza acquistata, bisognava valersi dell'armi e considerarle per uniche esecutrici delle fatte deliberazioni ne' loro prudenti Consigli *ne' quali, doppo considerata l'importanza dell'impresa,*

[85] Vedi nota precedente. Quest'opera compare nell'elenco dei libri inviati dal Marsili da Vienna a Bologna nel 1702 (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 104, I, (2), «Cassa O»).

[86] L. C. STURM, *Architectura militaris*, cit., p. 4.

[87] BUB, *Mss. Marsili*, n. 53, «Lettera del Marsili a S. M. Cesarea in cui gli propone un miglioramento del cannone», cc. 368r-385r. Questa lettera non è datata ed è indirizzata a «Sacra Real Cesarea Maestà». Per le citazioni appena riportate cfr. cc. 371v, 372r.

passavano ad esaminare con quali operazioni si poteva ottenere e quali mezzi erano necessarii d'esser apparecchiati, ripartendo i loro eserciti in legioni, animandoli di varie machine perché con quelle potessero facilmente distruggere l'arte de' diffensori che a quei tempi si risseravano in recinti fatti di legnami o di rami d'arbore, o di tenue muro, contro delle quali erano sufficienti le catapulte, le testudini, le balliste per fare aperture capaci d'essere assalite da' suoi generosi soldati [88].

Tanto più urgente e necessaria è l'applicazione di tecniche e metodologie scientifiche all'arte militare se si considera che esse soltanto possono fornire garanzie di successo in quei «necessarii sconvolgimenti del mondo» che sono noti «col nome di guerra»:

Nel vasto teatro della Terra appena l'umanità cominciò a dilattarsi che subito sbandì il vivere innocente e pacifico, non attendendo che a suscitare discordie, emulazioni, contrasti, fomentati o dalla contrarietà de' genii o dalla diversità degl'interessi, da competenze ingiuste che, per sostentarle, volsero accimentarsi a dessolare non solo le sostanze loro, ma anche vedere la distruzzione dell'uno e dell'altro, macchiando la terra col sangue umano. Conosciuto alora da popoli inevitabile questo disordine ben sovente o per causa propria, o per genio, o per troppa animosità de' confinanti, furono obligati di cominciare con l'arte a mettersi in tal postura o di ben diffendersi, o di sicuramente offendere e ridurre a metodo, a regola queste operazioni e applicarle secondo richiedono i vantaggi della natura dategli in quei tali siti e la loro *abilità* e *forza* che poterono *temere nell'inimico* [89].

Anche qui termini quali «metodo», «regole», usati in stretta correlazione con le «operazioni» di carattere militare contribuiscono a mettere una volta di più in evidenza la scientificità di queste ultime e ad allontanarle quindi — in linea con quanto il Marsili scrive «in difesa delli

[88] *Ibidem*, cc. 369r-369v. A proposito della *Verwissenschaftlichung* dell'arte militare, dell'organizzazione militare in genere e della «politica pratica» e sul ruolo che l'esempio romano riveste per i sostenitori di tale scientificizzazione cfr. G. OESTREICH, *Die antike Literatur als Vorbild der praktischen Wissenschaften im 16. und 17. Jahrhundert*, in *Classical Influences on European Culture, AD 1550-1700*, edited by R. R. BOLGAN, Cambridge University Press 1976, pp. 315-324.

[89] BUB, *Mss. Marsili* n. 53, Lettera del Marsili, cit., cc. 368r-368v.

soldati» — dal mero campo d'azione di forze barbare e ignoranti.

La fitta trama di interrelazioni intessuta fra il «militare» e lo «scientifico» si estende immediatamente al «politico» in senso lato nella misura in cui quest'ultimo, nella prospettiva che si estende attraverso tutta l'opera marsiliana, deve fare di entrambi questi i suoi pilastri fondamentali, per porre le basi sicure di un dominio mercantil-militare.

Sotto il grande ombrello di una ***notitia rerumpublicarum*** le cui radici del tutto immerse nella politica affiorano in egual misura e dalle riflessioni di un Conring, di un Leibniz e dello stesso Marsili e, indirettamente, dalle precise richieste che, appunto nel senso della più pura tradizione della *Staatenkunde*, vengono fatte a quest'ultimo dalla stessa corte viennese, lo «scientifico» e il «politico», lo «storico-erudito» e il «militare» appaiono sfere dai confini quanto mai sfumati e si configurano piuttosto come ben definiti tasselli ad incastro che, più o meno immediatamente, contribuiscono a delineare il ben ordinato mosaico complessivo della politica, la quale ultima è a sua volta in grado di configurarsi come stimolatrice della ricerca scientifica. Nessuna meraviglia quindi che nel periodo del suo servizio imperiale il Marsili, oltre che membro attivo a livello politico della *Militär-* e della *Merkantilpartei*, sia poi, sul versante scientifico *tout court*, «im Mittelpunkt der mathematisch-physikalisch begründeten Technik» nella stessa Vienna, essendosi egli attorniato di una cerchia di tecnici e di scienziati la cui attività (insieme con l'azione svolta in prima persona dal Marsili e volta anche a raccogliere e ad acquistare ogni nuova strumentazione scientifica che potesse risultare utile ad una maggior esattezza e precisione nelle ricerche) risulterà poi determinante per lo sviluppo in Austria della tecnica e delle moderne scienze naturali [90]. Personaggi di questo cir-

[90] Cfr. E. WINTER, *Barock, Absolutismus und Aufklärung in der Donaumonarchie*, Wien 1971, p. 28. Winter sottolinea come del circolo

colo tecnico-scientifico marsiliano quali il famoso Johann Christoph Müller, genero e allievo dell'ancor più noto tecnico, incisore e astronomo di Norimberga Georg Christoph Eimmart, lavorano in gran parte fra le schiere dei tecnici che, alle dirette dipendenze del Marsili mentre l'esercito imperiale avanza sul fronte di Sud-est, compiono una serie infinita di ricognizioni geografiche nei territori danubiani; sarà proprio Müller a portare a termine i più esatti rilevamenti scientifico-geografici che confluiranno nel *Danubius Pannonico-Mysicus*, lo scritto cioè per il quale lo stesso Eimmart presterà direttamente la sua consulenza e la sua opera di incisore [91].

Al grande Boerhaave, scrivendo la prefazione ad una delle opere scientifiche più tarde del Marsili, l'*Histoire physique de la Mer* [92], piacerà ricordare ancora che l'autore di quest'ultima «nouri dans l'Ecole de Mars, il est parvenu, par degrés jusqu'aux premiers Postes militaires» e che pur tuttavia «depuis sa plus tendre jeunesse, parmi les horreurs de la guerre, il n'a jamais cessé de profiter de *toutes les ocasions de se livrer tout entier à la contempla*tion de choses naturelles». Questa «contemplazione» marsiliana però non ha nulla da spartire con la visione di una scienza chiusa nella propria torre d'avorio; il Marsili, ancora secondo le parole del Boerhaave, è «un Philoso-

scientifico che faceva capo al Marsili a Vienna facessero parte scienziati importanti quali l'astronomo Schoter, raccomandato al Marsili dallo stesso Eimmart.

[91] Moltissime sono nella corrispondenza marsiliana le lettere di Müller e di Eimmart al Marsili e viceversa (cfr. per esempio BUB, *Mss. Marsili*, n. 79, IX, «Lettere undici del Sig'. Eimmart, astronomo di Norimberga «[dal 25 maggio 1696 al 21 novembre 1698]»; cfr. anche nel ms. 122, una lettera datata 3 marzo 1703 nella quale Georg Christoph Eimmart afferma di essere «fleissig occupirt» intorno al «tomo astronomico» dell'opera marsiliana sul Danubio). Lo stesso Marsili ricorda più volte, anche nelle sue opere a stampa, sia l'opera al suo servizio del Müller che la consulenza a lui prestata dall'Eimmart. A proposito del primo cfr. L. F. MARSILI, *Danubius Pannonico-Mysicus*, cit., vol. I, II parte, prefazione p. 35. Su Eimmart cfr. L. F. MARSILI, *Dissertatio de generatione fungorum*, Romae 1714, Prefazione, p. 9.

[92] L. F. MARSILI, *Histoire physique de la Mer*, Amsterdam 1725, Préface de Mr. Herman Boerhaave, Professeur en Medicine, dans l'Académie de Leide, pp. I-XI.

phe non pas dans le Cabinet», colui che ha imitato «Cyrus, Mithridate, et Dioscoride, qui, célèbres par les armes, ne se sont pas moins distingués par la connoissance des choses naturelles».

5. *La pratica della mercatura e dell'amministrazione: Marsili e i suoi corrispondenti «minori»*

A diretto contatto con i più alti esponenti della politica e delle gerarchie militari, attorniato dai più bei nomi dell'ambiente scientifico viennese e in corrispondenza con scienziati ed eruditi di tutta Europa il Marsili politico al servizio dell'Imperatore è al tempo stesso in rapporto con una miriade di personaggi: funzionari di primo e secondo piano degli uffici centrali e periferici della Monarchia austriaca, mercanti dei territori asburgici e stranieri, tecnici dei più svariati settori della politica e dell'amministrazione. Dalla rete di questa corrispondenza marsiliana «minore» («minore» per quanto concerne la rilevanza delle singole figure che vi compaiono ma non certo per quanto riguarda l'entità di questa e il contributo che da essa può venire alla ricostruzione delle forze politiche e ideali attive fra i due secoli nella Monarchia asburgica) traspare, di volta in volta proiettata sul piano economico, camerale o politico del giorno dopo giorno, la stessa esigenza di un «ordine» e «metodo» da estendere dal «militare» al «politico» e al «mercantile» in genere, così come essa si manifesta nei più rilevanti progetti del Marsili e dei suoi corrispondenti «maggiori».

Le più vitali correnti di idee, e fra queste *in primis* il mercantilismo, tendenti a fare dello Stato la forza traente di un bene pubblico basato su saldi pilastri economici, trovano spesso, in alcuni dei corrispondenti «minori» del Marsili, il più incondizionato sostegno. A volte, inaspettatamente, qualcuno si spinge addirittura a sfiorare i lidi della letteratura politica chiamando in causa direttamente, oltre che l'esempio degli Stati-guida del nuovo svilup-

po economico (Olanda, Inghilterra e Francia) i più importanti fautori di quest'ultimo e sul piano della concreta pratica politica e a livello teorico generale.

Philippe Mommartz che il Marsili ci dice essere «mercante olandese nativo di Anversa, cattolico» e suo «buono ed amorevole corrispondente» a Costantinopoli [93], fornisce un esempio significativo e chiarificatore della possibilità di passare rapidamente dai negozi spiccioli di ogni giorno a più approfondite considerazioni di stampo politico-economico.

In una lettera al Marsili datata «Galata di Costantinopoli, ultimo agosto 1701», il Mommartz incomincia col ricordare l'esecuzione testamentaria concernente l'eredità di un suo «defunto cognato», un affare concernente «polisse di cambio» che aveva creato incomprensioni nei suoi confronti da parte dello stesso Marsili, i pagamenti che in nome di quest'ultimo egli aveva fatto a svariati personaggi, la somma del suo «credito oggidì» ancora nei confronti del Marsili, la «pessima condotta» di un suo nipote che egli in precedenza aveva raccomandato a quest'ultimo; senza porre alcuna soluzione di continuità Mommartz si abbandona poi a considerazioni di carattere eco-

[93] BUB, *Mss. Marsili*, n. 70, IV, cc. 75r, 79r. Così il Marsili definisce il Mommartz nella lettera «All'Ecc.mo Sig. Soranzo, ambasciatore alla Porta per la Ser.ma Rep.ca di Venezia», datata «Dal Campo di Brod a dì 17 agosto 1700» (cc. 75r-78r) e in un'altra lettera «Al Sig. Martino Imberti, segretario dell'Ambasciata veneta a Costantinopoli», scritta «dal medesimo campo a dì 17 agosto 1700» (cc. 78r-82r). In queste lettere il Marsili afferma che il Mommartz si farà a Costantinopoli «procuratore ed essecutore» a proposito del riscatto di eventuali schiavi bolognesi fatti dai Turchi e definisce ancora Mommartz «mio antico corrispondente». Che questo mercante olandese a Costantinopoli fosse da tempo in rapporto col Marsili è testimoniato da un fascicolo di lettere che egli scrive al Marsili negli anni 1692-93 (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 84 (B), «Lettere di Filippo Mommartz al Generale Conte Luigi Ferdinando Marsili scritte da Galata di Costantinopoli negli anni 1692-1693»).

A proposito dei contatti del Marsili con diversi esponenti degli uffici camerali cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 64, VIII, «A variis Commissariis aliisque camerae officialibus»; cc. 522r-574r: è questo un fascicolo di ben venticinque lettere dal 24 agosto 1700 al 19 marzo 1701.

nomico, rammentando un suo «sistema» sottoposto al Marsili a proposito del commercio:

Vostra Eccellenza ebbe sentito il mio sistema circa l'incaminamento del traffico, e con questo ho veduto la chiarezza del di lei sentimento, che non voglio né posso contradir, perch'egli ha infinitamente più chiarezze della constituzione dell'affare di Corte che me perch'io, non avend'in mira ch'il negozio mercantile, non penetro più avante che quello conscerne simill'interessi, che veramente paieno troppo trascurati a cotesta Corte [94].

Pur confessando che il «negozio mercantile» è il perno fondamentale al quale egli riconduce tutti i suoi interessi e che tale esclusivo punto di osservazione è probabilmente limitativo nei confronti dell'ottica politica generale, Mommartz non può tuttavia fare a meno di lamentare la trascuratezza che la corte asburgica dimostra verso i problemi economico-commerciali; dal paragone fra la politica imperiale e quella di Venezia (la quale benché la sua posizione politica nei confronti della Porta sia senz'altro di maggior debolezza e di minor riguardo rispetto all'Impero, supera tuttavia quest'ultimo in solerzia sul problema del «traffico mercantile»), Mommartz viene man mano estendendo lo spettro delle sue considerazioni. L'importante ruolo che i commerci giocano nel rendere forti gli Stati e ricchi i popoli, l'arretratezza della «Nazione Germana» nei confronti della problematica mercantile, l'individuazione delle cause di tale arretratezza (prima fra tutte il numero eccessivo delle guerre), il modello rappresentato dalla Francia, sono tutti elementi che il mercante olandese passa in rassegna con ritmo incalzante. Le «massime» dei principi che hanno sviluppato il «traffico mercantile» e i testamenti politici di Colbert e Louvois, nelle loro linee di fondo, vengono citati come guida ideale e specchio di riferimento per i «ministri dell'Imperatore», ma all'orizzonte si profila minacciosa la questione della Successione di Spagna:

[94] BUB, *Mss. Marsili,* n. 79, lettera n. XXIX [c. 2r]. Una copia più corretta di questa stessa lettera è data dalla n. XXX dello stesso ms. 79; mancano tuttavia in quest'ultima alcune espressioni riportate nella prima.

Supongo che Venezia per gl'affari pollitici con la Porta sia quasi nella medesima positura e con più sospetti / quando fusse mottivo d'averne / come parte più debole e meno riguardevole dell'Imperio; con tutto ciò quelli non negligino il punto del traffico mercantile, sanno quant'importa per arrichir i popoli e fortificar un Stato. Tutt'i più grandi principati della Cristianità hanno per ciò vinto i più grand'ostacoli e medesimamente cercato li stabilimenti del di loro negozio sin nelle parti più remote del mondo. La Nazione Germana non è anch'arrivata a tali delicate considerazioni. Gl'occasioni troppo frequenti delle guerre n'ha fatt'i megliori soldati dell'universo ed il di più si sono datt'all'arti meccaniche, come cose necessarie. Altre nazioni, avante la loro grand'elevazione, erino così; darò per modello la Francia che, di nostri giorni con l'augmentazione del traffico, più che per alcun altro mezzo, trovò modo di portarse nel stato dove oggi dì la vediamo, non mancando per quella via le sostanze per secondar i suoi grandi dissegni. S'i ministri dell'Imperatore fussero instruiti delle massime di quelle d'altri Principi sopra questo particolare del traffico mercantile e l'utilità che ne ven'al Padrone ed ai sudditi, so ch'essi sarebbero del sentimento di M.r. De Colbert e poi di Mons.r de Lovoij, che nel loro testamento pollitico lasciarono epistole al di loro Padrone che non solo se deveno stimar utili per la Francia, ma sarebbero applicabili ad ogn'altra nazione, con quella differenza solamente che si deve aver'i devuti riguardi a la situazione e constituzione del paese.

Per non passar i limiti d'una lettera finirò con dirle che non occorre più né me convenirebbe pensar più in quell'affare poiché la Monarchia di Spagna, caduta nella Casa di Borbon, ne mutta tutta la Casa; saremo a vedere s'il Signor Iddio vi rimediarà [95].

I grandi temi della politica economica europea e dei mutamenti di equilibrio che si delineano sulla scena internazionale non impediscono a Mommartz di sottolineare l'importanza di aderire concretamente alla «situazione e constituzione» dei territori in oggetto: l'auspicata assunzione da parte dei ministri di Leopoldo dei referenti tracciati per la Francia da un Colbert e da un Louvois nei loro testamenti politici deve essere accompagnata da un'opera di adeguamento delle linee propositive di questi allo specifico del terreno costituzionale in questione.

L'esigenza qui espressa dal Mommartz non poteva non trovare nel Marsili un ascoltatore quanto mai sensibile,

[95] *Ibidem*, cc. 2r-2v.

teso com'è in tutta la sua attività al servizio di Leopoldo, a rintracciare e a evidenziare ogni elemento della costituzione dei territori imperiali che possa risultare utile a costruire saldamente le basi di un dominio mercantile. Spingendosi ancora oltre i confini dell'istantanea generale fornita dalla *Staatenkunde* il Marsili tenta di aggiornare costantemente i dati di quelle branche di quest'ultima che più da vicino e più direttamente sono implicate nell'auspicata opera di incremento e sviluppo dell'economia e del commercio dei territori asburgici e, al tempo stesso, degli introiti camerali del principe. La rete di aderenze su cui egli può contare a livello dei diversi uffici finanziari del centro e della periferia consente al Marsili di avere informazioni di prima mano sui pilastri portanti delle finanze asburgiche, di verificare concretamente disfunzioni o possibili linee di potenziamento, così come queste vengono denunciate o affiorano velatamente dalle relazioni e dalle lettere dei diversi funzionari. Emblematiche sono, a tale proposito, le lettere che il *Hofzahlmeister* e *Hofkammerrat* Lodovico Alberto di Thavonath scrive al Marsili nella sua veste di *Obrister Cammergraf*, cioè di tesoriere e amministratore generale delle città minerarie ungheresi[96]: sono lettere queste nelle quali il Thavonath,

[96] Nella gerarchia della *Hofkammer* il *Hofzahlmeister*, cioè l'ufficiale contabile incaricato di regolare le spese di corte, viene immediatamente dopo la carica di «segretario» della *Hofkammer* stessa. Tale carica fu rivestita da Lodovico Alberto di Thavonath che fu poi elevato al rango di consigliere camerale e nel 1693 fu nominato barone (cfr. J. BÉRENGER, *Finances et absolutisme autrichien*, cit., pp. 240-241, 304-306): con tale titolo egli viene designato nella corrispondenza col Marsili. Particolarmente importante è poi la carica di *Obrister Kammergraf* rivestita dal Thavonath, per l'importante ruolo che le città minerarie ungheresi, proprietà privata del Re d'Ungheria e ormai definitivamente sottratte al controllo dei Ceti e della Dieta ungherese, rappresentavano per gli introiti della *Hofkammer*. L'*Obrister Kammergraf* era quindi uno dei personaggi più in vista della *Hofkammer*. L'amministrazione delle città minerarie ungheresi era divisa in tre camere che tenevano contabilità distinte: la Camera di Banska Bystrica, di Banska Stiavnica e di Kremnica, e quest'ultima era la sede di un'autorità centrale, cioè del tesoriere generale. Dai posti di responsabilità di tale amministrazione gli Asburgo esclusero gli Ungheresi, affidandoli invece a Tedeschi o a Italiani coi quali la *Hofkammer* corrispondeva direttamente e in tedesco, senza servirsi come intermediaria della Camera di Pressburg. Una parte delle entrate derivanti dalle miniere ungheresi era impiegata

oltre a manifestare a più riprese l'orgoglio di essere riuscito ad incrementare la produttività di un settore-chiave per la Camera cesarea quale quello minerario, fornisce notizie dettagliate e sull'andamento generale delle rendite derivanti da questo stesso settore e sulla qualità più o meno pregiata dei minerali estratti nelle diverse località. Scrivendogli da Schemnitz il 22 marzo 1697 Thavonath si dichiara «fedelissimo servitore» del Marsili, lo rassicura che presto si premurerà «di far fare la carta delle miniere» in modo da inviargliela poi «acciò secondo il suo parere ne disponga»; «in quanto alle curiosità di queste miniere» egli invia ora al Marsili in omaggio «una piccola *Stuffen* di Woza, rara sì perché è una pietra così dura che nelle miniere non se pol rompere con il scarpello ma con il foco, facendogli ardere atorno alcune ore la legna per ammorbidirla e romperla, come anche per avere in sé evidentemente l'oro di una tal finezza che passa quello di Cremniz, mentre quello ha solo sedici caratti e questo ha ventidue caratti». In considerazione dell'importanza di tale prezioso minerale aureo sono state superate anche difficoltà tecniche che in precedenza sembravano impossibilitarne l'estrazione:

A Woza vanno le cose delle miniere assai bene, mentre con l'aiuto di Dio siamo arrivati al desiderato loco il quale avevano abbandonato li predecessori per la troppa aqua che adesso già corre via, sì che con l'andare che farò questi giorni a Naisohl farò cominciare effettivamente con fervore a lavorare per cavar l'oro [97].

Tutto preso dai problemi tecnici e dell'amministrazione

sul posto, per pagare le guarnigioni di frontiera, il personale impiegato nell'amministrazione civile e per coprire le spese derivanti dallo sfruttamento e dalla gestione delle miniere stesse.
A proposito dell'importante opera svolta da Thavonath per il miglioramento della produzione mineraria ungherese cfr. H. R. VON SBRIK, *Der staatliche Exporthandel Oesterreichs*, cit., pp. 123-128.

[97] BUB, *Mss. Marsili*, n. 113, lettera n. 27. «Lettera del Sign. Baron de Thavonat, Sopraintendente per la Camera Imperiale alle miniere nelle città montane». Questa lettera è datata «Schemniz, li 22 marzo 1697».

generale delle miniere il Thavonath non può che accennare sommariamente all'interesse che queste ultime rivestono dal punto di vista della filosofia naturale; con aria di sufficienza egli liquida quindi, nella lettera appena citata, gli esperimenti «d'un certo Inglese Arcifilosofo» che si situano sull'incerto e sterile terreno dell'alchimia:

In Königsberg per filosofi e figli dell'arte si trovano molte rarità, secondo l'attestato d'un certo Inglese Arcifilosofo che poco tempo fa si portò costì per vedere e filosofare la generazione de' metalli e si partì molto contento, lodando assai quelle miniere di Königsberg e raccontando molte rarità dell'istesse, ma io, non esperto nella professione d'alchimista, essendo tutto cammeralista, avvezzo a fare l'oro nelle nostre *Hütten*, poco o nulla le stimai [98].

Piuttosto che perdersi a «filosofare» intorno ai minerali sarà molto più produttivo per un *Obrister Cammergraf* rendersi pienamente conto dell'andamento della produzione mineraria, degli ostacoli che il potenziamento di questa viene man mano incontrando e informare di ciò quei corrispondenti che o per il loro ruolo o per le loro aderenze alla corte viennese possono in qualche modo contribuire a sanare le disfunzioni più palesi che si creano fra competenze ed organi amministrativi diversi e ad opporsi alle spinte centrifughe di tutti coloro (vedi per esempio gli Ungheresi) che non hanno alcun interesse all'accrescimento dell'erario cesareo.

A due anni di distanza dalla lettera sopra citata Thavonath (da «Schemnitz, li 14 marzo 1699») scriverà al Marsili ringraziandolo per l'opera da lui prestata per sgravare le «città montane» dalla «inquartierazione de' soldati» e lamenterà per contro che, «nonostante Sua Maestà Cesarea abbia già clementissimamente dichiarato in publico Consiglio libere da personali inquartierazioni le suddette città», da parte di «due uomini inquieti, sediziosi e poco

[98] *Ibidem*. A proposito della centralità dei problemi connessi allo sfruttamento delle miniere e delle ricerche di carattere minerario negli studi della Royal Society nel XVII secolo cfr. R. K. MERTON, *Scienza, tecnologia e società nell'Inghilterra del XVII secolo*, Milano 1975, pp. 209-216. (Cfr. anche sopra, Parte I, capitolo terzo, nota n. 33).

ben affetti all'utile cesareo venga ritrattata la benignissima disposizione dell'Augustissimo». Thavonath, richiamandosi alla «regola di buon governo» secondo la quale non ci si deve «sottomettere alla discrezione o canaglia e di gente che hanno una naturale avversione alle miniere» e che comunque «desiderano annichilire le rendite cesaree», ribadirà che le miniere costituiscono un prezioso «capitale» e un ricco «fondo» per il principe, «massimamente adesso che, se Dio Benedetto l'assiste, secondo tutte le apparenze ed esperienze dell'arte ci promettono rendite maggiori e coppiose» ed affermerà di nutrire piena fiducia che, «a rispetto» di queste ultime, le stesse miniere potranno ricevere in seguito dagli organi competenti «stima più distinta et assistenza più forte» di quanto sia stato fatto in passato [99]. Due fogli allegati a questa stessa lettera e comprendenti dettagliate tabelle annuali sulla produzione mineraria a partire dal 1670 fino al 1696 mettono a disposizione del Marsili una serie di dati preziosi che andranno a render sempre più copioso tutto quel patrimonio di informazioni e rilevamenti che gli servono per costruire i suoi progetti mercantil-militari e le sue proposte di intervento riformatore ai diversi livelli d'introito della *Hofkammer*.

Arricchito delle considerazioni di un Mommartz e di un Thavonath (assunti rispettivamente a esponenti di un mondo commerciale che si spinge oltre i confini asburgici e di un mondo camerale che allunga le sue propaggini centralizzatrici sulla resistente Ungheria) ecco che si delinea a poco a poco l'intero orizzonte dei «proietti» marsiliani: saturi di aure mercantil-militari essi affondano le loro radici non solo a corte, nelle schiere della *Merkantilpartei* o della *Militärpartei*, ma anche, in gran parte, direttamente sul vasto terreno della costituzione stessa della Monarchia asburgica, a contatto con quelle forze vitali di essa (siano esse rappresentate da mercanti o tecnici dell'amministrazione, da ignoti funzionari o da alti membri

[99] BUB, *Mss. Marsili*, n. 79, X, «Lettera di Lodovico Alberto de Tavonat». È questa una lettera datata «Schemnitz, li 14 marzo 1699».

della stessa imprenditoria nobile boema) che si sentono coartati all'interno dei meccanismi economici, militari e istituzionali che impediscono loro, a livello centrale e periferico, la piena manifestazione delle loro potenziali possibilità.

L'appello alla necessità di adeguare finalmente le arretrate strutture politico-economico-camerali asburgiche ai modelli europei più avanzati risuona instancabilmente, oltre che negli scritti del Marsili, anche nelle proposte dei suoi più avvertiti corrispondenti, da Vienna fino all'estrema periferia dell'Impero. Agli albori della guerra di Successione spagnola tuttavia (e cioè nel periodo in cui si profila la fine del servizio imperiale da parte del Marsili e volge ormai al termine il Regno di Leopoldo) sia Mommartz da Costantinopoli che Thiel e Palm da Vienna non potranno che denunciare le negligenze della corte asburgica nei confronti del «traffico mercantile», la confusione e le carenze dei diversi organi amministrativi centrali e il mancato coordinamento fra questi ultimi e quelli periferici, il marasma delle finanze [100]. L'ombra minacciosa della guerra di Successione spagnola, la disillusione per il fatto che i progetti di riforma finivano per arenarsi all'interno del complesso meccanismo istituzionale, nato dal compromesso di marca tutta austriaca fra il principe e i ceti, costituiscono le tristi note di fondo della disincantata amarezza con la quale nei primissimi anni del Settecento gli osservatori più attenti guardano alla Monarchia austriaca. Le dure critiche che contro quest'ultima vengono avanzate da parte degli ambienti più illuminati, il senso di scacco da questi avvertito, non significano tuttavia il dileguarsi di quell'atmosfera che, carica di brezze e di aliti mercantilistici, avvolge l'intera epoca di Leopoldo e che dai primi, illustri eponenti di un mercantilismo ancora tinto di colori irenico-imperiali (Spinola), attraverso i più illustri artefici di una *erbländische Manufakturpolizei* (Becher, Hörnigk, Schröder), giunge fino agli spesso ignoti estensori di quei *Vorschläge* che, raggiungendo il loro acme a

[100] Cfr. sopra, Parte I, capitolo secondo.

cavallo di Karlowitz, si susseguono da Vienna a Praga, tutti improntati a un marchio ungaro-colonizzatore. Tanto più densa e vivifica tale atmosfera risulterà in pieno Settecento quando, a partire da Giuseppe I e Carlo VI, sarà possibile realizzare concretamente a livello centrale riforme ispirate all'insegnamento mercantilistico; il compito di farsi promotori di queste ultime e di servire da anello di congiunzione con l'epoca precedente, raccogliendone l'eredità, spetterà in sorte proprio ad alcuni dei più noti esponenti della costellazione mercantilistica leopoldina, quali il vicepresidente (e in seguito Presidente) della *Hofkammer* Gundaker Thomas von Starhemberg, le cui tracce compaiono fra gli stessi documenti-Marsili [101].

Sulla linea che fa da *trait d'union* fra l'era mercantilistica di Leopoldo e quelle dei suoi più fortunati successori le carte marsiliane tengono in serbo una ulteriore sorpresa; sperso fra queste ultime e designato sommariamente col titolo di *Progetto del commercio da eriggersi nel Regno di Polonia* o come *Scrittura tedesca per stabilire il commercio fra la Polonia e gli Stati di Sua Maestà Cesarea* [102] si trova infatti, ben delineato in ogni modalità di attuazione, un piano per istituire nell'Impero una «nuova» compagnia di commercio la quale ultima oltre a interessare la Polonia, sarebbe deputata a estendere i propri traffici sulle rotte orientali e settentrionali: è questo l'*Ohnvorgreifflicher Entwurff, die auffrichtung einer Neuen Orientalisch: und Septentrionalischen Universal: handlungs:-Compagnia, im König Reich Pohlen betreffend.* L'autore di questo progetto, fin qui rimasto ignoto a tutti coloro che si sono occupati delle carte-Marsili [103], risul-

[101] Cfr. sopra Parte II, capitolo primo.

[102] Cfr. BUB, *Mss. Marsili,* n. 76 (E). Il foglio 51v riporta il primo di questi due titoli; il secondo invece compare sulla costa esterna del cartone col quale è rilegato il fascicolo E il cui titolo suona complessivamente: «Più lettere del 1702 con una scrittura tedesca per stabilire il commercio fra la Polonia e gli Stati di S.M.C.». Questa «scrittura tedesca» comprende i fogli 40r-51r del ms. 76 (E) suddetto.

[103] Questo *Ohnvorgreifflicher Entwurff* è preceduto da una lettera di presentazione che, indirizzata a «Hoch und wohlgeborner Graff», l'autore premette a questo suo progetto (cfr. BUB, *Mss. Marsili,* n. 76 (E),

ta essere, oltre che esponente politico di primo piano (dopo aver posto le basi della sua carriera politica austriaca negli ultimi anni di Leopoldo egli arriverà infatti, a partire dal 1705, cioè dallo stesso anno della morte dell'Imperatore, a rivestire la carica di segretario della *Hofkammer* viennese e di *Hofkammerrat* durante il regno prima di Giuseppe I e poi di Carlo VI), nientemeno che lo *Staatstheoretiker* forse più significativo del primo Settecento austriaco, degno di figurare, come tale, accanto a Becher, sua «ideale guida»: il boemo Christian Julius Schierl von Schierendorf [104], le cui opere, benché non ab-

cc. 36r-39r). La firma dell'autore in questione, posta in calce alla lettera stessa ma del tutto all'estremità inferiore del foglio (c. 39r) pone delle difficoltà per la decifrazione; se infatti da una parte il nome (preceduto dalla formula di saluto finale «Ubrigens empfehle mich, jed' zeit Euer Verharrend Euer hochgräfflichen gnaden Unterthänig diener») non lascia dubbi di sorta («Christ. Julius»), dall'altra le lettere del cognome, proprio perché sono scritte sul margine estremo del foglio, o in parte come tagliate da questo, risultano di difficile decifrazione. Ad un'attenta analisi il cognome è decifrabile in «Schierl».

[104] Christian Julius Schierl von Schierendorf (1661-1726) nasce nella cittadina nord-boema di Duppau. Dal 1683 egli risiede insieme col fratello Georg Friedrich (che avrà grande influenza sulla sua formazione politica) a Brünn, in Moravia, dove quest'ultimo è stato inviato da Leopoldo con la carica di *Kammerprokurator* (*Fiskal*). In seguito a un duro scontro condotto contro il potente ordine dei Gesuiti di quella città, per aver intentato contro questi un processo nel 1690-92 e per essersi già inimicato in precedenza gran parte della nobiltà per i molti processi che contro quest'ultima e in favore del principe egli aveva condotto (sull'attività di Georg Friedrich come *Kammerprokurator*, cfr. A. FISCHEL, *Zur Finanzgeschichte Mährens*, cit., pp. 50-55), Georg Friedrich è costretto a lasciare Brünn, recandosi dapprima a Vienna e poi in Polonia, dove si pone al servizio dell'Elettore Federico Augusto I di Sassonia, divenuto dal 1697 re di Polonia col nome di Augusto II. Dopo essere rimasto per circa dieci anni a Brünn anche Christian Julius segue il fratello in Polonia ed ottiene dal re polacco la carica di segretario il 2 luglio 1698 (cfr. A. FISCHEL, *Christian Julius von Schierendorf, ein Vorläufer des liberalen Zentralismus unter Josef I. und Karl VI.*, in A. FISCHEL, *Studien zur österreichischen Reichsgeschichte*, Wien 1906, pp. 139-256); due anni più tardi ritroviamo lo stesso Christian Julius come residente polacco a Vienna. Qui, pur svolgendovi la funzione suddetta, egli cerca di entrare nelle grazie di Leopoldo I per mezzo dei numerosi *Vorschläge* che indirizza e in parte direttamente all'Imperatore e, come egli stesso afferma, «denen ad negotia deputiert gewesenen Ministris» (cfr. A. FISCHEL, *Christian Julius*, cit., pp. 159, 162), progetti volti soprattutto ad ovviare al grave deficit finanziario della Monarchia asburgica. Fischel (cfr. *Ibidem*, p. 156)

biano avuto l'onore delle stampe, sono tuttavia, in quanto indirizzate alla prassi politica attiva e saldamente intrecciate con questa nelle sue più alte sfere, viva espressione e del clima politico-culturale dell'epoca e degli obiettivi-cardine di riforma che in essa si delineano. I progetti e le memorie schierendorfiani verranno a costituire effettivamente, nel loro insieme, la formulazione più compiuta,

afferma che la *Hofkammer* fu addirittura incaricata di istituire una speciale commissione per esaminare le memorie presentate da Schierl e che, in particolare, l'*Akzise* che egli propose di istituire sulla cipria per capelli (1704) trovò il plauso dell'Imperatore. Sturmberger (cfr. H. STURMBERGER, *Der absolutistische Staat*, cit., p. 84) sottolinea che le idee di Schierl furono appoggiate da Starhemberg, soprattutto nel periodo in cui quest'ultimo fu presidente della *Hofkammer* (1705-1715); anche Winter (cfr. E. WINTER, *Barock, Absolutismus*, cit., p. 83) mette in evidenza l'appoggio fornito dallo stesso Starhemberg e dal Palm ai piani di Schierendorf orientati all'incremento delle manifatture e dei commerci. Sui contatti di Schierendorf con Starhemberg cfr. A FISCHEL, *Christian Julius*, cit., pp. 171-174. Sull'appartenenza di Schierl alla costellazione della *Merkantilpartei* e dei «boemi», cfr. G. KLINGENSTEIN, *Der Aufstieg*, cit., pp. 69-70.

Fu soprattutto dopo la morte di Leopoldo I e durante il regno dei successori di quest'ultimo, Giuseppe I e Carlo VI, che Schierendorf ottenne i suoi maggiori successi alla Corte viennese: nel 1705 egli fu nominato Segretario della *Hofkammer* da Giuseppe I e nel 1720 ottenne la carica di *Hofkammerrat* da Carlo VI, cariche dalle quali egli fu in grado di esercitare un influsso sui più alti vertici della Monarchia asburgica.

Sull'importanza di Schierendorf come *Staatstheoretiker* degno di stare accanto a Becher cfr. F. WALTER, *Die ideellen Grundlagen der österreichischen Staatsreform von 1749*, in «Zeitschrift für öffentliches Recht», XVII, 1937, pp. 195-205. Becher è, secondo Walter, l'«ideale *Führer*» di Schierendorf; Walter si preoccupa di sottolineare tutti gli elementi della dottrina schierendorfiana che più direttamente richiamano l'eredità becheriana; particolarmente l'importanza attribuita da Schierendorf al ceto borghese e contadino sarebbe da ricollegare direttamente a Becher, per la teoria che quest'ultimo avanza per primo sui ceti dei contadini, degli artigiani e dei commercianti come costitutivi dello Stato. Anche Brunner (cfr. O. BRUNNER, *Vita nobiliare e cultura europea*, cit., pp. 317-318) afferma che Schierendorf basa la sua idea di una rappresentanza del ceto borghese e contadino alle diete territoriali sul *Politischer Diskurs* di Becher: «Proprio quest'opera, infatti — sottolinea Brunner — aveva sviluppato per prima l'idea di una società economica con i ceti dei contadini (produttori di materie prime), degli artigiani e dei mercanti».

Fischel (cfr. A. FISCHEL, *Christian Julius*, cit., p. 254) sottolinea che Schierendorf deve essere annoverato nella schiera dei grandi mercantilisti «austriaci», mettendo in evidenza che egli è il solo «Inländer» fra questi ultimi.

nel primo quarto del Settecento, di quel patrimonio tutto austriaco di modernizzazione che affonda le sue radici sul suolo formatosi coi sedimenti del grande mercantilismo imperiale e dell'*Einrichtungswerk*, dei *Vorschläge* della periferia boema e delle spinte mercantil-militari particolarmente attive a corte intorno agli anni di Karlowitz.

Capitolo quinto

1. *Schierendorf fra assolutismo ed eredità cetuale*

Ohnmassgebige Materialia

zu Convocation deren Deputierten von Böheimb, Mähren, Schlesien und den österreichischen Erblanden nacher Wien umb die simultanische Einricht und Regulierung der Erb-Succession auch anderen höchst nötigen Staats-Materien zu Befestigung der wohlgedeihlichen Combination aller Erbländer in quemcunque casum successionis domus austriacae, und zwar aus solchen Motiven und Umbständen, dass auch die nacher Hungarn incorporierte Lande Anlass nehmen möchten, umb eine dergleichen Convocation mutatis mutandis ihre Anträge zu thuen und hiermit der Kaiserl. Hof imploratu et rogatu seine Officia impertieren könnte, die gesambte Kais. Erblande nicht nur aufs weib- und männliche Geschlecht erblich unter dem Stammbaum des allerdurchlauchtigsten Erzhauses von Österreich zusammen zu setzen sondern auch die Mittel und Wege ausfindig zu machen und festzustellen, wie Haupt und Glieder bei diesem grossen Corpore als einem gemeinene Universo in einer guten Attemperation, Harmonie und Ruhe bei Hause verbunden stehen und leben, von aussen aber pro securitate publica sich respecive beschützen und erweitern könnten, wann nemblich die Saulen, worauf solche Materia zu superinstruieren, mit einem guten Grund unterfasset würde, wie solches die alte und neue rationes status erfordern, und zwar per partium enumerationem: ...[1].

[1] CH. J. SCHIERL VON SCHIERENDORF, *Ohnmassgebige Materialia*, appendice I a A. FISCHEL, *Christian Julius*, cit., pp. 257-288. Il titolo per intero si estende fino alla parola «Wien». La citazione qui riportata è a p. 257.

Fischel (cfr. *Ibidem*, pp. 161-175) afferma che questo scritto che verrà poi inserito nel primo capitolo del *Parerga sive Otia N.N. (Schierendorffiana)* e del quale nel 1715 lo stesso Schierendorf procurerà di fare una traduzione latina (il cui titolo e la spiegazione annessa a

Lo strascicante titolo e la lunga spiegazione (sia l'uno che l'altra ritorneranno nella successiva versione latina) di questi «materiali» che Schierendorf farà giungere effettivamente a corte nei primi anni del Settecento rivelano, oltre che le intenzioni dell'autore, una serie di idee-forza tipiche del *Gedankengut* schierendorfiano: prima fra queste è la proposta di ciò che egli presto definirà «Generalconvocation» o «Generalcongress» dei rappresentanti di tutti i *Länder* asburgici, un congresso generale il cui compito fondamentale è quello di discutere e il problema sempre più urgente della successione e, nel loro insieme, tutte le questioni più importanti attinenti il «gesammten erbländischen Staat». Schierendorf si dimostra profondamente consapevole che l'affermazione del principio della successione al trono per via maschile e femminile «sotto l'albero genealogico della Casa d'Austria» da parte di una tale «convocazione» avrebbe costituito un passo fondamentale sulla via dell'unione dei territori ereditari stessi «in ein perpetuum corpus», tuttavia egli si preoccupa al tempo stesso di sottolineare la necessità che il «Generalcongress» suddetto non si limiti esclusivamente a consi-

questo per intero suonano «Humillimâ opera prout tamen ab omni praesumenda praescribendi temeritate Con- et digesta Materialia, perquam accomoda et exquisita ad delegatos seu deputatos ex Bohemia, Moravia et Silesia ac reliquis domus Austriacae hereditariis regnis, provinciis ac terris Viennam vocandos tantum motivorum Hungarici regni corpori commembratis similem implorandum suorum convocationem (mutatis tamen mutandis) liberimam impediendi operam ansae suppeditaretur. Quo medio augustissima aula ex imploratu et rogatu sua impertiri posset officia, non modo in femineo aeque ac masculo sexu sub serenissima archidomus Austriae genealogia omnia sua et singula ejusdem hereditaria regna, provincias ac ditiones insolubili hereditariae successionis nexu conjugendi; verum etiam ea media, variosque exquirendi atque stabiliendi, ut caput et membra in hoc vastissimo corpore tanquam omnium communi universo ac centro sub aequa temperie, harmonia ac quiete intrinsecus tranquillis foris ac aris degere ac convivere, extrinsecus vero pro securitate publica sese mutuo respectu tueri remque suam omnium communem ac publicam aequirendo ampliare valerent atque augere». Il titolo latino arriva fino alla parola «Materialia») giunse a conoscenza dell'Imperatore o dei suoi più alti consiglieri negli anni 1705-06, quasi in corrispondenza, cioè, col periodo (1704-1706) in cui egli scrive e presenta a corte una lunga serie di importanti *Vorschläge* relativi a diversi ambiti delle finanze e dell'economia.

derare i problemi della regolazione della successione ereditaria al trono e debba prendere in esame, oltre a ciò, tutte quelle «Staatsmaterien» che si rivelano altrettanto importanti per il consolidamento della «Combination aller Erbländer in quemcunque casum successionis domus austriacae», per la reciproca difesa dei territori ereditari stessi e per la loro politica espansionistica. Tali «materie», ricollegate ad antiche e nuove «rationes status», vengono enumerate dallo stesso Schierl che le fa coincidere con i diversi ambiti in cui, a suo avviso, è necessaria un'opera di riforma, settori attorno ai quali egli stesso si propone di coagulare i suoi «materiali»: la «Religione», il «politicum et gubernium», il «Justizwesen», il «militare», il «camerale» e il «commerciale» [2].

La puntualità e la precisione con le quali Schierendorf articola ciascuno di questi settori, individuandone le caratteristiche essenziali e le principali linee costitutive e di sviluppo (un esempio tipico di tale sintetico e incisivo metodo analitico e propositivo insieme è rappresentato certamente dall'immagine che l'introduzione agli *Ohnmassgebige Materialia* dà del quinto settore, cioè del «camerale» [3]), la durezza di accenti con la quale egli critica gli eccessivi privilegi della nobiltà e del clero (ben venticinque sono i sotto-paragrafi nei quali gli *Ohnmassgebige Materialia* raccolgono le diverse proposte di riforma relative al primo, importante capitolo della «Religions-Sache», lanciando gli strali più appuntiti contro l'onere che per lo Stato rappresentano e le eccessive esenzioni del clero stesso e lo spropositato numero degli ecclesiastici «oziosi» e «nullafacenti» [4]) e, per contro, la proposta che egli, per la

[2] Cfr. CH. J. SCHIERL VON SCHIERENDORF, *Ohnmassgebige Materialia*, cit., pp. 257-259.

[3] *Ibidem*, p. 258: «Fünftens camerale und maneggio deren landesfürstlichen Einkünften in Erzieglung, Empfang und Ausgabe aller Kriegsnothdurften bestehend».

[4] Per i venticinque punti sotto i quali Schierendorf propone le riforme relative agli affari di religione cfr. *Ohnmassgebige Materialia*, cit., pp. 263-271. Delle proposte relative a metter fine agli abusi e agli eccessi nelle esenzioni del clero «ozioso» Schierl parla nel quarto,

prima volta in Austria, avanza affinché nel «Generalcongress» di cui sopra ci sia anche la rappresentanza del «gemeine Mann», cioè di quel ceto borghese e contadino le cui lodi vengono intessute fin dalla parte introduttiva degli *Ohnmassgebige Materialia* relativamente al problema della riforma del «Regimen politicum» [5], il richiamo al principe affinché procuri di calcare la via della tolleranza religiosa («der gottgefällige Weg einer christlichen Discretion», «ut universim conducat reconciliationi potius quam belli studendi et incumbendi») e ricerchi i modi per prendere sotto la sua protezione coloro che, pur essendo di altra confessione religiosa diversa dalla cattolica, possono fornire un contributo essenziale al risollevamento e allo sviluppo dei commerci, delle manifatture e dell'attività mineraria nei territori ereditari [6], sono elementi tutti attraverso i quali si palesa nei suoi cardini essenziali il programma mercantil-landesfürstencentrico schie-

quinto, e sesto punto: «Viertens wie den abusum und excessum exemptionum personalium localium et realium ex aequo et bono zu moderieren. Fünftens wie den exorbitanten numerum des Müssigen cleri juxta vires deren Erblanden zu approportionieren. Sextens wie den feiernden clerum mit einer anständigen Function zu occupieren, ne mero esse videatur oneri». Sull'importanza di queste proposte di Schierendorf e sugli sviluppi che esse avranno negli anni a venire, cfr. G. KLINGENSTEIN, *Staatsverwaltung und kirkliche Autorität*, cit., pp. 68 ss.

[5] Cfr. CH. J. SCHIERL VON SCHIERENDORF, *Ohnmassgebige Materialia*, cit., pp. 257-258: «Andertens das politicum et gubernium bei Hof und kaiserlichen Landen, worzue die universa jura statuum in realibus et personalibus, publicis et privatis, wie auch Anliegenheiten des gemeinen huiusque so schlecht beschützten Mannes gehören, der im Lande keinen statum hat, sondern ad hunc actum convocationis generalis durch ein oder anderen unpartheiischen tribunum plebis oder procuratorem generalem vertreten werden sollte, denen Länder-Fiscalen die Heraussreise zu ersparen und das jus protectionis regia über solche valvasores minimos (welche doch fortissimam partem reipublicae constituieren) ex more et jure majorum postliminio am Kaiserlichen Hofe zu stabilieren, als wovon die latissima pars dominationis et fortitudinis imperii dependieret».

[6] *Ibidem*, p. 261: «... und väterliche Mittel auszufinden wüssten, auf was Art und Weis' (salvo juramento regis) einige Glaubensdissidenten in die königliche Protection und Schutzbarkeit nacher Böheimb, Mähren und Schlesien wieder aufgenommen werden könnten, die katholische Commercia Manufacturen und Bergwerke aus der Ruin zu erheben und empor zu bringen, ut sensim convertantur et in unitate nobiscum vivant!»

rendorfiano. Le dominanti tendenze assolutistiche e centralistiche riscontrabili all'interno di quest'ultimo (quelle tendenze cioè che inducono Schierl ad affermare ripetutamente e con forza la necessità di metter fine alla «fastidiosa varietas legum et consuetudinum» dei territori ereditari, l'urgenza che «die Länder zu anliegender Ruhe auch Sicherheit untrennbarlich zusammen incorporiret werden» [7]) si sposano tuttavia, con sigillo tipicamente austriaco (e qui basti richiamare le oscillazioni riscontrate all'interno dell'*Einrichtungswerk* fra assolutismo ed eredità cetuale) con la seconda componente della *Staatswerdung* in atto: *das Ständetum* le cui propaggini affiorano proprio nei momenti più alti delle proposte modernizzatrici avanzate da Schierendorf [8].

[7] Cfr. in proposito A. FISCHEL, *Christian Julius*, cit., pp. 194-195; H. STURMBERGER, *Der absolutistische Staat*, cit., p. 83; F. WALTER, *Die ideellen Grundlagen*, cit., pp. 197-19.

[8] Brunner (cfr. O. BRUNNER, *Vita nobiliare e cultura europea*, cit., p. 317), pur mettendo in rilievo la novità rappresentata da Schierendorf relativamente all'idea, da lui formulata per la prima volta in Austria, di una rappresentanza del ceto borghese e contadino alle diete territoriali, sottolinea: «Non esiste alcun legame letterario con la teoria del "nuovo ceto". Il secolo XVIII si preoccupò infatti di soffocare, anzi di eliminare le diete, non già di riformarle».

A proposito del «Generalkongress» schierendorfiano Sturmberger, pur sottolineando che Schierendorf è da collocarsi fra gli «assolutisti» (nei suoi scritti infatti si affermerebbe una nuova, moderna *Gesinnung* del concetto di «Staat»: «gesammten erbländischen Staat» o «originalistaat von Österreich», che viene a significare qualcosa di più della semplice «Combination der Erbländer» della quale pure Schierendorf parla), mette in evidenza che il pensiero di quest'ultimo produce una sorta di unione fra idee antico-cetuali ed assolutistiche (cfr. H. STURMBERGER, *Vom Weissen Berg zur Pragmatischen Sanktion*, cit., pp. 243-244). Da parte sua Walter (cfr. F. WALTER, *Die ideellen Grundlagen*, cit., pp. 197-199), sottolinea che al contrario di Haugwitz che voleva vincere del tutto gli *Stände*, Schierl cercava la salvezza in un'estensione e in un approfondimento dello «ständische Gedanke». Secondo Walter (che pur si preoccupa di ribadire che l'opera di Schierendorf si pone interamente sul terreno «des absoluten Fürstentums», in polemica con quanto aveva affermato Fischel, per il quale Schierl sarebbe addirittura da caratterizzarsi come «precursore del *Zentralismus* liberale») Schierendorf non pensava a una riforma dell'amministrazione su nuove basi, ma ad un miglioramento e ad una correzione di quella esistente; anche l'idea di una rappresentanza del ceto borghese e contadino sarebbe quindi profondamente permeata di spirito cetuale. Più precisamente Walter afferma: «An Verwaltungsreform als Mittel einer Staats-

Se è vero che la ricchezza dei temi e delle proposte dell'opera schierendorfiana nel suo complesso fa di quest'ultima la migliore *Einführung* alla storia del pensiero politico della Monarchia asburgica nel primo quarto del diciottesimo secolo [9], benché una completa ricostruzione dell'intera *Gedankenwelt* di Schierl sia ancora ben lungi dall'essere stata portata a termine, data la difficoltà di rinvenire i diversi «Vorschläge», «Progetti», «Gedanken» che a tutt'oggi restano sepolti negli archivi viennesi, un pur rapido esame, che dagli *Ohnmassgebige Materialia* tenti di allargarsi alle altre opere e raccolte di Schierendorf oggi note, servirà a delineare nel loro insieme, oltre che

reform dachte Schierendorf nicht; er erwarterte ja die Gesundung des Staates von einer Steigerung und Ausweitung der ständischen Idee, von einem Einbau des Bürger- und Bauernstandes in der herrschende System» (p. 199). Lo stesso Walter mette tuttavia in evidenza come per Schierendorf il principe dovesse cercare proprio nel «quarto ceto» un sostegno per realizzare i suoi sempre più estesi compiti.

Eduard Winter sottolinea invece soprattutto l'opposizione di Schierendorf al feudalesimo e gli aspetti di modernizzazione dell'opera di quest'ultimo, dando rilievo alle proposte rigidamente centralizzatrici dei *Vorschläge* schierendorfiani (cfr. E. WINTER, *Barock, Absolutismus,* cit., pp. 83-84).

[9] Cfr. E. WINTER, *Barock, Absolutismus,* cit., pp. 82-83. Lo stesso Winter lamenta che i *Memoranden* che Schierendorf presentò a corte siano a tutt'oggi molto poco conosciuti. Friederich Walter (cfr. *Die ideellen Grundlagen,* cit., p. 197) da parte sua accenna alla «tragicità» cui è andato incontro il *Nachlass* schierendorfiano. Già Fischel del resto (*Christian Julius,* cit., p. 254) aveva accennato che, oltre alle opere manoscritte oggi a noi note, Schierl doveva aver composto «noch mehrere staatswirtschaftliche Aufsätze», poiché l'esecutore testamentario riferiva infatti alla *Hofkammer* che nella casa in cui Schierendorf morì si trovava «eine sehr grosse Anzahl deren Kameral- und Reichsschriften als auch seiner eigenen pro bono aerarii zusammengetragenen operibus»; di queste opere a cui accennava l'esecutore testamentario non sarebbe arrrivato niente a noi, secondo quanto afferma Fischel.

Resta tuttavia da sottolineare che con ogni probabilità (come nel caso del manoscritto anonimo da me ritrovato fra i *Verschiedene Vorschläge* al Hofkammerarchiv di Vienna ed attribuibile a Schierendorf: cfr. sotto p. 493 nota 28) molti di questi «progetti» a corte, si trovano ancora sparsi negli archivi viennesi. La letteratura più recente è concorde nel sottolineare l'importanza di un'opera volta a rinvenire questi ultimi e nell'ottica di una ricostruzione della *Gedankenwelt* schierendorfiana e, più in generale, del pensiero politico austriaco. A tale ricerca mi propongo di dedicare il mio prossimo lavoro.

la mappa degli interessi di Schierendorf, le correnti politico-ideali allora più vive a Vienna.

2. *Itinerari mercantilistici fra Schierendorf e Marsili*

Dai frammentari *Parerga sive Otia N.N.* (*Schierendorffiana) opus tripartitum politico-juridico-oeconomicum praevia semiseculari praxi rerum successivis horis, nemine jubente, spontanea cura elucubratum* (uno «Specilegium» di memorie e progetti composti da Schierendorf nei successivi periodi del regno di Leopoldo, Giuseppe I e Carlo VI e da lui stesso raccolti in quest'opera [10]) allo scritto più omogeneo e sistematico il cui titolo integrale suona come *Syntagma politico-camerale de quadruplici genere oeconomiae scilicet rurali, camerali, militari et universali ad statum regiminis domus augustae directum* [11], il filo rosso del mercantilismo si snoda in infinite variazioni attraversando ogni possibile ambito di competenza (dal settore finanziario a quello economico-commerciale e demografico) e si pone come polo di aggregazione dominante delle proposte e delle considerazioni schierendorfiane. L'insegnamento dei grandi padri del mercantilismo austriaco affiora in tutto il suo spessore e nelle riflessioni di carattere generale (in sintonia col *leit motiv* del mercantilismo austriaco suonano per esempio le prime generali riflessioni che nel *Syntagma* Schierl svolge sulla triste situazione finanziaria dei territori austriaci e sul fatto che questi ultimi, nonostante la loro naturale ricchezza, «... bei Negli-

[10] Questi *Parerga* sono costituiti da due volumi manoscritti contenenti quindici capitoli. Questa raccolta, organizzata dallo stesso Schierendorf, comprende per la maggior parte memorie politiche che egli aveva redatto e presentato ufficialmente a corte. Il termine «Specilegium», usato dall'autore stesso, indica infatti che non abbiamo a che fare con un'opera unitaria ma con una raccolta. Fischel afferma che le memorie ivi contenute risalgono al periodo 1705-1721 (cfr. A. FISCHEL, *Christian Julius*, cit., pp. 160-163; 253-254).

[11] Il periodo di composizione di quest'opera cade negli anni 1704-1706. Secondo Fischel essa avrebbe già il carattere «eines einheitlichen nationalökonomischen Werks» (cfr. A. FISCHEL, *Christian Julius*, cit., p. 254).

gierung der Commerzien und Manufakturen an der Populosität Mangel leiden, infolglich ihre fructus naturales et industriales in keiner rechten circulation bringen» [12]) e nelle singole proposte che Schierendorf avanza; se da una parte i vibranti accenti con i quali egli sostiene l'importanza economica del ceto borghese e contadino rimanda direttamente al *Politische Diskurs* becheriano, la prima opera che aveva sviluppato l'idea di una società economica costituita dai ceti dei contadini, degli artigiani e dei commercianti, dall'altra il progetto che egli formula di costituire una «Akademie der Manufakturen und Wissenschaften» è fortemente imparentato col becher-schröderiano «Manufakturhaus» [13].

Fra i problemi che da Becher in poi si erano imposti come centrali non solo ai maggiori esponenti della corrente mercantilistica di corte ma anche, soprattutto intorno agli anni di Karlowitz, ai rappresentanti minori di questa alla periferia dei territori asburgici, il problema dei commerci austriaci (e in particolare dei commerci con l'Oriente) e della rete di comunicazioni che, incentrata sulle vie fluviali, doveva garantire questi ultimi [14], assurge a materia-prima dei *Vorschläge* presentati da Schierendorf ai tre Imperatori che egli ebbe modo di servire e di un'opera quale il *Syntagma politico-camerale*. Le proposte relative alla «Universalökonomie» avanzate in quest'ultimo scritto in vista della «Regulierung des Commercial- und Manufakturstandes», oltre a passare attraverso la costituzione di organi quali il «Merkantil- und Manufakturrat» (o «Generalkommerzien- und Manufakturdirektorium»), cioè di un ufficio centrale per il commercio e l'industria,

[12] Citato da A. FISCHEL (*Ibidem*, p. 212).

[13] Cfr. O. BRUNNER, *Vita nobiliare*, cit., p. 318. Cfr. anche sopra nota 104, p. 476. Il paragone fra l'«Akademie der Manufakturen und Wissenschaften» e il «Manufakturhaus» è richiamato da F. WALTER, *Die ideellen Grundlagen*, cit., p. 199.

[14] Su Becher cfr. sopra, Parte I, capitolo terzo, e sul dibattito in tal senso a corte e alla periferia asburgica soprattutto a cavallo di Karlowitz, cfr. sopra Parte II, capitolo primo.

e il cosiddetto «Assecuranz-Banco» [15], prevedono l'istituzione di una «Universalhandlungskompagnie», la cui realizzazione deve essere accompagnata dal miglioramento della navigabilità dell'importante rete fluviale della Monarchia.

In linea con le direttive della *Merkantilpartei*, attenta a perseguire una politica di sviluppo dei commerci, volta soprattutto verso oriente, e a conquistare quelle posizioni-chiave (come per esempio Belgrado) che potevano meglio servire in proposito, Schierendorf dedica molti dei suoi *Vorschläge* alla considerazione dei più importanti scali commerciali della Monarchia austriaca verso Est e dei modi attraverso i quali quest'ultima, richiamando in vita la compagnia di commercio orientale e concentrando gli sforzi soprattutto sull'allargamento della navigazione danubiana, può aspirare ad assurgere in Europa al ruolo di interlocutore e mediatore primo del commercio turco-orientale. La posizione centrale in Europa della Monarchia austriaca doveva essere sfruttata secondo Schierendorf sotto ogni possibile, favorevole angolazione, dal punto di vista del traffico marittimo internazionale; così se da una parte ci si doveva preoccupare di migliorare le comunicazioni via Danubio, dall'altra ci si doveva premurare allo stesso modo di congiungere le piazze commerciali più importanti dei territori ungheresi con i porti dell'Adriatico, sfruttando per quanto possibile per tale opera anche le vie fluviali secondarie. Particolare attenzione Schierl rivolge inoltre allo sfruttamento delle vie fluviali che possono favorire i commerci della Monarchia austriaca con i paesi affacciantisi sul Mare del Nord e sul Mar Baltico.

Nella *Spezial-Anmerkung wegen Schiffbarmachung des Oderstrombs und durch Schlesien erzüglende Haupt-Commercial-Strassen* [16] il progetto che Schierendorf ha in men-

[15] CH. J. SCHIERL VON SCHIERENDORF, *Projekt einer dem Commercien- und Manufacturwesen in Kaiserl. Erblanden sonderbar gedeih.- und förderlichen Assecuranz-Banco,* Appendice III a A. FISCHEL, *Christian Julius,* cit., pp. 293-296.

[16] CH. J. SCHIERL VON SCHIERENDORF, *Spezial-Anmerkung wegen Schiff-*

te in proposito è delineato con grande chiarezza: il commercio asburgico (specialmente quello della Slesia e dell'Ungheria) verso Nord deve svolgersi lungo due direttive fondamentali che coincidono con due linee fluviali di grande importanza: l'Elba e l'Oder. Attraverso le arterie suddette il traffico austriaco sfocerà in porti e centri commerciali di primo piano quali Amburgo e Stettino e di là sarà quindi in grado di irradiarsi verso i paesi del Mare del Nord e del Mar Baltico. Tutti i territori, le città, i paesi interessati alla creazione di questa rete commerciale fluviale che, attraverso la costruzione di una serie di canali, farà della Monarchia austriaca un ponte fra il Mare del Nord e il Mare Nero, fra il Mediterraneo e il Baltico, dovranno, secondo Schierendorf, contribuire alle spese di impianto e di manutenzione della rete suddetta, in considerazione dei vantaggi che essi tutti, e non soltanto i territori asburgici, trarranno da quest'ultima [17]. Nella stessa *Spezial-Anmerkung,* oltre a prevedere una ripartizione delle spese per i lavori di navigazione fra la Monarchia austriaca e gli altri beneficiari delle istituende vie di transito fluviali, Schierl arriva a sottolineare la necessità di stipulare fra i paesi interessati (Svezia e Prussia comprese) accordi per la regolazione dei commerci e per l'eliminazione degli ostacoli che possono frapporvisi:

barmachung des Oderstrombs und durch Schlesien erzüglende Haupt-Commercial-Strassen, Appendice IV a A. FISCHEL, *Ibidem,* pp. 296-298. Questo progetto fa parte del *Syntagma politico-camerale* e risale quindi al periodo 1704-1706.

[17] *Ibidem,* pp. 296-297: «Worinfalls zu reflectieren, dass nachdeme nun Chur-Brandenburg vermittelst der Spree die Conjunction der Elbe und Oder schon zustand gebracht und sonach das ganze holländische nach Kaiserl. Erlblanden und ferner auch nach türkischen dominiis et vice versa aus Hungarn insonderheit mit Wein erzüglende Commercien den an diese Flüsse grenzenden Städten, forderist aber der Stadt Hamburg (wegen der Hauptstapel) unendeliche Nutzen zulegen, also in Ansehung dessen jeder gern zu denen Spesen concurrieren und dises Werk befördern helfen wird. Wie dann auch ein gleiches auf dem Oderstrom bis nach Stettin und in die Ostsee von Ihro Königl. Maj. zu Schweden und Preussen verhoffet werden kann, die grosse Nutzbarkeit aber so das Land Schlesien und übrig Kais. Erblande, insonderheit Hungarn, davon participierten, ein wol begreifliches totum per se ist».

Drittens bei verhoffentlich ausfindender nutzbarkeit, Practicabilität und bei eifriger Auscalculierung der hiezu erforderlichen Spesen mit Hamburg, Lübeck und Stettin forderist und dann mit denen Königen zu Schweden und Preussen, Churhause zu Hanover, Herzog zu Sachsen Merseburg vor Angreifung des Werks beständige Tractaten zu Regulierung dieses Commercii sowol wegen führohinigen moderierten Mauten und Eliminierung aller denselbigen widrigen Gebräuchen, Fördung, Gebäuden etc. als auch wegen des hiezu nötigen Beitrags nach Proportion eines jeden vermutlichen oder probablen Nutzensanwachses [18].

Nella *Spezial-Anmerkung* suddetta riaffiora ancora una volta a chiare lettere il sogno sotteso al marsiliano *Progetto del possibile commercio fra ambedue gli Imperii,* sogno che consisteva nell'immaginare la possibilità di far confluire anche i traffici orientali anglo-olandesi sulle linee di transito continentale ed asburgiche:

Fünftens mit Ihro Maj. der Königin von Gross-Britanien und denen hochmögenden H. Ständen von Holland derhalben sothann ebenfalls auf beständige Commercialtractaten anzutragen und hierdurch in alle Wege zu sehen, wie weit man das Hupt-Commercium perennaliter durch diesen neuinstruierenden Weg nach Kais. Landen und ferner nach türk. Dominiis herziehen könne [19].

Schierendorf sosteneva inoltre che la rete commerciale fluviale asburgica avrebbe dovuto estendersi, oltre che dal Mare del Nord al Mar Nero e dal Baltico al Mediterraneo, anche verso l'Europa dell'Est fino a penetrare attraverso i fiumi Don, Dnjester e Dnjeper, all'interno della Russia; soprattutto con quest'ultima e con la Polonia (e

[18] *Ibidem,* p. 297. Srbik (cfr. H. R. von Srbik, *Der staatliche Exporthandel Österreichs,* cit., p. 298) accenna a Schierendorf come al «creatore» dell'idea di istituire una rete di navigazione che permettesse i commerci dall'Oriente al Mar Baltico e al Mare del Nord e, ancora, dall'Adriatico al Baltico; Srbik accenna anche a trattative condotte per due decenni all'epoca di Carlo VI da parte dell'Austria e della Prussia per trovare eventuali accordi fra le loro compagnie di commercio.

[19] Ch. J. Schierl von Schierendorf, *Spezial-Anmerkung wegen Schiffbarmachung,* cit., p. 297. A proposito del *Progetto del possibile commercio* marsiliano cfr. sopra Parte II, capitolo primo.

qui occorre ricordare che nel suo *Discorso generale sopra del traffico* anche il Marsili proponeva di istituire una rotta commerciale verso la Polonia, e si era preoccupato poi di mettere in rilievo che quest'ultima costituiva a sua volta il tramite naturale degli scambi asburgici con la Moscovia [20]) la Monarchia danubiana doveva poi, secondo Schierl, rendersi promotrice di proficue intese economico-commerciali.

Proprio una lettera di Schierendorf del 27 agosto 1702, conservata nel *Nachlass* di Eimmart, proverebbe secondo Eduard Winter che alcune trattative di carattere economico-commerciale (a favore delle quali avrebbe svolto la sua azione l'ambasciatore russo a Vienna Urbich) si tennero effettivamente fra la corte viennese e quella dello Czar [21].

In questa lettera Schierendorf, oltre a chiedere ad Eimmart di informarlo se esistono ancora membri di un certo «Manufaktur- und Commerzkollektiv» di Norimberga che si era già stabilito a Mosca nel XVII secolo e che era poi stato costretto a ritornare in Germania, afferma che lo Czar accoglierebbe volentieri di nuovo e a condizioni molto favorevoli gli eventuali superstiti del «Kollektiv» suddetto e che la Russia inoltre sarebbe molto interessata ad accaparrarsi «Künstlern», cioè tecnici, quali il genero di Eimmart a Vienna Müller.

L'itinerario Schierendorf-Eimmart-Müller che si disegna in questa lettera riveste particolare interesse nel tentativo di individuare, anche se per ora soltanto per sommi capi [22], la costellazione di coloro che, nel mondo politico o della cultura, costituiscono i diretti referenti dello stes-

[20] Cfr. sopra Parte II, capitolo secondo, paragrafo 4, pp. 358 ss. Marsili del resto in questo *Discorso generale* aveva parlato, oltre che delle linee di commercio della Monarchia austriaca verso Costantinopoli, anche di quelle verso l'Adriatico e verso il Baltico.

[21] Cfr. E. WINTER, *Barock, Absolutismus*, cit., p. 85.

[22] Assolutamente manchevole è lo stato degli studi sui rapporti politici e culturali che Schierendorf ebbe con l'ambiente viennese e tedesco.

so Schierendorf e forse, nella prospettiva che qui interessa, un possibile tramite di quest'ultimo verso il Marsili. Se da una parte la linea Eimmart-Müller appare particolarmente vicina all'attività marsiliana e immediatamente implicata in questa sul piano della consulenza scientifica e tecnica [23], dall'altra, sul versante specificamente politico, alcuni dei maggiori esponenti della *Hofkammer*, come Starhemberg e Palm, che si fecero aperti sostenitori dei piani di Schierendorf per l'incremento delle manifatture e dei commerci, erano proprio coloro ai quali il Marsili aveva affidato i suoi progetti economico-commerciali di più largo respiro (Starhemberg) e coi quali, nell'ambito della *Merkantilpartei*, egli intrattenne i più diretti rapporti di corrispondenza (Palm) [24]. Del resto il fatto che Christian Julius Schierl von Schierendorf sia egli stesso membro della *Merkantilpartei* e, ancora più specificamente, faccia parte della componente boema di questa i cui maggiori rappresentanti, da Kinsky a Kaunitz, erano stati ed erano «protettori» del Marsili, costituisce ulteriore riprova di una trama di relazioni politiche comuni fra Schierendorf e il Marsili e la testimonianza dell'appartenenza di entrambi ad una medesima *Gedankenwelt*.

Anche l'esperienza polacca di Schierl, cioè dapprima, a partire dal 1698, la sua permanenza al servizio dell'Elettore di Sassonia e neo re di Polonia Augusto II [25] in qualità di segretario di quest'ultimo e poi, a partire dal 1700, la sua funzione di residente polacco a Vienna (carica che egli mantiene fino alla sua nomina, da parte di Giuseppe I, cinque anni più tardi, a segretario della *Hofkammer* viennese) può forse rappresentare un possibile *traitd'u-*

[23] Cfr. sopra, Parte II, capitolo quarto, paragrafo 4.

[24] Sul sostegno dato da Starhemberg e Palm ai piani di Schierendorf cfr. nota 104 del cap. IV. Sul Marsili e Starhemberg, al quale ultimo il Marsili afferma di aver affidato il suo progetto sulla navigazione danubiana cfr. sopra Parte II, capitolo primo, paragrafo 2. Sulla corrispondenza del Marsili con Palm cfr. sopra Parte I, capitolo secondo. Sui legami del Marsili con la componente boema della *Merkantilpartei,* cfr. sopra Parte I, capitolo secondo.

[25] Cfr. sopra nota 104 del cap. IV.

nion fra lo stesso Schierl e il Marsili; quest'ultimo infatti, nel corso della sua *Autobiografia*, sottolinea più volte che l'Elettore di Sassonia era «pieno di credito» nei suoi confronti e che questi lo aveva consultato più volte direttamente soprattutto nel periodo 1695-1697, cioè negli anni in cui egli era a capo dell'esercito imperiale [26]. La corrispondenza marsiliana prova inoltre che il Marsili rimase in contatto epistolare con l'Elettore di Sassonia anche dopo l'ascesa di quest'ultimo al trono polacco [27] ed è quindi probabile che anche questi legami con la corte di Polonia possano contribuire a disegnare, insieme con le

[26] Cfr. L. F. MARSILI, *Autobiografia,* cit., pp. 180-198. A proposito dell'anno 1695 Marsili annota infatti che la corte cesarea, per la guerra contro i Turchi, cerca aiuto e soccorso «dalle truppe dell'Elettore di Sassonia, con un particolare trattato che in sé conchiudeva l'articolo che il medesimo elettore dovesse avere il supremo comando dell'esercito cesareo. . .» (p. 180). In questo stesso anno l'Elettore si reca a Vienna e, secondo quanto scrive il Marsili, cerca di entrare nella «particolare conoscenza» del Marsili stesso e per l'esperienza che quest'ultimo aveva della guerra in corso e per il fatto che egli era «ben veduto particolarmente dal Conte Ghinschi, che aveva il credito di primo ministro». Anche relativamente al 1696 il Marsili annota che l'elettore di Sassonia una notte andò a interpellarlo personalmente nella sua tenda (cfr. *Autobiografia,* cit., p. 194). Così anche per il 1697, dopo aver detto di essere stato costretto a rimanere a lungo a Vienna a causa di una malattia, il Marsili scrive: «Venuta la primavera, comparve di nuovo l'elettore di Sassonia a Vienna, che, pieno di credito in me, si rallegrò del mio meglioramento e, consultandosi per l'eminente campagna in Ungaria, dove secondo l'alleanze doveva andare anche in quest'anno comandare, e vertendo più pareri per regolarla fra diversi disegni, si risolse di sospendere veruna determinazione, sino a tanto che io non fossi stato a riconoscere più basso di Slankamen s'era possibile di stabilire un ponte sul Danubio, per potere per brieve strada comunicare dal Savo a Temisvar». E il Marsili in effetti compose il *Progetto a Sua Altezza Elettorale Duca di Sassonia per la campagna dell'anno 1697* (cfr. BUB, *Mss. Marsili*, n. 57, cc. 319r-334r).

[27] Cfr. BUB, *Mss. Marsili* n. 56. Questo manoscritto contiene numerosissime lettere dell'Elettore di Sassonia al Marsili e viceversa, tutte del periodo 1693-1696. Pur meno intenso tuttavia il rapporto epistolare del Marsili con l'Elettore continua anche dopo l'elezione di quest'ultimo a re di Polonia (cfr. per esempio BUB, *Mss. Marsili*, n. 81, cc. 24 r-27r; «Lettera del Gene. Marsili al Re Augusto per gl'affari che allora vertevano in Roma». È questa una lettera datata «Vienna, 26 aprile 1698» in cui il Marsili annuncia tra l'altro al Re di Polonia di volergli inviare un suo progetto: «Settimane sono feci il progetto dell'assedio di Belgrado col fondamento del poco buon successo che riportò quello dell'anno 1693. Non mancherò d'inviarne alla M. V. una

linee di incontro Eimmart-Müller e della *Merkantilpartei* la rete sottesa ai diretti contatti Marsili-Schierendorf, ai quali ultimi lo stesso Schierl si richiama nella lettera che egli fa precedere a quel suo *Ohnvorgreifflicher Entwurff, die auffrichtung einer Neuen Orientalisch: und Septentrionalischen Universal: handlungs: Compagnia, im König Reich Pohlen betreffend* che è conservato fra i manoscritti marsiliani e che ha un suo corrispondente in un analogo e non datato progetto anonimo oggi conservato all'Hofkammerarchiv viennese fra i *Verschiedene Vorschläge,* all'interno di un insieme di fogli contenenti tre fascicoli diversi, designati nel loro insieme sotto il titolo onnicomprensivo di *Privilegien der orientalischen und septentrionalischen Handlungskompagnien* [28].

copia, affinché nel suo Gabinetto qualche ora con esso si divertisca come profittevole ugualmente al suo Regno ed al mio Augustissimo Padrone, se venisse praticato» (c. 26v). Il Marsili conclude poi questa lettera rassicurando Augusto II «della continuazione dell'ossequioso mio zelo, sin dal tempo che l'era subalterno ufficiale già notole».

[28] È questo il titolo di: Hofkammerarchiv Wien, *Verschiedene Vorschläge,* ms., 126, ff. 506-563. Il terzo fascicolo contenuto in questo manoscritto porta il titolo: *Ohnvorgreiffl. er. Entwurff die auffrichtung einer neuen Orientalisch: und Septentrionalischen Universal handlungs: Compagnia, im Königreich Pohlen betrf* (ff. 532-563). Nella sua prima parte questo *Ohnvorgreiffl. er. Entwurff* viennese corrisponde esattamente all'*Entwurff* di Schierendorf in possesso del Marsili; il seguito dell'*Entwurff* viennese appare invece, rispetto a quest'ultimo, molto più sciatto e tormentato nella forma, essendo alcuni fogli pieni di cancellature, aggiunte, correzioni, appunti sommari, annotazioni frammentarie e alla fine di «Anmerkungen» dichiaratamente rivolte allo Czar di Moscovia che intendono dimostrare che questi riceverà «die beste bequemblichkeit» dal commercio prospettato nel «Project» in questione (cfr. Hofkammerarchiv Wien, *Verschiedene Vorschläge,* ms. of 126, f. 556. La descrizione dei vantaggi ch elo Czar trarrebbe dal commercio prospettato continua in questo *Ohnvorgreiffl. er. Entwurff* dal foglio 556 al 560. I fogli 561-562 poi, sono pieni di calcoli specifici delle possibili entrate). Si potrebbe avanzare dunque l'ipotesi che questo *Entwurff* viennese altro non sia che quell'adattamento di cui quest'ultimo necessitava, al quale Schierendorf allude nella lettera che accompagna l'*Ohnvorgreifflicher Entwurff* inviato al Marsili; a favore di questa ipotesi, in considerazione dell'importanza data da questo documento viennese al commercio russo, gioca il fatto, sottolineato da Winter, delle trattative economico-commerciali effettivamente tenutesi fra la corte asburgica e quella dello Czar. Potrebbe darsi quindi che siano state proprio queste ultime a costituire la molla e in-

L'*Ohnvorgreifflicher Entwurff* si presenta come un documento in cui si raccolgono alcuni dei temi dominanti delle opere schierendorfiane più note e specialmente del *Syntagma* [29]; Schierendorf, partendo da definizioni («Mercatores proprie dicuntur, qui servatâ formâ merces permutant») e premesse di carattere generale sull'importanza e sulla necessità dei commerci (persino «Gott und die Natur», avendo dotato i vari territori di prodotti diversi e fra loro complementari, appaiono agli occhi di Schierl i fautori primi dei commerci e anche poeti quali Ovidio e Virgilio vengono scomodati per tessere le lodi dello scambio [30]), vi delinea, nelle diverse modalità di attuazione, il suo tanto caro progetto di una rete di traffici che si estenda dalla Monarchia asburgica alla Polonia e alla Russia, dal Mar Nero al Baltico e al Mare del Nord. Egli passa poi a prospettare l'istituzione di una «univer-

sieme il faro orientativo di fondo della riplasmazione del progetto in questione.

[29] Cfr., per esempio, sopra pp. 487-88 e note 16 e 17.

[30] CH. J. SCHIERL VON SCHIERENDORF, *Ohnvorgreifflicher Entwurff, die auffrichtung einer Neuen Orientalisch: und Septentrionalischen Universal: handlungs: Compagnia, im König Reich Pohlen betreffend,* in BUB, *Mss. Marsili,* n. 76 (E), cc. 40r-51r. Fin dalla prima carta di questo manoscritto Schierendorf, nel tipico e difficile stile che lo contraddistingue, intessuto di parole straniere e di citazioni (in proposito cfr. A. FISCHEL, *Christian Julius,* cit., p. 254), scrive: «Jenach und gleich wie nun aber bey allen dene doch, Gott und die Natur keinen Menschen so vil gaben mitgetheilt; dass Er für *sich allein,* ohne aller anderen menschen hüllff, stehen und leben könte; also hat auch der höchste Schöpfer je ein Landt von dem anderen, mit besonderen gaben in überfluss gesegnet; und doch in theils nohtwendigkeiten einen abgang gelassen also das immer ein Landt des anderen mangel und schwäche ersetzen müsse, und commercia, wie davon Ovidius schreibet:

> Nec Tellus eadem parit omnia,
> vitibus illa convenit, haec oleis,
> hic bene farra virent.

Item Virgilius:

> Hic segetes, illic veniunt,
> felicius uvae; India mittit
> Ebur, molles sua Thura Sabaei,
> Aut Chalibes nudi ferrum,
> Virolaque Pontus,
> Castoria, Eliadum Palmas, Epeiros equarum» (cc. 40r-40v)

sal: haubt: handlungs: Societät» (di cui viene rigorosamente descritta l'organizzazione interna) che di tali commerci si deve rendere promotrice e prevede sia le differenti garanzie che sul piano politico e amministrativo devono essere ad essa assicurate dai paesi interessati (e fra questi *in primis* dalla Polonia e dal principe asburgico) sia gli organi di controllo di cui questi ultimi si devono servire in proposito.

Più che un dettagliato esame interno delle singole proposte avanzate nell'*Ohnvorgreifflicher Entwurff* interessa qui dare ragione della sopra accennata lettera premessa da Schierendorf a questo suo progetto inviato al Marsili; essa costituisce infatti un documento sintetico di chiara ed esemplare lucidità dal quale è possibile ricevere svariati lumi: dal motivo della presenza dell'*Ohnvorgreifflicher Entwurff* fra le carte marsiliane, alle ragioni che spingono Schierendorf a riproporre al Marsili questo progetto (dopo averlo già presentato molto tempo prima in alto loco[31] senza avervi ricevuto, a quanto sembra, la dovuta considerazione), dalle critiche mosse da Schierl allo stato economico-commerciale vigente nella Monarchia asburgica alle linee fondamentali da lui poste per realizzare produttive forme in tale ambito.

3. *Il patrimonio di modernizzazione a confronto con la politica viennese*

Hoch und Wohlgeborner Graff

Gnädiger Herr. Jennachmahlen Euer gnaden schon öffters.; rechsthin aber gahr specialiter, über die regulir: und stabilierung deren Comercien Kayl.er Erblanden, mit mir in Discurs gerahten, und die anlayttung gegeben: meine wenige Sentimenten zuentwerffen, auch sonach dero zu comunicieren, als ermangle nicht, hie beyzulegen: was vor geraumber Zeit shcon, ich über die Pohlnische Commercia entworffen, und an gehöhrige hohe ohrt ausgehändiget habe. Welches Project, mutatis mutandis admodum

[31] Cfr. qui di seguito il paragrafo 3.

paucis, zwar auch nacher denen Kayl. Erblanden practicabl sein wird; jedoch aber und zum fall die Versicherung hette: dass die mühe und zeit nicht vergebens. angewendet sein möchte? So stüende ich in bereithschafft eine weithlaüffige Deduction, über die Sepcialitäten zuentwerffen, darüber synoptice meine formirte Idea oder Dispositio operis hierunter gefüeget ist. Nämblich: . . .[32].

Fin da questa prima parte della lettera qui in questione Schierendorf fornisce precise indicazioni sui diretti contatti che egli ha avuto già in precedenza col conte destinatario della lettera stessa; spesso e «gahr specialiter» egli ha avuto modo di capitare in discorso con quest'ultimo sul problema della regolazione e dello stabilimento dei commerci dei territori ereditari ed è proprio dal conte suddetto, cioè dal Marsili, che Schierl dichiara di aver ricevuto l'istruzione di delineare e poi di comunicare i suoi «pochi sentimenti» in proposito. Schierendorf specifica poi che egli non mancherà di accludere qui il suo progetto sui commerci della Polonia, progetto già consegnato da lungo tempo a chi di dovere, in alto loco, e che anche ora, «mutatis mutandis admodum paucis», potrebbe essere ancora praticabile per i territori imperiali; immediatamente dopo tuttavia Schierendorf si preoccupa di mettere ben in rilievo che, prima di compiere le revisioni necessarie in proposito, gli dovrebbe essere data un'assicurazione precisa: quella che egli non impiegherà invano tempo e fatica. Una volta rassicurato che i suoi sforzi non saranno inutili Schierl si dichiara a disposizione per progettare un'ampia «Deduction» su quelle «Specialitäten» in base alle quali, nel seguito della lettera, egli disporrà sinotticamente la sua «formata idea o Dispositio operis». Tali «Specialitäten» (cioè quelli che egli ritiene i singoli punti-cardine di un eventuale programma di riforma del commercio della Monarchia asburgica) Schierendorf, con rigido procedimento sinottico, raccoglie effettivamente nelle poche pagine restanti della sua lettera

[32] CH. J. SCHIERL VON SCHIERENDORF [Lettera al Marsili premessa all']*Ohnvorgreifflicher Entwurff*, cit., in BUB, *Mss. Marsili*, n. 76 (E), c. 36r.

che compendiano sinteticamente in quattro paragrafi («Membro primo», «Membro secundo», «Membro tertio», «Membro quarto», a loro volta suddivisi internamente, escluso l'ultimo, in tante sotto-sezioni quante sono le diverse sfere toccate dai vari problemi o dai singoli provvedimenti richiesti) l'intera trattazione della materia [33].

Nel «Membro primo» Schierendorf premette di volersi impegnare a indicare e a «illustrare con esempi» («mit Exemplis zuillustriren») perché i commerci fino a quel momento siano stati spinti così in basso («darnid-geschlagen») e siano stati vanificati tutti i tentativi («Conatus, Tentamina und Consilia») di porre rimedio a questo stato di cose. L'elenco in sei punti che egli fa poi seguire delle cause principali del dissesto economico-commerciale della Monarchia asburgica riassume in sè tutto il patrimonio del mercantilismo austriaco del secondo Seicento, integrato con i grandi temi critico-propositivi schierendorfiani della lotta contro i retaggi feudali che, come la servitù della gleba e le corporazioni, sono maggiormente colpevoli del mancato incremento dei traffici e delle manifatture e dell'incondizionato sostegno a favore dell'istituzione di tutti quegli organi che di tale sviluppo possono rendersi garanti.

Il fatto che da parte del «Publico» non sia previsto alcun controllo superiore sulla «Universal: Oeconomia», nessun «Collegium Dirigendorum Commerciorum» come invece accade in altri paesi, viene indicato da Schierl al primo posto fra le cause della confusione regnante nei commerci asburgici [34]. Il secondo, il terzo e il quarto punto

[33] La succitata lettera al Marsili si estende dalla carta 36r alla 39r dello stesso ms. 76 (E) e la trattazione compresa sotto i diversi paragrafi (dal «Membro primo» al «Membro quarto») va dal fondo della carta 36r alla carta 38v.

[34] Cfr. CH. J. SCHIERL VON SCHIERENDORF [Lettera al Marsili, cit.], c. 36v: «1°: dass ex Publico, über dise Universal: Oeconomia, kein Oberauffsicht oder Collegium Dirigendorum Commerciorum, bestellet? wie in anderen König Reichen und Ländern woraus die Verwürrung entsprosset und das je einer den anderen nidertreibet».

riguardano invece la mancanza di ordine e di organizzazione del «ceto dei commercianti» («der handels Stand», il quale inoltre, non essendosi dato un «Mercantil: Rath», è costretto ad andare incontro a grosse difficoltà nei processi di credito, i quali ultimi hanno un'esecuzione estremamente lenta e complicata, causa prima di numerose bancarotte e fallimenti [35]), la «mano addormentata» che viene tenuta sul «Wexel: Credit» e sull'ordine di questo («3^{tio}: das über den Wexel: Credit, und dessen ordnung so schläffrige handt gehalten wird, ...») e, in fine, la necessità di regolare dazi, pedaggi e dogane, eliminando gli abusi che da parte degli appaltatori venivano spesso attuati in «Damnum Boni Publici» [36].

Gli ultimi due punti del primo paragrafo non sono certamente tali in grado di importanza, per il ruolo determinante che essi rivestono nell'ottica schierendorfiana; il primo di questi riguarda il danno che la pressoché totale, schiavistica sudditanza dovuta alla servitù della gleba porta nei confronti dello sviluppo manifatturiero, per il quale ultimo sarebbero oltremodo necessari tecnici («Künstler» [37]) aventi una preparazione adeguata:

> 5to: die fast durchgehende sclavitätische Unterthänigkeiten, und leibaigenschaften; welcher wegen sich kein rechtschaffener Künstler setzen thuet, und die Manufacturen sich so schwähr erzüglen lassen [38].

[35] *Ibidem*: «2°: dass der handels Standt, untereinander selbest zerstreüet und in keiner Ordnung, keinen Mercantil: Raht, und in creditirungen, kein summarische schnelle sondern langweilige Process: Execution hat; wodurch bey mannigem die Bancoruptirung und Fallimenta heraus kommen; wan Er seinen Creditoribus zurhalten mues; selbst aber mit langweiligen Processen sein creditiertes guet wider zu suechen getrungen ist».

[36] *Ibidem*.

[37] Sull'uso di questo termine in Schierendorf nel significato di «tecnico» cfr. E. WINTER, *Barock, Absolutismus*, cit., p. 85 (cfr. sopra, a proposito della lettera di Schierendorf ad Eimmart, p. 490).

[38] CH. J. SCHIERL VON SCHIERENDORF [Lettera, cit.], c. 36v-37r.

Altrettanto duro è il giudizio che Schierendorf, nel sesto ed ultimo punto, dà di «Monopolial: Privilegia» come quelli delle corporazioni; egli afferma che non c'è bisogno di spendere molte parole per dimostrare che essi portano necessariamente al rincaro dei prezzi (*teüerung*)[39].

Poste nel «Membro primo» queste premesse di carattere generale sui mali che attanagliano la Monarchia asburgica e sulla carenza in quest'ultima di tutti quegli strumenti (quali per esempio il «Collegium Dirigendorum Commerciorum» o il «Mercantil: Rath») dai quali, a livello centrale, potrebbero venire impulsi determinanti all'instaurazione di un'ordinata «Universal: Oeconomia», Schierendorf scrive di voler esaminare, nel «Membro secundo», quali grandi vantaggi deriverebbero a «Sua Maestà Imperiale» dall'istituzione di una «General: handlungs: Societät», proposta quest'ultima che rappresenta uno dei temi conduttori dell'intera opera schierendorfiana. Fra i benefici che l'Imperatore trarrebbe immediatamente dalla creazione di una tale «Universal: Compagnia oder Societät», Schierl, sotto un angolo visuale tutto mercantilistico, ricorda innanzitutto l'incremento della popolazione.

I°: die schnelle populierung der Länder, wonach es heisset: ubi Populus, ibi obulus[40].

Il secondo punto di questo nuovo paragrafo è invece dedicato all'esaltazione del risparmio che, a seguito dell'installazione della compagnia suddetta, deriverà al principe asburgico per quanto concerne gli addetti ai dazi («die erspahrung fast aller mauth: officianten»); nell'«haubt: handlungs: Conthor» di Vienna sarà infatti possibile controllare fidatamente ogni mese l'intero movimento dei traffici, le esportazioni e le importazioni («der ein: aus: auff: und abtrib, aus: und zueführ») e, di trime-

[39] *Ibidem*, c. 37r. Qui come nelle preoccupazioni popolazionistiche che seguono sono riecheggiati i grandi temi del mercantilismo austriaco, nei suoi esponenti maggiori e minori.

[40] *Ibidem*.

stre in trimestre, potrà essere riscosso «das proportionale» dei dazi e delle altre imposte, con maggior sicurezza e con minor fatica che non attualmente. Schierendorf trova accenti durissimi contro gli odierni «mauth: officianten» e la loro azione da uccelli rapaci nei confronti del commercio (essi vengono definiti come «habichte, in maximam aggravationem Commerciorum»): questi numerosi e costosi «officianten» sono infatti proprio coloro che spesso soffiano via il grasso dalla zuppa prima che esso possa giungere sulla «tavola camerale»:

... als anietzo, durch so haüffige kostbahre officianten, durch welche wolte Gott, das nit öffters, das fette ehend. von den Suppen geblasen wurde, als es auff die Cameral: Tafel oder berechnung kommet[41].

La stessa preoccupazione di specificare ogni possibile effetto positivo derivante dalla fondazione della «compagnia universale» e dai suoi organi collaterali, in contrapposizione al caotico stato attuale del commercio asburgico, è al centro anche dei rimanenti sottoparagrafi (il terzo e il quarto) del «Membro secundo» ed in particolare dell'ultimo di questi. L'importanza di istituire un cospicuo fondo per il trasporto navale sul Danubio e per l'organizzazione di questo e di fare in modo quindi che i capitali rimangano all'interno della suddetta società generale di commercio («4to ein neuer wohlträglicher Fundus von dem Donau: transport und Schiffämbtern, zur auff: und abfuhr. Item ist auch nich ex minimis, dass occasione einer solchen Universal: Compagnia oder Societät, die capitalia in deren handtlungen bleiben, und nicht zu merklichen Schaden des gemainen besten, wie anjetzo. . .»[42]) viene sottolineata con forza da Schierendorf prima di passare al «Membro tertio» della sua trattazione. Scopo di quest'ultimo è accennare ai traffici più rilevanti («Special: und haubt: Traffiquen») che possono essere realizzati dai terri-

[41] *Ibidem*, c. 37v.
[42] *Ibidem*.

tori asburgici e ai vantaggi che questi ultimi ne trarrebbero rispetto ad altri paesi.

Passando in rassegna le merci e i diversi prodotti austriaci e ungheresi e i loro possibili sbocchi commerciali esterni (il commercio di buoi, per esempio, troverà in Italia e in Germania i mercati più favorevoli, mentre i tessuti e gli oggetti di ottone possono essere facilmente assorbiti dal mercato orientale [43]) Schierendorf sottolinea anche la necessità di incrementare lo sviluppo delle manifatture e di migliorare quelle già esistenti. In tale prospettiva egli sarà portato a rilevare che, per esempio, «i cosiddetti ottoni ed altre merci di Norimberga» possono essere fabbricati anche nei territori ereditari («7. Die sogenandte Messinge und andere Nürnberg. Wāaren, so in Kayl. Landen fabricirt werden können, nacher Hungarn aber, und gantz Orient sehr sehr gangbahr seindt») e, ribadendo l'urgenza di uno sviluppo e di un miglioramento delle manifatture dei panni e dei tessuti di lana in genere, citerà a modello, per la stessa Monarchia asburgica, le «Engelländische Constitutiones» che vietano l'esportazione delle materie prime occorrenti in proposito.

Terminata la rassegna delle merci e dei prodotti asburgici che potrebbero costituire i principali oggetti di scambio con l'estero, Schierl apre il quarto paragrafo affermando che si dovrebbe ora passare a dimostrare quanti degli articoli orientali di cui i territori ereditari necessitano potrebbero essere fatti venire con comodità attraverso il Danubio, piuttosto che attraverso l'Olanda:

Soll ausgewisen werden: was von Wāaren aus Orient uns nöttig, und umb wie vil leichter man solche auff der Donan herauff haben könne, als über Hollandt? [44].

[43] *Ibidem*, cc. 37v-38r, «Membro tertio». Schierendorf elenca in dieci diversi punti le merci e i prodotti asburgici che possono essere oggetto del maggior volume delle esportazioni, dalle manifatture tessili all'«Eisenhandel» di ogni tipo, dal commercio del vino e dell'acquavite a quello della cera, del miele, della frutta secca, dei «lacticinia» e di tutti gli altri «beni deperibili».

[44] *Ibidem*, c. 38v.

Come nei brani introduttivi ai paragrafi precedenti Schierendorf aveva accennato all'oggetto generale di questi ed era passato poi all'elencazione per punti delle questioni e delle sfere di attinenza interne a ciascuno, ci si aspetterebbe ora che egli facesse seguire anche per il quarto paragrafo un procedimento analogo. Niente di tutto ciò accade e Schierendorf con brusca virata, invece di accennare anche per sommi capi a quali siano le importazioni che dall'Oriente possono essere fatte venire via-Danubio ed eventualmente alle modalità dei trasporti di queste, torna a ribadire, con toni analoghi, un concetto che egli si era premurato di esprimere fin dall'inizio di questa lettera premessa all'*Ohnvorgreifflicher Entwurff*, prima ancora di passare sinteticamente in esame le varie «Specialitäten» del suo programma di riforma: la necessità di ricevere prima assicurazione che la sua opera non sarà inutile e che il suo progetto verrà effettivamente applicato. Se potrà avere la certezza dell'accettabilità delle sue proposte Schierendorf non si spaventerà di fronte ad alcuna fatica; qui egli ha accennato soltanto ad alcune linee del suo piano in modo da sottometterlo «pro Censura» ed ora egli non può fare altro che augurarsi di trovare qualcuno che, oltre ad apprezzare questo suo «capolavoro», disponga anche delle forze necessarie per attuarlo:

Und weilen nun, wie gedacht, ich nicht gerne, eine weithere mühesambe arbeit vergeblich mir mache; sondern vorhero gesichert sein wolte: ob der Vorschlag annemblich sein möchte? Wonach keine arbeit mich abschröken solte. Als habe auffs wenigste hiemit dises wenige entwerffen und pro Censura submittiren wollen. Ich meines theils wunsche nur: dass sich ein liebhaber fünde, der die Kräften habe, dises haubtwerk auszuführen! [45].

Benché proclami la sua «impotenza» («ohnmächtigkeit») al fine di realizzare concretamente il suo progetto e la necessità di trovare validi appoggi che si assumano in prima persona l'impegno di portare a termine «ein solches vastum opus», Schierendorf tiene a sottolineare di

[45] *Ibidem.*

essersi già messo in contatto con alcuni importanti commercianti asburgici e di essersi già assicurato che tutti sottoscriverebbero queste proposte e che anzi per la maggior parte essi supplicherebbero per una «so gestaltige regulierung deren Comercien» [46]. Proprio con questa notizia della sua già avvenuta consultazione «mit einigen der Vornembten hiesigen Kauffelüthen» e dell'approvazione da questi ricevuta Schierendorf conclude la lettera con la quale egli presenta al Marsili il suo *Ohnvorgreifflicher Entwurff*; dopo la formula di saluto («Übrigens empfehle mich, jed. zeit Euer Verharrend Euer hochgräfflichen gnaden Unterthänig diener») egli appone ad essa la propria firma, tralasciando invece la data. La carenza di quest'ultima non impedisce tuttavia di risalire, almeno in prima istanza, facendo ricorso ai dati biografici dell'autore e del destinatario, agli estremi temporali entro i quali tale lettera va situata, termini primo e ultimo che coincidono rispettivamente con gli anni 1700 e 1703 [47]. All'interno del lasso di tempo compreso fra questi anni-limite è inoltre possibile avanzare con buon grado di approssimazione l'ipotesi (fondata, oltre che sui dati biografico-esterni suddetti, anche sull'esame interno della stessa lettera) che la lettera sopra esaminata sia ascrivibile proprio al periodo intermedio situato fra tali estremi, e cioè al periodo

[46] *Ibidem*, c. 39r.

[47] Il 1700 è l'anno in cui Schierendorf diventa residente polacco a Vienna e ciò serve a giustificare il primo termine, visto che nella sua lettera al Marsili Schierendorf dice di aver parlato con lui del problema del commercio dei territori ereditari e ciò non può essere avvenuto che dopo il suo arrivo a Vienna.

Per quanto riguarda il secondo termine invece esso è dedotto dai dati biografici dello stesso Marsili; quest'ultimo infatti viene degradato (cfr. nota biografica p. 38) nel febbraio del 1704 ma già mesi prima era stato posto in stato d'accusa. Il tono col quale Schierendorf si rivolge a lui nella lettera sopra esaminata, oltre che pieno della deferenza dovuta a un grande personaggio, fa pensare che egli lo ritenesse in grado di influire positivamente a corte per quanto riguarda l'applicazione del suo progetto e ciò non poteva certamente avvenire in un periodo in cui il Marsili era stato allontanato, in attesa di essere processato, da ogni posto di comando.

1701-1702, e forse anzi ai primi mesi di quest'ultimo anno in particolare [48].

Tanto più importante in quanto essa si situa al di qua delle opere maggiori di Schierendorf e in quanto in essa si delineano fin d'ora alcuni dei grandi temi da quest'ultimo successivamente sviluppati in ogni loro sfumatura (temi orientati sostanzialmente alla lotta contro i retaggi feudali che più ingombravano un ordinato sviluppo economico-commerciale di stampo mercantilistico) la lettera qui in questione è altrettanto significativa per il tono di amara disillusione che l'attraversa nei confronti della volontà delle alte sfere di corte di render realmente operanti le riforme e i progetti proposti, attinenti l'integrato ambito economico-finanziario e del traffico. Questo velo di scetticismo che, nei confronti dei naturali destinatari dei suoi progetti, Schierendorf fa trapelare all'inizio e alla fine della sua lettera e che lo spinge innanzitutto (col tono disincantato di chi, avendo già in passato visti vanificati i propri sforzi, vuole ora garantirsi un minimo di margine di sicurezza di partenza) a tentare di ottenere rassicurazione dai primi, in modo da non sprecare tempo e fatica in piani destinati a rimanere sulla carta, è qualcosa di ben sentito in ambiente mercantilistico in questi primi anni del nuovo secolo, nel momento in cui il mo-

[48] Dal marzo 1699 fino alla fine del maggio 1701 il Marsili è impegnato nella sua opera di commissario plenipotenziario imperiale per la importante fatica»); è dunque nel periodo 1701-1702, cioè quando egli dice che «alla fine di maggio» ritorna a Vienna «da sì dura, noiosa ed importante fatica»); è dunque nel periodo 1701-1702 cioè quando egli è a Vienna, che il Marsili può aver modo di incontrare Schierendorf e di chiedergli (come si legge nella sopra citata lettera di quest'ultimo) di comunicargli il suo progetto. Considerato che il Marsili è a Vienna soltanto a partire dalla seconda metà circa del 1701 e che Schierendorf accenna a frequenti incontri avuti col Marsili la data della lettera stessa scivola perlomeno verso il 1702. Inoltre il già ricordato tono della *lettera stessa* (che fa pensare ad un Marsili in grado di agire direttamente a Vienna in senso favorevole al progetto schierendorfiano) fa sì che si rafforzi l'ipotesi che quest'ultima sia stata scritta nei primi mesi del 1702, cioè prima che il Marsili stesso sia di nuovo lontano da Vienna, sul fronte francese.

In favore della datazione della lettera schierendorfiana al 1702 gioca anche il già ricordato titolo esterno del ms. 76 (E).

stro della guerra di Successione spagnola si fa avanti in tutta la sua tremenda potenza distruttrice.

Da parte loro anche i progetti marsiliani avevano dovuto subire in questo periodo un lento e vanificante itinerario dall'uno all'altro organo del governo viennese; il tono esacerbato col quale Thiel informava il Marsili sulla pressoché totale mancanza di volontà dei detentori delle leve politiche di attuare praticamente i progetti che quest'ultimo andava stendendo [49] fa da perfetto *pendant* alla dichiarata «impotenza» schierendorfiana e, insieme con questa, rappresenta forse l'esemplificazione più palese del senso di sgomento col quale gli ambienti più illuminati vedono naufragare ogni progettualità razionalizzatrice nell'impatto con i meandri della politica di corte.

Erede dei «grandi» del mercantilismo austriaco il cui insegnamento traspare evidente in molti dei punti-cardine della sua opera, Schierendorf, fin da questi primi anni del suo soggiorno viennese, dimostra, attraverso la sua lettera al Marsili, di essersi preoccupato di cercare i canali più propizi che a corte potevano garantire un risvolto pratico ai suoi progetti, con quelle forze, come i mercanti viennesi, che ne dovevano essere il fondamento, e di aver avuto al tempo stesso diretti contatti con chi, come il Marsili, oltre ad essere egli stesso in relazione con le più alte sfere della *Merkantilpartei*, era anche in prima persona estensore di proposte aventi di mira lo sviluppo economico-commerciale della Monarchia austriaca e centrate sui problemi allora più sentiti (quale per esempio il problema dell'istituzione di una soddisfacente rete di traffici interni e internazionali della Monarchia) sia dalla costellazione mercantilistica viennese sia dai fautori del mercantilismo che agivano alla periferia [50].

Anche l'eredità del mercantilismo «minore» (quello cioè qui rappresentato dal Marsili) diviene quindi, insieme col

[49] Cfr. sopra Parte I, capitolo secondo, paragrafo 2.

[50] Cfr. sopra Parte II, capitolo primo, paragrafo 3.

retaggio dei Becher, Schröder, Hörnigk, patrimonio, alimento e forza motrice di quella teoria politica che Schierendorf verrà man mano costruendo per tutto il primo quarto del Settecento. Idealmente vicino a Becher e a Schröder ed al Marsili in forza anche dell'interesse che egli, come loro, nutrì per gli esperimenti e per gli studi che concernevano il campo delle scienze fisico-naturali [51], Schierendorf raccoglie dall'epoca di Leopoldo i fermenti che avevano agito ed agivano sul terreno mercantilistico e li integra nel *corpus* originale dei suoi progetti politico-ideali; egli arriverà a far sì che questi ultimi possano allargare in misura crescente il loro spettro d'azione e di influenza fino a giungere a intrecciarsi con le più vive «geistige Strömungen» del tempo e a toccare direttamente alcuni dei maggiori esponenti di queste. Il fatto che Schierl giunga addirittura a pensare, ad un certo punto, di affidare a Christian Wolff (col quale egli è in corrispondenza) la direzione della sua prospettata «Akademie der Manufakturen und Wissenschaften» [52] è il sintomo più palese di come la nuova progettualità schierendorfiana tenti di porsi a confronto anche con correnti ideali che esulano dai confini della Monarchia austriaca e cerchi di trovare in queste nuovo alimento.

L'intero bagaglio del mercantilismo leopoldino troverà in Schierendorf, lo *Staatstheoretiker* più rappresentativo del primo quarto del Settecento austriaco, il suo più significativo tramite verso l'epoca di Giuseppe I e di Carlo VI alla quale verranno affidate le speranze (condivise queste ultime anche da un altro «grande» quale Leibniz che aveva avuto il suo primo esordio a Vienna durante il regno di Leopoldo [53] e che otterrà i suoi maggiori successi alla corte asburgica proprio con Carlo VI dal quale verrà nominato consigliere di corte imperiale e per il quale egli

[51] Cfr. A. FISCHEL, *Christian Julius*, cit., p. 253; F. WALTER, *Die ideellen Grundlagen*, cit. p. 199.

[52] Cfr. A. FISCHEL, *Christian Julius*, cit., p. 245; F. WALTER, *Die ideellen Grundlagen*, cit., p. 199.

[53] Cfr. sopra Parte II, capitolo terzo, paragrafo 1.

stenderà, nel periodo 1713-1714, le sue più importanti memorie sui modi di incrementare le finanze, di combattere la peste e sui provvedimenti da adottare per arginare le acque del Danubio) di dare realtà a quell'«haubtwerk» che il regno di Leopoldo non aveva avuto la forza di «auszuführen».

In questo indice non compaiono, ovviamente, i nomi di L. F. Marsili e di Leopoldo I.